DELLA STORIA UNIVERSALE DAL

Principio del Mondo fino al presente;

RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI DEGLI AUTORI

Ed illustrata con

Carte *Geografiche*, Rami, Note, Tavole *Cronologiche*, ed *altre*;

Tradotta dall'Inglese, con giunta *di Note*, e di *Avveritimenti* in alcuni luoghi.

VOLUME III. PARTE I.

Ἱστορίας ἀρχαίας ἐξέρχεσθαι μὴ καταμνόει, ἐν αὐταῖς γὰρ εὑρήσεις ἀκόπως,
ἅπερ ἕτεροι συνῆξαν ἐγκόπως.

Basil. Imp. ad Leon. fil.





IN NAPOLI, MDCCXLVII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

RACCOLTA

De' Capitoli, e delle Sezioni, che si contengono in questo terzo Volume.

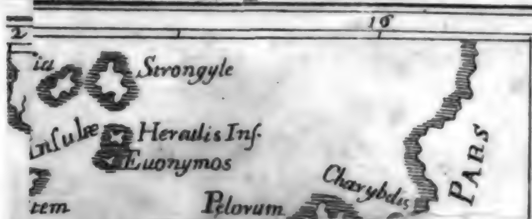
CAP. VII.

*** *Avverta il lettore, che in vece di leggere nel seguente Volume IV. Capitolo XI. XII. XIII. deve leggere XV. XVI. XVII.*

RAC-

RACCOLTA

Delle Carte Geografiche, che si contengono in questo Terzo Volume.


rispetto alla Pag. I. del Vol. III.
16
Strongyle
Insulæ
Heraclis Ins.
Euonymos
Charybdis
Pelorum
PARS

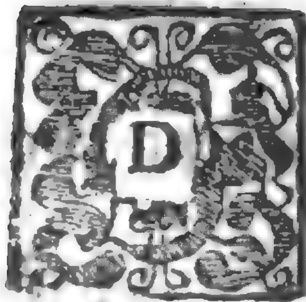
DELLA STORIA UNIVERSALE DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AL PRESENTE.

CAPITOLO V.

Si fa parola dell' Isole di Sicilia, *di* Creti, *di* Samos, *di* Rodi *etc. fino a quel tempo, che divennero soggette ai* Romani.

SEZIONE I.

L' Istoria della Sicilia.



Opo d'aver noi nel precedente Volume fissata la Storia degli *Europei*, e de' *Greci Asiatici*, i quali abitavano nel continente, passiamo ora a trattare de' lo-

ro varj stabilimenti, che fecero nelle isole aggiacenti. Facciamo principio dalla *Sicilia*, ch' é la più considerabile di tutte le isole, che sono nel *Mediterraneo*; poichè negli andati tempi fu il teatro di ben grandi e memorabili avvenimenti.

Nomi della Sicilia. Questa grande, e fertile isola ne' tempi antichi appellavasi con tre nomi; il primo era *Sicania*; il secondo *Sicilia*; il terzo *Trinacria*, ovvero *Triquetra*. I due primi nomi ella gli ebbe dai *Sicani*, e *Siculi*, da' quali fu popolata una gran parte del paese; e i due altri le furono imposti dalla sua figura triangolare, ch' è formata da tre famosi Promontorj, uno detto *Pelorum*, l' altro *Pachynum*, e 'l terzo *Libybæum* (A). Il Capo *Pelorum* vien di presente chiamato dai nativi *Capo di Faro*, ovvero *Capo della Torre di Faro*. Egli ebbe il suo nome antico, se prestiam fede a *Valerio Mas-*

(A) Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor;
Trinacris a positu nomen adepta loci, *dice Ovidio*.

Massimo (a), e a *Pomponio Mela* (b), i quali ci hanno lasciata la memoria di un tal fatto, dal Pilota *Pelorus*, che infelicemente fu ammazzato da *Annibale*. Poichè vedendo il *Cartaginese*, che la sua nave era stata trasportata negli stretti della *Sicilia*, e dubitando, che il Pilota avesse in pensiero di darla in mano a' *Romani*, lo privò di vita; ma poscia essendosi da lui conosciuta la sua innocenza, innalzò a suo onore una statua sul Promontorio, che da quel tempo in poi fu nominato *Pelorum*, *Pelorus*, e *Peloris*. Questo fatto vien riferito dagli Storici di sopra mentovati; ma perchè questi sono alquanto discordi nel racconto delle circostanze, onde il fatto avvenne, hanno dato motivo ad altri Scrittori di mettere in dubbio la verità di un tale avvenimento. Questo Promontorio riguarda l' *Italia*, ond' egli è diviso per mezzo gli stretti di *Messina*, distendendosi dalla Torre del *Faro*, ch' è la punta più Settentrionale dell' isola, fino al *Capo dell' Armi*, che è la parte più Australe della *Cala-*

(a) *Val. Max. l. ix. c. 8.*
(b) *Pomp. Mela l. ii. c. 7.*

bria . Questi stretti chiamati da' *Latini Fretum Siculum* , e dagl' *Italiani* il *Faro di Messina* , sono secondo *Plinio* (c) , *Strabone* (d) , ed altri famosi Geografi , nella maggior latitudine di 12. in 15. miglia al più , e nella minore un miglio e mezzo in circa ; in guisa che quando *Messina* fu presa da' *Cartaginesi* , la maggior parte degli abitanti si posero in salvo, tragittando a nuoto per le opposte sponde dell' *Italia* . Questa strettezza diede luogo ad una opinione , la quale dagli Antichi fu quasi ricevuta per vera , cioè a dire , che la *Sicilia* prima era unita al continente dell' *Italia* per mezzo di un *Istmo* , che poi col correre del tempo fu portato via dalla furia dell' onde , e dalla violenza de' terremoti . *Plinio* (e) colla solita sua credulità parla di sì fatta separazione , come di una cosa , la qual non possa cadere in controversia . Un moderno Scrittore di non mediocre carattere (f) s' avanza molto più su tale af-

(c) *Plin. l.iv. c.6.*
(d) *Strab. l.v. p.177.*
(e) *Plin. l.iii. c.8.*
(f) *Tanaquil. Faber. l.1. Epist.14.*

fare. Pretende costui determinare il tempo di questo memorabile avvenimento; poichè dice, che ciò succedette nel Regno di *Acasto* figliuolo di *Eolo*, il quale fu innalzato al Trono da' *Siculi* circa quel tempo, in cui gl' *Israeliti* furono liberati dalla schiavitù *Egiziana*. Di sì fatta rimarchevole scoverta dice d'esserne molto tenuto ad *Eustazio* nelle osservazioni, che fa questi sopra *Dionisio Periegete*. I più giudiziosi fra gli Antichi tengono questo preteso separamento come favoloso, e ne parlano come di una cosa, che dicesi essere solamente accaduta (*h*) (B). Il *Faro* di *Messi-*

(*g*) *Eustath. in Perieget. ver. 475.*
(*h*) *Mela l. 1. c. 2. Strab. l. v.*

(B) *Alcuni Poeti ne parlano colla stessa riserba*;

. . . . Zancle quoque juncta fuisse
Dicitur Italiæ, donec confinia pontus
Abstulit, & media tellurem reppulit unda (*1*).

E Vir-

(*1*) Ovid. Metam. l. xv. v. 290.

Messina è rinomato per la rapidità delle sue correnti, e per lo flusso, e riflusso del mare, il qual è assai sregolato, e alcune volte s'insinua dentro con tale violenza, che le navi ancorchè sieno in ancora, pur nondimeno corrono pericolo di perdersi. La famosa *Scilla*, e *Cariddi* cotanto celebri presso i Poeti, sono verso Settentrione entrando negli stretti; il primo è uno scoglio lungo la sponda dell' *Italia*; l'altro è un vortice verso la parte della *Sicilia*. Il passaggio di entrambi que-

---

E Virgilio;

Hæc loca, vi quondam & magna convulsa ruina
(Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt; cum protinus utraque tellus
Una foret, venit medio vi pontus, & undis
Hesperium Siculo latus abscidit; arvaque & urbes
Littore diductas angusto interluit æstu (2).

(2) Virg. Æneid. l.iii. v.414.

questi scogli negli antichi tempi era riputato pericolosissimo (*i*). Vi sono due altri Promontorj; de' quali uno è *Pachynum*, che riguarda la *Grecia*; l'altro à *Lilybœum* dirimpetto all' *Affrica*; il primo è presentemente conosciuto sotto il nome di *Capo Passaro*; il secondo sotto il nome di *Capo* di *Marsella*, ovvero *Capo* di *Boeo* (C).

Questa isola si trova fra 35. gradi 40. minuti, e 38. gradi, e 30. minuti di latitudine Boreale; si distende in longitudine da *Situazione di quest' Isola.*

(*i*) *Florus l.1. c.4. Seneca epist. 79. &c.*

(C) Eliano, Plinio, Solino, e Valerio Massimo, *ci dicono, che un certo, a cui essi danno il soprannome di* Strabone, *aveva una tale straordinaria veduta, che da una veletta, che stava sul Promontorio* Lilibeo *discopriva la flotta, che facea vela uscendo dal porto di* Cartagine; *ed informava di vantaggio i* Lilibei *della loro grossezza, e del numero; e pure* Cartagine *è lontana dalla costiera della* Sicilia 180. *miglia in circa.*

da 35. fino a 39. gradi; la massima sua lunghezza da *Pelorum* fino a *Lilybœum* è 200. miglia; la sua larghezza da *Pachynum* fino alla città di *Cephalœdium*, che al presente si appella *Cefalu* è di 180. In somma tutto l'ambito dell' isola è di 600. miglia.

Terreno, e Clima della Sicilia.

Uopo non è, che noi troppo ci divertiamo a parlare della sua fertilità; poichè si sa benissimo, che la *Sicilia* ne' tempi antichi era chiamata il *Granajo* di *Roma*. Ed in fatti anche ora quel seminario originale si ritrova abbondantissimo di tutte quelle cose desiderabili, che la Natura assai parcamente ha compartite ad altri paesi, ora in uno, ora in un altro luogo.

Città di quest' Isola.

Le più rimarchevoli città, che si trovano sulle riviere Orientali della *Sicilia*, le quali riguardano la *Grecia*, e si distendono da *Pelorum* infino a *Pachynum*, sono queste. *Messana*, la qual' è collocata lungo gli stretti della *Sicilia* dirimpetto a *Reggio* nell' *Italia*. Questa città ne' tempi andati fu chiamata *Zancle*, la quale denominazione alcuni dicono, che tragga l' origine dall' antica parola *Siciliana Zanclos*, ch'è quanto dire *Crocco*; poichè la spiaggia sù cui fu edifi-

Messana ora detta Messina.

edificata sì fatta città, era di simigliante figura (*k*). Altri sono di diverso sentimento, poichè dicono, che fosse stata così chiamata da un certo *Zanclus*, il quale regnò in tal parte dell'isola (*l*). Comunque sia la cosa, questa città secondo i più savj Cronologisti fu fondata 530. anni avanti l'assedio di *Troja*, e 964. avanti che *Romolo* avesse incominciato a gittare le fondamenta di *Roma*. Gli abitatori di questa città, perchè erano grandemente travagliati da' corsari di *Cuma*, ricorsero ai *Messeni* Popolo della *Grecia*. Questi si affrettarono a porgere ajuto ai *Zancleani*, purgarono le loro costiere, entrarono in alleanza coi cittadini, e si stabilirono nella loro città, la quale dal nome loro essi chiamarono *Messene*, e i *Latini* dissero *Messana* (*m*). *Pausania* (*n*) ci riferisce, che *Anassila*, Tiranno di *Reggio*, essendo entrato in alleanza coi *Messeni* della *Grecia* contro de' *Zancleani*, distrusse le loro forze, e con l'assistenza de' confederati s'impadronì della loro città, la quale esso chiamò *Messene*,

(*k*) *Diodor. Sicul. Liv. c. ult.*
(*l*) *Thucyd. l. vi. p. 413.*
(*m*) *Strab. l. 6. p. 185. Thucyd. l. 1.*
(*n*) *Pausan. in Messen.*

ne, ricompensando così l'obbligo, che aveva a' *Messeni*, i quali in sì fatta spedizione di molto lo ajutarono. Questo avvenimento viene altresì raccontato da *Erodoto* (o), il quale attribuisce tutta la gloria di ciò a que' di *Samo*, confederati di *Anassila*, ovvero come egli lo chiama, *Anassilao*. Fu in appresso questa città posseduta da' *Mamertini*, come più avanti riferiremo, facendola loro Capitale, per gli quali mezzi divenne ella una città la più doviziosa e possente fra tutte le città della *Sicilia*. Questa fu la prima città, che possedettero i *Romani* nell' isola, poiché la diedero in loro potere i *Mamertini*. *Taurominium*, ch'era fabbricata sulle ruine dell'antica città di *Nasso*, stava situata sulle falde del monte *Tauro*, che poi fu distrutta da *Dionigi* il Tiranno. Il fiume *Taurominio* inaffiava il territorio di questa città (p); e le sue colline erano rinomate per l'eccellenti uve, che producevano. Ora è chiamata *Taormina*, ed è tuttavìa un luogo di qualche considerazione. La spiaggia, sulla quale ne'tempi antichi era piantata, appel-

Taurominium.

(o) *Herodot. l.6.*
(p) *Diod. Sicul. l.xiv. c.60. & lib.xvi.c.7.*

pella vasi *Copria*, ch' è quanto dire *letame*; poichè si supponea, che'l mare trasportasse colà gli avanzi di quelle navi, ch' erano assorbite dal vortice di *Cariddi* (q). Il fiume *Taurominio*, che diede il suo nome alla città, presentemente è chiamato *Cantara*. *Catana* era situata lungo il golfo del mare *Gionio*, il quale si chiamava golfo di *Catana*. Gli antichi lodano sì fatta città, come una delle più ricche, e più possenti della *Sicilia*. Ella fu edificata, e fu popolata dagli abitanti di *Calcide*, e si mantenne per molti secoli con gran lustro e splendore (r); ma in fine fu soggetta al medesimo fato, cui furon soggette la maggior parte delle altre città poste nella vicinanza del monte *Etna*; poichè molte di queste furono in gran parte distrutte dalle eruzioni di una tal montagna, e rimasero sepolte nelle ruine, a cagione de' terribili terremoti, che spesse fiate affligevano e desolavano tutto il circonvicino paese. Il suo territorio era bagnato dall' acque del fiume *Amenes*, ovvero *Amenanus*, il quale ora chiamano il *Judicello* (s). Mur- *Catana*.

(q) *Strab. l.6. p.185.*
(r) *Thucyd. l.iii.*

Murgentium. (*s*). *Murgentium*, o sia *Morgantia* fu fondata, secondo che riferisce *Strabone* (*t*), da' *Morgeti*, popolo dell'*Italia*, il quale essendosi portato nella *Sicilia* insieme co' *Siculi*, fabbricò questa cittțà non molto lontana dalla bocca del *Simeto*, che ora chiamano la *Jaretta*. *Tucidide* (*u*), *Scilace*, e *Plinio* (*w*) la vogliono situata accanto al conflusso del *Chrysus*, ora nominato il *Dittaino*, e del *Simeto*. Per questa ragione *Fazello* si è ingannato, supponendo, che *Morgantia* fosse posta presso la bocca del fiume *Terias*, che da' nativi si dice fiume di *S. Leonardo*. *Steffano* confonde questa città con un' altra nel *Sannio*, poichè ha il medesimo nome. In questi tempi presenti affatto non si scorge vestigio alcuno di qualche città di queste. *Leontini* era situata in circa cinque miglia lontana dalla riviera, dieci da *Catana*, e venti da *Siracusa*. Fu edificata da' *Calcidesi* sotto la condotta di *Teocle* l'*Ateniese* nel primo anno della decima terza *Olimpiade*, siccome testifica *Tucidide* (*x*).

Il

(*s*) *Strab. l.vi. p.166.*
(*t*) *Strab. l.vi. p.186.*
(*u* *Thucyd l.vi.*
(*w* *Plin. l.iii. cap.8.*
(*x*, *Thucyd. l.vi.*

Il territorio di *Leontini* era inaffiato dal fiume *Lisso*, il quale va a metter capo nel fiume *Terea*, lontano dalla città di *Leontini* otto stadj (y), che nel tempo di *Tucidide*(z) era difesa da due forti cittadelle; una era chiamata la cittadella di *Focea*; l'altra la cittadella di *Bricinnia*. Non molto distante dalla città eravi un lago, che assai abbondava di pesci; ed avea di circuito venti miglia in circa. I vapori, che s'innalzavano dalle paludi, fatte a cagione dell' inondazione del lago, corrompevano molto quell'aria, la quale era riputata molto nocevole alla sanità; ma era ricompensato sì fatto incomodo dall'abbondanza de' viveri; poichè le campagne erano così fruttifere, che secondo *Plinio*, esse fruttificavano cento volte il doppio. Questa fu la ragione, che la città di *Leontini* fu chiamata da *Tullio* il *Gran Magazino della Sicilia* (a). I vini, che vi si facevano, erano stimati i più deliziosi di que', che si facevano in tutta l'isola; ma gli abitatori si abusarono di sì fatto benefizio per la loro intem- *Leontini.*

(y) *Polyb. l.vii.*
(z) *Thucyd. l.v. p.344., & Plin. lib.iii, c.8.*
(a) *Cic. orat. Frumen. c.18.*

intemperanza, la quale fu cagione di questo proverbio: *il Popolo di Leontini stà col bicchiere alla mano* (*b*). *Dionigi* il Tiranno, essendo divenuto assoluto Padrone di questa città, fece trasportare gli abitatori in *Siracusa*. *Polibio* ci dà un esattissimo, e minuto ragguaglio di *Leontini*, ed i nostri leggitori, se disiderano una più particolare descrizione di essa, la potranno avere nelle Opere del lodato Autore (*c*). La città di *Hybla* fu edificata dai *Sicani*, i quali furono discacciati da una Colonia da *Megaris* nella *Grecia*. Questi novelli abitatori avendo amplificato, ed abbellito il luogo, gli diedero il nome della loro natìa città (*d*). Il mele *Ibleo* è assai celebrato da' *Latini* Poeti, come ad ognuno è ben noto. Gli antichi Geografi fanno menzione di tre città nella *Sicilia*, che avevano il nome di *Hybla*. La città, di cui quì noi facciam parola, era situata lungo la spiaggia o riva Orientale, e diede il nome al golfo, il quale ora i nazionali chiamano il golfo di *Augusta*, prendendo il

Megaris, *ovvero* Hybla.

(*b*) *Erasm. Chiliad.*
(*c*) *Polyb. lib. vii.*
(*d*) *Strab. lib. vi. pag. 185.*

il nome dalla città di *Augusta*, oppure *Aousta*, che stava sopra tale spiaggia. La seconda città d'*Hybla* era situata sopra di una eminenza nel luogo medesimo, ove presentemente stà la piccola città di *Ragusi*, e fu chiamata la piccola *Hybla*. La terza città, che nominarono la grande *Hybla*, si crede, che sia stata fra *Catana*, e *Hadranum*, nel territorio del presente *Paderno*. Pretendono alcuni, che ivi si scorgono alcune orme di essa, le quali possono vedersi vicino la bocca del *Cataro*, che ne' tempi antichi appellavasi *Alabon*, ovvero *Alabis* (e):

Siracusa, un tempo la Metropoli di tutta la *Sicilia*, e la più fiorita Republica, era al riferire di *Tullio* (f) la più grande, e la più ricca di tutte le città possedute da' *Greci*. *Tucidide* la paragona ad *Atene*, quando questa città era nel colmo della sua gloria (g). *Strabone* la chiama una delle più rinomate città del Mondo, per lo suo sito vantaggioso, per la magnificenza de' suoi edifizj, e per le *Siracusa*.

ric-

(e) *Vid. Fazell. in descript. Siciliæ.*
(f) *Cic. Act. 4. in Verr.*
(g) *Thucyd. l. vii. p. 503.*

ricchezze immense de' suoi abitatori (*b*). Ella fu fabbricata secondo *Tucidide*, e *Strabone* (*i*) da *Archia* uno degli *Eraclidi*, il quale venne da *Corinto* nella *Sicilia* nel secondo anno dell' XI. *Olimpiade*. L'Abbreviatore di *Steffano*, e *Marciano* di *Eraclea* dicono, che'l nome di *Siracusa* venga da una palude vicina alla città edificata, detta *Syraco*. Questa magnifica città racchiudea dentro le sue mura, le quali erano di circuito diciotto miglia, quattro città molto considerabili unite in una sola, come *Strabone* le chiama, cioè a dire *Acradina*, *Tyche*, *Neapolis*, e l' Isola, o sia *Ortygia*. In *Acradina*, ch'era la più ampia delle quattro, v'era un vasto quadrato circondato di portici, e di più un Tempio magnifico dedicato a *Giove Olimpio*; e'l *Pritaneo*, ove si teneano le publiche Adunanze, ed uno spazioso Palagio per amministrarvi giustizia. Tralasciamo qui di far menzione di molti altri edifizj, i quali furono stimati capi d'opera per la loro architettura (*k*). Questa città era situata verso la par-

(*b*) *Strab. l. vi.*
(*i*) *Thucyd. & Strab. ubi sup.*
(*k*) *Cic. Act. 4. in Verr.*

parte del mare, ed era divisa da *Neapolis*, e *Tyche* per una muraglia di una grossezza ed altezza straodinaria. La seconda chiamata *Tyche* giacea fra *Acradina*, e la collina detta *Epipolæ*, stando la prima verso Oriente, e *Neapolis* verso Mezzodì. I principali ornamenti di questa divisione, oltre ad uno spazioso e bellissimo *Ginnasio*, ove la gioventù si adunava per apprendere ogni sorta di esercizio: erano ancora molti Tempj, che venivano grandemente ammirati per la loro struttura inimitabile, e spezialmente quello della *Fortuna*, che da'*Greci* è chiamata *Tyche*; donde trasse il suo nome questa divisione(*l*). La terza città o pure il terzo quartiere chiamato l'*Isola* ovvero *Ortygia*, era unito ad *Acradina*, *Tyche*, e *Neapolis* per mezzo di un ponte. I più notabili edifizj in questa parte erano il Palagio di *Hiero*, il quale di poi divenne l'abitazione de' *Romani* Pretori; e due magnifici Tempj, uno dedicato a *Diana*, e l'altro a *Minerva*; poichè queste erano le due Deità Tutelari di *Siracusa* (*m*). L'ultima città fu detta *Nea*,

(*l*) *Idem ibid.*
(*m*) *Idem ibid.*

polis, ovvero la *nuova città*, perchè fu fabbricata dopo le altre tre. I principali ornamenti di essa erano uno spazioso Amfiteatro, e due Tempj di maravigliosa architettura, consegrati a *Cerere*, e *Libera*, ovvero *Proserpina*. La statua di *Apollo Temnites*, che fu di poi trasportata in *Roma* vien celebrata da *Tullio*, come un ornamento il più pregevole di questa città (*n*). Di queste quattro città solamente *Ortygia* ne rimane. In questi tempi vi sono certamente alcune reliquie dell' antica *Siracusa*, che veggonsi nelle rovine de' Portici, de' Tempj, e de' Palagi, che sono lungamente descritti da *Fazello*, cui potrà consigliare il leggitore (*o*). La famosa fontana di *Aretusa* (D) insorse in quest' iso-

(*n*) *Idem ibid.*
(*o*) *Fazell. de reb. Sicul.*

(D) *I Poeti fuor d' ogni verisimiglianza suppose ro, che* Alfeo *fiume di* Elide *nel* Peloppannes o *gittasse le sue acque, o sotto le onde del mare, oppure a traversa di*

isola, ma ora la sua sorgente è affatto arida e diseccata. Presso alla città eravi una collina chiamata *Epipole*, la quale era molto scoscesa, e straripevole, e molto difficile, e pericolosà a potervi ascendere. Quando gli *Ateniesi* assediarono *Siracusa*, questa collina non era circondata di muraglie, come lo fù ne' secoli avvenire; ma era difesa da un Fortino, chiamato *Labdabon* (p). Sopra la collina di *Epipolæ* vi era la famosa carcere di *Latomiæ*, la qual parola propiamente significa un luogo

 don-

(p) *Thucyd. l.vi.*

---

di quelle, senza punto mischiarle con esse, e ciò insino alla fontana di Aretusa, *la qual cosa diede occasione ai seguenti versi di* Virgilio.

Extremum hunc Arethusa mihi concede
laborem...
Sic tibi, cum fluctus subter labere Sicanos,
Doris amara suam non inter misceat
undam (3).

(3) Virgil. Eclog. 10.

donde si scavano, e si tagliano le pietre, *Cicerone* ci da un minuto ragguaglio di questa terribile prigione, la quale era una caverna lunga cento venticinque passi, e larga venti piedi, tagliata nella rupe con istrumenti ad una incredibile profondità. Questa fu un'opera di *Dionigj* il Tiranno, il quale facea ivi rinserrare coloro, che aveano la disgrazia d'incorrere nel suo dispiacimento (*q*). Tutta la città era circondata di mura a tre doppj, ed era così ben fortificata di torri e castella, allogate in giuste e convenevoli distanze, ch'era riputato quasi impossibile a prenderla. Ella avea due porti poco distanti l'uno dall'altro, perchè erano solamente separati dall'isola; ed uno si chiamava il porto grande; e l'altro il piccolo, altrimenti nominato *Laccus*; ed entrambi erano circondati da superbi edifizj (*r*). La circonferenza del porto grande era di cinque mila passi e più; l'entrata di esso era larga cinquecento passi; poichè verso una banda era formata da una punta dell'isola *Ortygia*, e verso l'altra da una piccola isola, e dal Capo *Plemyrium*, il quale

(*q*) Cic. *Act*. 6. *in Verr*.
(*r*) *Idem ibid*.

quale veniva difeso da un Forte, che portava lo stesso nome. Dalla parte superiore di *Acradina* eravi un terzo porto, chiamato il porto di *Trogilo*. Il fiume *Anapis* scorrea lungi dalla città un miglio e mezzo in circa, ed andava a metter capo nel gran porto. Presso alla bocca del fiume distante dalla città 500. passi in circa, vi era un castello chiamato *Olimpia*, dal famoso Tempio di *Giove Olimpio*, il quale era il principale ornamento di quel luogo. *Tucidide*(s) nella descrizione della città fa menzione solamente di queste tre divisioni, cioè a dire dell' isola, di *Acradina*, e di *Tyche*. Dal che è chiaro, che *Neapolis* si aggiunse dopo il tempo di *Tucidide*. *Siracusa* fu soggetta a molte rivoluzioni, innanzi che fosse stata presa da' *Romani*, il che si farà chiaro, ove ci si porgerà l'occasione di farne parola nel corso di questa Storia; ma fu sempre una delle più ricche e potenti città di quelli tempi, poichè *Gelone*, il quale s'impadronì di *Siracusa* nell' anno di *Roma* 260., come anche gli altri Tiranni suoi successori, divennero formidabili non solo a' *Greci*, ma agli *Africani* ancora ed *Asiatici*.

(s) Thucyd. l. vi.

tici. *Dionigi* il più giovane che governò questa città, mantenne sempre in piede 100000. fanti dando loro con puntualità lo stipendio; ed oltracciò diece mila cavalli, ed una flotta di 400. vele. Essa è tuttavia ben popolata, e giace in un luogo di molta considerazione. Ci si veggono due porti, e molti grandi e belli edifizj:

Camarina. *Camarina* era anticamente una delle più ricche città della *Sicilia*. Era posta tra i fiumi *Oano*, e *Flipparis*, ora il *Frascolari*, e *Camarina*, vicino la costiera. Al presente non rimane altro di questa gran città, se non che alcune rovine, e'l nome di *Camarana*, che i nativi danno ad una torre, e ad una palude vicina. *Tucidide* (t) e *Strabone* (u) sono di opinione, che *Camarina* sia stata fondata da' *Siracusani*, i quali poi per alcune controversie e differenze insorte fra le due città, la presero d'assalto, e interamente la spianarono. Da

Gela. *Ipocrate* Tiranno di *Gela* fu rifatta; ma dopo molte rivoluzioni i *Romani* la ridussero sotto al loro dominio nella prima guerra

(t) *Thucyd. l.vi.*
(u) *Strab. l.vi. p.187.*

ra *Punica* (E). Questa è la prima città di considerazione, che si ritrova nelle spiag-

---

(E) *Questa città stava situata vicino ad una palude, la quale rendea l' aere infetto a cagione delle sue pestilenti esalazioni, ed in fatti cagionò malattie contagiose. Quindi è che sebbene servisse per difesa della città, gli abitatori la fecero seccare contro l' istruzione dell' Oracolo, ch' essi aveano consultato. Appena ebbero dato fine all' opera, che i Si*racusani *si avanzarono verso tal luogo, presero la loro città per assalto, e totalmente la distrussero. Quindi nacque il proverbio* Camarinam ne moveas, *che fu la risposta dell' Oracolo, e significa, che noi non dobbiamo esporci ad un male maggiore per evitarne un minore* (4). *La palude era la medesima, che ora è il lago di* Camarina. Tolommeo *certamente si è ingannato; poichè situa la città di* Camarina *diece miglia lontana dal mare, ed in questo è discordante da tutti gli antichi Geografi.*

(4) Antholog. Græc. & Erasm. Chiliad.

ge Meridionali della *Sicilia*; ed è situata dirimpetto all' *Affrica*, e si distende da Capo *Pachino* fino a *Lilibeo*. Presso alla città di *Camarina* giacea quella di *Gela*, città un tempo ragguardevole assai, e che al dir di *Tucidide* (w) fu fondata da un certo *Antifemo*. Questi fece una discesa nell'isola, accompagnato nell' impresa da un corpo di dugento *Rodiotti*, mandati dalla città di *Lindo*, i quali diedero il nome di *Lindo*, che era la città lor natìa, a questa lor nuova abitazione. Alcuni anni dopo un corpo di *Cretesi* sotto la condotta di un certo *Entimo* venne a sbarcare in questa parte dell'isola, ed unitosi co' *Rodiotti* popolò la città insieme con essi. In processo di tempo il nome di *Lindo* si cangiò in quello di *Gela*, dal fiume *Gela*, che dicesi presentemente fiume di *Terra Nova*, il quale scorrea per quelle vicine contrade (x). Si crede comunemente, che questa città sia stata situata all' imboccatura del *Gela*, ov'è presentemente *Terra Nova*: ma vi ha di alcuni, che la pongono nelle vicinanze del presente *Alicate* (y).

Gela.

Agri-

(w) *Thucyd. ibid.*
(x) *Plin. l.iii. c.8.*
(y) *Vid. Fazell. de rebus Sicul.*

Agrigentum, ovvero *Agragas* era un tempo una città riguardevole molto, e non meno famosa di *Siracusa* medesima, per conto de' suoi edifizj. *Tucidide* (z) dice, che sia stata fondata dagli abitanti di *Gela*, sotto la condotta dei *Duumviri Aristo*, e *Pistillo* circa la 99. *Olimpiade*. Era posta tra i fiumi *Agragas*, e *Hypsa*; il primo de' quali viene oggi chiamato il fiume di *Gergenti*, o fiume di S. *Biagio*; il secondo poi fiume *Drugo*. Noi possiamo dalla descrizione, che fa *Polibio* dell'antica *Agrigentum*, giudicare del suo sito, e splendore. Egli così dice: " Sopravanza più città della *Sicilia* ,, per conto delle sue fortificazioni, e per la ,, bella apparenza, e per gli superbi edificj. ,, Ella giace cento diciotto stadj lungi dal ,, mare, ma può comodamente per mezzo de' fiumi ricevere ogni sorta di provvisioni. Per ragion del suo sito, e delle ,, sue fortificazioni rendesi una delle più ,, forti piazze dell'Isola. Le sue muraglie ,, sono fabbricate sopra di uno scoglio, il ,, quale per arte è divenuto inaccessibile.

Agrigentum.

Il

(z) *Thucyd. ubi sup.*
(a) *Polyb. l.vii.*

„ Il fiume, onde prende il suo nome, là „ difende verso Mezzogiorno; e 'l fiume „ *Hypsa* vrrso Occidente. Dall' Oriente „ vien difesa da una Fortezza innalzata so- „ pra l'estremità di un precipizio, il quale „ serve in luogo di una fossa o circonval- „ lazione. „ Tra gli altri edifizj rimarchevoli vi erano tre Tempj, sommamente celebrati dagli Antichi, cioè a dire il Tempio di *Minerva*, il Tempio di *Giove Olimpio*, e quello di *Giove Atabiri*, così nominato da una montagna nell' Isola di *Rodi*, dove un tal *Nume* era adorato. In quanto ad *Agrigento*, come abbiamo di sopra osservato, fu edificata dagli abitanti di *Gela*, i quali erano composti di *Rodiotti*, e *Cretesi*. *Diodoro Siculo* dice, che la Cittadella chiamata *Omface*, che giacea poco lungi dalla bocca del fiume *Agragas*, era molto più antica della Città medesima (*b*). Il Tempio di *Giove Olimpio* era uno de' più magnifici nella *Sicilia*. Egli era, secondo *Diodoro* (c), trecento quaranta piedi lungo, largo sessanta, ed alto cento venti. Questo Scrittore

(b) *Diodor. l. xiii.*
(c) *Idem ibid.*

tore loda sommamente la bellezza, e l'altezza delle colonne, le quali sostenevano l'edifizio, e l'ammirabile struttura de' portici, e lo squisito gusto, ond' erano formati i bassi rilievi, e le pitture. Aggiugne oltracciò, che non mai si pose l' ultima mano a tale superbo edifizio. Noi avremo occasione di far parola più appresso delle immense, e quasi incredibili ricchezze degli *Agrigentini*.

Eraclea Minoa, così chiamata al dir di *Diodoro* (d), perchè fu edificata da *Minos* Re di *Creti*, giacea lungo le rive del fiume *Alico*, ora detto *Platani*, non lungi da quel luogo, che i Nazionali chiamano *Castel Bianco*. Alcuni Scrittori riferiscono, che questa città sia stata edificata, prima che i *Cretensi* arrivassero nella *Sicilia*, e che fu nominata *Macara*. Sì fatto nome fu cangiato da'*Cretesi*, i quali s' impadronirono di un tal luogo, col nome di *Minoa*, in onore del loro Re *Minos*. *Diodoro* si contraddice alquanto nel rapporto, ch' egli ne fa; poichè in un luogo (e) dice, che fu edificata da *Mi-*

Heraclea Minoa.

(d) *Idem l'b. xvi.*
(e) *Diodor. l.xvi.*

Minos; in un'altro (*f*) che fu fondata da' *Cretesi* dopo la morte del loro Re. I *Cretesi* furono discacciati da' *Selinunzii*, e questi furon cacciati dal loro territorio da una Colonia de' *Lacedemoni*, sotto il comando di uno degli *Eraclidi*, onde le fu dato il nome di *Eraclea*. Vi sono ancora al presente alcune Medaglie col nome di questa Città, e con la immagine d' *Ercole*, da cui il condottiero de' *Lacedemoni* pretendea d'esser disceso.

Selinus. *Selino* era anticamente una città di gran considerazione, ed è annoverata dagli Antichi tra le principali città della *Sicilia*. *Tolommeo* la pone tra il fiume *Mazara*, e 'l promontorio *Lilibeo*; ma sù ciò egli differisce da tutti gli antichi Storici, e Geografi, i quali ne parlano, come se fosse stata situata tra 'l fiume *Mazara*, ed il fiume *Hypsa*. *Strabone* (*g*) riferisce, ch' ella fu edificata nella *Sicilia* dagli abitanti di *Megara*, sotto il comando di un certo *Pammilo*, circa cento anni dopo la fondazione della loro propia città. *Tucidide* pare, che voglia allu-

(*f*) *Idem l. iv.*
(*g*) *Strab. l. iv.*

alludere alla loro origine, quando gli chiama *Selinunzii* di *Megara* (b). Stavano sempre in gravissime discordie con gli abitatori di *Segesta*, a riguardo delle loro frontiere; onde fu, che queste due città si armarono, e fecero una sanguinosa guerra tra loro. I *Segestani* vedendosi superati dai loro nemici, ricorsero ad *Annibale* figliuolo di *Gisco*, che ritrovavasi allora nella *Sicilia* alla testa di cento mila uomini. Il *Cartaginese* si servì di questa opportunità per punire i *Selinunzii* degl' insulti, ch' essi aveano fatti al suo Padre. Poichè *Gisco* essendo esiliato da *Cartagine* venne a rifuggiarsi in *Selino*, e quivi perì, perchè gli abitanti non vollero recargli alcun conforto, e ristoro, mentre ch' egli si trovava in grandissime necessità. Come *Selino* non era valevole a fare resistenza ad una formidabile armata, fu presa, ed abbattuta, essendo stata la maggior parte de' cittadini inumanamente uccisa, senza portar riguardo alcuno al sesso, ed all' età. Qualche tempo dopo *Ermocrate* padrigno di *Dionigj* il vecchio essendo scacciato da *Siracusa*, unì i rimanenti de' *Seli-*

(b) *Thucyd. lib. vii.*

Selinunzii, i quali erano scampati dal furore de'*Cartaginesi*, e ristabilì la Città. Questa sussisteva ancora nella seconda guerra *Cartaginese*, ma in tempo di *Strabone* affatto era abbandonata (*i*). Dice Diogene *Laerzio*, che presso *Selino* eravi una palude, la quale co' suoi pestiferi vapori miseramente infettava tutti que' contorni, e che *Empedocle* per soccorrere ad un tal male volse le correnti de' due fiumi *Selino* ed *Hypsa* nella palude, e per tal mezzo cacciò via le acque stagnanti. Lo stesso Autore aggiugne, che i cittadini in riconoscimento di sì gran benefizio stabilirono, che si facessero ad *Empedocle* Divini onori, e che si offerissero ad *Esculapio* sagrifizj. La Città prese il nome dal fiume *Selino*, il quale era circondato da una gran quantità di erba detta *Appio*, chiamata da'*Greci Selinon*, che cresce lungo le sue rive. Egli è falso, che 'l fiume *Selino* sia quello, che presentemente si dice *Madiuni*, e che 'l luogo della Città sia stato lo stesso con quello, che ora è chiamato dai Nativi *Terra delle pulci* (*k*). Queste sono

(*i*) *Strab. ubi supra.*
(k) *Fazell. ubi supra.*

no le più considerabili città nella costiera Meridionale, lequali son poste in faccia all' *Affrica*. In quella costiera poi, che giace dirimpetto all' *Italia*, e che da *Tolommeo* vien chiamata la costiera Occidentale, la quale però dovrebbesi anzi appellare costiera Settentrionale, vi erano situate le seguenti città.

Lilibeo, onde anche prese il nome il Promontorio, fu per avviso di *Tullio* (*l*) una delle più forti, e considerabili città della *Sicilia*. Ma al presente non ne rimane altro avanzo, che alcuni Acquidotti, e Tempj, avvegnachè al tempo di *Strabone* ancora sussistesse (*m*). Si suppone, che la città di *Marcela*, ovvero *Marsella*, donde il Promontorio è ora chiamato *Capo di Marsella* sia stato fabbricato dalle ruine di *Lilibeo*. *Lilibeo* aveva un porto così famoso, che anche a tempo di *Giulio Cesare* serviva di sicura ritirata per gli navilj (*n*). I *Romani* in tempo delle lor guerre con *Cartagine* tentarono diverse fiate di riempirlo, e renderlo inu-

Lilibœum.

(*l*) Cic. *Act. 5. in Ver.*
(*m*) *Strab. l. vi.*
(*n*) *Hirtius de bell. African.*

Selinunzii, i quali erano scampati dal furore de' *Cartaginesi*, e ristabilì la Città. Questa sussisteva ancora nella seconda guerra *Cartaginese*, ma in tempo di *Strabone* affatto era abbandonata (*i*). Dice *Diogene Laerzio*, che presso *Selino* eravi una palude, la quale co' suoi pestiferi vapori miseramente infettava tutti que' contorni, e che *Empedocle* per soccorrere ad un tal male volse le correnti de' due fiumi *Selino* ed *Hypsa* nella palude, e per tal mezzo cacciò via le acque stagnanti. Lo stesso Autore aggiugne, che i cittadini in riconoscimento di sì gran benefizio stabilirono, che si facessero ad *Empedocle* Divini onori, e che si offerissero ad *Esculapio* sagrifizj. La Città prese il nome dal fiume *Selino*, il quale era circondato da una gran quantità di erba detta *Appio*, chiamata da' *Greci Selinon*, che cresce lungo le sue rive. Egli è falso, che 'l fiume *Selino* sia quello, che presentemente si dice *Madiuni*, e che 'l luogo della Città sia stato lo stesso con quello, che ora è chiamato dai Nativi *Terra delle pulci* (*k*). Queste sono

(*i*) *Strab. ubi supra.*
(*k*) *Fazell. ubi supra.*

no le più considerabili città nella costiera Meridionale, lequali son poste in faccia all' *Affrica*. In quella costiera poi, che giace dirimpetto all' *Italia*, e che da *Tolommeo* vien chiamata la costiera Occidentale, la quale però dovrebbesi anzi appellare costiera Settentrionale, vi erano situate le seguenti città.

Lilibeo, onde anche prese il nome il Promontorio, fu per avviso di *Tullio* (*l*) una delle più forti, e considerabili città della *Sicilia*. Ma al presente non ne rimane altro avanzo, che alcuni Acquidotti, e Tempj, avvegnachè al tempo di *Strabone* ancora sussistesse (*m*). Si suppone, che la città di *Marcela*, ovvero *Marsella*, donde il Promontorio è ora chiamato *Capo di Marsella* sia stato fabbricato dalle ruine di *Lilibeo*. *Lilibeo* aveva un porto così famoso, che anche a tempo di *Giulio Cesare* serviva di sicura ritirata per gli navilj (*n*). I *Romani* in tempo delle lor guerre con *Cartagine* tentarono diverse fiate di riempirlo, e renderlo inu- *Lilibœum.*

(*l*) *Cic. Act. 5. in Ver.*
(*m*) *Strab. l. vi.*
(*n*) *Hirtius de bell. African.*

inutile; ma riuscirono vani tutti i loro attentati, mentre le numerose pietre, ch'essi vi gittavano dentro, non furono valevoli a far resistenza all' impeto, e alla violenza del mare, e delle tempeste. I *Cartaginesi*, come ci fa sapere *Diodoro* (o), fondarono *Lilibeo*, dappoichè furono discacciati da *Motya* per *Dionigj* il Tiranno, e al dir del medesimo Autore (p) *Motya* fu presa dal Tiranno nel quarto anno della 95. *Olimpiade*. Ma su questo punto *Diodoro* si contraddice, come ancora in moltissimi altri luoghi; poichè dice altrove (q), che fu assediata dai *Cartaginesi* nell' 81. *Olimpiade*, vale a dire circa cinquanta, due anni prima. Il Sepolcro della *Sibilla Cumana* si osservava anticamente presso questa Città (r). *Diodoro* (s) parla di un pozzo presso a *Lilibeo*, di cui le acque, a tutti coloro, che ne beveano, tenute erano in falsa stima, che ispirassero entusiasmi profetici; quindi fu che gli abitanti rendet-

(o) *Diodor. Sicul. lib. xxii.*
(p) *Idem l.xiv.*
(q) *Idem l.xi.*
(r) *Solin.c.ii. Isidor. de origin.l.viii.c.8.*
(s) *Diodor. ubi supra.*

rendettero una particolare adorazione ad *Apollo*.

Drepano, ora *Trapani*, anticamente fu un famoso luogo di fiera con un sicuro porto, così chiamato dalla parola *Greca* Δρέπανον, che significa *falce*, tale essendo la figura del lido, sopra il quale è situato. Fu questa città circondata di forti mura, e fortificata da *Amilcare* Padre di *Annibale*, il quale tennela per lunghissima pezza di tempo, e poi fu cagione, ch'ella fosse il teatro di guerra contro de' *Romani*, fintantochè per un ordine venuto da *Cartagine* egli conchiuse la pace con *Lutazio*. Presso *Drepano* vi fu una piccola Isola di *Columbaria*, la quale ora vien chiamata dagli abitanti *La Columbara*. In *Drepano* morì *Anchise*, se vuolsi prestar fede a *Virgilio* (t). *Drepanum.*

Eryx stava situata sopra una sommità di una collina, che portava il medesimo nome, in uno piccola distanza dal mare, e quel luogo ora vien chiamato *Trepano del Monte*. La città prese il suo nome dalla montagna, come credesi da *Eryx* figliuolo di *Venere*, il quale dicesi d'essere stato ivi ucci- *Eryx.*

(t) *Virgil. Æneid.3. ver.707.*

ucciso da *Ercole*. *Mela* riferisce (*u*), che *Enea* edificò un Tempio sù le vette della montagna, in onore della sua madre *Venere*. Egli è certo, che i cultori di questa finta Deità venivano a folla da tutte le parti della *Grecia*, dell' *Italia*, e della *Sicilia*, per far le offerte in questo luogo; ond'ella fu chiamata *Venere Ericina*. *Eryx* fu la Sede del Re *Aceste*, il quale con somma cortesia accolse *Enea*, e i suoi erranti *Trojani*. *Amilcare* nel primo anno della prima guerra *Punica* abbattè l'antica città di *Eryx*, e co' materiali di questa ristabilì *Drepano*. Fù poco dopo rifatta, perchè noi ritroviamo essere stata l' ultima città, che i *Cartaginesi* teneano nella *Sicilia*, e che fu data poi sotto il potere de' *Romani*, nella fine della medesima guerra. Nel tempo di *Strabone* era quasi interamente abbandonata, essendo pochi coloro, che andavano nel Tempio suddetto, dopochè i *Romani* edificarono un magnifico Tempio a *Venere Ericina*, in piccola distanza dalla porta collina (w).

Segesta. *Segesta* da' *Greci* Scrittori detta *Egesta*,

(*u*) *Mela l.ii.*
(*w*) *Strab. l.vi.p.*188.

sta, ed alcune volte *Acesta*, era situata in piccola distanza dal monte *Eryx*, e secondo un'antica tradizione fu edificata da *Enea* in quel tempo appunto, ch'egli da una tempestosa burasca fu menato nelle costiere della *Sicilia*. Aggiungono alcuni Scrittori, che *Egesto*, ovvero come *Virgilio* lo chiama *Aceste*, fu lasciato da *Enea* nel possedimento della città, quãdo costui dovette far vela per l'*Italia*, e vogliono che da lui si fosse chiamata *Egesta*, fin tanto che venne sotto il dominio de' *Romani*, i quali per superstizione cangiarono il nome di *Egesta* in quello di *Segesta* (F). Altri pretendono

(F) *I* Romani, *dice* Pompio Festo (5), *cangiarono il nome di* Egesta *in quello di* Segesta, *aggiugnendovi la lettera S. Questa mutazione era tutta superstiziosa; perchè la parola* Egesta *dinota lo stesso in Latino, che* povertà, *se vi si aggiunga nella fine la lettera* s. egestas. *Perciò tutti quei nomi, che contenevano,*

(5) Pomp. Fest. in Segesta.

no, che fu edificata da *Egesto*, prima che *Enea* venisse nell' *Italia*; ed alcuni altri sono di opinione, che sia stata fondata da un certo *Elimo Trojano*; e perciò gli abitatori di questo luogo furon chiamati *Elymi* (x). I loro territorj erano bagnati da due fiumi; uno chiamato lo *Scamandro*; *Simois* l' altro. Questi due nomi furono lor dati da' *Trojani* a memoria di quelli, che essi aveano nel lor natìo paese. Il primo ora è chiamato *il fiume di S. Bartolomeo*; e l'altro è un ruscello senza nome.

Que-

(x) *Strab.l.7.ex Apollodoto*, & *Cic.Act.6. in Verr.*

---

no qualche cosa di cattivo, erano tosto cangiati da i superstiziosi Romani, *i quali credeano, che fossero tanti augurj di pericoli, e disgrazie, che sarebbero accadute a quella persona, che gli profferiva. Fondati adunque su questi pregiudizj senza alcun fondamento, cangiarono ancora il nome della città, la quale chiamavasi primieramente* Malevento *in quello di* Benevento, *siccome fecero al nome di* Egesta, *cangiandolo in quello di* Segesta.

Questa città fu presa da *Agatocle* Tiranno di *Siracusa*, sotto il cui crudele comando furono tutti gli abitatori posti a fil di spada. L'antico nome del luogo fu anche cambiato in quello di *Dicæpolis*, il quale però non ritenne per lungo tempo. *Tullio* riferisce, che sia stata da' *Cartaginesi* rovinata avanti al Regno di *Agatocle*. Se è certo quel che riferisce *Diodoro*, fa uopo credere, che sia stata riedificata. Giusta la descrizione, che ne fa *Strabone*, ella stava presso quel luogo, dove la città di *Barbara* fu molti secoli dopo fabbricata in una piccola distanza da *Castello a Mare*.

Panormo, ora *Palermo*, Capitale della *Sicilia*, fu fabbricata da' *Fenicj*, qualche tempo avanti l'arrivo di alcuni *Greci* nell' Isola (y). Il suo territorio era bagnato dall' *Oreto* e dal *Leutero*; il primo de' quali ora è chiamato *Amiraglio*; *Baiaria* l'altro. Ne' tempi antichi presso questa città giaceva una gran Fortezza, chiamata *Erecta*. Questo nome fu anche dato ad una collina, che i nativi chiamano monte *Pelegrino*. Panormo.

Imera fu edificata dagli abitatori di Zan- Himera.

(y) *Thucyd. l.6.*

cle, o sia *Messina*, e poscia interamente rovinata da' *Cartaginesi* (z). Ella fu in appresso rifatta, e chiamata da' *Romani* *Thermæ Himeræ*, a cagion de' bagni caldi, che erano nella sua vicinanza. *Tullio* parla di questa città, come di una delle più considerabili, che vi erano nella *Sicilia* (a). *Imera* fu il paese natìo del famoso Poeta *Stesicoro*. *Tullio* riferisce, che tra le ruine dell'antica città vi furono scavate due statue, le quali erano tenute per due capi di opera dell'arte. Una di queste rappresentava la città medesima, sotto la figura di una donna; l'altra poi un uomo vecchio in atto d'inchinarsi, il quale tenea nella sua mano un crocco, e si vuole, che costui fosse *Stesicoro*. La città prese il suo nome dal fiume *Imera*, ora fiume di *Termini*, il quale innacquava le sue muraglie (G). Nel

(z) *Diod. l.xiii. c.67.*
(a) *Cic. Act. ii. in Ver.*

(G) *Vi erano due fiumi nella* Sicilia, *che portavano questo nome. L'uno che scor-*

Nel Regno di *Augusto* fu fatta Colonia *Romana*, come è chiaro da alcune Medaglie (*b*).

Alesa, ovvero *Alasa* fu un'antichissima città della *Sicilia*. Stava, siccome *Fazello* congettura, presso il luogo, ove al presente si vede la città di *Caronia*, lungo il fiume *Aleso*, ovvero il fiume di *Casonia*. Vicino ad *Alesa* eravi una fontana, la quale, come *Solino* ci dà a credere, soleva al suono di un flauto talmente agitare le sue acque, che non si potevano in conto alcuno più contenere nel loro ricinto (*c*).

Alesa ovvero Halasia.

(*b*) *Fazell. de reb. Sicul.*
(*c*) *Solin. c.11.*

---

scorreva verso Settentrione, e questo è il fiume, onde prese il nome la città: l'altro verso Mezzogiorno*, e si gitta nel mare* Africano. *Il primo viene al presente nominato fiume di* Termini; *ed il secondo il* Salsi, *ovvero* Salso, *il qual nome si accorda con ciò, che di esso dicono gli antichi, cioè a dire, che le sue acque avevano un gusto salso, che esse acquistavano mentre scorrevano per le miniere salse.*

Agathyrna. *Agathyrna*, che *Strabone* (*d*) chiama *Agathyrsum*, e l'*Itinerario* di *Antonino*, *Agatinum*, fu secondo *Diodoro* fondata nel tempo della guerra *Trojana*. Alcuni si pensano, che giacea presso ad un luogo, ora chiamato *S. Marco*, in piccola distanza dal Promontorio, che i *Siciliani* chiamano *Capo d'Orlando*. Queste sono le principali città, di cui noi troviam fatta menzione dagli antichi Geografi nelle costiere della *Sicilia*. Tra le città Mediterranee, le seguenti sono le più rimarchevoli.

Adranum. *Adrano*, ora *Aderno* stà alle falde del monte *Etna*, presso ad un fiume, che anticamente portava l'istesso nome, e tuttavìa lo porta, chiamandosi *fiume d'Aderno*. Questa città fu edificata secondo *Diodoro* (*e*) da *Dionigi* il vecchio, e si rendette famosa per lo Tempio di *Adrano*, Dio Tutelare de' *Siciliani*. Quivi gli abitatori delle isole, e gli stranieri concorrevano in alcuni tempi dell'anno stabiliti a fare le loro offerte, e ad implorare la protezione della Deità di quel luogo. *Eliano* rapporta, che mille ben

(*d*) *Strab. l. vi. c.* 184.
(*e*) *Diod. Sic. l. xiv. c.* 38.

ben grossi e robusti mastini stavano cotidianamente alla custodia di questo luogo, e ch'erano dalla natura forniti d'un particolare instinto, per cui si facevano ad accarezzare tutti coloro, che portavano donativi al Tempio, a condurre di notte in casa persone ubbriacate, e avventarsi furiosamente sopra i ladri, facendoli barbaramente in pezzi (*f*). *Centuripe* anticamente era una delle più ricche città nella *Sicilia*: ora altro non è che un piccolo villaggio, chiamato da'paesani *Centorbe*. Ella stava, secondo che la descrive *Strabone* (*g*), a piè del monte *Etna*, non molto lungi dal fiume *Simeto*, ora detto la *Jaresta*.

Enna era situata in un' eminenza nel mezzo della *Sicilia*, come riferisce *Strabone* (*h*); e perciò secondo *Diodoro* (*i*) fu chiamata l'*Ombilico della Sicilia*. Fu una delle più forti piazze dell'Isola, e rimarchevole per le sue belle pianure, per gli fecondi territorj, per gli molti laghi, e per le molte sorgenti, che innacquavano i suoi territorj. Un novello Scrittore trae il

Enna.

(*f*) *Ælian. de animal. l.iii.*
(*g*) *Strab. l.vi.*
(*h*) *Strab. ibid.*
(*i*) *Diod. Sic. l.v. c.3.*

il nome di *Enna* dalla *Fenicia* parola *Ennaam*, che nel linguaggio nostro suona *Fontana di piacere* (*k*). Le acque di questo luogo erano infinitamente commendate dagli Antichi, perchè erano molto limpide e salutari. Ci riferisce *Diodoro* (*l*), che *Cerere* nacque in questo distretto, e che ella fu la prima ad insegnare agli abitatori di *Enna* l' arte dell' agricoltura. *Diodoro* aggiugne, che'l rapimento di *Proserpina* fatto da *Plutone* avvenne vicino *Enna*, mentre la giovine Dea stava raccogliendo fiori in una vicina prateria. Questa opinione correa tra gli *Enni*, i quali facevano vedere una lunga e spaziosa caverna, la quale si aprì da se stessa, come essi credevano, per far la strada al Dio *Plutone* al suo infernale Regno. Quindi il culto, che i *Siciliani* davano a queste due finte Divinità; quindi il magnifico Tempio, che *Gelone* eresse a *Cerere* in questa città, e la solenne festa, che i *Siracusani* ogni anno celebravano presso la fontana *Cyana*, si supponea da loro, che fossero cose introdotte, quando la terra s'aprì sotto i piedi di *Plutone*.

(k) *Bochart. Phaleg. l. ii. c. 3.*
(l) *Diod. Sicul. l. v. c. 3.*

tone. Il Tempio di *Cerere* fu frequentato da tutte le parti dell'*Italia*, della *Grecia*, e dell'*Asia*, ed era tenuto per uno de' più ricchi, che v'erano nella *Sicilia*. Si suppone, che l'antica città di *Enna* giacesse, ove presentemente giace *Castro Janni*.

Engyum, ovvero *Enguyum* giacea presso il monte *Mauro*, che gli abitanti chiamano *Mandonia*, vicino le sorgenti di *Aleso*. *Cicerone* (*m*) parla di *Engio*, come di una delle più considerabili città della *Sicilia*. Ella fu fondata da' *Cretesi*, e fu famosa per un Tempio dedicato a *Cerere*. Si affermava costantemente, che quivi comparivano di volta in volta alcune Deità chiamate *Le Madri*. *Plutarco* fa autori e fondatori di questo Tempio i *Cretesi*, e dice che lo dedicarono alle Deità chiamate *Le Madri* (H); ed aggiunge altresì, che nel Tempio **Engyum**.

(*m*) *Cic. Act.* 3. *in Verr.*

(H) *I* Pagani *davano il nome di* Madri *a quelle Deità, ch'eran del primo rango, come a cagion d'essempio erano* Cibele, Giu-

pio si vedeano que' giavellotti, e quegli elmi di rame, ch'erano stati consegrati alle Dee del luogo da *Merione*, ed *Ulisse*. Queste furono le principali città della *Sicilia* in que'tẽpi, dei quali noi parliamo. Delle altre poi, che noi descriveremo nelle nostre note, ne parlaremo, come avremo occasione, nel corso della Storia.

Etna. *Etna* ora il monte *Gibel*, ovvero in una parola *Mongibello*, è il più alto monte della *Sicilia*, ed è famoso per le sue frequenti, ed orribili eruzioni, le quali hanno spesse volte rovinato tutto il paese ad una ben lunga distanza. Dicesi che abbia otto miglia di altezza, e di circonferenza diciassette. Le parti più basse sono molto fecon-

Giunone, e Vesta. *Dell'istesso modo ancora col nome di* Padre *spesse volte invocavano quel Dio, di cui imploravano il proteggimento*. Cicerone *parla di un famoso Tempio, eretto nella città di* Engium *in onor di* Cibele, *la quale appellavasi la* Gran Madre (6).

(6) Cic. Act. 3. in Verr.

conde; la metà del monte è piena di alberi, e la sommità è coperta di neve gran parte dell'anno, non ostante le fiamme, e la infocata materia che frequentemente caccia (I). Il fuoco perchè continuamente arde nelle viscere di questa montagna, diede motivo a' Poeti di favoleggiare ivi essere le fucine de' *Ciclopi*, sotto la direzione di *Vulcano*, e la prigione de' Giganti, che ribellaronsi contro *Giove*. Queste favole furono dal volgo ricevute per vere, il quale riguardava il monte *Etna*, come residenza di *Vulcano*, e sede del suo Impero. Perciò gli eressero un Tempio nella collina; nel quale si conservava, come riferisce

(I) *Tutto ciò viene elegantemente espresso da* Silio *Italico ne' seguenti versi*:

Summo cana jugo cohibet (mirabile dictu!)
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopuli: stat vertice celsi
Collis hyems, calidaque nivem tegit atra favilla (7).

(7) Sil. Ital. l.14. v.571.

sce *Eliano* (*n*), un perpetuo fuoco, come appunto si praticava nel Tempio della Dea *Vesta*, essendo questo elemento un simbolo di *Vulcano*. I *Romani*, quando il monte *Etna* facea qualche straordinaria eruzione, credeano che fosse tristo e cattivo augurio. Dicesi, che due terribili ne avvenissero; una non lungo tempo avanti che cominciasse la guerra *Servile* nella *Sicilia*; ed un' altra tosto dopo la morte di *Giulio Cesare*; ed amendue furono indizj delle sanguinose guerre, di cui parleremo appresso. I più rimarchevoli incendj, che noi leggiamo essere avvenuti dopo questi tempi, furono negli anni dell' *Era Cristiana* 1169. 1329. 1408. 1444. 1447. 1536. e 1554. Dall' ultimo di questi incendj poco mancò, che *Catania* e le vicine contrade non restassero affatto distrutte, e ad un simile infortunio soggiacquero nell' anno 1669. Ma uopo è, che noi rimettiamo il leggitore, se è curioso di risapere le cause di queste eruzioni, e desidera averne un particolar ragguaglio, a *Fazello*, a *Cluverio*, e a *Leontino* nella sua *Pyrologia Topografica*. Dopo al monte *Etna*, per conto

to

(*n*) *Ælian. l. ii. de Animal.*

to d'altezza circonferenza viene il monte *Eryx*, del quale altrove abbiam fatta parola.

I principali fiumi erano *Terio*, ora nominato *la Tavetta*; *l' Imera*, che nascea dal monte *Modenia*, e metteva capo nel mare *Africano*, e che ora vien detto *Salso* per le ragioni, che abbiamo recate sopra *l' Alico*, che da' presenti abitatori chiamasi il *Platani*, e nasce poco lungi dalla piccola città di *Alce*, che anticamente *Alicia* chiamavasi, e va a sboccare nel mar *Siciliano* presso le rovine di *Eraclea* distante da *Agrigento* dalla parte Occidentale diciotto miglia incirca; l' *Anapo*, il quale nasce vicino *Bussena*, inaffia il territorio di *Siracusa*, e va a mettere nel mare *Siciliano* etc. Fiumi.

Niun paese ha prodotto uomini così famosi per conto di letteratura, e dottrina, come la *Sicilia*; ma uopo non è, che noi ci distendiamo su tal materia, poichè è noto a tutti, che *Eschilo*, *Diodoro Siculo*, *Empedocle*, *Gorgia*, *Euclide*, *Archimede*, *Epicarmo*, *Teocrito* etc. sono nativi di quest' Isola.

Le Isole *Eole* giacciono nella costa Settentrionale della *Sicilia*, nel mar *Tirreno*, o *Toscano*. Appellavansi con tal *Le Isole* Eole.

no-

nome, poichè supponevasi, che *Eolo* vi avesse regnato. Chiamavansi altresì col nome dell'Isole di *Vulcano*, poichè alcune di queste vomitavano fiamme, come il monte *Etna*; e perciò *Vulcano* era il Dio Tutelare di tutti questi luoghi; e per la stessa ragione da' *Greci* erano appellate *Insulæ Hephestiades*.

Strabone, *Diodoro*, *Mela*, e *Plinio* ne contano sette, cioè a dire; *Lipara*, *Hiera*, *Strongyla*, *Evonimo*, *Didimo*, *Ericusa*, *Fenicusa*. *Lipara*, ora *Lipari*, è la più ampia, e più popolata isola di tutte le altre *Eole*; poichè ha diciotto miglia di circonferenza. Si dice, che abbia preso il suo nome da *Liparo* figliuolo di *Ausonio*, il quale regnò in quest' Isola (o). Il terreno è fecondissimo, ed il paese abbondantissimo di alumi, zolfi, e bitumi. Sono in essa molti bagni medicinali, quali ne' tempi andati erano sopprammodo frequentati; e perciò trasse il nome di *Thermessa*. *Strongylæ* ora *Strombolo*, ha di circonferenza diece miglia in circa. I suoi territorj sono fecondi al pari di quei di *Lipari*; ma tutto il paese soggiace

(o) Diod. Sicul. l. 5. c. 8.

ce di continuo ad esser rovinato dalle fiamme, che gitta fuori un monte, che sta nell'Isola. Le altre isole poi in conto alcuno non sono degne di considerazione, poichè la maggior parte di esse sono disabitate, e non altro, che rupi e scogli. *Tolommeo* numera queste isole fino a quindici; ma egli è chiaro, che esso include in questo numero diverse altre piccole isole, le quali però non possono in conto alcuno andar comprese sotto la denominazione d'isole *Eole*, per essere assai rimote, e lontanissime da quelle; tuttavia erano comprese sotto lo stesso dominio. Esse eran distanti circa quaranta miglia dalla costiera Settentrionale della *Sicilia*, e cinquanta dalla parte più vicina della *Calabria Ultra*.

Le Isole dette Ægates.

L'isole chiamate *Ægates*, ovvero *Ægades* giacciono a Settentrione del Promontorio *Lilibeo*, e sono al numero di tre, cioè a dire, *Forbanzia*, ovvero *Buccina*, come *Plinio* la chiama, *Egusa*, ovvero *Capraria*, ed *Hiera*, la quale viene altresì chiamata *Maritima*. La prima ora chiamasi, *Levenzo*, la seconda *Favignana*, e la terza finalmente, *Maretano*.

I *Ciclopi*, ei *Lestrigoni* furono, secondo

I Ciclopi, e i Lestrigoni primi abitatori della Sicilia.

do che rapporta *Giustino*, *Plinio*, *Solino*, e *Tucidide*, i primi abitatori della *Sicilia*. Dicesi, ch'essi si stabilissero nel territorio di *Leonzio*, e ne' paesi vicini al monte *Etna*; ma per dirla schiettamente, noi non sappiamo alcuna cosa della loro origine, salvo quel che ci viene riferito da' Poeti, che ivi anticamente fossero stati i *Ciclopi*, ovvero i Giganti. Alcuni novelli Scrittori si sono ingegnati di provarlo, perchè si sono ritrovati in quest' isola alcune reliquie di certi corpi morti di una statura Gigantesca. Inoltre pretendono, che que' Giganti traeano la loro origine da *Giafeto*, e che si portarono nella *Sicilia* dopo la confusione de' linguaggi (p). L' inumanità, che questi esercitavano contro gli stranieri, e le fiamme che il monte *Etna*, il quale era una parte del loro territorio, continuamente gittava ne' loro paesi, diedero occasione a più e più fingimenti de' Poeti; e sopra tutto fecero credere, che i *Ciclopi* mangiavano carne umana, e che essi furono impiegati da *Vulcano* nel fabbricar fulmini a *Giove*.

I più

(p) Vid. Thom. Fazell. Decad. I. l. I. c. 7. & Marian. Valguarnera de primis incolis Siciliæ.

I più antichi abitatori dopo i *Ciclopi* furon i *Sicani*, i quali come *Diodoro* (q) riferisce, furono chiamati gli originarj abitatori dell'Isola. Ma *Tucidide* (r), *Dionigi Alicarnasseo*(s), *Filisto* citato da *Diodoro* (t), *Solino* (u), ed il Poeta *Silio* (w) dicono, ch' essi vennero da un certo paese nella *Spagna*, inaffiato dal fiume *Sicano*; *Servio* (x) porta opinione, che questo fiume sia il *Segro*, tuttochè non abbia buon fondamento da sostenerlo. Alcuni Scrittori pretendono, che sieno stati chiamati *Sicani* dal fiume *Sicano*; altri dal loro condottiere, sotto la condotta di cui essi vennero a stabilirsi nella *Sicilia*, e diedero all'Isola il loro nome; poichè prima ella si chiamava *Trinacria*. *Diodoro* è di opinione, che i *Sicani* erano gli originarj abitatori della *Sicilia*, e ciò afferma esser vero, fondato sull' autorità di *Timeo*, che scrisse la Storia della *Sicilia* de' primitivi

I Sicani.

(q) *Diod. Sicul. l.v. c.2.*
(r) *Thucyd. l.6.*
(s) *Dion. Halic. l.i.*
(t) *Diod. Sicul. ubi sup.*
(u) *Solinus c.10.*
(w) *Sil. Ital. l.xiv.*
(x) *Serv. in lib.8. Æneid.*

tivi tempi. Secondo il lodato antico Scrittore i *Sicani* dapprima possedeano tutta l'Isola, e stavano applicati a coltivare, e migliorare il terreno sulla vicinanza del monte *Etna*, ch'è la parte più feconda dell'Isola. Essi edificarono diverse piccole città e villaggi nelle colline, perchè stessero lontani e sicuri dagli assalti de' ladri. Non erano governati da un comune Principe, ma ciascheduna città, e ciascheduno distretto aveva il suo propio Re. Così continuarono a vivere, fin tanto che *Etna* incominciò a gittar fiamme, e a devastare tutto il paese, in guisa che essi furon costretti ad abbandonare le loro propie abitazioni, e a ritirarsi nelle parti Occidentali dell'Isola, ov' essi ancora abitavano nel tempo di *Tucidide* (y). Alcuni *Trojani* dopo la distruzione della loro città approdarono nella *Sicilia*, e quivi fra i *Sicani* si stabilirono. Edificarono le città di *Eryx*, e di *Egesta*, e divennero con essi un solo popolo, che prese il nome generale di *Elymi*, ovvero *Elymæi*. Poscia vennero ad unirsi con loro alcuni *Focensi*, i quali si stabilirono ivi, dopo che ritornarono dall' assedio di *Troja*.

Il

(y) *Diod. & Thucyd. ubi sup.*

Il popolo che propiamente chiamavasi *Siculi*, ovvero *Siciliani*, venne nella *Sicilia*, dopo che i *Sicani* per più e più secoli aveano goduto il pacifico possedimento di tutta l'isola. Costoro erano secondo *Ellenico* di *Lesbo*, gli antichi abitatori di *Ausonia*, propiamente così chiamati; ma quindi essendo scacciati dagli *Opici*, si rifuggiarono nella *Sicilia*, e si stabilirono in quella parte dell'isola, che i *Sicani* avevano abbandonata. Come essi non eran contenti degli stretti limiti, che i *Sicani* aveano loro conceduti, incominciarono ad usurparsi le loro vicinanze. Quindi ne seguì una sanguinosa battaglia, nella quale rimasero i *Sicani* interamente disfatti, ed il rimanente fu confinato in un cantone ed angolo dell'Isola. I *Siculi* per questo tempo essēdo padroni della più grã parte del paese, cangiarono l'antico nome di *Sicania* in quello di *Sicilia* (a). *Filisto* citato da *Dionigi Alicarnasseo*, dice, che i *Siculi* eran di origine *Liguri*, i quali si opposero ad *Ercole*, allora quando costui ritornando dalla *Spagna*, tentò di attraversare le Alpi *I Siculi*.

 per

(z) *Thucyd. ubi sup. Dion. Halicar. l.* 1.
(a) *Philistus apud Dion. Halicarnas. lib.* 1.

per venire dalla *Gallia* nel paese *Italiano*. Quel gran Conquistatore, non ostante la loro opposizione, entrò a salvamento nell' *Italia*, soggiogò i *Liguri*, ed avendogli incorporati alla sua armata, gli menò nella *Sicilia*; giacchè come il medesimo Autore racconta, così egli era solito di fare per dare ajuto alla sua armata con quella gente, ch'egli avea conquistata di fresco; oltre che soleva eziandìo ricompensare con nuove sedi tutti coloro, che aveanlo ajutato a far nuove conquiste. I *Fenicj* similmente si stabilirono nella costiera, e nell' isole aggiacenti, per la comodità del traffico: ma all'arrivo de' *Greci* si ritirarono nel paese degli *Elymi*, per essere più vicino a *Cartagine* (*b*).

I Greci. Circa trecento anni dopo l'arrivo de' *Siculi*, l'Isola cominciò ad essere conosciuta da' *Greci*. La prima Colonia, che di là venne in *Sicilia*, fu condotta da *Tucle*, il quale edificò *Nasso*, ed eresse un famoso altare in onore di *Apollo*, il quale al riferire di *Tucidide* ancora si osservava nel suo tempo fuori della città (*c*). Questa prima

Colo-

(*b*) *Thucyd. ubi supra.*
(*c*) *Idem, ibid.*

Colonia era composta di *Calcidesi* dell'*Eubea*. L'anno dopo, che fu secondo *Dionigi Alicarnasseo* (d) il terzo della diciassettesima *Olimpiade*, *Archia* il *Corintio*, uno degli *Eraclidi* gittò le fondamenta di *Siracusa*. Sette anni dopo una nuova Colonia di *Calcidesi* edificò *Leontini*, e *Catana*, avendo prima cacciati da questi luoghi i *Siculi*. Verso il medesimo tempo *Lamis* con una Colonia da *Megara* città di *Acaja*, si stabilì lungo al fiume *Pantacio* in un luogo chiamato *Trotilo*, ove i suoi seguaci vissero qualche tempo in comune co' *Calcidesi* di *Leontini*; ma essendo stato poi di là cacciato dai *Leontini*, egli edificò la città di *Thapsus*, ove si morì. Dopo la sua morte la Colonia abbandonò *Thapsus*, e sotto la condotta d' *Hyblon* Re de' *Siculi* fondò *Megara Iblea*, ove essi stettero per dugento e quarantacinque anni, fintantochè furono discacciati da *Gelone* Tiranno di *Siracusa*. Durante il loro soggiorno in *Megara*, essi mandarono un certo *Pammilo*, il quale era venuto da *Megara* in *Acaja* lor città originaria, perchè edificasse *Selino*. Questa città fu fondata cento anni do-

(d) *Dion. Halicar. l. 2.*

po incirca la fondazione di *Megara*. *Antifemo* di nazione *Rodiotto*, ed *Entimo* di nazione *Cretese*, ciascuno menò una Colonia de'suoi compatriotti, ed uniti insieme edificarono la città di *Gela*, lungo un fiume del medesimo nome, quarantacinque anni dopo la fondazione di *Siracusa*, ed in questo lor nuovo soggiorno vi stabilirono altresì i costumi *Dorici*. Gli abitanti di *Gela* fondarono *Agrigento*, cento ed otto anni dopo il loro arrivo nella *Sicilia*, ed ivi introdussero il medesimo costume. Pochi anni dopo *Zancle* fu edificata dai *Pirati* di *Cuma* in *Italia*, ma principalmente fu popolata da' *Calcidesi*, da'*Samj*, e da' *Gionj*, i quali elessero piuttosto di cercare nuovi stabilimenti, e fermarsi in questi luoghi, che vivere sotto il giogo *Persiano*. *Anassale* Tiranno di *Reggio* qualche tempo dopo ne cacciò gli antichi propietarj, divise i loro paesi tra i suoi seguaci, e chiamò la città *Messana* ovvero *Messene*, ch' era il nome della sua città natìa nel *Peloponneso*. La città di *Himera* fu fondata da'*Zancleani* sotto il governo, e la direzione di *Eucleides*, *Simus*, e *Sacon*; ma fu popolata da' *Calcidesi*, e da alcuni esuli *Siracusani*, i quali erano stati scacciati dalla contraria fazione.

I *Si*-

I *Siracusani* edificarono *Acræ*, *Cismene*, e *Camarina*. La prima fu fondata settanta anni; la seconda novanta; e la terza cento trentacinque anni dopo la fondazione della loro propia città. Questo è il ragguaglio, che *Tucidide*, Scrittore per altro molto giudizioso, ci dà delle varie nazioni *Greche*, o *Barbare*, che si stabilirono nella *Sicilia* (e). Egli non fa motto alcuno di una Colonia venuta da *Crete*, ma se vuolsi dar credenza a *Diodoro*, questa si stabilì nella *Sicilia* assai tempo innanzi, che i *Greci* ponessero piede in quest' Isola. Secondo questo Scrittore *Minos* Re di *Crete* avendo invasa la *Sicilia*, allora quando andava perseguitando *Dedalo*, ivi fu a tradimento ucciso da *Cocalo* Re de' *Sicani*. I *Cretesi*, che aveanlo accompagnato in questa spedizione, avendo perduto il loro Condottiero, ed anche i loro vascelli, che furono tutti da *Cocalo* bruciati, risolvettero di stabilirsi nell'Isola, e vi fabbricarono una città, chiamandola dal nome del loro Re *Minoa*. Qualche tempo dopo gli abitanti di *Minoa* impadronendosi di un luogo forte per natura, che giacea nel mezzo

(e) *Thucyd. l. vi.*

zo del paese, vi fondarono la città di *Engio*. Dopo la distruzione di *Troja*, *Merione* con altri *Cretesi* essendo stati sbalzati da una tempesta lungo le costiere della *Sicilia*, furono ivi umanamente accolti dai loro compatriotti, ed ammessi al godimento di tutti i privilegj della loro città. Come crebbero di numero, così s' aumentarono le loro forze, onde cominciarono a far frequenti irruzioni ne' vicini territorj, ed estesero oltremodo i loro confini. In processo di tempo essi divennero una delle più doviziose Colonie della *Sicilia*, e fondarono un Tempio magnifico in onore de' *Cureti*, ovvero *Coribanti*, che in *Crete* si chiamavano le *Dee Madri* (*f*). *Strabone* tra gli antichi abitatori della *Sicilia* annovera i *Morgeti*, i quali essendo stati discacciati d' *Italia* dagli *Enotriani*, si stabilirono in qualche parte dell'Isola, ove stava l' antica città di *Morganzio* (*g*). I *Campani*, i quali presero anche il nome di *Mamertini*, cioè a dire d' invincibili guerrieri; ed ancora i *Cartaginesi*, che si stabilirono molto per tempo nella *Sicilia*, furono similmente con-

(*f*) *Diodor.Sicul.l.v.c.13.*
(*g*) *Strab.l.vi.*

contati tra gli antichi abitanti dell' Isola; ma di costoro noi avremo frequente occasione di parlare nel progresso di questa Storia.

L'Istoria de' Sicani *e* Siculi.

Perchè le Opere degli Autori, che hanno trattata la Storia della *Sicilia* de' primitivi tempi, con gravissimo, ed irreparabile danno del Mondo letterario non sono pervenute a' nostri tempi, per questo non possiamo pretendere di dare una piena e connessa storia di tutte le nazioni, che abitavano l'Isola prima dell' arrivo de' *Greci* (K). In fatti *Diodoro*, e *Tuci-*

(K) *Gli Autori, che scrissero la Storia della* Sicilia *fino da' primi secoli, sono* Timeo, Filisto, Antioco *di* Siracusa, Hipys, *e* Teopompo. Timeo *fu contemporaneo a* Platone, *scrisse la Storia della* Sicilia, *ed è citato sovente, e seguìto da* Diodoro Siculo. Filisto *fiorì a tempo de' due* Dionigi, *e scrisse una compiuta Storia della* Sicilia, *cominciando dalla sua origine fino al suo tempo. Egli era nativo di* Naucratis, *ma una gran parte della*

Tucidide rimettono a' lodati Autori per un racconto più diffuso ed accurato tutti coloro, che bramano aver maggior lume di quel che essi solamente accennano.

De'

---

della sua vita la menò in Siracusa, *ov'egli prestò ajuto ed assistenza a* Dionigi, *per lo stabilimento della sua autorità. Menò in isposa la nipote di* Dionigi; *che a lui era sconosciuta; e perciò fu esiliato dalla* Sicilia. Giosesso *spesso cita quest' Autore, e sembra, che sia stato molto accurato nello scrivere la sua Storia* (18). Antioco *di* Siracusa *vien citato da* Dionigi Alicarnasseo, *come Autore di grandissimo credito: fiorì circa la nonagesima* Olimpiade, *e scrisse la Storia della* Sicilia *in nove libri, la quale principiò dal Regno di* Cocalo, *e terminò nello stato della* Sicilia *sotto il Regno di* Dario Noto, *famoso Re di* Persia. Pausania *parla di quest' Autore nella maniera seguente:* Antioco figliuo-

(18) Vid. Plut. in Dio. Diodor. Sicul. l. xvi.

De' *Lestrigoni*, e *Ciclopi* noi non sappiamo altro, se non quanto ne leggiamo ne' Poeti: ma quel che questi raccontano, non è degno d'essere ammesso nella Storia. Noi sol-

---

gliuolo di Senofane Siracusano riferisce nella sua Storia di Sicilia etc. *Egli è parimente citato da* Dionisio Alicarnasseo, *il quale dice, che quegli avesse estratta la sua Storia da antichissimi autentici monumenti*. Strabone, Esichio, *e* Festo, *pare che facciano grandissimo conto dell' autorità di questo Scrittore*. Hipys *fiorì, o nel Regno di* Dario, *o in quello di* Serse, *e questi fu il primo, che scrisse la Storia della* Sicilia, *della quale un certo* Myes *ne fece in appresso un compendio*. Plutarco, Suida, *il Commentatore sopra* Arato, *ed altri frequentemente lo citano*. Teopompo *nacque nell' isola di* Chio, *e fiorì a' tempi di* Artaserse Oco *Re della* Persia, *e di* Filippo *Padre di* Alessandro Macedone. *Egli fu discepolo di* Socrate, *e secondo l'opinione di* Dio-

soltanto diremo ciocchè alcuni Scrittori non senza buon fondamento hanno immaginato, che i *Lestrigoni*, ed i *Sicani* componevano uno stesso popolo (*b*). Quanto ai *Sicani*, essi in prima aveano tanti Re, quante erano le città; ma in appres.

(*b*) *Vid.Reineccii. hist.Jul.Vol.II.p.*381.

Dionisio Alicarnasseo *di gran lunga superò il suo maestro*. Ateneo *lo cita, e lo commenda come amante della verità, e come quegli, che non lasciò fatica alcuna nell' investigar la medesima. Oltre molte altre sue eccellenti Opere, scrisse la Storia di* Filippo *Padre di* Alessandro *in tre libri; in uno de' quali diede un ragguaglio degli affari della* Sicilia, *dal principio del Regno di* Dionisio *il più vecchio, sino a che il più giovane fu discacciato* (19). *Ma poichè l'Opere di questi Autori, non sono a noi pervenute, per questo ignoriamo affatto i più essenziali punti della Storia della* Sicilia.

(19) Diodor.Sicul.l.xvi.

presso furono soggetti, e governati da un sol Principe comune a tutti. Di tutti i loro Re, due solamente ne troviamo menzionati nell'Istoria, cioè *Cocalo*, e *Teuto*; quel che sappiamo di questo secondo, egli è, che trovandosi a suo tempo in discordie e contese fra loro i *Sicani*, furono vinti, e soggiogati da *Falaride* Tiranno di *Agrigento*, e *Teuto* medesimo fu preso a tradimento in *Vessa* sua Capitale (*i*). *Cocalo* regnò lungo tempo prima di lui, e fu contemporaneo, secondo *Diodoro*, con *Minos* Re di *Creti*, il quale fieramente s'irritò contro *Dedalo*, per aver questi ajutata la sua Reina *Pasife* a soddisfare al suo mal talento, e disordinato appetito; perciò ragunò una possente flotta, e lo perseguitò nella *Sicilia*, ove *Cocalo* allora regnava. Dopo il suo arrivo egli spedì Ambasciadori a *Cocalo*, chiedendo, che gli desse in suo potere *Dedalo*. Il *Sicano* mostrandosi disposto a condiscendere a quanto chiedeva il Re, lo ricevette molto splendidamente, e lo invitò al suo Palagio, ove diede ordine alla sua gente, che privatamente lo soffogassero, nel mentre che

(*i*) *Polyen.l.5.*

che egli si tratteneva in un bagno caldo. I *Cretesi*, i quali lo avevano accompagnato nella *Sicilia*, eressero un magnifico monumento al loro defunto Re, le ossa del quale furono molti secoli dopo scavate, nel gittarsi le fondamenta di *Agrigento*, e furono mandate in *Creti* da *Terone* Sovrano di quel distretto (*k*). In tempo della guerra *Peloponnese* i *Sicani* si collegarono co' *Lacedemoni*, e dopo con *Dionigi* Tiranno di *Siracusa* contro i *Cartaginesi*: ma furono finalmente del tutto soggiogati da questo ultimo, e furono tenuti in servitù, fino a tanto che i *Romani* nell'ultima guerra *Punica* gli rimisero in libertà (*l*).

Nell'istessa guisa i *Siculi* furono dapprima sottoposti a più Principi; e quindi ad un solo e comune Sovrano. *Eolo* fu il loro primo Re, al dir di *Diodoro* (*m*), e *Giustino* (*n*). Ad *Eolo* succedette *Butes*, ed a questo *Eryx*. Ma il più rinomato tra i loro Principi fu *Ducezio*,

il

(k) *Diodor. l. iv. c. 13. Pausan. lib. vii. Euseb. in Chron.*

(*l*) *Diodor. l. xiii. & xvi.*

(*m*) *Idem, l. xiii.*

(*n*) *Justin. l. iv.*

il quale governò i suoi sudditi con gran prudenza; edificò la città di *Palicon* (L); e rimosse dalle colline la città di *Neas*, ov' egli era nato, e la rifabbricò nel paese

 aper-

(L) *La città fu così chiamata da un Tempio presso a quella, dedicato agli Dei* Palici, *i quali credesi essere stati due Fratelli gemelli, e figliuoli di* Giove, *e della Ninfa* Talia. *Il Tempio era molto famoso per le maraviglie, che se ne contavano, ma assai più per la santità de' giuramenti, che ivi si prendevano, la cui violazione credeasi, che sempre era seguita da un improvviso, ed esemplare castigo. Questo sagro luogo era un sicuro Asilo per tutte quelle persone, le quali erano oppresse dagli uomini potenti, e spezialmente per quegli schiavi, di cui ingiustamente si abusavano i loro* Padroni, *e molto crudelmente li trattavano. Essi restavano sicuri nel Tempio fino ad un certo tempo, in cui facevano la pace mediante l' intercessione di alcuni trascelti da amendue le parti. Non vi era*

aperto, e piano (o). Egli impreſe una guerra coi *Siracuſani*, i quali lo batterono, e l'obbligarono a renderſi ad eſſi; ma lo rimandarono libero, con condizione però, ch' ei abbandonaſſe la *Sicilia*, e menaſſe in *Corinto* una vita privata (M). I *Siracuſani*

(o) *Diodor. l. xi.*

---

era eſempio, che un padrone aveſſe violata la promeſſa, che fatta aveu di perdonare i ſuoi ſchiavi. Così erano in tanta ſtima tenuti gli Dei di quel Tempio, perciocchè credevaſi, che faceſſero ſevera vendetta ſopra coloro, che traſgredivano i giuramenti (20).

(M) Ducezio, *ſecondo* Diodoro Siculo, *congiunſe tutti i* Siculi *inſieme, fuor che gli abitatori* d' Ibla, *in un corpo, ed in tal maniera divenne egli poderoſiſſimo. Guadagnò molte conſiderabili vittorie ſopra i* Siracuſani, *i quali avevano incomin-*

(20) Diodor. Sicul. ibid. c.22.

sani avendo in tal guisa disfatto un potente loro avversario, soggiogarono tutto il paese de' *Siculi*, fuorchè solamente la città di *Trinacria*, la quale ricusò di ammettere

---

minciato a dare qualche ombra, e gelosia agli abitanti della Sicilia. *Ma dopo di aver gloriosamẽte guadagnate molte vittorie, fu finalmente disfatto in una battaglia campale; poichè fu abbandonato da una grandissima parte delle sue truppe. La costernazione, onde si trovò per un così repentino e generale abbandonamento, lo indusse a prendere una risoluzione così violenta e sconsigliata, che solamente poteva essere suggerita da un' estrema disperazione. Si ritirò di notte tempo in* Siracusa, *ed avanzatosi fino ad un gran quadro, che stava nel mezzo della città, quivi si prostrò a piedi dell' altare; e commise la sua vita e gli stati alla misericordia de'* Siracusani *suoi giurati nemici. Tutta la città accorse in quel luogo a vedere un tale spettacolo; gli Oratori si sforzavano di eccitare il popolo*

tere i *Siracusani* dentro le sue mura. Questa città era in quel tempo la Metropoli de' *Siculi*, e i suoi abitanti erano tenuti per gli migliori e più prodi guerrieri di tutta

ta

---

lo accorsovi contro il supplichevole, dicendo, che ora era tempo di vendicarsi di lui, giacchè la provvidenza l'avea posto nelle loro mani. Così per mezzo della sua morte potevano rivendicarsi di tutte le ingiurie, che egli fatto aveva alla Repubblica. Questo loro parlare accese sì fattamente la moltitudine, ch'era già pronta ad avventarsi contra di lui, contuttochè stesse a piedi dell'altare. Ma si convocò un'Assemblea, ove i più saggi Senatori dimostrarono, ch'essi non doveano considerare qual castigo meritasse Ducezio, *ma che conveniva ai* Siracusani *considerare, in qual maniera si doveano portare in una tale occasione. Inoltre fecero loro vedere, ch'eglino non lo doveano più riguardare come nemico, ma come supplichevole; per lo qual carattere la sua Persona era divenuta sacra,*

cra,

ta la Nazione. I Siracusani adunque raccolsero tutte le loro truppe, e marciaro-

 no

cra, ed inviolabile. Di più ch'era cosa degna della bontà naturale a' Siracusani di far risplendere la loro clemenza, anche verso di coloro, che poco e niente la meritavano. Il popolo si commosse grandemente a questo discorso; e tutti concordemente diedero il lor voto in favore della vita di Ducezio. Nulla di manco però egli fu bandito dalla Sicilia, e gli fu imposto, che se ne stesse a risedere in Corinto città originaria de' Siracusani, i quali si addossarono l'obbligo di provvederlo nell'esilio di ogni cosa necessaria a mantenerlo conforme alla sua dignità. Tutta volta Ducezio ritornò nella Sicilia alcuni anni dopo, sotto pretesto di fondare una nuova Colonia, e si sforzò di liberare i suoi compatriotti dalla oppressione, sotto cui gemevano. Ma essendo prevenuto dalla morte, non potè portare a capo il suo disegno (21).

(21) Diodor. Sicul. l. xi. & xii.

no contro i *Trinacriani*. Questi gl'incontrarono in qualche distanza dalla loro città, ed offerirono loro la battaglia. Le due armate s'attaccarono con grandissima furia, e la vittoria rimase per lungo tempo dubbiosa. Ma finalmente i *Trinacriani* furono soprafatti dal numero soverchiante de'nemici, e perchè stimarono non essere cosa convenevole al singolare loro valore, o di dimãdare quartiere, o di fuggire, furono perciò tutti ad uno ad uno ammazzati sul luogo dal nemico. Coloro che feriti ancora rimasero in vita, preferendo la morte alla servitù, volentieri si uccidevano da se medesimi. I *Siracusani* avendo guadagnato una sì compiuta vittoria, che riportarono da un popolo non mai per lo innanzi ancor soggiogato, diroccarono dalle fondamenta la città, e vendettero per ischiavi tutte le donne, e tutti i fanciulli, e per ringraziamento ad *Apolline Delfico*, mandarono le spoglia nemiche nel suo Tempio (p). In tal guisa i *Siculi* ridotti furono sotto il dominio de' *Siracusani*, ma non molto vi durarono; perciocchè in quella guerra, che poco dopo ruppe tra i *Siracusani*, e gli

(p) *Idem*, *l*.12.

e gli *Ateniesi* sotto la condotta di *Nicia*, noi ritroviamo, che i *Siracusani* sollecitavano i *Siculi* ad unirsi con esso loro contro un nemico forastiero, e a voler sostenere la causa di *Siracusa*, come se fosse lor propia. Ma i *Siculi* furono tanto lungi dal condiscendere alla loro inchiesta, che anzi spedirono tosto ben grandi soccorsi agli *Ateniesi*, e tagliarono a pezzi un corpo di *Spartani*, il quale marciava in ajuto, e sovvenimento di *Siracusa* (q). Nella guerra, che si accese indi a poco tra i *Cartaginesi*, e' *Siracusani*, essi soccorsero i *Cartaginesi* con un'armata di 20. milla uomini (r). Ma nella guerra, che *Dionigi* il Vecchio fece a' *Cartaginesi*, con intenzione di scacciargli dall' Isola, essi ajutarono i *Siracusani* al meglio, che potettero. I *Cartaginesi* furono superiori in questa guerra; e i *Siculi*, tuttochè avessero soccorso *Dionigi*, pur nondimeno furono dal medesimo abbandonati, e dati in potere a' *Cartaginesi*. Sotto il giogo di costoro giacquero insino al tempo di *Timoleonte* di *Corinto*, il quale

(q) *Idem, ibid.*
(r) *Idem, l.xiii.*

la maggior parte delle città pertinenti ai *Siculi* ridusse ad un pieno godimento della loro antica libertà, come avrem noi occasione di riferire lungamente in appresso (*s*). Questo è quanto noi abbiam potuto raccogliere, e conchiudere intorno ai primi abitatori della *Sicilia*, da que' pochi frammenti, che tuttavìa ci rimangono degli Autori, che hanno scritto diffusamente su questa materia. Noi ora passeremo a parlare della Storia delle *Greche* Colonie nella *Sicilia*, dando cominciamento a quella di *Siracusa*, che è uno Stato lo più potente, ed una città la più illustre e considerabile in tutta l'Isola.

SEZIO-

(*s*) *Idem*, *l. xiv.*

SEZIONE II.

L' Istoria di Siracusa.

QUal sorta di governo abbia avuto luogo da principio nella città di *Siracusa*, è molto incerto a risapersi. Noi troviamo un certo *Polis* mentovato da *Ateneo* (*t*), ed *Eliano* (*u*), i quali rapportano, che ivi regnasse ne' primitivi tempi. Quindi taluni ricavano, che sul principio fosse la città governata da' Re. Egli è certo, che il governo Monarchico, se mai fu dapprima introdotto, non durò molto, perciocchè tosto fu cangiato in Democratico, come è chiaro da *Aristotele* (w), da *Diodoro Siculo* (*x*), e da *Giustino* (y). Ma come la Storia di questa Repubblica è per lo spazio di dugento anni oscura in maniera, che nulla se ne può nè anche conghiet-

(*t*) *Athen. l.iii. c.28.*
(*u*) *Ælian. V. H. l.xii. c.31.*
(w) *Aristot. l.v. Polit. c.4.*
(*x*) *Diodor. Sicul. l.xx.*
(*y*) *Justin. l. xxii.*

ghietturare, per mancanza di Scrittori, e di memorie; noi cominciaremo dal Regno di *Gelone*, quando *Siracusa* cominciò a fare una figura oltre modo considerabile. In fatti per lo spazio di più di dugento anni ci somministrò moltissimi stupendi, e memorabili avvenimenti. Durante tutto questo tempo leggiamo nella sua Storia una perpetua alternativa, or di servitù sotto i Tiranni, or di libertà sotto il governo popolare, fin tanto che fu finalmente soggiogata dai *Romani*, e fatta parte del loro Imperio.

Gelone. *Anno dopo al Diluvio* 2514. *Prima di* CRISTO 485.

Gelone nacque nella città di *Gela*, ond' egli probabilmente trasse il suo nome (N). Egli si distinse oltremodo nelle guerre,

---

(*N*) *Il primo degli antenati di* Gelone, *che noi troviamo menzionato nella sua istoria, egli è un certo* Oecetor, *il quale era nato nell'isola di* Telus, *ma era venuto a fermarsi in* Gela, *donde poi era stato cacciato via, insieme cogli altri abitatori da* Antiofeme, *e da'* Lindi di Rodi, *allora quando costoro s' impadronirono di que-*

re, che *Ippocrate* Tiranno di *Gela* portò contro i vicini Stati, mentre moltissimi di questi furono da lui ridotti sotto il suo dominio, e poco mancò, che non si rendesse eziandìo padrone di *Siracusa*, poichè in una battaglia, che si diede lungo la sponda del *Floro*, rimasero disfatti i *Siracusani*.

---

questa città. In processo di tempo un de' suoi discendenti per nome Telines *fu creato dagli abitatori di* Gela *Sommo Sacerdote de' Dei infernali. In qual tempo sia ritornata in* Gela *la suddetta famiglia, affatto s' ignora.* Erodoto (22) *ci avvertisce, che* Telines *fu il primo de' discendenti di* Oecetor, *il quale facea qualche figura, ed avea non mediocre autorità; poichè quando alcuni degli abitanti di* Gela *furono discacciati in una sedizione, esso coll' autorità della sua funzione gli ricondusse nel natìo loro paese; per lo quale buono ufficio da lui essercitato, continuò per sempre il Sacerdozio nella sua famiglia.*

(22) Herodot. l. vii.

ni. Tutta volta' pur gli obbligò a dar in mano ad *Ippocrate* la città di *Camarina*, la quale essi aveano sempre fino a quel tempo posseduta. Dopo la morte d' *Ippocrate*, *Gelone* sotto pretesto di difendere i dritti de'figliuoli del Tiranno, prese l'arme contro i propj cittadini. Laonde avendoli in una battaglia superati, si usurpò la Sovranità dei loro paese. Dopo questi avvenimenti egli intraprese a ristabilire alcuni *Siracusani*, che dalla città erano stati cacciati via dalla fazione contraria. Egli con questi esuli si partì da *Casmene*, e marciò a *Siracusa*, ov'egli fu ricevuto dal basso popolo con alte acclamazioni, e fu posto in possesso della città. Vedendosi egli divenuto padrone di un luogo così ricco, diede il governo di *Gela* al suo fratello *Hiero*, e s'impiegò tutto ad ornare ed abbellire la città di *Siracusa*, e a dilatare i limiti di quello Stato. La primiera sua cura fu di ben popolarla, e per questa cagione dopo aver distrutta la città di *Camarina*, trasportò gli abitanti a *Siracusa*. Egli ebbe quindi a poco alcune dispute co' *Megaresi*, i quali eran difesi, e sostenuti da tutti gli *Eubei*, che abitavano nella *Sicilia*. Ma come tutte le forze congiunte non era-

no

no sufficienti a resistere a quelle di *Gelone*, il quale le cacciò fuora dal campo; perciò i nemici rimasero vinti, e le loro città furon prese e demolite, e i loro abitanti i più doviziosi furono trasportati nella sua favorita città di *Siracusa*, e quì concedette loro di poter godere gli stessi diritti e privilegj, come se fossero natìi di *Siracusa*. Egli vendette per ischiavi la bassa e minuta gente, sebbene questa non avesse avuto parte nel promovere la guerra contro di lui, obbligando nel tempo medesimo coloro, che gli compravano, a trasportargli fuora della *Sicilia*, soggiungendo esser cosa più facile di governare mille persone facoltose e ricche, che un solo, il quale niente abbia, che perdere (*a*). Con questi mezi la potenza di *Siracusa* crebbe in poco tempo ad una smisurata grandezza. L'amistà di *Gelone* fu non solo ricevuta da' vicini Stati, ma eziandìo da quelli della *Grecia*, spezialmente dagli *Ateniesi*, e *Lacedemoni*. Costoro unitamente mandarono Ambasciadori nella *Sicilia*, invitando *Gelone* ad entrare in alleanza con esso loro, contra *Serse* Re di *Persia*, il quale era pronto ad inva-

(*a*) *Herodot. l.vii.*

invadere la *Grecia* con un formidabile esercito. Sembra, che *Gelone* sia stato prima di questo tempo impegnato in una guerra contro i *Cartaginesi*, ed in quell'occasione implorò indarno l'assistenza degli *Ateniesi*, e *Lacedemoni*; poichè insultò agli Ambasciadori loro con gran disprezzo d'amendue questi popoli, siccome appunto avean fatto a lui gli *Ateniesi*, ed i *Lacedemoni*, allora quando esso avea mandato a chieder soccorso da loro contro de' *Cartaginesi*. Con tutto ciò dichiarò nel tempo medesimo, che egli era sì lungi dal vendicarsi, e dal cõtroccambiare un tale vil trattamento, che anzi per contrario era prontissimo a somministrare loro ventimila persone compitamente armate, due mila cavalli, e due mila uomini per iscagliar archi, due mila frombolatori, e due mila cavalli leggieri, con dugento galee; e a provvedere oltre a ciò tutta l'armata *Greca* d'ogni sorta di vettovaglia per tutto il tempo della guerra, con patto però ch'essi lo facessero Comãdante principale di tutte le loro forze. Queste proposizioni furono rigettate dagli Ambasciadori con isdegno; poichè gli dissero, che s'egli volea soccorrere i *Greci* sotto la condotta de-

gli

gli *Atenieſi* e *Lacedemoni*, eſſi di buon grado entrarebbero in confederazione con lui contra il comune nimico; ma che ſe egli ſdegnaſse di ubbidire a'loro comandi, eſſi affatto non ſi curavano del ſuo ajuto e ſovvenimento. *Gelone* ſoggiunſe loro con molta moderazione dicendo, ch'eſso non potea fare a meno di non credere d'aver lui maggior diritto al ſupremo Comando, di quello che ne aveſsero, o i *Lacedemoni*, o gli *Atenieſi*; poichè le truppe, ch'ei tenea tanto in mare, quanto in terra, erano di lũga mano più numeroſe e forti di quel che foſsero le loro. Ma con tutto ciò pur volea laſciare ad eſſi alcune delle prime ſue pretenſioni; poiché ſi contentava, che gli deſsero ſolamente, o il comando della flotta, oppure quello dell'eſercito, e permetteva ad eſſi di ſcegliere quello de'due comandi, che maggiormente loro aggradiſse. Gli Ambaſciadori niente curandoſi delle ſomme ſtrettezze ed anguſtie, in cui ſi trovavano i loro riſpettivi paeſi, non vollero affatto acconſentire a tali progetti; laonde ebbero ordine da *Gelone* di partirſi immediatamente dal ſuo dominio (*b*).

Frat-

(*b*) *Herodot. ibid. Diodor. Sicul. l. xi. Ariſt. l. viii. Polit. c.* 12.

Frattanto *Gelone* seppe, che *Serse* avea di già passato l'*Ellesponto*, e poichè egli temea forte, che i *Greci* non eran valevoli a far argine contro ad nna sì formidabile potenza, spedì subito iu *Delfo* un certo di nome *Cadmo*, persona, di cui egli molto potea fidarsi (O). A costui consegnò ricchis-

(O) *Questo* Cadmo *era stato per l' addietro Padrone dell' Isola di* Cos, *il cui dominio aveva esso ricevuto in eredità da' suoi antenati; ma perchè costoro si avevano usurpata una tale sovranità, ed avevano ingiustamente privato gli abitatori della loro libertà; per questo motivo* Cadmo *volontariamente rinunciò alla sua autorità, restituì agli abitatori dell' Isola di* Cos *gli antichi loro diritti, e privilegj, ed egli si ritirò nella Città di* Zancle *in* Sicilia, *ove menò una vita da privato. Quindi fu, che* Gelone *sapendo quanto fosse grande l' integrità di un tal personaggio, lo mandò in* Delfo *in quest' occasione, confidando nelle sue mani donativi di un immenso valore. Nè ando*

chissimi presenti, e gl'ingiunse, che aspettasse l'evento della battaglia, ed in caso che *Serse* rimanesse vincitore, a lui presentasse quel ricco donativo, ed a suo nome gli prestasse ancora omaggio; che se poi i *Greci* riportassero vittoria da' *Barbari*, dovesse ricondurre in *Sicilia* i donativi (P) (c). *Gelone*, pare che in questo tempo

(c) *Herodot. ibid.*

---

dò miga errato Gelone *nel concetto, che avea formata dell' incorrotto carattere di* Cadmo; *imperocchè questi non sì tosto udì, che i* Persiani *erano stati disfatti, e che* Serse *già si ritirava colle sue forze, che egli subito fece ritorno in* Sicilia, *e consegnò a* Gelone *quei tesori, che avea confidati in suo potere, tuttochè potesse* Cadmo *impunemente appropiarsegli* (23).

(23) Herodot. ibid.

(P) *Gli Scrittori* Siciliani, *secondo che* Erodoto *ci avvertisce, sono fra loro dis-*

cor-

era affatto ignorante dell'alleanza, che *Serse* avea fatta co' *Cartaginesi*, prima che intraprendesse la sua spedizione in *Grecia*. In questo trattato si era convenuto, che

---

cordanti in alcune particolarità di questo racconto; e ne dicono, che Gelone *avendo finalmente seco stesso deliberato di servire sotto i* Lacedemoni, *avrebbe di buon animo voluto porgere soccorso alla* Grecia *nelle sue strettezze, se i suoi propj Dominj non fossero stati assaliti da'* Cartaginesi. *Questi Autori non fanno veruna menzione di qualche alleqnza conchiusa fra i* Persiani, *e i* Cartaginesi, *ma ne dicono, che i* Cartaginesi *furono invitati a venire nella* Sicilia *da* Terillo, *il quale era stato Tiranno d'* Himera, *e poi fu spogliato del suo Governo da* Terone *Tiranno di* Agrigento; *e soggiungono, che* Terillo, *affine di rivendicarsi di questa ingiuria, ad istigazione di* Anassila *Tiranno di* Reggio, *il quale avea menato in isposa la sua figliuola, ebbe ricorso ai* Cartaginesi, *persuadendosi certamente, che*

che nel mentre i *Persiani* invadevano la *Grecia*, i *Cartaginesi* dovevano assalire coloro, ch'erano di nazione *Greca* nella *Sicilia* e nell' *Italia*; affinchè questi fossero impediti dal potersi assistere l' un l' altro. Perciò i *Cartaginesi* faceano grandi preparamenti, col disegno di ricuperare que' luoghi, ch'essi aveano prima nella *Sicilia* posseduti. Non si sà con esattezza, in qual tempo i *Cartaginesi* avessero la prima volta portate le lor armi nella *Sicilia*; quelche noi sappiamo di certo, si è, ch'essi si erano impadroniti di qualche parte della medesima, fin da' tempi del primo anno dopo lo scacciamento del Re *Tarquinio* da *Roma*; imperocchè nel tempo de' primi Consoli *Bruto* e *Valerio*, i *Romani*, ed i *Cartaginesi* fecero un trattato, spezialmente in rapporto alla navigazione, ed al commercio. In questo tra le altre cose,

 es-

---

che questi avrebbero di buon animo abbracciata una sì favorevole opportunità d' invadere la Sicilia (24).

(24) Idem, idid.

espressamente si convenne, che quei *Romani*, i quali andassero in *Sardegna*, o in quella parte della *Sicilia*, che apparteneva a' *Cartaginesi*, dovessero quivi essere ricevuti nel modo istesso, come erano ricevuti i *Cartaginesi* (d). Quindi è chiaro, che i *Cartaginesi* erano di già Padroni della *Sardegna*, e di una buona parte della *Sicilia*. Questo trattato fu conchiuso circa 28. anni, prima che *Serse* invadesse la *Grecia*. Ma nel tempo di tale spedizione, i *Cartaginesi* non possedeano neppure un palmo di terreno nella *Sicilia*, essendone stati scacciati da *Gelone*, come si ricava dal discorso, che fece questo Principe agli *Ateniesi* ed agli *Spartani* Ambasciadori, rapportato diffusamente da *Erodoto* (e). Non è maraviglia adunque, che i *Cartaginesi* avessero immediatamente abbracciato una sì favorevole opportunità di riacquistare i loro dominj nella *Sicilia*, ed unirsi in alleanza con *Serse*, il quale era nimico irreconciliabile con tutti i *Greci*. Correa fama, che le preparazioni per questa guerra fossero durate tre anni continui, nel qual tem-

(d) *Polyb. lib. iii. c. 22. 23. 24.*
(e) *Erodot. ubi supra.*

tempo *Amilcare* figliuolo di *Annone*, il quale n' ebbe l' incombenza, non ſolo miſe in punto quante forze potette unire nell' *Affrica*, ma ancora col danaro che gli fu mandato da *Serſe*, prezzolò un gran numero di mercenarj nelle *Spagne*, nella *Gallia*, e nell' *Italia*. In tal guiſa la ſua armata crebbe fino al numero di trecento mila uomini, e la ſua flotta a 2000. vaſcelli di guerra, e 3000. navi di traſporto. Con queſto formidabile eſercito *Amilcare* fece vela da *Cartagine*, e ſi portò ſenza che gli ſi opponeſſe veruno, ad approdare in *Palermo*, ove giunto poſe l' aſſedio ad *Himera*, città marittima di quel cõtado. *Terone*, Tiranno di *Agrigento*, la cui figliuola era ſpoſa di *Gelone*, ſtava per quel tempo in poſſeſso d' *Himera*, dopo averne quindi ſcacciato *Terillo*, cui queſta città di ragione e diritto apparteneaſi. Il Tiranno vedendo tutta la ſua città all' improvviſo aſsalita da un' armata nemica così numeroſa, ſpedì Meſſaggieri l' un dopo l' altro al ſuo Genero, implorando da lui uno ſpedito e pronto ſoccorſo. *Gelone* nella prima notizia, ch' ebbe delle ſtrettezze, in cui ſi trovava il ſuo ſuocero, miſe in punto un' armata di cinquanta mila fanti,

e cinque mila cavalli, e marciò con tutta la possibile prestezza per ajutare *Terone*. *Amilcare* avendo osservato il sito della piazza d'*Imera*, piantò due spaziosi campi ben fortificati; in uno de' quali fece situare la sua fanteria, e nell' altro i suoi vascelli, che avea di già fatti tirare a terra, ove eziandìo allogò tutti i suoi marinari, perchè gli custodissero e guardassero. *Gelone* subito che pervenne in *Imera*, sorprese un corriere, che portava ad *Amilcare* alcune lettere mandategli dagli abitanti di *Selino*, ch' erano confederati de' *Cartaginesi*. Quindi egli ebbe motivo di risapere, che *Amilcare* avea stabilito di offerire il dì vegnente nel campo de' marinari un sollenne sagrifizio a *Nettuno*, e di più aveva ordinato, che la cavallerìa *Selinunzia* si unisse con esso lui nel dì medesimo nell' anzidetto campo. *Gelone* prendendo da questo avviso opportuna occasione, menò fuora un egual numero della sua cavallerìa, e le ingiunse che si fosse portata avanti al campo nemico nel tempo stabilito, come se essi fossero i *Selinunzii*. Questi comandi furono messi in esecuzione. Ed in fatti il corpo della cavallerìa fu ammesso nel campo senza menomo sospetto.

to.

to. *Amilcare* in quel tempo ſtava occupato ne' ſagrifizj, e la più gran parte della ſoldateſca ſtava diſarmata. I *Siracuſani*, adunque ſenza che veruno loro s'opponeſſe, ſi avanzarono nel luogo, ov' era *Amilcare*, lo ammazzarono ſecondo gli ordini ricevuti dal loro Generale, fecero in pezzi la maggior parte de' suoi marinari, e poſero fuoco ai vaſcelli. In queſta congiuntura aſſai opportuna *Gelone*, il quale avea avuto notizia de' ſucceſſi da un ſegno datogli dalla ſommità di una proſſima collina, fece ſubitamente marciare la ſua armata, ed aſſalì l'altro campo. I *Cartagineſi* ſul principio valoroſamente reſiſtettero, ma poichè riceverono la nuova della morte del loro Generale, e nel tempo medeſimo videro tutta la loro flotta in fiamme, ſi avvilirono per maniera, che ſi miſero precipitoſamente a fuggire; ed allora la ſtrage divenne orribile, e ſpaventoſa. Si racconta, che que' che rimaſero in tale occaſione uccisi, non furono meno, che cento cinquanta mila. Quella porzione, che ſcappò ſalva, ſi ritirò in una ſommità, ov' eſſi reſiſtetrero al nemico. Finalmente avendogli l'eſercito nemico circondati per ogni parte, ed eſſi non

avendo speranza di veruno soccorso, furono obbligati a rendersi a patti, per mancanza di provisioni. Così questa terribile e potentissima armata, la più grande, ch'erasi mai veduta nelle parti Occidentali, rimase interamente estinta, non essendosi potuto salvare neppure un solo uomo. *Erodoto* riferisce (*f*), che questa battaglia avvenne nel giorno istesso, che quella di *Salamina*. Ma *Diodoro Siculo* è di sentimento, che i *Cartaginesi* sieno stati disfatti nel medesimo dì, che *Leonida* fu ammazzato alle *Termopile*. Dopo la battaglia, *Gelone* ampiamente ricompensò tutti coloro, che s'erano segnalati nell' azione, spezialmente il corpo della cavallerìa, cui egli sopratutto era tenuto per la vittoria riportata. La maggior parte delle spoglie, ch'erano d'un'immensa valuta, egli le offerì agli Dei, adornandone i Templi di *Siracusa*, e d'*Himera*. Divise i prigionieri co' suoi confederati, e gli fece occupare nelle pubbliche opere. E furono di tanto numero questi cattivi, che l'*Affrica* tutta, al dir del nostro Autore, sembrava, che fosse stata trasportata nel-

(*f*) *Erodot.* & *Diodor. Sicul. ubi supra.*

nella *Sicilia*. Alcuni privati cittadini di *Agrigento*, i quali si erano contraddistinti più degli altri, ne ebbero cinquecento per ciascheduno. Erano essi tutti incatenati, e posti in disparte per lo pubblico servigio. In quest'occasione avvenne, che gli *Agrigentini* edificarono il loro famoso Tempio, e fecero quei due'Canali, che furono cotanto ammirati dagli Antichi, e chiamati *Pheaces* da un certo *Pheax*, che fu il soprastante e direttore dell'opera (*g*).

De' due mila vascelli da guerra, e tre mila da trasporto, ond' era composta la flotta *Cartaginese*, solamente otto vascelli, che per avventura si trovarono in mare, allorchè fu preso il campo de'marinari, si salvarono, e fecero vela per *Cartagine*: ma primachè vi giugnessero, rimasero tutti sopraffatti da una borascosa tempesta, e solamente pochissimi potettero salvarsi in un piccolo battello. Questi essendo pervenuti in *Cartagine* divolgarono la funesta novella della totale disfatta della loro armata, e della perdita de' loro vascelli. Egli non si può esprimere il dolore, la coster-

na-

(g) *Diodor. Sicul. ibid.*

nazione, e la disperazione, che apportò alla città un tale inaspettato funestissimo avvenimento. I *Cartaginesi* allora, come pure solean fare in ogni altra sì fatta lagrimevole occasione, per un colpo così fatale si avvilirono talmente, che si diedero in preda alla disperazione, riguardandosi come del tutto rovinati, e perduti: e perciò in ogni momento parea loro, che giugnesse la vittoriosa armata nemica in *Cartagine*. In questa costernazione immediatamente spedirono Ambasciadori nella *Sicilia*, desiderando essi di stringere una pace con *Gelone* ad ogni qualunque patto, e condizione. Gli Ambasciadori subitamente si misero in mare, ed approdarono in *Siracusa*. Vennero a gittarsi ai piedi del Conquistatore, e con molti lamenti, e pianti lo pregarono a voler ricevere sotto il suo favore, e proteggimento la loro città; ed insiememente lo scongiurarono ad accordar loro la pace, con quelle condizioni, ch'egli riputava più propie. *Gelone* gli ascoltò con grande umanità, e mosso da compassione, accordò loro la pace con le seguenti condizioni, cioè a dire: ch'essi dovessero pagare due mila talenti d'argento per soddisfare alle spese,

ch'

ch' essi gli aveano recate; che edificassero due Tempj, ove gli articoli del trattato doveansi riporre, ed osservare come sagri; e che per l' avvenire si rimanessero dall' offerire sagrificj umani. Quest' ultimo articolo, siccome ognun vede chiaro, dimostra quanto era grande l' umanità di *Gelone*; ed in fatti niun Principe per que' tempi diede mai al Mondo più illustri esempj di benignità, come *Gelone* dopo lo stabilimento della sua autorità. Alcuni atti di severità, che dicesi aver egli usati, prima che si fosse fermamente stabilito sul Trono, erano generalmente dovuti a' suoi Consiglieri, i quali glieli spiravano contro la naturale inclinazione del suo docile, ed umano temperamento. I *Cartaginesi* non istimarono affatto esser cosa dura, o malagevole l'ottener essi la pace per mezzo di sì fatte condizioni; poichè era quella assolutamente necessaria per gli loro affari. Dimostrarono poscia la loro gratitudine verso *Damarata* moglie di *Gelone*, ch' era stata l' istrumento principale, ond' essi avevano impetrata una pace così favorevole, con mandarle una Corona d' oro, che costava intorno a cento talenti d'oro. *Gelone* fece ridurre in moneta

que-

questa gran Corona d'oro, i cui pezzi fece chiamare *Damaretia* dal nome della sua moglie. Ciascuna di queste monete valeva diece dramme *Attiche* (b).

Gelone dopo la conchiusione della pace, non avendo che temere dall' *Affrica*, determinò d' imbarcare le sue truppe, e passar nella *Grecia*, ed ivi unire insieme i suoi paesani per la spedizione contro de' *Persiani*. Ma poi riflettendo meglio, cangiò sentimento, e risolvette di servire piuttosto sotto il comando de' *Lacedemoni*, ed *Ateniesi*, che soffrire, che i *Barbari* insultassero coloro, ch'erano della *Greca* Nazione. Ma frattanto che le cose tutte stavano preparate, e pronte per sì fatta spedizione, un Messo, che venne da *Corinto*, gli recò la lieta novella della vittoria, che i *Greci* aveano riportata in *Salamina*; e nel tempo medesimo gli fece sapere, che *Serse* con la maggior parte del suo essercito avea lasciato l' *Europa*. Frattanto diede licenza alla sua armata, dopo che ebbe sopramodo lodati i suoi soldati, ed uffiziali, a cagione della prontezza e sollecitudine, che essi aveano dimostra-

(b) *Idem; ibid.*

mostrate nel soccorrere a'loro paesani nella Grecia, e diede a ciascuno di loro alcuni segni del suo gradimento, e favore. Egli ordinò, che gli alleati facessero ritorno ne' loro rispettivi paesi, e i mercenarj volle, che andassero a soggiornare in certi luoghi, molto distanti da Siracusa sua Metropoli. Per la qual cosa non avendo presentemẽte alcuna sorta di truppe, nè dẽtro la città, nè vicino ad essa, ordinò che si convocasse una generale Assemblea di tutti gli abitanti di Siracusa, e che si portassero da lui armati, come se essi dovessero andare all' incontro del nemico. Come essi furono alla sua presenza radunati, egli medesimo si portò all'Assemblea senza armadura, e senza guardie, e poscia diede loro un ragguaglio di tutta la sua condotta. Mostrò loro in quali usi avesse egli applicate le varie somme di danaro, ch'erano state consegnate in suo potere, ed in qual maniera si fosse egli servito della sua autorità. Aggiunse inoltre, ch'ei altro non avea di mira nell' animo, salvo che il ben pubblico. Ma se con tutto ciò per ignoranza egli avesse difettato in alcuna cosa, dava loro piena libertà di punirlo, come meglio stimassero a proposito, e tanto più,

che

che allora essi erano così bene armati, ed egli non si poteva tener lontano dalla loro vendetta, stando affatto sfornito, e privo di guardie, ed armadure. Questa numerosa Assemblea restò sopraffatta per un tale inaspettato ragionamento, e vieppiù crebbe in essa lo stupore per la grande, ed insolita confidenza, ch' egli riponeva in esso lei; laonde rispose ad alta e comun voce, chiamandolo loro Benefattore, loro Liberatore, e loro Re. *Gelone* aveva sempre schifato questo ultimo titolo, contentandosi solamente d' esser chiamato Pretore di *Siracusa*: ma i *Siracusani* l' obbligarono, prima ch' ei lasciasse l'Assemblea, di accettarlo; ed in fatti con una comune universale approvazione lo investirono della suprema autorità (*i*). La loro gratitudine non si ristette quì; poichè senz' alcuna opposizione passarono un decreto, per cui stabilivasi, che dopo la sua morte la Corona si desse ai suoi due fratelli *Jerone*, e *Trasibulo*. E poichè egli andò senza armi, e guardie nell' Assemblea, e commise la sua vita nelle loro mani, fu ordinato, che gli si fosse eretta una statua, rappresentandolo

(*i*) *Idem*, *ibid.*

dolo semplicemente nell'abito di un cittadino. Speravano con ciò di tramandare la memoria di un sì riguardevole avvenimento a' futuri posteri (*k*) (Q).

I *Si-*

(k) *Idem*, *ibid.* & *Plut. in Timol.*

(Q) *Questa statua incontrò coll'andar del tempo un singolarissimo fato. Cento trent' anni dopo in circa, ch' essa era stata innalzata*, Timoleonte *avendo renduta a'* Siracusani *la loro antica libertà*, *stimò a proposito di vendere tutte le statue de' Principi, che avean governato fino a quel tempo, per isterpare affatto, e distruggere ogni reliquia di tirannia, e per sovvenire nello stesso tempo a' bisogni del popolo. Ma opportunamente per* Gelone *avvenne, che* Timoleonte *ordinasse, che fossero tutte sottoposte a giudicatura, come tanti delinquenti, ascoltandosi le deposizioni, e testimonianze, che si faceano contro delle medesime. Pertanto ad una voce furon tutte condannate, salvo la statua di* Gelone,

I *Siracusani* non ebbero verun motivo di pentirsi d' aver commessa a *Gelone* l' autorità suprema; perciocchè quel tempo che gli rimase, fu impiegato da lui nella vera e reale cura di rendere il popolo fortunato e felice. Egli di vero fu il primo uomo, secondo che il nostro Autore (*l*) riferisce, che divenne vieppiù virtuoso nell' essere innalzato al Trono. Innanzi che il suo dominio si fosse stabilito, egli fu sempremai contrario alla sua naturale inclinazione, la quale lo trasportava ad usare alcuna severità; ma dopochè a lui fu conceduta la suprema autorità dall' universale consenso de' cittadini, egli intese soltanto ad obbligarsi tutti, ed a servire il pubblico quanto mai più poteva, senza

por-

(*l*) *Diodor. Sicul. ubi supra*.

---

lone, *la quale trovò un eloquente avvocato nella sincera gratitudine, che i cittadini tuttavia riteneano per un Principe beneficentissimo* (25).

(25) Ælian. l.13. c.37.

portare alcun riguardo a' suoi privati comodi, o vantaggi. La prima opera che fece, dopo che fu elevato al Trono, fu di concedere a diece mila forestieri, i quali aveano servito sotto il suo comando, tutti i diritti, e privilegj, che godevano i cittadini *Siracusani*. Ciò egli fece coll'intendimento e fine di popolare la sua Capitale, di accrescere la potenza dello Stato, e di ricompensare i servigj prestati da tanti, e tanti valorosissimi uomini, che per difendere la città si erano esposti a pericolo della propia lor vita (*m*). Egli si rendè particolarmente famoso, siccome *Plutarco* (*n*) riferisce, per la sua onestà, verità, e sincerità; perciocchè dicesi di lui di non avere mai volontariamente fatto torto ad ogni qualunque, comechè il più miserabile, e vile de' suoi sudditi; e di non avere altresì promessa cosa, che non l'avesse posta in esecuzione. Occorse una volta, ch'egli si ritrovava in una grande scarsezza di danari, perchè dovea continuare una spedizione. Dall'altra parte, non gli dava il cuore d' imporre a' suoi sud-

(*m*) *Idem, ibid.*
(*n*) *Plut. in Apophth.*

diti straordinarj dazj; laonde convocò il popolo, e gli rappresentò lo stato, in cui trovavasi il suo erario. Pertanto desiderava, che volontariamente ciascuno contribuisse ciocchè poteva, e stimava convenevole. I *Siracusani*, che non erano ancora ben informati del carattere di *Gelone*, perchè ciò accadde prima della sua vittoria riportata sopra i *Cartaginesi*, parea che si mostrassero renitenti a contribuire cosa veruna a riguardo della spedizione, per cui serviva il danaro. *Gelone* adunque gli supplicò a volergli prestare una somma, di cui egli avea bisogno; e nel medesimo tempo gli assicurò, che quantunque s'impiegasse per lo ben pubblico, pur' egli avrebbe lor soddisfatto, tostochè la guerra fosse terminata. Allora ricevette la somma, che richiese, e non solamente nel dovuto tempo la restituì, ma ancora divise gran parte del bottino, che guadagnò in questa spedizione, tra coloro, che glel' avevano imprestata (*o*).

La principal sua cura era di promuovere l'agricultura, e vi faticò molto per farla riguardare da' suoi sudditi, come un ono-

(*o*) *Idem*, *Ibid.*

onorevole impiego. Egli medesimo con la sua presenza incoraggiava gli agricoltori, e prendeva piacere d' impiegare l' ore del suo divertimento in travagliare con esso loro nelle campagne. Il suo disegno nell' operare in questa guisa, non era soltanto, dice *Plutarco* (p), per rendere dovizioso e ferace il paese, ma altresì per avvezzare i suoi sudditi alle fatiche, e per preservarli con tai mezzi da mille disordini, che di necessità sogliono accompagnare una vita molle, ed oziosa. Odiava a morte il lusso, la pompa, e la ostentazione, ed impiegò sempre una somma cura in allontanar da' suoi Stati tutti que' mestieri, che avevano una qualche disposizione a corrompere i costumi, ed a snervare il coraggio de' suoi sudditi. Fin dall' età più tenera dimostrò una grande avversione per la musica, la quale in que' tempi era in gran pregio presso i *Greci*; e perciò ritrovandosi un giorno in una brigata, ed essendo, come allora costumavasi, presentata a ciascuno de' convitati una lira, allorchè toccò a *Gelone* a sonare, egli invece di far ciò, come gli altri fatto

(p) *Idem, ibid.*

to aveano, fecesi menare il suo cavallo, e con una maravigliosa agilità, e leggiadria montandovi, mostrò, ch' egli aveva appreso un' esercizio vieppiù nobile e virile, che non era già quello di sonar la lira.

Dopo la disfatta de' *Cartaginesi*, diverse città della *Sicilia* godettero sempre una profonda pace. Quelle ch' erano state dalla parte dell' inimico, essendosi appena al vincitore rivolte, ottennero da lui generosamente il perdono, ed ebbero la concessione di godere quietamente la libertà primiera. I *Siracusani* più di ogni altro vissero felici sotto il regolato governo d' un sì buono, e benefico Principe. Egli è vero, che la loro Repubblica fu cangiata in una Monarchìa, ma le leggi, e nō già il Monarca, avevano in essa tutto il potere, e 'l dominio. I loro beni erano egualmente in sicurtà, e la loro libertà era distesa non altrimenti, che quando erano padroni di se medesimi; e la loro città era in uno stato di gran lunga più florido che mai. Il loro Monarca all'incontro altro non si prese del regio ufficio, che le sole cure e fatiche; avendo il piacere di proccurare agli altri la felicità e quiete, che

che di molto ogni altra cosa eccede e sorpassa. Sovente fu inteso dire, che i *Siracusani* creandolo loro Re, altra mira non aveano, che d' impegnarlo per un tal segnalato benefizio a difendere lo Stato, a conservar l' ordine in tutte le cose, a proteggere l' innocenza e la giustizia, e col suo semplice, modesto, e frugale tenor di vita comparire a' suoi sudditi il modello di tutte le civili virtù. Su tal disegno egli meglio che qualunque altro Principe, che prima di lui avesse regnato, vi riuscì; poichè impiegò tutta la sua vita nel promuovere il culto degl' Iddii, l' osservanza delle leggi, e la salute de' suoi sudditi. Ma il suo Regno fu molto breve, poichè il Cielo solamente, diciam così, lo mostrò al Mondo, perchè servisse di un perfetto modello di tutte quelle virtù, che si convengono a chi doveva in poi esser collocato in un posto così eminente. Egli si morì d' idropisìa nel settimo anno del suo Regno, ed il dolore de' suoi sudditi per la perdita del loro comun padre e migliore amico, come essi di buona ragione lo chiamavano, non fu niente

(q) *Idem, ibid.*

te diseguale all' amore, e alla stima, ch' essi avevano sempre avuta per lui. Anche presso a morte volle dare un'esempio del rispetto, che portava alle leggi. Perchè i *Siracusani* aveano stabilita una straordinaria pompa di funerali, *Gelone*, che fu sempre desideroso di confermar col suo esempio quel ch' era stato stabilito dal popolo, pregò *Ierone* suo Fratello, che a lui dovea succedere, che avesse tutta la cura di fare osservare rigorosamente nel suo funerale un sì fatto decreto popolare. Tutta la città accompagnò il cadavere del morto Re nel luogo, ove doveva esser sepolto, comechè questo fosse più di venti miglia distante da *Siracusa*. Il popolo in segno della sua gratitudine, ed affezione ad un sì amabile Principe, nel luogo, ov' egli fu sepolto, eresse un magnifico Mausoleo, circondato da nove Torri d' una maravigliosa altezza, e di una squisita struttura. Oltracciò gli decretò quegli onori, che si davano allora a' *Semidei*, o sieno *Eroi*. I *Cartaginesi* appresso demolirono il Mausoleo, ed *Agatocle* abbattè le Torri. Ma dice il nostro Storico, che nè la violenza, nè l' invidia, nè il tempo, che tutte l'altre cose consuma e divora,

potè

potè mai estinguere la gloria del suo nome, o distruggere la memoria delle sue eccellentissime virtù, e gloriose azioni, che l'amore, e la gratitudine avevano di già impresse, e scolpite ne'cuori de' suoi sudditi (r) (R).

Dopo la morte di *Gelone* lo Scettro continuò presso che dodici anni nella sua famiglia. A lui succedette *Ierone* suo maggior fratello, il quale da alcuni Antichi vien commendato come un eccellente Principe, e da altri vien rappresentato come un avaro, caparbio, e crudel Tiranno. Per ricon-

Hiero *succede nel regno di* Siracusa *a* Gelone *suo fratello*. *Anno dopo al Diluvio* 2532. *Anno prima del nascimento di* GESU CRISTO 472.

(r) *Diod. Sicul. l. ii. Ælian. de Animal. l.* 1. c. 3. *Scholiast. Pindari, p.* 164. *Plut. in Dion.*

(R) Plinio *ci dice sull'autorità di* Filisto, *che quando il suo corpo fu bruciato, giusta l' antico costume, un favorito cane seguì il corpo del suo morto padrone fino alla pila funerale, e gittandosi nelle fiamme fu ridotto in cenere insieme col cadavere* (26).

(26) Plin. l. 6. c. 4.

riconciliare questi Scrittori, fa uopo, che noi distinguiamo i periodi. Sul principio del suo Regno, egli si diportò più da un ingiusto Tiranno, che da un legittimo Principe; si riputava superiore alle leggi; disprezzava i suoi sudditi; e mosso dal suo avaro temperamento impoveriva il popolo, per arricchire se stesso. La sua condotta cotanto dissimile a quella del suo fratello, non potè non renderlo immediatamente l'oggetto del pubblico odio; tuttavia i *Siracusani* soffrivano i suoi vizj per la grande venerazione, ch'essi portavano alla memoria del suo fratello. Questa sola considerazione gli tratteneva dal muovere a lui un'aperta ribellione. Egli si era sommamente ingelosito di *Polizelo* suo fratello, il quale per la grande autorità, e per lo gran credito, che aveva acquistato presso i cittadini, gli diede luogo di sospettare, ch'egli nudrisse nell' animo il desiderio di farlo cadere dal Trono. Perciò fece, che non altri a lui, salvo che i soli forasteri e mercenarj servissero, non permettendo ad alcun *Siracusano* di por piede nel Real palazzo. Per levarsi finalmente davanti *Polizelo*, risolvette di metterlo alla testa di una gran-

de

de armata, che spedir doveva in soccorso de' *Sibariti* contro i *Crotoniati*; perchè sperava, ch'egli così avrebbe perduta la vita in quella spedizione. Ma *Polizelo* essendosi ben avveduto del reo disegno del suo fratello, ricusò il comando, la qual cosa inasprì per modo il Tiranno, che lo avrebbe fatto morire, se con un' opportuna fuga non si fosse quegli salvato ne' territorj di *Terone* Re di *Agrigento*, il quale avea per isposa la figliuola di lui. *Ierone* Re di *Siracusa* glielo domandò, ma non potè mai con qualunque minaccia indurlo a dargli in sua mano il Suocero, ch'erasi negli Stati di quel Principe ricoverato. Quindi nacque una guerra, la quale durò molti, e molti anni tra i Re di *Siracusa*, e di *Agrigento*, la quale ebbe fine in questa maniera. Gli abitanti d' *Imera* erano gravemente oppressi da *Trasideo* loro Governatore, e figliuolo di *Terone*; ma non osavano lagnarsene col suo Padre. Laonde spedirono Ambasciadori a *Ierone*, offerendogli di dare in poter suo la loro città, e di unirsi con esso lui contro di *Terone* suo nemico. *Ierone*, perchè abborriva un tal tradimento, scoprì a *Terone* tutta la trama; onde nacque

que, che questi per gratitudine si profferì a conchiudere una pace con condizioni di molto vantaggiose a *Ierone*. A costui piacque il partito, ed accettò le condizioni, e i due Re si riconciliarono. In questa occasione *Terone* s'interpose a pro di *Polizelo*, ed indusse *Ierone* a riceverlo di bel nuovo nella sua grazia. Perchè poi più durevole divenisse la riconciliazione fra i due Re, la consolidarono con una nuova alleanza, avendo *Ierone* sposata la sorella di *Terone*. Quindi nacque tra gli Stati di *Siracusa*, e d'*Agrigento* una perfetta armonìa, la quale durò in tutto il tempo del Regno di *Ierone* (*t*).

Ierone avendo in tal guisa conchiusa la pace col Re d'*Agrigento*, rivolse le sue armi contro gli abitanti di *Catana*, e di *Nasso*, e gli discacciò dal loro paese, stabilendovi in vece loro una Colonia di *Siracusani*, e *Peloppponesi*. Egli operò tutto ciò per essere dopo la sua morte onorato, come Fondatore di quelle città; imperocchè tutte le città rendevano ai loro Fondatori quegli onori, che davansi agli Eroi. I *Catanesi*, ed i *Nassiani* furono

(t) *Diod. Sicul. l.ii.*

rono di suo ordine trasferiti nella città di *Leontini*, ove da lui furono incorporati cogli antichi abitanti. Nell'anno medesimo egli riportò una segnalata vittoria sopra gli *Etrusci* di *Tirrenia*, i quali infestavano le costiere circonvicine; affondò moltissimi de' loro vascelli; altri ne bruciò, e liberò i mari da que' corsali (*u*). Non molto dopo si trovò impegnato in una guerra cogli *Agrigentini* sotto la condotta di *Trasideo*, il quale era succeduto a *Terone* suo padre, ma non si rassomigliava punto alle buone qualità di quel Principe; imperciocchè allontanandosi dal diritto sentiero, e da' salutari consigli, che *Terone* gli avea comunicato, appena fu salito al Trono, che postergando qualunque freno, ed osservanza dovuta alle leggi, cominciò ad opprimere i suoi sudditi in una maniera assai tirannica. Nè rifletteva nel tempo medesimo a' sani ammaestramenti, che gli dava *Ierone*, il quale lo ammonì a trattare con più umanità i suoi sudditi, anche per timore, ch' essi non cospirassero contro di lui, e lo discacciassero dal Trono, come una persona, nelle cui mani non poteva in conto al-

(*u*) *Idem*, *ibid.*

alcuno affidarsi il governo della lor vita, e delle loro sustanze. Questo salutar consiglio, quantunque glielo avesse dato *Ierone* per lo rispetto, che portava alla memoria di suo Padre, e non per altra cagione, pure provocò di maniera *Trasideo*, ch' era d' un focoso, e violento temperamento, ch' entrò subito ne' territorj *Siracusani*, devastò il paese, e minacciò anche la Metropoli d' un assedio, avendo un' armata di più di venti mila uomini. *Ierone* quando si vide assalito fino alle porte della sua Metropoli, pose in piedi un egual numero di truppe, e uscì fuori contro l' ingiusto aggressore. *Trasideo* acccettò il combattimento, che gli fu presentato, il quale riuscì molto sanguinoso; giacchè rimase sul campo la maggior parte delle truppe d' ambedue gli esserciti; ma alla fine rimasero vittoriosi i *Siracusani*, e *Trasideo* abbandonando per disperazione il governo, se ne fuggì nella città di *Megara*, ov' egli si diede da per se stesso la morte. Tosto che *Trasideo* ebbe lasciato il governo, gli *Agrigentini* ricuperarono la loro libertà, e fecero un' alleanza con *Ierone* (w).

Iero-

(w) *Diod. Sicul. ibid. Schol. in Pindar.*

Ierone poco tempo prima, che seguisse la sua morte, invitò nella *Sicilia* i figliuoli di *Anassila*, tempo fà Tiranno di *Reggio*, e grande amico di *Gelone* suo fratello. Consigliò loro, ch' essendo oramai pervenuti negli anni della virilità, si prendessero nelle loro propie mani il Sovrano potere, e facessero render conto a *Micito*, ch'era stato lasciato loro Tutore. *Ierone*, che disperava di poter lungamente vivere per la sua mala salute, nodriva un forte desiderio di vedere prima di morire i figliuoli dell' amico di suo fratello in possesso de' loro Stati. I due giovani carichi di ricchi donativi si partirono da *Siracusa*, e si portarono in *Reggio*, ove ordinarono a *Micito*, che desse conto della sua amministrazione. *Micito* ubbidì prontamente, e nella presenza de'loro amici, e congiunti giustificò la sua condotta, nè vi si trovò cosa da potergli opponere: ma al contrario tutti ammirarono, e magnificarono la sua prudenza, la sua integrità, e la sua giustizia. Egli, dice il nostro Autore, fece vedere, che niuno al mondo aveva esercitata la sua carica con maggior onestà, e disinteressatezza. I giovani Principi si pentirono de' passi già dati, e calda-

damente lo pregarono a ripigliare il governo, promettendogli di rispettarlo come un loro padre, e rendergli una ubbidienza filiale, fino al punto della sua morte. Ma non fu possibile indurre *Micito* ad accettar la loro offerta, anzi egli anche caldamente pregò loro a prendere nelle loro propie mani le redini del governo. Appena essi ebbero a ciò acconsentito, che *Micito* prese da loro congedo, ed imbarcossi per la volta della *Grecia* suo paese natìo. Nella sua partenza tutta la cittadinanza al maggior segno afflitta rimase per una perdita cotanto grande, e lo accompagnò fino al lido. Seguì poi a menare *Micito* una vita privata in *Tegea* nell'*Arcadia*, ov' egli non fu meno stimato, ed amato, di quel che era stato in *Reggio* (x). Non molto tempo dopo *Ierone* si morì in *Catana*, città da lui ripopolata, e quivi con gran pompa, e magnificenza fu sepellito. *Diadoro* (y) dice in un luogo, ch' egli regnò undici anni solamente, ed in un altro, ch' egli regnò dodici anni, ed otto mesi. Ma *Aristotile*

(x) *Idem, ibid.*

le pretende, ch'egli aveſſe tenuto lo Scettro ſoli diece anni (z).

Vi ha tra gli Autori delle ſomme diſcordie, per quel che riguarda al carattere di *Ierone*. *Diodoro* riferiſce, ch'egli era dotato di un temperamento avaro, crudele, e molto tirannico, e molto lontano dal candore e dalla ſincerità di *Gelone* ſuo fratello, che per geloſia cercò di toglierſi davanti *Polizelo* ſuo fratello; e che oppreſſe a tal ſegno i ſuoi ſudditi, che lo avrebbono depoſto, ſe non foſſero ſtati trattenuti dalla rimembranza, che conſervavano della generoſità di *Gelone*, e della ſua ſomma gentilezza verſo tutti i ſuoi ſudditi (*a*). D'altra parte *Eliano* (*b*) lo commenda come un Principe giuſto, generoſo, e di bella indole; anzi aggiugne, che i più biſognoſi non dimoſtravano tanta prontezza a cercare, quanto egli lo era a dare. Di più che la ſua generoſità non avea limiti; e ch'egli era un grande ammiratore della letteratura, ed incoraggiva gli uomini allo ſtudio delle lettere. In oltre aggiu-

(z) *Ariſtot.l.5.c.12.*
(*a*) *Diod.Sicul.l.xi.*
(*b*) *Ælian.var.Hiſt.l.ix.c.1.*

giugne, ch'egli era un Principe di una gran sincerità, e di un gran candore, e che visse in una perfetta armonìa coi suoi fratelli, senza entrar mai in alcuna gelosia contro di essoloro. Questo ragguaglio è evidentemente in ciascun particolare, una opposta contraddizione al primo. Ciò non ostante alcuni Scrittori han cercato di riconciliare le testimonianze dell' una e l' altra parte, come di sopra abbiamo accennato; poichè *Ierone*, come lo stesso *Eliano* in altro luogo ci fa sapere (*c*), sul bel principio del suo regnare dimostrò un fiero, selvaggio, ed intrattabile temperamento, ma dopo che cadde in una infermità, che lo confinò nel suo Palazzo, quindi ebbe luogo a seriamente riflettere sù la condotta della sua vita. Da questo tempo in poi sembra che avesse cangiata natura. L' unico suo piacere nel tẽpo della sua malattìa era di conversare con uomini di lettere, che da tutte le parti richiamava alla sua Corte, largamente ricompensandoli del sollievo, che gli recava la loro dolce conversazione. Fra questi vi furono *Simonide*, *Pindaro*, *Eschilo*, *Bacchilide*, ed *Epi-*

(*c*) *Idem, var. Hist. l. iv. c. 15.*

Epicarmo. La converſazione di queſti grandi uomini non poco contribuì ad ingentilire l' inumano temperamento di *Ierone*; perchè queſti non ſolo erano Poeti eccellentiſſimi, ma poſſedevano altresì un gran fondo di letteratura, da' quali ſi riccorreva per conſiglio, come a tanti Savj della loro età. *Simonide* tra gli altri aveva un gran dominio ſopra l'animo del Re. L'unico uſo ch' egli ne fece, fu d' iſpirargli ſentimenti degni di un Principe. La loro converſazione ſovente ſi aggirava intorno a Filoſofici ſoggetti. In una di queſte converſazioni avvenne, che *Ierone*, come noi leggiamo in *Tullio* (*d*), gli domandò qual foſſe la ſua opinione intorno alla natura e agli attributi della Divinità; alla qual dimanda *Simonide* riſpoſe, ch' era neceſſario, ch' egli conſideraſſe sù tale affare un giorno intero. Il giorno ſeguente egli ne chieſe due altri; ed andò creſcendo nell'iſteſſa proporzione. Quando poi *Ierone* l'obbligò a rendergli la ragione di queſte dilazioni, egli confeſsò che queſto ſoggetto era ſuperiore alla ſua comprenſione, e che quanto più egli vi s' internava, viep-

(*d*) *Cic. de nat. Deor.*

più gli si presentava intrigato ed oscuro. Ricavasi dai detti di *Ierone* rapportati da *Plutarco* (*e*), e da *Ateneo* (*f*), ch'egli profittò grandemente per le istruzioni dategli da *Simonide*. Fra le altre cose egli era solito dire, che'l Palazzo, e le orecchie del Re dovevano essere sempre aperte ad ognuno, che volesse dirgli manifestamente la verità. Ognuno sà, che *Pindaro* nelle sue ode dà i più alti encomj a *Ierone*, non solo per la vittoria ch'ei guadagnò ne' Giuochi *Olimpici*, ma ancora per le sue eminenti e rare virtù; chiamandolo un Principe, ove risedeano come nel loro centro tutte le vere e grandi qualità, che si convenivano ad un Principe. Noi quì non ci daremo la briga di affermare per vero ciocchè *Pindaro* attribuisce a *Ierone*, poichè i Poeti non sono sempre sinceri, nè tampoco sono schietti gli Elogj che essi fanno ai Principi. Comunque egli sia, certo egli è, che la Corte di *Ierone* era frequentata da tutti gli uomini di spirito e di lettere. Ed in fatti esso gl'invitava con la sua gentilezza e cortesia, e molto più con la sua libera-

lità

(*e*) *Plutarch. in Apoph.*
(*f*) *Athenæus*, *l. vi. c. 4.*

lità. Egli amava sopramodo i Giuochi *Olimpici*, e non isdegnava di lottare con persone del più basso rango; e perciò egli vien censurato da *Senofonte*, nel Trattato inimitabile che costui ci ha lasciato intorno all' arte del ben governare, il quale ha per titolo *Hiero*, ed è scritto in forma di dialogo, in cui parla *Simonide*, e questo Principe. Dicesi, che *Temistocle* vedendo, che *Ierone* era già arrivato in *Olimpia* con uno splendido equipaggio, per assistere a que' Giuochi, pensò di escluderlo da quel divertimento, per non aver voluto soccorrere a' *Greci* contro il comune nimico (g). Una tal sua risoluzione fu a dir vero commendata da tutti, ma da niuno fu secondata e seguita. *Ierone* era un Principe potente e risoluto, e certamente non avrebbe così di leggieri sofferto un somigliante affronto.

A *Ierone* succedette *Trasibulo* suo fratello, uno de' più crudeli e sanguinosi Tiranni, che si possano immaginare; perciocchè praticò ogni sorta di crudeltà sopra i suoi sudditi. Egli s' immaginava, dice il nostro Autore, che fosse d' una Trasibulo.

H 2 natu-

(g) *Ælian. var. Hist. l. ix. c. 5.*

natura differente da quella de' suoi vassalli, e ch'era stato stabilito sopra di loro solamente per poter con sicurezza calpestargli sotto a' suoi piedi. Tutti coloro, che gli recavano una menoma ombra, erano barbaramente trucidati. I più doviziosi erano sotto frivoli pretesti, o messi a morte, o perpetuamente banditi: in una parola la città tutta videsi cangiata in un macello. Tale inumano procedimento divenne insofferibile ai *Siracusani*, i quali si unirono finalmente, e presero l'armi, e dichiararono *Trasibulo* nemico della sua patria. Quando vide il Tiranno la città tutta in armi, come ch'egli avesse a suo soldo più di quindicimila mercenarj, tentò sul principio d'acquetare il tumulto con buone parole, ma vedendo, che gli sdegnati cittadini non si lasciavano trarre dai suoi lusinghieri inganni, s'impadronì di quella parte della città, ch'era chiamata *Acradina*, ed eziandìo dell'isola. Da questo luogo facea frequenti sortite sopra l'inimico, il quale era padrone del quartiere chiamato *Tyche*. I *Siracusani* spedirono Ambasciadori a *Gela*, *Agrigento*. *Selino*, *Himena*, ed altre città, pregandole ad unirsi loro nella causa comune, e

man-

mandare un pronto e sollecito soccorso a *Siracusa*: giacchè dal fato della Metropoli dipendea quello delle altre città. Avendo esse ricevuta questa imbasciata, non tardarono punto a prender le armi, ed a venire a *Siracusa*, ove s' unirono co' cittadini. Con questo rinforzo i *Siracusani* erano in istato di tentare un general combattimento. Questo riuscì giusta il desiderio loro, perchè il Tiranno fu interamente disfatto, e strettamente assediato in *Acradina*. Quindi egli mandò Deputati a capitolare col Popolo. Ma le sole condizioni, ch'egli potè ottenere, furono, che gli si concederebbe la vita, purchè deponesse la sua autorità, e si ritirasse fuori della *Sicilia*. Il Tiranno fu obbligato ad empiere queste condizioni; ed in fatti dopo essersi spogliato di tutto il potere, ritirossi nella città di *Locros* nell' *Italia*. Quivi menò una vita privata dopo il breve Regno di dieci mesi (*b*). Dopo lo suo scacciamento, *Siracusa*, e le altre città, che gli erano state soggette, furono dichiarate libere, e per tutto fu nuovamente stabilito il governo Popolare, il quale si mantenne

Trasibulo *è cacciato fuori di* Siracusa, *in cui viene introdotto un governo Popolare*.

 fino

(*b*) *Diod. Sicul. l. xi. Aristot. l. v. Polit. c. 10.*

fino al Regno di *Dionigi* il Tiranno, cioè per lo spazio di sessanta anni.

I *Siracusani* essendo stati così restituiti alla loro primiera libertà, convocarono una generale Assemblea, ove fu concordemente stabilito, che si fosse eretta una Statua a *Giove* Liberatore, che avesse la grandezza di un Colosso. Oltracciò, che nell'anniversario del felice dì, nel qual essi aveano ricuperata l'antica loro libertà, si fossero celebrati solenni Giuochi, e sagrificati quattrocento cinquanta tori, per ringraziamento agl'Iddii. In tal tempo il Popolo tutto festeggiava, e tripudiava, come in un giorno di general godimento (*i*). Oltracciò si stabilì ancora, che tutti i Magistrati, secondo l'antico costume, si scegliessero fra i principali cittadini, e che niuno degli stranieri, i quali erano stati ammessi nella cittadinanza da *Gelone*, fossero promossi ad alcuno impiego di sommo rilievo. Questo decreto sdegnò i forastieri, i quali non potevano sofferire una tale odiosa distinzione, quando da *Gelone* erano stati collocati sull'istesso piede, che i migliori cittadini. Ma si lagnarono vanamente, nè in

Anno dopo al Diluvio 2544. *Prima di* CRISTO 460.

(*i*) *Diod. Sicul. ibid.*

in tal guisa poterono ottenere cosa alcuna: finalmente si unirono fino al numero di sette mila, e s'impadronirono di *Acradina*, e dell'Isola, donde molestavano e recavan danno agli altri quartieri della città, risoluti di ottenere per forza di armi quel che essi non potevano in altro modo conseguire. Pertanto essi si fortificarono sì fortemente ne' loro posti, che i *Siracusani*, quantunque di gran lunga superiori di numero, non potettero affatto rimuoverli. Per la qual cosa determinarono di chiudergli strettamente da tutte le parti, perchè non avessero potuto ricevere alcuna provisione, e così forzarli con la fame, o a rendersi, o a venire ad un combattimento. Gli assediati scelsero piuttosto di combattere, ma comechè facessero una grande strage di *Siracusani*, pure rimase la maggior parte di essoloro trucidata. Le altre città *Greche* della *Sicilia* seguirono tutte l'esempio di *Siracusa*, perchè si collegarono insieme contro i mercenarj, e forestieri; e come questi erano stati arricchiti di terre e di case da *Gelone*, e *Ierone*, gli discacciarono tutti dalle loro possessioni, e ristabilirono gli antichi propietarj ne' loro beni, e nelle primiere abitazioni. Così furono

Sorgono nuovi tumulti in Siracusa.

tutte le città dell'Isole liberate da'forastieri, e fu ristabilito il governo Popolare in quella forma medesima, ch'era stata avanti al Regno di *Gelone (k)*.

Quantunque i Tiranni, e coloro i quali erano sospetti di esser loro mallevadori, fossero così da per tutto discacciati; pur tuttavìa rimase nello spirito di molti una secreta brama del governo Tirannico, onde avveniva, che di frequente si turbava l'armonia della pace e tranquillità publica, e si sollevavano diversi tumulti, e movimenti. In *Siracusa* un certo di nome *Tindaride*, avendosi fatta con la sua liberalità un considerabile partito fra la minuta gente, tentò di giugnere alla Sovranità. Ma così egli, come i suoi complici furono arrestati, e fatti morire. Il loro castigo non ispaventò gli altri da un simigliante attentato; poichè non così tosto un cittadino giugneva ad uno stato di somma fortuna, ch'egli cominciava a nodrir pensieri di rendersi Sovrano, e con questo disegno si proccurava il favore del popolo. Per dar riparo adunque ai molti mali, che giornalmente da ciò nascevano, e per abbattere gli ambi-

(k) *Idem, ibid. c.* 21.

biziosi animi de' ricchi cittadini, i *Siracusani* furono finalmente costretti a fare una legge, non dissimile a quella dell'Ostracismo *Ateniese*. Poichè siccome in *Atene* ciascuno cittadino dovea scrivere sopra d'un pezzo di creta il nome della persona, ch'egli riputava essere più capace, a cagion della sua ricchezza, e de' suoi aderenti, di poter aspirare alla Corona; così in *Siracusa* tutti doveano scrivere sopra un foglio i nomi di quelli, che sospettavano, che fossero così potenti, che potessero usurpare la Sovranità. Quando si rivedevano i fogli, colui il quale avea più voti contra, era senz'altra maggiore ricerca bandito per cinque anni. Questo nuovo metodo di scemare, e diminuire le sostanze, e d' indebolire l' interesse e 'l credito de' potenti cittadini, fu chiamato *Petalismo* dalla parola *Greca* Πέταλον, che significa un foglio. Questa legge fu poi accompagnata da molte cattive conseguenze; perciocchè coloro, i quali erano più abili a governar la Repubblica, erano per lo più discacciati, e l' amministrazione degli affari pubblici era commessa alla gente più ordinaria. Anzi molti principali cittadini, i quali poteano rendere gran

S'introduce in Siracusa *il* Petalismo.

ser-

servizio alla loro patria, temendo di soggiacere a questa legge, si ritirarono dalla città, e viveano privatamente nella campagna, niente ingerendosi negli affari pubblici. Poichè tutti gli uffizj erano stati dati ad uomini di niun merito, e di niuna esperienza, perciò la Republica era presso a cadere in uno stato di *Anarchìa*, e confusione. La legge adunque del *Petalismo* dopo più matura riflessione fu abolita, quantunque da poco tempo fosse stata stabilita, e le redini del governo furono rimesse nelle mani degli uomini, i quali sapevano come maneggiarle (*l*).

Guerra fra' Siracusani, e' Siculi.

Frattanto *Ducezio* Principe de' *Siculi*, che abitavano la parte Mediterranea dell' Isola, mise in campo una potente armata. Andò ad assediare *Enna*, la quale egli prese per assalto. Indi si avanzò fino ad *Agrigento*, col disegno di discacciare i *Greci* da tutte le città, le quali erano state per l'addietro possedute dai suoi compatriotti. Gli *Agrigentini* se gli pararono incontro, ma nulla fecero; poichè la loro armata fu disfatta, e la città minacciata di un' assedio. Per la qual cosa

(*l*) *Idem, ibid. c.26.*

cosa essi ebbero ricorso ai *Siracusani*, i quali mandarono loro un valoroso soccorso, sotto il comando di un certo, che avea nome *Bilco*. *Ducezio*, il quale in quel tempo stava assediãdo *Motyum*, luogo forte che apparteneva agli *Agrigentini*, lasciando avanti la Piazza una porzione delle sue truppe, e menando il rimanente contra le truppe de' *Siracusani*, ed *Agrigentini*, gli pose in fuga; e dopo essendo ritornato avanti *Motyum*, divenne assoluto padrone di questa città. Il General *Siracusano* dopo il suo ritorno fu chiamato in giudizio per la perdita della sua armata; poichè la maggior parte de' *Siracusani* era stata trucidata nel combattimento. Fu convinto, ch'egli avesse avuta una secreta corrispondenza col nemico, e perciò fu condannato a morte. Del comando di costui ne fu investito un degno cittadino, del cui nome non si fa menzione dagli Scrittori. Questo nuovo Generale fu accompagnato da tutti gli avvenimenti, che poteano desiderarsi, perchè disfece interamente i *Siculi*, riacquistò tutte le loro città, e portò *Ducezio* a tali strettezze, che l'obbligò a sottomettersi a' *Siracusani*, e ad implorare la loro clemen-

za

za, come di sopra noi abbiamo riferito (*m*).

Dopo la vittoria riportata sopra de' *Siculi*, i *Siracusani* divennero così potenti, ch' essi in qualche modo davano legge a tutta l'Isola. Egli è vero, che le città *Greche* godevano una perfetta libertà, ma nell'istesso tempo riconoscevano *Siracusa*, come loro Metropoli. Se questa ricca città si fosse contentata del rispetto, che tutte le Colonie *Greche* della *Sicilia* di buon animo le rendevano, come alla più valevole a proteggerle contro qualunque invasione straniera, l' Isola avrebbe goduto una durevole tranquillità. Ma poichè a poco a poco cominciò ad assumersi l' autorità di Sovrana sopra le città, ch' erano non meno di lei libere, ne nacquero le guerre, che noi siamo ora per riferire.

Guerra tra' Siracusani, e'Leontini.

Ella cominciò a guerreggiare co' *Leontini*, ed assalendo, non si sa per qual cagione, il loro territorio, devastò quel feracissimo paese, e ridusse in grandissime strettezze la città loro. Gli abitanti vedendosi niente valevoli a resistere alla potenza de' *Siracusani*, ricorsero agli *Ateniesi*, ond' erano essi originalmente

disce-

(*m*) *Idem*, *ibid.*

discesi, perciocchè i *Leontini* derivavano da *Calcis*, la quale era una Colonia *Ateniese*. In questa occasione essi impiegarono un certo *Gorgia*, il più famoso Oratore del suo tempo, e dicesi essere stato il primo, che avesse insegnato le regole della Rettorica. *Gorgia* arrivando in *Atene*, fece una orazione al popolo sopra le ingiurie, che i suoi concittadini sofferivano dai *Siracusani*, e sopra i vantaggi, che sarebbono ridondati agli *Ateniesi*, se avessero mandato una potente armata nella *Sicilia*. In quest'orazione egli impiegò tanta eloquenza, e sì fatta eleganza, che gli *Ateniesi*, avvegnachè uomini di gran letteratura, furono ripieni d'ammirazione, e grandemente tocchi dalle bellezze, e grazie del suo discorso. Ma non vi bisognava una grande eloquenza per persuadere gli *Ateniesi*, perchè si movessero ad interessarsi negli affari della *Sicilia*. Essi dopo il tempo di *Pericle*, sempre aveano nudrito nell'animo il disegno di conquistare quest'Isola. In verità *Pericle* avea sempre proccurato di raffrenare questo ambizioso, ed irragionevole progetto, dimostrando, che col vivere in pace, e col contentarsi delle conquiste, che aveano

no di già fatte, avrebbero innalzato ad un florido stato la loro città; ed in tal guisa avrebbero schifato il pericolo d'incorrere ne' dubbiosi avvenimenti della guerra. L'autorità ch' egli aveva in quel tempo sopra il popolo, comechè avesse rattenuto questo dall' invadere la *Sicilia*, pure non gli potè togliere il desiderio, che mai sempre covava di conquistarla. In que' tempi, di cui noi parliamo, gli *Ateniesi* erano padroni del mare, ed aveano prospera fortuna per ogni parte; e molti erano i loro confederati, e la loro armata era numerosa, e i Comandanti bravi, e sperimentati, ed aveano più di dieci mila talenti in danaro contante. Con tutti questi vantaggi credeano certamente di poter vincere, e superare i *Lacedemoni*, co'quali si trovavano allora in guerra, e di potere nel tempo medesimo ridurre l'Isola di *Sicilia* sotto il loro dominio. Questo fu il motivo più forte, e non già l'eloquente orazione di *Gorgia*, onde s' indussero a sposar la causa degli oppressi *Leontini*. In fatti senza dilazione mandarono cento vele ben guernite, sotto il comando di *Lachete*, e di *Cabria*. A costoro ingiunsero, che facessero uno sbarco ne' territorj

di

di *Siracusa*. Questi arrivando a *Reggio* trovarono ivi cento altre navi delle Colonie *Ateniesi*, con le quali unendosi, devastarono l' isole *Eole*, allora confederate di *Siracusa*; disfecero i *Milei*, che stavano in cammino per unirsi ai *Siracusani*; presero la loro città, e misero il guasto a tutto il paese dell' inimico. Con tutto questo gli *Ateniesi* non eran paghi de' progressi, che le loro armi facevano in *Sicilia*; onde mandarono altri quaranta vascelli per rinforzare la loro flotta, la qual pervenne al numero di dugento cinquanta vele. Ma i *Leontini* nel tempo medesimo si avvidero, che gli *Ateniesi* aspiravano a niente meno, che alla Sovranità di tutta l'Isola; onde per riparare ad un tale inconveniente, conchiusero una pace separatamente co' *Siracusani*, e furono tutti ammessi alla cittadinanza di *Siracusa*. Gli *Ateniesi* vedendo deluse le loro speranze di conquistar la *Sicilia*, per lo intoppo di quest' accomodamento, sfogarono la loro rabbia, come suole avvenire ne' governi popolari, sopra coloro, che aveano comandato in quella infelice spedizione. *Pitodoro*, e *Sofocle* furono esiliati; *Eurimedonte* fu condannato a paga-

re

Guerra fra' Siracusani, e gli Ateniesi.

re una grossissima ammenda. Gli *Ateniesi* in quel tempo, che correva il sesto anno della guerra *Peloponnese*, erano così insuperbiti per le loro prosperità, ch' essi si davano a credere, che niuna Potenza potea loro in conto alcuno resistere (*n*).

Dopo dieci anni in circa nacque una guerra la più memorabile, che fosse mai stata nella *Sicilia* sino a quel tempo. Ebbe origine da una disputa, che insorse tra gli abitanti di *Egesta*, e que' di *Selino* sopra i loro limiti. I territorj delle due città erano divisi da un fiume, che i *Selinuntini* trapassavano spesso, e s'impadronivano delle terre, che presso a quello giacevano, pretendendo, che fossero negli andati tempi loro appartenute. Sì fatta cosa provocò gli *Egestini*, i quali perchè non poterono ricuperare le loro proprietà con belle maniere, diedero di piglio alle armi, e discacciarono di forza coloro, che a torto s' insinuavano nelle loro terre. I *Selinuntini* dall' altra banda non volendo lasciare quelle terre, quantunque essi non aveano ragione, onde potessero sostenere la loro pretensione, mise-

(*n*) *Diodor. Sicul. l.xii. c.7.*

misero in campo un' armata. Con questa entrarono ne' territorj degli *Egestini* per una maniera assai ostile, e devastarono tutto il paese. Gli *Egestini* presero le armi a loro difesa; ma furono interamente disfatti, e forzati a ricoverarsi dentro le loro mura. In questo stato mandarono Ambasciadori a sollecitare il soccorso, che dovea venire da *Agrigento*, da *Siracusa*, ed anche da *Cartagine*. Ma niuno di questi Stati volle contribuire alcuna cosa. In fine si stabilì nella loro generale Assemblea, che si spedissero Ambasciadori in *Atene*, perchè ottenessero soccorso da quella Republica; e che all' incontro, quando la necessità il richiedesse per parte degli *Ateniesi*, sarebbero anche essi prontissimi a dar loro soccorso con tutte le loro forze. I loro Ambasciadori tosto che arrivarono in *Atene*, esposero fra le altre cose, che se essi rimanessero abbandonati, i *Siracusani*, che secretamente ajutavano i *Selinuntini*, non avrebbono mancato d'impadronirsi della loro città: ed in tal guisa sarebbero divenuti padroni di tutta l' Isola; nel qual caso crescendo di forze, sarebbero poi stati capaci di mandare potenti soccorsi ai *Lacedemoni*, ond'essi erano discesi.
 Gli

Gli *Ateniesi* ebbero gran piacere dall' essersi loro aperta una nuova strada, perchè si potessero ingerire negli affari della *Sicilia*. Non pertanto stimarono cosa convenevole prima di mandar Deputati in *Sicilia*, perchè s'informassero dello stato dell' Isola, e specialmente degli *Egestini*; avendo questi promesso di pagar tutte le truppe, che sarebbono mandate in loro soccorso. Nell' arrivo degli Ambasciadori, gli *Egestini* avendo preso in prestanza dalle vicine Nazioni un gran numero di vasellami d'oro, e d'argento, ne fecero una vana mostra agli *Ateniesi*, assicurando loro, ch'essi avevano oro, ed argento bastante a fare tutte le spese della guerra. Quando gli Ambasciadori ritornarono in *Atene*, subito sparsero il rumore delle gran ricchezze degli *Egestini*. Quindi fu convocata un'Assemblea del popolo, per deliberare sulla guerra, che dovea farsi in *Sicilia*. *Nicia*, uomo di molta autorità fra'l popolo, parlò con gran prudenza, sconsigliando lo imprendere la guerra, e dimostrando essere impossibile nel medesimo tempo contendere co'*Lacedemoni*, e spedire un considerabile corpo di truppe, come bisognava fare, nella *Sicilia*. In-

ol-

oltre disse, ch'era strana cosa, e quasi una spezie di pazzìa il voler nodrire il desiderio di soggiogare una sì potente Isola, quando essi ancora non aveano potuto ridurre le *Grecia*; ch' egli era necessario umiliar prima i nemici, che avevano alle porte, e poi andare in traccia degli altri, ch'erano lontani &c. A queste riflessioni ne aggiunse molte altre, le quali erano ben confacenti all'occasione, e lungamente sono riferite da *Tucidide* (o), e *Diodoro* (p). Tuttavìa la contraria opinione sostenuta da *Alcibiade*, il più eloquente Oratore, che avesse in quel tempo *Atene*, prevalse in maniera, che da tutti concordemente fu ricevuta. Poichè adunque si era determinato di proseguire questa malagevole impresa ad ogni qualunque evento, *Alcibiade*, *Nicia*, e *Lamaco* furono stabiliti Comandanti della flotta, con podestà di non solamente soccorrere *Egesta*, ma di regolare gli affari della *Sicilia* in quella maniera, ch' essi avessero giudicata più espediente per gl' interessi della Repubblica. *Nicia* suo malgrado accettò que-

Gli Ateniesi *risolvono d'invadere* la Sicilia. *Anno dopo al Diluvio* 2588. *Anno prima del nascimento di* GESU CRISTO 416.

(o) *Tucyd. l. vi.*
(p) *Diod. Sicul. ubi sup.*

sta commissione, come quegli, ch'era fortemente persuaso, che quella non sarebbe accompagnata da favorevoli successi; e perchè ancora temea di aver avuto *Alcibiade* per suo Collega. Ma gli *Ateniesi* non poterono indursi a commettere tutto il maneggio della guerra ad *Alcibiade*; saggiamente avvisandosi, che'l suo ardore e la sua intrepidezza avea bisogno d'esser temperato dalla economìa, dalla prudenza, e dalla savissima condotta di *Nicia* (q).

Nicia non osando più di opporsi ad una tale spedizione, cui gli *Ateniesi* erano sì fortemente inclinati, s'ingegnò di farlo indirettamente; poichè fece insorgere molte grandi difficoltà, le quali facea nascere dalle vastissime spese, che avrebbe dovuto sofferire la Republica facendo una tal guerra. Ma tutto ciò ch'egli potè addurre, in vece di smorzare l'ardor del popolo, servì solamente a viepiù infiammarlo. Anzi un *Ateniese* rizzandosi nell'Assemblea, e rivoltosi a *Nicia* lo pregò, che non differisse più l'affare, ma che dichiarasse innanzi a loro, quali forze volea che gli *Ateniesi* gli avessero accordate. *Nicia* rispo-

(q) *Thucyd. & Diod. Sicul. ubi sup.*

ſpoſe, ch'ei non poteva eſattamente dire il ſuo ſentimento, ſe prima non ſi foſſe consigliato co' suoi Colleghi; ma per quanto egli potea giudicare, ſarebbono ſtate neceſſarie almeno cento galee e cinquemila fanti. Una tal domanda gli fu accordata con unanime conſenſo di tutti, e gli fu conceduto di mettere in piedi quelle forze, e preparare quanti vaſcelli ſtimava neceſſario. In fatti così in *Atene*, come nelle altre città confederate ſi formò un corpo di truppe con tanto ſucceſſo e preſtezza, che tra pochi giorni il numero delle truppe, ch' egli avea ricercato, fu compiuto; come altresì le galee furon ben corredate e guernite. Quando tutte le coſe furon pronte per la loro partenza, gli Uffiziali tutti, innanzi che s' imbarcaſſero, ebbero una privata conferenza col Senato, pertinente alla amminiſtrazione degli affari di *Sicilia*; poichè fermamente credeano, ch' eſſi avrebbero conquiſtata l' Iſola. In queſta conferenza fu determinato, che i *Siracuſani* ed i *Selinuntini* loro alleati ſi doveſſero portar via, e venderſi per iſchiavi, ed obbligare i rimanenti a pagare un' annual tributo, e vivere ſecondo le leggi

di *Atene* (r). Nel giorno seguente l'armata ch'era composta di settemila uomini scelti marciò dalla città al *Pireo*, ove stava la flotta. Quivi prendendo licenza dai loro amici e parenti, s'imbarcarono in mezzo alle grida ed acclamazioni di una immensa moltitudine, che gli avevano accompagnati dalla città. Quando le truppe furono imbarcate, e la flotta pronta per partire, suonarono le trombette, e furono porte solenni preghiere per gli felici successi della spedizione; e furono portate intorno a tutta l'armata tazze di oro e d'argento piene di vino, bevendone e gli Uffiziali, ed i soldati, e giusta il costume facendosi de' buoni augurj per gli successi dell' impresa (S). Come le solite libazioni furono

(r) *Diod. Sicul. ibid.*

(S) *Si costumava fra'* Greci, *ed alcune altre nazioni, di augurare un buon successo prima d' intraprendere cose grandi; e nel fare le confederazioni, e i trattati, soleano ratificare cio ch' essi faceano, bevendo scambievolmente alla loro salute.*

no ſparſe, e le cerimonie ſtabilite in tali occaſioni furono di tutto punto adempiute, i vaſcelli cominciarono a far vela l'un dopo l'altro dal porto. Frattanto il popolo, il quale per la gran moltitudine, avea di per tutto ripieno il lido, gridava ed alzava in cielo le mani, per augurare a' loro concittadini un buon viaggio e felice ritorno. Eſſi prima fecero vela nell'iſola di *Egina*, e quindi in *Corcira*, ch'eſſi aveano ſtabilito per luogo, ove doveanſi radunare i loro alleati, ed ancora i vaſcelli da traſporto. Come furono arrivati in *Corfù* tutte le truppe auſiliarie, eſſi s'imbarcarono di nuovo, e s' indirizzarono verſo *Taranto*: ma perchè non furono ricevuti come aſpettavano, fecero vela lungo la coſtiera d' *Italia*, fintantochè pervennero in *Reggio*. Quivi fecero qualche dimora col diſegno d'indurre gli abitanti a ſoccorrere i *Leontini*, i quali traevano la loro origine dai *Calcideſi*, come la traevano eſſi. Gli abitatori di *Reggio* fecero loro ſentire, ch'eſſi voleano ſtarſene neutrali, nè volevano intraprendere coſa veruna, ſe non unitamente con gli altri Stati *Greci* d' *Italia*. Mentre ancora quì ſi trattenevano, ſpedirono alcuni vaſcelli,

perchè scorressero la costiera di *Sicilia*, e ritrovassero qualche luogo propio e conveniente, per approdare le truppe, e nel tempo medesimo, perchè s'informassero, quali somme gli *Egestini* poteano contribuire per fare la guerra, che a loro riguardo era stata intrapresa. Nel ritorno che fecero costoro, diedero parte ai Generali, che gli *Egestini* gli avevano ingannati, poichè erano poveri, e bisognosi, e non vi avea più nel pubblico tesoro, che soli trenta talenti. Per lo che si chiamò consiglio di guerra, ove *Nicia* fu di opinione, ch' essi dovessero far vela verso *Selino*, per cui si erano indotti a questa spedizione, ed allora se gli *Egestini* adempivano alle loro promesse, e soddisfacevano all' armata la paga di un mese, che si obbligassero i *Selinuntini*, e gli *Egestini* a conchiudere tra loro una pace. Ed in tal guisa senza impegnare la loro patria in una guerra cotanto dispendiosa, potrebbono far ritorno in *Atene*. Con questi mezzi, diceva egli, *Atene* dimostrerà la sua prontezza in soccorrere i suoi amici, e nel medesimo tempo salverà i suoi uomini, ed il suo tesoro, riserbandolo per qualche altra impresa più urgente,

te, e vantaggiosa. *Alcibiade* d'altra parte stimava esser cosa disonorevole far ritorno, senza riportare qualche considerabile vantaggio alla sua Repubblica, giacchè si erano fatti tali e tanti apparecchi; e perciò fu di opinione, che si dovessero sollecitare le città della *Sicilia* a confederarsi contra i *Siracusani*, e i *Selinuntini*. Se poi si trovassero disposte ad unirsi con esso loro, si dovesse attaccare o *Siracusa*, o *Selino*; la prima nel caso, ch' ella ricusasse di restituire agli abitanti de' *Leontini* la loro città: e la seconda, se ella non s'inducesse a conchiudere una pace con gli *Egestini*. Il terzo a proporre il suo sentimento fu *Lamaco*. Egli era d' una opinione, per avventura la più prudente; perciocchè propose di doversi far vela a dirittura verso *Siracusa*, e porre l' assedio alla città, innanzi che gli abitanti avessero tempo di prepararsi alla difesa. Ma come l'opinione di *Alcibiade* ebbe luogo, questa, e quella di *Nicia* fu ributtata, e giusta il parere di *Alcibiade* fecero vela verso la *Sicilia* (s).

Co-

(s) *Diod. Sicul. ibid. Plut. in Nic. Thucyd. l.vi.*

Come pervenne in *Siracusa* da tutte le parti la novella di questa spedizione, fu riputata esser sì poco probabile, che niuno le volle prestar fede; ma perchè da giorno in giorno vie più si confermava, i *Siracusani* cominciarono seriamente a pensare, in qual maniera potessero far resistenza ad una armata così poderosa. Prima d' ogni altra cosa mandarono Deputati ad ogni parte dell' Isola, domandando soccorso contra un nemico, il quale, come chiaro appariva da sì grandi preparamenti, altro non avea in mira, che di soggiogare tutta l'Isola. Perciò fortificarono tutti i luoghi forti, e tutte le castella del paese, fecero la rivista delle loro truppe, apprestarono le loro armi, e macchine, ed in breve ogni cosa fu pronta, come se l' inimico avesse oramai penetrato in mezzo al loro paese. Frattanto la flotta *Ateniese* pervenne in *Sicilia*. Le truppe, che servivano per terra, furono sbarcate presso *Catana*, la qual città fu da essi sorpresa. *Nasso* anche loro aprì le porte. *Hyccara*, piccola città, che apparteneva a' *Sicani*, fu presa d'assalto; e tutti gli abitanti furono

(1) *Idem*, *ibid.*

rono venduti per ischiavi. Queste furono le sole operazioni di questa campagna, la quale essendo terminata, e 'l Verno approssimandosi, i Generali *Ateniesi* stimarono ben fatto di prendere quartiere in qualche piazza presso a *Siracusa*, perchè nell' aprirsi la nuova campagna potessero subitamente imprendere l'assedio di *Siracusa*. Ma fra questo mezzo *Alcibiade*, come noi abbiamo già riferito (*u*), fu richiamato in *Atene* per assistere al suo giudizio; quindi è, che 'l comando dell' armata fu dato a *Nicia*, e *Lamaco*. Questi avanzandosi verso *Siracusa*, s'impadronirono di un posto vantaggioso, avvalendosi del seguente stratagemma. Mandarono una persona, in cui potevano molto fidarsi, in *Siracusa*, e le imposero di spargere fra' *Siracusani*, come se ella fosse stata spedita da' loro amici in *Catana*, per far loro credere, che i *Catanesi* aveano cospirato di sollevarsi contro gli *Ateniesi* in tempo di notte; giacchè questi dimoravano dentro la città. Perlocchè se i *Siracusani* si fossero avanzati nel campo *Ateniese* con tutte le loro truppe, gli avrebbono age-

(*u*) *Vid. sup. Vol. II. pag. 3089 & seq.*

agevolmente discacciati. I *Siracusani* non sospicando alcun inganno, stabilirono di soccorrere i *Catanesi*, ed in una notte, marciarono col fiore delle loro truppe per unirsi a quelli. Frattanto gli *Ateniesi* avendo imbarcato le loro truppe e munizioni, fecero vela verso *Siracusa*, e senza incontrare opposizione alcuna approdarono vicino *Olimpico*. Quivi si fermarono, e si chiusero nel loro campo con forti trincee, prima che le truppe *Siracusane* ritornassero da *Catana*. I *Siracusani* vedendosi così vergognosamente delusi, marciarono in dietro, indirizzandosi verso *Siracusa* con gran sollecitudine. Nel seguente giorno schierarono la loro armata avanti al campo nemico. *Nicia* uscì dalle sue trincee, diè loro battaglia, ove si combattè con incredibile bravura per l'una parte, e per l'altra. La vittoria rimase lungamente dubbiosa; ma soppraggiungendo una gran tempesta d'acqua, accompagnata da tuoni, e baleni, i *Siracusani* si spaventarono per maniera, che cominciarono a ritirarsi, e tanto più, che la maggior parte di essi nõ aveano ancora mai portate armi. Gli *Ateniesi* non ardirono d'inseguirgli, perciocchè la loro cavallerìa,

la quale era tuttavia accolta in un corpo, e non era stata disfatta, copriva la loro ritirata. Essi adunque si ritirarono in buon ordine, dopo avere spedito un distaccamento al Tempio di *Giove Olimpico*, affine d' impedire, che non fosse saccheggiato (w).

Dopo questa battaglia, gli *Ateniesi*, perchè non erano ancora in istato di attaccar *Siracusa*, si ritirarono con la loro flotta in *Nasso* e *Catana*, a passar ivi la stagione del Verno: e quindi proccurar nuovi soccorsi, e da *Atene*, e da' loro confederati in *Sicilia*. I Messaggieri, che per esso loro furono spediti in *Atene*, fecero prestamente ritorno, portãdo seco trecento talenti, ed alcune truppe di cavallerìa. Gli *Egestini* parimente, ed i *Siculi* inviarono loro un rinforzo, e fornirono la loro armata d' ogni sorta di provisioni. Dall' altra parte i *Sirucusani* spedirono Ambasciadori in *Corinto*, ond' essi traevano la loro origine. Oltracciò implorarono l'ajuto de' *Lacedemoni* contro un nemico, il quale non solamente aspirava alla Sovranità della *Sicilia*, ma di tutta la *Grecia*.

Gli

(w) *Diod. Sicul. l. xiii. p. 137. 138. Thucyd. l. vi. p. 453. 454.*

Gli Ambasciadori furono gentilmente ricevuti in amendue i luoghi, e specialmente in *Isparta*, ove *Alcibiade*, il quale si era rifuggiato in quella città, si cooperò molto col suo credito, e con la sua eloquenza, perchè gli *Spartani* mandassero soccorso agli *Egestini*. In fatti *Gilippo* Capitano di grande sperienza fu eletto a comandare le truppe, ch' erano destinate per la *Sicilia*; furono anche apprestate le truppe per lo disegno d' invadere il territorio di *Atene*, e così fare una diversione, onde si obbligassero gli *Ateniesi* a lasciar la *Sicilia*. Ma prima che arrivasse alcun soccorso in *Sicilia*, *Nicia* lasciando i quartieri d'inverno, fece vela verso *Siracusa*. Giunse in tempo di notte nella città, innanzi che i *Siracusani* avessero avuto alcuna novella della sua partenza da *Catana*. S' impadronì dell' importante posto di *Epipolæ* (T). I *Siracusani* cercaro-

---

(T) Epipolæ *era una collina, la quale stava fuori della città, e la dominava per cagion del suo vantaggioso sito,* ed

carono di tutta lor forza di sloggiarlo, ma dopo un aspro combattimento furono respinti nella Città, con la perdita di 300 uomini. *Nicia* fattosi animo per tali avvenimenti, cominciò a fabbricare un muro intorno alla Città, perchè così si togliesse agli assediati ogni comunicazione col vicino paese. Una tal opera fu eseguita con tal vigore e prestezza, che del tutto impaurì forte, e smagò i *Siracusani*, i quali per altro faceano delle frequenti sortite, ma erano sempre rispinti con gran perdita. Il muro venne finalmente a termine, e così la Città per ogni parte rimase chiusa e bloccata. Ciò non ostante gli asse-

---

ed era eccedentemente erta, e straripevole. Nel tempo dell' assedio, di cui noi stiamo parlando, non era circondata di muraglie, come poi lo fu ne' secoli appresso. Il luogo per cui si andava a questa collina, chiamavasi Euryelus. *Sulla cima di essa eravi un Forte, nominato* Labdalon (27).

(27) Thucyd. l. vi.

assediati non erano di sì vile animo, che non cercassero di recar noja all'inimico con le loro vigorose sortite; ed in fatti in una di queste essi posero in fuga gli *Ateniesi*, demolirono gran parte delle loro opere, e fecero una grande strage di que', ch'erano stati destinati a difenderle. Fra gli altri *Lamaco*, ch'era uno de' Capi dell' esercito *Ateniese*, e de' migliori Comandanti, come altresì molti altri Ufiziali riguardevoli, rimasero uccisi. Tuttochè i *Siracusani* avessero riportata una tal vittoria in questa azione, *Nicia* non pertanto, il quale era allora il solo Generale, proseguì l'assedio. Ed in fatti dopo avere riparato alle sue opere, in parte dagli assediati distrutte, cominciò a formare un muro di circonvallazione, per far sì, che nella piazza non fosse entrato alcun soccorso. Fece ancora rompere gli acquidotti, per gli quali si portava l'acqua nella piazza; per la qual cosa ridotti furono i *Siracusani* all' ultime strettezze. Vedendosi adunque in tale miserabile stato, in cui non aveano speranza di soccorso, cominciarono a pensare di capitolare. Perciò si tenne un'Assemblea per istabilire gli articoli, che doveano mandarsi a *Nicia*;

ma

ma prima che veniſſero ad alcuna determinazione, un Uffiziale per nome *Gongile* giunſe da *Corinto* ſopra una galea, recando la lieta novella del proſſimo arrivo di *Gilippo*, il quale veniva con forze valevoli a liberargli dall'aſſedio, ond' erano sì ſtrettamente oppreſſi. La gioja onde furono preſi per queſte inaſpettate novelle, egli non ſi può eſprimere. Eſſi adunque paſſarono da uno eſtremo all'altro; ed in vece di capitolare, cominciarono a prepararſi a nuove ſortite, per agevolare a *Gilippo* l' entrata nella città. Mentre ſi facevano da eſſi tali preparamenti, *Gilippo* comparve alla teſta di 3000. fanti, e 200. cavalli. Si portò dirittamente verſo *Epipolæ*, ove *Nicia* ſi era fortificato in un caſtello chiamato *Labdalo*; ſchierò la ſua piccola armata ſotto le mura; e poi mandò un Araldo a *Nicia*, facendogli ſentire, ch' egli ſoli cinque giorni gli accordava, acciocchè laſciaſſe la *Sicilia*. *Nicia* non tornò alcuna riſpoſta ad una sì fatta propoſizione; perlocchè *Gilippo* preſe il caſtello a forza di aſſalto, e paſsò a fil di ſpada tutti gli *Ateniesi*, che vi erano. Ciò fece, ch'egli entraſſe ſenza veruno oſtacolo nella città, ove fu ricevuto con alte acclama-

Gilippo *arriva in Sicilia.*

zioni, ed onorato come liberatore della Piazza. *Gilippo* dopochè fece ritornare le sue truppe per pochi giorni, marciò insieme co' *Siracusani* a demolire le opere dell'inimico; per la qual cosa vi seguì un aspro combattimento, nel quale molti rimasero uccisi da ambedue le parti; ma finalmente gli *Ateniesi* guadagnarono la battaglia. La loro vittoria fu principalmente dovuta alla strettezza del luogo; poichè la cavalleria, e gli arcieri *Siracusani* non poterono punto operare. *Gilippo* per dar animo a' suoi soldati, attribuì a se medesimo i cattivi avvenimenti di quel giorno, e pubblicamente dichiarò, ch' egli, e non essi era stata, la cagione dell'ultima disfatta. Perciò egli promise di dar loro ben tosto una opportunità di ricuperare il loro perduto onore; ed il suo. Ed in fatti il giorno vegnente gli menò contro l'inimico, e guadagnò una ben considerabile vittoria (x).

Dopo questi avvenimenti vennero da *Corinto* tredici galee con buoni soccorsi, e di uomini, e di denajo per gli *Siracusani*. *Gilip-*

(x) *Diod. Sicul. ibid. p. 138. Thucyd. l. 6. p. 471. Plut. in Nic. 534.*

Gilippo ancora non contento di mandare Ambasciadori alle città di *Sicilia*, si portò egli medesimo di città in città, obbligandole ad unirsi con lui. Con questi mezzi egli accolse più di 3000. uomini, e con questi nuovi soccorsi fece in *Siracusa* ritorno. Dall' altra parte *Nicia* vedendo, che le sue truppe andavano da giorno in giorno scemandosi, a proporzione, che quelle del nemico andavano crescendo, cominciò a perdersi di animo. Perciò scrisse in *Atene* con termini pressanti, e forti, dimostrando, che senza valorosi soccorsi, e per mare e per terra, non si potrebbe mai venir a capo dell'impresa, e che 'l rimanente dell'armata, a cui egli soprastava, si sarebbe affatto perduta. La sua lettera fece una grande impressione negli spiriti degli *Ateniesi*, i quali immantinente elessero due Uffiziali, che servivano sotto di *Nicia*, *Menandro* uno, ed *Eutidemo* l' altro, perchè lo assistessero finattantochè dalla Repubblica fossero mādati altri Generali. Egli avea richiesto tali Uffiziali a cagione del suo cattivo stato di salute, acciocchè fossero a parte del peso, e della cura della guerra. *Eurimedonte*, e *Demostene* furono scelti, per

succedere a *Lamaço*, e ad *Alcibiade*. Il primo s'incamminò immediatamente con diece galee, e con una considerabile somma di denaro, per assicurar *Nicia*, che di breve riceverebbe un pronto soccorso. L'altro fu impiegato ad ammanir truppe, e a preparar vascelli, acciocchè nella seguente Primavera servissero di rinforzo all'armata in *Sicilia*.

Dall'altra parte i *Lacedemoni* avendo ad istigazione di *Alcibiade* rotta la tregua cogli *Ateniesi*, invasero l'*Attica* sotto la condotta di *Agide*, ed *Alcibiade*, affine d'impedire agli *Ateniesi* di mandare alcun soccorso in *Sicilia*. Ma con tutto ciò si erano quelli così incapricciati, ed infatuati per la spedizione *Siciliana*, che determinarono di mandare ottanta galee, e cinque mila fanti in quell'Isola, niente badando alle somme strettezze, in cui si trovavano, riguardo a' propj loro affari ed interessi. I *Siracusani* sentendo, che l'inimico dovea ben presto essere rinforzato con tali potenti soccorsi, prepararono una flotta con tutta la prestezza possibile, col disegno di tentare un combattimento navale, e di distruggere così i vascelli *Ateniesi*, che teneano bloccata la città per

ma-

mare. Essi fecero, che tutto questo seguisse, innanzichè si fosse congiunta col nimico la flotta, che *Demostene* era per condurre in *Sicilia*. Con questa mira, essi fecero vela con una flotta di ottanta navilj ben corredati, la quale come s'incontrò con la flotta *Ateniese*, che costava di sessanta vele, portò ben tosto un'aspro combattimento, il quale tirò gli *Ateniesi* dai loro posti alla parte del mare. Ma frattanto ch' essi stavano sul lido oziosi spettatori del combattimento, *Gilippo*, il quale avea ciò preveduto, venne inaspettatamente ad attaccare i Forti, e se ne impadronì senza grandi opposizioni, per essere una gran parte della guarnigione accorsa nel lido. Oltracciò fece una terribile strage di coloro, i quali si affrettavano dal lido per assistere ai loro compagni. Laonde alzandosi un grande strepito, e tumulto nel campo, gli *Ateniesi*, che combattevano in mare, furono sorpresi da un gran timore, e s'affrettarono quanto poterono per guadagnare il lido, ed ivi soccorrere alle truppe, che stavano in difesa de' porti. Ma veggendo nell'appressarsi, che *Gilippo* era già in possesso de' posti, che essi andavano a difendere, si rivolsero

in dietro. Quindi con tutta la loro flotta in linea di battaglia si menarono sopra i *Siracusani*, i quali stavano inseguendo coloro, ch'erano in disordine, e sommersero undici vascelli, ed uccisero gran numero de' loro marinari; e così rifecero ampiamente il danno della battaglia, che aveano perduta per terra, con una compiuta vittoria per mare. Dopo la battaglia ambedue le parti eressero trofei; gli *Ateniesi* per la loro vittoria in mare; ed i *Siracusani* per gli loro successi in terra. Gli *Ateniesi* perdettero ne' Forti presi da *Gilippo* tutto il loro tesoro, e gran parte delle loro provisioni, ed attrezzi militari.

I *Siracusani* tuttochè avessero ricevuta una gran perdita per mare, pur determinarono di tentare un secondo combattimento e per mare, e per terra, innanzi che fossero arrivati i soccorsi, che dovea condurre *Demostene*. Pertanto schierarono la loro flotta in linea di battaglia avanti al gran porto, dove giaceva ancorata la flotta *Ateniese*, e servendosi di pungenti scherzi e beffe, sollecitavano gli *Ateniesi* alla pugna. *Nicia* non inclinava affatto a dare una nuova battaglia; dicendo, che come egli a momenti aspettava una nuova flotta,

ed

ed un gran rinforzo, avrebbe dimostrato un sommo difetto di giudizio, s'egli avesse accettato un nuovo combattimento, allora quando le sue truppe erano non solamente spossate, ma ancora di numero inferiori al nemico. Ma *Menandro*, ed *Eutidemo*, ch'erano stati destinati a dividere con esso lui il comando fino all' arrivo di *Demostene*, volendo mostrar bravura prima di lasciare il loro ufizio, rappresentarono a *Nicia*, che se essi non avessero dato una battaglia, la reputazione delle armi *Ateniesi* si sarebbe perduta, ed essi sarebbono stati abbandonati da tutti i loro Alleati nella *Sicilia*. Eglino incalzarono su questo punto per maniera, che alla fine forzarono *Nicia* ad arrendersi. Laonde la flotta *Ateniese* di 75. galee composta, uscì del porto. Il primo giorno le due flotte stettero alla vista l' una dell' altra, senza venire alle mani. Il secondo combatterono alcuni vascelli, ma nè l' una parte, nè l'altra riportò alcun considerabile vantaggio. Il terzo giorno i *Siracusani* schierarono la loro flotta più per tempo di quel che solevano; e così si stettero gran parte del giorno. Poi si ritirarono, come essi aveano fatto il giorno avanti. Gli *Ateniesi*

Siegue un altro combattimento navale.

niesi suppofero, ch'essi non sarebbono ritornati in quel giorno, e perciò cominciarono a ritirarsi, senza osservare alcun ordine; quando improvisamente uscì la flotta nemica dal piccolo porto, e si portò sopra gli *Ateniesi*, senza dar loro tempo, che si fossero schierati in linea di battaglia. La vittoria si decise a favore de' *Siracusani*; perciocchè gli *Ateniesi* furono subito posti in fuga, dopo la perdita di sette galee, e moltissimi soldati, parte uccisi, e parte fatti prigionieri (y).

Demostene *arriva da* Atene *con nuovi rinforzi*.

Nicia per questa perdita si diè quasi nell' ultima disperazione; rammentando tutte le altre disavventure, ch'egli avea sofferte nella *Sicilia*, dopo il tempo della sua venuta in questa Isola. Ma nel mentre rivolgea nel suo animo tali funeste idee, comparì la flotta di *Demostene*, la quale si avanzava nel gran porto con tal boria e sicurezza di vittoria, che riempì l'inimico di terrore. Questa flotta era composta di 73. galee, le quali conducevano otto mila uomini, oltre i marinaj. Di più una gran quantità di provisioni, e di macchine da guerra, da impiegarsi nell' assedio. Tutte

(y) *Diod. Sicul. Thucyd. & Plut. ubi supra.*

te le galee erano riccamente adobbate, e le lor prore fregiate di belle e ricche banderuole. Erano provvedute di scelti rematori; vi presedevano sperimentati Ufficiali; ed eran fornite con una prodigiosa spesa d'ogni sorta di macchine da guerra, ch'erano allora in uso ne' combattimenti navali. Nell'avvicinar che facevano al lido, il suon delle trombe, ad alte e replicate grida ed acclamazioni della flotta e del campo, facea congiuntamente un orribile rimbombo in tutta la città. *Demostene* studiosamente volle affettare quest' aria di pompa, e di trionfo, per dar terrore al nemico. Per altro gli assediati, malgrado i loro ultimi vantaggi, cominciarono allora a disanimarsi; imperocchè doveano contrastare con un nemico, il quale nell' istesso tempo ch' era travagliato in casa da una guerra per altro di sommo imbarazzo e dispendio, potea con tutto ciò mandare tali possenti soccorsi. La minuta gente volea por fine alle propie calamità con capitolare, innanzi che la città fosse ridotta alle ultime angustie; perchè così poteano sperare tollerabili condizioni. Ma *Demostene* non diede lor tempo di venire ad alcuna risoluzione; avvisandosi, che in tal guisa avreb-

rebbe potuto ricavar pro da quella generale costernazione, la qual per lo suo arrivo era insorta fra gli assediati. Si preparò pertanto ad attaccare la città nel giorno medesimo, che giunse; perchè egli voleva, o dare un pronto fine alla guerra, o levar l'assedio, e ritornare in soccorso d' *Atene*, la quale in un certo modo era bloccata da' *Lacedemoni*. *Nicia* atterrito da questa ardita, e precipitosa risoluzione, lo scongiurò a non affrettarsi troppo, ma a prendere tempo a pensare maturamente alle cose, acciocchè poi non avesse cagione di pentirsi, quando sarebbe stato assai vano, ed inutile il pentimento. Oltracciò gli rappresentò, che l'inimico riceverebbe l'estrema sua rovina dalle dilazioni, e che i *Siracusani* aveano preciso bisogno di danaro, e di provisione: e che i loro alleati oramai stavano per abbandonarli; e che ben presto si sarebbono resi, come prima aveano risoluto di fare. *Nicia* affermava ciò, perchè ogni giorno riceveva certissimo avviso di qualunque cosa, che si facesse nella città. Ma i suoi detti erano interpretati, come un effetto del suo indugiare, che gli era stato sempre rinfacciato. Ed in fatti in ogni occasio-

ne

ne egli a tutte le cose moveva delle difficoltà, e così venivasi a spegnere la vivacità delle truppe con le dilazioni, con le diffidenze, e colle timide cautele. Tutti gli Uffiziali adunque seguirono l' opinione di *Demostene*, e *Nicia* medesimo vi dovette finalmente condiscendere (z).

Gli Ateniesi *sono disfatti avanti la* Città *di* Siracusa.

Poichè si fu risoluto tra loro di venire ad un generale assalto, *Demostene* notte tempo si portò ad attaccare l' importante posto d' *Epipolæ*, e vi riuscì felicemente; perciocchè prese il castello, ed uccise tutto il presidio. *Gilippo* sul principio dell' attacco si affrettò a porger soccorso a quel luogo; ma come le sue truppe furono sorprese da un timore panico, accresciuto dalle tenebre della notte, così furono facilmente respinte, e poste in fuga. Ma perchè gli *Ateniesi* si avanzavano in disordine per impedire, che non si fossero quelle riordinate, si abbatterono con un corpo di *Beozj* sotto il comando di *Armocrate*, Ufiziale di gran valore ed esperienza, e furono perciò impediti. In tal guisa i *Siracusani*, ch'erano fuggiti, ebbero luogo, e tem-

(z) *Thucyd. l. 7. p. 513. 518. Plut. & Diod. Sicul. ubi sup.*

tempo di riacquistare il perduto coraggio. Allora *Gilippo* di bel nuovo si fece cuore, ed incoraggì i suoi soldati a ritornare all' attacco. Gli *Ateniesi* quantunque disordinati, sostennero qualche tempo il loro terreno, ma finalmente arrivando dalla città di continuo novelle truppe, essi dovettero cedere. Perciò molti di essi non essendo pratichi delle strade, o caddero dalla sommità delle rocche, e si sfragellarono, o furono uccisi nel giorno seguente, come essi stavano errando da una in un'altra via in sù, ed in giù le campagne, ed i boschi. In questa occasione gli *Ateniesi* perdettero due mila uomini, e gran quantità di armi, e macchine da guerra.

Dopo questa disfatta *Demostene* era di sentimento di far ritorno in *Atene*, spezialmente perchè non era la stagione troppo avvanzata, onde non potessero varcare il mare; ed essi aveano vascelli bastevoli a farsi la strada, qualora il nemico l'avrebbe loro contrastata. Egli dichiarò, che questa sua opinione avrebbe apportato molto più vantaggio alla sua Repubblica, perciocchè era assai meglio, che si obbligassero i *Lacedemoni* a levare il blocco da *Atene*, che a continuare quello di *Siracusa*,

sa, ov' essi vanamente consumavano le loro forze. Ma *Nicia* nodriva ancora speranze di divenir Principe della città, a cui egli sapeva che mancava ogni genere di cose; ed oltracciò temea fortemente il popolo d' *Atene*, il quale ne' primi tempi aveva esiliato due Generali, per essere ritornati dalla *Sicilia*, quantunque a far ciò fossero stati da giuste cagioni indotti. Egli diceva, che coloro, i quali dovevano essere giudici della sua condotta, perchè non erano stati presenti allo stato degli affari, avrebbono differentemente giudicato doversi fare: e che quelle persone istesse, le quali si opponevano allora alle sue difficoltà, lo avrebbono in quel tempo accusato d' essere stato corrotto per levar l'assedio. Egli alla fine conchiuse con dichiarare, che inquanto a lui sceglieva meglio di cadere gloriosamente sotto la spada dell' inimico, che di essere ignominiosamente condannato dai suffragj della sciocca plebe. Queste ragioni non poterono convincere *Demostene*, il quale era tuttavia d' opinione, che l' unico mezzo, ch' era loro rimasto a salvarsi, si era solamente di abbandonare il paese. Ma perchè il suo primo consiglio avea avuto infelice

avve-

avvenimento, egli temeva di contrastare su questo, e così cedette a *Nicia* (a).

Frattanto i *Siracusani* ebbero gran soccorsi dai *Siculi*, *Selinuntini*, *Geleani*, e *Camarinei*: ciocchè siccome da una banda vieppiù incoraggì gli assediati; così dall' altra sommamente avvilì gli *Ateniesi*, nell' armata de' quali proruppe ancora una violenta peste, cagionata dal cattivo aere delle paludi, e maree, presso le quali stava accampata la soldatesca. Questa calamità unita a molte altre fecero cangiar sentimento a *Nicia*, e segretamente furono dati ordini agli Ufiziali della flotta di star pronti a mettersi subito in mare. S'ingiunse ai soldati, che imbarcassero tutto il lor bagaglio, e che stessero pronti a metterfi in mare ad un segno, che loro sarebbe stato dato. Ma quando tutte le cose erano pronte, e la maggior parte de' soldati si furono imbarcati, senza che i *Siracusani* sospicassero punto de' loro disegni, in un subito la Luna si ecclissò. Dal che *Nicia* prese tanto terrore, che come

era

(a) *Thucyd. l.7. p.518. 520. Plut. in Nic. p.538. 542. Diod. Sic. p.142.*

era naturalmente superstizioso, volle consultare gl' indovini, prima che il rimanente delle truppe s' imbarcasse. Egli era costume in sì fatte occasioni di sospendere l' intrapresa, qualunque si fosse, per lo spazio di tre giorni. Ma gl' indovini consultati da *Nicia* pronunziarono, che bisognava non far vela, finche fossero passati tre volte nove giorni, il quale numero senza verun dubbio passava per misterioso presso al popolo (*b*).

Frattanto i *Siracusani* avendo notizia della partenza, che gli *Ateniesi* erano già presso a fare, presero nuovo coraggio, e stabilirono di attaccargli per mare, e per terra. Per eseguire questo loro stabilimento uscirono con sessanta galee contro la flotta *Ateniese*, ch' era composta di ottantasei galee. *Eurimedonte*, il quale comandava alla destra della flotta *Ateniese*, distese la sua linea, poichè egli avea più vascelli, perchè così potesse circondare l' opposta ala del nemico. Ma per far ciò, dovette separarsi dal rimanente della flotta, e perciò egli fu attaccato da *Agatarco*

Am-

(*b*) *Idem, ibid.*

Ammiraglio *Siracusano* nel golfo chiamato *Dasion*, e quivi con gran parte de' suoi rimase estinto. La morte dell' Ammiraglio recò timore, ed a' soldati, ed agli Uffiziali, che allora cedettero del tutto, ed inseguendogli forte il nemico, si ricoverarono dentro il porto: ciocchè, come noi fra poco vedremo, divenne loro fatale. In questo combattimento gli *Ateniesi* perdettero dieci otto vascelli, e duemila uomini. *Gilippo*, il quale era Comandante dell'armata di terra, vedendo le galee de' nemici ch' erano costrette a portarsi al lido, si avanzò con una parte delle sue truppe per avventarsi contro di coloro, che calavano a terra. Fu però respinto dai *Toscani*, i quali stavano alla difesa di quel luogo nella marèa, chiamata *Lysimelia*, ove molti de' suoi soldati furono uccisi dai *Toscani*, e dagli *Ateniesi*, i quali erano venuti in loro soccorso. Ciascuna parte innalzò trofei; i *Siracusani* per la vittoria guadagnata in mare; gli *Ateniesi* per gli vantaggi, che aveano riportato in terra. Ma gli animi di entrambe le nazioni erano variamente disposti. I *Siracusani*, che si erano atterriti, quando

Demostene

Pag. 146 v. 2. *ritornare* leggi *ristorare*.

Demostene giunse, vedendosi vittoriosi in un navale combattimento, ripresero novellamente il coraggio. Gli *Ateniesi* al contrario, che furono oltre la loro aspettazione superati in mare, perdettero tutte le speranze, e pensavano solamente a ritirarsi.

I *Siracusani* per far sì, che l' inimico non potesse uscire per mare, bloccarono la bocca del gran porto, la quale era larga cinquecento passi in circa, con vascelli, e galee, congiunti ed attaccati insieme, per mezzo di ancore, e di catene di ferro. Gli *Ateniesi* vedendosi così ristretti da tutte le parti, tennero consiglio di guerra, ove fu concordemente stabilito, ch' essi dovevano a tutto lor potere e risico aprirsi il passaggio per mezzo la flotta, che serrava il porto, e così ritirarsi con tutte le loro forze in *Catana*. Ma se loro non fosse riuscito un tale audace attentato, doveano mettere a fuoco i loro vascelli, e marciar per terra alla più vicina città, che si apparteneva a' loro alleati. Per l'esecuzione di questa intrapresa il fior delle truppe, ed i più sperimentati fra gli Uffiziali furono messi a bordo di cento e quindici galee, ed il rimanente dell' armata stava schie-

Siegue un altro combattimento navale.

schierata nel lido in forma di battaglia. Dall'altra parte i *Siracusani* misero in ordine settantaquattro galee, che con molti altri vascelli posero dietro a quei che tenean chiuso il porto, affinchè se alcuno di quelli era affondato, od erano rotte le catene, che gli univano, gli *Ateniesi* si trovassero la seconda volta imbarazzati. Poichè questo combattimento era per determinare il destino di *Siracusa*, alle mura del porto, e ad ogni altezza dentro la città era accorsa gran moltitudine di spettatori. I Comandanti di amendue le parti impiegarono tutta la loro eloquenza nel dar coraggio ai loro soldati. *Nicia* lasciando il suo posto nel lido, si mise in un vascello, ed andò intorno alla flotta *Ateniese* per esortar particolarmente il Comandante di ciascuna galea a portarsi da *Ateniese*; rammentando loro, che dal valore di essi, e dal prossimo combattimento dipendeva la salvezza, e la conservazione delle loro mogli, de' loro figliuoli, e della loro patria, come anche la lor propia vita. Appena *Nicia* fece ritorno nel suo posto, che le trombette diedero il segno all'attacco. La flotta *Ateniese* si avanzò con gran violenza per rompere il blocco, che stava

nella

nella bocca del porto; le galee però *Siracusane*, le quali erano state incatenate fra i vascelli per impedire il corso, e la furia dell' inimico, diedero la voga contra di quelli con tale impeto, che si pose nell' ultima confusione, e la loro propia flotta, e quella ancora del nimico. In questo disordine le linee di amendue le parti essendo state rotte, ed i vascelli dispersi quà e là; essi furono obbligati a combattere in piccoli squadroni. Il combattimento nondimeno fu violento, e durevole in amendue le parti. Gli *Ateniesi* vedendo, ch' essi erano affatto perduti, se con una ostinata risoluzione non si sforzassero a passare, perciò disprezzavano tutti i pericoli, e combattevano da disperati. Dall' altra parte i *Siracusani* sapendo, ch' essi erano osservati da' loro genitori, e figliuoli, facevano gli ultimi loro sforzi nel difendere la loro patria. Il combattimento fu non meno terribile, che la confusione, e la strage fu grande da ambedue le parti. Le lamentevoli grida de' feriti, e di que' che stavano presso a cadere nell' acque, lo strepito de' remi, l' alte grida che uscivano da' ripari, e dal lido, ove amendue le armate erano schierate, impedivano

che si fosse ascoltato, e messo in esecuzione alcun' ordine. Poichè la battaglia si faceva sotto le stesse mura della città, i genitori erano testimonj di veduta della morte de' loro figliuoli; le mogli del miserabile fine de' loro mariti; ed un amico guardava l'altro nuotare nel suo propio sangue, senza potergli recare alcun soccorso. La battaglia durò molte ore, e già le truppe di ambedue le parti erano affatto spossate, nè potevano più maneggiare con vigore le loro armi, e i loro remi; nondimeno se alcuno di loro tentava di fuggire al lido, era rispinto con amari rimproveri da' suoi concittadini, sotto gli occhi de' quali si combatteva. Gli *Ateniesi* a que' che si volevano avvicinare al lido, facevano questa domanda; se essi avevano intenzione di marciare per terra, e fare ritorno in *Atene*; e perciò si contentavano meglio, sebbene tutti coperti di ferite di ritornare all'attacco. I *Siracusani* non incontrarono miglior trattamento dai loro concittadini; perciocchè questi impedivano, che fossero calati a terra eziandìo coloro, i vascelli de' quali si erano renduti pressochè inabili, e già pronti ad essere sommersi; commettendo

loro

loro di salvar la loro vita con sormontare sopra i vascelli del nimico, o di morire onorevolmente in difesa della loro patria. Così la battaglia continuò per tutto il giorno; ed in vero fu la più sanguinosa, ed ostinata, che fosse mai succeduta in que' mari. Alla fine gli *Ateniesi* malgrado i loro ultimi sforzi furono respinti al lido, e si mandò subito novella alla città della riportata vittoria dall' universal grido della flotta, al quale fu corrisposto con alte acclamazioni di gioja dell'armata nel lido, e degli spettatori dalle mura. Gli *Ateniesi*, che scapparono, saltarono da' loro rotti e sdrusciti vascelli, e fuggirono all'armata di terra. I *Siracusani* perdettero in quest' occasione otto vascelli, ed undici divennero affatto inabili; gli *Ateniesi* però ne perdettero sessanta, e la maggior parte di que' che rimasero, tornarono inetti a poter servire (c).

Gli Ateniesi *son disfatti.*

In uno stato così disperato gli Ufficiali *Ateniesi* si ragunarono, per prendere quelle misure, che mai potessero le meno cattive, in una congiuntura così critica, e premurosa. *Demostene* fu di sentimento di pre-

(c) *Diodor. & Thucyd. ibid.*

preparare di nuovo le poche galee rimaste con nuovi soldati, e di tentare un'altra volta di uscire dal porto, mentre i *Siracusani* stavano intenti a pensar ad altro, per la loro ultima vittoria. Questo era un consiglio niente cattivo, ma *Nicia* vi si oppose. Altri dicono, che i soldati ricusarono d'ubbidire, adducendo, che loro sarebbe stato impossibile sostenere un secondo attacco: per la qual cosa fu determinato di abbandonare i vascelli, e di ritirarsi l'istessa notte per terra nelle città de' loro confederati. Ma *Ermocrate* Comandante Generale dell' esercito *Siracusano* sospicando il loro disegno, ordinò a tutte le sue truppe di schierarsi immantinente, per così chiudere al nimico tutti i passaggi, ed impedir loro la ritirata. I *Siracusani* stavano allora dati tutti al riposo, nè pensavano ad altro, che a sollevarsi dopo le gravi fatiche sostenute. Essi adunque concordemente dichiararono, ch'essi non avrebbono mai prese l'armi, se non si accordasse prima loro qualche giorno di riposo. Laonde *Ermocrate*, perchè gl'importava molto di non lasciar via uscire un sì gran corpo di truppe, potendosi queste fortificare in qualche cantone dell'Isola, e così comin-

cominciare una nuova guerra; perciò si attese al seguente stratagemma, per guadagnar tempo. Mandò alcuni soldati da cavallo nel campo *Ateniese*, i quali fingendo amistà doveano consigliare a *Nicia* a non lasciare il suo campo, ch'era ben fortificato; perchè i *Siracusani* si erano posti in aguato, ed impadroniti di tutti i passaggi, che conducevano alle città de' loro alleati. Credette *Nicia* a questo falso avviso, onde si stette nel campo anche il giorno seguente, avvisandosi, che così i suoi soldati si potrebbono rinfrescare, per poi vigorosamente porsi in marcia, e condurre seco tutto il bisognevole. Sarebbe egli passato con grã sicurezza, se non fosse stato in questa guisa deluso. *Ermocrate* il giorno vegnente avendo indotto i suoi soldati a marciare, s' impadronì de' passi i più difficili, fortificò l'entrate, che conducevano ai luoghi, ove i fiumi potevano passarsi a guado, ruppe i ponti, e spedì distaccamenti di cavalleria in giù ed in sù per le pianure. Quindi è, che non vi rimase una sola entrata, per cui gli *Ateniesi* non fossero obbligati a combattere, per indi poter seguire il loro cammino.

Gli *Ateniesi* adunque non potendo più

sostenere di starsene nel campo, il terzo giorno dopo la battaglia s' incaminarono al numero di quaranta mila, lasciando dietro tutte le galee, e gran parte del loro bagaglio. Tutta l'armata fortemente si commosse in vedendo un gran numero di uomini o morti, o moribondi, che rimanevano abbandonati, o alle fiere selvagge, o alla crudeltà del nimico. Alcuni i quali erano o ammalati, o feriti, attaccãdosi al collo de' loro amici, e compagni, grondanti di lagrime gli scongiuravano a portargli con l' armata: altri trascinandosi dietro a loro gli seguivano, fin dove le loro forze lo permettevano, e quando queste mancavano, ricorrevano alle lagrime, e ai sospiri, implorando e gli Dei, e gli uomini a vendicare le crudeltà, ch' essi incontravano: di maniera che tutti i luoghi rimbombavano di gemiti, e di luttuosi lamenti. Ma quel che più lagrimevole spettacolo faceva, e che meritava la maggior compassione, era *Nicia* medesimo. Questo grand' uomo avvilito, ed incomodato da una nojosa malattìa, destituto di tutte le cose necessarie, onde la sua età, e le sue indisposizioni ricercavano maggior uopo; tormentato non solo dal suo propio

pio dolore, ma dall'anguſtie ancora degli altri; tutto ſi affaticava a confortare come meglio poteva i ſuoi ſoldati, perchè ſi faceſſero coraggio in una così calamitoſa congiuntura. Correva per tanto da una ad un'altra parte dell'armata, facendo loro ſentire, che non erano le coſe già diſperate, poichè altre armate erano uſcite de' pericoli di gran lunga maggiori; ch' eſſi non doveano rattriſtarſi cotanto per le diſgrazie non cagionate da loro; che s'eſſi avevano qualche Nume offeſo, era oramai la ſua vendetta ſoddisfatta, per le finora ſofferte calamità: che la fortuna dopo di avere sì lungamente favorito l'inimico, avrebbe alla fine ceſſato di perſeguitargli etc. Sopra tutto poi inſiſteva, che marciaſſero con buon ordine, poichè con una prudente, e coraggioſa ritirata, che ora era divenuta l' unico loro rifugio, eſſi avrebbono non ſolamente ſalvato ſe ſteſſi, ma la loro patria ancora, e l' avrebbono meſſa in iſtato di ricuperare il ſuo primiero luſtro, e ſplendore (*d*).

Le ſperanze dell'abbattuta armata eſſendo in qualche modo ravvivate da queſto diſcor-

(*d*) *Thucyd. & Diod. ibid.*

discorso, tutto l'esercito si divise in due corpi, amendue schierati in forma di una falange, e così ordinatamente marciarono. La vanguardia era guidata da *Nicia*, e la retroguardia era regolata da *Demostene*, portando il bagaglio nel centro. Sul principio si sforzarono il passaggio per lo fiume *Anapis*, mal grado la vigorosa opposizione, che incontrarono. Ma perchè erano giornalmente tormentati dalla cavallerìa, e dagli arcieri *Siracusani*, che continuamente scaricavano tempeste di dardi sopra di loro, e perchè trovavano i passi tutti ben difesi e guardati, ed erano per questo obbligati a guadagnarsi la strada palmo a palmo, cominciarono di bel nuovo a perdersi d'animo ed avvilirsi. *Nicia* presentò la battaglia al nimico; ma *Ermocrate*, e *Gilippo* non curando di combattere con uomini, che la disperazione rendeva invincibili, si ritirarono tosto che gli videro ordinati in battaglia. Ma quando gli *Ateniesi* cominciarono a continuar la loro marcia, essi allora si gittarono sopra la retroguardia con estremo impeto e furore.

Demostene, e *Nicia* vedendo la miserabile condizione, a cui era ridotta l'armata

mata, perchè molti erano giornalmente feriti; e tanto più, ch'essi erano in un positivo bisogno di provisioni, per aver l' inimico devastato tutto il paese, per cui doveano passare, risolvettero di mutar sentiero. Così in vece di proseguire la loro marcia verso *Catana*, s' indirizzarono verso il mare per la via di *Camarina*, e *Gela*. In fatti avendo acceso gran quantità di fuoco nel loro campo, si ritirarono nel profondo bujo della notte. La vanguardia condotta da *Nicia* si mantenne, e si avanzò in buon ordine; ma la metà della retroguardia comandata da *Demostene*, si disordinò, e smarrì la strada. Pure di buon' ora la mattina giunse al lido del mare, ma non potè aver notizia del resto dell'armata. Frattanto i *Siracusani* essendo stati avvisati della loro marcia, sul far del giorno andarono in traccia di loro con ogni possibile speditezza, e raggiunsero *Demostene* verso il mezzo giorno. Gli *Ateniesi* stavano allora in qualche disordine, poichè non sospettavano, che l' inimico gli avesse potuto arrivare così presto. I *Siracusani* si seppero avvalere di quel disordine, e tosto gli attaccarono con la loro cavallerìa. Gli costrinsero in uno stretto

pas-

passo, e quivi gli circondarono per tutte le parti. *Demostene* accorgendosi, che non vi rimaneva alcuna speranza di poter fuggire, perchè avea combattuto da mezzodì fino a notte, stimò ben fatto di porre in salvo la vita di tanti prodi uomini, con capitolare. In fatti *Demostene* trattò, che nè egli, nè alcuno de' suoi soldati si fosse fatto morire, o si fosse messo in perpetua prigione; e così tutti, che ascendevano al numero di seimila, deposero le loro armi e si renderono (*e*).

Nicia giunse l'istessa sera nel fiume *Erineo*, ch'egli varcò, ed accampossi in una eminenza, ove l' inimico lo raggiunse il giorno seguente; e l' obbligò a rendersi, siccome avea fatto di *Demostene*. *Nicia* non credendo quel che costoro gli facevano sentire del suo Collega, pregò di volergli dar licenza di mandare un soldato a cavallo, perchè si potesse informare della verità. Dopo il ritorno del Messo, il quale portò l'avviso, che *Demostene* si era veramente reso, spedì un Araldo al campo nemico, offerendo di soddisfare a tutte le spese della guerra, purchè gli avessero accor-

(*e*) *Thucyd. & Diod. ibid.*

cordato di lasciarlo andar libero con tutte le sue truppe nel suo paese. Ma essendo stata questa proposizione rigettata, si venne ad un attacco; e quantunque gli *Ateniesi* fossero stanchi per lo lungo viaggio sofferto, e quasi presso a mancare per la fame, difesero il loro terreno, finchè la notte sopraggiugnendo pose fine al combattimento. Quando ogni cosa pareva tranquilla, *Nicia* comandò ai suoi soldati, che tacitamente di quel luogo si partissero, poichè ivi gli mancava tutto quello, che più bisognava all' esercito. Non tantosto essi presero le loro armi, che le guardie avanzate de' *Siracusani* se ne avvidero, le quali ne diedero il segno alla loro armata. Per la qual cosa gli *Ateniesi* vedendosi scoperti, non si mossero punto in quella notte. Trecento però di loro si aprirono la strada per mezzo le guardie nemiche, e marciarono quanto loro era permesso in quella notte. Sul far del giorno *Nicia* proseguì la marcia, essendo accompagnato per tutta la strada da una furia di dardi, che da tutte le parti gli si scoccavano addosso. Quando essi giunsero nel fiume *Asinaro*, vi si precipitarono senza alcun ordine, ognuno ingegnandosi di essere il pri-

primo a passarlo. In questa confusione la cavallerìa *Siracusana* a briglia sciolta si avanzò nel fiume, parte calpestando i nemici co' loro cavalli, e parte riducendogli in pezzi. In somma fece una terribile strage di quella sfortunata gente; poichè non era essa in istato di fare alcuna resistenza; sicchè l'*Asinaro* rimase per molte miglia tinto di sangue sparso. Il nostro Storico rapporta, che i soldati *Ateniesi* erano talmente tormentati dalla sete, cagionata loro dalla lunga e frettolosa marcia, che non curando il loro presente pericolo, erano più intenti a dissetarsi, che a porre in salvo la loro vita; quantunque quel che da esso loro si beveva, era puttosto sangue de' loro compagni, che acqua del fiume. In questo fatto di arme più di diciotto mila *Ateniesi* furono barbaramente uccisi dai *Siracusani* infieriti. *Nicia* con un piccolo corpo, che campò dalla strage, fu costretto da tutte le parti, e perciò si rendè non già ai *Siracusani*, ma a *Gilippo*, sperando di essere meglio trattato da lui, che dai *Siracusani*. L'unica condizione ch' egli domandò, fu che si lasciasse loro la vita; la qual cosa essēdo stata ad essi accordata, subito deposero le armi, e si renderono. Ciò fatto

to i *Siracusani* spedirono varj piccoli corpi di cavallerìa in tutte le parti, perchè sorprendessero i trecento, i quali si aveano fatto il passaggio la notte antecedente, con molti altri ch'essi ritrovarono sparsi nelle campagne. Talchè di una sì numerosa armata molto pochi furono quelli, ch'ebbero la fortuna di campare dalla morte, o dalla servitù (*f*).

Sembra, che agli *Ateniesi* fosse dispiaciuto, che il loro Generale si fosse reso in questa maniera; poichè il suo nome fu tralasciato in un pubblico monumento, dove furono scolpiti i nomi di que' Comandanti, che aveano perduto la vita in servizio della loro patria (*g*).

I *Siracusani* dopo questi felici avvenimenti eressero due trofei, e fissarono in essi l'armi de' due Generali prigionieri; quindi ritornarono nella città, ove essi entrarono in trionfo tra le alte e liete acclamazioni de' loro concittadini, i quali correano da tutte le parti, per essere spettatori di una sì gloriosa veduta. Tutta la città ringraziò gli Dei nella maniera la più sollenne, perchè erasi felicemente terminata

(*f*) *Thucyd. & Diod. ibid.*
(*g*) *Pausan. l. i.*

nata una guerra la più grande, ch'essi avevano mai sofferto, e perché si era posto fine alle loro calamità, con una singolare, e compiuta vittoria (*b*).

Nel giorno seguente fu convocata una publica Assemblea, per determinare il fato de' prigionieri. Quivi un certo *Diocle*, uomo di grande stima, ed autorità presso il popolo, fu di opinione, che i due Generali *Ateniesi* fossero prima battuti con verghe, e dopo fatti morire; che gli altri soldati fossero chiusi nelle miniere di pietre, ed ivi si dessero loro solamente due piccole misure di farina, ed una di acqua per ciascun giorno; e che gli abitanti dell'Isola, che si erano loro collegati, fossero venduti per ischiavi. *Ermocrate*, a cui i *Siracusani* erano principalmente tenuti per la loro ultima vittoria, si oppose fortemente a questa opinione. Era egli un uomo sommamente riputato per la sua gran probità, e giustizia, ma ciò non ostante era così accesa di furore la moltitudine contro gli *Ateniesi*, che non gli permise di continuare il suo discorso. Pertanto essendo stato *Ermocrate* interrotto dal-

(*b*) *Diod. Sicul. ibid.*

dalle grida, e dagli ſchiamazzi che rimbombavano da tutte le parti dell' Aſsemblea, un venerabile Vecchio per nome *Nicolao*, il quale avea perduto in queſta guerra due figliuoli unici ſuoi eredi, ſi levò in piedi appoggiato a due ſuoi ſervi. Non così toſto egli ſi preſentò a parlare, che ſeguì un profondo ſilenzio; non dubitando alcuno, ch' egli non aveſse parlato contro i prigionieri. *Nicolao* vedendo gli occhi di tutta la moltitudine fiſſi ſopra di lui, parlò così: Cari concittadini, voi mi vedete ora comparire quì ſoſtenuto dalle mani de' miei ſchiavi, quando prima mi vedevate appoggiato da quelle de' miei diletti figliuoli. Io gli ho già perduti, e ſono rimaſto privo dell'unico conforto della mia vecchiezza. Pure quantunque ogni giorno io deſideri, che ſieno in vita; tuttavìa non poſſò non reputargli felici per aver ſagrificato in difeſa della loro Patria quella vita, che pure eſſi avrebbono un giorno per le leggi della Natura dovuto laſciare. Sono pur eſſi felici; ma io ſolo miſerabile, io, che ho perduto i miei figliuoli, e con eſſo loro ogni ſperanza di poſterità. E poſciachè io ho avuta una sì gran parte nelle calamità di queſta guer-

ra, io sempre odierò, e detesterò gli *Ateniesi*, i quali senza alcuno provocamento l'accesero nell' istesso cuore del nostro paese. Essi in vero meritano i più severi trattamenti: ma finora i Dei giusti vendicatori de' delitti, hanno ben punito la loro ingiustizia, ed hanno a sufficienza vendicato le nostre sciagure, e i danni sofferti. Perciocchè essi vennero ad assalirci con una flotta di dugento vele, ed un'armata di quaranta mila uomini: ora neppure un solo vascello, nè un solo uomo ha potuto campare, per portare in casa le novelle della loro distruzione. Non hanno essi adunque di già sofferto sopramodo, ed eccedentemente le offese a noi fatte? E voi, o *Siracusani*, avete un cuor sì duro, che vorrete insultargli nelle loro estremità, e trattargli contra ogni umanità, nel mentre essi giacciono prostrati a vostri piedi? Voi avete mostrata la vostra bravura, e 'l vostro spirito nel ridurgli nello stato, in cui essi al presente si trovano; dunque si eserciti sopra di loro la vostra clemenza e compassione, dell' istessa maniera, che si è esercitata contro loro il vostro coraggio, e valore. Ma che dico io clemenza, e compassione? Voi siete tenuti

puti per giustizia a trattargli con umanità, e a rigettar con orrore l'istesso pensiero di fargli morire. Quando i loro Generali deposero l'armi, e si arrenderono, non prometteste voi di lasciar loro la vita? e se voi gli farete morire, non sarete eternamente rinfacciati con giusto rimprovero d'aver violate le leggi delle nazioni, e d'aver disonorata la nostra vittoria col più infame tradimento? Che cosa adunque, voi domanderete, dovrà farsi de' cattivi? la mia opinione si è, e spero, che non sembrerà strana ad alcuno quì presente, ch'essi si mandino tutti via, e loro sia conceduto di far ritorno sani e salvi nella lor patria. Dicasi per tutte le nazioni, che noi abbiamo superato gli *Ateniesi*, non solo nell'armi, ma ancora nell' umanità, e clemenza. Così i nostri nemici saranno non solamente notati dagli altri, ma condanneranno ancora se medesimi, per aver tentato di distruggere uomini di un'indole così pia e generosa. L'usare quella severità, che alcuni uomini mal avveduti hanno consigliato, è lo stesso, che scolpire, diciam così, l'odio di una sì grande, e potente nazione contro la nostra posterità, la quale non è in verun conto sicu-

ra; perciocchè gli eventi della guerra sono così dubbiosi ed incerti, che i vincitori per uno improviso cambiamento di fortuna sono bene spesso ridotti in uno stato più miserabile, che i vinti, come appunto ha fatto ben chiaro l'evento di questa guerra. Coloro i quali ci assediavano nella nostra Capitale, sono per un inaspettato cambiamento di fortuna divenuti nostri prigionieri. Egli è adunque gran prudenza il mostrar compassione nelle miserie altrui, quando noi possiamo anche ritrovarci un giorno nella loro condizione. Quanto a *Nicia* voi tutti sapete, ch' egli fece la nostra causa nell' Assemblea degli *Ateniesi*, e fece quanto potè per distornare i suoi concittadini da questa spedizione. Sarà certamente cosa vile e codarda condannare a morte un Personaggio sì ragguardevole, perchè ha ubbidito a' comandi de'suoi superiori, quantunque ciò abbia operato contro la sua opinione, e 'l suo volere. Quanto irreconciliabile dovrebbe essere l' odio di colui, lo sdegno del quale non può placarsi, in veggendo un Generale sì rinomato, che prima dava ammirazione alla *Grecia* tutta, carico ora di ferri, e gemente sotto la miserabile
con-

condizione di ſchiavo? Talchè pare che la fortuna voglia moſtrar la grandezza del ſuo potere contro di lui. Poichè adunque noi ſotto i di lei fauſti auſpicj abbiamo trionfato ſopra i noſtri nemici, trattiamogli con umanità e moderazione, e non da barbari vogliamo inſultare contro di coloro, i quali ſono dell' iſteſſo ſtipite, che noi (*i*).

Il popolo ſembrava, che da un sì fatto diſcorſo ſi foſſe moſſo a compaſſione; e ſpecialmente perchè eſſi aſpettavano di ſentire gridare quel venerabile vecchio ad alta voce vendetta contra di coloro, ch' erano ſtati cagione delle ſue calamità. Ma adivenne tutto il contrario, poichè egli caldamente intercedette per lo loro perdono. Ma i nemici di *Atene* eſagerando l' antico odio e mortale, che gli *Ateniesi* nudrivano contro a' *Siracuſani*, ed amplificando le molte calamità, che loro avevano apportate, fecero sì, che 'l popolo ritornaſſe nella ſua primiera intenzione, e ſeguiſſe il conſiglio di *Diocle*. I Generali furono prima battuti, e dopo fatti morire. Tutti gli uomini pietoſi ſi moſſero a com-

(*i*) *Diod. Sicul. ibid.*

con passione, in veggendo il duro destino di que' due illustrissimi Personaggi, e spezialmente di *Nicia*, il quale come rapporta il nostro Autore, meno di tutti gli altri uomini del suo tempo meritava di giugnere in uno stato cotanto misero, ed infelice. *Tucidide* riferisce, che *Gilippo* perorò la loro causa con grande eloquenza, mosso dalla gratitudine, che professava verso *Nicia*. Imperocchè questi dopo la disfatta, che i *Lacedemoni* riceverono a *Pilo*, aveva indotti gli *Ateniesi* a ristabilire i prigionieri nella loro libertà. Quanto alla difesa di *Demostene*, egli volle mostrargli la sua generosità; poichè questo Comandante *Ateniese* era stato sempre dichiarato nemico degli *Spartani*. Per opposito *Diodoro Siculo* rapporta, che *Gilippo* vedendo il Popolo grandemente commosso dal discorso di *Nicolao*, ed inclinato a perdonare a' Prigionieri, cancellò dalle loro menti le buone impressioni, e con una delle più amare invettive contro gli *Ateniesi*, che il nostro Storico lungamente riferisce, persuase talmente l'Assemblea, che subito furono i Generali condannati a morte. I rimanenti prigionieri furono rinchiusi nel-

le

le miniere di pietre, ove affollati un sopra l'altro per lo spazio di otto mesi sofferirono indicibili miserie. Erano sempre esposti all' inclemenza dell'aere, ed alle alterazioni del tempo, ed erano abbrustoliti nel giorno da' cocenti raggi del sole; ed intirizzivano la notte per gli freddi dell' autunno: ed erano appestati dal fetore de' loro proprj escrementi, e dei corpi di coloro che morivano, o dalle loro ferite, oppure da malattìa. Finalmente erano tormentati dalla fame, e dalla sete, bastando appena quel poco vitto a mantenergli in vita. La maggior parte di essi morivano per l'asprezze, che soffrivano; altri erano tolti dalle sudette miniere, e venduti per ischiavi; ed incontravano più generoso trattamento dai loro Padroni. Questi mossi a compassione, e stimando che aveano di già a sufficienza purgata ogni qualunque colpa, che da quelli fosse stata commessa, gli ristabilirono nella loro antica libertà (k).

Anno dopo al Diluvio 2586. Prima di CRISTO 413.

Tale fu il fine di questa guerra, la quale era durata quasi per tre anni, nel qual tempo gli *Ateniesi* vi consumarono un'im-

(k) *Thucyd. & Diod. ibid.*

menso tesoro, senza riceverne altro che vergogna e disonore. I *Siracusani* ricompensarono i loro alleati, e spezialmente gli *Spartani*, dando loro parte delle spoglie. Quel che rimase, parte fu diviso fra' loro proprj soldati, e parte fu appeso ne' loro Tempj, come monumento della vittoria, ch'essi avevano ottenuta per mezzo del soccorso (come credeano) delle Deità, che quivi si adoravano. *Gilippo* nel suo ritorno in *Isparta* fu accompagnato da trentacinque galee *Siracusane*, da essere impiegate sotto la condotta di *Ermocrate* contro gli *Ateniesi*. Ma questa flotta rimase interamente distrutta in un combattimento navale presso *Abbido*. I Comandanti furono forzati a ritornare in difesa del loro propio paese, il quale fu tosto impegnato in una nuova guerra.

La guerra Cartaginese. Gli *Egestini*, che avevano indotti gli *Ateniesi* nella *Sicilia* a far la guerra, e gli avevano costantemente seguiti durante il corso della guerra, temevano forte del risentimento de' *Siracusani*. Perciò essendo di nuovo attaccati dai *Selinuntini*, i quali pretendevano una gran parte de' loro territorj, ricorsero ai *Cartaginesi*, offerendo di mettere la loro città nelle mani di

essi

essi, e dichiarando che avrebbono meglio ubbidito a *Cartagine*, che a *Siracusa*. Gli Ambasciadori esposero al Senato di *Cartagine* quanto loro era stato imposto. I *Cartaginesi* sul principio stettero alquanto sospesi a deliberare. Da una parte desideravano di metter di nuovo piede in *Sicilia*, e d'impadronirsi di una città, ch' era molto confacevole per loro. Dall' altra parte temevano il potere de' *Siracusani*, i quali poco fà avevano riportata una così segnalata vittoria sopra gli *Ateniesi*; nè avrebbero mancato di assistere a' *Selinuntini* loro antichi alleati. Finalmente il desiderio di allargare i loro dominj prevalse; e perciò promisero di mandar soccorso agli *Egestini*. Ma prima che i *Cartaginesi* venissero ad un' aperta rottura, essi cercarono di spargere semi di divisione fra i *Selinuntini* e' *Siracusani*: Con tal disegno essi spedirono Ambasciadori in *Siracusa*, pregando questa città a comporre le differenze delle parti contendenti per una amichevole maniera, obbligando i *Selinuntini* a contentarsi di quella porzione di terra, ch' essi avrebbono stimato espediente accordar loro. Essi speravano, che se i *Selinuntini* avessero

ricu-

ricusato i *Siracusani* per arbitri, ciò avrebbe partorito una cattiva intelligenza fra le due città. Perciò i *Siracusani* non si sarebbono obbligati a mandar soccorso ai *Selinuntini*, che aveano ricusato di ricevergli per arbitri; e i *Selinuntini* non avrebbono osato di ricorrere a loro, dopo che da essi erano stati così malamente trattati, rigettando la loro mediazione. Ma un tale tratto di politica *Cartaginese* non ebbe buono evento. I *Siracusani* a dir vero interposero i loro buoni uffizj; ma vedendo che i *Selinuntini* non voleano venire ad alcuno accomodamento su i termini ch'essi proponevano, e ricordandosi de' loro gran servizj durante la passata guerra, non gli vollero obbligare per forza, nè per una sì leggiera cagione a rinunziare alla loro alleanza. Per la qual cosa i *Cartaginesi* essendo risoluti in ogni maniera d'impadronirsi di *Egesta*, spedirono agli *Egestini* cinque mila uomini dall'*Affrica*, e ottocento dalla *Campania*. Questi secondi aveano servito per ajuto agli *Ateniesi* contro i *Siracusani*, a soldo de' *Calcidesi*: ma dopo la loro disfatta essendo tornati nella *Campania*, aspettavano, che qualche Potenza tosto

avreb-

avrebbe avuto bisogno del loro ajuto. In fatti i *Cartaginesi* se ne servirono, comperarono loro i cavalli, e gli posero di guarnigione in *Egesta*. Questi congiunti a cinque mila *Africani*, gittandosi inaspettatamente sopra i *Selinuntini*, gli posero in fuga, ne uccisero mille sul campo, e presero tutto il loro bagaglio. Essendo seguita quest' aperta rottura tra le due città; ambedue spedirono Ambasciadori ai loro respettivi confederati; e i *Selinuntini* ai *Siracusani*, e gli *Egestini* ai *Cartaginesi*; onde nacque la dichiarazione di una terribilissima guerra tra gli *Egestini*, e gli *Ateniesi* da una parte, e tra i *Selinuntini*, e i *Siracusani* dall'altra. I *Cartaginesi* avvisandosi, quanto era grande, e malagevole l' impresa, alla quale essi già si accingevano, commisero tutto il maneggio della guerra ad *Annibale*. A costui diedero tutta la facoltà di mettere in piedi, quante truppe egli stimava a proposito. Era *Annibale* nipote di *Amilcare*, il quale era stato disfatto, ed ucciso da *Gelone* innanzi ad *Himera*, come noi abbiamo di sopra riferito, e figliuolo di *Gisco*, il quale per essere stato esiliato dalla sua patria, si era ritirato in *Selino*, ov'egli si morì per la

man-

mancanza delle cose necessarie al suo sostentamento. Perciò egli portava un naturale odio a tutti i *Greci*, e desiderava ardentemente di vendicare per mezzo del suo propio valore la disgrazia di quella disfatta, ch'egli considerava come una macchia della sua famiglia. Quindi egli si affaticò tutta la State, e'l Verno seguente nel mettere in piedi truppe, non solamente in *Africa*, ma ancora in *Ispagna*, ed in *Italia*, ed in fare altri preparativi necessarj; talchè nel principio della Primavera avea sotto di se un esercito formidabilissimo, ch'era composto non meno che di trecento mila uomini. Egli fece imbarcare tutte queste truppe sopra sessanta ben lunghe galee, e sopra mille e cinquecento navi di trasporto, ove fece ancora riporre tutta quella immensa quantità di provisioni, macchine, armi, ed ogni altra cosa, ch'era necessaria per una sì fatta intrapresa. Tostochè la stagione glielo permise, fece vela, varcò il mare, ed approdò in un luogo, chiamato il *Pozzo* di *Lilibeo*; ove poscia fu fabbricata la città di *Lilibeo*. Quivi pose a terra tutte le sue truppe, fece tirare al lido tutti i suoi vascelli, per timore di non dar sospetto ai *Siracusani*, e dopo essen-

essendoglisi uniti gli *Egestini*, marciò a dirittura in *Selino*, ch'egli investì, e cominciò con incredibile furia a battere le mura. I *Selinuntini*, ch' erano stati soli in *Sicilia* della parte de' *Cartaginesi* contro *Gelone*, non credeano mai, che sarebbono venuti a tale stato, e perciò furono dapprima sorpresi da grandissimo spavento. Tuttavolta perchè essi non erano affatto senza speranza, ma aspettavano pronti soccorsi da *Siracusa*, e da altre città confederate, si unirono tutti, e fecero una vigorosa difesa. Eziandìo le donne, ed i fanciulli senza curare il pericolo, cui si esponevano, comparivano sopra i ripari a sacrificar la loro vita in difesa della Patria (*l*).

La Città di Selino viene assediata da' Cartaginesi.

Ma poichè le mura erano giorno, e notte incessantemente battute dagli arieti ed altre macchine da guerra, tosto vi si aprì una larga breccia, ed i primi, che vi entrarono furono i *Campani*, per un'ambizione di segnalarsi sopra il rimanente dell' esercito. Ma furono rispinti con gran perdita, come ancor gli *Africani*, e gli *Spagnuoli*, che *Annibale* mandò a sostenergli.

Il

(*l*) *Diod. Sicul. l.xiii. c.6. & 7.*

Il combattimento durò da mezzodì fino a notte, quando *Annibale* intimò la ritirata. Frattanto i *Selinuntini* spedirono Ambasciadori in *Agrigento*, *Gela*, e *Siracusa*, dando loro ragguaglio dello stato delle cose, in cui si trovavano. Gli *Agrigentini*, e i *Geleani* immantinente ammanirono le loro truppe, ma aspettavano di unirsi cogli ausiliarj *Siracusani*, con disegno di attaccare il nemico con le forze unite. I *Siracusani* anche prestamente ragunarono quelle forze, che poterono; ma perchè essi non le stimavano sufficienti per potere efficacemente liberare gli assediati, differirono la loro marcia per alquanti giorni, finchè essi ebbero raccolte più truppe. Ma *Annibale* tosto che fu giorno, rinovando l'assalto, s'impadronì della breccia, ch' era stata aperta il giorno avanti, e di un'altra, che i suoi arieti avevano aperta vicino a questa, e di là attaccando gli assediati gli obbligò a cedere. Egli non però non potè mettergli in disordine, nè potè entrare nella Città. Moltissimi morirono d'amendue le parti; ma i *Cartaginesi* aveano questo vantaggio, che continuamente erano rinforzati da fresche, e nuove truppe; quando i *Selinun-*

linuntini per contrario non aveano, chi potesse loro soccorrere; poichè come erano tutti impiegati nella difesa della breccia, così nel medesimo tempo tutti si rendevano spossati. In tal guisa per lo spazio di nove giorni fu rinnovato l' assalto con incredibile strage; ma alla fine essendo gli assediati affatto stanchi, non poterono fare, che gl' *Iberiani* dopo una lunga contesa, non montassero su i ripari. Questi di là s'avanzarono nella Città; ma trovando barricate per tutte le strade, e tutti i passaggi; e nel tempo medesimo essendo tormentati dalle tegole, e dalle pietre tirate dalle donne dalle sommità delle case, furono obbligati a ritirarsi ne' ripari. Nel giorno seguente a buonissima ora vennero di nuovo all'attacco, e col continuo rinforzo di nuovi uomini nella città, costrinsero i *Selinuntini* ad abbandonare le strade anguste e strette, e inseguendogli infino al mercato, quivi avendo questi fatto alto, furon tutti tagliati a pezzi. Due mila, e secento col favore della notte si salvarono in *Agrigento*, avantichè l' inimico avesse sforzato i passi stretti; di maniera che allora non v' era rimasto nella Città un uomo solo in vita. I *Cartaginesi* adunque

La Città di Selino è presa, ed è abbattuta.

que scorrendo per tutte le parti, senza ritegno spogliarono le case, e dopo vi posero fuoco. Le donne, ed i fanciulli, che vi si trovavano, erano gittati nelle fiamme, oppure dopo avergli strascinati nelle strade, erano passati tutti a fil di spada, senza distinzione veruna. Nè di ciò rimaneva paga, inumanità crudelissima de'nemici, perchè s' indussero anche per una barbara maniera a fare in pezzi gli stessi cadaveri. Anzi vi avea chi spietatamente legava intorno alle sue cinture una gran quantità di mani di quelli cadaveri. Altri poi per ostentazione portavano le teste degli uccisi sulle punte delle loro spade, e lance. La Città fu distrutta dugento cinquanta anni dopo la sua edificazione. Le poche donne ed i pochi fanciulli, che sopravissero a quella fatale giornata, furono menati cattivi. Coloro che si fuggirono in *Agrigento*, furono accolti con grande umanità, e tenerezza, e furono abbondevolmente provveduti di tutte le cose necessarie dalle conserve pubbliche (U) (*m*).

Anni-

(*m*) *Idem, ibid.*

(U) *P[illegible]hi giorni dopo, che la Città fu pre-*

Annibale avendo così preso, e demolito *Selino*, marciò con tutta la sua armata in *Himera*, estremamente desideroso di vendicare sopra quella città la morte di

---

presa, arrivarono in Agrigento *tre mila* Siracusani, *i quali si portavano a soccorrere gli abitatori di* Selino. *Ma avendo inteso, che la città era stata presa, spedirono Ambasciatori ad* Annibale, *con cui dovessero trattare per lo riscatto de' cattivi, e pregarlo nel tempo medesimo, che volesse almeno risparmiare i Tempj dall'essere saccheggiati.* Annibale *rispose loro, che non essendo stati i* Selinuntini *atti e valevoli a difendere, e sostenere la lor propia libertà, meritavano perciò di essere trattati come schiavi; e che gl'Iddii provocati a cagione delle loro scelleratezze avevano abbandonato non meno la Città, che i Tempj. Quindi soggiunse egli, che non era sacrilegio, qualora fossero spogliati de' loro ornamenti. I* Siracusani *niente soddisfatti per una tale risposta di* Annibale, *gli mandarono*

una

suo avolo *Amilcare*, il quale da *Gelone* vi era stato ucciso, con cento cinquanta mila *Cartaginesi*. Nella sua marcia gli si unirono venti mila *Siculi*, e *Sicani*, i quali egli mandò col principale corpo dell' armata, a porre l'assedio alla città di *Imera*, nel mentre ch' egli stava accampato con quaranta mila uomini in una sommità poco distante da quella. I *Siracusani* avea-

La Città d' Himera *è assediata*

---

una seconda imbasciata, nella quale impiegarono un certo Empedione *di* Selino, *il quale era stato sempre del partito* Cartaginese, *ed avvertirono a' cittadini di aprire ad essi le porte, subito che gli vedessero comparire innanzi la città.* Annibale *ricevette questo Ambasciatore con istraordinarie dimostranze di affetto, e gentilezza, rimettendolo in possesso de' suoi beni, e donando insieme la libertà a tutti quei prigionieri, i quali per alcun modo erano a lui congiunti. In oltre permise agli altri, che si erano rifuggiti in* Agrigento, *di ritornare, e popolar nuovamente la città, pagando per ogni anno un tributo a'* Cartaginesi.

aveano di già soccorso gl' *Imeriani* con quattro mila uomini, condotti da *Diocle*; ed ancora molti altri Stati confederati aveano mandate quelle truppe, che più aveano potuto, innanzichè la città fosse investita. Perlocchè gli abitatori avvalorati da questi soccorsi, e perchè temeano d'incontrar l'istesso fato, che i *Selinuntini*, si disposero ad una vigorosissima difesa. I *Cartaginesi* fecero diverse brecce nelle mura, ma furono costantemente rispinti per diversi giorni successivamente, senza poter mai guadagnare un palmo di terreno. L'inimico non poco si disanimò in veggendo una sì fatta difesa, non ostante l'ultima felice vittoria riportata in *Selino*; della qual cosa essendosi avveduti gl' *Imeriani*, fecero una sortita con dieci mila uomini, trucidarono molti *Cartaginesi*, posero in fuga tutta l'armata, e la inseguirono con grande strage insino al monte, ove *Annibale* stava accampato. Questi vedendo le sue truppe in confusione, si affrettò in loro soccorso, onde nacque una sanguinosa battaglia, la quale continuò per alquante ore, senza che si potesse decidere a quali delle parti la vittoria piegasse. Finalmente gl' *Imeriani*

essendo sopraffatti dal numero, cominciarono a cedere; se non che tre mila di loro mantennero fermo il loro posto, ed in questo modo coprirono la ritirata de' loro compagni, sostenendo l' impeto di tutta l' armata *Cartaginese*, finattantochè tutti morirono sul luogo.

Non molto dopo un così sanguinoso conflitto si videro comparire ad *Imera* venticinque galee, ed incontanente si sparse voce, e nel campo nemico, e per tutta la città, che i *Siracusani* con tutte le loro forze già stavano per venire a loro soccorso; sul quale supposto, tenutosi prima un gran configlio, *Annibale* fece imbarcare le più scelte truppe sopra le sue galee, con disegno di portarsi impensatamente a *Siracusa*, e sorprenderla sprovveduta, come credeva, d' ogni cosa per fare una valida difesa. Ma il fatto non andava così; poichè le galee *Siracusane* altro non avevano a bordo, che alquante truppe, le quali poco tempo innanzi erano state mandate da' *Siracusani*, allorchè si ritiravāno a casa, in soccorso de' *Lacedemoni*. Appena furon queste giunte ad *Himera*, che *Diocle*, il quale avea quivi il supremo comādo delle ausiliarie truppe *Siracusa-*

cusane, impose loro, che di tutta diligenza e prestezza facessero vela per *Siracusa*, temendo egli forte, che *Annibale* non avesse a tentare qualche sorpresa della città. Oltracciò stimò ancora ben fatto di lasciare *Himera* per alcun tempo, e di far ritorno a *Siracusa* colla metà delle sue forze a bordo delle galee, e lasciare in *Himera* l'altra metà; poichè a suo giudizio eran queste bastevolissime a poterla difendere, finattantochè egli non ritornasse da *Siracusa*, dopo averla posta in istato di difesa, e di sostenere per qualche tempo l'impeto de' *Cartaginesi*. Ma per quanto gli assediati si sforzassero di rimovere *Diocle* del suo proponimento, punto non valsero a ritenerlo; che anzi egli stesso volle imbarcarsi; con la promessa però, che rassettate le cose della patria, sarebbe con tutta la sollecitudine ritornato con più numerosa squadra, e con più forte soccorso per obbligar il nemico a sloggiare. Gli assediati non poterono impedire, che *Diocle* si partisse con le galee; onde con la gente rimasa si accinsero ad una vigorosa resistenza, finchè quegli tornasse. Ma i *Cartaginesi* a tali notizie cambiarono misure, ed *Annibale* avendo fatto di nuo-

vo per piedi a terra alle sue truppe già imbarcate, fece raddoppiare gli attacchi, e senza interruzione di sorte alcuna, dì e notte fece battere in varj siti le mura. Indefessi però ancor essi gli assediati sulla speranza del soccorso, ch' era loro per venire a momenti, accorreano per ogni luogo in difesa delle mura, riparando le larghe brecce, e rispingendo il nimico. In questo modo sostennero essi l'assedio contro i replicati assalti, e gli ultimi sforzi d' un esercito di niente meno che di trecento mila combattenti. In tale stato erano le cose, quando si videro di nuovo comparire le galee *Siracusane*. Allora fu, che risoluti i *Cartaginesi*, o di vincere, o di morire, richiamando tutto il loro spirito, diedero da tutte le parti un tremendo assalto alla città; nè per quanto i cittadini si sforzassero di rispingerlo, poterono per poco arrestare l' impeto di tante schiere, le quali una dietro l' altra spingendosi furiosamente, ed uccidendo quanti si opponevano loro, entrarono alla fine colla spada alla mano per le brecce, per le mura, e per le porte della misera città. Non è credibile la strage, che i *Cartaginesi*, e più d'essi gl' *Iberiani* fecero allora de' miseri

La Città vien presa ed abbattuta.

seri

ſeri cittadini. Gli armati e diſarmati erano trucidati ad un modo; nè ſi perdonava a ſeſſo, nè ad età, ma e vecchi, e fanciulli, ed uomini, e donne erano paſſati a fil di ſpada. Scorrevano i ſoldati per le ſtrade, ed entrando nelle caſe, e ne' Tempj, ſaccheggiavano ogni coſa, tutti uccidevano, nè vi fu luogo per eſſi così ſagroſanto, che di rapine, di eccidj, e di altre ſcelleratezze non foſſe ripieno. Vedeanſi per le ſtrade i cadaveri a mucchi, e il ſangue ſcorreva a rivi. E finalmente per ultimo termine della funeſta tragedia, fece *Annibale* ſtraſcinare tremila prigionieri nel luogo, ove il ſuo avo era ſtato disfatto, ed ucciſo dalla cavallerìa di *Gelone*, ed ivi fattigli prima eſporre agl' inſulti di tutto l'eſercito, indi fece dare a tutti in varie guiſe barbaramente la morte.

Terminata così la campagna, *Annibale* dopo aver congedato i *Siculi*, ed i confederati, e licenziati parimente i *Campani*, co' ſuoi *Cartagineſi* imbarcoſſi alla volta dell' *Affrica*. Appena ſi riſeppe in *Cartagine* il ſuo ritorno, che tutti i ceti della città gli uſcirono incontro, e con alte voci di giubilo, e con liete acclamazioni lo ricevettero, e ſel conduſſero come in

trionfo in città; giudicando tutte le lodi, e tutti i premj essere scarsi per un Generale, che in brevissimo tempo avea fatte cose, che altri in più lungo non giunsero ad operare giammai.

Ermocrate vien bandito.

Circa tal tempo in *Siracusa* nacquero de' disturbi, cagionati dal ritorno di *Ermocrate*. Era egli Comandante di una flotta di 35. galee, mandate in soccorso de' *Lacedemoni*, che guerreggiavano cogli *Ateniesi*, e seppe così bene diportarsi, che meritò gli elogj non meno degli alleati, che de' nemici medesimi. Se non che la sua fortuna, che gli era propizia nelle militari imprese, gli fu poi contraria in casa; perciocchè, come in ogni libero popolo vi sono diverse fazioni, in *Siracusa* prevalendo in quel tempo la fazione, di cui era capo *Diocle* (W) (n), la quale era

(n) *Idem*, *ibid.*

(W) Diocle *era un personaggio fornito di grandissima autorità presso il popolo. Per suo avviso, e consiglio fu altera-*

era contraria al partito di *Ermocrate*, perciò fu questi nella sua assenza, sẽza affatto essere inteso, accusato, giudicato, e condannato a perpetuo esilio. Ciò dispiacea non solo a' parti-

---

terata la forma del governo dopo la prima guerra Cartaginese, *e si cominciarono a scegliere a sorte i* Magistrati *contro l' antico costume. Egli parimente instituì leggi per gli* Siracusani, *le quali non solamente furono osservate nella città di* Siracusa, *ma eziandìo nella maggior parte degli Stati liberi della* Sicilia; *imperocchè* Diocle *era da tutti altamente prezzato per conto della sua sapienza, e probità. Dopo di lui vi furono anche degli altri, che fecero leggi, come fu* Cefalo, *il quale fiorì sotto* Timoleonte, *e* Polidoro, *e fu contemporaneo a* Ierone. *Ma costui altro non fu che interprete della legge, che era scritta in un linguaggio così antico, e disusato, che a grandissimo stento si poteva intendere; ma il titolo di legislatore ad altri non fu donato, che al solo* Diocle. *Dicesi che egli sia stato un personaggio di natura inesorabile, e di*

partigiani di questo Uffiziale, ma a parecchi altri de' più onesti Cittadini, che la bontà, e 'l valor suo credeano sommamente giovevole alla patria. Vedeano perciò con rammarico, che l' invidia, e la malevolenza trionfava sopra l'oppressione della virtù. E di quì si mossero, e fecero varie pratiche, perchè fosse un così bravo

---

e di grandissima severità; poichè fra le altre leggi, che esso fece, una si fu, che se mai alcun uomo venisse armato nella Corte, ove si teneano le pubbliche Assemblee, dovesse tostamente esser posto a morte, tutto che avesse ciò fatto inavertentemente. Non molto dopo la promulgazione di questa legge, avendo alcuni popoli vicini assalito i territorj di Siracusa, Diocle *si vestì degli arnesi militari, affine di marciar contro di essi; ma frattanto essendo accaduto nella Corte un tumulto, egli colla spada a fianchi frettolosamente vi accorse per sedarlo. Essendo stato ciò osservato da un degli astanti gridò forte, che esso avea trasgredite le leggi, che egli*

vo uomo richiamato. Ma poichè riuscirono vani tutti i tentativi per disporre l' ingrata moltitudine a cambiar sentimento, vi fu chi consigliò *Ermocrate* medesimo a ritornare in *Sicilia* armato, per obbligare i suoi nemici a non più far uso cattivo della loro prepotenza. *Ermocrate* in fatti tornò in *Sicilia* con una piccola armata di sei mila uomini, colla quale s' avanzò verso *Siracusa*, ed all' impensata sorprese, ed occupò una delle porte della città. Pure ciò non gli giovò punto, perciocchè corsero tosto all'armi tutti coloro, ch'

---

egli medesimo avea promulgato. Per la qual cosa Diocle *sguainando la spada rispose, che egli piuttosto le avrebbe confermate col propio sangue, e trapassando con quella se medesimo, rimase estinto nella Corte. Dopo la sua morte gli furono prestati onori Divini, e fu innalzato un Tẽpio alla sua memoria, il quale fu in appresso abbattuto da* Dionisio, *allora quando circondò la città di un nuovo muro* (28).

(28) Diod. Sicul. l. xiii. c. 4.

ch' erano del contrario partito, e gittatisi furiosamente sopra i soldati di *Ermocrate*, ne tagliarono a pezzi la maggior parte, ed uccisero lui medesimo. Quanti poi si erano dichiarati per quello, tutti furono condannati a perpetuo bando, e fra questi vi fu *Dionisio* suo genero, il quale poi si vendicò troppo bene di un tale eccesso de' *Siracusani*, come si vedrà nel decorso di questa Istoria (*o*).

I Cartaginesi *ritornano in* Sicilia.

Rincorati, e inanimiti i *Cartaginesi* dal felice avvenimento della riferita campagna, tornarono a farsi sorgere in pensiero il disegno di soggiogare tutta l' Isola di *Sicilia*; e con tal mira incominciarono ad apprestare tutto il bisognevole per una nuova armata, la quale in poco tempo misero in piedi, dandone il supremo comando all' istesso *Annibale*. Egli però scusandosi colla sua età già troppo avanzata, cercava di rimanersi, e per lo meno mostrava di prendere di mala voglia il comando; per la qual cosa si stimò di dargli per compagno *Imilcare* figliuolo d' *Annone* della sua stessa famiglia. Così furono eletti i due Capi di guerra, colla suprema potestà

(*o*) *Diod. Sicul. ibid.*

teſſà di porre in piedi quante forze ſtimaſſero neceſſarie per una così grande, e malagevole impreſa. Eſſendo ſtati per tanto forniti abbondevolmente di danaro, non ſolamente fecero delle grandi leve di gente in caſa, ma ſpedirono Ufiziali con rilevanti ſomme nella *Spagna*, in *Italia*, in *Libia*, in *Sardegna*, e nell' Iſola *Belearia* a prendere a ſoldo numeroſi corpi di mercenarj. Se riferiſce il vero *Eforo*, queſto grande eſercito, quando fu ragunato in *Cartagine*, montava al numero di 300. mila ſcelti combattenti; *Timeo* però aſſeriſce, che non oltrepaſſavano i cento ventimila, o a tal torno. Quando il tutto fu pronto, andarono all'imbarco le truppe in mille legni da traſporto; le quali ſcortate da una numeroſa armata di galee giunſero felicemente in *Sicilia*, ed approdarono nelle ſpiagge di *Agrigento*. Quì ſi fece lo sbarco, e ſubito ſi poſero in marcia verſo queſta città (*p*).

Per campare una così orribile tempeſta avevano i *Siracuſani*, ed i loro alleati ſpediti Ambaſciatori in *Cartagine*, i quali dopo di eſſerſi gravemente lagnati delle ulti-

(*p*) *Idem*, *ibid.*

ultime ostilità praticate da *Annibale*, cercarono di persuadere quel Senato ad astenersi dallo spedir truppe in *Sicilia*. Ma poichè dalle dubbie risposte, e più dalle disposizioni, che vedeano farsi, si avvidero, che inevitabile era la guerra, ritornarono in *Siracusa*, ove riferirono quanto aveano potuto penetrare dagli andamenti de' nemici. Così tutta l'Isola si apparecchiò a ben ricevere l' esercito *Cartaginese*, e sopra tutti gli *Agrigentini*, i quali compresero, che il primo impeto era per cadere sopra di essi. Intanto usarono ogni diligenza per non lasciarsi cogliere sproveduti, con fornirsi di quanto uopo era per sostenere un lungo assedio, e si valsero in ciò del consiglio, e della direzione di *Dessippo Spartano*, uomo di sperienza, e di valore grandissimo. In fatti quando giunse *Annibale* sotto di *Agrigento*, e ne osservò la fortezza, e le disposizioni, stimò meglio di procedere per via di maneggi. Spedì per tanto alcuni Ambasciatori in città, i quali dichiararono a quel Comune, che non si erano i *Cartaginesi* appressati alle mura, per formarne l' assedio, ma soltanto per eccitare gli *Agrigentini* a stringersi con esso loro in alleanza,

La Città di Agrigento *è assediata da'* Cartaginesi.

o per

o per lo meno ad obbligarli ad una perfetta neutralità; de'quali due partiti lasciavano ad essi la scelta, assicurandogli, che o nell'uno, o nell'altro caso avrebbero provati gli effetti dell' amicizia de' *Cartaginesi*. Ma perchè quei d' *Agrigento* penetrarono il pensiero di *Annibale*, ch'era di sottomettere il resto dell'Isola, per poi a man salva occupare *Agrigento*, rigettarono perciò sì fatte proposizioni, e si apparecchiarono ad una vigorosa difesa. Allora *Annibale*, ed *Imilcare* risolvettero di assediare la città, e perciò si portarono a riconoscerne intorno intorno le mura, e trovato avendo un luogo, che giudicarono non molto forte per aprirvi una breccia, di là cominciarono gli attacchi, e si diedero a battere il muro con incredibile furore. Ma nientemeno vigorosa incominciò la difesa; poichè gli assediati nella prima sortita che fecero, bruciarono tutte le macchine nemiche, distrussero quante torri avevano i *Cartaginesi* inalzate contro la città, e dopo aver fatta una sanguinosa strage nel campo, se ne ritornarono vittoriosi in *Agrigento*. Perlocchè *Annibale*, a cui mancava già la materia per gli nuovi lavori, ordinò, che si

demo-

demolissero quante tombe, e magnifici monumenti erano intorno alla città, e che di quelle macerie s'inalzassero de' mōti alti, quanto le stesse mura. Nè guari andò, che si attaccò la peste in tutta l'armata, e in brieve tempo vi si distese per modo, che ne portò via grandissimo numero de' soldati, e con essi il medesimo *Annibale*. Ora perchè gl' indovini *Cartaginesi* diceano, che tale sciagura era avvenuta per l'ingiuria fatta a' morti, *Imilcare*, a cui era rimasto tutto il comando, ordinò, che si fossero fatte, secondo il costume di *Cartagine*, delle preghiere agli Dei giustamente sdegnati, e che si fosse sacrificato un fanciullo a *Saturno*: sacrificio da lungo tempo innanzi praticato da' *Cartaginesi*. *Nettuno* poi fu placato con gittare in mare più Sacerdoti, vittima creduta presso que' popoli la più gradita a questa Deità. In tal guisa credette *Imilcare* di aver espiati i sacrilegj di *Annibale*, e di avere placato lo sdegno de' Numi. Quindi si rivolse a stringere più vigorosamente l'assedio, e tanti rinovò assalti, ed offese, che la città in brieve termine fu ridotta in gravissime strettezze.

In questo mentre i *Siracusani* avevano accol-

accolta un'armata di più di 30. mila fanti, e 5000. cavalli, la quale sotto la condotta di un certo *Dafneo* si pose in marcia con tutta la possibile celerità, per soccorrere *Agrigento*. Ma *Imilcare* tosto che ne seppe l'avvicinamento, distaccò 40. mila *Cartaginesi*, e tutti gl'*Iberiani*, e'*Campani*, perchè le andassero incontro, e la combattessero nelle pianure del fiume *Hymera*. Eseguirono i *Cartaginesi* il comando, ed uscirono i *Siracusani* poche ore dopo, che essi aveano passato il fiume, ed andavansi distendendo in buon ordine per le ampie pianure verso *Agrigento*. La pugna fu oltremodo feroce ed ostinata, e la vittoria apparve per lungo tempo dubbiosa; pur finalmente quantunque gl'inimici fossero superiori nel numero de'*Siracusani*, questi nondimeno guadagnarono la giornata, ponendo in rotta, ed inseguendo con grande uccisione i *Cartaginesi* fin sotto le mura di *Agrigento*. In quel punto quel corpo d'armata, che formava l'assedio della città, abbandonando tutti i posti prese la fuga verso il campo d'*Imilcare*, che si era trincerato sopra alcuni monti. Laonde *Dafneo*, che in buon ordine aveva inseguiti i nemici, con dise-

gno d' attaccarne il campo, ritrovandolo ben fortificato prese l' espediente di far guardare dalla sua cavalleria tutte le strade, che a quel campo menavano, ed in questo modo si studiò di obbligare il nemico, o a perire dalla fame, o uscir fuora dalle sue linee ad avventurare una battaglia in siti per esso svantaggiosi. E veramente chiusi essendo tutti i passaggi per gli trasporti delle vittuaglie, le quali eran tutte intercette, in brieve si affamò tutto quell' esercito; onde i *Campani*, e gli altri mercenarj, eccitando un tumulto, corsero da tutte le parti nella tenda d'*Imilcare*, ed incominciarono a gridare, che si desse loro incontanente l' ordinario sostegno, altrimenti se ne passarebbero tutti ad unirsi co' *Siracusani*. E non durò poca fatica quel Generale ad acchetargli, con la promessa, che fra pochi giorni sarebbero giunti nel campo abbondevoli soccorsi d' ogni sorta di provisioni. Nè le sue promesse andarono a vuoto, poichè essendo egli stato informato, che i *Siracusani* caricavano allora molti vascelli di grano per mandarlo in *Agrigento*, spedì ordine a' Comandanti della sua flotta, che stava in *Motya*, ed in *Panormus*, che con

tutta

tutta la possibile speditezza allestissero le galee, ed in un certo luogo attendessero il convoglio, che dovea passarvi. Egli affatto non dubitava, che il cennato convoglio si sarebbe rapito da man de'nimici, poichè i *Siracusani* in modo alcuno non sospicavano, ch'egli fosse per tentare veruna cosa per mare. Essendo stato il suo comando puntualmente eseguito con equipaggiare quaranta galee, e disporle in aguato nel luogo stabilito, furono presi ben sessanta navilj da trasporto, carichi di frumento, e di ogni sorta di provisione. Siccome un tale inaspettato avvenimento riempì di allegrezza il campo de' *Cartaginesi*, così pose in estrema costernazione gli *Agrigentini*, i quali dopo un assedio di otto mesi già aveano bisogno di tutte le cose, nè eravi speranza di pronto soccorso nell'ultima necessità, in cui trovavansi. Ottocento *Campani*, i quali prima aveano servito sotto *Annibale*, e presentemente si trovavano nel servizio degli *Agrigentini*, osservando il pessimo stato, in cui erasi ridotta la città, se ne passarono tutti in un corpo al campo d'*Imilcare*; e corse voce, che il *Lacedemone Dessippo*

corrotto da'*Cartaginesi* con quindici talenti, avesse consigliato i *Campani*, e gli altri mercenarj *Italiani* ad uscirsene di città, giacchè non eravi apparenza, che coloro, che gli aveano presi a soldo, potessero ricavarne alcun servigio. Intanto essendo stati eglino così abbandonati da' mercenarj, e gli abitatori essendosi affatto perduti d'animo per la scarsezza de' viveri, stimarono tenere un consiglio da guerra, in cui niente potè conchiudersi di buono; giacchè per essersene accorti troppo tardi, ognuno conobbe chiaro, ch' era assolutamente impossibile di poter più sostenere l'assedio; imperocchè ne' pubblici magazini non vi erano provisioni, che potessero bastare alla soldatesca, ed al popolo più di due giorni. Si dibattè in esso, se dovessero assalire da disperati nel loro campo i *Cartaginesi*, oppure abbandonare la città, per ritirarsi in qualche luogo di sicurezza. E perciocchè prevalse quest' ultimo partito, si stabilì la seguente notte per la partenza. Allorchè una tale risoluzione si publicò, la città tutta si riempì di costernazione, e per tutto sentivansi lamentevoli grida, pianti, e schiamazzi; poichè
dove-

dovevano abbandonare in un punto la loro patria, le loro case, i loro averi, e tutte le loro ricchezze. Ma conciosiachè la vita era ad essi più cara d' ogni altra cosa, nè potevano aspettarsi mercè alcuna da un nemico così crudele, eseguirono essi ciocchè si era risoluto. Ma niente era loro tanto doloroso, quanto il dovere abbandonare alla discrezione de'barbari *Cartaginesi* i vecchi, e gli ammalati, i quali sapeano, che sarebbero stati tagliati a pezzi; e perciò vi furono alcuni, che per non lasciare in abbandono i loro parenti, e congiunti infermi, vollero rimanersi a morire con essi. Tutti gli altri uscirono di città, scortati dalle truppe *Siracusane*, ed incaminaronsi verso *Gela*, ove giunti furono accolti con somma gentilezza, ed umanità, ed abbondevolmente forniti a spese del publico di quanto loro bisognava. I *Siracusani* poi accordarono ad essi la città di *Leontini*, e tutto il suo ricco territorio.

Gli Agrigentini *abbandonano la loro Città.*

Non così tosto si furono partiti i *Siracusani*, che *Imilcare* uscēdo dalle sue trincee, non senza però qualche timore, e sospetto, entrò nella città, e pose a fil di spada tutti coloro, ch' egli vi trovò, nè perdonò la vita a quelli, che si erano rifuggiati ne'

Tempj. Perlocchè *Gellia* (X) uno de' più rinomati cittadini di *Agrigento* per conto delle sue smisurate ricchezze, e della sua somma integrità, veggendo, che i *Cartagi-*

(X) Gellia *era uno de' più doviziosi, e ricchi cittadini di* Agrigento, *e raccontasi di lui, che avesse fabbricati nella sua casa varj appartamenti di una straordinaria capacità, e nobile maestria, per comodo, e bene del publico; poichè facea stare continuamente alle porte i suoi servi, con ordine espresso, che invitassero tutti coloro, che per colà passavano, ad essere suoi ospiti. In fatti passando per* Agrigento *in tempo d' inverno cinquecento Cavalieri, che venivano da* Gela, *egli non solamente gli accolse, e trattò con gran magnificenza, ma eziandìo allorchè partirono, per essere il tempo piovoso, gli fornì di mantelli, e di giubbe prese dalla sua guardaroba.* Policlito *lo Storico, citato da* Diodoro, *ne dice, che quando egli serviva fra le truppe di* Agrigento, *vide un cellajo nella casa*

taginesi senza portare alcuno riguardo agli Dei, saccheggiavano i loro Tempj, ed assassinavano coloro, che vi si erano ricoverati, attaccò fuoco al Tempio di *Miner*-

---

casa di Gellia, *che contenea trecento gran vasi pieni di vino, ciascun de' quali era capace di cento Anfore*. *Questo* Gellia, *come rapporta il nostro Autore, aveva una presenza molto dispregevole, e ridicola, se non che era egli dotato di bellissime parti, e singolari qualità*. *Una volta essendo stato mandato col carattere di Ambasciadore a'* Centuripini, *quando giunse il tempo in cui esso dovette comparire in faccia dell' Assemblea, tutti coloro che si trovavano presenti, proruppero in fortissime rise alla veduta di un oggetto così burlesco*. Ma Gellia *rispose loro, che essi non dovevano restar maravigliati, e sorpresi per le diffformi sue fattezze; poichè disse loro: gli* Agrigentini *sogliano sempre mandare personaggi forniti di somma avvenenza, vaghezza, e leggiadria alle Città più nobili, e ragguardevoli*,

va, consumando in quello se stesso, e tutte le immense ricchezze, che si ritrovavano in quel maestoso edificio. Ciò non ostante, perchè *Agrigento* era una delle città più ricche della *Sicilia*, e che conteneva dugento mila abitanti, nè avea giammai sofferto sacco, o assedio alcuno, fu il bottino di un' incredibile ricchezza. Chi può descrivere il gran numero delle pitture, e de' vasi, e delle statue fatte da' più eccellenti Maestri di que' tempi, giacchè gli *Agrigentini* avevano un gusto squisito delle belle arti, che caddero in mano a' *Cartaginesi*? Ma fra le altre cose rare vi fu il famoso Toro di *Falaride*, che con tante altre dovizie fu mandato in *Cartagine* (Y)(*q*).
Aven-

(*q*) *Idem*, *ibid*.

---

voli; a quelle però di niuna considerazione, e che sono tenute in pochissimo conto, sogliono mandare quei personaggi, che a me si rassomigliano (29).

(29) Diod. Sicul. l.xiii. c.12.

(Y) Timeo *si è ingegnato di provare nel-*

Avendo *Imilcare* in questa maniera occupata la città, dopo un assedio di ben otto mesi, poco innanzi al solstizio d' Inverno, non istimò opportuno di abbatterla, e distruggerla; ma pensò di prendere in essa i quartieri d' inverno, affine di rinfrescare le stanche sue truppe. Frattanto

---

nella sua Istoria, siccome il nostro Autore ne riferisce, che non vi sia stato giammai al mondo un sì fatto Toro, e vecementemente si scaglia contro di quegli Storici, ch' erano sì da poco, che credevano una tal fola. Ma in appresso si rendè chiara la verità de' loro racconti; imperocchè allora quando Scipione Affricano *rase al suolo, ed abbattè* Cartagine *dugento sessant' anni in circa dopo la distruzione di* Agrigento, *fra le altre cose trovò questo Toro, e 'l restituì agli abitatori di* Agrigento, *ove ancora si vedeva, allorchè* Diodoro Sicolo *scrisse la sua Istoria, cioè a dire nel Regno di* Augusto (30).

(30) Idem, ibid. c. 13.

tanto essendosi la fama dell' orribile avvenimento sparsa per tutta l'Isola, la riempì di terrore, e moltissimi abbandonando le loro città native, o si ricoverarono in *Siracusa*, o si ritirarono con le loro famiglie, e co' loro effetti in *Italia*. I *Siracusani* ricevettero con somma gentilezza coloro, che si erano rifuggiti in quella città, ed alcuni principali di costoro furono ascritti nella cittadinanza. Alcuni *Agrigentini*, che passati erano in *Siracusa*, la riempirono di lagnanze contro i Comandanti *Siracusani*, quasichè questi avessero dato mano, perchè l' inimico s' impadronisse di *Agrigento*, con che si aprì la strada a *Dionisio* di porsi in mano il Sovrano potere, con privare il popolo di quella libertà, di cui si era già lungo tempo abusato, cambiandola in una sfrenata licenza. In verità era un'orrore il vedere la miglior parte de' cittadini, o abbandonare la patria, e passarsene a vivere in altri paesi, o restarsene a menare una vita privata; giacchè l'insolente moltitudine per insussistenti sospetti, o per capriccio di alcuni più baldanzosi, o per invidia de' prepotenti, rimeritava sovente col bando, e colla morte i più importan-

ti

ti servigj degli onorati cittadini. *Dionisio* per tanto seppe trovare i mezzi di abbattere la popolare insolenza, e di punire la sua crudeltà verso gli stranieri, e l'ingratitudine mostruosa sua verso i benemeriti cittadini.

E' incerto se *Dionisio* di origine *Siracusano* fosse di bassi natali, oppure di nobile, ed illustre famiglia, mentre intorno a ciò diversamente scrivono gli Storici. Fu egli un de' compagni di *Ermocrate*, quando costui tentò di far ritorno in *Siracusa* per conquistarla a forza d'armi, dopo che ne era stato bandito a cagione degl' intrighi de' suoi nemici. *Ermocrate* fu ucciso nel suo attentato, e moltissimi de' suoi amici furono in appresso publicamente giustiziati. *Dionisio* parimente fu in quella fazione gravemente ferito; e la fama, che a bella posta fecero correre i suoi congiunti, ch' egli vi fosse morto, gli salvò la vita. Assalito poi da' *Cartaginesi Agrigento*, ebbero agio i suoi amici di proccurarne il richiamo. Ritornò egli in *Siracusa*, ed andato nella riferita spedizione, talmente si segnalò nella battaglia sotto *Agrigento*, che riportò le lodi universali. Or poichè

Dionisio *solleva il Popolo*.

gli

gli *Agrigentini* accusavano di tradimento gli Ufiziali *Siracusani*, dicendo, che questi si avean fatti corrompere da' *Cartaginesi*, onde avrebbero data loro in mano la propia loro città, e 'l loro paese, *Dionisio* sosteneva le loro accuse; nè di ciò contento, incolpò i Magistrati medesimi di secreta intelligenza col nemico; aggiungendo che essi macchinavano di cambiare il governo popolare in *Oligarchia*. Seppe egli vestire il suo discorso di sì vive espressioni, e sì bene cattivarsi la plebe, con inveire contro i ricchi, e potenti cittadini, che tutta l' Adunanza già accesa contro i loro Comandanti, fremè per lo sdegno, e senza altro indugio tutti incontanente gli depose da' loro impieghi, nominando altri in luogo di essi; e prima di tutti nominò il medesimo *Dionisio*, già asceso in tanto favore, ed in tanto alto grado di stima presso i popolari, quanto prima era stato da quelli abborrito, e perseguitato. Prevalendosi *Dionisio* di tali disposizioni, capaci a farlo giungere al suo intento, che era di ottenere l'assoluto Comando dell' armata, non volle mai intervenire ne' consigli, che tenevansi da' Colleghi, nè far essi consapevoli delle

Dionisio è *scelto un de' Generali*.

sue

ſue riſoluzioni, ſpargendo da per tutto, che non oſava egli di fidarſene, giacchè coſtoro anzichè badare alla ſalvezza della patria, aveano ſolo a cuore i propj vantaggi. Ma non valſe tanto a naſcondere i ſuoi ſcelerati diſegni, che i più prudenti cittadini non gli penetraſſero; ſicchè eſſi ſcoprirono al Senato, ed a' Magiſtrati le occulte mire di *Dioniſio*, ed inſiſtettero, perchè ci ſi deſſe pronto, ed opportuno riparo. Il Senato accertatoſi del vero, lo condannò ad una ammenda, come diſturbatore della pubblica tranquillità. Or ſecondo le leggi dovea pagarſi l' ammenda prima, che 'l condannato poteſſe in piena Adunanza difenderſi; nè *Dioniſio* era in iſtato di ſoddisfarla. Perlocchè ſi trovò un ricchiſſimo cittadino per nome *Filiſto* l' Iſtorico, il quale pagò in quel punto per lui, e poſcia gli fece coraggio, perchè apriſſe liberamente i ſuoi ſentimenti, offerendoſi a pagar di vantaggio quante ammende poteſſero imporgliſi. Così *Dioniſio* avvalorato dall' appoggio d'un dovizioſo cittadino, e più ancora dal favore del popolo, eſagerò con la ſua ſolita eloquenza le calunnie de' ſuoi emoli, e non la perdonò ad alcuno

di

di coloro, il cui potere, e 'l cui credito sapea potergli ostare nelle misure da se prese. E talmente si maneggiò, che tutti gli fece cadere in disgrazia del popolo.

Dionisio *fa richiamare tutti gli* Esuli Siracusani.

Un altro piano, ch' egli formò, fu accompagnato da tutti que' buoni successi, ch' egli potea desiderare più felici, e rinforzò a dismisura il suo partito. In quel tempo tutta l'Isola era piena di esuli *Siracusani*, dalla fazione della nobiltà in diversi tempi, e sotto varj pretesti scacciati dalla patria. Or questi considerò *Dionisio*, come gl' istrumenti più propj per l' esecuzione de' suoi disegni, e come i mezzi più valevoli per la sua grandezza; imperocchè egli affatto non dubitava, della loro gratitudine verso di lui, e del loro odio contro di quelli, ch'erano stati cagione delle loro disgrazie; onde pensava che gli avrebbe infallantemẽte tratti a sostenere con tutto impegno, e calore il suo partito, ed interesse. Perciò in una delle Assemblee, che allora frequentemente tenevansi per deliberare sopra lo stato de' publici affari, egli s' indirizzò al popolo, e colla solita sua grande eloquenza e facondia, cominciò a perorare in favore degli esiliati. E perchè

chè si era già fatto un decreto, con cui erasi risoluto di porre in piedi un numeroso corpo di truppe, per opporsi a' progressi de' *Cartaginesi*; quando si accorse *Dionisio*, che 'l popolo era molto inquieto, e malcontento per conto delle gravissime spese, cui doveano soggiacere per fare le nuove leve già ordinate, allora avvalendosi della favorevole congiuntura, e disposizione del popolo, rappresentò, quanto profittevole, e vantaggioso era, senza prendere a soldo truppe dall'*Italia*, e dal *Pelopponneso* con gravissimo dispendio, avvalersi di que' cittadini, che dispersi erano per tutta la *Sicilia*, i quali richiamati nella patria, per obbligo di gratitudine avrebbero sacrificata volentieri la vita per la salvezza di essa, o di quelli parimente, mercè de' quali erano stati richiamati. Tanto bastò, acciocchè il popolo immediatamente decretasse il richiamo degli Esuli; nè vi fu tra tanti, chi ardisse di opporvisi; mentre sebbene i più sensati conoscessero dove tendevano le mire di *Dionisio*, vedevano però, che tale era l' ascendente, che aveva egli guadagnato sopra il popolo, che non solo nulla profittato avrebbero colle loro opposizioni, ma

avreb-

avrebbero per opposito accesa, e sdegnata la moltitudine contro di loro, ed avrebbero accresciuta a *Dionisio* maggiore stima e riputazione; imperocchè a lui solamente gli Esuli sarebbero poi tenuti del loro ritorno. Nè così tosto il decreto si pubblicò, che da tutte le parti accorsero gli Esuli in *Siracusa* (r).

Dionisio *ottiene il comando della soldatesca.*

Frattanto essendo nate discordie tra gli abitanti di *Gela* per le soverchierie della nobiltà sopra la plebe; fu richiesta l'interposizione de' *Siracusani*, affinchè i *Cartaginesi* non avessero potuto profittare del disturbo, introducendosi in città col favore di uno de' due partiti. Or vi fu spedito *Dionisio*, con due mila fanti, e 400. cavalli, il quale conosciute le ingiuste pretensioni della nobiltà sopra il popolo, si dichiarò per gli popolari, e fece morire tutti coloro, che il popolo condannò in piena Adunanza. Del prezzo de' loro beni, che confiscò, e vendè, ne pagò il presidio, che ivi stava sotto *Dessippo*; poichè avanzava grosse somme. Il di più lo distribuì a' suoi soldati; assicurando così gli uni, come gli altri, che da quel mo-

men-

(q) Diod. *ibid.* Arist. *Polit. l. v. c.* 6.

mento in poi gli si sarebbe raddoppiato il soldo, con che si guadagnò i cuori della soldatesca. Da'*Geleani* poi fu egli trattato con le più alte distinzioni, fino a mandare Ambasciadori in *Siracusa* a renderle grazie, per l'importante servizio lor fatto in aver mandato ad essi *Dionisio*.

Tutto il tempo, ch'egli in *Gela* dimorò, lo spese per tirar *Dessippo* al suo partito. Poichè non valse a persuadere il *Lacedemone*, tornossene in *Siracusa*, ove giunse appunto, quando il popolo usciva dal Teatro. Allora tutti gli si affollarono intorno, dimandandogli quali novelle recasse intorno a'*Cartaginesi*; ed egli affettando un'aria trista e malinconiosa rispose, non aver esso tanta cagione di temer di quelli, quanto degli Uficiali, e Magistrati *Siracusani*, i quali anzichè fare i necessarj preparativi per opporsi ad un nemico sì formidabile, intrattenevano il popolo in oziosi spettacoli, ed in triviali passatempi, e convertendo in propj usi le paghe delle truppe, lasciavano, che a queste mancasse il bisognevole. Soggiunse, che sebbene gli avesse da gran tempo sospettato, ora però chiaramente vedea quali fossero i loro disegni, ed ove mai

pretendevano essi di aspirare; che *Imilcare* gli aveva inviato un' Ufiziale sotto pretesto di ricomprare alcuni prigionieri, in verità però a persuaderlo a non riguardare con tanta accuratezza sopra gli andamenti de' suoi Colleghi; e che se non voleva entrare nelle loro misure, almeno gli lasciasse operare a loro bell'agio, e non gl' impedisse l'eseguimento de' loro disegni; che però aveva esso risoluto di deporre la sua carica, affinchè poi i malevoli non avessero l'occasione di accusarlo, come complice nella congiura, che si ordinava contro alla patria, nè potessero rinfacciargli di operar lui di concerto co' traditori della medesima, i quali così sordidamente trattavano di renderla e tradirla.

Dionisio *vien eletto Generalissimo dell' armata.*

Un discorso di questa fatta, non tardò molto a produrre i suoi effetti; e 'l giorno appresso si convocò un'Assemblea, ove *Dionisio* più che mai si dolse de' Colleghi, e talmente piacque il suo ragionamento, che moltissimi dell' Adunanza proposero di crearlo Generalissimo; aggiungendo, che l'affare non richiedeva più lunga dilazione; che una guerra di tanta conseguenza richiedeva un tal Generale; e che eravi l'esempio di *Gelone* eletto Generalissimo

mo in simile congiuntura, il quale disfece l' esercito *Cartaginese* di ben trecento mila combattenti. E conchiusero potersi rimettere ad un' altra conferenza la causa de' traditori: ma l' elezione d'un supremo Comandante non esser cosa da differire, fino a quando poi il nemico venisse a battere le mura. Ciò detto appena, tutto il popolo, che, come osserva lo Storico, sempre corre ad abbracciare il peggior consiglio, elesse in quest' istante *Dionisio* Comandante Generale con un' assoluto ed illimitato potere.

Dionisio *si studia di ottenere una guardia.*

Ed ecco tutte le cose avvenute secondo il suo desiderio. *Dionisio* in quel punto espose al popolo, che per inanimare i soldati ad esporsi fino agli estremi rischi, uopo era di raddoppiar loro il soldo, e tanto bastò, perchè se ne promulgasse il decreto. Ma non così tosto si sciolse l' Assemblea, che i *Siracusani* incominciarono ad avvedersi, quanto pericolosa cosa era il supremo potere in mano d' un solo, il quale avrebbe potuto farla da padrone, fino ad usurparsi la Sovranità, quando gli fosse piaciuto. Dall'altra parte *Dionisio*, che a questa Sovranità aspirava, riflettendo che gli animi del popolo potevano in

un tratto cambiarsi, giva seco stesso meditando come obbligare il popolo a non più mutar sentimento; e gli venne pensato, che se avesse potuto proccurarsi una guardia per la sua persona, tutto il resto sarebbe facile a riuscirgli. Quindi concertata avendo seco medesimo la maniera per ottenerla, la eseguì in questo modo. Ordinò, che tutti coloro, che fossero atti a portar l'armi fino all'età d'anni 40., si ragunassero in un corpo; ed armati, e provveduti di viveri per trenta giorni, marciassero nella città di *Leontini*, la quale a' *Siracusani* apparteneva, ed era piena di forastieri ed esuli, persone tutte attissime ed idonee per lo eseguimento del suo disegno. Postosi per tanto egli alla testa di questa armata uscì di *Siracusa*, e dopo la marcia d'un giorno fece alto verso la sera nelle pianure di *Leontini*. E poichè si avanzò la notte, impose a' suoi servi, e confidenti, che facessero un grande strepito e schiamazzo, come se fosse egli assassinato da' suoi rivali nel propio padiglione. Incontanente tutto l'esercito si pose in arme, ed egli nel calor del tumulto si fuggì con que' soldati, di cui potea fidarsi nel castello di *Leontini*, ove passò il re-

resto della notte, avendo prima fatti accendere moltissimi fuochi. Sul far del giorno chiamò *Dionisio* in Assemblea i *Leontini*, e gli ragguagliò del pericolo, in cui fingea d'essersi trovato, e dimostrando d'essere tuttavìa in grande apprensione, richiese il permesso di sceglierssi una guardia di secento persone per propia sicurezza. La sua dimanda, perchè parve in questa congiuntura molto ragionevole, ebbe il bramato effetto. Egli in quell'istante fece la scelta di mille uomini, i quali armò di tutto punto, e con grandi promesse gl' incoraggiò. Nel medesimo tempo si pose in mano de'mercenarj con somma confidenza, trattandogli sì cortesemente, ch' essi se gli dichiaravano sommamente tenuti, ed interamente erano del suo partito, ed interesse. Diede poi un'altro passo, che stimò essere per giovargli non poco, e fu, che tolse d' impiego quanti stimò, o essergli poco affezionati, o potergli impedire i suoi disegni; e tutte le cariche di maggiore importanza confidò a coloro, che sapeva essere del suo partito. E perciocchè il più grande ostacolo alle sue misure era *Dessippo* il *Lacedemone*, uomo non meno onesto, che valoroso, il quale, per quan-

to si fosse *Dionisio* sforzato ad indurlo a convenir seco, aveagli sempre costantemente ripugnato, risolvette perciò di licenziarlo, e mandarlo indietro nella *Grecia*; forte temendo, che qualora i *Siracusani* avessero voluto rimettersi in libertà, non avessero costui eletto per Generale. Indi impose alla guarnigione di *Gela*, che gli si venisse ad unire, e da tutte le parti chiamò a se gli esuli, i debitori, e' delinquenti (*s*), i quali essendovi accorsi, formò di essi un formidabile esercito.

Dionisio *s' impadronisce della Cittadella, e si dichiara Re di Siracusa*

Anno dopo al Diluvio 2600. *Prima di CRISTO* 404.

Così tornò *Dionisio* in *Siracusa*, e sparse lo spavento in quel popolo, che non era più in istato d' opporglisi; giacchè la città tutta era piena di mercenarj armati, oltre tanti, ch' egli avea fatti richiamar dall'esilio, e colmati avea di favori. Aggiungevasi a ciò il timore, che cagionava un potentissimo esercito di *Cartaginesi*, che trovavasi alle frontiere. *Dionisio*, che sapea ben profittare delle occasioni, s' impadronì incontanente della Cittadella, in cui erano i magazini di tutte le armi, e provisioni da guerra; e ciò fatto senza punto

più

(*s*) *Idem ibid. & Aristides in Panathen.*

più temere d'alcuno, si dichiarò Re di *Siracusa*. Era egli allora giovane d'anni venticinque, e per meglio stabilirsi nella Tirannia, pensò di rinforzarsi con le affinità, e quindi sposò la figliuola d'*Ermocrate*, la famiglia del quale era la più potente di *Siracusa*; e la propria sorella diede in moglie a *Polisseno* cognato d'*Ermocrate*: e poichè *Dafneo*, e *Demarco* erano stati i suoi emoli più ostinati, in una pubblica Assemblea fece condannargli. Ed in questa guisa *Dionisio* si stabilì sul Trono della più grande e più ricca città della *Sicilia*, quando che, se si dee credere a *Diodoro*, egli non era che un semplice Notajo (*t*).

Frattanto i *Cartaginesi* sotto il comando d'*Imilcare*, dopo avere nel ritorno della Primavera spianata ed abbattuta la città di *Agrigento*, marciarono con tutte le lor forze contro di *Gela*, ed essendo giunti avanti la Fortezza, fortificarono il loro campo con una profonda fossa, e con un muro ben forte, non dubitando, che *Dionisio* tostamente non venisse ad attaccarli con un potentissimo esercito per

Gela è *assediata da'* Cartaginesi.

(*t*) *Idem*, *ibid.*

per soccorrere gli assediati. I *Geleani* frattanto consultavano circa le risoluzioni da prendere; e già tutti erano di parere di mandare le loro mogli, e' loro figliuoli in luogo di sicurezza; se non che niuno di questi, o di quelle, potè essere indotto ad abbandonare i loro padri, e mariti: ciocchè aggiunse coraggio a' *Geleani* per ben difendersi. Essi uscirono più volte di città, e tagliarono a pezzi gran numero di nemici; e sebbene avessero i *Cartaginesi* aperta una breccia, pure i *Geleani* dividendo con le mogli, e co' figliuoli la fatica, e 'l pericolo, tosto la ripararono, esercitandosi dì e notte indefessi sopra le mura. Così, quantunque *Gela* non fosse molto fortificata, pur si difese lunghissimo tempo contro un' esercito di più di trecento mila *Cartaginesi*. Finalmente *Dionisio* si avanzò alla testa di 500. mila fanti, e mille cavalli; e dopo aver fatti alcuni tentativi, che gli riuscirono infelici; non volendo cimentare con forze troppo ineguali una battaglia decisiva; consigliò a' *Geleani* ad abbandonare la città per mettere in salvo le loro vite. Or poichè questi risolvettero di esseguire il consiglio suo, egli colle sue truppe coprì la loro ritirata. En-

traro-

trarono allora i *Cartaginesi* nella città, e parte misero a fil di spada, e parte conficcarono in croce di quanti vi ritrovarono. Indi volarono all'assedio di *Camarina*, ove i *Geleani* eransi ritirati, e *Dionisio* obbligò parimente i *Camarinesi* ad abbandonare la loro città, ed a ritirarsi in *Siracusa*, colle lor mogli, e co' loro figliuoli. Ed ecco i popoli di due città spogliati di tutte le loro ricchezze, e possessioni, giovani, e vecchi, donzelle, e matrone, coi teneri loro fanciulli, errare miseramente cercando un ricovero. Come essi s'avviarono per *Siracusa*, la loro veduta compassionevole mosse gli animi de' soldati stessi di *Dionisio*, i quali si accesero di sdegno, e di rabbia contro del Tiranno. Essi sospettavano, che *Dionisio* non operasse di concerto coi *Cartaginesi*, e tanto più si confermavano in questa loro credenza, poichè costoro non si esposero mai a volerlo inseguire, nè mai alcuno de' suoi mercenarj rimase ucciso negli attacchi, ch' egli fece al campo nemico piantato innanzi a *Gela*. Quindi gl' *Italiani* si divisero dal resto dell'armata per tornarsene a casa loro; e la cavalleria *Siracusana*, dopo aver tentato d' ucciderlo nella marcia, spro-

I Siracusani *si ribellano da* Dionisio.

spronando i cavalli, volò di tutta carriera in *Siracusa*, e s' introdusse nella Cittadella, prima che il presidio sapesse ciocchè in *Gela*, ed in *Camarina* era avvenuto. Ciò fatto sforzarono il Palazzo di *Dionisio*, ed entrativi lo saccheggiarono, portandone via tutte le masserizie, gli adobbi, ed i tesori; e quel che fu orrore, si abusarono sì barbaramente della sua moglie, che questa per lo dolore, e per la vergogna si avvelenò. *Dionisio* però sospettando del vero avea marciato loro dietro con tutta la possibile speditezza, senza far' alto giammai per ben cinquanta miglia; sicchè sulla mezza notte si trovò giunto con cento cavalli, e 500. fanti sotto le mura verso la porta di *Acradina*; la qual vedendosi egli chiusa in faccia, vi fece tosto attaccar fuoco, e così apertasi la strada nella città, ed entratovi fece tagliare a pezzi una quantità di nobili, e ricchi cittadini i quali senza attendere il popolo, che accorresse alla difesa della porta, si erano pur troppo affrettati. Divenuto così padrone della Città, si assicurò di tutte le strade, trucidando quanti gli si paravano innanzi, sino ad entrar nelle case di coloro, ch' egli teneva per suoi nemici,

Dionisio *s' impadronisce della Città.*

mici, per ivi macellargli con tutte le loro famiglie. Giunse poi sul far del giorno il resto del suo esercito. Ma i miseri *Geleani*, e *Camarinesi*, che odiavano il Tiranno, vollero ritirarsi nella città di *Leontini*.

Si fa una pace tra i Cartaginesi, e Dionisio.

Quel che giovò estremamente a *Dionisio*, si fu la peste, che attaccossi nel campo *Cartaginese*, per la quale fu obbligato *Imilcare* a mandare un'Araldo in *Siracusa*, per offerire a' vinti la pace. Perciò non si travagliò molto a conchiuderla con le seguenti condizioni. Che i *Cartaginesi*, oltre gli antichi acquisti, fatti nella *Sicilia*, rimarrebbero padroni de' paesi de' *Sicani*, e delle abbandonate, e distrutte città di *Selino*, *Agrigento*, e *Imara*, coi loro territorj. Che fosse permesso a' *Geleani*, ed a' *Camarinesi* di ritornare ne' rispettivi loro paesi, ma che dovessero annualmente pagare a' *Cartaginesi* un certo tributo. Che i *Leontini*, i *Messeni*, e tutti gli altri abitanti della *Sicilia* restassero nella loro libertà, vivendo colle loro leggi; a riserba di *Siracusa*, la quale dovesse rimaner soggetta a *Dionisio*. Così essendosi convenuto, *Imilcare* imbarcò le sue truppe, e veleggiò per *Car-*

tagi-

tagine, dopo aver perduta più della metà dell'armata di peste, la quale poi si sparse per tutta l' *Affrica*, e vi fece una spaventevole strage (*u*).

Ma l'animo di *Dionisio* non era per tutto ciò tranquillo. Egli temeva sempre, che il popolo non avesse proccurato di trarre vantaggio dalla pace stretta co'*Cartaginesi*, e tentare la ricuperazione della loro libertà; e perciò non trascurò cosa alcuna, onde potesse rinforzare ogni giorno il suo potere, e stabilire la sua autorità. Ad un tale oggetto fortificò l'Isola, ch'era di natura fortissima, e la divise dal resto della città, per mezzo di un ben alto, e grosso muro, fiancheggiato in convenevoli distanze da torri, e da bastioni. Neppur di ciò pago, fabbricò con immensa spesa un castello in un sito, che dominava tutta la città, per servirsene di sicura ritirata nel caso d'un'improvviso popolar commovimento. Quanto a' territorj egli scelse per se, e per gli amici suoi le più fertili terre, distribuendo l'altre ugualmente fra' cittadini: fra' quali annoverò ancora gli schiavi, i quali chiamò

(*u*) *Diod. Sicul. ibid.*

nò *Neapoliti*, cioè *nuovi cittadini*, con dar loro la libertà. Così ancora divise le case; ma nell'Isola non ne concedè alcuna, se non a' suoi confidenti più intimi, ed a' suoi mercenarj (w).

I Siracusani si ribellano.

Avendo prese queste precauzioni per la propria sicurezza, ed avendo sufficientemente stabilito il suo potere, cominciò egli a pensare al come distendere i suoi dominj, e rendersi soggetti varj liberi Stati della *Sicilia*, che si erano fatti dalla banda de' *Cartaginesi*. Ragunò per tanto le sue truppe, e la prima impresa, cui si rivolse, fu l'assedio della città d'*Erbesso*, ch'era sotto il dominio de' *Cartaginesi*. Ma perciocchè *Dionisio* per comporre un' esercito bastevole ad eseguire i suoi disegni, avea dovuto ascrivere fra' soldati molti *Siracusani*; molti di costoro quando si videro restituite le loro spade, cominciarono da senno a pensare di scuotere il giogo del Tiranno; e perciò si adunavano sovente nel campo, per concertar la maniera di venire a capo della loro risoluzione. E conciossiachè *Dionisio* avea loro assegnato un' Uficiale del suo partito, questi tosto-

(w) *Idem*, *ibid*.

tostochè s'avvide delle secrete brigate, che si tenevano, temendo di quello, che appunto era, cercò in ogni conto d'impedire ogni conferenza. Ma l'affare passato di già era troppo innanzi; quindi fu l'Uficiale ucciso sul luogo, e la sua morte servì di segnale al resto de' soldati *Siracusani*, per ammutinarsi, e prender l'armi per la causa comune. Mancava però loro la cavalleria; ed essi ne scrissero incontanente in *Etna*, ove si era ritirato un buon corpo di cavalli, fin da che *Dionisio* aveva usurpata la Sovranità, ed impadronitosi di quel forte castello, ivi si tratteneva. In questo mentre, quantunque il Tiranno si fosse spaventato per l'improvvisa commozione, pure ebbe agio di riflettere sopra le risoluzioni da prendere. Pertanto risoluto avendo di prevenire ogni tentativo, levò di fatto l'assedio, ed a marce sforzate s'incamminò per *Siracusa*, ove giunse prima, che si sapesse l'ammutinamento seguito nel campo. Non tardò molto però a venire da *Etna* la cavalleria, la quale unita agli ammutinati tenne dietro a *Dionisio*, e poichè giungere nol poterono, si accamparono in *Epipole*, con che tagliarono affatto ogni comunicazio-

ne

ne a *Siracusa* col resto del paese. Nel tempo stesso spedirono essi Ambasciadori in *Reggio*, ed in *Messina*, ad implorar soccorsi valevoli per mare a restituir *Siracusa* nell'antica sua libertà. Nè rimasero deluse le loro speranze, poichè accolti gli Ambasciatori in amendue i luoghi con somma gentilezza ed umanità, furono equipaggiate, e spedite quasi in un punto ottanta galee, per sostenere una sì giusta causa. Così rinforzato l'esercito de' *Siracusani*, fecero essi spargere un bando, con cui erano promesse grandi ricompense a chiunque uccidesse il Tiranno, e si prometteva la cittadinanza a tutti quegli stranieri, che abbandonando il suo servigio, se ne passassero dalla lor parte. Tanto bastò, perchè un gran numero di mercenarj di *Dionisio*, allettati dalle cennate promesse, lasciassero il partito di lui; quindi furono immediatamente ascritti alla cittadinanza di *Siracusa*, e largamente ricompensati; loche essendosi sparso in città, in pochissimi giorni fu *Dionisio* abbandonato dalla maggior parte de'mercenarj, ne' quali sopra tutti egli confidava. Disposte intanto i *Siracusani* le macchine per battere le mura, con replicati

Dionisio è assediato nell'Isola.

assal-

assalti cominciarono a stancare in maniera que' pochi partigiani del Tiranno, che in brieve termine gli ridussero agli estremi. Disperando allora *Dionisio* di potergli più mantenere, tenne un gran consiglio co' suoi amici, piuttosto per consultar con essi di qual morte dovesse morire, che per cercar mezzi, onde salvar la vita, o conservare la Sovranità. Lungo fu il dibattimento, ed i pareri furono diversi. *Elori* lo consigliava ad uccidersi prima, che fosse costretto a lasciare il poter Sovrano, asserendo, che 'l titolo Reale sarebbe stato un grande ornamento della sua sepoltura. *Polisseno* volea, ch' egli salito sopra il più veloce cavallo avesse cercato di fuggire per mezzo al campo nemico, per ritirarsi in una delle Piazze soggette a' *Cartaginesi*, ove essendovi le guarnigioni de' *Campani*, che *Imilcare* avea lasciato per difendere le sue conquiste in *Sicilia*, sarebbegli stato facile d' implorare, ed ottenere la loro assistenza. *Filisto* l' Istorico però si oppose a questo consiglio, e vigorosamente sostenne, che *Dionisio* non dovea per conto alcuno abbandonar la Corona, ma tenerla stretta fino all' ultimo respiro con ambedue le mani. A quest' ulti-

Dionisio è *ridotto in grandissime strettezze*.

ultimo partito appigliossi *Dionisio*, e dopo avere stabilito di lasciar anzi la vita, che 'l Regno, pensò di guadagnar tempo; ed a tal' effetto mandò a' *Siracusani* alcuni Deputati, i quali a suo nome richiesero il permesso per *Dionisio*, e per gli suoi aderenti d' abbandonar la Città, e di ritirarsi altrove. Lo che fu loro accordato, e per lo trasporto della Gente, e de' loro effetti furono dati cinque vascelli. Mentre ciò trattavasi nel campo, avea già *Dionisio* spediti secreti messi a' *Campani*, che guernivano le piazze *Cartaginesi*, per indurgli con doni, e con promesse a venire prontamente in suo soccorso (x).

I *Siracusani* credendo d'aver già compiuta l' opera, e superato il Tiranno, dopo la conchiusione del trattato lasciarono la maggior parte le armi, e si misero a vagare, e a divertirsi per la campagna, come se non vi fosse altro, che temere. Ed ecco che i *Campani*, spinti dalle generose promesse di *Dionisio*, giunsero inaspettatamente, e facendosi strada col ferro alla mano, si fecero a tagliare a pezzi quanti loro si opponevano per non fargli entra-

(x) *Idem*, *l. xiv. c.3.*

re nel porto, ove quegli stava rinchiuso. Nè questo fu il solo soccorso, ch'egli ebbe; poichè gli si unirono ancora 300 marinari. Così gli affari avendo cambiato faccia, *Dionisio* per profittare della divisione, e del timore de' *Siracusani*, fece una vigorosa sortita, e gli scacciò fino a quella parte della Città, ch'era chiamata *Neapolis*. Volle però, che in questa azione si risparmiasse il sangue, e lasciò fuggire quanti cercarono di salvarsi; anzi fece onorevolmente bruciare tutti i morti. Le quali cose produssero così buono effetto negli animi del semplice popolaccio, che più di settemila di essi gli si unirono. Non vi fu spezie di promessa, ch'egli non avesse fatta alla cavallerìa *Siracusana*, perchè si sottomettesse; ma il tutto fu vano; poichè essa vedēdo il tutto perduto, si ritirò nuovamente nel suo forte castello di *Etna*, amando meglio di vivere libera in perpetuo esiglio, che soggetta nella patria. *Dionisio*, che ne temeva, anche colà dirizzò spesse fiate Ambasciadori per indurla a ritornare in città; ma essa inflessibile sempre volle rimanersi ad aspettare qualche favorevole congiuntura per opprimere ed annientare il Tiranno. Tutto il resto

dell'

dell' armata ritornò in casa, e riconobbe nuovamente *Dionisio* per suo Signore, il quale per alcun tempo si diportò con grande umanità, e gentilezza. Così quietate nuovamente le cose, furono licenziati i *Campani* con ben grandi ricompense; non osando *Dionisio* di fidarsi di quella gente, che sapeva esser troppo di genio incostante. Essi arrivando alla Città di *Entella* tanto si adoperarono co' cittadini, che furono ricoverati dentro le mura; ma la notte per ricompensa uccisero tutti quei cittadini; e sposandosi le loro mogli, si mantennero poi per molti anni in possesso di quella città.

La sperienza avea già convinto *Dionisio* a non più fidarsi de' *Siracusani*; e perciò egli risolvette disarmargli tutti. Attese perciò il tempo della ricolta, in cui la maggior parte degli abitanti usciva di città per assistere ne' loro poderi; ed allora, senza pericolo di commozione e di tumulto fece da' suoi diligentemente cercare per ogni casa, ed in tal guisa si rendè padrone di quante armi potè ritrovare; e così lasciò i cittadini in istato di non poter nulla più tentare. Aggiunse di poi un' altro muro alla cittadella, armò una potente flotta; as-

Dionisio *disarma i* Siracusani.

soldò numerose truppe di stranieri; prese in somma tutte le misure per assicurarsi contro gli attentati, che far mai potessero i *Siracusani*.

Ciò fatto, si rivolse un'altra fiata a cercare nuove conquiste, non tanto per ambizione di stendere i suoi dominj, ed accrescere le sue rendite, quanto per tener divertiti i suoi sudditi, e in mezzo alle speranze di ricchezza, e di bottino, non far loro comprendere intieramente il senso di que' mali, che accompagnano la schiavitù. Uscì dunque in campo con un fioritissimo esercito, e nella prima campagna prese *Nasso*, *Catana*, *Leontini*, *Etna*, *Enna*, ed altre città; delle quali alcune trattò con somma clemenza per guadagnarsi la stima, ed affezione de' popoli, altre saccheggiò, e ne vendè gli abitatori, come schiavi, per così gittar terrore in tutto il paese.

Conquiste sì grandi, ed inaspettate posero in apprensione tutte le città vicine; e *Reggio* Città situata nell' opposta costiera dello stretto, che divide la *Sicilia* dal l' *Italia*, prese non poco ombra da' formidabili apprestamenti delle forze di mare, che si facevano in *Siracusa*, ed incontanen-

nente si collegò con *Messina*, città situata nella parte dello stretto di *Sicilia*. Pertanto unite insieme misero in piedi una potente armata; inviando messaggieri a' *Siracusani* per incitarli a scuotere il giogo del Tiranno; con prometter loro d'assistergli con una numerosa flotta, ed un potentissimo esercito. I *Siracusani* ascoltarono volentieri l'offerte, e promisero di fare dalla loro parte quanto per loro si potesse; onde si misero in marcia le truppe combinate per attaccare *Dionisio*. Ma essendo insorte dispute fra le truppe, gli Uffiziali delle due armate fecero tosto alto, e dopo cento, e mille contese svanì tutta la concertata impresa, ed i potenti preparativi di guerra terminarono in un trattato di pace, ed alleanza fra *Dionisio*, e le due città.

Dionisio *si prepara a far guerra a'* Cartaginesi.

Perchè *Dionisio* avea poco fa chiusa la pace co' *Cartaginesi*, a solo oggetto di guadagnar tempo, e stabilire la sua autorità; quando si vide in istato di nulla più temere per parte de' *Siracusani*, cominciò ad apprestare quanto era uopo per rinnovare la guerra; meditando nientemeno, che di scacciare i *Cartaginesi* intieramente da tutta l'Isola. Sapeva quanto dif-

ficile, ed arduo era il tentativo; giacchè i *Cartaginesi* in quel tempo erano pur troppo potenti, e perciò fece apprestamenti proporzionati alla difficoltà dell' impresa. Prima d'ogni altro chiamò egli da tutte le parti della *Sicilia*, della *Grecia*, e dell' *Italia* gran numero d' operaj esperti nel fabbricare ogni sorta d'armi, e tanti ne accolse in *Siracusa*, che non solo i Portici de' Tempj, le piazze intorno al Foro, i Ginnasj, ed ogni pubblico luogo ne furono ripieni; ma eziandìo le case de' privati. Essi erano generosamente pagati, e perciò i migliori fabbri accorsi da tutte le parti s' impiegavano per *Dionisio*, il quale sovente di persona si portava a visitargli, e s' intratteneva fra loro con ogni affabilità, animandogli con ampie promesse ad accelerare il lavoro. Sicchè chi si sapea distinguere, o per celerità, o per pulitezza, era sicurò di riceverne grandi ricompense. Nè prendeva a sdegno *Dionisio* d' invitargli a desinar seco, ed a seco divertirsi con ogni genere di spasso con una somma confidenza. Col qual mezzo fece sì, che sforzandosi gli artefici di superarsi l' un l'altro, in pochissimo tempo furono all' ordine cento quaran-

quaranta mila belliſſimi fornimenti di armature. Indi *Dioniſio* tutto applicoſſi ad alleſtire una flotta, che foſſe ſufficiente per contendere a' *Cartagineſi* il dominio del mare. Ma non avendo altronde legna, che baſtaſſero a coſtruire tante galee, ſe le fece a grandi ſpeſe condurre d' *Italia*, facendole da' boſchi fino al lido portare, ſopra carri, e poi imbarcarle per *Siracuſa*, ove già erano in impiego tanti operaj, che quaſi in un attimo furono in mare dugento vele, alle quali ſi aggiunſero cento e dieci altre galee antiche, da lui fatte accomodare per maniera, che poteſſero ugualmente ſervire, che le nuove. I preparativi, ch'egli fece sì per mare, che per terra, ſecondo che riflette il noſtro Autore, furono sì grandi, e diſpendioſi, che pareva eſſerſi congiunte le forze di tutta l'Iſola. Fu equipaggiata la flotta con ugual numero di cittadini, e di foreſtieri; e *Siracuſa*, e le ſue città dipendenti gli ſomminiſtrarono una gran parte delle milizie terreſtri. Il reſto era d' *Italiani*, e di *Greci* accorſivi a gara dalle groſſe paghe incitati. E perchè conoſceva egli per eſperienza quanto importaſſe ad un Generale il guadagnarſi l'animo delle

truppe, a ciò applicossi con tutta la possibile attenzione. Pensò sopra tutto di guadagnarsi i *Siracusani*; ed a tale oggetto cambiò sistema per qualche tempo; talchè l'aria imperiosa, e l'inumano temperamento, che gli aveano conciliato tant' odio, diedero allora luogo ad un'aspetto giulivo, ad una dolce condiscendenza, alla gentilezza, all'umanità, e ad una somma disposizione a beneficare.

Così disposte le cose, adunò *Dionisio* i *Siracusani* in Assemblea, e con un'eloquente e ben' inteso discorso rappresentò loro vivamente le calamità, che i *Cartaginesi* avevano apportate alla *Sicilia*, e l'opportunità di disfarsi d' un nemico tanto implacabile, giacchè la peste avea desolata *Cartagine* per modo, ch'essa non era in istato di fare de'grandi sforzi. Soggiunse, inoltre che a questo effetto aveva egli in pronto un' esercito de'più numerosi, che si fossero mai veduti, ed una flotta in mare da stare a fronte a chi che sia. L' Assemblea non ebbe difficoltà di concorrere nel suo sentimento; e tanto più, che i *Cartaginesi* erano stati quelli, che aveano stabilita *Siracusa* sotto il giogo del Tiranno. Oltre a che colla guerra cominciava a nascere

la

la ſperanza di trovare qualche opportunità di rimetterſi nell'antica libertà: lo che valſe ſopra ogni altro affare, che tutti i ſuffragj ſi accordaſſero per la guerra, la quale fu incontanente conchiuſa (y). *Dioniſio* nell'atto di ſciogliere l' Adunanza, accordò al popolo d'impadronirſi di tutti gli ſtabili, ed effetti de' *Cartagineſi*, i quali, ſulla fede de' trattati, eranſi ſtabiliti in *Siracuſa*, e vi facevano un conſiderabiliſſimo traffico.

Dioniſio *dichiara una guerra contro de'* Cartagineſi.

Avendo *Dioniſio* trovato l'animo de' *Siracuſani* non meno propenſo alla guerra, che il ſuo, ſpedì un'Araldo in *Cartagine*, con una lettera diretta al Senato, ed al popolo, nella quale fece loro ſentire, che ſe non richiamaſſero in quel punto i preſidj da tutte le città *Greche* della *Sicilia*, il popolo di *Siracuſa* gli avrebbe trattati, come nemici. Eſſendoſi queſta lettera prima letta in Senato, e poi nell' Aſſemblea del Popolo, cagionò un' generale commovimento in *Cartagine*, la quale quantunque foſſe per la peſte ridotta in peſſimo ſtato, pure usò ogni diligenza per apparecchiarſi alla guerra. Furono pertanto ſpediti Ufficiali in diverſe parti

(y) *Idem, ibid. c.7.*

parti con considerabili somme per assoldar gente, e mettersi in istato di operare anche offensivamente. *Imilcare* fu eletto supremo Generale di tutte le loro forze.

Dionisio frattanto non se la passava ozioso, che anzi senza aspettar la risposta di *Cartagine* uscì egli in campagna; godendo sommamente nel vederli crescere a veduta d'occhio ogni dì più l'armata; giacchè da tutte le parti accorreavi nuova gente, mossa sopra ogni altro dall'odio, che portavasi generalmente a' *Cartaginesi*. Sicchè nella rassegna trovò montare la fanterìa ad ottanta mila, e la cavallerìa a tre mila ben montati combattenti. La flotta poi era numerosa di dugento galee lunghe, e di cinquecento legni da trasporto carichi di macchine belliche, e d'ogni sorta di munizioni sì da guerra, come da bocca. La campagna fu aperta coll'assedio di *Motya*, la qual città i *Cartaginesi* aveano fatta magazino di tutte le loro provisioni. Era questa situata vicino al monte *Erice*, in una piccola Isola un miglio in circa discosta dal lido, al quale però essa unita era per uno stretto di terra molto angusto, il quale nell'avvicinarsi il nimico, fu in un attimo tagliato dagli assediati, perchè di-

Dionisio *one l'asse-* *'io a* Mo- ya.

di là nō si potesse quegli appressare alle mura. *Dionisio* essēdovisi accampato poco discosto, si portò co' suoi primarj Ingegneri a riconoscer la piazza; ed osservatane la situazione, comandò a' suoi, che riempissero di macerie il canale fra la città, ed il lido, ed impose a' Comandanti delle galee, che ancorassero nella bocca del porto. Così disposte avendo le cose, lasciò *Leptines* suo fratello comādante supremo della flotta alla direzione dell' assedio; ed egli colle sue forze di terra si avanzò a sottomettere le città alleate de' *Cartaginesi*; la maggior parte delle quali all' avvicinamento d' una sì poderosa armata spaventate si arresero. Cinque sole furono quelle, che mostrarono di volersi sostenere, cioè *Ancyra*, *Solas*, *Egesta*, *Panormus*, ed *Entella*. Egli pertanto cinse d'assedio queste due ultime, ed avendo tentato di ridurle con replicati assalti; poichè s'accorse non potervi riuscire in così brieve termine, come erasi prima immaginato, pensò di ritornare coll'esercito sotto a *Motya*; tenendo per fermo, che se questa cadesse, tutte l'altre piazze si sarebbero rēdute senza veruno contrasto (z).

Imil-

(z) *Idem*, *ibid.*

Imilcare in quel mentre era tutto occupato nel porre in piedi un' armata, e fare tutti gli apparecchi per la guerra di *Sicilia*; ma non trovandosi ancora in istato d'accorrere in quell'Isola, per opporsi a' progressi dell'inimico; impose al suo Ammiraglio, che di *Cartagine* facesse vela con dieci galee a dirittura per *Siracusa*, e che entrato in quel porto, distruggesse quanti legni vi avesse rinvenuti. Il suo pensiero era, di dividere con ciò le forze di *Dionisio*, ed obbligarlo a spedire parte della sua flotta in difesa di *Siracusa*. L'Ammiraglio eseguì a puntino gli ordini ricevuti: entrò notte tempo nel porto, ed avendo affondati quasi tutti i vascelli, che vi ritrovò, ritornossene felicemente in *Cartagine*, senza la perdita d'un sol uomo.

Dionisio intanto sotto *Motya* applicò tutto l'animo all'espugnazione di questa piazza; e fece tosto empiere di sassi, e di macerie il canale; sicche potè avvicinare, come in terra ferma, il suo esercito fino sotto alle mura. Dispose allora gl'istrumenti bellici; battè co' suoi arieti la piazza: eresse Torri di sei piani, le quali portate sopra ruote, come quelle ch'erano altissime, soverchiavano le muraglie, e di

lassù

lassù cadeano sopra gli assediati nembi di frecce, e di sassi. Le catapulte ancora macchine in quel tempo di ultima invenzione, scaricavano pesantissime pietre. Ma la difesa non era men vigorosa che gli attacchi. Dopo avere i *Siracusani* aperte varie brecce da più parti, vennero agli assalti, e dopo più respinte, superarono finalmente gli ostacoli, ed entrarono in città. Ma i *Moziani* aveano barricate tutte le strade più anguste; onde fu mestieri a *Dionisio* di guadagnare il terreno a palmo, a palmo, ed avanzarsi a scacciare i disperati cittadini da tutti i passaggi angusti, i quali erano tuttavia da essi difesi con incredibile valore; finchè cacciati di luogo in luogo, essendo oramai stanchi cedettero al numero di gran lunga superiore, e furono tutti tagliati a pezzi. Una sì ostinata difesa accese di tal fatta i vincitori, che non vollero perdonarla nè a sesso, nè ad età. Tutti, a riserba di coloro, che si rifuggirono ne' Tempj, furono trucidati; e la città fu esposta al sacco. Così piacque a *Dionisio* di guadagnarsi l'affezione de' soldati, coll'esca del guadagno, e del bottino. In fatti ad un tale *Archilo* donò cento mine, perchè era

Vien presa la Città di Motya.

stato

stato il primo a montar sulla breccia, e gli altri ricompensò, secondo il merito di ciascuno. I pochi *Moziani*, che scamparono la morte, furono venduti per ischiavi; ma *Diamene*, e tutti i *Greci*, che aveano preso il partito de' *Cartaginesi*, furono irremisibilmente crocifissi. Dopo avere in tal guisa occupata la più forte piazza, che aveano avuta in *Sicilia* i *Cartaginesi*; perchè cominciava ad avanzarsi la stagione, vi lasciò un forte presidio, sotto il comando d'un certo *Bito Siracusano*: ed avendo imposto a *Leptines*, che con cento venti galee vegghiasse sopra le mosse de' *Cartaginesi*, che farebbero per mare, egli se ne ritornò col suo esercito vittorioso in *Siracusa*.

I Cartaginesi *fanno terribili apparecchi contro* Dionisio.

L'attenzione, e l'impegno, che avevano in questa guerra i *Cartaginesi*, non fece loro risparmiar cosa alcuna per rendersi in tutto superiori a'loro nemici. Essi erano informati delle forze di *Dionisio*, e cercarono perciò di lunga mano superarlo, così per numero di truppe, come per quantità di vele. Il loro esercito montò a trecento mila fanti, ed a quattro mila cavalli; e la loro flotta comandata da *Magone*, consisteva in quattrocento galee, ed in

in più di secento vascelli da trasporto, i quali erano forniti non meno di macchine, e d'approcci militari, che di vittuaglia. Andarono le truppe a bordo, quando *Imilcare* stando già per far vela la flotta, diede a' Comandanti i suoi ordini suggellati, imponendo loro di non aprirli, se non quando essi erano in alto mare, per poi esattamente eseguirli. Questa precauzione egli prese (ed è la prima volta, che noi la troviamo usata) per togliere affatto al nemico ogni apertura di venire per mezzo di spie in cognizione de' suoi disegni. Gli ordini erano, che l'armata dovesse a dirittura far vela per *Palermo*, luogo stabilito per la generale radunanza. Il vento fu favorevole; ma il convoglio non potè andare così unito con le galee, che *Leptines*, il quale corseggiava per le costiere di *Palermo*, non fosse in istato di attaccarlo, senza pericolo. Egli veramente con avvedutezza, osservando i trasporti separati per qualche tratto dalla flotta, si diede ad inseguirli, ed a batterli, e ne affondò ben cinquanta, in cui si perdettero cinque mila uomini, e dugento carriaggi; il di più volgendo indietro il

corso

corso ebbero agio, e comodo di fuggire. Quando poi comparvero le galee, *Leptine* si ritirò; ed *Imilcare* giunto in *Palermo*, vi fece lo sbarco, e si pose in marcia a dirittura verso del nemico, ordinando alla flotta, che costeggiasse l'armata. La prima piazza, che occupò, fu *Erice*, presa per tradimento, donde affrettando le marce giunse sotto *Motya*, e con somma agevolezza prese questa importante piazza, prima che *Dionisio*, che allora trovavasi all'assedio d'*Egesta*, potesse spedirvi alcun rinforzo di truppe. Come seppe *Dionisio* un tale avvenimento, subito tenne un gran Consiglio, nel quale i *Siracusani*, ed i loro alleati furono di parere di arrischiare una battaglia. Ma *Dionisio* stimò più a proposito d'abbandonare tutto il paese aperto, e ritirarsi in *Siracusa*. Ed essendosi così eseguito, rimasero i *Cartaginesi* padroni della campagna, e perciò divenuti orgogliosi per la prosperità de' successi, marciarono addirittura verso *Messina*. L'impegno d'*Imilcare* d'impadronirsi di questa Città nasceva dall'opportunità del sito; giacchè divenuto che ne fosse una volta padrone, poteva agevolmente

Imilcare *sbarca in* Palermo *e prende le Città di* Erice, *e di* Motya.

te

te intercettare tutti i soccorsi, che si fossero inviati a' *Siracusani*, così d'*Italia*, come di *Grecia*. Oltre a che il porto era capace di ricevere tutta la sua flotta, che costava di più di cinquecento legni. Tosto che gli abitanti di questa città ebbero certa contezza, che s'avvicinava il nemico, tennero diverse Assemblee, ma non poterono mai convenire nelle misure da prendersi. Alcuni spaventati dall'esercito sterminato, e dalla numerosa flotta de' *Cartaginesi*, e molto più dal vedersi abbandonati dai loro alleati, erano di parere di sottomettersi al nemico. Altri erano risoluti di resistere all'inimico fino all'ultimo respiro, e di sagrificare la vita in difesa della loro libertà. Tanto coraggio somministrava loro, un'antichissimo Vaticinio, col quale veniva predetto, che i *Cartaginesi sarebbero stati un giorno portatori d'acqua in Messina*. Essi interpretavano questo detto, come se i *Cartaginesi* avessero dovuto divenir loro schiavi; e perciò avendo avuto luogo quest' ultimo parere, si applicarono tutti a ben prepararsi per una ostinata difesa; e le mogli, ed i fanciulli con tutti i loro tesori mandarono nelle vicine città. Ma nel tempo

La Città di Messina è presa da' Cartaginesi.

stesso la flotta *Cartaginese* col favore d' un gagliardissimo vento si spinse nel porto, ed essendovi entrata, pose in opera un gran numero di macchine per gittare a terra il muro da quella parte, come in fatti le riuscì. Gli abitanti atterriti da questa sorpresa corsero a gara per difendere le brecce, lasciando senza le necessarie guardie tutte l'altre parti della muraglia. *Imilcare*, che s'avvide dello sconcerto, pensò di profittarne, e senza frapporre indugio attaccò la Città dalla via di terra, e dopo averla assalita, vi entrò senza alcuna opposizione. Ed ecco tutto in confusione, ed in ruina. Que' che stavano sopra i ripari, valorosamente morirono; degli altri parte si fuggì nelle vicine città, parte si gittò in mare, e parte scappò sopra certi legni nell'opposto lido d' *Italia*. Così divenuto *Imilcare* padrone di *Messina*, vi fece entrar tutta l'armata; ma riflettendo, che questa città era troppo lontana dall'altre conquiste de' *Cartaginesi* nell'Isola, ordinò a' suoi soldati di abbatterla fin dalle fondamenta. E fu per tal modo esattamente ubbidito, che non vi si lasciò in piedi una sola casa. Anzi afferma il nostro Storico, che partiti che ne furono i *Cartagine-*

Messina *viene abbattuta*.

ginesi, era difficile a ravvisare, ove stata era *Messina*; giacchè le pietre stesse, e le macerie ne furono portate via, e gittate in mare. La qual cosa fece chiaro conoscere l' odio implacabile, che *Imilcare* portava alla *Greca* Nazione.

E' facile a credersi, quale spavento si spargesse per tutta l'Isola alla fama di questi avvenimenti. Il perchè, la maggior parte degli abitatori, che internamente odiavano a morte *Dionisio*, poichè soltanto apparentemente, e per timore si erano riconciliati con esso lui, opportunamente si avvalsero di quest'occasione, e lasciando il suo partito, si unirono a' *Cartaginesi*. Egli però frattanto si forniva di nuove truppe, e col dare la libertà agli schiavi equipaggiò altre sessanta galee. Già tutta la sua armata montava a 30 mila fanti, ed a tre mila cavalli; e la sua flotta a cento ottanta galee. Con queste forze egli uscì in campo, e si dilungò di *Siracusa* per lo spazio di circa venti miglia. Ma *Imilcare*, che n'ebbe contezza, si avanzò ad incontrarlo, costeggiato sempre dalla sua flotta, finchè giunse in *Nasso*: quì dovette allontanarsi dal lido, e fare un lungo giro intorno alle falde del

monte *Etna*, il quale con una spaventevole eruzione avea coperto tutto il vicino paese di acceso bitume, e di calde ceneri. *Imilcare* adunque ordinò a *Magone* di far vela verso *Catana*, ed ivi aspettarlo tanto, che egli marciando per lo cuore del paese vi fosse giunto con le truppe. *Dionisio*, che penetrò i disegni del nemico, pensò di prevenirlo, e per questo incamminossi a marce sforzate verso *Catana*, imponendo a *Leptines*, che colà ancora s'avviasse colla flotta, risolutissimo d'attaccarvi *Magone*, prima che giugnesse l'esercito d'*Imilcare*. Sperava egli, che le sue truppe schierate sul lido, avrebbero grandemente incoraggiti i suoi marinari, ed avrebbero all' incontro atterrito e scorato i nemici: che se per disavventura avesse incontrato tristo fine la sua flotta, avevano ed i legni, e la gente il modo di ritirarsi con sicurezza.

Combattimento navale fra Magone e Leptines.

Giunto adunque che fu presso *Catana*, schierò il suo esercito lungo il lido, e poi comandò a *Leptines* di attaccare il nimico con tutta la flotta, la quale si fosse sempre mantenuta in ordinanza stretta, senza mai rompere la linea per qualsisia cagione. Quando i *Cartaginesi* videro le *Greche* trup-

truppe schierate sul lido, e le galee avanzarsi in buon ordine per attaccarli, concepirono un gran terrore; e da prima si applicarono à fiancheggiare per gittarsi sopra il lido, con disegno d'unirsi ad *Imilcare*, e così scampare il pericolo. Ma poi avendo conosciuto sul fatto, che questa operazione non era meno pericolosa, che il combattere, risolvettero di tentare la loro fortuna in un navale conflitto. Fecero perciò una linea di tutti i legni, aspettando intrepidi il nemico, che s'avvicinasse. *Leptines*, allora senza badare al risico, cui si esponeva, e senza far conto de' comandi espressi di *Dionisio*, si avanzò con trenta galee, le più scelte, e ben guernite, colle quali coraggiosamente affondò alcuni vascelli del nimico. Ma fu tosto circondato da tutte le forze *Cartaginesi*, le quali se gli fecero così dappresso, che l'obbligarono a combattere a petto a petto, come in una battaglia terrestre. Ebbe veramente bisogno di tutto il suo coraggio per sostenere per molte ore l'impeto di tanti nemici; ma pure dovette finalmente cedere, e pensare a salvarsi colla fuga. Questa abbattè d'animo per tal modo il resto de' *Siracusani*, che si diedero tutti con

Leptines *viene disfatto.* precipizio a fuggire anch'essi verso il lido dove era schierato il loro esercito; ma i *Cartaginesi* preso nuovo coraggio gl' inseguirono sì vivamente, che molti di essi abbandonando i loro legni si gittavano in mare, colla speranza di salvar la vita a nuoto. Ma perchè ne' vascelli da trasporto de' *Cartaginesi*, che stavano presso al lido trovarono buona quantità di soldati; questi essendo saliti sopra alcuni battelli, che avean pronti, si posero a dar la caccia a quanti erano in acqua; e vi fecero una terribile strage di quegl' infelici, che più non erano in istato di far resistenza di sorte alcuna. E quello, che parea più compassionevole, era che l' armata di terra gli vedeva perire miseramente, senza poterli affatto soccorrere. La perdita fu considerabilissima; poichè più di cento galee de' *Siracusani* furono o prese, o messe a fondo, e vi perdettero essi più di ventimila uomini, fra que' che morirono combattendo, e que' che furono trucidati nell' inseguimento.

Dionisio *fa ritorno in* Siracusa. Anzi che abbattersi per tal disavventura, le truppe di terra accese da forte desìo di vendetta, incitavano allora *Dionisio*, ed i suoi Generali a menarle a dirittura contro d' *Imilcare*, lusingandosi, che il

loro

loro inaspettato arrivo avrebbe sì fattamente intimorito l'inimico, che esse senza molto contrasto avrebbono potuto rifare le sofferte perdite; e tanto più, che i *Cartaginesi* erano oramai stanchi per le lunghe e frettolose marce. Piacque nel principio a *Dionisio* un tal consiglio, e già si affrettava egli ad eseguirlo; quando alcuni de' suoi più confidenti gli fecero comprendere, che *Magone* potea frattanto colla vittoriosa sua flotta con somma facilità impadronirsi di *Siracusa*. Del che temendo egli daddovero, mutò risoluzione, e si avviò di tutta diligenza verso *Siracusa*. Ma nel cammino molti *Siciliani* non volendo soffrire le fatiche, ed i travagli d'un'assedio, disertarono dal suo campo, ed o s' unirono a' *Cartaginesi*, o se ne ritornarono nelle loro rispettive case (*a*).

Allora con due altre giornate di marcia *Imilcare* giunse in *Catana*, ma per rinfrescare le sue genti fece ivi alto per qualche tempo. Spinto poi dai felici progressi delle sue armi, s' indrizzò per *Siracusa* con risoluzione d'assediarla. *Magone* intanto veleggiava lungo la costa, affine di prov- Siracusa *è assediata.*

(*a*) *Idem, ibid.*

provvedere l' eſercito abbondevolmente d'ogni coſa, quantunque foſſe numeroſiſſimo. Chi può deſcrivere la coſternazione, in cui ſi gittarono gli abitanti di *Siracuſa*, toſto che ſeppero, che 'l nemico s'avvicinava? Ma quale fu lo ſpavento inſieme, ed il dolore, quando videro più di dugento galee *Cartagineſi*, adornate delle ſpoglia de' *Siracuſani*, entrare ſenza oſtacolo, e quaſi in trionfo nel gran porto della città, ſeguite da mille legni da traſporto? Vedeano quel capaciſſimo porto appena poter contenere una flotta sì numeroſa, unita a loro danni; e vedeano dall'altra parte, che *Imilcare* già ſi avvicinava alle mura con un'eſercito di 300. mila pedoni, e quattro mila cavalli; e può bene conſiderarſi, ſe que' miſeri ne ſentiſſero cordoglio? Il quartier generale de' *Cartagineſi* fu poſto nel Tempio di *Giove*, ed intorno a queſto accampò il reſto dell'armata, dodici ſtadj in circa diſtante dalla città. *Imilcare* il giorno appreſſo fece avanzar fin ſotto alle mura le ſue genti ſchierate in ordinanza, e preſentò a' *Siracuſani* la battaglia; ma perciocchè queſti non furono tanto imprudenti, che aveſſero voluto accettar la disfida, ſe ne riter-

nò

nò nel suo campo, avendo riscossa da' *Siracusani* una tacita confessione della loro debolezza, e della sua superiorità di forze. Nel tempo istesso ordinò, che cento galee entrassero ne' due altri porti, cioè nel *Piccolo Porto*, come era detto, e nel porto di *Trogilo*, per gittare maggior terrore ne' *Siracusani*, e far loro conoscere, che i *Cartaginesi* erano padroni eziandìo del mare. Non trovando egli opposizione di sorte alcuna, spedì distaccamenti a devastare il paese intorno, i quali per trenta giorni continui distrussero quanto si parò loro davanti. *Imilcare* intanto attaccò la città, e prese d'assalto senza altro contrasto la città detta *Acradina*, in cui erano i ricchi Tempj di *Cerere*, e di *Proserpina*, i quali saccheggiò. Considerava egli come una certa preda *Siracusa*; ma riflettendo nel medesimo tempo, che lungo, e tedioso ne sarebbe stato l'assedio, circondò per questo il suo campo d'una forte trincea, ed alzovvi intorno anche un muro assai fermo, colle pietre delle tombe, ch' erano intorno alla città, le quali tutte demolì, e fra le altre quelle di *Gelone*, e di *Demarata* sua moglie, ch'erano un monumento di gran magnificenza. Fabbricò poi

tre

tre Forti vicino il mare in ugual distanza, l'uno in *Plemmirio*, l'altro verso il mezzo del *Porto*, e 'l terzo accosto al Tempio di *Giove*, fornendoli abbondevolmente d'ogni sorta di provisioni. Spedì inoltre assai legni in *Affrica*, ed in *Sardegna* a caricare in que' luoghi vittovaglie, ed altri comodi per lo campo.

I Siracusani *disfanno i* Cartaginesi *per mare.*

Polisseno frattanto, il quale era stato spedito da *Dionisio* in *Italia*, ed in *Grecia* con grandi somme, per mettere in piedi quelle forze, che più potea, giunse con una flotta di trenta vascelli, sotto la direzione di *Faracida Lacedemone*. Un tal rinforzo venne molto a proposito per sollevare in qualche parte il coraggio de' *Siracusani* di già avviliti. Quindi essendosi avveduti d'un grosso vascello carico di provisioni per l'inimico, ne andarono al bordo con cinque galee, e di fatto lo presero. Ma nel mentre esse si conducevano una tal preda, i *Cartaginesi*, che n'ebbero contezza, diedero loro la caccia con ben quaranta vele. Allora si avanzò contro di queste tutta la squadra *Siracusana*; e venuti al cimento, la vittoria si dichiarò per questi, poichè furono prese la galea capitale de' *Cartaginesi*, e venti quattro altre,

il resto fu inseguito sino al luogo, ove era tutta la flotta d'*Imilcare*, e talmente fu mal ridotto, che quantunque i *Siracusani* offerissero la battaglia a' *Cartaginesi*, questi atterriti dalla inaspettata disfatta, tuttavìa stimarono a proposito di rimanersi nel porto, quantunque la loro flotta fosse tre volte più numerosa, che quella del nemico, che gli disfidava (*b*).

I *Siracusani* considerando allora, che tali successi dovevano attribuirsi al propio loro valore, giacchè sì *Dionisio*, come *Leptines* erano assenti, animati dallo prospero avvenimento, si faceano l'un l'altro coraggio a scuotere il vergognoso giogo della servitù, ed a ricuperare l'antica libertà. Quali imprese, dicevan essi, abbiam noi fatte sotto la condotta del Tiranno? Non siam noi stati sempre vergognosamente vinti da'*Cartaginesi*? Ma poichè ora non abbiam noi combattuto cogl' infelici auspicj di quell' usurpatore della nostra libertà, abbiamo guadagnata una delle più gloriose vittorie, e siamo ritornati carichi delle spoglie de' nostri nemici. A che dunque non usar noi

I Siracusani *meditano di deporre* Dionisio.

(*b*) *Idem, ibid.*

noi del nostro coraggio così contro d' un nemico domestico, e perciò più crudele, e pericoloso, come ne abbiam fatto uso contro d' un nemico straniero? Ci veggiam pure nuovamente in mano le nostre spade, che *Dionisio* aveane tolte, impiegamole pure per distrugger colui, che più ci ha offesi, e danneggiati, che gli stessi *Cartaginesi*. Mentre in città spargeansi da per tutto tali voci; *Dionisio*, ch'era stato in mare con una picciola squadra per far provisione di viveri, approdò al porto, ove avendo convocata un' Assemblea, si congratulò co' *Siracusani* della loro vittoria, e promise loro, che in brieve metterebbe termine alla guerra, con liberargli dalle presenti calamità. Ma stando per disciogliersi l'Adunanza, un certo *Teodoro Siracusano* uomo di grande autorità fra' Nobili, il quale avea fatti rilevanti servigi alla patria, si alzò a ragionare in tal guisa. " Sebbene *Dionisio* nel suo discorso abbia detto molte " menzogne, pure quel che egli nella fi" ne ha conchiuso, cioè, che avrebbe " posto un pronto compimento alla guer" ra, può egli farlo veramente, se egli " stesso, che sempre é stato vinto, lá-

scian-

„ sciando il comando, ci ristabilisse nella
„ nostra libertà. Or niuno di noi ha vo-
„ glia d'avventurare la sua vita in campo
„ contro un nemico straniero; poichè
„ quantunque stesse per noi la vittoria,
„ sappiam di certo nondimeno di dover es-
„ ser trattati da schiavi da un Tiranno do-
„ mestico. E per verità se a'*Cartaginesi*
„ riesce di superarci, potremo tuttavia
„ godere della nostra libertà con un annuo
„ tributo; ma se vincesse *Dionisio*, egli
„ non lascerebbe di spogliare i nostri
„ Tempj, di saccheggiare le nostre case,
„ d'impadronirsi de' nostri averi, e to-
„ gliendoci via tutto ciò, che è a noi più
„ caro, privarci ancora di vita. Disfac-
„ ciamoci dunque o *Siracusani* del Tiran-
„ no, che ricettiamo dentro le mura, pri-
„ ma che tentiamo di scacciare un meno
„ pericoloso nemico, che ne molesta al
„ di fuori. Saremo noi per temere di un
„ solo Tiranno, noi che abbiamo poco fà
„ combattuto con migliaja d'uomini, e gli
„ abbiamo fugati? Sono nelle nostre mani
„ le armi; a che meglio impiegarle, che a
„ distruggere uno, il quale ci ha ridotto
„ in uno stato sì deplorabile, che facciam
„ compassione a i nostri stessi nemici? Se

„ *Dio-*

„ *Dionisio* vuol da se lasciare la Tirannìa,
„ e ritirarsi, apriamo a lui, e a' suoi se-
„ guaci le porte; ma se ricusa, e vuol co-
„ stantemente conservare l' usurpata auto-
„ rità, facciamogli conoscere a prova di
„ qual forza sia l'amore della patria in pet-
„ to agli uomini bravi e valorosi „.

Finito ch' ebbe il suo ragionamento *Teodoro*; i *Siracusani* rimasero sì fattamente perplessi, e dubbiosi, che per un pezzo non seppero a che risolvere; e frattanto stavano attentamente riguardando nel volto de' loro alleati, e spezialmente degli *Spartani*, che vi erano presenti; quando *Faracide*, il quale era al comando della squadra *Lacedemone*, si rizzò in piedi per favellare. Aspettavasi ognuno, che un cittadino di *Sparta* si fosse dichiarato per la libertà, ma rimasero deluse le comuni speranze; poichè egli si spiegò, ch'era stato mandato dalla sua Repubblica, per assistere ai *Siracusani*, ed a *Dionisio* contro de' *Cartaginesi*, e non già per far la guerra a *Dionisio*, o per abbattere la sua autorità. Una risposta tanto inaspettata bastò ad arrestare ogni altra mossa de' *Siracusani*; e i mercenarj del Tiranno, che giunsero nello stesso tempo, diedero un al-

altro motivo, perchè si sciogliesse l'Assemblea senza prendersi alcuna vigorosa risoluzione. *Dionisio* restò non poco spaventato da tale avvenimento, e da indi in poi non lasciò cosa intentata, per affezionarsi il popolo, e per rendere se medesimo il meno che fosse possibile, a lui spiacevole e grave (*c*); affettãdo in tutte le congiunture di trattar ciascuno con somma gentilezza, e cortesìa.

Ma *Polisseno*, il quale quantunque fosse marito di *Testa* sorella di *Dionisio*, si era in questa occasione dichiarato per la libertà, non parendogli di stare più sicuramente in *Sicilia*, se ne passò in *Italia*. Informato che fu *Dionisio* di tal secreta ritirata, si fece venire innanzi la sua sorella, ed amaramente la rimproverò, come quella, ch' essendo informata della risoluzione del marito, non gliene avesse dato parte. Ma *Testa*, senza punto sgomentarsi, rispose: Mi credete voi dunque così cattiva moglie, e d'animo così basso, che sapendo la fuga di mio marito, lo avessi lasciato solo partire? Nò, *Dionisio*; ignorava io il suo disegno; che se

(*c*) *Idem, ibid.*

se me lo avesse palesato, anzi che scoprirlo, mi sarei affrettata a partire, per divider seco i pericoli, e le disavventure; riconoscendomi più felice nell' esser chiamata moglie di *Polisseno* l' Esule, che sorella di *Dionisio* il Tiranno. Può ben pensarsi come s'accendesse di sdegno *Dionisio* a questa risposta; ma pure nō potè fare a meno di non commendare l'affetto della sorella verso il marito; e a' *Siracusani* piacque tanto l'amore, ch' ella così in questa, come in altre occasioni mostrò per la patria, che dipoi essendo scacciato il Tiranno, furono anche a lei conservati durāte la sua vita gli stessi onori, e lo stesso equipaggio, e treno, ch'ella per lo innanzi avea portato. E poichè se ne morì tutti i cittadini accompagnarono i funerali, che furono a lei fatti a spese del pubblico, con istraordinaria pompa, e singolare splendore (d).

Peste nel campo Cartaginese.

Ma per tornare a'*Cartaginesi*, le loro prosperità erano già cominciate a mancare, da che essi avean commesso un' errore irretrattabile nel non attaccare *Siracusa* a prima giunta, quando gli animi di que' cittadini alla veduta d' una numerosa flot-

ta,

(d) *Plut. in Dion.*

ta, e d'una formidabile armata eransi costernati talmente, che non sarebbero stati valevoli a far troppa resistenza. Ma di presente si era attaccata sì micidiale peste nel campo *Cartaginese*, che non valeano più tante truppe a fare alcun tentativo sopra la Città. I superstiziosi attribuivano una tal peste a gastigo de'Dei, per avere i *Cartaginesi* saccheggiati i Tempj, e demolite le tombe intorno alla città il vero però si era, che questo male veniva cagionato dalle cattive esalazioni delle lagune, e de' marassi, ch'erano intorno al campo. In fatti gli *Ateniesi*, quantunque non avessero spogliato alcun Tempio, nè rovinato alcun sepolcro, erano stati poco tempo prima afflitti dalla stessa calamità. La peste cominciò a farsi sentire tra gli *Affricani*, e non andò molto, che si sparse per tutta l'armata. S'ebbe in principio la cura di sotterrare i morti, ma poichè crebbe il numero di essi, si lasciarono insepolti: ciocchè, tra per essere allora il fervor della state, e tra per essere in quell'anno il caldo eccessivo, fece crescere a dismisura il male. Questa infezione andava accompagnata da mille insoliti sintomi, come da violenti dissenterìe, da

febbri ardenti; da dolori acutissimi in tutte le parti del corpo; e vi erano alcuni, che venivano assaliti da pazzia, e da furore tale, che si gittavano sopra quanti si paravano loro innanzi, e gli facevano in pezzi. Fu sì violenta la peste, che in pochissimo tempo consumò più di cento mila uomini; conciosiachè si ritrovavano inutili tutti i medicamenti, sì violento era il male, e sì tosto uccidea coloro, che da quello erano assaliti.

Parve a *Dionisio* di non lasciarsi fuggire una sì bella opportunità di attaccare il nemico. E perciò avendo al l'ordine ottanta galee, impose a *Faracida*, ed a *Leptines* di gittarsi sopra la flotta *Cartaginese* sul far del giorno, mentre egli avrebbe attaccato nel tempo stesso il campo. Comandò poi alle sue truppe di star pronte alla marcia per la mezza notte, ed essendo in punto il tempo stabilito, uscì egli fuor di città alla testa di dieci mila de' più scelti soldati, ed incamminatosi verso de'nemici, senza essere scoperto, giunse al loro campo. Allora egli distaccò un poderoso corpo di cavallerìa, e mille fanti mercenarj, e dando loro ad intendere, che i *Cartaginesi* non erano affatto in guardia, volle, che attac.

Dionisio *sforza il campo* Cartaginese, *e scaccia la loro flotta.*

attaccassero il campo da quella parte, ch' era più lontana; il vero disegno però di *Dionisio* era di disfarsi di quel corpo di mercenarj, i quali nell' ultimo tumulto gli erano sembrati propensi al partito a se contrario. E per verità egli avea dati ordini segreti agli Uficiali della cavallerìa di ritirarsi, tostochè i fanti venissero alle mani. I suoi ordini furono ubbiditi, ed i mercenarj essendo stati circondati dal nemico, furono tutti tagliati a pezzi. Ritirata che fu la cavallerìa, *Dionisio* investì tutto il campo, ed i Forti, che i *Cartaginesi* aveano fabbricati presso il lido. Due di questi Forti furono presi al primo assalto; ciocchè diede agio alla flotta *Siracusana* d' entrare nel gran porto, e di gittarsi sopra le galee del nemico ivi ancorate. I *Cartaginesi* nel campo fecero da principio una vigorosa difesa, ma poichè s' avvidero, che i *Siracusani* erano di già padroni de' due Forti, che difendevano il porto, e che perciò i loro navilj correvano imminente pericolo d'esser tutti presi, o affondati, si posero in tal confusione, che molti abbandonando la difesa del campo volarono a bordo de' vascelli per soccorrere i loro compagni. Tanto bastò, perchè *Dio-*

nisio profittando del disordine, desse un nuovo assalto alle linee, le quali avendo superate, entrò nel campo, e vi fece un terribile macello, passando tutti coloro, che gli si opponevano a fil di spada. Gli attacchi impensati, e 'l terrore, e la fretta ancora, che i *Cartaginesi* si davano per mettersi in istato di difesa, gittarono per tutto il campo maggior confusione; tal che nõ sapevano verso qual parte dovessero inviar soccorso; mẽtre tutto era in ugual pericolo. De' lor vascelli molti furono messi a fondo, altri resi inutili affatto, altri bruciati, ed altri presi. Era il popolo sulle mura di *Siracusa*, e sopra tutte l'alture della città, ed osservando quella scena d'orrore, alzava le mani al Cielo, e ringraziava i Deì tutelari della città medesima, i quali aveano vendicato in una sì portentosa maniera l'onore loro, offeso da' *Cartaginesi* con tanti sagrilegi commessi, da che avevano essi posto piede nella *Sicilia*. Non è da narrarsi la strage, che fu fatta così nel campo, come a bordo de' vascelli, la quale terminò solamente, quando la notte obbligò i vincitori a ritirarsi. *Dionisio* si fermò col suo quartiere nel Tempio di *Giove*, presso al nemico, con disegno di rinovare la bat-

Dionisio *concede licenza ai* Cartaginesi *di ritirarsi*.

battaglia il giorno appresso di buon mattino. Ma *Imilcare* tolta l' opportunità di questo brieve intervallo, mandò secretamente Ambasciadori a *Dionisio*, i quali gli offerirono trecento talenti, se egli permetteva ad esso di ritirarsi con le reliquie della già disfatta armata. *Dionisio*, veramente non intendea di distruggere del tutto i *Cartaginesi*, per timore, che i *Siracusani* quando si fossero veduti liberi dall'oppressione di un nemico sì formidabile, avrebbero forse cercato di ricuperare l' antica loro libertà. Dall'altro canto però egli vedea, che nè i *Siracusani*, nè i loro alleati avrebbero permesso, che si accordassero tali condizioni al nemico. Egli pertanto rispose, che non era in poter suo il permettere a tutti di ritirarsi; ma che egli per sua condiscendenza, avrebbe dato il permesso ad *Imilcare* con tutti i cittadini di *Cartagine* soltanto di partirsi la notte, pagando però i 300 talenti. Essendosi così conchiuso, ordinò *Dionisio* la ritirata alle sue genti in città, dove *Imilcare* in secreto gli mandò la somma promessa, e tosto affrettando i preparativi per la partenza, fece andare i *Cartaginesi* a bordo di quaranta galee già pronte a far vela. I *Co-*

rintj, i quali servivano in mare sotto i comandi di *Dionisio*, dallo strepito de' vascelli s'avvidero del tentativo d'*Imilcare*, e ne avvisarono tosto *Dionisio* stesso, il quale incontanente ordinò, che si allestissero alcune galee, come se egli avesse in pensiero d'impedire questa ritirata. Ma poichè egli facea lentamente eseguire i suoi ordini, i *Corintj* senza il suo comando si fecero ad inseguire i *Cartaginesi*, che aveano di già fatto vela, ed affondarono diversi legni della retroguardia. Allora *Dionisio* uscì colle sue truppe contro coloro, che *Imilcare* avea lasciati all' arbitrio del vincitore. Ma prima del suo arrivo già tutti i *Siciliani*, ch'erano a servigio de' *Cartaginesi* si erano ritirati ne' rispettivi loro paesi. Tutto il resto vedendosi abbandonato da' *Siciliani*, e tradito da' *Cartaginesi*, all'arrivo della nemica armata, si diede in precipitosa fuga. Nulla però fu questa giovevole, poichè vennero sì vivamente incalzati, che tutti o furono uccisi, o fatti prigionieri; a riserba de' soli *Iberiani*, i quali fecero alto stretti in un sol corpo, e poi mandarono un' Araldo a capitolare con *Dionisio*, il quale gli ricevè al suo servizio. Tale fu il

fato

fato de' *Cartaginesi* in *Sicilia*; di che deduce il nostro Storico, che coloro, i quali insolentiscono ne' favorevoli avvenimenti, perchè troppo si fidano di se stessi e del poter loro, è facile, che sieno tosto sforzati a confessare la propia debolezza, e vanità. Ecco come quegli altieri conquistatori, e padroni già di quasi tutta la *Sicilia*, i quali riguardavano *Siracusa*, come preda sicura, ed erano sul principio entrati quasi in trionfo nel porto insultando i cittadini, furon poi ridotti a fuggir vergognosamente notte tempo, seco menando i miserabili avanzi, e le triste reliquie della loro distrutta flotta, e dell' armata disfatta, dopo aver lasciati cento cinquanta mila uomini insepolti nel paese nemico (*e*).

Imilcare, giunto che fu in *Cartagine*, la qual città trovò egli immersa nel dolore, e nella disperazione, si portò a dirittura nella sua casa, e chiudendo affatto l' uscio non meno a' propj figliuoli, che a tutti i cittadini, s' uccise da se medesimo; per dimostrare con ciò, ch' egli non per timor della morte avea voluto sopravvive-

Imilcare *s'uccide da se medesimo*.

(*e*) *Idem*, *ibid*.

re a tanti bravi suoi cittadini, i quali erano periti in *Sicilia*; ma che solamente si era fino ad allora conservato in vita per salvare dal furore del nemico il resto delle sue genti, che avea scampato la peste; poichè senza la sua condotta sarebbero stati tutti sagrificati. Tosto che si sparse per tutta l' *Affrica*, che *Imilcare* avea solo ricondotti in salvo i cittadini di *Cartagine*, con lasciare tutti gli alleati alla discrezione de' *Siracusani*; le città, e gli stati, che aveano spedite tali truppe ausiliarie, così s' accesero di sdegno, che prese avendo le armi marciarono a dirittura verso *Cartagine*, ove si trovarono di aver essi fatto il pieno di dugento mila, e forse più. Ma tanta gente senza un' esperto capo di guerra, e sfornita di macchine da batter le mura, e senza magazini per mantenersi, nulla potè operare, e si vide tosto dispersa ritirarsi ne' rispettivi suoi paesi; per lo che fu libera *Cartagine* da un così grave ed imminente pericolo.

Quei di Reggio *son disfatti da* Dionisio.

Poichè i *Cartaginesi* furono interamente disfatti in *Sicilia*, coloro che avevano abbandonato il loro paese, per timore d' un nemico sì formidabile ritornarono nelle loro antiche abitazioni. Fece allora

Dio-

Dionisio rifabbricare la già distrutta Messina, e la popolò con mille Locresi, e 4. mila Medimnei. La qual cosa diede non piccola gelosia a' cittadini di Reggio in Italia; i quali perciò ricevendo sotto la protezion loro quanti, o erano scacciati da Dionisio, o avevano in odio il suo governo, formarono una considerabile armata, che sotto il comando d' Heloris mandarono ad assediar Messina. Ma Dionisio gli sorprese inaspettatamente, e sì forte gli caricò, che essendo stati tagliati a pezzi la maggior parte di essi, il rimanente fu costretto a ritirarsi ne' vascelli, e ad abbandonare l' Isola. Appena aveva egli ottenuta questa vittoria contra i Reggiani, che Magone il Cartaginese, che Imilcare avea lasciato per istabilire gli affari de' Cartaginesi in Sicilia, comparve avanti di Messina con una numerosa armata; ma non si cambiò anche ora la sorte de' Siracusani; poichè Magone in un general conflitto fu intieramente rotto, e fugato con la perdita di più di ottocento de' suoi. Avendo Dionisio preso coraggio da queste due vittorie, risolvette di fare un tentativo sopra Reggio; ed infatti avendo allestite cento galee, giunse inaspettata-

Anche Magone *il* Cartaginese *vien disfatto da* Dionisio.

men-

mente avanti di quella città, attaccò fuoco alle porte, ed in quella prima confusione, che cagionò il suo arrivo, poco mancò, che non prendesse *Reggio* d' assalto; poichè gli abitanti erano più intenti ad estinguere il fuoco, che a respingere i *Siracusani*. Ma *Heloris*, che conobbe fin dal principio il pericolo in cui erano, ordinò a' cittadini, che tosto lasciassero d' estinguere le fiamme, ed accorressero a difendere le mura; siccome fecero, e così *Reggio* non fu presa; quantunque alcuni soldati di *Dionisio* erano già per le scale entrati in città; e se il resto non era arrestato da' *Reggiani* sopravvenuti, tutto l' esercito vi sarebbe entrato. Furono pertanto que' miseri, che trovaronsi nella città, o uccisi, o fatti prigionieri. *Dionisio*, poichè vide andar' a vuoto il suo disegno, dopo aver devastato tutto il territorio, si ritirò in *Siracusa*.

Magone *conchiude una pace con* Dionisio.

I *Cartaginesi*, quantunque si fossero abbattuti d' animo per le loro ultime perdite, pure non poteano dimenticarsi della *Sicilia*. Fecero perciò nuovi sforzi per mantenervisi, inviando a *Magone* fino ad ottanta mila uomini, con ordini precisi di guerreggiare contro *Dionisio*, perchè essi

essi avrebbero mandati nuovi soccorsi di gente, di danaro, e di vascelli. Ma *Magone*, che fu tosto ridotto a mal partito per mancanza di viveri, si vide costretto a mandare Ambasciadori a *Dionisio* per trattar seco la pace, la quale fu conchiusa primachè o dall'una, o dall' altra parte si fosse perduto un sol' uomo. Il trattato fu conchiuso sotto condizione, che *Tauromi-nio* Colonia *Cartaginese* restasse in poter di *Dionisio*, il quale tosto che ne fu padrone, discacciò di là gli antichi propietarj, e vi pose in luogo loro i più scelti suoi mercenarj. Quanto a *Magone* segnato che fu il trattato, s'imbarcò co' suoi per *Cartagine*, lasciando i suoi alleati in *Sicilia* a pensare a'loro interessi.

Dionisio *attacca* Reggio.

Or non avendo *Dionisio* più che temere dalla banda de'*Cartaginesi*, rivolse tutte le sue cure alla riduzione di *Reggio*, la qual città era la chiave d'*Italia* da quella parte; con disegno di sottometter poi tutte le città *Greche*, che in essa erano. Aveva egli all'ordine un'armata di 20. mila fanti, e mille cavalli; ed in mare cento venti galee ben fornite, ed equipaggiate. Sopra di queste egli s' imbarcò con la sua gente, e passò in *Italia*, e dopo aver devastato il

il paese de' *Locresi*, si avanzò verso *Reggio*. Ma gl' *Italiani*, che aveano avuto di già sentore delle sue mire, aveano poste in piedi truppe in tutte le città; ed avendo allestita una squadra di 60. galee le mandarono ausiliarie a' *Reggiani*. Questo soccorso essendosi imbattuto per via con una squadra della flotta di *Dionisio*, consistente in cinquanta galee, tosto ne seguì un aspro conflitto, in cui *Dionisio* perdè sette galee, e mille e cinquecento soldati. Il combattimento fu interrotto al sopraggiugnere d' una violenta tempesta, che divise le due flotte, e quella de' *Siracusani* patì molto; perchè alcuni de' loro legni furono spinti nelle spiagge di *Reggio*, ove tutti i marinaj, o furono tagliati a pezzi dagli abitatori, o fatti prigionieri. *Dionisio* stesso appena si salvò sopra d'un piccolo vascello, che con molta pena giunse verso la mezza notte nel porto di *Messina*.

Dionisio *muove i* Lucani *contro i* Greci *d'* Italia.

Questo sinistro avvenimento avrebbe dovuto far deporre a *Dionisio* l'ambizione d' occupare le città *Greche* d' *Italia*; e pure non fu così; che anzi egli rinforzò la sua armata con nuove leve, allestì un gran numero di vascelli, e fece straordi-

dinarj preparativi, sì per mare, come per terra ad oggetto di rinovare i suoi tentativi sopra di *Reggio*. Per meglio riuscirvi, egli entrò in alleanza co' *Lucani*, impegnandoli e con danaro, e con promesse a gittarsi sopra le città *Greche* d' *Italia*; affinchè poi egli le avesse trovate sì sprovvedute, che avesse potuto agevolmente effettuare i suoi disegni. I *Lucani* per compiere il trattato, che avean stretto con lui, entrarono nel paese de' *Turiani*, e dopo aver posto a sangue, ed a fuoco il paese vennero a battaglia co' *Greci* confederati, de'quali rimasero sul luogo più di dieci mila. Tutto il resto si pose in fuga verso un monte, le cui falde erano vicine al mare; e di lassù scoprirono una squadra di vascelli, che sen veniva verso il lido d' *Italia*. Credendo essi per tanto, che fosse questo il soccorso mandato loro da *Reggio*, per impazienza di salvarsi da' *Lucani*, che ancora gl' inseguivano, si gittarono in mare, e passarono a nuoto sopra de' vascelli. Ma poichè vi furono entrati, s'avvidero, che questi erano de' *Siracusani*; i quali erano stati mandati da *Dionisio* sotto il comando di *Leptines* suo fratello in ajuto de' *Lucani*. Pure il comandante non

solo

solo gli ricevè generosamente ne' suoi vascelli, ma indusse eziandìo i *Lucani* a ricevere da ciascuno di essi, che in tutto erano mille una mina, e a lasciarli ritornar liberi, e senza alcuna molestia nelle loro case. Questa somma poi, che era molto considerabile, perchè non poteva soddisfarsi da' *Greci*, fu sborsata dallo stesso *Leptines*, il quale per cagione della sua gran generosità, e benigna inclinazione, era naturalmente portato a compassionare anche i nemici ridotti in istrettezze. Questo atto così generoso, siccome guadagnò a *Leptines* l' affetto di tutti i *Greci*, così spiacque sommamente a *Dionisio*, che incontanente levò al fratello il comando, e sostituì a lui *Tearide* altro suo fratello nel comando della flotta (*f*).

Dionisio *passa nuovamente in* Italia.

Dionisio avendo fatti già i necessarj apparecchi per la spedizione in *Italia*, fece vela di *Siracusa* con un'armata di sopra di ventimila fanti, e tre mila cavalli, scortata da una flotta di 40. galee lunghe, e 300. legni da trasporto carichi d' ogni sorta di provvisioni, così da guerra, come da bocca. Dopo cinque giorni approdò in *Messi-*

na

(*f*) *Diod. Sicul. ibid. c.* 12

na, ove avendo saputo, che nell'Isola di *Lipari* erano ancorati diece vascelli *Reggiani*, vi spedì tosto *Tearide* suo fratello con tutta la flotta. Questi s' impadronì senza contesa di que' legni, con tutto il loro equipaggio; ed essendo ritornato in *Messina*, *Dionisio* consegnò prima i prigionieri carichi di catene ai Magistrati della città, perchè fossero ben custoditi, e poi fece vela per l' *Italia*. La prima piazza, ch' egli investì, fu *Caulonia*, o *Caulum*, città assai forte nella *Locride*, la quale sebbene egli avesse travagliata senza intermissione dì, e notte, pure tanto si mantenne, quanto bastò, perchè gl'*Italiani* avendo posta in piedi un'armata di 20. mila fanti, e due mila cavalli, si avvicinassero per soccorrerla. Queste truppe erano comandate da *Heloris*, ch'era natio di *Siracusa*, donde perchè era stato bandito da *Dionisio*, per questo portava a lui un odio implacabile. Stando già *Heloris* per giungere alla città assediata s'avvanzò con un distaccamento di 500. uomini per riconoscere il terreno, ove erano accampati i nemici; ma *Dionisio* avẽdo saputo il suo avvicinamento, levò l'assedio, e speditamente marciò con tutto l' esercito ad incontrarlo.

Sul

Sul far del giorno *Heloris* si vide a fronte tutte le forze nemiche;che incontanente lo attaccarono. Or egli malgrado tutti gli sforzi d' un'intiera armata, pur mantenne il suo terreno con incredibile valore,finchè giunse il resto del suo essercito. Ma poichè questo arrivava separato in varj distaccamenti, affrettandosi ciascuno quanto più potea per difendere il suo Generale, fu dopo un' ostinata contesa disfatto, e posto in fuga. *Heloris*, e 'l suo picciol corpo tuttavìa mantenean il loro posto;ma pur alla fine rimasero tutti uccisi. Coloro, che si fuggirono, si ritirarono in una vicina montagna, ove pensavano di difendersi; ma mancando loro l' acqua, ed essendo circondati da ogni parte dal nemico, mandarono a *Dionisio* un Araldo coll' offerta di rendersi, purchè avesse egli promesso loro di ritirarsi senza soffrir molestia. Ma *Dionisio* insistè nel volergli a discrezione, e perciò essi si mantennero, finchè poterono sostenere la fame, e la sete: ma poichè erano vicino a perire, dovettero tutti al num. di dieci mila condiscendere a' voleri del vincitore, da cui non aspettavano alcun quartiere. Ma *Dionisio* contro la stessa loro aspettazione gli trattò con grande

grande umanità, liberandoli tutti senza riscatto, e permettendo ad essi di vivere secondo le propie leggi ne' loro rispettivi paesi: questo fu, come osserva il nostro Storico, il solo atto virtuoso, e commendabile, che questo Tiranno fece in tutto il corso della sua vita; i prigionieri rilasciati ritornando nella loro città, esaltarono fino alle stelle la clemenza, ed il buon naturale di *Dionisio*, e rimunerarono la gentilezza usata loro con presentare a lui molte corone d'oro (g).

Dionisio avendosi acquistata con una sì fatta generosa azione la buona opinione di tutti gli abitanti del paese, talchè da nemici divennero suoi amici, ed alleati, rivolse nuovamente le sue armi contro la città di *Reggio*. Era egli sommamente acceso di sdegno contro i *Reggiani*, a cagion che avevano essi ricusato di dargli la figliuola di uno de' loro cittadini in matrimonio, e molto più per l' insolente risposta, colla quale il rifiuto fu accompagnato (Z). Gli assediati vedendosi abbandona-

Reggio è *assediata*.

(g) *Idem, ibid.*

(Z) Dionisio *nel principio del suo Regno* ten-

denari da' confederati loro, che *Dioniſio* ſi avea guadagnati con la ſua ultima gentilezza, e ſcorgendo, che non aſpettavanſi alcun quartiero, qualora la città foſſe pre-

---

tentò ogni mezzo, ed impiegò tutto il ſuo potere per obbligarſi le due potentiſſime Città di Reggio, *e* Meſſina, *temendo forte, che non entraſſero in alleanza co'* Siracuſani. *ſopra i quali non eraſi tuttavia bene ſtabilita, e fermata coſtantemente la ſua autorità. Agli abitatori di* Meſſina *fece dono di alcuni pezzi di territorj, da' quali potevano eſſi ritraere molto utile, per cagione dell' opportuno, e comodo lor ſito, ch' era nella loro vicinanza. Per dimoſtrar poi a quei di* Reggio *quanto grande foſſe la ſtima, e 'l riguardo, in cui gli tenea, ſpedì loro Ambaſciadori, affinchè gli concedeſſero in moglie la figliuola di un de' loro Cittadini. Giunti che furono gli Ambaſciadori, ed eſpoſta, ch' ebbero la loro imbaſciata, il popolo di* Reggio *immantinente ſi ragunò a conſiglio, affine di eſaminare*

presa d'assalto, mandarono Ambasciadori a trattar della resa. *Dionisio* offerì loro la pace colle seguenti condizioni 1. Che per le spese della guerra gli avessero pagato trecento talenti. 2. Che si dessero a lui tutti i loro vascelli, che erano al numero di sessanta tre. 3. Che se gli dessero altresì cento ostaggi. Gli abitanti acconsentirono a tali condizioni, e l'assedio fu levato. Egli non fu, nè per gentilezza, nè per indole di clemenza, che *Dionisio* ope-

---

re la domanda di Dionisio, *e dopo d'essersi ben bene scrutinato l' affare, risolvettero di non contrarre alcuna alleanza con un Tiranno; talchè diedero agli Ambasciadori questa finale risposta, vale a dire, che dicessero al Tiranno, che altra donna non avevano essi da potergli dare in matrimonio, se non che solamente la figliuola del boja.* Dionisio *non mai si potè scordare d' un trattamento così villano, e continuamente studiava in che modo potesse rinvendicarsene* (31).

(31) Idem, ibid. c.12.

rò in tal maniera; ma la sua mira fu di privarli della loro flotta; conoscendo, che sarebbe stato impossibile ai *Reggiani* di sostenersi, se essi non avessero avuto alcun soccorso per mare. Differì per ciò *Dionisio* di giorno in giorno la sua partenza coll'esercito, aspettando qualche congiuntura per colorire la sua mala fede, e rompere il trattato ultimamente conchiuso, con qualche apparente pretesto. Con tal mira avendo ragunate tutte le sue forze, come se avesse avuto pensiero di abbandonare l'*Italia*, richiese a' *Reggiani*, che essendogli mancate le provisioni, gliene supplissero tante, quante bastar potevano alla sua armata, finchè giugnesse in *Siracusa*, donde promise di trasmetter loro il danaro, che varrebbero le provisioni, che se gli dessero. Con ciò pensava egli, che se i *Reggiani* avessero ricusato di fornirlo di provisioni, avrebbe egli avuto un pretesto di attaccar nuovamente la città; se poi avessero eglino adempiuto alla sua dimanda, finite che sarebbero le proviste della città, avrebbe egli potuto agevolmente impadronirsene. I *Reggiani* da principio niente sospettando di ciò, providero l'armata *Siracusana* per alcuni gior-

giorni abbondevolmente; ma poiché s'avvidero, che *Dionisio* differiva da giorno in giorno la sua partenza, or simulando malattìa, ed ora adducendo altre frivole scuse, essi entrarono finalmente in sospetto di quel che era effettivamente, e si astennero perciò di mandargli più provisioni. *Dionisio* allora pretendendo d' essere stato altamente affrontato, rimandò loro gli ostaggi, e cinse nuovamente di assedio con tutte le sue forze la città. Dall' una, e dall'altra parte si cominciò ad operare con estremo vigore. Il desiderio della vendetta animava gli assedianti, ed il timore dell' inumana crudeltà del Tiranno, incitava gli assediati. Erano questi sotto la direzione di *Phyto*, ufficiale quanto di lunga esperienza, d' altrettanto straordinario valore fornito. Egli facea frequenti sortite, ed in una di esse lo stesso *Dionisio*, mentre stava ad incoraggire le sue truppe a mantenere il terreno, fu così malamente ferito, che si disperò della sua vita. Risanò tuttavìa, e rinnovò l'assedio più vigorosamente, che mai; sicchè le mura della città erano così scosse a' replicati urti di quasi innumerabili macchine, come se appunto, siccome esprime il no-

 stro

stro Istorico, fossero scosse da un terribile tremuoto. Pure ad onta degli ultimi sforzi degli aggressori, l'assedio andava molto lento, perciocchè i lavori de' *Siracusani* erano sovente abbattuti, e le loro macchine ridotte in cenere dagli assediati, i quali in ogni sortita riportavano considerabilissimi vantaggi. Così essi si mantennero per lo spazio di undici mesi contra tutte le forze di *Dionisio*; ma finalmente si videro ridotti all'ultima estremità per mancanza di provisioni. Uno stajo di grano si vendeva per cinque mine (cioè 15. *l.* 12. *scel.* 6. *den.* della moneta *Inglese*) e la fame era sì grande, che dopo aver essi consumati tutti i loro cavalli, e le loro bestie da soma, essi si manteneano con bollirne le pelli, e le cuoja; le quali cose essendo ancor mancate, uscivano essi giornalmente dalla città a pascolare a guisa di bestie l'erba, che cresceva sotto le mura. Ma *Dionisio* per privargli ancora di questo miserabile mantenimento, mandò i suoi cavalli scortati da una ben forte guardia a pascere in quell' istesso luogo, ove essi soleano portarsi. Essendo adunque superati dalla fame gli assediati, furono finalmente costretti a rendersi a discrezione.

La Città di Reggio *è presa.*

En-

Entrò il Tiranno nella città, e ritrovò per ogni strada mucchi di cadaveri, ed osservò coloro, che sopravivevano, essere divenuti più tosto scheltri, che uomini. Pur egli ragunò da seimila prigionieri, i quali mandò in *Siracusa*, ove coloro, che non poteansi riscattare per una mina, furono venduti per ischiavi. Volle poi *Dionisio* sfogar la sua rabbia sopra il bravo *Phyto*, che avea fatta una sì valorosa difesa. Gli fece per tanto gittar in mare il figliuolo col capo in giù, e 'l fece sommergere: il giorno appresso ordinò, che *Phyto* carico di catene fosse attaccato alla sommità di una delle più alte, ed elevate macchine, affinchè egli fosse stato esposto alla veduta di tutto l'esercito. Ora stando egli in questo stato, mandò *Dionisio* a dirgli per una guardia, che 'l suo figliuolo era stato il giorno innanzi sommerso. *Adunque*, ripigliò *Phyto*, *il mio figliuolo è per un giorno più felice di suo Padre!* Nè di ciò contento *Dionisio*, lo fece battere per tutta la città, e gli fece sofferire altre innumerabili crudeltà, nel mentre un banditore andavagli innanzi gridando: *Ecco il perfido traditore, che è in questa guisa trattato, perchè ha ec-*

citato il popolo di Reggio *alla guerra*. Ma *Phyto* niente perdendo della sua invincibile costanza, gridava ancor esso, *che egli sofferiva tante pene, perchè non avea voluto tradire la sua patria, e darla in mano di un Tiranno*. E per verità l'eroica condotta di questo valoroso Comandante, e le barbare maniere, con cui era trattato, eccitò eziandìo nel cuor de' soldati del Tiranno, tal compassione, che cominciarono essi a tumultuare, e lo avrebbero certamente liberato, se *Dionisio* non avesse ordinato, che fosse quegli incontanente gittato in mare. Questo fu il termine della vita di un uomo, la cui probità, e 'l cui coraggio, e lo spassionato zelo per lo ben della patria, meritavano a dir vero un fine più glorioso. La sua morte fu compianta da tutti i *Greci*, e divenne il soggetto di moltissime eleganti e compassionevoli elegìe (*b*).

Dionisio *si applica alla poesia. Anno dopo al Diluvio* 2602. *Prima di CRISTO* 387.

Dionisio dopo la presa di *Reggio* accordò a se stesso, ed alle sue truppe qualche respiro. Negl' intervalli dell' ozio, egli amava diviare il suo spirito nell' impiego delle arti liberali, e nello studio delle

(*b*) *Idem, ibid.*

delle Scienze ; e ſopra tutto nell'eſercizio della Poeſia; piccandoſi molto d'eccellenza di genio, e d'eleganza di componimenti. Siccome egli era ſopra tutti gli altri nel potere, così era ſopra ſe ſteſſo nel ſuo concetto, e compiaceaſi più nel ſentire lodare i ſuoi componimenti poetici, che ſe ſi encomiavano le ſue vittorie, e le ſue conquiſte. Gli adulatori, di cui la ſua Corte, come tutte le altre, abbondavano, contribuivano non poco ad ingrandire l'opinione, che egli avea di ſe ſteſſo, poichè coſtoro inalzavano fino alle ſtelle i ſuoi poemi, e gli preferivano alle opere di quanti aveano ſcritto prima di lui. Egli ſoleva alle fiate invitare gli uomini letterati, ed i Poeti di quel tempo a deſinar ſeco, ed in tale occaſione non mancava giammai d' intrattenerli con qualche nuovo poema, che incontrava mai ſempre una grande approvazione; poichè da tutti era tenuto come grande, nobile, maeſtoſo, e Divino. *Filoſſeno* fu il ſolo, il quale tentò di diſingannarlo della troppo favorevole opinione, che egli avea della propria abilità; ma la ſincerità di coſtui poco mancò,

che

che non lo portasse alla morte. Perchè *Filosseno* era un eccellente Poeta, un giorno *Dionisio* dopo avergli letti alquanti suoi versi, l' obbligò a dire ciocchè egli sentivane, e perchè quegli parlò con grande libertà, *Dionisio* ascrivendolo ad invidia, ordinò alle sue guardie, che incontanente avessero portato il Poeta ne'luoghi da scavar pietre, o come altri vogliano nelle pubbliche carceri. Fu però egli alle calde preghiere di tutti gli amici di *Dionisio*, il giorno appresso rimesso in libertà, e restituito nel favore del Tiranno. In tal congiuntura *Dionisio* quasichè volesse ratificare solennemente il perdono, fece un nobile intrattenimento, invitandovi tutti gli amici, così suoi, come del Poeta. E quando i convitati cominciarono a mettersi in allegrezza; cominciò il Principe a recitare alcuni suoi versi, ultimamente da se composti, i quali perchè aveva egli sofferta una straordinaria pena nel fargli, riguardavagli perciò come un colpo maestro: ciocchè appariva dallo stesso piacere, che ei mostrava di sentire nel recitargli. Perchè però faceva egli gran conto dell'approvazione di *Filosseno*, uomo incapace d'ogni adulazione, lo ricercò di

nuo-

nuovo instantemente a spogliarsi d' ogni invidia, e a palesare i veri suoi sentimenti. Quel che accaduto era il giorno innanzi, avrebbe dovuto essere un' ammaestramento per lo Poeta; ma egli non potè dissimulare, e perciò senza dare alcuna risposta a *Dionisio*, si rivolse alle guardie, le quali erano sempre intorno alla tavola, e con un' aria seria insieme, ed allegra le pregò a rimenarlo ne' sopraccennati luoghi. Questo scherzo fu preso in buona parte da *Dionisio*, dicendo, che per la soverchia libertà del Poeta avea bastantemente espiato la sua sottigliezza. *Antifone* accorgendosi, che piacevano a *Dionisio* l'espressioni spiritose, vestì di un' aria di lepidezza diverse verità, e glie le disse; nè *Dionisio* punto se ne offese; ma perciocchè un giorno si fece uscire di bocca un motto troppo amaro, il Tiranno internamente se ne risentì, e glie lo fece pagare molto caro. Avea *Dionisio* in una conversazione dimandato qual genere di bronzo fosse il migliore; al che rispose *Antifone*, che il miglior bronzo era quello, del quale erano formate le statue di *Armodio*, e di *Aristogitone*. Questi erano due famosi cittadini, i quali aveano d fesa la libertà del-
la

sa patria contro la tirannìa de' figliuoli di *Pisistrato* (i). Nè *Dionisio* per quel che gli era avvenuto con *Filosseno* erasi disingannato; che anzi teneasi per lo miglior Poeta de' suoi tempi, e con tale prevenzione mandò *Tearide* suo fratello a disputare in suo nome ne' Giuochi *Olimpici* i premj della Poesia, e delle Carriere. Giunto che *Tearide* fu in *Olimpia* tirò a se gli occhi, e l' ammirazione di tutti, per la ricchezza, e per lo numero de' suoi cocchi, per la straordinaria magnificenza del suo padiglione ornato d'oro, e d' argento, e per lo sontuoso apparato del numeroso suo treno. Nientemeno rimasero essi incantati, quando i poemi di *Dionisio* cominciaronsi a recitare. Egli avea scelti a tal proposito persone di una voce dolce, ed armoniosa, le quali faceansi sentire ancor dai lontani distintamente, e sapeano dare a' versi, che recitavano, una giustissima enfasi. Ma quando poi quella numerosa adunanza cominciò a non badar più alla maniera del dire, ma al dire medesimo, ed al senso de' componimenti, tutti proruppero in altissime

risa,

(i) *Idem, ibid. Plut. Moral.*

risa ed in grandi fischiate, obbligando così i recitanti a calar del teatro. Nè di ciò contenti, per esprimere la loro indignazione, ridussero in pezzi il ricco padiglione. In oltre *Lisia*, il celebre Oratore, che si trovava allora in *Olimpia*, intraprese a provare, che non convenivasi all' onore della *Grecia*, ed a que' sacri Giuochi ammettere a parte di que' divertimenti un empio e sacrilego Tiranno; e fu questo discorso intitolato *l' Orazione Olimpica*. Vollero pure entrare nel corso i cocchi di *Dionisio*, ma o furono impetuosamente cacciati in dietro dal luogo, o furono fatti urtar l' uno contro l' altro, e così ridotti in mille pezzi. Nè miglior fortuna ebbe il vascello, ove fu imbarcato *Tearide*, e tutta la Corte di lui, perciocchè da una furiosa tempesta furono sbalzati alle costiere di *Taranto*, donde a gran pena giunse in *Siracusa*. Essi attribuirono tutte le disavventure, che erano loro accadute, così per mare, come per terra, alle cattive poesìe di *Dionisio*; e pure tuttociò non guarì questo sciocco dalla sua presunzione, o come la chiama il nostro Istorico, dalla sua pazzìa, ond'era

por-

portato a verseggiare, in virtù della quale mantenendo egli la stessa alta opinione del suo ridicolo poetare, ascrisse tutti gl' ingiuriosi trattamenti ricevuti all' invidia de' *Greci*, ed andava dicendo, ch'essi un giorno avrebbero ammirato con alto stupore quel che avevano allora con vilipendio trattato. Si arrischiò per tanto la seconda volta a mandare i suoi poemi in *Olimpia*, e perchè furono trattati collo stesso disprezzo di prima, egli cadde in una sì profonda malinconìa, che traendolo questa poco a poco in una spezie di vera pazzìa, lo ridusse finalmente ad immaginarsi, che eziandìo i più fedeli suoi amici congiuravano contra la sua vita, e riputazione, ed a gridare come un frenetico, che ognuno l'invidiava, e che tanto gli amici, che i nemici conspiravano alla sua ruina. In questi trasporti d' umor malinconico, e di pazzìa egli a molti de' suoi amici diede il bando, ed a molti ancora fece dare la morte. Fra gli esiliati vi furono *Leptines* suo fratello, e *Filisto*, al quale sopra tutti era tenuto del suo potere. Quindi si ritirarono in *Turio* città d' *Italia*, donde furono dopo poco tempo richia-

chiamati, e rimessi ne' loro primi posti di onore, e di potere (*k*).

Per divertire la malinconia, che aveangli cagionata i rei successi de' suoi versi, egli ebbe ricorso nuovamente alle armi, e disegnò di scacciare affatto dalla *Sicilia* i *Cartaginesi*. Ma perciocchè per una sì malagevole impresa vi bisognavano immense somme, ed egli non avea danaro, pensò d'attaccare l' *Epiro*, ed impadronirsi degl' immensi tesori, che erano stati per molte età ammassati nel tempio di *Delfo*. Per riuscirvi mandò numerose colonie in quella parte d' *Italia*, che riguarda la *Grecia* a stabilirvisi, e strinse alleanza cogl' *Illirici*, mandando loro due mila uomini, ed una gran quantità d' armi per essere impiegate contro i *Molossi*, co' quali essi allora erano in guerra. Ma gl' *Illirj*, perchè vennero in discordia con *Dionisio*, volendo questi fabbricare la città di *Lisso* nell' Isola di *Pharos*, furono cagione, ch' egli presentemente lasciasse di saccheggiare il tempio di *Delfo*, e proseguisse un altro progetto, quasi l' istesso di questo, ch' esso agevolmente

te

(k) *Idem*, *ibid.*

te riduſſe a capo. Perciocchè preparò ſeſſanta galee, ſotto preteſto di liberare i mari dai Pirati, e fece uno sbarco nell' *Etruria*, ove ſaccheggiò un ricco tempio ne' ſuborghi di *Agylla*, portandone via, oltre i ricchi mobili, ed apparati, più che mille talenti di danaro. Vendè il bottino, e ne ricavò cinquecento altri talenti. Con queſto danaro poſe in piedi una poderoſa armata, e fece altri preparamenti, come ſe egli aveſſe avuto in penſiero di tentar novellamente la riduzione delle *Greche* città in *Italia*. Ma i *Cartagineſi* ſi avvidero del ſuo vero diſegno, ſubitochè ſeppero farſi queſti ſtraordinarj preparativi, e perciò ſpedirono *Magone* nella *Sicilia* con una poderoſa armata. *Dioniſio* l'attaccò poco dopo, che quella era sbarcata, ucciſe il Capitano con dieci mila de' ſuoi uomini, cinque mila ne fece prigionieri, coſtringendo il rimanente a fuggirſene in un vicino monte, ove gli circondò da tutte le parti in maniera, che gli riduſſe in tali ſtrettezze, che gli coſtrinſe a chiedere la pace. *Dioniſio* riſpoſe agli Ambaſciadori inviatigli con grande alterigia, poichè diſſe loro, che un ſolo rimedio era ad eſſi rimaſto per farſi accordar la pace,

Dioniſio *fa guerra a'* Cartagineſi, *e gli disfà*.

ce, e questo si era di evacuare immediatamente la *Sicilia*, e di rifare tutte le spese della guerra. I *Cartaginesi* finsero di accettare la pace con le condizioni loro profferte: ma rappresentando, che non dipendea da loro di lasciare in suo potere le città, ch' essi possedevano in *Sicilia*, senza gli espressi ordini della loro Repubblica, gli chiesero, ed ottennero una triegua, la quale dovea durare fino al ritorno de' Deputati spediti in *Cartagine*. In questo intervallo essi sepellirono *Magone* con gran pompa e magnificenza, ed in suo luogo stabilirono un suo figliuolo per comandante dell'armata. Questo nuovo Generale, il quale comechè assai giovane fosse pure in tutte le occorrenze avea dimostrato un valore straordinario, ed una gran prudenza, e nel tempo della triegua pose in piedi, e disciplinò nuove truppe, e seppe sì bene approfittarsi del brieve spazio, che gli era stato conceduto, che al ritorno degl' Inviati a *Cartagine* uscì in campagna, diede battaglia al nemico, e uccise più di quattordici mila *Siracusani* sul campo. Fra gli altri personaggi di considerazione, che rimasero estinti fu *Leptines* fratello di *Dionisio*, il quale

Dionisio è *disfatto*.

s'avea molta riputazione acquistato, anche presso coloro che odiavano il Tiranno, e perciò fu da tutti i soldati sommamente compianto. Egli era un valoroso e sperimentato Capitano: e sebbene si dimostrasse mai sempre fedele a *Dionisio*, era però inimico d'ogni sorta d'oppressione. *Dionisio* col rimanente della sua rotta armata si fuggì in *Siracusa*, ov'egli stava aspettando di essere assediato dal vittorioso nemico. Ma il general *Cartaginese* si servì della sua vittoria con gran moderazione; ed in vece d'inseguire il nemico si ritirò in *Palermo*; donde mandò Ambasciadori a *Dionisio* pregandolo ad accettare la pace, la quale egli prontamente abbracciò, talchè si conchiuse un trattato con le seguenti condizioni. Che amendue le parti dovessero osservare quell'istesse condizioni, che aveano pattuite quando insurse la guerra, salvo solo che *Dionisio* dovesse dare in mano a' *Cartaginesi* la città ed il territorio di *Selino*, e parte del territorio di *Agrigento*; ed inoltre che egli dovesse pagare mille talenti per rifare le spese della guerra (*l*).

Si conchiude la pace.

Ma una vittoria di genere differente, pose

(*l*) *Idem*, *l.xv.c.2.*

pose qualche compenso, o almeno scemò in parte il suo dolore, provato per gl' infelici successi dell'armata; poichè avendo egli fatto rappresentare in *Atene* nella celebre festa di Bacco una tragedia da lui composta per ottenerne la gloria di primo Poetante, fu da tutti universalmente acclamato per vincitore. Or perchè gli *Ateniesi* erano i migliori giudici in sì fatto genere di letteratura, e non erano in veruna maniera preoccupati a favor di *Dionisio*, il quale in tutte le occasioni aveva assistito i *Lacedemoni*; forza è che noi crediamo, che la sentenza fatta ne' Giuochi *Olimpici* a dispregio de' suoi poemi, si dovette principalmente all'odio, ed all'avversione che gli spettatori gli portavano. Ma comunque siasi, *Dionisio* ricevette la novella della sua vittoria con tal contento, e gioja, che non può affatto esprimersi. Egli ampiamente ricompensò la persona, che gli recò la novella; fece offerire sagrifizj ai Dei; e poichè si credeva essere giunto alla più alta sommità della gloria, non pose alcun limite alla sua generosità. Fece nella città vedere molte straordinarie magnificenze, e spese un' immenso tesoro in feste, ed in banchetti pubblici, i quali durarono per diversi giorni. In una sì fatta

Ragguaglio della morte di Dionisio.

occasione *Dionisio* beve oltremodo, e si caricò di varj cibi; nel che per lo innanzi non avea mai ecceduto. Perciò fu assalito da violenti dolori, i quali furono accompagnati da molte inquietudini. Avendo adunque chiesto a' suoi medici un medicamento narcotico, essi gliene diedero una sì gran dose, che resero tutti i suoi sensi affatto stupidi, ond'egli fu immerso in un sonno, dal quale non mai più si risvegliò. Pareva a lui che ne' tempi andati era stato avvertito da un Oracolo, che allora sarebbe morto, quando avesse superato coloro, ch'erano migliori di lui. Applicava egli una tale predizione ai *Cartaginesi*, ch'erano più potenti di lui; e perciò egli non volea mai confessare, che avea guadagnato qualche vittoria sopra di loro; ma solamente solea dire, che il vantaggio, se si riguardavano tutte le circostanze, era quasi eguale di ambe le parti. Pure dassi a credere lo Storico, ch' esso non poté campare dal suo destino; poichè quantunque egli non fosse che un cattivo poeta, pure nella opinione degli *Ateniesi* ei passava per vincitore anche sopra di quei, che di gran lunga lo superavano
in

in quest'arte (*m*). Egli si morì dopo aver regnato 38. anni.

Carattere di Dionisio.

Dionisio era senza dubbio un Principe di grande abilità e nella politica, e nella capacità militare; poichè malgrado gli ultimi sforzi di un potente popolo, da vile ch' egli era, s'innalzò ad un sì eminente posto. Trasmise la sovranità ad un successore della sua propia prosapia ed elezione, il quale non ostante la grande incostanza del suo procedere, pur la tenne per lo spazio di 12. anni. Da ciò si ricava, che *Dionisio* avea stabilito il suo potere, e la sua autorità sopra di un ben solido fondamento: ciocchè di vero in conto alcuno non avrebbe conseguito in un paese così amante della libertà, se egli non era fornito di somma prudenza, ed avvedutezza. Ma tuttochè egli avesse usata tale politica ed arte, pure per alquanti vizj che in lui si scorgevano, era divenuto l' oggetto dell' odio pubblico. La sua ambizione non avea limiti, la sua avarizia non perdonava a' personaggi più ragguardevoli, nè ai luoghi più sacri. La sua crudeltà quando nascea dalla gelosìa e dal sospetto, non fa-

Empietà di Dionisio.

(*m*) *Idem, ibid. c.*8.

cea distinzione fra l'amico e l'inimico. Egli disprezzava non solo quei ch' erano suoi eguali, ma gli Dei medesimi, gloriandosi solamente della sua grande e manifesta empietà, della quale gli antichi ne riferiscono i seguenti esempj. Nel ritorno ch' ei fece da *Locri*, ov' egli avea saccheggiato il Tempio di *Proserpina*, poichè il vento era favorevole, si rivolse a' suoi amici, e con disprezzante volto sorridendo, vedete disse loro, *come i Dei immortali favoriscono i sagrilegj* (n): Avea gran bisogno di danaro per far la guerra a' *Cartaginesi*, e perciò egli rubò il Tempio di *Giove*; fra le altre cose spogliò il Nume di una veste di oro, che *Ierone* gli avea presentato delle spoglia de' *Cartaginesi*; dicendo, che una veste di oro era troppo grave per la state, e troppo fredda per lo inverno. Nel medesimo tempo ordinò, che fosse posta sulle spalle di lui una veste di lana, aggiugnendo, che un tal abito sarebbe stato più propio per tutte le stagioni.

Inoltre ordinò, cha la barba di oro di *Esculapio* fosse tolta via, dicendo, ch' era

(n) *Plut. in Dion.*

era molto sconvenevole ad un figliuolo lo aver barba, quando il suo padre affatto non ne avea; poichè *Apollo* è sempre stato figurato come giovane senza barba (*o*). Diverse statue degli Dei, che tenevano tazze e corone di oro nelle loro mani, tolse via senza alcuno scrupolo; dicendo che gli Dei le offerivano a lui, e ch'egli sarebbe stato troppo semplice, importunando continuamẽte gli Dei per cose buone, e poi ricusando quelle, quãdo essi medesimi le presentavano ai loro supplichevoli. Queste spoglia furono di suo ordine portate nel mercato, e quivi vendute all' incanto, ma l' istesso giorno di poi simulando di star mesto per aver saccheggiato i Tempj, fece promulgare un bando, comandando a tutti coloro, che aveano qualche cosa in loro potere, che si appartenesse agli Dei immortali, di restituirla fra un determinato tempo. Operò tutto questo per non restiture a' compratori il danaro.

Tali precauzioni, di cui egli si serviva, mostravano il suo sospettoso temperamento, e la inquietudine, ond' egli era agitato. Non aringava al popolo, se non

(o) *Cic. de nat. Deor. l. xv.*

da una sommità di un' alta torre, non fidandosi ai suoi amici, ed a' più prossimi parenti. Dava in custodia la sua persona agli schiavi e forastieri; e quantunque fosse sempre circondato da questi, appena osava uscire dal suo palazzo (p). Un barbiere burlando un giorno disse, ch' egli spesso teneva il rasojo alla gola del Re. Come questo fu riferito a *Dionisio*, immantinente lo fece ammazzare. Dopo di che impiegò le sue figliuole per allora molto giovani a quel basso uffizio. Quando esse crebbero, non volle fidar loro i rasoj, o le forbici; ma solamente concedeva loro di servirsi di roventi gusci di noci. Finalmente fu ridotto dal suo timore a far quell' uffizio egli medesimo. Non andava mai nell' appartamento delle sue mogli, se prima non avesse usata tutta la diligenza; perchè temeva, che non vi fosse nascosta qualche armadura. Il suo letto era circõdato da una profonda e larga trincea, e sopra di questa vi era un ponte a levatojo. Serrava le porte del suo appartamento con forti barre, e dopo aversi tirato il ponte, allora prendea qualche riposo; il

(p) *Cic. Tusc. quest. l. 2.*

il quale era interrotto da ogni picciolo rumore ch' egli sentiva, o nelle strade, o nel suo palazzo. Nè suo figliuolo, nè suo fratello erano ammessi alla sua presenza, se prima non erano cercati dalle guardie, ed erano obbligati a mutar le vesta (q). In tal maniera nel più alto della sua grandezza, esso menava una vita la più infelice e tapina, che il più vile de' suoi schiavi, come egli ingenuamente confessava (A).

Dio-

(q) Cic. *off. l. ii. Plut. in Dion.*

(A) *Perchè uno de' suoi cortigiani per nome* Damocle *solea continuamente ripetere, che non vi era al Mondo uomo più felice, e avventurato di* Dionisio, *e sempre fin alle stelle innalzava la magnificenza de' suoi superbi Palaggi, l' estensione de' suoi dominj, il numero strabocchevole delle sue truppe, l' immense ricchezze de' suoi tesori,* Dionisio *un giorno gli addimandò, se mai volesse per brieve tempo gustare alcuna cosa delle sue felicità?* Damocle *con mol-*

ta

Buone qualità di Dionisio.

Dionisio era senza dubbio un' ambizioso ed inumano Tiranno; ma nel medesimo tempo aveva alcune buone qualità, le quali ragion vuole, che non si tralascino; giac-

---

ta gioja ed allegrezza, accettò l'offerta, ed essendo stato invitato da Dionisio *a desinar seco, fu egli collocato sopra un letto d'oro coperto di tappeti di un valore inestimabile. La tavola era fornita di ogni sorta di squisitissime dilicate vivande; e i più belli, e leggiadri schiavi vestiti pomposamente ebbero ordine da* Dionisio *di assistere a* Damocle, *e che badassero bene a servirlo di tutto punto ad ogni semplice suo cenno. Il cortigiano fu così trasportato dal contento, che disse, che se egli potesse vivere sempre in quella maniera, si terrebbe infallantemente, come il più fortunato uomo tra tutti i mortali. Appena ebbe esso profferite queste parole, che gittando per avventura gli occhi verso la parte superiore del luogo, vide sopra la sua testa una spada sguainata,* che

giacchè è dovere, che uno Storico faccia giuſtizia anche ai più malvaggi. La gentilezza, ed il riſpetto, ch' egli moſtrò ſempre alle ſue due mogli (B), la dolcezza

---

che pendea da ſopra il cielo, ed era ſoſtenuta da un ſolo capello di cavallo. A queſta veduta fu egli immediatamente preſo da un freddo ſudore, ed ogni coſa in un iſtante diſparve dagli occhi ſuoi, rimanendovi ſol tanto la ſpada; talchè Damocle *ad altro non cominciò a penſare, che al ſolo pericolo, di cui era minacciato; e poichè a cagione dello ſpavento eraſi ridotto preſſo a morire, domandò licenza di poterſi ritirare, dicendo apertamente, che ei non deſiderava più d' eſſere felice. Queſta, come ognun vede chiaro, è una viva rappreſentanza della infeliciſſima vita, che dee neceſſariamente menare un Tiranno, allora quando viene odiato da' ſuoi ſudditi* (32).

(32) Cic. Tuſ. quæſt. l.v.

(B) Dioniſio *ebbe due mogli nel tempo*

za, con la quale soffrì la libertà del giovane

---

po medesimo, la prima si chiamava Doris, Aristomache l'altra. Doris era figliuola d'una de' più illustri, e famosi cittadini della Locride in Italia. Quindi ordinò egli, che fosse trasportata la donzella in una quinquereme ornata ed abbellita, quanto più magnificamente si potesse. Aristomache era figliuola d'Ipparino, il più dovizioso e potente cittadino di Siracusa, e sorella del celebratissimo Dione: questa fu portata nel palazzo Reale in un sontuoso cocchio tirato da quattro bianchi cavalli: locchè per quei tempi era un segno di grandissima stima e distinzione. Le nozze di amendue costoro furono solennizzate nello stesso giorno con universale applauso e compiacimento di tutta la città; e Dionisio per togliere affatto ogni ombra di discordia mostrò ad amendue un uguale affetto ed amore. Doris però la Locrese ebbe la felice sorte di partorirgli il primo figliuolo, che poi fu successore di lui.

Ari-

vane *Dione* (C); le lodi ch' egli diede alla sua propia sorella *Tb sta*, per l'ardita e generosa risposta, ch' ella gli fece a cagione della fuga del suo marito, siccome sopra

---

Aristomache *parimente dopo alcuni anni, diede alla luce due altri figliuoli, cioè* Ipparino *e* Niseo, *e due figliuole* Sofrosine *ed* Arete. Sofrosine *si tolse per marito* Dionisio, *ch'era il figliuolo primogenito di* Doris; *ed* Arete *prima si sposò con* Teoride *fratello di* Dionisio, *e poi con* Dione.

(C) Dione *era tenuto in grande stima e favore da* Dionisio, *alla cui presenza fu la prima volta condotto da* Aristomache *sua sorella, ma in appresso da se medesimo si fece meglio conoscere dal Tiranno per conto dei suoi gran meriti. Fra gli altri segni di confidenza, che* Dionisio *gli diede, fu quello d' avergli conceduto la facoltà di poter domandare* quan-

sopra si è detto ; la sua prudente, ed obbligante condotta verso i Siracusani, in diverse occasioni ; la familiarità, ond' egli condiscendeva a conversare co' più bassi

---

quanto danaro volesse da' suoi Tesorieri, purchè questi ne lo informassero lo stesso giorno, che pagavano il danaro. Ma Dione, tuttochè il Tiranno avesse dimostrato una tal gentilezza verso di lui, pur nondimeno parlava in sua presenza con grandissima libertà. In fatti un giorno Dionisio mettendo in ridicolo il governo di Gelone, e dicendo in allusione al suo nome, ch' esso era stato il suggetto delle risa di tutta la Sicilia, giacchè questo è il significato della Greca parola Γελως, tutti i cortigiani altamente applaudirono l' acutezza di un tal concetto, o anzi scherzo di parole affatto insipido e di niun conto. Dione però l' intese differentemente, e si prese l' ardimento di dire a Dionisio, ch' egli s' ingannava parlando in quel modo di un Principe, per la cui savia ed equissima condot-

bassi cittadini, ed anche cogli operaj, ci dimostrano, ch'egli avea più equità, moderazione, e generosità, che comunemente gli viene attribuita. In somma, egli era un Tiranno, ma non così inumano, come furon molti, i quali regnarono dopo il suo tempo.

Dionisio ebbe tre figliuoli dalla sua moglie *Doris* la *Locrese*, e quattro da *Aristomache* sorella di *Dione*, de' quali noi avremo spesso occasione di far menzione nel seguente Regno. Quando non rimase più speranza della vita di *Dionisio*, *Dione* par-

---

condotta, erano stati i suoi sudditi ottimamente governati, negli animi de' quali aveva ingerito eziandìo una favorevole opinione della Monarchia: Voi regnate, disse *Dione*, e 'l Regno vi è stato affidato per amor di *Gelone*; ma per amor vostro, a niuno dopo di voi si assicurerà il Regno. Dionisio *prese ciò in buona parte, senza mostrarne il menomo risentimento* (33).

(33) Diod. Sic. ubi sup. & Plut. in Dion.

parlò a prò de' suoi figliuoli nati da *Aristomache*, insinuando, ch' egli era giusta cosa di preferire una prole di una *Siracusana* a quella di una straniera. Ma i medici, che stavano inchinati per lo giovane *Dionisio*, figliuolo di *Doris*, il quale era stato allevato per lo Trono, non diedero tempo al Padre di potere alterare la sua risoluzione, perchè lo fecero morire nella maniera, che abbiamo di sopra divisato; di sorte che *Dionisio* soprannominato il giovane pacificamente ascese al Trono del suo Padre. Sul principio attese a celebrare con somma magnificenza il funerale a suo Padre. Quindi fece ragunare il Popolo, e gli promise, ch' egli avrebbe assai diversamente governato i suoi sudditi di quello, ch' erano stati nel precedente Regno. La gentile, ed umana disposizione del giovane *Dionisio* fece credere ai *Siracusani*, ch' essi avrebbono felicemente vivuto sotto il suo governo; laddove essi ben conoscevano, che se avessero tentato di far mutazione, sarebbero incorsi nelle cattive conseguenze di una guerra civile; onde tutto lo Stato si ridurrebbe nelle ultime angustie e calamità. In queste conside-

Dionisio *il Giovane ascende al Trono di* Siracusa.

ſiderazioni, malgrado la loro paſſione per la libertà, gli permiſero di prendere quetamente poſſeſſo del Trono, come di una legittima eredità. Egli era di un carattere affatto differente da quello di ſuo Padre, perchè era pacifico, e moderato, come l'altro era cattivo, ed intraprendente: ciocchè non avrebbe recato diſpiacere, e noja ai ſuoi ſudditi, ſe quella dolcezza e moderazione foſſero ſtati effetti di un ſaggio e giudizioſo intendimento, e non di una certa naturale ſciocchezza, ed indolenza. Era naturalmente inchinato alla virtù, e non amante delle violenze, e crudeltà. Avea piacere per le arti, e per le ſcienze, e volentieri converſava con gli uomini di lettere. Quindi è chiaro, ch' ei ſarebbe ſtato un buon Principe, ſe egli aveſſe preſo una più anticipata e propia cura a coltivare la ſua felice diſpoſizione, ch'egli portò con lui nel Mondo. Ma ſuo Padre, al quale dava ombra ogni merito, eziandìo de' ſuoi propj figliuoli, fece eſtinguere in lui ogni nobile, ed elevato ſentimento, con una baſſa, ed oſcura educazione. Non così toſto egli montò ſul trono, che *Dione*, il quale ben conoſceva il ſuo tempera-

Carattere di Dioniſio il Giovane.

ramento, e la sua buona disposizione, intraprese a correggere i difetti della sua mala educazione, e ad ispirargli pensieri confacevoli all' alto grado, a cui egli era stato inalzato. *Dione* era, come noi abbiamo di già riferito, figliuolo d' *Ipparino*, il più illustre cittadino di *Siracusa*, e fratello d' *Aristomache*, moglie di *Dionigi* il vecchio. Ne' primieri suoi anni fu intimo amico di *Platone* (D), ed ave-

(D) Dione *avea già conosciuto la primavolta* Platone *nella corte di* Dionisio *il vecchio, il quale avealo invitato a venire nella* Sicilia, *e per alcun tempo avea mostrato per quel Filosofante gran parzialità, ed affezione. Ma poi essendosi offeso della soverchia libertà di lui, ordinò che fosse menato nel pubblico mercato, ed ivi fosse venduto per ischiavo per lo prezzo di cinque mine. Ma alcuni Filosofi della medesima Setta lo ricomprarono, e lo rimandarono in* Grecia *con questo amichevole avvertimento; cioè che i Filosofi molto di rado devono conver-*

aveva in tal maniera profittato dalle ſue lezioni, che quel gran Filoſofante in una delle ſue lettere dà queſta glorioſa teſtimonianza di lui; ch' egli non avea mai trovato alcun giovane, in cui il ſuo diſcorſo faceſſe una sì grande impreſſione, o che aveſſe abbracciato i ſuoi principj con tanto ardore. *Diodoro* parla di lui, come di uno de' più grandi uomini, che la *Sicilia*, o qualunque altro paeſe aveſſe mai prodotto. In verità egli non è facile coſa il ritrovare cotanto eccellenti qualità in una ſteſſa perſona, quante n' erano unite in *Dione*. Ma facciamo ritorno a *Dioniſio*. Nell' iſteſſo principio del ſuo Regno, perchè egli era ſtato tenuto molto riſtretto da ſuo Padre, ſi abbandonò ad ogni ſorta di divertimenti, e vergognoſi piaceri. Appena fu ſtabilito ſul tro-

---

verſare coi Tiranni, e quando vi converſano devono portarſi con eſſo loro con uno ſpirito ſuperiore, e con un' aria grave, ed autorevole (34).

(34) Diod. l.xv. c.2.

no, ch'egli fece un festino; o più tosto uno sfrenato divertimento, il quale durò per tre mesi continui. In tutto questo tempo il suo Palazzo era chiuso a tutte le persone di qualche sobrietà, ed era soltanto frequentato dagli sfrenati uomini. Altro non vi si sentiva, che una vile buffonerìa, scherzi osceni, suoni impudici, danze mascherate. Poichè *Dione* credeva, che ciò derivasse dalla sua pessima educazione, e totale ignoranza del suo dovere, giustamente stimò, che il miglior rimedio sarebbe stato di ammettere presso lui persone di buon senno, virtù, e dottrina; persuadendosi con ciò, che la conversazione di questi fosse valevole nel medesimo tempo d'istruirlo, e divertirlo; poichè il giovane Principe era dotato di buone parti naturali, ed avea piacere di conversare con Filosofi. Su tal disegno *Dione* spesso gli parlava di *Platone*, come del più profondo de' Filosofi, del merito del quale egli era bene informato. Confessava egli di essere tenuto a costui di tutto, e quanto egli sapeva. Trattò di parlargli sopra lo spirito del suo ingegno, sopra il suo gran sapere, sopra la dolcezza del suo carattere, e sopra le delizie

della

della sua conversazione. In fine glielo rappresentò, come un uomo il più capace di tutti, a formarlo nell'arte del governare, onde dipendea la sua propia felicità, e quella de' sudditi. Questi discorsi fatti a tempo propio infiammarono il giovane Principe di un desiderio di vedere quel celebratissimo Filosofante, e di approfittarsi de' suoi insegnamenti. Gli scrisse in una maniera la più obbligante, invitandolo alla sua corte; e perciò gli spedì varj corrieri, perchè affrettasse il suo viaggio. Ma *Platone* ricordevole essendo del trattamento, che aveva incontrato nella corte del suo Padre, non potè indursi ad accettare il suo invito. Tutti i Filosofi *Pittagorici* di *Sicilia*, e d' *Italia* unirono le loro preghiere a quelle del Principe, e di *Dione*, e con replicate lettere non cessavano mai d' importunarlo, fintantochè promise alla fine di ritornare in *Sicilia*, e prendersi l' educazione del giovane Principe.

Dionisio *manda a chiamar* Platone.

Questa risoluzione sommamente dispiacque al rimanente de' cortigiani, i quali temendo la presenza di *Platone*, della quale essi prevedeano le conseguenze, si unirono contro di lui, come di un loro

comune nimico. Essi erano per la maggior parte giovani senza sperienza, e licenziosi, persone di niun merito, e di un carattere pessimo. Per la qual cosa essi ragionevolmente giudicarono, che se tutte le cose dovevano essere misurate giusta il merito di ciascheduno, ch'era una delle massime di *Platone*, non potevano essi avere alcuna pretensione agli onori, nè aspettare alcun favore dal Principe. Costoro non poterono impedire, che *Platone* venisse in *Siracusa*; ma si adoperarono frattanto con tutti i loro sforzi, perchè non riuscisse loro dannevole la venuta di quel gran Filosofante. Perciò tentarono di persuader *Dionisio*, accioc- chè richiamasse dall' esilio *Filisto*, il quale era uno sperimentato Uffiziale, ed un zelante mantenitore della tirannìa. Speravano così di ritrovare in lui, chì a *Platone* si potesse opporre, e a tutta la sua Filosofìa. Poichè *Filisto* era non solamente un famoso Comandante, ma ancora un uomo di straordinaria qualità, e di rara dottrina. Egli fu che scrisse le Storie della *Sicilia*, coma noi abbiamo altrove accennato, e viene onorato da

Tul-

Tullio col titolo di secondo *Tucidide* (r).

Platone nel suo arrivo fu accolto con alte dimostrazioni, e contrassegni di onore, e rispetto. Come si mise a terra, ritrovò un de' cocchi del Principe con cavalli riccamente addobbati. Il Principe non così tosto intese, ch' egli era approdato, che comandò, che fosse offerto un solenne sagrifizio in ringraziamento agli Dei, per avergli mandato un uomo di sì gran merito, e sapere. *Platone* ritrovò *Dionisio* nella più felice disposizione, che possa immaginarsi, ed infiammato di un ardente desiderio di profittare de' suoi precetti. Il Filosofo adattandosi con una maravigliosa destrezza al genio del giovane Principe, ed in pochissimo tempo guadagnando la sua confidenza, ed affezione, operò nel suo spirito un maraviglioso cambiamento. Perciocchè fino a quel tempo si era *Dionisio* abbandonato alla pigrizia, al piacere, ed alla lussuria. Era affatto ignorante di ogni dovere, e spezialmente del suo stato; conseguenza inevi-

Platone *arriva in* Siracusa.

(r) Diod. Sicul. l. xiv. Plut. in Dion Athen. l. x. Cic. de orat. l. ii.

inevitabile di una vita dissoluta. Ma allora essendo svegliato, diciam così, da un letargo, cominciò a gustare la virtù, ed il piacere di una vita senza biasimo. I Cortigiani (i quali non mai lasciano d'imitare gli andamenti del Principe) sembravano di essere entrati nelle sue inclinazioni; sicchè lasciando via le frivole occupazioni della corte, si applicarono allo studio della Filosofia, come all' unico mezzo di poter proccurare i loro vantaggi (*s*).

I Cortigiani cospirano contro Dione.

Filisto, e 'l suo partito si turbarono fortemente, osservando un tale improvviso cambiamento in *Dionisio*, e giudicandoda alcune espressioni, ch' egli si lasciò dire, che *Platone* lo avrebbe finalmente indotto a lasciar la tirannia, usarono tutti i mezzi possibili per farlo cadere dal suo favore. Cominciarono a mettere in ridicolo la vita ritirata, che menava *Dionisio* con *Platone*; nè si ristrinsero a questo solamente, poichè tentarono di più di rendere sospetto lo zelo di *Platone*, e di *Dione*, con lo spargere, che *Dione* si serviva di *Platone*, come di un mezzo il più propio per indurre *Dionisio* a rinunziare alla Coro-

(*s*) *Plut. in Dion.*

Corona per poterla mettere sulla testa del suo nipote figliuolo di *Aristomache*. Dicevano essi, che gli *Ateniesi* anticamente invasero la *Sicilia* con una potente flotta, e cõ un formidabile esercito, senza che avessero potuto sovvertire il governo di *Siracusa*; e che ora poteva un ozioso favellatore d'*Atene*, e un superstizioso sofista essere capace a persuadere *Dionisio*, che lasciasse una vera felicità, che consisteva nell'imperio, nelle ricchezze, ne'piaceri, per un preteso supremo bene, che dovea trovarsi nell'Accademia &c. Sì fatti replicati discorsi eccitarono nell'animo di *Dionisio* qualche sospetto di *Dione*, come s'egli avesse realmente stabilito di collocare il suo nipote nella Sovranità. I timori di *Dionisio* si accresceano dai nemici di *Dione*, i quali consigliavano il Principe a prendere un espediente più propio, per la sicurezza della sua vita, e del suo trono. Essi infinsero una lettera, la quale mostrarono a *Dionisio*, dicendo, ch'era stata scritta da *Dione* a' *Cartaginesi*. Poichè questa lettera contenea diversi articoli di tradimento, *Dionisio* cadde in una violenta passione, ed essendosi abboccato con *Filisto*, che modo dovesse tenere,

dissi-

dissimulando il suo sentimento, si menò *Dione* solo nel lido del mare sotto la cittadella, ove gli mostrò la lettera, e lo accusò, che esso teneva una lega co' *Cartaginesi* suoi nemici. *Dione* si sarebbe potuto molto facilmente giustificare, ma il Re non volle ascoltarlo, ingiungendogli, che tosto si portasse a bordo d' un vascello, che stava ivi pronto per trasportarlo nella costiera d'*Italia*, e quivi lasciarlo.

Dione *vien bandito.*

Un tale ingiusto trattamento eccitò grandissime tempeste in *Siracusa*, e l'intera città assai turbossi per un tal procedere. *Dionisio*, il quale era dalla parte del pubblico mal veduto, acciocchè lo acquetasse in qualche modo, permise ai parenti di *Dione* due vascelli, perchè se ne andassero nel *Peloponneso*, ove *Dione* si era ritirato colle sue ricchezze, e col suo numeroso equipaggio, poichè vivea con una eguale grandezza, che un Re (*t*). Tosto che *Dione* si partì, *Dionisio* fece mutare la sua abitazione a *Platone*, facendolo trasportare nella cittadella, sotto pretesto di fargli più onore. Ma altra era la sua mente, poichè si voleva assicurare della sua persona, vietandogli

(*t*) *Plut. ibid. Plat. epist.* 7.

dogli di unirsi con *Dione*. Ciò non ostante egli cominciò a mostrargli una straordinaria gentilezza, e per una folle gelosia gli offerì tutt' i suoi tesori, purchè avesse preferito la sua amicizia a quella di *Dione*. Frattanto insorgendo una guerra, *Dionisio* ristabilì *Platone* nella sua libertà, dandogli anche licenza di andarsene alla sua patria. Nella sua partenza volea dargli molti presenti, i quali *Platone* rifiutò, pregandolo solamente, che avesse richiamato *Dione*. *Dionisio* promise di farlo nella primavera seguente; ma non lo eseguì, mandandogli solamente le rendite de' suoi effetti. Aggiunse ancora una lettera a *Platone*, ove si scusava di non avere adempiuto alla sua promessa per cagione della guerra. L'assicurava non però, che subito lo avrebbe richiamato finita la guerra, ma con due condizioni; ch'egli non si fosse più ingerito negli affari pubblici; e che frattanto non gli diminuisse la sua riputazione presso a' *Greci*, col mettere in odio la sua tirannìa. *Dione*, durante il suo esilio visitò la maggior parte delle città della *Grecia*, ed era per ogni parte ricevuto con una straordinaria distinzione. I *Lacedemoni* lo dichiararono loro citta-

dino

dino senza riguardo avere al risentimento di *Dionisio*, il quale nel medesimo tempo gli ajutava con un potente soccorso nella loro guerra contro i *Tebani*. *Atene*, ch' egli scelse per luogo di sua dimora, gli rendè i più alti onori; e tutti gli abitanti di quella illustre Città facevano come a gara nel superarsi l' un l' altro in dargli ripruove della loro stima, ed affezione. Ciò apportò gran gelosia al Tiranno, il quale lasciò di rimettergli più le sue rendite, ordinando, che fossero messe nel suo propio erario (*u*). Una tale risoluzione indusse *Dione*, il quale fino a quel tempo era stato in una gran pace in *Atene*, a prendere altre misure per lo suo conto, come noi ben tosto vederemo.

Platone *ritorna in* Sicilia.

Dionisio avea già terminata la guerra, nella quale era impegnato, e di cui non sappiamo alcun particolare avvenimento. Dopo a ciò gli venne anche desiderio di vedere nuovamēte *Platone*. Gli fece pertanto scrivere da *Archita*, e da altri Filosofi *Pittagorici*, assicurandolo, che potea venire sicuramente, e che nella sua venuta si sarebbe.

(*u*) *Plut. ibid.*

rebbero puntualmente adempiute le promeſſe, che gli erano ſtate fatte. I Filoſofi ſpedirono *Archidemo* a *Platone*, e *Dionisio* mandò nell' iſteſſo tempo due triremi, ſopra cui andavano diverſi ſuoi amici per ſollecitare la ſua venuta. Gli ſcriſſe anch' egli di ſua propia mano, ove dichiarò, che ſe egli ricuſerebbe di far ritorno nella *Sicilia*, *Dione* non avrebbe più ricevuto alcun favore da lui; ma che ſe egli ſeconderebbe alla ſua richieſta, l' eſule ſarebbe immantinente rimeſſo nel ſuo primiero ſtato. *Platone* non volea, confidarſi di nuovo all'arbitrio del Tiranno, ed al ſuo leggiero temperamento; ma non potè reſiſtere alle calde premure, che gliene davano gli amici di *Dione*. Egli adunque s' incamminò per la *Sicilia* la terza volta, eſſendo allora nel ſettanteſimo anno della ſua età. *Dionisio* lo accolſe con la più alta, e magnifica apparenza e con indicibile gioja, e gli deſtinò il migliore appartamento del ſuo palazzo. Oltracciò gli permiſe, che in tutte le ore poteſſe entrare da lui ſenza imbaſciata; favore non conceduto neppure a' ſuoi migliori amici. Il Filoſofo vedendo, che *Dionisio* ſi confidava interamente di

lui,

lui, entrò nell'affare di *Dione*, ch' era il principal motivo del suo viaggio. Ma il Tiranno lo differiva, e frattanto proccurava di diminuire la stima, e 'l riguardo, che *Platone* avea per *Dione*, con accumulare nel tempo medesimo ogni sorta di onori a costui. Il Filosofo dissimulava dalla sua parte, e quantunque estremamente offeso da un così evidente mancamento di parola, nascondea non pertanto prudentemente la sua dispiacenza. Tuttavia egli non cessava mai di sollecitare il Re per lo suo amico, ciocchè alla fine inasprì talmente il Tiranno, che in un subito egli ordinò a *Platone* di passare dal suo appartamento situato nel palazzo Reale, in un altro fuori al castello, ov' erano quartierate le sue guardie (E). Que-

Platone *cade in disgrazia di* Dionisio.

(E) *Pochi giorni innanzi, che* Dionisio *si rompesse con* Platone, *un certo* Helicon *di* Cysicum *specialissimo amico di* Platone *predisse un' eclisse del* Sole, *la quale poichè accadde, secondo che esso avea predetta*, Dionisio *ne rimase talmente sorpre-*

Queste aveano grandemente odiato *Platone*, perchè egli avea consigliato *Dionisio* a dismetterle, ed a vivere senza altra guardia, che con l'amore del suo popolo. Ma *Dionisio* raffrenò il loro furore, proibendo ad esse sotto pena di morte, di molestare il suo ospite. Quando *Archita*, il quale era allora Pretore o principl Magistrato di *Taranto*, intese lo stato, in cui era ridotto *Platone*, immantinente spedì Ambasciadori a *Dionisio* per ricordargli, che *Platone* era venuto in *Siracusa* sulla sua promessa, e su quella di tutti i Filosofi *Pittagorici*, i quali si erano

preso, che gli fece un donativo di un talento. Aristippo *scherzando su questo disse, che anch' egli avea qualche cosa molto straordinaria da predire, e poichè fu costretto a spiegarla, disse, io predico, che non passerà guari, prima che* Dionisio, e Platone, *i quali presentemente par che sieno tra loro molto amici, torneranno nemici* (35).

(34) Plut. in Dion.

no obbligati per la sua sicurezza, e perciò egli non potea ritenerlo contro il suo volere, nè permettere, che gli si facesse alcuno insulto, senza rompere apertamente la fede pubblica. Questa dichiarazione risvegliò nell'animo del Tiranno qualche senso di vergogna; per la qual cosa diede finalmente licenza a *Platone* di ritornarsene in *Grecia*. Dopo la sua partenza, *Dionisio* si abbandonò ai più vergognosi vizj, non mettendo alcun limite alla sua avarizia, crudeltà, rapina ec. (w).

Dione *risolve di liberare la* Sicilia.

Non molto dopo, che *Platone* partì dalla *Sicilia*, *Dionisio* ordinò, che tutte le terre, e facoltà di *Dione* fossero vendute, e il danaro fosse applicato in suo propio uso. Nè si fermò egli quì; poichè diede la propia cognata *Arete*, che *Dione* avea sposata dopo la morte di *Teoride*, in matrimonio a *Timocrate* uno de' suoi amici, e adulatori. *Dione* non potè sofferire un trattamento così indegno, e perciò da quel punto risolvette di attaccare il Tiranno apertamente, e di vendicarsi di tutte le ingiurie fattegli. *Platone* per uno scrupoloso riguardo ai doveri dell'ospita-

lità

(w) *Plut. epist. 7. Plut. in Dion. & Moral.*

stà, fece quanto potè per distornarlo da una tale risoluzione; ma da altra parte *Speusippo* nipote di *Platone*, col quale *Dione* avea contratto una particolare amicizia, durante la sua dimora in *Atene*, lo incoraggì a proseguire un sì nobile disegno, e a ristabilire la *Sicilia* nella sua antica libertà. Tutti gli altri amici di *Dione* erano dell'istessa opinione; e molti de' principali cittadini di *Siracusa* lo importunavano a condursi colà, pregandolo a non mettersi in pena per mancanza di vascelli, e di forze; ma imbarcarsi nel primo vascello, che avesse incontrato, bastando solamente il suo nome per ricuperare la libertà ai *Siracusani*. *Dione* non differì più, ne anche un momento, e lasciando la sua vita ritirata, intraprese di ajutare la sua patria, la quale implorava la sua protezione. Niuna intrapresa fu mai formata con maggior audacia, o condotta con maggior prudenza di questa. Cominciò a mettere in piedi truppe straniere segretamente, e si valse dell'opera delle persone più propie a questo effetto, perchè meglio avesse potuto nascondere il suo disegno. Molte persone ragguardevoli di *Siracusa*, le quali erano i principali Mini-

stri di *Dionisio*, si unirono con lui, e gli davano notizie di qualunque cosa si operasse in *Sicilia*. Ma degli esuli, i quali erano più di mille, dispersi per la *Sicilia*, e per la *Grecia*, non si collegarono con esso, salvo che venticinque soli; perchè erano estremamente atterriti dal timore, che aveano conceputo del Tiranno. L'Isola di *Zacinto* fu il luogo, ove le truppe si ragunarono, al numero di circa ottocento, tutte sperimentate in molte occasioni, ben disciplinate, e valevoli ad animare col loro essempio quelle forze, che *Dione* sperava di trovare in *Sicilia*. Quando esse stavano già per far vela, *Dione* scoprì loro il suo disegno, che fino allora avea nascosto a tutti i soldati. L'arditezza dell'intrapresa cagionò sul principio non piccola costernazione; ma *Dione* tosto dileguò i loro timori, dicendo ad essi, ch' egli non gli menava in questa spedizione come soldati, ma come Uffiziali per mettergli alla testa de' *Siracusani*, e di tutto il Popolo della *Sicilia*, il quale era pronto a ricevergli a braccia aperte. *Dione* prima di partirsi da *Zacinto*, offerì un solenne sagrifizio ad *Apollo*, e trattenne per qualche tempo la sua piccola armata

ta

ta, la quale si mostrò impaziente di trattenersi inutilmente, essendo tutta invogliata d' incominciare la grand' opera di liberare la *Sicilia* dalla tirannìa, e dall' oppressione. Il giorno seguente s' imbarcarono in due vascelli di traffico, e si posero in mare con alte grida di gioja, come se avessero già deposto il Tiranno. Chi poteasi mai immaginare, dice il nostro Istorico, che un uomo con due piccoli vascelli avesse mai ardito di attaccare un Principe, il quale avea sotto il suo comando quattrocento galee, cento mila fanti, e dieci mila cavalli, con magazini di provisioni, e tesori bastanti a pagargli, e mantenergli! Ma niuna forza qualunque siasi, è bastevole a difendere un Principe, il quale non è difeso dall' affezione del suo popolo, come l' evento di questa impresa farà chiaro (x). *Dione* dopo di essere stato dodici giorni in mare, giunse finalmente col suo piccolo corpo di truppe nel Capo detto *Pachino*, ove il loro Pilota gli consigliò di sbarcare immantinente, per timore, ch' essi non fossero sorpresi da una violenta burasca, che gli minacciava.

Dione *arriva in* Sicilia.

(x) *Diod. Sicul. l. xvi. Plut. in Dion.*

ciava. Ma *Dione* non credendosi sicuro di approdare sì presso al nemico, ordinò di mettersi di nuovo in mare, e passare immediatamente di là dell'accennato Capo; il che appena fu fatto, che una furiosa tempesta accompagnata da acqua, tuoni, e baleni gli spinse nella costiera Orientale dell' *Affrica*, ove furono in gran pericolo d' essere i loro vascelli rotti, e fracassati ne' scogli. Ma fortunato evento per loro! Il vento portando via, e dileguando la tempesta in un momento essi tosto veleggiaron di nuovo, e presa la volta della *Sicilia*, entrarono prestamente nel porto di *Minoa*, non molto lungi da *Agrigento*. Questa città era allora in potere de' *Curtaginesi*, ed era governata da un certo *Sinalo*, o come *Diodoro* lo chiama, *Paralo* amico intrinseco di *Dione*. Perlocchè furono essi gentilmente ricevuti, e vi sarebbono rimasti per alcuni giorni per ristorarsi dalle fatiche del loro viaggio, se non avessero ricevuto notizia, che *Dionisio* alcuni giorni avanti s'era imbarcato per la volta d' *Italia*, accompagnato da ottanta galee. *Dione* per prendere vantaggio della sua lontananza, immantinente s' incamminò per

per la volta di *Siracusa*, e nella sua marcia indusse gli *Agrigentini*, i *Geleani*, i *Camarinei*, ed altre città ad unirsi con lui. Appena entrò ne' territorj *Siracusani*, che un gran Popolo accorse da lui da tutte le parti, ognuno riguardandolo, come liberatore della loro patria. Quando giunse in *Anapo*, ordinò alle sue truppe, che facessero alto, e quivi offerì un sagrifizio agli Dei tutelari di *Siracusa*. Avendo ciò fatto convocò un' Assemblea di tutti que' *Siracusani*, ch'erano nel suo campo, e dopo d'aver loro comunicato il suo disegno, ch'era di ristabilirgli nella loro libertà, e sopprimere la tirannia, gli pregò a nominare un Generale, cui si confidasse tutta la condotta dell' intrapresa. La moltitudine gridò ad una voce, che *Dione*, e *Megacle* suo fratello fossero i Generali, e fossero investiti dell' assoluto potere, e comando. I nuovi Generali senza dilazione schierarono la lor armata in battaglia, e marciarono a dirittura nella città, ove furono ricevuti alle porte da' più ragguardevoli abitanti in abiti bianchi. Perchè niuno compariva per opporsi loro, essi arditamente entrarono nella città, e marciarono per

Dione si *mette in possesso di* Siracusa.

Acradina nel foro, ove s'accamparono, essendo in tutto più di cinquanta mila uomini. Quì *Dione* ordinò, che fossero sonate le trombette, per acquetare lo strepito e 'l tumulto. Come fu fatto silenzio un Araldo gridò, *che Dione*, *e* Megacle *eran venuti per abolire la tirannia*, *e per sottrarre il popolo di* Siracusa, *e i loro alleati dal giogo del Tiranno*. Da queste parole la città tutta rimbombò di liete grida, ed acclamazioni, per una sì felice, ed inaspettata novella. Essi erano vivuti cinquant'anni nella schiavitù, e si vedeano per lo valore di un solo uomo ristabiliti nella loro libertà, quando essi meno pensavano ad un sì felice cambiamento. Per ogni parte, ove passava *Dione*, i cittadini vi aveā posto da ambedue le parti delle strade tavole con tazze, e vi aveano preparate vittime, e com' egli giungeva innanzi alle loro case, gittavano ogni sorta di fiori sopra di lui, indirizzandogli voti e preghiere come ad un Dio. *Dione* vedendosi Principe della città andò ad *Epipolæ*, e la prese d'assalto, mettendo in libertà i cittadini, i quali erano prigionieri nella piazza. Allora, egli circondò con un fortissimo muro la

città.

cittadella, in cui erano fuggiti tutti gli amici, e mercenarj del Tiranno, dall'una parte all'altra del mare; di manierachè non poteano ricevere alcun soccorso per terra, nè avere alcuna comunicazione col resto della città (y). Frattanto *Dionisio*, il quale era in *Caulonia* in *Italia*, essendo stato avvisato di quanto era accaduto in *Siracusa* (F), si affrettò, ed entrò nella cittadella per mare, sette giorni dopo l'arrivo di *Dione*. Ritrovò i suoi affari in

(y) *Plut. & Diod. ibid.*

(F) *Tostochè* Dione *approdò nella* Sicilia, Timocrate, *con cui erasi congiunta in matrimonio la moglie di* Dione, *ed a cui* Dionisio *avea lasciato il comando della Città in sua assenza, spedì tostamente a* Dionisio *un corriero, per cui faccalo avvisato dell' arrivo di* Dione. *Ma perchè il corriero, trovandosi quasi già al termine del suo viaggio, era molto stanco e lasso, fu sorpreso dal sonno. Frattanto un lupo avendo inteso l' odore di*

una diſperata condizione, e perciò per guadagnar tempo, mandò Ambaſciadori a *Dione*, ed a' *Siracuſani*, offerendo loro di riſtabilire la Democrazìa, purchè eſſi aveſſero conferito ſopra di lui certi onori nello ſtato della libertà. Inoltre pregolli a mandare Deputati per trattar con lui, affine di mettere un pronto fine alla guerra. *I Siracuſani* immantinente mandarono alcuni de' loro cittadini a ſegnare un accomodamento con lui, ſulle condizioni, che avea propoſto. Ma *Dionifio* differendo da giorno in giorno, ed oſſervando, che i *Siracuſani* con la ſperanza della pace, guardavano con qualche negligenza i luoghi loro commeſſi, ſubitamente attaccò il muro, col quale eſſi avea-

---

certa carne, ch' ei tenea nella ſua biſaccia, andò nel luogo, e ſi portò vi a la biſacce, in cui eravi la carne inſieme colle lettere. Per un tale infortunio Dionifio *non potè ricevere a tempo le notizie dell'arrivo di* Dione.

(35) Plut. ibid.

aveano rinchiusa la cittadella, e vi fece diverse brecce. Un sì caldo, ed inaspettato assalto pose i *Siracusani* in gran disordine, ma nulladimeno mantennero il loro terreno, e combatterono con gran valore. *Dione* si segnalò soprammodo in questa congiuntura; poichè scorgendo, che le sue truppe erano molto restìe ad attaccare i mercenarj del Tiranno, credendo l'esempio più potente delle parole, si cacciò violentemente in mezzo a loro, e dopo d'aver fatto una grande strage dell' inimico, e dopo averlo disordinato, aprì la strada a' suoi soldati a seguirlo. Il suo scudo essendo forato in molti luoghi, e l' inimico da tutte le parti scaricando sopra di lui una tempesta di dardi, fu ferito nel braccio destro d'un giavellotto, e venendo meno per l'acerbità del dolore, poco mancò, che non fosse caduto fra le mani del nimico. Ma i *Siracusani* interessandosi per la salvezza del loro Generale, attaccarono i mercenarj in un pieno corpo, e liberando *Dione*, il quale era quasi morto, posero in fuga il nemico. Un gran numero delle truppe del Tiranno rimase estinto sul fatto; e 'l rimanente si salvò con gran pena nella cittadella. I *Siracusani*

Le truppe di Dionisio son disfatte.

aven-

avendo guadagnato una sì gloriosa vittoria, eressero un trofeo, col quale vollero mostrare, ch'essi disfidavano il Tiranno. Ricompensarono le loro truppe straniere con una gran somma di denaro, e presentarono a *Dione* una corona di oro. Dall'altra parte *Dionisio*, avendo ottenuto licenza di trasportare i suoi morti, gli fece sepellire cogli abiti di porpora, e fece loro straordinarj onori. Quei ch'erano rimasti in vita, furono da lui ricompensati con grande generosità, dando loro gran parte de' suoi tesori (z).

Ingratitudine de' Siracusani *verso* Dione.

Dionisio dopo questa disfatta mandò di nuovo Ambasciadori a proporre la pace; ma *Dione* non fece altra risposta, che questa: *Deponga prima* Dionisio *la Tirannia, e poi noi l'ascolteremo*. *Dionisio* fortemente si sdegnò per una cotanto altera e risoluta risposta, come egli la chiamò. Ciò non ostante dissimulò il suo risentimento, mandando altri Ambasciadori con una lettera a *Dione*. Questa era stata composta con grande arte e scaltrezza, e fatta per renderlo sospetto ai *Siracusani*, come se egli avesse pensiero d' impadronirsi per

(z) *Diod. Plut. ibid.*

per se medesimo della sovranità. I *Siracusani* furono presi da questo artifizio, perchè *Dione* lesse la lettera nell' Assemblea pubblica, e cominciarono ad ingelosirsi del suo troppo gran potere. L' arrivo di *Eraclide* molto contribuì ai vergognosi passi, che prese quell' ingrato Popolo contro il loro liberatore, e benefattore. Era *Eraclide* uno degli esuli *Siracusani*, eccellente Uffiziale, e ben noto frà le truppe, che tempo fa erano state da lui comandate sotto *Dionisio*. Era nello stesso tempo molto ambizioso, ed occulto nemico di *Dione*, col quale egli avea avuto alcune contese, e brighe nel *Peloponneso*. Egli giunse in *Siracusa* con sette triremi, e tre altri vascelli, non già per unirsi a *Dione*, ma per operare in disparte contro il Tiranno, con la speranza di dovere aver la gloria di averlo discacciato. La sua primiera diligenza fu di rendersi grato al popolo; e gli riuscì, poichè egli era maravigliosamente di una obbligante maniera fornito, nel mentre l'austera gravità di *Dione* offendeva la moltitudine; e tanto più che il popolo era divenuto assai altero ed intrattabile

per

per la sua ultima vittoria (G). *Eraclide* col corteggiarlo, e col secondare in ogni cosa il suo capriccioso umore, in poco tempo s'impadronì di tal maniera degli animi de' cittadini, che senza richiesta convocarono un' Assemblea, e lo dichiararono Comandante Generale della flotta. *Dione* avendo notizia di queste sregolate procedure, si affrettò verso l'Assemblea, ed altamente si lagnò dell'affronto, che gli si faceva; poichè essi aveano dato a lui il supremo comando, e della flotta e dell'armata. Le sue lagnanze fecero tal breccia nell'Assemblea, che subitamente privaro-

(G) *Il temperamento di* Dione *era alquanto rigido e austero, perloccbè ognun si asteneva di trattarlo, ed anche i personaggi di alto merito, ed i suoi più intimi amici se ne stavano in qualche modo lontani.* Platone *e coloro che sinceramente amavano i suoi vantaggi e la sua gloria, spesse fiate gli fecero conoscere questo suo mal talento, avvisandolo nel tempo medesimo a volerlo correg-*

varono *Eraclide* dell' uffizio, del quale poco fà lo avevano onorato. Quando l' Assemblea fu dismessa *Dione* sel fece venire, e gentilmente lo riprese della sua strana maniera di procedere, in una sì delicata occasione, in cui ogni qualunque minima divisione fra loro, avrebbe potuto apportare ad essi conseguenze molto fatali. E perciò convocò una nuova assemblea, ed in presenza della moltitudine lo creò Ammiraglio. Inoltre accordò a lui una Guardia eguale a quella, che portava egli medesimo. *Dione* si lusingava, che con questa maniera avrebbe guadagnato l' animo del suo rivale: ma *Eraclide* non si mostrò troppo soddisfatto di un tale impiego; poichè egli aspirava al supremo coman-

---

correggere. Dione *però, malgrado le loro ammonizioni, par che molto si gloriasse della austera gravità ed inflessibile severità, colla quale trattava il Popolo. Ma questa altiera, o come egli chiamavala, virile condotta, gli partorì moltissimi nemici, spezialmente fra il minuto popolo.*

mando; nè altro che questo potea soddisfare alla sua grande ambizione. Egli a dir vero si dichiarò molto tenuto a *Dione*, e parea, che molto gradisse la sua protezione, e' favori compartitigli; poichè nella sua esteriore condotta mostrava una gran prontezza nell' ubbidire ai suoi ordini. Ma frattanto nascostamente preveniva il popolo contro di lui, si opponeva alle sue misure, e ritrovava difetto in tutta la sua condotta. In somma operava per maniera, che dimostrava o di salvare il Tiranno, o di tirare a lungo la guerra. Nel mentre *Eraclide* stava così disponendo il popolo a conferir sopra di se il supremo comando, avvenne una cosa che lo rendè molto famoso, e stimato presso i *Siracusani*. *Filisto* Ammiraglio del Tiranno, essendosi messo in mare con sessanta galee, *Eraclide* lo inseguì col suo piccolo squadrone, l'obbligò a combattere, e guadagnò interamente la vittoria. *Filisto* si portò molto bravamente, ma alla fine vedendosi circondato da tutte le parti dai *Siracusani*, i quali desideravano di averlo vivo nelle mani, si uccise da se medesimo, dopo d'avere adempiuto all' obbligo suo, in una maniera distinta nel servizio

del

del Tiranno. I *Siracusani* sfogarono la loro rabbia sopra il cadavere, che barbaramente fecero in brani, e strascinarono per tutte le strade della città. Di poi lo gittarono da sopra le mura, affinchè marcisse senza sepoltura nelle aperte campagne. Egli era uno de' più fidati amici del Tiranno, ed in tutte le occasioni gli avea dato segnalate ripruove della sua fedeltà. Perlocchè *Dionisio* si disanimò per maniera della perdita di un sì fedele amico e sperimentato Ufficiale, ch'egli mandò Ambasciadori a *Dione*, offerendo di rendere la cittadella con tutte le truppe, che vi erano di guarnigione. Di più gli promettea quanto danaro vi bisognava per poterle mantenere per cinque mesi continui, con patto che gli fosse permesso di ritirarsi in *Italia*, e quivi godere durante la sua vita le rendite di certe terre, che stavano nelle vicinanze di *Siracusa*, e di cui fece particolare menzione. Il consiglio di *Dione*, fu, che si accettassero le condizioni; ma i *Siracusani* sperando di aver vivo *Dionisio* nelle lor mani, non vollero ascoltare alcuna proposizione. Il perchè *Dionisio*, veggendo che il tutto era in uno stato estremo, e disperato, lasciò la

citta.

cittadella nelle mani di *Apollocrate* suo figliuolo primogenito; ed aspettando venti favorevoli, si pose in mare con un piccolo vascello; e senza essere scoperto sbarcò in *Italia* co' suoi tesori, e co' più preziosi effetti (*a*).

Sorgono fazioni in Siracusa.

Eraclide fu grandemente biasimato per averlo fatto fuggire. Perciò affinchè avesse potuto di nuovo guadagnare il favore del popolo, propose una nuova divisione di terre dicendo, ch'essi non poteano godere mai una perfetta libertà, fino a tanto che vi fosse una sì grande ineguaglianza nella ricchezza e nel potere. *Dione* a tutta forza si oppose a questo consiglio; ciocchè diede occasione ad *Eraclide* di renderlo sospetto al popolo, come se esso avesse opinione di tenergli soggetti, e di rendergli nello stesso stato di schiavitù, come erano stati tenuti dai loro Tiranni. Fingendo adunque di restituirgli nella libertà indusse l'Assemblea a scemare la paga delle truppe straniere, ed a stabilire nuovi Generali, tra' quali fu eletto egli medesimo; ed a fare una nuova divisione di terre. Nel tempo medesimo essi privatamen-

(*a*) *Plut. & Diod. ibid.*

mente sollecitarono le truppe straniere ad abbandonare *Dione*, e ad unirsi con loro, promettendo di farle entrare a parte nel governo, come se esse fossero native del paese, e cittadini. Ma quelle generosamente rifiutarono l' offerta, dichiarando ch' esse sarebbero state a favor di *Dione* fino all' ultimo fiato, e che avrebbono volentieri sagrificato le loro vite in difesa del loro Generale. La plebe solamente si sdegnò di questa risposta, poichè cominciò a ragunarsi tumultuosamente, sparlando così contro *Dione*, come contro le sue truppe. Laonde questi valorosi, e bravi soldati mettendosi *Dione* in mezzo, cominciarono a marciare fuor di città, protestandosi che fino a tanto che fosse vivo un solo di essi, niuno avrebbe offeso il loro Duca. In questa maniera essi si ritirarono senza far punto violenza ad alcuno de' cittadini; ma solamente gli rimproverarono della ingratitudine usata verso il loro Liberatore, e gran Benefattore. I *Siracusani*, disprezzando il loro piccolo numero, e imputando a timore ed a mancanza di coraggio, ch' essi non avevano operato cosa alcuna, gli attaccarono; poichè essi non dubitavano che gli avrebbero passati tutti a

fil di spada, avanti che uscissero della città. *Dione* veggendosi ridotto in tale stato, che o dovea distruggere quei ch'egli era venuto a salvare, o che doveva esser distrutto egli medesimo con tanta valorosa gente; gli pregò nella più tenera ed affettuosa maniera a sentir la ragione, ed a non farsi ingannare da uomini ambiziosi e di rei disegni. Additò loro la cittadella, ch' era piena di nemici, i quali con gran piacere miravano quanto si faceva. Ma vedendoli sordi a tutte le sue esortazioni, comandò a'suoi uomini di far fronte, e di marciare in ordine stretto, come se avessero pensiero di gettarsi sopra la moltitudine. Ubbidirono ai suoi ordini, e gridando a cielo si avanzarono contro al popolo, mostrando di attaccarlo furiosamente. Lo strepito ch' essi fecero con le loro armi, secondo l' ordine di *Dione*, atterrì per maniera la plebe, che si diede ad una disordinata fuga. *Dione* non volle inseguirla; ma affrettò la sua marcia verso il paese de' *Leontini*. I *Siracusani* nel loro ritorno essendo stati trattati dai loro concittadini per codardi, perchè aveano fatto scappare un sì piccolo corpo di uomini, inseguirono di nuovo *Dione*,

Dione è *obbligato ad abbandonare Siracusa*.

ne, perchè avessero potuto ricuperare il perduto onor loro. In fatti avendolo raggiunto, nel mentre stava passando un fiume, ordinarono alla cavallerìa di avanzarsi all' attacco. Ma quando essi conobbero, ch' egli era risoluto fermamente di opporsi loro, furono di bel nuovo sorpresi dal terrore, e fuggendo per una maniera più vergognosa di prima, si affrettarono quanto più poterono a ritornare nella città (*b*).

I *Leontini* non solamente ricevettero *Dione* con gran distinzione, ma diedero ricchi donativi a' suoi soldati, dichiarandoli tutti cittadini liberi. Essi altresì spedirono Ambasciadori a' *Siracusani*, lagnandosi de' trattamenti fatti a *Dione*, ed ai soldati. Inoltre rimembrarono loro i benefizj, che aveano ricevuti da un sì degno loro cittadino. I *Siracusani* risposero, che *Dione* avea discacciato un Tiranno col disegno di stabilirne un'altro; e perciò bisognava, che fosse stato trattato in quel modo, ch' era stato il primo Tiranno, che essi avevano obbligato ad ab-

(*b*) *Plut. in Dion. pag.* 972. 975. *Diod. l. xvi.*

bandonare non solamente la città di *Siracusa*, ma anche l'Isola.

Nell' istesso tempo le truppe del Tiranno, che stavano nella cittadella, costrette dalla fame stabilirono di rendere e la piazza e se medesimi ai *Siracusani*. In fatti spedirono Deputati per ottenere le migliori condizioni che potevano. Ma nel mentre stavano essi attualmente conferendo co' cittadini, *Nipsio* Generale di gran valore, ed affezionato di *Dionisio* comparve con un numeroso squadrone di galèe, e con molti altri vascelli carichi di vettovaglie, e di ogni sorta di provisioni. *Nipsio* situò la sua armata nel porto di *Aretusa*, ed avendo dipoi sbarcata la gente che seco conducea, convocò un consiglio di guerra, ove fece un discorso alla guarnigione adattato alla presente occasione. Promise amplissime ricompense alle truppe, e le obbligò a promettergli, che non mai si sottometterebbono al nemico, per qualsivoglia vantaggiosa condizione. Subito che i *Siracusani* intesero l'arrivo di questo nuovo soccorso, approntarono tante galèe quante più ne poterono, attaccarono gl' inimici, mentre che non avevano ancora sbar-

cate le vettovaglie, e le altre provvisioni, affondarono alcuni de' loro vascelli, altri ne presero, ed inseguirono il restante al lido. Ma questa istessa vittoria fu occasione della loro rovina; poichè disprezzando l'inimico, ch'essi guardavano come di già disfatto, si diedero tutti alle dissolutezze, ed a lauti banchetti. *Nipsio* non mancò di approfittarsi di tale occasione; e perciò desiderando forte di riparare alla sua ultima perdita con qualche ardito tentativo, ordinò a' suoi soldati, che uscissero della cittadella, ed assalissero il muro, che la circondava. Questi non incontrarono alcuna opposizione, poichè le guardie erano tutte addormentate; perciocchè la passata notte se l'aveano scorsa in crapole. Avendo adunque con gran silenzio poste le scale, alcuni de' più arditi montarono sul muro; uccisero le sentinelle, ed aprirono le porte ai loro compagni. In questa maniera tutta la guarnigione, consistente in diecimila combattenti ben disciplinati, entrò nella città, ove avanzandosi ordinatamente le truppe, ammazzavano tutti quei che loro si opponevano, e ne fecero tale strage, che appena può esprimersi con parole. Molti

Siracusa è *presa dalla guarnigione della cittadella*

de' cittadini furono uccisi ne' loro letti, le lor case furono saccheggiate, le loro mogli, e' loro figliuoli tratti dai loro letti, e crudelmente macellati in loro presenza; altri erano portati prigionieri nella cittadella, senza aver riguardo alle loro lagrime, grida, e lamenti. La strage fu sì grande, che le strade erano per ogni parte coperte di cadaveri, e le case private erano colme di sangue.

Dione *vien richiamato.* I cittadini veggendosi in istato così deplorabile, non sapeano che risolvere, nè che operare. Essi ben sapeano, che *Dione* era l'unica persona, che poteva recar loro qualche ajuto. Ma niuno avea coraggio di nominarlo, tanto si vergognavano della ingratitudine usata verso il loro proteggitore. Il loro pericolo si accresceva ad ogni momento, e l'inimico si preparava a mettere fuoco alla città; alla fine uno arditamente gridò: *Mandiamo a chiamare Dione.* Appena s'intese il suo nome, che tutto il popolo con gridi di gioja approvò il consiglio. Ed in fatti nel punto medesimo spedirono Deputati a *Leontini*, ed arrivando tardi la sera, si prostrarono ai piedi di *Dione*, e con molte lagrime lo informarono del deplorabile stato di *Si-*

racu-

racusa. *Dione* non così tosto gli ascoltò, che convocò un consiglio di guerra, ove introdusse i Deputati *Siracusani*, e quivi gli richiese di esporre avanti a' suoi Ufficiali lo stato della loro città: ciocchè essi fecero per un assai lungo e patetico discorso, pregando *Dione* a volersi dimenticare de' cattivi trattamenti, che avea ricevuto; e tanto maggiormente, perchè quel disgraziato popolo ne avea già pagato il fio, ed ora già riconosceva, che le miserie, da cui era aggravato, non erano altronde provenute, se non che dalla loro ingratitudine verso un così amante padre della sua patria. Tosto ch' essi ebbero terminato di parlare, *Dione* si levò in piedi, ma invece di profferir parola, si sciolse in lagrime, e per qualche tempo così seguì a starne. I soldati stranieri, i quali erano la maggior parte *Peloppponesi*, lo esortarono a prendere coraggio, e mostrarono una generosa cōpassione in vedere il lor capo così sopraffatto dal dolore. Finalmente *Dione*, avendo ripigliato spirito, s indirizzò alle sue truppe, ed al popolo di *Leontini* ne' seguenti termini.
,, Uomini del *Peloppponeso*, e voi nostri
,, alleati; Io vi ho quì chiamati, perchè
 ,, pos-

„ possiate considerare ciò, che sia conve-
„ nevole farsi in sì fatta occasione riguardo
„ a voi. Quanto a me Io son di già deter-
„ minato, nè più devo rimaner coll' ani-
„ mo sospeso, trovandosi la mia patria in
„ sì grave pericolo; se Io non potrò con-
„ servarla, voglio almeno con lei perire,
„ ed essere sepellito nelle sue rovine. Ma
„ quanto a voi, se sarete così generosi,
„ che potrete obliare i cattivi trattamenti,
„ che avete ricevuto, e volete soccorrerla
„ un'altra volta, seguite il mio esempio.
„ Ma se le vostre giuste lagnanze contro i
„ *Siracusani* averanno luogo, e v' indur-
„ ranno ad abbandonargli nelle loro pre-
„ senti calamità, ed a lasciargli perire; i
„ Dei vi ricompensino ampiamente dell'
„ affezione, e fedeltà, che voi finora
„ avete per me dimostrato. Io solamente
„ vi priego, che vi vogliate ricordar di
„ *Dione*, il quale non abbandonò voi,
„ quando eravate malamente trattati dai
„ suoi concittadini; nè abbandona la sua
„ patria, or che la vede oppressa da mil-
„ le infortunj. „ Non così tosto egli diede
fine al suo discorso, che le truppe straniere
unitamente il pregarono a voler anche
ammetterle nella presente spedizione. ch'
egli

egli era per fare in soccorso della sua patria. I Deputati ebbri di gioja teneramente gli abbracciarono, pregando gli Dei di secondare la loro generosa risoluzione. Come cessò il tumulto, *Dione* ordinò alle truppe, che prendessero ristoro, e poi ritornassero con le loro armi nel luogo medesimo, essendo egli risoluto quell'istessa notte di mettersi in marcia per la volta di *Siracusa*.

Frattanto i soldati di *Dionisio*, dopo aver commesso ogni sorta di scempio nella città, si ritirarono la notte nella cittadella. Questo breve respiro diede ai nemici di *Dione* nuovo coraggio; poichè lusingandosi, che la guarnigione non si sarebbe di nuovo esposta ad uscire del castello, cominciarono a persuadere i *Siracusani*, che non pensassero più a *Dione*, ma che si difendessero col propio loro valore. Tanto seppero fare, e tanto operare, che indussero i principali comandanti a spedire nuovi Deputati, perchè fermassero la marcia di *Dione*. Ma i suoi amici nel tempo medesimo spedirono alcuni degni cittadini a pregarlo, che non ascoltasse l'imbasciata di quelli, ch'erano ugualmente a lui nemici, che alla loro patria, *Dio-*

Deplorabile stato di Siracusa.

Dione adunque proseguì la sua marcia, ma l'opposta fazione s'impadronì delle porte, col disegno d'impedirgli l'entrata. Frattanto *Nipsio* accortosi della divisione, che regnava nella città, fece un' altra sortita dalla cittadella, e fece una strage così terribile in tutti i quartieri della città, che dai mucchi de' cadaveri, de' quali erano piene le strade, i luoghi spaziosi, ed il foro, taluno avrebbe creduto, che non fosse rimasto in vita neppure un solo cittadino; perciocchè e grandi, e piccoli, ed uomini, e donne tutti furon passati a fil di spada. In ogni cantone non vedevasi altro, che morti, e profluvj di sangue. E perchè essi erano informati, che *Dione* si affrettava in soccorso della città, parevano determinati a distruggerla interamente avanti il suo arrivo; poichè dopo ch' essi ebbero uccisi tutti gli abitanti, che poterono trovare, con torce accese, paglia, fascine, ed altri combustibili, posero fuoco alle case; di manierachè molti, i quali erano campati dalla spada, furono dalle fiamme miseramente consumati (*c*).

In

(c) *Plut. ibid.*

In tal confusione si ritrovava la città, quando giunse inaspettatamente *Dione*, il quale subitamente distaccò le sue truppe armate alla leggiera contro l' inimico per dar coraggio con la loro presenza a que' cittadini, ch' erano ancora in vita, e quindi schierò la sua infanterìa armata gravemente, e la divise in piccoli corpi, acciocchè avesse potuto in un medesimo tempo far l'attacco in diversi luoghi, e comparisse più forte, e più formidabile al nemico. Avendo così disposte le cose, ed avendo invocati gli Dei, egli marciò attraverso la città contro l' inimico; mentrechè il popolo per ogni parte con acclamazioni, ed applausi, accompagnava l'estrema sua gioja con inni e canti di vittoria. Non vi era alcuno nella città sì amante della vita, che non temesse più di quella di *Dione*, che della sua propia; poichè egli marciava avanti di tutti sopra il sangue, il fuoco, ed i cadaveri, onde le pubbliche strade erano interamente coperte. L' inimico sentendo, che *Dione* era entrato nella città si dispose in linea di battaglia dietro le rovine del muro, ch'esso avea demolito. In tal guisa ad ogni evento pensava di mantenersi quel posto,

Dione *viene in soccorso di* Siracusa.

per

per timore, che non gli fosse tolta con la perdita di quello, la comunicazione con la città. Fu malagevole assai ai soldati di *Dione* l'osservare il lor ordine; perciocchè erano bene spesso obbligati a marciare per mezzo del fuoco e del fumo, nel mentre le tegole, e le travi delle case mezzo consumate, cadendo giù colle fiamme rompeano le loro file. Finalmente giunsero nel luogo, ove l'inimico gli aspettava, e cominciarono l'attacco. La strage fu grande in ambedue le parti, e 'l combattimento continuò per diverse ore, avanti che i soldati di *Dione* avessero potuto superare le rovine, che coprivano l'inimico. Ma finalmente i *Peloponnesi* animandosi l'un l'altro con reciproche grida, fecero un tale vigoroso sforzo, che le truppe nemiche, quantunque di gran lunga superiori di numero, furono respinte, ed obbligate a cedere. La maggior parte di loro fuggirono nella cittadella; e 'l rimanente fu tagliato a pezzi dai *Peloponnesi* vittoriosi. Essendosi liberata in tal maniera la città, i soldati di *Dione* in vece di prendere ristoro dopo sì grandi fatiche, spesero tutta la notte in estinguere il fuoco, di che essi vennero a ca-

po

po non senza gran pericolo, e difficoltà (*d*).

Il giorno vegnente *Eraclide*, e *Teodoto* suo zio, due de' più grandi nemici di *Dione*, si posero fra le sue mani, confessando i loro ingiuriosi trattamenti fattigli, e scongiurandolo ad obbliare la loro ingrata condotta, e a ristabilirgli nel suo favore, del quale essi si riconoscevano affatto indegni, e niente meritevoli, Gli amici di *Dione* lo consigliarono a vendicarsi, ed a punirgli; poichè essi non avrebbono mancato di eccitare nuovi disturbi nella città, e rendere inutile finalmente una sì gloriosa vittoria. Ma *Dione* immaginandosi di guadagnargli a forza di benefizj, ed obbligazioni, generosamente perdonò loro. *Eraclide* parve, che fosse tocco da questa gentilezza, poichè nel giorno medesimo egli propose nell'Assemblea, che *Dione* fosse eletto Generalissimo col supremo comando e per mar e per terra. Ma l'ingrata plebe, che tutta favoriva *Eraclide*, si oppose a questo sentimento con tutto il vigore, e *Dione* per evitare nuovi disturbi cedette a questo punto

to

(*d*) *Plut.* & *Diod. ibid.*

to, permettendo, ch' *Eraclide* comandasse in qualità di capo per mare (*e*).

La cittadella si arrende.

Tutte le cose essendo allora quiete, i *Siracusani* sotto la direzione di *Dione* si applicarono tutti all' assedio della cittadella, ed in poco tempo ridussero la numerosa guarnigione a tali angustie che *Apollocrate* figliuolo del Tiranno fu obbligato a capitolare. *Dione* gli accordò di ritirarsi senza molestia dal suo Padre in *Italia* con cinque galée, e con tutti i suoi amici, e congiunti. Egli non è facile concepire la gioja, onde i *Siracusani* furono presi nella sua partenza. Tutta la città era corsa sul lido affin di consolarsi per una sì aggradevole veduta, e per solennizzare la felice giornata, nella quale dopo tanti anni di servitù, i *Siracusani* potevano la prima volta chiamarsi di nuovo col gratissimo nome di popolo libero. Tosto che *Apollocrate* si partì, *Dione* entrò nella cittadella alla testa dalle sue truppe, e fu incontrato nella porta da sua sorella *Aristomache*, che menava il suo figliuolo, e da sua moglie *Arete*, che *Dionisio*, come abbiamo detto di sopra, avea data in matri-

monio

(*e*) **Plut. ibid.**

monio a *Timocrate*. *Dione* abbracciò prima sua sorella, e dopo suo figliuolo; perlocchè *Arete* sciogliendosi in lagrime era presso a venir meno; nel qual atto *Aristomache* presentandola a *Dione* disse; le lagrime, che voi vedete, ch'ella versa nel tempo che la vostra presenza ci ritorna la vita, e la gioja, il suo silenzio, e la sua confusione può bene assicurarvi, che voi solo avete posseduto il suo cuore. Adunque v'abbraccerà ella, come suo marito, o pure morrà a tuoi piedi, abbãdonata da voi per quello, ch'ella ha sofferto contro la sua volontà? A queste parole *Dione* col volto asperso di lagrime teneramente l'abbracciò, le diede suo figliuolo, e la mandò in sua casa, ov' egli tosto la seguì, lasciando i *Siracusani* in possesso della cittadella, come un pegno della loro ricuperata libertà. Dopo di ciò *Dione* rimunerò con una magnificenza veramente reale tutti coloro, che aveano contribuito ai suoi successi secondo il loro posto, e merito, licenziò le sue guardie, e sebbene si trovasse nel sommo della gloria, pur nondimeno amò di vivere, come un privato cittadino.

Poichè la città di presente godea di

una profonda tranquillità, *Dione* tentò di stabilirvi una forma di governo composto dello *Spartano*, e del *Cretese*, in cui però dovea prevalere l' *Aristocratico*. La suprema Autorità, secondo il suo piano fu assignata ad un Consiglio, i membri del quale doveano essere scelti dal popolo, e dalla nobiltà. Ma in questo disegno gli si oppose fortemente *Eraclide*, ch' essẽdo ancor turbolento e sedizioso non lasciò di sollecitare il popolo in quella occasione contro *Dione*, come se egli avesse pensiero di diminuire il loro potere, e soggettargli alla nobiltà. Perlocchè *Dione* vedendo, che quegli si opponeva a tutti i saggi consigli, s'indusse finalmente a consentire alla sua morte; ed in fatti fu dagli amici di *Dione* ucciso nella sua propia casa. *Dione* pubblicamente confessò, ch' *Eraclide* era stato ucciso di suo ordine, ed in un' aringa fatta al popolo gli convinse, ch'egli era impossibile, che la città si potesse mai liberare dalle sedizioni, e da' tumulti, nel mentre viveva *Eraclide*. Pure dopo quella uccisione, *Dione* non godè mai un' ora felice, ma visse in continue angosce, e tristezze, rimproverando se stesso di aversi bruttate le mani nel sangue

gue d' un suo concittadino (H). Poco dopo suo figliuolo per un improvviso accidente, si gittò dalla sommità di una casa, e vi morì. Perciò si accrebbe l' afflizione di *Dione*, ma nè il suo dolore, nè la sua vita, durò lungamente, perchè *Calippo* col più indegno, e nero tradimento privò *Siracusa* del più grande Eroe e glorioso, ch'ella avesse mai prodotto al Mondo.

Morte di Dione.

Calippo era *Ateniese* di nascita, ed avea contratta un' intima amicizia con *Dione*, il quale soggiornò nella sua casa in *Atene*, e d'allora in poi l' ebbe fra' suoi particolari, ed intimi amici. Dopo di aver accompagnato *Dione* nella *Sicilia*, e discacciato il Tiranno, ei si diede ad ambiziosi disegni, e cominciò a pensare come

(H) Plutarco *riferisce, che un orribile spettro, che apparve a lui in tempo di notte, lo riempì di gran terrore, e lo immerse in una profonda malinconìa. Questo fantasma pareva una Donna di una enorme statura, la quale tra per lo suo orribile aspetto, e per gli suoi feroci sguardi si rassomigliava ad una Furia.*

potesse divenir padrone di *Siracusa*. Ma poichè egli ben conoscea, che questo suo disegno non poteva aver luogo, finchè vivesse *Dione*; egli pose da banda tutti i riguardi dell'amicizia, e dell'ospitalità, e determinò di farselo nemico, e toglierlo finalmente di vita. Malgrado tutta la cura, ch'egli praticò per nascondere il suo reo disegno, pure pervenne all'orecchio degli amici, e parenti di *Dione* (I), i qua-

(I) *Tra gli altri, che svelarono il secreto di* Calippo *furono la sorella, e la moglie di* Dione, *le quali avendo avuto notizia de' malvagi suoi disegni, immantinente proccurarono di scoprire la verità, facendone diligentissima, ed esatta ricerca.* Calippo *essendosi accorto, ch'esse erano entrate in sospetto di lui, tosto si portò da loro colle lagrime agli occhi, e col volto sì mesto, ed afflitto, che pareva affatto inconsolabile; sicchè niuno potea sospettare ch' egli fosse colpevole di un tal delitto, nè potea altresì crederlo capace di fornire un così reo atten-*

i quali caldamente lo esortarono ad impedire il delitto di *Calippo*, imponendogli quel castigo, che 'l suo reo tradimento meritava. Ma non fu possibile indurlo a prendere una tale risoluzione, dicendo ch' egli voleva anzi morire mille volte, che vivere sotto la necessità di continue

---

attentato. Le Donne, giunto che ei fu, insisteron forte, e lo costrinsero a dare il Gran Giuramento, *come era chiamato. La persona che giurò, (cioè* Calippo *) fu involta in un mantello di porpora della* Dea Proserpina, *e tenendo in mano una face accesa pronunziò contro se medesimo, le più terribili esecrazioni; dicendo che fossero quelle accadute sopra lui, e la sua famiglia, se mai esso era colpevole del delitto imputatogli. Questo giuramento il diede* Calippo *in tempo ch' esso stava di momento in momento aspettando l' opportunità favorevole, per mettere in eseguimento l' empio suo disegno* (36).

(36) Plut. ibid.

precauzioni, non solo contro i suoi nemici, ma eziandìo contro i migliori de' suoi amici. Nè anche poterono indurlo a prendere una guardia per sicurtà della sua persona. Sicchè *Calippo* essendo una notte entrato nella sua casa con una banda di soldati *Zacinti*, i quali erano interamente consegrati al suo partito, lo uccise senza che altri gli si opponesse. Prese la sua moglie, e sorella, ed ambedue le fece condurre nella pubblica prigione (*f*).

Calippo *ovvero* Gilippo *si rende padrone di* Siracusa.

Dopo la morte di *Dione*, *Calippo* coll' ajuto delle truppe *Zacintie* si fece padrone di *Siracusa*, e vi usò crudeltà maggiori di quelle, che alcuno de Tiranni innanzi di lui avesse fatto. *Plutarco* osserva, che i successi ch'egli incontrò, cagionarono grandi lagnanze contro gli Dei, i quali permetteano, che un tanto scellerato, ed empio uomo si alzasse ad un posto così eminente, per mezzo di un sì esecrando tradimento. Ma la Provvidenza non prolungò troppo la giustizia; poichè il traditore pagò ben presto il fio ch'egli meritava. Essendo marciato con le sue forze contro *Cu-*

ta-

(*f*) Plut. *ibid.*

tana, *Siracusa* si rivoltò, e si sottrasse da un sì vergognoso giogo. Allora egli si ritirò in *Messina*, ma gli Abitanti presero le armi, e gli chiusero le porte; ed in una sortita tagliarono a pezzi la maggior parte delle truppe *Zacintie*, che avevano ucciso *Dione*. Niuna città della *Sicilia* volle ammettere un tale esecrando mostro; perlocchè egli lasciò l'Isola; e si ritirò in *Reggio*, ove dopo aver menato per qualche tempo una miserabile vita, fù ucciso da *Leptines* e *Poliperconte* coll' istesso pugnale, col quale aveva esso ucciso *Dione* (g).

Quanto ad *Aristomache*, ed *Arete*, dopo la morte di *Calippo*; esse furono messe in libertà, e gentilmente trattate da *Iceta* di *Siracusa*, uno degli Amici di *Dione*, il quale le ricevè nella sua casa; ma *Iceta* finalmente condiscendendo all'importunità de' nemici di *Dione*, apprestò per loro un vascello, ed avendole messe a bordo sotto pretesto di mandarle nel *Peloponneso*, ordinò al comandante del vascello di farle morire nel passaggio, e gittarle nel mare. I suoi ordini furono eseguiti. Ma

(g) *Idem, ibid.*

Iceta, come vedremo appresso, pagò il fio di un tanto inumano trattamento.

Sorgono nuovi disturbi in Siracusa.

Dopo la morte di *Dione*, la Città fu ridotta in maggiori angustie, che mai. *Calippo* usurpò la suprema Autorità, ma dopo dieci mesi fu discacciato da *Ipparino* fratello di *Dionisio*, il quale giugnendo inaspettatamente con una numerosa flotta, s'impadronì della Città, e la tenne per lo spazio di due anni. *Siracusa*, e tutta la *Sicilia* essendo così divisa in partiti, e fazioni, *Dionisio* non tralasciando di prender vantaggio da questi disturbi, raccolse alquante truppe straniere, ed avendo disfatto *Nipseo*, allora governadore di *Siracusa*, si rimise in possesso de' suoi stati dieci anni dopo, ch'egli era stato obbligato ad abbandonare il Trono. Le sue passate disavventure non solamente non lo renderono cauto, e prudente a non portarsi così fieramente col Popolo, ma servirono solamente ad infiammarlo, ed a renderlo più crudele, e fiero, che mai. I migliori cittadini, non potendo sottrarsi da una sì crudele servitù, ebbero ricorso ad *Iceta*, il quale era *Siracusano* di nascita, ma nell' istesso tempo tiranno di *Leontini*. Essi lo crearono Generale di tutte le loro

Anno dopo al Diluvio 2654. *Anno prima di CRISTO* 350.

loro truppe, abbandonandosi alla sua condotta, non perchè avessero grande opinione della sua virtù, ma perchè non trovavano altro espediente. Frattanto i *Cartaginesi* stimando questa una favorevolissima opportunità d'impadronirsi di tutta la *Sicilia*, vi spedirono una potente flotta. In questa occasione i *Siracusani* ebbero ricorso ai *Corintj*, ond' erano discesi, come a nemici i più fieri della Tirannia, e i più generosi difensori della libertà. *Iceta* che aspirava al dominio di *Siracusa*, e ch' era di già entrato in un trattato coi *Cartaginesi*, dimostrava di approvare queste misure, e mandò eziandio i suoi Deputati con quelli de' *Siracusani*; ma nell' istesso tempo maneggiava come mai potesse impedire i *Corintj*, perchè non mandassero truppe nell' Isola, la quale secondo l' ultimo trattato coi *Cartaginesi* stretto, dovea dopo il bando di *Dionisio* esser divisa fra quelli, e lui. Gli Ambasciadori *Siracusani* furono nobilmente ricevuti a *Corinto*, ove in una generale assemblea fu stabilito, che si fossero mandati soccorsi in *Sicilia*, e che perciò *Timoleonte* fosse immantinente spedito in *Siracusa*, ed ivi prendesse il comando delle trup-

I Siracusani *mandano per ajuto ai* Corintj.

Timoleonte *è mandato nella* Sicilia.

truppe de' *Siracusani* contro *Dionisio*, e' *Cartaginesi* (b). *Timoleonte* avea menato una vita ritirata per venti anni, senza mai mischiarsi negli affari pubblici, e niente meno aspettava, che di essere impiegato per una tale occasione. Egli era nato da una delle più illustri famiglie di *Corinto*, ed in tutte le occasioni si era segnalato in difesa della sua Patria contro le ingiuste pretensioni, così degli stranieri, che de' domestici Tiranni. Aveva un fratello maggiore chiamato *Timofane*, che teneramente amava, ed avealo salvato in una battaglia, col coprirlo col suo proprio corpo; ma la sua Patria gli era nondimeno ancora più cara. In fatti quando da tutti si sospettava, che *Timofane* avesse pensiero d' impadronirsi della Sovranità; ne fu anche avvisato *Timoleonte*, il quale usò tutti i mezzi possibili per distorglierlo da un sì reo attentato. Ma trovando inutili tutti gli sforzi, e che nè la gentilezza, nè l' amicizia, nè l' affezione, e che neppure anche le minacce poteano prevalere sopra un cuore abbandonato all' ambizione, si vide finalmente costretto a fare uccidere suo fratel-

lo

(b) *Plut. in Timol.*

lo nella ſua preſenza da due ſuoi più intimi amici. Queſt' azione fu ammirata, ed applaudita dai principali cittadini di *Corinto*; ma altamente biaſimata dagli altri, i quali lo abominavano come un eſecrabile parricida, cui avrebbe ben preſto la vendetta degli Dei punito, inſieme colla ſua patria. La ſua madre nell'eccesſo del ſuo dolore profferì le più terribili beſtemmie, e maledizioni contro di lui: e quando egli andò a confortarla gli fece ſerrare in faccia le porte, non potendo ſofferir di vedere l' uccisore di ſuo figliuolo. Ciò lo percoſſe di un tal terrore, che conſiderando egli *Timofane* non più come un Tiranno, ma ſolamente come un fratello, riſolvette di dar fine alla ſua infelice vita con l' aſtenerſi da ogni nudrimento. Ma i ſuoi amici avendolo finalmente diſſuaſo da queſta riſoluzione così fatale, egli ſi condannò a paſſare il rimanente de' ſuoi giorni nella ſolitudine. Da quel punto egli rinunziò a tutti i pubblici affari, e per diverſi anni non ſi portò mai nella città, ma andò errando per gli più ſolitarj, e deſerti luoghi, abbandonato al dolore, ed alla triſtezza. Venti anni dopo che menò la ſua vita in queſta condi-

dizione, fece ritorno in *Corinto*; ma visse ivi da privato, senza intrigarsi delle pubbliche faccende. Or perchè egli per la morte del suo fratello avea dato un famoso esempio del suo odio per la Tirannia, e per gli Tiranni; i *Corintj* lo scelsero come il più propio per essere mandato in *Sicilia*; perciocchè in quel tempo ivi erano più Tiranni, che in tutti gli altri paesi, appena essendovi alcuna città in tutta l' Isola, che non gemesse sotto la Tirannia di qualche ingiusto usurpatore. Non si dovette poco stentare per indurre *Timoleonte* ad accettare il comando. Ma finalmente il suo dovere superò la sua inclinazione, onde acconsentì alla richiesta de' suoi amici, e cominciò a porre in piedi truppe per la spedizione (*i*) (K).

Frat-

(*i*) *Plut. ibid.*

(K) Diodoro *varia da* Plutarco, *cui noi abbiam seguito, nelle circostanze di questo fatto; imperocchè ne dice, che* Timoleonte *avendo ammazzato il suo fra-*

Frattanto *Iceta*, il quale meditava d' impadronirsi di *Siracusa*, sotto pretesto di difendere gli abitanti contro *Dionisio*, previde, che *Timoleonte* avrebbe resi vani, ed inutili i suoi disegni, e perciò spedì Ambasciadori ai *Corintj* ragguagliando-

---

fratello di propia mano nel pubblico mercato; surse un gran tumulto fra i cittadini; de quali alcuni portavano opinione; ch' egli dovesse essere punito secondo la legge per aver macchiate le sue mani nel sangue di un cittadino; altri poi ad alta voce gridavano; chiamandolo liberatore della sua patria, e ben degno delle più grandi ricompense. Affine di acchetare un sì fatto tumulto si convocò un' Assemblea, nella quale si pose in disamina, e minuta discussione il caso di Timoleonte. *Nel meglio delle dispute e contese, giunsero gli Ambasciadori* Siracusani, *i quali domandavano un Generale, che comandasse le loro forze; laonde tutti unanimamente convennero di mandare* Timoleonte *nella* Sici-

dogli, che i *Cartaginesi* consapevoli del loro disegno stavano aspettando d' intercettare il loro squadrone con una gran flotta, e che la loro lentezza in mandargli soccorso lo avevano obbligato a chiamare i *Cartaginesi* in suo ajuto, ed impiegargli contro il Tiranno. Per la qual cosa gli esortava ad astenersi da fare leva di truppe, e dal rendere esausti i loro tesori con tante inutili spese; poichè egli con gli ajuti de' *Cartaginesi* suoi alleati avrebbe discacciato *Dionisio*, e ristabilito *Siracusa* nella sua antica libertà. Il discorso degli Ambasciadori, e le lettere d'

Ice-

Sicilia, *se non che gli fecero dapprima sapere, che se egli adempisse con fedeltà la carica, cui lo avean destinato, sarebbe stato trattato come uno, che avea ammazzato un Tiranno; ma che se egli non avesse adempiuto ai loro voti, nè alla sua incumbenza, nel suo ritorno sarebbe stato condannato qual omicida del suo fratello* (37).

(37) Diod. Sicul. l. xvi. c. 10.

Iceta, ch' essi consegnarono, servirono piuttosto per affrettare la partenza di *Timoleonte*, il quale allora pienamente si persuase, che *Iceta* operava da traditore, ed aspirava alla sovranità. Egli dunque immantinente imbarcò i suoi soldati, i quali in tutto non erano più che mille, a bordo di dieci galee, e mettendosi in mare, giunse salvo nella costiera d' *Italia* (L), ove gli furono recate notizie, che

(L) Diodoro *riferisce, che per tutto il tempo, che* Timoleonte *fu in mare, sempre in tempo di notte gli andava innanzi un lume simile ad una torcia accesa, sino a tanto, che la flotta giunse a salvamento lungo le costiere d'* Italia; *e soggiunge, che prima, ch'egli facesse vela, gli era stato detto dai Sacerdoti di* Cerere *e* Proserpina, *che queste Dee erano apparite loro, ed aveano promesso di veleggiare insiem cō lui fino all' Isola, la quale era per modo particolare consecrata ad esse. Una tal promessa diede grandissimo coraggio a* Timoleonte, *il*

che *Iceta* avea disfatto *Dionisio*, ed essendosi reso padrone della maggior parte della città, aveva obbligato il Tiranno a chiudersi nella cittadella. Nel medesimo tempo *Timoleonte* essendo stato informato, che *Iceta* avea dato ordine ai *Cartaginesi* d'impedire la sua marcia, e di distruggere il suo squadrone, tosto che fosse comparso nelle costiere della *Sicilia*, perciò egli molto si disturbò; tuttavia si avanzò con la sua picciola flotta a *Reggio*, ove ritrovò Ambasciadori d' *Iceta*, i quali lo informarono, ch' egli sarebbe stato gentilmente ricevuto in *Siracusa*, purchè avesse lasciato le sue truppe, e che altrimenti i *Siracusani*, perchè gelosi delle forze straniere, non l'avrebbono ammesso nella loro città. Nell' istesso tempo venti galèe *Cartaginesi* giunsero nel por-

---

il quale consecrò alle Dee la più scelta, e ben guernita galèa della sua flotta, chiamandola il sacro Navilio di Cerere *e* Proserpina (38).

(38) Idem, ibid.

porto di *Reggio*, mandate da *Iceta* per impedire i *Corintj* dall' approssimarsi a *Siracusa*. *Timoleonte* in questa congiuntura domandò una conferenza con gli Ambasciadori, e co' principali Comandanti dell'armata *Cartaginese*, in presenza del popolo di *Reggio*. Egli infingea di ritornare a casa; ma soggiunse, che voleva prima udire il sentimento de' *Reggiani*, acciocchè avesse potuto con ciò giustificare la sua condotta nel suo ritorno a *Corinto*. I Magistrati di *Reggio* erano d' intelligenza con lui, e bramavano fortemente di vedere i *Corintj* in possesso della *Sicilia*. Essi adunque convocarono un' Assemblea, e chiusero le porte della città, sotto pretesto d' impedire, che i cittadini uscissero fuori, acciocchè tutti si applicassero solamente agli affari, che doveano trattarsi.

Timoleonte *fa riuscir vani i disegni de'* Cartaginesi, *ed arriva in* Sicilia.

Come l' Assemblea fu radunata, sul principio s' incominciavano a fare lunghi discorsi, ed a contrastare l' uno con l'altro con gran calore, ma tutto in apparenza per guadagnar tempo. Nel mentre i *Cartaginesi* erano occupati nel consiglio, nove galee *Corintie* secondo l' ordine ricevuto da *Timoleonte* si posero a vela, e furono

rono lasciate passare da quelle de' *Cartaginesi*, credendo questi, che la partenza era stata determinata col consenso degli Uffiziali d'amendue le parti, i quali erano nella città. Quando *Timoleonte* fu segretamente informato, che le sue galèe erano in mare, egli uscì dell'Assemblea, e andò subito ad imbarcarsi nella galea, ch'eragli rimasta, e raggiunse il resto del suo squadrone. I *Cartaginesi* così delusi lo inseguirono, ma per essere egli passato molto avanti di loro, perchè l'Assemblea non fu disciolta, se non fino alla sera, egli giunse salvo in *Taurominium*.

Iceta *vien disfatto da* Timoleonte.

Alle inaspettate notizie dell'arrivo di *Timoleonte* in *Sicilia*, *Iceta* pose i *Cartaginesi*, i quali avevano una flotta di cento cinquanta galèe, in possesso del porto di *Siracusa*, e nel tempo medesimo spedì persona a *Magone* Generale *Cartaginese*, pregandolo d'avanzarsi con tutta la sua armata alle porte della città. Frattanto *Timoleonte*, lasciando, *Taurominium* marciò in *Adranum*, ov'egli attaccò un distaccamento *Cartaginese* comandato da *Iceta* in persona, e lo pose in fuga, avvegnachè essi fossero superiori di numero ben quattro volte e più. Come suole avve-

avvenire, che i vittoriosi sogliono assai più proccurarsi amici, che i vinti; non solamente *Adranum*, ma diverse altre città aprirono le porte a *Timoleonte*, e si collegarono con lui; talchè egli allora con molta arditezza si avanzò in soccorso di *Siracusa*. Quando egli giunse, ritrovò i *Siracusani* in uno stato molto deplorabile, poichè *Iceta* si era impadronito della città, i *Cartaginesi* del porto, e *Dionisio* della cittadella. Or *Dionisio* veggendosi assediato da tutte le parti senza alcuna speranza di soccorso, mandò Ambasciadori segretamente a *Timoleonte*, i quali aveano commissione di offerirgli da parte sua la cittadella, ch' egli non potea affatto più difēdere; purchè però gli avesse accordato di ritirarsi senza essere molestato. *Timoleonte* prese vantaggio da una tale offerta, ed acconsentì alle condizioni; ed a tal fine distaccò *Euclide*, e *Telemaco* con 400. uomini, perchè si fossero posti in possesso di quella importante fortezza. *Dionisio* gli ricevè dentro le mura, e loro diede in mano non solamente tutti i suoi approcci, e tutte le provisioni da guerra, ma eziandìo i ricchi mobili del suo palazzo: inoltre lor diede 70.

Dionisio si *arrende a* Timoleonte.

mila compiute armadure, e due mila truppe regolate, le quali *Timoleonte* pose fra i suoi *Corintj*. Dopo di ciò *Dionisio* con moltissimi amici, e buona parte de' suoi tesori imbarcossi sopra un piccolo legno, e si portò senza punto essere scoperto dalle truppe d' *Iceta* nel campo di *Timoleonte*. Ivi egli comparve per la prima volta come un uomo privato, e supplichevole, quando prima era stato presso a dodici anni Signore di uno de' più doviziosi Regni allora conosciuti. *Timoleonte* lo mandò in *Corinto* con una galèa solamente, e senza alcun convoglio. Con tutto ciò egli campò dai vascelli *Cartaginesi*, che stavano in aguato per lui, e giunse a salvamento. A prima giunta fu compassionato dai *Corintj*, ma la sua maniera di vivere tosto cangiò la loro compassione in disprezzo. Egli menava tutti i suoi giorni in botteghe di profumi, conversava con cantatrici disputando con esso loro intorno alle regole della musica, ed all' armonìa del canto. Alcuni si credeano, ch' egli così operasse per politica, affine di non dar sospetto ai *Corintj*, ch'egli avesse qualche pensiero di ricuperare i suoi stati. Alcuni Scrittori dicono, che l' estre-

ma

ma povertà, a cui fu ridotto, l' obbligò ad aprire una scuola in *Corinto*, ove, dice *Tullio* (*k*), ch' egli esercitò quella tirannìa sopra i fanciulli, che più non potea sopra gli uomini praticare. *Dionisio* così si ridusse in povertà, e da potente Re, ch'egli era, divenne un disprezzevole maestro di scuola. Debbono tutte le persone in alti posti collocate aver sempre innanzi agli occhi il salutevole pensiero di non fidarsi mai delle prosperità; nè credere, che immutabili e costanti sieno i doni della fortuna, come *Valerio* medesimo si esprime, sopra quei mortali, che da lei un tempo gli hanno riconosciuti (*l*). *Filippo* Re di *Macedonia* incontrando un giorno *Dionisio* per le strade di *Corinto* gli domandò, come avea perduto un sì potente Regno, che suo Padre gli avea lasciato. *Dionisio* rispose, che il suo Padre gli avea certamente lasciato un ben ricco Regno, ma non già la fortuna, che avea conservato sì lui, come il suo Regno (*m*).

Bb 2 Ma

(*k*) *Cic. Tusc. quæst. l. iii.*
(*l*) *Val. Max. l. vi.*
(*m*) *Demet. Phalier. de Eloc. ii. l. viii.*

Iceta *pone l'assedio alla città di* Siracusa.

Ma per ritornare a *Siracusa*; dopo la ritirata di *Dionisio*, *Iceta* pose l' assedio alla cittadella, la quale era difesa solamente da quattrocento *Corintj*, sotto il comando di un bravo Uffiziale per nome *Leonte* lasciatovi da *Timoleonte*. Or costui, che si era ritirato in *Catana*, mandava alla guarnigione frequenti soccorsi di provisioni, ma per lo più erano intercettati da *Iceta*, il quale avea per tutte le parti bloccata la piazza. Quando essi furono ridotti all'ultima estremità, *Timoleonte* trovò la maniera di soccorrere gli assediati, con far venire nella piazza, malgrado tutta l'opposizione, una gran quantità di vettovaglie. Per la qual cosa *Iceta*, e *Magone* avvisandosi, che non potevano impadronirsi della cittadella, se prima non discacciassero *Timoleonte* da *Catana*, o pure lo bloccassero in quella città, deliberarono di lasciar parte dell' armata in *Siracusa*, e spedire il rimanente per la detta operazione. Appena fu fatto questo distaccamento, che *Leonte* Comandante della cittadella osservando, che coloro, che furono lasciati a proseguire l' assedio, erano negligenti a fare il loro dovere, fece una improvvisa sortita, uccise molti

molti di loro, fugò gli altri, s'impadronì del quartiere della città chiamato *Acradina*, lo fortificò, e per mezzo di certe macchine di comunicazione lo unì alla cittadella. Ben presto riseppero queste cattive notizie *Magone*, ed *Iceta*, ma non poterono essi discacciare l' inimico da *Acradina*. Frattanto un soccorso di due mila fanti, e dugento cavalli giunse da *Corinto* in *Sicilia* avendo ingannato la flotta *Cartaginese*, ch' era stata posta in aguato per sorprenderlo. *Timoleonte*, incoraggito da questo nuovo soccorso marciò contro *Messina*, la quale avendo presa, si avanzò per *Siracusa*. Com' egli si avvicinò alla città, cominciò a spedire degli emissarj nel campo nemico, ed a spargere artificiosamente tra i *Siracusani*, ed altri *Greci*, che servivano sotto *Iceta*, e *Magone*, che l' unico disegno di *Timoleonte*, si era di ristabilirgli nella loro antica libertà; imperocchè era vergognoso ai *Greci* di combattere sotto le insegne di un Tiranno; e che se essi si fossero uniti con *Timoleonte*, si sarebbe tosto dato fine alla guerra, e non solamente la pace, ma la libertà ancora si sarebbe restituita a tutta l' Isola. Ta-

li discorsi si sparsero per tutto il campo, e pervennero fino all' orecchie di *Magone*, la cui armata era per la maggior parte composta di *Greci* mercenarj. Quel Generale si pose perciò in una grande inquietudine, e perchè gli mancava solamente un pretesto a ritirarsi, sparse, che le sue truppe voleano tradirlo, e senza ascoltare le calde preghiere, e l' esortazioni d' *Iceta*, si partì, e s' imbarcò per la volta dell' *Affrica*, vergognosamente abbandonando la conquista della *Sicilia*. Nel suo arrivo in *Cartagine* si uccise da se medesimo, per non incorrere in quel castigo, che la sua codardìa giustamente meritava (*n*).

Magone *fa ritorno in* Cartagine.

Il giorno vegnente *Timoleonte* comparve innanzi la città con la sua armata in linea di battaglia: l'assaltò in tre differenti parti con tale impeto, che le truppe d' *Iceta* furono per tutto discacciate dalle mura, e quella parte della città, che esse tenevano, fu presa d' assalto. Non così tosto *Timoleonte* si vide padrone di *Siracusa*, e di tutte le tre fortezze, le quali

Timoleonte *si rende padrone di* Siracusa.

(*n*) *Diod. Sicul. l. xvi. c. 11. & 12. Plut. in Timol.*

quali erano state fabbricate dai Tiranni, ch' egli fece uscire un bando a suono di trombetta, col quale invitava tutti i cittadini a portarsi nel giorno vegnente co' loro necessarj stromenti a demolire colle propie lor mani la cittadella, ed altri castelli, ch' egli chiamava *nidi*, e *ricoveri* de' *Tiranni*. I *Siracusani* riguardando quel giorno, come il primo della loro vera libertà, corsero a stuolo nella cittadella, la diroccarono insieme co' forti, e co' palagi de' Tiranni, e rovinarono tutte le loro tombe, ed abbatterono ogni monumento di Tirannìa. La cittadella essendo affatto distrutta, *Timoleonte* vi fece erigere pubblici edifizj per l'amministrazione della giustizia. Ritrovò la città in uno stato miserabilissimo; perciocchè molti erano periti nelle guerre, e nelle sedizioni, altri se ne erano fuggiti per sottrarsi dalla tirannìa; in somma quella un tempo sì doviziosa e popolata città era divenuta quasi un deserto; talchè i cavalli si pascevano dell'erbe, che cresceano nell' istesso mercato. Le altre città di *Sicilia* erano nell' istessa maniera abbandonate, e desolate. *Timoleonte* adunque scrisse in *Corinto*, pregando i Magistrati a man-

dare una nuova colonia per ripopolare *Siracusa*, la quale non poteva altrimenti ricuperare il suo primiero lustro e splendore. I *Corintj* ebbero compassione del cattivo stato di una città, ch'essi medesimi aveano fondata, e perciò fecero in tutti i sagri giuochi della *Grecia*, e in tutte le pubbliche Assemblee, intimar bandi dagli Araldi; dichiarando, che i *Corintj* avevano abolita la Tirannia di *Siracusa*, e discacciati di là i Tiranni; talchè era ella ritornata nella sua primiera libertà. Perciò invitavano tutti coloro, che si erano ritirati dalla loro patria a ritornarvi di nuovo, e a ripigliare il possesso delle loro terre, e de' loro beni. Nel tempo medesimo spedirono corrieri in *Asia*, e nelle vicine Isole, ove s'erano ritirati moltissimi fuggitivi, esortandogli a condursi in *Corinto*, ove sarebbono stati forniti di vascelli, ed a spese del pubblico sarebbero stati trasportati nel loro propio paese (o). Quando fu promulgato per tutte le parti, che *Siracusa* era libera dall' oppression de' Tiranni, e che *Corinto* ricevea tutti i fuggitivi per trasportargli nella loro città

Siracusa è *ripopolata da'* Corintj.

(o) *Plut. in Timol.*

città natìa; un gran numero vi accorse da tutte le parti. Ma non furono anche essi sufficienti a ripopolare quell' amplissima città; e però pregarono i *Corintj*, e le altre città della *Grecia* a donar ad essi alcuni de' loro abitanti. Fu ad essi accordata l' inchiesta, onde s' imbarcarono per *Siracusa* essendo in tutto più di dieci mila persone di numero. Nell' istesso tempo venne una gran moltitudine di gente dall' *Italia*, e dall' altre parti della *Sicilia*, per abitare in *Siracusa*, a cui *Timoleonte* distribuì le terre gratuitamente, ma vendè le case, e del danaro ricavato dalla vendita stabilì un capitale per mantenimento de' poveri, e de' bisognosi.

Timoleonte, avendo così risuscitata *Siracusa* in una certa maniera dalla tomba, intraprese di liberare interamente la *Sicilia* da tutti i Tiranni, ond'era oppressa. Cominciò da *Iceta* Tiranno di *Leontini*, cui egli costrinse a rinunziare all' alleanza coi *Cartaginesi*, a demolire i suoi forti, e a deporre la Sovranità. *Leptines* Tiranno d'*Engya*, e d' *Apollonia* essendo stato da lui strettamente assediato, si arrendè al vincitore, il quale gli donò la vita, e insieme con altri tiranni lo mandò

in

in *Corinto*, ove menò una vita privata. Dopo s' impadronì d' *Entella*, ove fece morire tutti coloro, che aderivano ai *Cartaginesi*. La fama delle sue vittorie spargendosi per tutta l' Isola, le città *Greche* si sottomisero a lui, e furono ristabilite nel pieno godimento de' loro diritti, e privilegj. Molte città parimente dei *Sicani*, e de' *Siculi* soggette ai *Cartaginesi* spedirono a lui Ambasciadori, pregandolo d' ammettergli fra 'l numero de' suoi confederati.

Timoleonte, dopo aver così liberata la *Sicilia* dalla oppressione di molti Tiranni, e dopo aver posta in libertà tutta l'Isola, ritornò in *Siracusa*, ove unitamente con *Cefalo*, e *Dionisio* due Legislatori mandati da *Corinto*, egli formò quelle leggi, ch' erano più propie per la *Democrazia*. Tra le altre savie leggi vi fu questa; che si fosse eletto ogni anno un principal Magistrato, che i *Siracusani* chiamavano *Amphipolus*, di *Giove Olimpio*; ed il primo *Amfipolo* fu *Callimene*. Quindi nacque il costume fra i *Siracusani* di computare i loro anni dai respettivi governi di questi Magistrati. Questo costume durò fino al tempo di *Diodoro Siculo*, cioè fi-

no

no al Regno di *Augusto*, trecento anni, e più dopo che fu introdotto la prima volta l' uffizio di *Amfipolo* (p).

Timoleonte, avendo così riformato il governo di *Siracusa*, e con molte savie leggi stabilita la città in pace, ed in tranquillità, cominciò a pensare come potesse discacciare affatto i *Cartaginesi* dall'Isola. Per tal' esecuzione mandò un grosso distaccamento, sotto il comando di *Dinarco*, e di *Demarato* ne' vicini paesi ai *Cartaginesi* soggetti, comandando loro di saccheggiare tutte quelle città, le quali ricusassero di rinunziare all'alleanza co' *Cartaginesi*, e di unirsi con loro. Con questi mezzi egli raccolse una gran quantità di danaro, il quale servì a dare a' soldati le paghe attrassate, e a fare i necessarj preparativi per la guerra, che meditava. I *Cartaginesi*, sospettando il suo disegno, mandarono nella *Sicilia* *Asdrubale*, ed *Amilcare*, due bravi Comandanti, con un' armata di settanta mila uomini, dugento vascelli da guerra, e mille da trasporto, carichi di macchine da guerra, di carri armati, di cavalli, e di ogni

Timoleonte *fa guerra ai* Cartaginesi.

(p) *Plut. ibid. & Diod. Sic.* l. xvi. c. 12.

ogni sorta di provisione. Appena sbarcarono in *Lilibeo*, che *Timoleonte* si avanzò contro di loro, avvegnachè la sua armata fosse solamente composta di settemila uomini. Mentre marciava, uno de' suoi mercenarj chiamato *Tracio* gridò, che *Timoleonte* era impazzito; altrimente con sì poca gente, egli non avrebbe giammai tentato d'opporsi ad una sì numerosa armata, ch'egli menava ad una certa, ed inevitabile distruzione; e soggiunse, che se egli nõ fosse matto, pur nondimeno altro non avrebbe proposto, che di sagrificare le loro vite, forse perchè egli non potea pagare i loro soldi, che avanzavano. Con questo parlare persuase mille de' mercenarj a ritornarsene in *Siracusa*, e non seguir *Timoleonte* in una spedizione cotanto disperata. Ma una tal cosa non disanimò punto *Timoleonte*, il quale con belle maniere, e larghe promesse rimenò gli altri mercenarj al loro dovere; e continuò la sua marcia verso le sponde del fiume *Cremisso*, ov' era accampato l'inimico. Il suo inaspettato arrivo cagionò non picciola confusione nell'armata *Cartaginese*; della qual cosa egli avvalendosi, l'attaccò con grande spirito, e vigore. Diecemila

I Cartaginesi *son disfatti*.

delle

delle truppe nemiche, le quali già aveano passato il fiume, furono disfatte e messe in fuga, innanzi che il rimanente avesse potuto giungere in lor soccorso. Ma frattanto, perchè tutta l'armata avea guadagnato l'opposta sponda, la battaglia si rinnovò, e la vittoria fu lungo tempo dubbiosa. Ma mentre che i *Cartaginesi* stavano combattendo con grande spirito, e proccuravano di circondare la piccola armata di *Timoleonte*, insorse una violenta tempesta di grandini, tuoni, e baleni, la quale percuotendo le facce de' *Cartaginesi*, gli mise in tale confusione, che non poterono più mantenere il loro terreno. Tosto ch' essi cominciarono a ritirarsi, i *Greci* facendosi cuore l'un l'altro con grida di gioja gl' inseguirono così vigorosamente, che tutta l'armata fu spinta dentro la riviera, ove gran numero di loro furono sommersi in quel disordine, e confusione. La sagra coorte, o brigata, come i *Cartaginesi* la chiamavano, ch'era composta di duemila e cinquecento cittadini *Cartaginesi* uomini di sperimentato valore, combatterono con grande spirito, e sostennero il loro terreno, finchè tutti furono tagliati a pezzi. Del rima-

rimanente diece mila furono uccisi, e più di quindici mila furon fatti prigionieri. Tutto il loro bagaglio, e tutte le loro provisioni, con dugento carri, mille corazze di maglia, e diece mila clipei, o scudi, caddero nelle mani de' *Greci*, e furono mandati in *Corinto*, ed ivi parte dedicati a *Nettuno*, e parte appesi ne' Tempj di *Siracusa*. Il bottino ricchissimo costava di vasellami d' oro, d' argento, e di altri fornimenti di gran valore, i quali *Timoleonte* distribuì a' soldati, non ritenendo altro per se, che la pura gloria di una sì famosa vittoria.

Timoleonte dopo questa vittoria ritornò in *Siracusa*, ove fu ricevuto con applausi universali, e fu accompagnato in sua casa dai principali Magistrati, e cittadini. Nel mentre egli passava per le strade, il popolo menava sopra di lui fiori, e gli rendeva quegli onori, ch' erano dovuti agli *Eroi* o *Semidei*. Tosto che giunse, bandì i mille mercenarj, che avean disertato da lui, ed ingiunse loro, che prima di tramontare il Sole, abbandonassero *Siracusa*; e questo fu tutto il castigo, che loro diede (q).

Quan-

(q *Plut.* & *Diod. ubi sup.*

Quando le novelle di una tale vittoria giunsero a *Cartagine*, il popolo fu preso da un tale terrore, che subito spedirono Ambasciadori in *Sicilia*, per far la pace a qualunque condizione. Poichè diversi nuovi Tiranni erano già insorti, ed aveano formata una potente alleanza contro di lui, stimò egli necessaria cosa di conchiudere una pace coi *Cartaginesi*, e volgere le sue armi contro gl'ingiusti usurpatori. Infatti fu stabilita una pace con le seguenti condizioni: che tutte le città *Greche* fossero messe in libertà; che il fiume *Halycus*, o come lo chiama *Diodoro*, *Lycus*, fosse il confine tra i territorj d'ambedue le parti; che fosse permesso a' nativi delle città soggette ai *Cartaginesi* di ritirarsi, se loro fosse piaciuto, in *Siracusa* con le loro famiglie, e co' loro effetti: ed in fine che *Cartagine* per l'avvenire non desse alcun soccorso ai Tiranni contro i *Siracusani*.

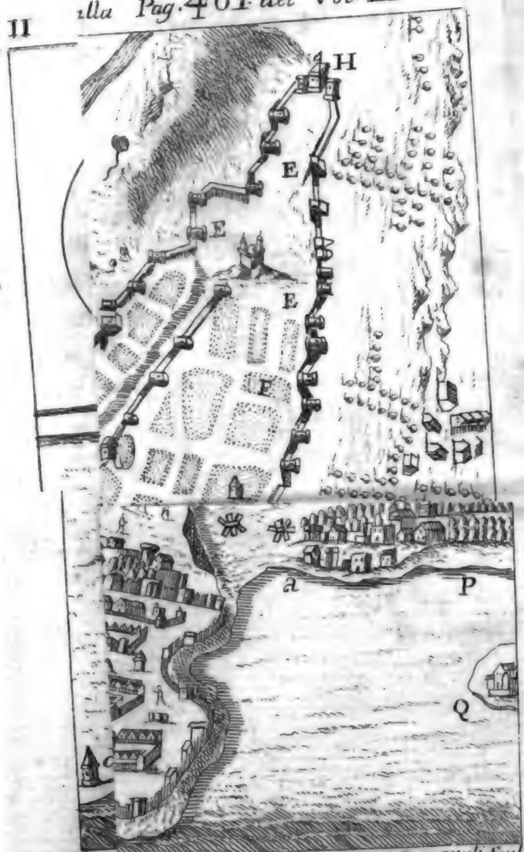
Si conchiude la pace co' Cartaginesi.

Per la qual cosa *Timoleonte* non avendo più che temere dalla parte de' *Cartaginesi*, marciò contro i Tiranni, col disegno di cacciarli affatto dall'Isola. *Iceta* avea già presa la campagna; ma fu agevol-

agevolmente rotto da *Timoleonte*, il quale seguendo la sua vittoria, fece prigionieri lui, *Eupolemo* suo figliuolo, ed il Generale della sua cavallerìa, e gli fece tutti morire. La sua moglie, e la sua figliuola vennero anche nelle sue mani, e da lui furono mandate in *Siracusa*, ove furono condannate a morte. Ed infatti fu eseguita la sentenza, vendicandosi per tal maniera il popolo di *Siracusa* della morte della moglie, e della sorella di *Dione*, che *Iceta* avea fatto gettare in mare, siccome noi di sopra abbiam riferito. *Mamerco* Tiranno di *Catana*, *Ippone* Tiranno di *Messina*, e tutti gli altri Tiranni della *Sicilia* incontrarono l'istesso destino, essendo stati prima superati da *Timoleonte*, e poscia fatti morire da coloro, ch'essi crudelmente avevano oppressi. In tal maniera *Timoleonte* purgò interamente la *Sicilia* dai Tiranni, i quali lungamente l'avevano infestata; diede a *Siracusa* savie leggi; ristabilì per tutto la pace, e la tranquillità; ripopolò le città, e diede a'cittadini i mezzi per ricuperare il loro antico splendore, e finalmente rinunziò la sua autorità per vivere da uomo privato. I

Siracusani

…lla Pag. 401 del Vol. III.



TENIESI.

Siracusani per gratitudine gli diedero la miglior casa della città, e un'altra gliene diedero magnifica, e piacevole assai nella campagna; ov' egli si ritirò con la sua moglie, e co' suoi figliuoli, che avea fatti venire da *Corinto*. In questo ritiro egli menò il resto della sua vita, godendo, che tante città, e sì gran numero di popolo, erano tenuti a lui per la loro felicità. Egli fu tormentato nella sua vecchiaja da una sensibilissima afflizione, la quale fu la perdita della vista. In questa condizione i *Siracusani* gli mostrarono una somma gratitudine; poichè frequentemente lo visitavano, e portavano tutti i forastieri di qualche distinzione a visitare il loro benefattore, e liberatore. Quando essi aveano da esaminare qualche importante affare nell'Assemblea del popolo, ve lo invitavano, e religiosamente seguivano il suo parere. Per lo più egli andava in un cocchio, ed era accompagnato dalle porte della città fino al palazzo dell' Assemblea da tutta la città, e nell' istessa maniera era ricondotto di là alle porte con alte grida di acclamazioni. Visse in questo ritiro per lo spazio di otto anni, e dopo la sua morte fu onorato co-

* *Morte di* Timoleonte.

me un Dio. Egli fu sepellito con gran pompa, e magnificenza; poichè il popolo di *Siracusa* decretò, che in questa occasione si fossero spese dugento mine; ma le lagrime, che si versarono, e le benedizioni profferite da ognuno in onore della sua memoria, furono il principale ornamento del suo funerale. Si fu ancora per ispeziale decreto stabilito, che annualmente nel giorno della sua morte si solennizzassero pubblici giuochi, col corso de' cavalli, e co' giuochi ginnastici, e che ogni volta, che il popolo di *Siracusa* fosse impegnato coi Barbari in qualche guerra, dovesse far venire da *Corinto* un Generale (r).

I *Siracusani* goderono per lo spazio di venti anni i frutti delle vittorie di *Timoleonte*. Ma egli era impossibile, che una nazione, la quale non sapeva, nè come governare, nè come ubbidire, fosse lungamente libera dai tumulti, e dalle sedizioni. Giornalmente insorgeano grandi disturbi, ed i cittadini caddero di nuovo nelle istesse calamità, onde furono con tante pene da *Timoleonte* liberati, e sot-

tratti.

(r) *Plut. & Diod. ibid.*

tratti. Surse un novello Tiranno, il quale sorpassò tutti i preteriti nelle crudeltà, ed in tutti gli altri vizj. Questo fu *Agatocle*, della nascita del quale, e parentela, *Diodoro* ci dà il seguente ragguaglio. Egli era figliuolo di un certo *Carsino*, il quale essendo stato esiliato da *Reggio* sua patria, si stabilì in *Terme* nella *Sicilia*, in quel tempo soggetta ai *Cartaginesi*. Quivi egli sposò una donna, la quale mentre era inciuta di *Agatocle*, essendo turbata da strani sogni, gli comunicò ad alcùni *Cartaginesi*, i quali dovevano andare in *Delfo*, pregandogli a consultar l'Oracolo in suo nome intorno al fanciullo ch ella dovea dare alla luce. I *Cartaginesi* adempirono la sua richiesta, e l'Oracolo rendè questa risposta; che il fanciullo avrebbe apportato terribili calamità, e ai *Cartaginesi*, e a tutta la *Sicilia*. Il padre atterrito da questa predizione, espose il fanciullo subitochè fu nato nelle aperte campagne, incaricando ad uno de' suoi amici di guardarlo sino che fosse morto. Perchè il fanciullo continuava a vivere per diversi giorni, la persona destinata a guardarlo si tediò, e si ritirò a casa, della qual cosa avendone avu-

Discendenza di Agatocle.

ta notizia la madre, andò a pigliarsi il fanciullo, e lo portò nella casa del suo fratello *Eraclide*, e glielo confidò, chiamandolo *Agatocle* col nome del suo padre. Quando egli fu in età di sette anni, *Carsino* fu invitato da *Eraclide* ad intervenire ad una sollenne festa, e ad un sagrifizio, ed in quella occasione vedendo *Agatocle*, rimase sommamente preso dalla sua bellezza; poichè dicesi, ch' egli fosse stato il più bell'uomo del suo tempo. La sua moglie servendosi di questa occasione per farlo rimembrare di suo figliuolo, gli disse, che 'l fanciullo, ch' egli aveva esposto, sarebbe stato di ugual bellezza a quello, ch'egli tanto ammirava, se non lo avesse fatto così barbaramente morire. A queste parole il padre proruppe in lagrime, e disse, ch'egli si pentiva di cuore di quello, che avea fatto; per la qual cosa la madre si avanzò a manifestargli la verità di tutto il fatto, onde egli fu grandemente ripieno di gioja; ma poco dopo per timore de' *Cartaginesi* si portò con tutta la sua famiglia in *Siracusa*, ove com' egli era pentolajo di professione, istruì il suo figliuolo nello stesso mestiere. Dopo che *Timo*-

Educazione di Agatocle.

leon-

leonte ebbe rotto i *Cartaginesi* nelle sponde del *Cremisso*, egli promise a tutti coloro, che si sarebbero uniti a lui, di farli liberi di *Siracusa*: ed in questa occasione fu, che *Carsino*, ed *Agatocle* suo figliuolo, furono ascritti tra i cittadini *Siracusani*. *Carsino* se ne morì poco dopo; ma *Agatocle* perchè era di bello aspetto fu da un certo *Demas* ricco, ma voluttuoso, e dissoluto nobile di *Siracusa*, abbondevolmente proveduto di danaro, e di ogni qualunque altra cosa, che gli bisognasse. Poco dopo *Demas* fu eletto Generale degli *Agrigentini*, nè si obbliò del suo favorito, ma lo avanzò alla dignità di *Chiliarco*, cioè gli diede il comando di mille uomini. E' poco prima avea servito da soldato ordinario, ed era eziandìo molto abile per la sua destrezza in fare gli esercizj militari, e tal era la gran forza del suo corpo, che portava ne' detti esercizj un' armadura sì pesante, che nessun' altro uomo in tutta l'armata potea portarla. Poichè egli fu innalzato alla carica di *Chiliarco*, si distinse in tutte le occasioni sopra tutti gli altri Comandanti, franco affatto di timore, e pronto ad esporre la sua propia

vita ai più gran pericoli, al pari delle vite di coloro, cui comandava. Frattanto *Demas* si morì, e lasciò tutti i suoi beni alla sua moglie, la quale si sposò ad *Agatocle*, e con simiglianti mezzi questi divenne in un punto il più ricco cittadino di *Siracusa* (s).

Ma non godette lungamente della sua buona fortuna in *Siracusa*, perchè ne fu discacciato da *Sosistrato*, il quale avendo usurpato il Supremo potere, e divenuto assoluto Padrone di *Siracusa*, esiliò tutti quei, che gli davano qualche sospetto. *Agatocle* si ritirò in *Italia*, dove aveva acquistata una gran riputazione nella guerra, che i *Crotoniani* avevano avuta co' *Bruzj*. Egli si stabilì in *Crotona*, ove fu gentilmente tenuto; ma obbliando i favori, che avea ricevuto dai *Crotoniani*, tentò di farsi Signore della loro città; se non che non gli venne fatto, anzi dovette salvarsi con la fuga dal furore dell'accesa moltitudine. Da *Crotona* passò in *Taranto*, onde fu ancora cacciato; perchè ivi anche tentava di prendere le stesse misure. Dopo ciò niuna città volle ricever-

(s) *Diod. Sicul. l. xix. c. 1.*

ceverlo; perlocchè avendo radunato alquanti esuli, e ladroni, saccheggiava il paese, e vivea di rapine. Frattanto *Sosistrato* era passato in *Italia*, e avea posto l'assedio a *Reggio*. *Agatocle* l'attaccò inaspettatamente, sforzò il suo campo, e l'obbligò ad imbarcarsi colla sua gente, e ad abbandonare quell' impresa. *Sosistrato* poco dopo questa spedizione fu obbligato a rinunziare alla Sovranità, e ad abbandonar *Siracusa*. Con esso lui furono cacciati sei mila e più de' principali cittadini, ch'erano sospetti al basso popolo di avere formato un disegno di abolir la *Democrazia*, e d' introdurre in sua vece l'*Oligarchìa*. *Sosistrato*, e gli esuli ricorsero ai *Cartaginesi*, i quali prontamente sposarono la loro causa. Perlocchè i *Siracusani* richiamarono *Agatocle*, e lo stabilirono Comandante Generale delle loro forze; nel quale impiego fece maggior pompa del suo valore, che della sua integrità; poichè dopo di aver disfatto le unite forze di *Sosistrato*, e dei *Cartaginesi*, nella quale occasione ricevè sette ferite, egli cominciò ad esercitare un Sovrano potere sopra i suoi concittadini, ed a prendere quelle misure, che chiara-

mente dimostravano, ch' egli aspirava alla Monarchìa. Perciò i *Siracusani* non osando più fidarsi d'alcuno de' loro propj cittadini, di nuovo ricorsero ai *Corintj*, i quali mandarono loro un certo *Acestoride*, a prendere il comando delle loro forze. La prima cura di *Acestoride* si fu di far uccidere *Agatocle*, avvisandosi, che vivendo *Agatocle* non avrebbe mai potuto *Siracusa* vivere perfettamente tranquilla. Ma perchè egli temea, che la sua morte facesse sorgere qualche disturbo nella città, gli ordinò, che si ritirasse da *Siracusa* sul cominciare della sera, e fece mettere i soldati in tutte le strade, con ordine privato, che l'uccidessero la notte, e sepellissero il suo corpo. Ma *Agatocle* sospicando qualche tradimento, scelse un giovane, che rassomigliava a lui nella statura, e nelle fattezze, e gli comise di marciare avanti per la pubblica strada, avendogli segretamente dato il suo cavallo, le sue armi, e i suoi guarnimenti. Appena egli uscì delle porte, che le guardie credendolo *Agatocle* lo uccisero, e sepellirono il suo cadavero; della qual cosa non bene furono prima informati, fintantochè giunsero nuove, che *Agatocle* erasi sal-

si salvato per vie segrete, e nel cuore della *Sicilia* metteva in piedi delle truppe. I *Siracusani* a tale novella furono non poco atterriti, perciocchè non solamente intesero lui essere vivo, ma ancora fare preparamenti considerabili contro la loro città. Essi adunque gli mandarono Ambasciadori, e per evitare i mali di una guerra civile, gli offerirono di richiamarlo in casa, purchè egli avesse lasciate andar via le sue truppe. *Agatocle* acconsentì alla proposizione, e nel suo ritorno essendo stato condotto dai cittadini nel Tempio di *Cerere*, egli vi giurò secondo il costume nella più sollenne maniera, ch' egli non avrebbe fatta cosa in pregiudizio della *Democrazia* (*t*). Tuttochè avesse così solennemente giurato; appena vide si ristabilito nella sua patria, e ne' suoi beni, che cominciò a mostrare di favorir la plebe contro il Senato, il quale costava di secento principali cittadini. A che fare egli non s' indusse, se non per disseminare divisioni, ed eccitare nuovi disturbi, ond' egli sperava d' incontrare tem-

Crudeltà di Agatocle *praticate in* Siracusa.

(*t*) Diod. Sicul. ibid Justin. l. xxii. Val. Max. l. vii.

tempo opportuno di rovinare il governo, e rendersi Padrone della città. Fingeva egli di proteggere il popolo contro l'oppressione, e potenza del Senato, ed in quella occasione tuttochè vi si oppugnasse il Senato, fu eletto Generale delle truppe, che si levavano per mandarsi contro la città di *Erbita*, che si era ribellata da *Siracusa*. *Agatocle* come videsi di nuovo alla testa di un'armata, risolvette di mandare in rovina, e distruggere tutti coloro, i quali potevano attraversarsi a' suoi disegni. Avendo adunque ordinato alle sue truppe di condursi a buon'ora nel seguente mattino nel luogo chiamato *Timoleonzio* presso *Siracusa*; quivi egli parlò loro in questa maniera. Che prima d'impiegare le loro arme contro gli abitanti di *Erbita*, bisognava liberare *Siracusa* di secento Tiranni, i quali erano di gran lunga più pericolosi degli abitanti di *Erbita*, e de'medesimi *Cartaginesi*; e che *Siracusa* non potea mai godere una perfetta tranquillità, se rimanesse in vita uno di coloro. Che non bastava uccidere i Tiranni, se nel medesimo tempo tutti coloro, ch'erano della loro fazione non incontrassero l'istesso fato. Così egli proc-

curò

curò d' incoraggire i suoi soldati, i quali erano per la maggior parte della plebe più vile ad uccidere tutto il corpo della nobiltà in un sol punto. Per vieppiù incoraggirgli, egli loro diede licenza di saccheggiar le case, ed impadronirsi di tutte le ricchezze di quelli, ch'essi avrebbono messi a morte. Quando egli diede fine al suo discorso, la soldatesca dimostrò un forte desiderio di essere menata contro de' Tiranni, come essi gli chiamavano, per liberar *Siracusa* dalla loro oppressione. Allora *Agatocle* entrò dentro la città, e fece dare il segno per l'attacco, nel quale i soldati furiosamente uccisero tutti coloro, che incontrárono, senza distinzione di ordine, di sesso, e di età; e saccheggiarono le loro case, e commisero ogni sorte di crudeltà. In poche ore rimasero estinti più di quattro mila persone, e le strade si videro tutte coperte di cadaveri. Tanto non rendè pago *Agatocle*. La sua mira non era solo di uccidere i nobili, ma di lasciar pochi degli altri cittadini viventi, perchè non gli si opponessero. Per la qual cosa egli incoraggiò i suoi uomini a proseguire l'ardito macello, dando loro tutta la liber-

tà di saccheggiare, di rubare, di uccidere, e di commettere qualunque cosa, che mai volessero per due interi giorni e due intere notti. Il terzo giorno egli convocò un' Assemblea di que' pochi, i quali erano sopravivuti alla generale strage, e disse loro; che per lo gran disordine, onde lo stato avea lungamente sofferto, egli era stato obbligato ad usare un rimedio cotanto violento; ch' egli non istudiava altro, che di ristabilire la *Democrazia*, e sottrarre la città dalla crudele oppressione di pochi Tiranni Magistrati; e che quãto a lui, ei per l'avvenire sceglìea di menare una vita esente da ogni altra cura e travaglio. Egli fece ciò per mettere nel suo capo la Corona, come se vi fosse indotto per forza, poichè egli sapea, che non avea lasciato alcuno in vita atto a governare; e dall'altra parte egli era ben sicuro, che coloro che lo avevano ajutato a spogliare, ed uccidere i loro concittadini, non avrebbono mai permesso di fargli perdere la sua autorità. In fatti eglino non avevano alcuna speranza d'impunità, se non coll' investir lui del Supremo potere, alla istigazione del quale essi aveano commesso un sì crudele scempio. Appena

na adunque pose termine al suo discorso, Agatocle che tutti ad una voce lo gridarono Re, e decretarono, che d'allora in poi avesse governato con un potere assoluto (*u*). *viene proclamato Re.*

Agatocle essendo stato in tal guisa inalzato sul trono, la prima legge, ch'egli formò, fu questa; che tutti i primi debiti fossero aboliti, e che le terre fossero egualmente divise fra il ricco, ed il povero. Con tale ingiusto decreto egli si guadagnò la benivolenza del popolo, ed indebolì per tal maniera l'opposto partito, che quei pochi nobili, ch'erano sopravivuti alla generale strage, divennero eguali ai più bassi del popolo. *Agatocle* avendo così trionfato di tutti i suoi nemici, cominciò a cangiare la sua condotta, ed a trattare i suoi sudditi molto gentilmente. Concedette ad ognuno di andar liberamente alla sua presenza, acciocchè avesse potuto esporre le sue lagnanze, le quali quando egli potea, non lasciava mai di comporre parimente. Pubblicò diverse salutevoli leggi; e cercò con tutti i mezzi di guadagnarsi l'amore de' suoi sudditi, perchè egli volger potesse le sue armi contro

tro

(*u*) *Diod. Justin. ibid.*

Riduce a dovere la più gran parte della Sicilia.

tro le altre città della *Sicilia*, col disegno d' impadronirsi di tutta l'Isola. I suoi sudditi sembravano disposti a secondare le sue ambiziose mire, la qual cosa lo incoraggì a far la guerra contro gli Stati convicini, e di là portare le sue armi fino in mezzo all' Isola. Questa per lo spazio di due anni fu da lui interamente posta sotto il suo dominio, salvo poche città, ch' eran possedute dai *Cartaginesi* (w).

Quando in *Cartagine* fu recata la novella de' progressi, che *Agatocle* faceva in *Sicilia*, *Amilcare* fu immantinente spedito con una numerosa flotta, ed un potente esercito per impedire le sue conquiste. La flotta fu abattuta da una violenta tempesta, nella quale *Amilcare* perdè sessanta navi da guerra, con altre dugento da trasporto, e con un gran numero di uomini. Pure perchè si unirono a lui nel suo arrivo que' *Siciliani*, che odiavano *Agatocle*, la sua armata in pochi giorni crebbe sino al numero di 40. mila fanti, e cinquemila cavalli. Con questi egli prese la campagna, e si accampò presso la città d' *Imera*, ove *Agatocle* lo

(w) *Idem*, *ibid.*

lo attaccò, e con incredibile bravura ruppe le sue trincee, e tagliò a pezzi la maggior parte delle truppe. Ma nel mentre i *Siracusani* erano occupati a saccheggiare il campo, giunse inaspettatamente un potente soccorso da *Cartagine*, il quale diede coraggio a que' che fuggivano talmente, che ritornarono all' attacco, e ritrovando i *Siracusani* in disordine, gli attaccarono di fronte, nel mentre che le nuove truppe gli attaccarono nella coda. Così cangiò la fortuna, ed *Agatocle*, che si credeva sicuro della vittoria, fu obbligato a salvarsi prima in *Gela*, e poi dentro le mura della sua Metropoli. Lo inseguirono colà i *Cartaginesi*, e cinsero di forte assedio quell' importante piazza, la quale se essi avessero presa, si sarebbono infallantemente impadroniti di tutta l' Isola.

Agatocle *vien disfatto dai* Cartaginesi.

Siracusa *vien assediata*.

Agatocle vedendosi ridotto a tali strettezze, ed abbandonato da tutti i suoi alleati in *Sicilia*, per lo abborrimento delle sue enormi crudeltà, formò un disegno così ardito, ed in apparenza di una natura così impraticabile, che niuna altra cosa, che 'l successo, onde fu accompagnato, potea giustificarne l' intrapresa. Questo

sto disegno si fu di trasferire la guerra in *Affrica*, ed assediare *Cartagine*, in tempo ch' egli medesimo era assediato nella sua Metropoli, ch' era l'unica città rimastagli nella *Sicilia*. Egli non manifestò a veruno la sua intenzione, ma solamente disse ai *Siracusani* in termini generali, ch' egli avea ritrovato un infallibile mezzo per liberargli dalle imminenti calamità, con riparar anche a tutte quelle perdite, che aveano fino a quel giorno sofferte. Egli adunque scelse i più arditi, ed intrepidi fra i soldati, e i cittadini di *Siracusa*, ordinando alla fanterìa, che fosse pronta con le armi al primo giorno, ed alla cavallerìa, che ciascun soldato portasse con lui oltre delle sue armi, una sella, ed una briglia. Diede la libertà a tutti gli schiavi, ch' erano atti alle armi, e gli unì alle sue truppe. Avendo dunque imbarcate tutte le sue forze, stabilì *Antandro* suo fratello Governadore di *Siracusa*, e gli lasciò forze, e provisioni bastevoli a sostenere un lungo assedio, ed a governare *Siracusa*. Egli si portò con lui due suoi figliuoli *Arcagato*, ed *Eraclide*, e si mise in mare dopo tutti gli altri. La sua flotta costava di sessanta galèe; ma lo squa-
drone

drone *Cartaginese* di gran lunga più numeroso del suo tenea bloccato l' apertura del porto di maniera, che egli fu obbligato ad aspettare qualche favorevole occasione per metterſi a vela. Dopo avere aspettato lungo tempo, avea già quasi cangiato ſentimento; quando una gran flotta di traſporti comparve carica di vettovaglie, ed altre provviſioni per *Siracuſa*. I *Cartagineſi* per ſorprendere queſta le andarono all' incontro, ed *Agatocle* appena vide aperta la bocca del porto, ch' egli parimente fece vela. I *Cartagineſi* ſul principio ſi avviſarono, che la flotta nemica veniva a difendere i traſporti, e perciò ſi prepararono al combattimento. Ma *Agatocle* continuò il ſuo corſo verſo l' *Affrica*, eſſendo inſeguito dappreſſo dai *Cartagineſi*, finchè ſopraggiungendo la notte, eſſi lo perdettero di viſta. Frattanto i traſporti inaſpettatamente ſcappando il pericolo, ſoccorſero la città abbondevolmente di vettovaglie, e di altre proviſioni. L' Ammiraglio *Cartagineſe* vedendo, che coll'inſeguire nell'isteſſo tempo due flotte, l'avea perdute tutte e due, e che *Agatocle* non ritornava, riſolvette ſeguirlo dappreſſo, ed impedire,

ch' egli accendesse la guerra in qualche altro luogo. Avendo dunque fatto vela sei giorni, e sei notte, tenendo il suo corso verso l'*Affrica*, finalmente raggiunse la flotta *Siracusana*, e si attaccarono; ma perchè i suoi uomini erano affatto stanchi dal vogare, i *Siracusani* guadagnarono la vittoria, ed avendo dispersa la flotta nemica, giunsero salvi nella costiera dell'*Affrica*, e propiamente in un luogo chiamato *le miniere di pietre* (x).

Agatocle *sbarca nell'* Affrica. *Anno dopo al Diluvio* 2685. *Prima di CRISTO* 319.

Agatocle dopo aver posto a terra le sue truppe nel mezzo del paese nemico, e dopo averle radunate, in poche parole comunicò loro il suo disegno, esponendo i motivi, che lo aveano mosso a fare ciò. Loro disse, che l'unico mezzo di divertire l'inimico dall' assedio di *Siracusa*, e di scacciarlo affatto dalla *Sicilia*, si era di accendere la guerra nel propio paese di lui; ch' egli menava uomini induriti ai travagli della guerra contro un nemico snervato, ed ammollito dagli agi, e dalla lussuria; che i nativi del paese, odiando i *Cartaginesi*, per essere trattati come schiavi, e non come alleati, si sarebbono

(x) *Diod. l.xx. c.1. Justin. l.xxii.*

no uniti a loro sulle prime notizie del suo arrivo; che l'arditezza dell' intrapresa avrebbe atterrito i *Cartaginesi*, che non erano affatto preparati a combattere con un nemico, ch' era presso alle stesse porte della loro Metropoli: finalmente, che da niun' altra intrapresa essi poteano riportare maggior vantaggio e gloria, quanto da questa, ond' essi potrebbono impadronirsi di tutte le ricchezze di *Cartagine*, per cui si renderebbono immortali, e rinomati alle più straniere nazioni, e alle future etadi. I soldati già s' immaginavano padroni dell' *Affrica*, ed applaudirono a questo discorso con alte grida, ed acclamazioni. *Agatocle* osservando i suoi soldati così ben disposti, risolvette di dar fuoco alla sua flotta, e di bruciare tutti i suoi vascelli, eccetto uno o due per portare i dispacci. Molte ragioni lo determinarono ad una sì ardita, o come il nostro Autore la chiama, disperata azione. Egli non aveva alcun buon porto in *Affrica*, dove i suoi vascelli avessero potuto stare in sicurezza; perlocchè essendo i *Cartaginesi* padroni del mare, si sarebbono infallantemente impadroniti di tutta la sua flotta, la quale non era in istato

di competere colla loro. Egli non avea, che una piccola armata; se la dividea, lasciando truppe sufficienti a difendere i vascelli, non gli sarebbe rimasta forza bastante per combattere l'inimico, e sarebbegli riuscita inutile quella inaspettata diversione. Ma quel che principalmente lo indusse a prendere questa risoluzione, si fu, ch' essendo una volta distrutta la flotta, i suoi soldati sarebbono rimasti vincitori; poichè non vi era altra speranza di sicurtà, salvo che la sola vittoria. Avendo adunque indotti a se quelli Uffiziali, che da lui interamente dipendeano, ragunò la soldatesca, e comparve fra loro vestito con le vesti Reali, con una corona in testa, come se egli si fosse portato a fare una qualche religiosa cerimonia. Allora indirizzandosi all' Assemblea disse: che quando essi lasciarono *Siracusa*, ed erano vigorosamente inseguiti dal nemico, egli in quel fatale pericolo ricorse a *Cerere* e *Proserpina*, Dee tutelari della *Sicilia*; che loro avea promesso di ardere in loro onore tutti i vascelli della flotta, purchè esse gli avessero liberati dal nemico, e gli avessero fatti approdare a salvamento nell' *Affrica*. Ajutatemi adun-

adunque, o miei compagni, diſs'egli, a ſciorre queſto voto; poichè le Dee ci poſſono facilmente ricompenſare di queſto ſagrifizio. Avendo profferito queſte parole, preſe una torcia nelle ſue mani, e correndo a bordo del ſuo propio vaſcello, lo poſe a fuoco. L' iſteſſo fecero tutti gli Uffiziali; la qual coſa anche dai ſoldati fu puntualmente eſeguita. Le trombette ſonavano da tutte le parti, e tutto il lido rimbombava di liete grida, ed alte acclamazioni. A' ſoldati non era ſtato dato tempo di riflettere a quel ch' eſſi erano per fare; poichè furono tirati da un cieco, ed impetuoſo ardore; ma quando eſſi ebbero agio di penſare ad ogni particolarità, conobbero il pericolo, in cui erano; poichè ſi trovavano ſeparati dal propio paeſe dal vaſto Oceano; e ſi trovavano in paeſe nemico, ſenza ſperanza o mezzo di potere ſcappare. Sicchè un triſto e maninconioſo ſilenzio ſuccedette a quel traſporto di gioja, e a quelle alte acclamazioni, che un momento prima erano ſtate così generali in tutto l'eſſercito (y). *Agatocle* non permiſe, ch' eſſi aveſſero

Agatocle *fa bruciare i navilj della ſua flotta.*

(y) *Diod. Sicul. ibid. Juſtin. l.22.*

più lungamente meditato; e perciò per animare i suoi abbattuti soldati, gli menò contro di una importante Piazza, chiamata la *Gran Città*, la qual'era soggetta a *Cartagine*. Il paese per lo quale essi marciavano, mostrava loro delle vedute molto amene e dilettevoli. Dall'una parte e dall'altra vi erano belle, e spaziose praterìe, coverte da greggi di ogni sorta di bestiame, e case da campagna fabbricate con istraordinaria magnificenza, e deliziose ville piantate di ogni sorta di alberi fruttiferi, e deliziosi giardini di una grande estensione, e coltivati con ogni possibile cura, e leggiadrìa, ed altre sì fatte piacevolissime cose. Un tale sì leggiadro prospetto così animò i soldati, che di nuovo s' invogliarono ad esporsi a qualunque pericolo, con la speranza di soggiogare un sì bello e dovizioso paese, come ricompensa delle loro pene e fatiche. Marciarono pieni di coraggio nella *Gran Città*, la presero d'assalto, e si arricchirono del bottino, che interamente fu lasciato loro. Di là essi si avanzarono a *Tunis*, che altresì presero con la spada in mano, e la saccheggiarono. I soldati erano di parere, che a queste due città si mettes-

mettessero presidj, perchè essi avessero qualche Piazza, per potervisi ritirare in caso di qualche disavventura. Ma *Agatocle*, acciocchè essi non avessero altra speranza di salute, che nella sola vittoria, fece demolire le due Piazze, e si accampò nell'aperta campagna (z).

Frattanto le nuove di questo inaspettato sbarco giunsero a *Cartagine*, e la misero in grande confusione e timore. Tutti conchiusero, che la loro armata avanti *Siracusa* era stata interamente disfatta, e la loro flotta perduta. Il popolo si affrettava col cuor tremante al mercato, mentre il Senato si adunava; perchè avessero potuto deliberare di mettere in salvo la Città, che il vittorioso nemico a marce sforzate si avanzava ad assediare. Non aveano pronta alcuna armata per resistere al nemico, ed il loro presente pericolo non permetteva ad essi di aspettare, finattanto che si fossero raccolte truppe fra i loro alleati. Adunque risolvettero dopo lunghi dibattimenti, che i cittadini si armassero. Ed in fatti in pochi giorni posero in

(z) *Idem*, *ibid.* *Oros. l.4. c.6. Polyb. l.22. Athen. l.3. c.2.*

della morte di *Annone*, commise loro di ritirarsi ordinatamente in un vicino monte, come l' unico mezzo di sottrarsi dalla furia del vittorioso nemico. Ma perchè la loro ritirata sembrava una fuga, i *Greci* gl' inseguirono così dappresso, che gli disordinarono, e riportarono una compiuta vittoria. La sagra coorte combattè con gran bravura, anche dopo la morte di *Annone*, e coraggiosamente si avanzò sopra i cadaveri de' loro compagni. Ma come si vide abbandonata da tutta l'armata, ed in pericolo di essere circondata dal nemico; allora si ritirò in buon ordine sopra una eminenza, ove di nuovo fece fronte contro di que', che la inseguivano. Ma questi bravi soldati non furono sostenuti da *Bomilcare*, onde rimasero tagliati a pezzi, o forzati a salvarsi con la fuga, dopo essersi oltremodo distinti nella battaglia. Dugento *Greci* vi perirono, ma mille, o secondo altri sei mila *Cartaginesi*, talchè la strage, nè dall' una, nè dall' altra parte fu considerabile, *Agatocle* avendo inseguito qualche tempo l' inimico, ritornò, e permise ai soldati di saccheggiare il campo *Cartaginese*, ov' essi ritrovarono venti mila paja di ceppi, e manette,

nette, ond'erasi provveduto il nemico, perchè non dubitava, che avrebbe fatto molti prigionieri (*a*)

I *Cartaginesi*, dando allora tutto per perduto, spedirono continuamente corrieri ad *Amilcare* in *Sicilia*, con le nuove di quello, ch' era accaduto in *Affrica*, e con espressi ordini d' affrettarsi in soccorso della sua Patria. Quando giunsero i Messaggieri, *Amilcare* comandò, che non solo non si fosse fatto menzione della vittoria di *Agatocle*, ma al contrario, che si fosse sparso nel campo, ch' egli era stato interamente disfatto nel campo, e le sue truppe tagliate a pezzi, e la flotta presa dai *Cartaginesi*. Il senato di *Cartagine* avea mandato ad *Amilcare* tutti i rostri de' vascelli *Siracusani*, affinchè questa fama avesse maggiormente acquistata credenza, perchè per loro ordine egli l' avea fatta spargere. *Amilcare* adunque spedì Ambasciadori a *Siracusa* coi rostri de' vascelli, chiedendo al Governadore, ed ai Cittadini di dargli in mano la Città; poiche la loro armata, e flotta era affatto perita nell' *Africa*. Queste triste novelle furo-

(*a*) *Diod. & Justin. ibid.*

furono comunemente credute, onde nacque un gran disturbo nella Città. Ma i capi per impedire i mali, che avrebbono potuto seguire ad una così universal confusione, rimandarono i Legati senza risposta, e cacciarono via otto mila Cittadini, che parevano inclinati a capitolare con l' inimico. *Amilcare* trattò gli esuli con gran gentilezza, e sentendo da loro lo stato miserabile, in cui era la Città, deliberò di assaltarla da tutte le parti. Ma prima mandò nuovi Deputati, promettendo di salvare *Antandro*, e que' che avrebbono aderito a lui, se gli consignassero la Città. Sù questo fu convocato un consiglio da guerra. *Antandro*, ch' era molto dissimile al suo Fratello, fu di sentimento di capitolare; ma *Eurimnone* l' *Etolo*, che *Agatocle* avea lasciato per ajuto a suo Fratello, col suo consiglio indusse lui, e 'l restante a mantenersi, finchè fossero assicurati del vero. Appena fu sciolto il consiglio, che comparve una galea a trenta remi dall' *Africa*, la quale portò la gioconda notizia della vittoria di *Agatocle*; onde gli Abitanti ripresero spirito, e vigore. *Amilcare* fece l' ultimo sforzo nell' assaltare la Città; ma essendo stato respinto

con

con perdita levò l' assedio, e mandò cinque mila uomini in soccorso della sua Patria, ridotta all' estremo. Egli non istimò necessaria cosa mandar tutte le sue truppe; e frattanto sperava, che *Agatocle* avesse lasciata l' *Africa*, e fosse ritornato a difendere il suo propio Regno. Cominciò egli a ridurre quelle città, ch' erano del partito *Siracusano*, e dopo aver messo in soggezione tutti i loro alleati, fece ritorno in *Siracusa*, sperando di sorprendere la città con attaccarla dì e notte. Ma i *Siracusani* avvisati a tempo del suo disegno, fecero inaspettatamente una sortita, ruppero la sua armata, la quale era di cento venti mila uomini, e fecero l' istesso *Amilcare* prigioniero. Si dice, che *Amilcare* la notte innanzi si fosse sognato, ch'egli avea da mangiare il giorno vegnente in *Siracusa*. Il suo sogno si avverò, ma con suo poco piacimento; poichè quelli, i cui parenti, e genitori egli avea barbaramente ucciso, lo menarono incatenato per tutte le strade della Città, e dopo avere sfogata la loro rabbia con ogni sorta di tormento sopra quell' infelice, gli troncarono la testa, e la mandarono in *Africa*, gradito presente ad

I Cartaginesi *son disfatti in* Sicilia, *ed* Amilcare *è ucciso*.

Aga-

Agatocle. Questi avanzandosi al campo de'nemici mostrò il capo del loro Generale, e così impresse tal terrore ne' loro animi, che poco mancò, che tutto l'esercito non abbandonasse il campo, e facesse ritorno a *Cartagine* (*b*).

Agatocle avea di già ridotto tutte le città soggette ai *Cartaginesi*, ed ora mai si preparava ad assediare *Cartagine* istessa. Innanzi però d'incominciare una sì malagevole impresa, spedì Ambasciadori a tutti i Principi dell' *Africa*, cui invitava ad unirsi con lui nella causa comune, ajutandolo a distruggere quell' imperiosa Repubblica, la quale con tanta alterigia gli dominava. Il suo principal disegno era di guadagnar *Ofella* Principe de'*Cirenei*, il quale era stato un de'Capitani d'*Alessandro*, ed in quel tempo aveva un'armata di diecimila truppe regolate, e stava meditando come avrebbe potuto allargare il suo dominio. Gli Ambasciadori mandati a lui, ebbero commissione di lusingar la sua ambizione, con promettergli in nome del loro Padrone la sovranità di tutta l'*Africa*, che *Agatocle* aveva invaso

(*b*) *Idem*, *ibid*.

vaso solamente per obbligare i *Cartaginesi* ad abbandonar la *Sicilia*. *Ofella* abbagliato da questa promessa s' incaminò alla testa di ventimila uomini, e dopo due mesi di marcia per deserti arenosi, giunse finalmente nel campo di *Agatocle*. Perche questo Principe non facea scrupolo di commettere i più enormi delitti per promuovere i suoi interessi; *Ofella* non così tosto mise se stesso, e la sua armata in potere di lui, che con la più nera perfidia lo fece assassinare, e con belle parole, e larghe promesse indusse i suoi soldati a servir sotto di se, e a dipēdere interamente dal suo comando. Quei *Cirenei*, ch'egli ritrovò inetti all armi, molti de' quali aveano menato seco mogli, e figli, gl'imbarcò, e gli mandò in *Siracusa*, ove pochi di loro giunsero, poichè la maggior parte di essi furono sbalzati presso l'Isole *Pithecusiane*. *Agatocle* vedendosi allora alla testa di una numerosa armata, prese il titolo di Re di *Africa*, e perchè *Cartagine* era l' unica città, che tuttavia si manteneva, egli la investì da tutte le parti, col disegno di prenderla di fame (*c*).

Nel

(*c*) *Diodor. Sicul. l.20. c.3. Justin. l.22.*

Agatocle *fa ritorno in* Sicilia.

Nel mentre egli stava innanzi *Cartagine*, ebbe avviso, che dopo la disfatta de' *Cartaginesi* nella *Sicilia*, e la morte di *Amilcare*; la maggior parte delle città, così soggette a i *Cartaginesi*, che a i *Siracusani*, avevano prese l'arme, ed erano entrate in una associazione in difesa della loro libertà. I suoi affari in *Africa* poichè erano in un ottimo stato, egli pensò, che sicuramente avrebbe potuto ritornare per qualche tempo in *Sicilia*. Fece adunque fabbricare alcuni vascelli di cinquanta remi, ed imbarcandosi con due mila uomini fece vela per la *Sicilia*, lasciando in *Africa* il suo figliuolo *Arcagato* da Comandante generale. La fama della sua vittoria corse avanti di lui, e la nuova del suo arrivo riempì i confederati di tal terrore, che molte città si sottoposero volontariamente; altre furono ridotte a forza d'armi; ed in poco tempo tutta l'Isola, trattene alcune poche città soggette ai *Cartaginesi*, riconobbero la Sovranità di *Agatocle*.

Agatocle *fa ritorno in* Affrica.

Avendo così stabilito gli affari in *Sicilia*, ritornò in *Africa*, ove per l'assenza di lui si erano le cose affatto cangiate. Il suo figliuolo *Arcagato* avea perduta una battaglia, e la sua armata stava presso a rivol-

tar-

farsi per mancanza di viveri. I *Cartaginesi* aveano ricuperato il loro coraggio, e si erano accampati in un posto vantaggioso, ond' era difficile cosa rimuovergli. Tutte l' entrate al campo nemico erano guardate da forti distaccamenti, e niun passo erasi lasciato aperto per lo trasporto delle provisioni all'armata di *Agatocle*, ridotta oramai nell' ultime angustie. In tale congiuntura *Agatocle* attaccò il campo del nemico, ma fu respinto con perdita di tre mila uomini. Dopo di questo infelice attentato, tutti gli *Affricani* della sua armata lo abbandonarono. Per la qual cosa non avendo forze sufficienti a contendere co' *Cartaginesi*, risolvette di abbandonare l' *Affrica*. Ma poichè non era molto facile a trasportare la sua armata, così per mancanza di vascelli, come perchè i *Cartaginesi* erano padroni del mare; egli determinò di fuggir segretamente, portandosi con lui solamente pochi de' suoi amici, ed il suo minor figliuolo *Eraclide*; poichè essendo *Arcagato* giovane ardito e intraprendente ne avea avuto sempre qualche gelosia. *Arcagato* avendo saputo il suo disegno, lo scoprì agli Uffiziali, e a' Comandanti della

Viene disfatto.

sua armata, e questi alla soldatesca, che subito prese l'armi, ed arrestando *Agatocle* lo posero in custodia. Stando allora l'armata senza Capo, non eravi nel campo se non che tumulto, e confusione. La notte seguente essendosi sparsa una voce, che l'inimico si stava avanzando per attaccargli, furono tutti assaliti da un panico timore, e poichè non avevano alcuno, che gli comandasse, ciascuno proccurava di salvarsi con la fuga, quantunque essi non sapessero ove fuggire.

Or *Agatocle* in questa confusione con una piccola, e scarsa comitiva scappò via, ed imbarcandosi a bordo d'un piccolo vascello, si pose in mare, lasciando i suoi figliuoli in potere del brutale furore dei delusi soldati, i quali immantinente dando morte a tutti due i suoi figliuoli, scelsero fra loro medesimi Condottieri, e conchiusero una pace coi *Cartaginesi* sotto le seguenti condizioni. Che i *Greci* lasciar dovessero ben libere e franche tutte le Piazze, onde stavano in possesso nell'*Affrica*, contentandosi essi di ricevere per quelle 300. talenti. Che chi fra loro avesse voluto servire tra i *Cartaginesi*, fosse stato cortesemente trattato, e subito ricevu-

to

to colla ſolita paga. Che il reſto poi di loro ſi foſſero traſportati in *Sicilia*, ed aveſſero la città di *Selino* per loro propia abitazione. Queſti articoli furono tutti liberamente accettati, e puntualmente e con fedeltà oſſervati dai *Cartagineſi*. Oſſerva quì il noſtro Storico e riflette, che *Agatocle* fece perdita sì della ſua ſoldateſca, come de' ſuoi figliuoli nell'iſteſſo meſe, anzi nell' iſteſſo giorno del meſe, in cui egli da traditore ammazzò *Ofella*, e s' impadronì dell' armata di lui (*d*).

Non sì toſto poi sbarcò *Agatocle* in *Sicilia*, che facendo venire parte delle ſue truppe, marciò contro gli *Egeſtini*, i quali erano diſertati nella ſua aſſenza; ed avendo già preſa la città d'aſſalto egli fece morir tutti gli abitatori, ſenza diſtinzione veruna, nè di ſeſſo, nè di età. Fece primieramente mettere al martorio i nobili, con far loro ſofferire i più aſpri e ſeveri tormenti, ch' egli potè ſpietatamente inventare; ed in tal guiſa sfogò tutta la ſua ſtizza, non che ſdegno, che avea contro di quelli. Quando poi gli giunſe la notizia, che i due ſuoi figliuoli erano

Crudeltà commeſſe nella Sicilia.

(*d*) *Diod.l.20.c.3.*

stati già ammazzati nell'*Affrica*, egli ordinò al suo fratello *Antandro* Governatore di *Siracusa*, che avesse fatto morire tutti coloro, che erano in qualche grado parenti a que' *Siracusani*, che lo avevano accompagnato nella spedizione di *Cartagine*. Furono i suoi ordini ben tosto eseguiti con tale e tanta crudeltà, per lo gran sangue, che fu versato dall' ammazzata moltitudine, che si vedea colorito e tinto un gran tratto di mare. E fu di vero tanto spietato questo macello, che per tutta la *Sicilia* non vi era rimembranza d' altro simile; poichè per ordine del Tiranno furono per varj e crudi tormenti uccisi tutti coloro, che erano in qualche grado, tutto che lontanissimo, congiunti a qualche soldato dell' armata *Affricana*, incominciando dai bisavoli fino ai piccoli e bambinelli nipotini *(e)*.

Or questa così aspra e spietata crudeltà gli fece insorgere, ed eccitare ben molti nimici, i quali essendosi insieme uniti con *Dinocrate*, che era stato dal Tiranno sbandito, e scacciato del tutto, ridussero il Tiranno a tali strettezze, che si vide egli

(e) Idem ibid.

egli in obbligo di accattarsi l' amicizia de' *Cartaginesi*, e di comperarsi la pace da esso loro ad un prezzo assai caro; poichè egli restituì loro tutte le città, che avevano essi prima possedute nella *Sicilia*. Egli mandò ancora Ambasciadori a *Dinocrate*, esserendogli di voler rinunziare alla Sovranità, purchè però fossero stati nelle sue mani lasciati due luoghi ben forti, ch' egli nominò, per sua maggior sicurezza. Non piacquero punto a *Dinocrate* queste proposizioni, onde furono da lui rigettate, poichè egli aspirava al supremo dominio e potere, ed aveva in quel tempo sotto il suo comando più di venti mila fanti, e tremila cavalli, onde bisognava, ch' egli avesse licenziata quest' armata, e l' avesse sottomessa alla *Democrazia*, se *Agatocle* avesse lasciata via la sua tirannia. Veggendo *Agatocle*, ch' egli non potea sotto alcuna condizione ottener la pace, risolse di rimettere, ed avventurare il tutto alla riuscita d' una battaglia; ed avendo attaccato *Dinocrate* nel suo campo, lo pose in grande iscompiglio, ed in fuga, e guadagnò una compiuta e segnalata vittoria, solamente con cinque mila fanti, ed otto cento cavalli. Il resto del-

la disfatta armata poi si ritirò in una vicina eminenza, donde essi mandarono Deputati a capitolar col Vincitore, il quale promise di risparmiar loro la vita, purchè però essi avessero deposte le loro armi. Ma non fu questa una vera e reale promessa, poichè non così tosto furono quelli disarmati, che il Tiranno dimenticò affatto della sua parola, gli fece prendere e passar tutti crudelmente a fil di spada. *Dinocrate* poi, che era dello stesso naturale di lui, fu da esso ricevuto in amicizia; e da questo tempo in avanti egli confidò a costui sempre i suoi affari di maggior peso e rilievo. Dopo questa gran vittoria, fra lo spazio di due anni *Agatocle* soggiogò tutta l'Isola, salvo soltanto quelle città, che in vigor dell' ultimo trattato egli avea restituite ai *Cartaginesi* (*f*).

Non avendo poi *Agatocle*, che più fare in *Sicilia*, passò nell'*Italia*, dove egli soggiogò i *Bruzii*, più tosto col terror del suo nome, che per forza d'armi. Dall' *Italia* poi passò egli nell' Isole di *Lipari*, ed obbligò strettamente gli abitatori

ri

(*f*) *Idem ibid. Justin. l.22. Orosius lib. 7. c.6. Ælian. var. Hist. lib.2.*

rì di esse, i quali per altro viveano con perfetta e tranquilla pace, e con tutta la sicurezza, gli obbligò dico, a pagare a lui cento talenti d'oro. Dopo aver egli ricevuta questa somma, che di vero contenea tutto ciocchè aveano gli abitatori, saccheggiò il sacro Tesoro, e spogliò tutti i Tempj, ed indi fece vela per la volta di *Siracusa* con undici vascelli carichi d'oro, e di spoglie sagre tratte da' Tempj. Ma ecco che mentre si ritrovava in alto mare, sorgendo una fiera burasca furono tutti i suoi vascelli di botto sommersi, e tutti si videro in un attimo affondati nelle onde, salvo che una sola galea, su la quale egli scappò via sano e salvo dal naufragio, non già però per suo bene, ma per suo maggior male, e per sofferire una morte più misera, e lagrimevole. Imperocchè fu poi avvelenato da un certo *Menone*, di cui egli avea fatto brutto e disonesto uso, ad istigazione, ed impegno del suo nipote *Arcagato*. Egli era costume del Tiranno sempre dopo pranzo nettarsi e pulirsi i denti con una penna. Ora *Menone* avendo gettato, ed intinto questa nel veleno, i denti, e le gengive di *Agatocle* cominciarono tutte a putrefarsi e cor-

Morte di Agatocle.

romperſi; e così poi di mano in mano fu tutto il ſuo corpo tormētato, e contraffatto dai più aſpri e crudi tormenti e dolori, nel colmo de'quali egli ancor vivo fu precipitoſamente menato nella Pira funerale; ed ivi fu vivo brugiato, dopo aver regnato da Sovrano venti otto anni, e dopo aver vivuto novantacinque anni. Egli era di vero un uomo di grande abilità e riſoluzione, ma d'un temperamento poi tanto crudele e ferino, che ſi narra di lui, che aveſſe mandate ad aſpra e cruda morte più perſone in quegli ultimi tre anni della ſua vita, che non ne avevano ammazzati, e diſtrutti tutti gli altri Tiranni avanti di lui, non già per lo ſpazio di tre o quattro anni, ma per tutto il tratto del loro riſpettivo regnare. Egli non ſi dimenticò giammai della ſua baſſa e vile ſchiatta, ma ſi vantava più toſto e gloriava del nome per altro vile e diſprezzevole di Cretajo; la qual arte egli eſercitata aveva in tutto il tempo della ſua gioventù: anzi egli ſolea dire, che queſto nome iſteſſo accreſcea di lunga mano l'onor ſuo, e 'l luſtro ch'egli ricevea dall' alto e ragguardevole poſto, al quale egli tuttochè baſſo di natali, pure col ſuo va-

lore si era avanzato; anzi ne' publici trattenimenti e spassi, dove tutti i suoi convitati erano serviti con vasellame d'oro, e d'argento, egli solea mangiare in un piatto di creta, dicendo che tuttochè egli portasse un diadema, pure altro non era che un semplice Cretajo (M). Dalla bassezza della

sua

(M) *Questo viene elegantemente espresso da* Ausonio *ne' seguenti versi*:

Fama est fictilibus cœnasse Agathoclea regem
Atque abacum Samio sæpe onerasse luto.
Fercula gemmatis cum poneret horrida vasis,
Et misceret opes pauperiemque simul,
Quærenti causam respondit, Rex ego qui sum
Sicaniæ, figulo sum genitore satus.
Fortunam reverenter habe, quicunque repente
Dives ab exili progrediere loco.

sua condizione procura *Polibio* di provare, ed inalzare la sua capacità, e 'l suo alto talento; tutto l'opposto di *Timeo*, il quale scrive, che l' inalzamento di lui fu interamente per fortuna, anzi che per le sue propie buone qualità. Sopra d' un tale affare *Scipione Africano* conviene con *Polibio*, poichè essendo stato questo grande ed illustre *Romano* addomandato per sorte, chi egli stimasse il più prudente nella condotta de' suoi affari, e 'l più giudizioso ed avveduto nel mandare ad effetto con ardimento e spirito i suoi disegni; egli rispose, che erano due, *Agatocle*, e *Dionisio* il vecchio (g). Lo sbarco di *Agatocle* nell' *Africa* mosse *Scipione* a far l' istesso attentato. Onde nella riposta ch' egli fece a *Fabio*, il quale non approvava il suo disegno, non tralasciò di far menzione d' *Agatocle*, come d' un modello ed esempio favorevole alla sua intrapresa, ed anche per mostrare che non vi è bene spesso altro mezzo per disfar l'inimico, che il portar la guerra nel proprio paese di lui. Quanto però fossero state più grandi le buone qualità di *Agatocle*, di

(g) *Polyb. l.* 15.

di quello che furono , che di vero erano ammirabili, esse tutte sarebbero state di lunga mano sorpassate, come già furono, dalle sue spietate crudeltà e tirannie, le quali non han fatto già rimanere il suo nome illustre e famoso al Mondo, ma hanno renduta la sua memoria esecrabile e biasimevole, ed hanno di più oscurata quella gloria, ch' egli meritava bene per le sue grandi e vantaggiose conquiste.

La Città di Messina è presa da' Mamertini.

Dopo la morte di *Agatocle* avvenne, che i *Mamertini* da traditori s'impadronirono di *Messina*, ed a poco a poco vennero ad impossessarsi di una grandissima parte dell' *Isola*. Secondo gli Scrittori *Latini*, i *Mamertini* erano d'origine *Campani*, e 'l loro nome di *Mamertini*, che significa *Guerrieri invincibili* ed *insuperabili*, lo presero dalla parola *Mamers* o *Mavors*, *Marte Dio della Guerra*. Essendo questi popoli una gente ardita d' assai, e spiritosa, e risoluta, furono da *Agatocle* invitati nella *Sicilia* per soccorso alle sue conquiste; ma essendo stati poi dopo la morte di lui totalmente licenziati, si ritirarono in *Messana*, col disegno di ritornare nel loro proprio paese. Furono costoro con somma garbatezza ricevuti ed ammes-

ammessi in città dagli abitanti di essa, e furono altresì dai medesimi molto tempo nella loro città trattenuti con somma cortesia e gentilezza, ciocchè poi fu da loro mal riconosciuto e ricompensato, poichè essendosi essi invaghiti di quell' abitazione assai somigliante al loro natìo paese, risolvettero di stabilire ivi il loro soggiorno, e d'impadronirsi della città, e così poi mettere in piedi una Republica. Ed in fatti per mandar essi ad effetto i loro disegni, si gettarono all' impensata sù gli antichi abitanti, fecero passare a fil di spada tutti gli uomini, e si sposarono tutte le loro mogli, e le loro figliuole. Or essendo poi essi già divenuti padroni della città, non solo si mantennero nel dominio, che a viva forza essi si avevano usurpato, ma ridussero ancora colla loro potenza sotto al loro dominio la maggior parte degli Stati circonvicini, ed arrivarono a dominare e signoreggiare fino al mezzo dell' Isola. Era in quel tempo la *Sicilia* una preda d' innumerabili Tiranni, e i *Mamertini* venivano potentemente assistiti da' paesani di *Reggio*, dove s' era stabilita, e fissata una Legione *Romana*, i quali seguendo il loro esempio avevano anche ammazzati i

città.

cittadini, che gli aveano chiamati a loro soccorso.

Ma per ripigliar quì il primiero filo del nostro discorso, quanto a dire per ritornare a *Siracusa*, questa sventurata città dopo la morte d' *Agatocle* soffrì ben molte rivoluzioni. Primieramente *Menone*, che lo avea avvelenato, usurpò il supremo dominio e la suprema autorità, fintanto che essendo stato discacciato da *Hycetas*, egli fece ricorso ai *Cartaginesi*. Da questo insorse poi ed ebbe origine un'altra guerra, in cui avendo *Hycetas* guadagnate diverse vittorie sopra le truppe unite insieme di *Menone* e de' *Cartaginesi*, giunse finalmente ad avere quel dominio e quell' autorità, della quale avea privato il suo rivale, e governò *Siracusa* d'una maniera assoluta, tuttochè egli ricusasse il titolo di Re, contentandosi soltanto di aver quello di Pretore. Nel nono anno del suo regnare essendosi rivoltati gli *Agrigentini*, egli lasciò *Siracusa* e marciò contro *Finzia*, ch' era il Capo principale de' ribelli e degli esuli *Siracusani*. Nel tempo della sua assenza ebbe un certo *Tenione* il potere di Sovrano in *Siracusa*, ma essendoglisi opposto *Sosistrate*, il quale anche

Disperato stato di Siracusa.

all'

all' istesso aspirava, insorse una guerra civile dentro le mura istesse della città. *Tenione* teneva in suo potere l' Isola; e 'l suo rivale gli altri quartieri della città. I *Cartaginesi* frattanto prendendo a sommo lor vantaggio queste divisioni e discordie, ridussero la maggior parte delle città soggette a *Siracusa* sotto il loro proprio dominio, e finalmente investirono l' istessa Capitale con una ben forte e possente flotta, e con un' armata di cinquanta mila uomini. Dopo a questo si unirono i due competitori *Tenione* e *Sosistrate*, avendo dato uno sguardo al comun bene, ed interesse. Essi erano oramai già stanchi di fare una guerra, la quale di vero per altro terminar non potea nè trovar giammai fine, che per una loro comune e totale rovina; e perciò essi si unirono amendue insieme, invitando *Pirro* Re d' *Epiro* a metter fine e compenso a' loro turbamenti, che minacciavano anche allo Stato una totale distruzione. Concorreano ben molte stringenti ragioni, per le quali essi aveano più tosto fatto ricorso a *Pirro*, che ad alcun altro Sovrano, di tanti e tanti che allora regnavano in *Europa* ed in *Asia*. Primieramente *Pirro* avea per isposa *Lanessa* figliuo-

Pirro *è invitato a venire in* **Sicilia.**

figliuola d' *Agatocle*, ed aveva avuto da lei un figliuolo, che i *Siracusani* teneano per cosa ragionevole e giusta mettere nel Trono del suo avo, poichè non potevano essi per altro capo e mezzo liberarsi da tanti domestici Tiranni, che di continuo gli tenevano in moto travagliati ed oppressi. Inoltre quel Re avea già molte volte date diverse segnalate pruove del suo coraggio e spirito molto elevato, e perciò parea meglio qualificato e più abile d' ogni altro a far fronte a' *Cartaginesi*, e così impedire i ben grandi progressi, ch' essi faceano nella conquista di tutta l' Isola. I *Leontini* ed *Agrigentini* si unirono a *Tenione* e *Sosistrate* nel premere e sollecitare il Re d' *Epiro* a venire ad imprender la difesa de' loro rispettivi Stati, promettendo di dargli in sua mano le città. *Pirro* però, il quale altro non desiderava, che un pretesto giusto ed onorevole per potersi ritirare dall' *Italia*, dove egli era impegnato in una guerra coi *Romani*, molto volentieri acconsentì alla richiesta de' *Siciliani*; e lasciando una ben forte guarnigione in *Taranto*, s' imbarcò per la volta della *Sicilia*, dove egli essendo sbarcato fu con grandissima acclamazione

d'una

d'una innumerabile moltitudine ricevuto; anzi essendosi sparsa la notizia del suo avvicinamento e del suo arrivo, erano tutti a folla concorsi a vederlo. Tosto ch'egli fu giunto, *Tenione* e *Sosistrate* lo posero in possesso della città, della flotta, e del publico tesoro. Tutte le città allora di questa costiera seguirono l'esempio di *Siracusa*, col darsi a *Pirro*: sicchè il nome solo di *Pirro* si sentiva di per tutto rimbombare, appunto come se egli avesse portata con essoseco la vittoria istessa. Egli al suo primo arrivo si guadagnò per la sua insinuante ed affabile condotta i cuori tutti de' *Siciliani*; e parte con questi, e parte perchè egli aveva un' armata ben numerosa e grande di trenta mila fanti e cinque mila cavalli, ed una flotta di dugento vele, discacciò i *Cartaginesi* di Piazza in Piazza a termine tale, che finalmente gli spogliò affatto di quanti mai acquisti essi aveano fatti in tutta l'Isola, salvo però le due ben forti ed importantissime Piazze di *Eryx*, e di *Lilibæum*. La prima Piazza egli la prese d'assalto, ed egli medesimo fu il primo a montare sul muro, dopo avere col suo proprio brando ammazzato un gran numero d' *Africani*. I

Conquistamenti di Pirro.

Mamer-

Mamertini anche provaron bene gli effetti del suo coraggio, essendo stati disfatti ed abbattuti da lui in una ordinata battaglia, discacciati da tutti i luoghi ch' essi possedevano, e rinchiusi dentro le mura di *Messina*. I *Cartaginesi* essendo già atterriti e spaventati dalla velocità e rattezza delle sue conquiste, mandarono Ambasciadori a stringere con essolui una pace ed alleanza, con condizioni molto per essolui giovevoli ed avvantaggiose. Ma egli poichè era gonfio ed insuperbito già dalle sue ben grandi conquiste, e dalle sue gloriose vittorie, rispose loro, che l'unico mezzo di ottenere quel che essi desiavano, si era l' abbandonar la *Sicilia*, e far sì che 'l mare della *Libia* servisse per limite e confine fra *Cartagine* e la *Grecia*. Egli fidava tanto il gran Comandante di poter conquistare tutta l' Isola, che intitolò il suo figliuolo nato dalla figliuola d' *Agatocle*, Re di *Sicilia*; e per tale anche lo fece riconoscere dai *Siracusani*, e da tutti i loro confederati. Dopo avere in tal guisa posto in possesso il suo figliuolo nel Regno di *Sicilia*, incominciò a meditare un poco di far vela per l' *Affrica*, e così muover guerra ai *Cartaginesi* ne' loro

propj territorj, tutto che fossero costoro assoluti Padroni di *Lilibeo*, ch' era una grande ed insuperabile Fortezza, ed era la più sicura difesa e 'l più forte sostegno di tutta l' Isola. Questo disegno però non gradiva punto ai *Siciliani*, poichè essi conoscevano benissimo, che non avrebbero potuto giammai godere una vera e perfetta tranquillità, fintanto che i *Cartuginesi* fossero stati ancora nell'Isola. Oltracciò *Messina* era tuttavia nelle mani de' *Mamertini*, i quali per essere una nazione alquanto bellicosa, non avrebbero punto trascurato il fare insorgere nuovi e nuovi disturbi, tenendo per cosa molto per esso loro favorevole la lontananza del Re. Essi adunque i *Siciliani* si sforzavano con tutta lor possa a torgli di mente questa spedizione per l' *Affrica*. Ma contra ogni loro preghiera, e persuasione egli maggiormente si fissò nella sua risoluzione, e cominciò a fare gli apparecchi necessarj per la conquista dell' *Affrica*, la quale egli sperava di soggiogare con tanto poca fatica, come avea conquistata la *Sicilia* (b).

Pirro

(b) *Plut. in Pyrrh. Pausan. l.1. Justin. l. xviii. Dion. Halic. in excerpt.*

Pirro avea vascelli suoi propj, bastanti per questa spedizione; ma perchè gli mancavano marinaj, egli obbligò le città marittime del suo partito a provvederlo di marinari, e di gente pratica per le vele, e forzò ancora a venire al suo servigio persone di qualsivoglia rango e condizione, se avessero avuto qualche lume, e qualche sperienza degli affari marittimi. Le città si lagnavano di questa violenza; egli però non ebbe riguardo alcuno alle loro querele. Con tutto ciò pure i *Siciliani* sofferirono quegli oltraggi cō pazienza, perchè aveano questi qualche apparenza di zelo per lo pubblico bene. Ma il Re che non poteva in alcun conto soffrire nè pur una minima opposizione, offendendosi forte, che quelli si opponessero al suo nuovo progetto, incominciò a malmenargli e trattargli più da spietato Tiranno, che da pietoso Principe, ch' era ivi andato a liberargli dalle somme oppressioni, per le quali essi stavano in continui travagli: la qual sua tirannìa poi tirò sopra di lui l' odio di tutta quella nazione. Egli si avanzò più oltre a far loro de' dispetti, ed in dispregio dei costumi, e delle usanze del paese, conferì i principali posti di digni-

tà e di governo delle città a' forastieri, e gli fece continuare ne' loro impieghi, fintanto che stimò spediente, senza aver punto di riguardo al doveroso tempo dalle leggi prescritto e stabilito. Riguardo poi agli affari giudiziarj, ed alle private proprietà, ed altri affari di somigliante natura, egli o gli decideva da se stesso facendo una sentenza arbitraria, o gli lasciava alla determinazione de' suoi cortigiani, le cui mire tendevano soltanto semprema i ad arricchirsi. Or egli con questa condotta, sì varia e differente da quella primiera, colla quale aveva avute sempremai buone riuscite a tutte le sue imprese, fece da lui totalmente allontanare l'amore, e gli spiriti del popolo; e quando poi scorse egli ben chiaro, ch' era universalmente odiato, e che i *Siciliani* non potendo più comportare di buon cuore il suo capriccioso, ed arbitrario governo, andavano tuttavia rintracciando in qual modo mai sottrar si potessero da quel duro giogo, ch' era stato lor posto sul collo da lui, dispose nella maggior parte de' luoghi della città per guarnigione e fortezza quelle truppe, che seguivano fedelmente e costantemente ad essere

sem-

sempre pronte ad ogni suo comando, col pretesto che i *Cartaginesi* si stavano già preparando, e fortificando a rinovar la guerra. Oltracciò egli fece parimente arrestare i più possenti ed illustri cittadini di ciascuna città, ed accusandogli avanti al popolo di tradimento, o gli fece morire, o gli sbandì dall' Isola. Così pieno di gelosìa, come è frequente costume di tutti i Tiranni, egli volle sforzar *Sosistrate* ad accompagnarlo in *Affrica*, non istimando sicuro il lasciar lo in *Siracusa* nel tempo della sua assenza. Ma *Sosistrate* per isfuggir d' adempiere i suoi comandi, si tolse dal suo partito, e si ritirò dalla sua propia natìa città. *Toenione* fu più paziente, e seguì a starsene col Re; ma ecco che mentre si credea per uno de' più favoriti dal Tiranno, fu per suo ordine crudelmente assassinato. Tirannia fu questa di vero pur troppo crudele, ed insoffribile, poichè se egli volea sfogar il suo sdegno, con tutti gli altri dovea sfogarlo, fuorchè con *Toenione*, essendo egli stato da questo coronato Re di *Siracusa* nel suo primo sbarco in quei paesi, ed essendosi questo solo affaticato più d'ogni altro per la conquista della *Sicilia*. Pure tutto ciò,

ed altri importantissimi, ed avvantaggiosissimi servigi, ch' egli fece a questo Tiranno, non furono sufficienti a non fargli provare i crudi effetti della gelosìa di lui. E questa così aspra e tirannica condotta di lui pose anche fine alle conquiste di *Pirro* in *Sicilia*. Ora fu tale e tanto l' odio, che le città tutte concepirono contro di questo Tiranno, che alcune di loro entrarono in un' alleanza coi *Cartaginesi*, altre coi *Mamertini*, due nazioni, ch'erano amendue sue dichiarate, e giurate nemiche. Le sue truppe poi furono in breve tempo ridotte alla forma della sua *Epirotica* Falange, disertando di giorno in giorno a torma da lui i *Siciliani*, ed accrescendo viepiù le forze nimiche. Tosto poi che giunse avviso in *Cartagine* di questo cambiamento di cose, furono poste in piedi per tutta l'*Affrica* nuove truppe, e fu mandata una ben numerosa armata in *Sicilia* a riacquistare le antiche conquiste della Repubblica *Affricana*, mentre una possente flotta cinse, ed intorniò l'Isola per impedir *Pirro* a potere fuggir via (*i*).

Questo appunto era lo stato, in cui si ritro-

(i) *Plut. in Pirrh. Dion. Hal. apud Vales.*

ritrovavano gli affari di *Pirro*, allorchè giunsero a lui Deputati dai *Sanniti*, *Tarentini*, *Bruzj*, e *Lucani*, i quali popoli egli abbandonati avea, per far nuove conquiste in *Sicilia*. Or questi Deputati gli rappresentarono i pericoli, in cui que' popoli erano stati, e le perdite che aveano sofferte dopo la sua partenza, e gli diedero altresì a divedere, che senza la sua assistenza le loro città e la loro libertà sarebbero tosto cadute in poter de' *Romani*, i quali gli aveano già privati di tutte le loro vicine terre, e gli aveano rinchiusi e ristretti dentro le loro mura. Questa ambasceria gli porse un giusto ed onorevole pretesto per la sua partenza. Ed ebbe già egli il consuolo di trovare un' opportuna occasione, per far credere al Mondo ch' egli abbandonava la *Sicilia*, non già per timore dell' inimico, ma per soddisfare alle richieste, ed ai ricorsi de' suoi alleati. Egli adunque finse in primo luogo di deliberare qual parte si dovesse scegliere, avendo per le mani la *Sicilia*, l' *Affrica*, e l' *Italia*. L' *Italia* però fu prescelta, ed incominciò egli a preparare il suo viaggio, dal quale i nuovi suoi sudditi in *Sicilia* non osarono di distornarlo.

Pirro *abbandona la* Sicilia, *e ritorna in* Italia.

Quando egli stava già sul punto di far vela, alla veduta di quell'abbondante e fertile paese, che già egli stava tuttavìa per abbandonare, gridando disse: *Oh che vago e bel campo di battaglia lasciam noi in potere de' Cartaginesi, e Romani*: predizione di vero, che si vide ben presto adempiuta. Imperciocchè essendosi egli imbarcato nei vascelli, che seco menati avea dall' *Italia*, fu in alto mare incontrato dai *Cartaginesi*, i quali avendolo attaccato, affondarono settanta delle sue galee, e posero tutto il resto in sommo scompiglio e confusione, e parte anche ne presero; sicchè lo rovinarono di maniera, che appena potè egli medesimo salvarsi ne' porti d' *Italia* con dodici soli vascelli, piccole e miserabili reliquie d' una flotta di dugento vele. Nè però la sua ruina ebbe quì fine; poichè i *Mamertini* nel tempo istesso che intesero la sua partenza, spedirono un distaccamento di diciotto mila uomini, per farlo travagliare ed incomodare, dopo ch'egli già fosse sbarcato. Ora questa armata de' *Mamertini* avendo già passati gli stretti avanti di lui, si andò ad allogare lungo la strada, che batter dovea *Pirro* marcian-

ciando per terra, per andare a *Taranto*. Ed ecco già che mentre essi se ne stavano appiattati e nascosi tra folti boschi ed aspre rupi, passando di là *Pirro*, lo attaccarono troppo all' impensata, e con gran risolutezza e spirito. *Pirro* però si portò in quest' incontro colla sua solita bravura, poiché essendo stato l'attacco fatto contro la retroguardia, egli si affrettò con furia, ed alla testa delle sue truppe fece un terribile macello delle forze nimiche, fintanto che una ferita, ch' egli ricevè in testa, l'obbligò a ritirarsi per un poco, ma tosto poi egli ritornò all'attacco con nuova furia, e con un più vivo coraggio. Ora perchè si credea dalla banda nimica, che *Pirro* da quella ferita fosse stato affatto inabilitato a poter più combattere, un superbo *Mamertino* di troppo straordinaria e rara grandezza, e fornito d' un' armadura nuova, e risplendente, si avanzò ad uscir fuori dall' ordine, e sfidò il Re d' *Epiro*, se pur egli fosse vivo, ad una singolar tenzone. *Pirro* si voltò immantinente, e facendo una terribile apparenza, per cagion del sangue che scorreva dalla sua faccia, corse ratto verso questo nuovo Campione, e gli scaricò su la testa

un

un colpo sì grave, che la divise in due parti, una cadendo a man destra, l'altra a sinistra. E questo fatto sì glorioso e bravo, che è stato poi attribuito anche ad altri guerrieri, e forse con altrettanta verità, che fu attribuito a *Pirro*, riempì l'essercito de' *Mamertini* di tale spavento, che mostrarono la strada agli *Epiroti* ben larga, e spedita, da poter continuare la loro marcia in *Taranto* (*k*).

Hiero è *destinato Generale de'* Siracusani.

Dopo la partenza di *Pirro* fu stabilito *Jerone* a comandare le truppe *Siracusane*, ed a far fronte ai *Cartaginesi*, i quali aveano riacquistata la maggior parte delle Piazze, ch'essi possedeano prima dell' arrivo degli *Epiroti*. *Jerone* era figliuolo di *Jerocle*, uno de' discendenti di *Gelone* primo Re di *Siracusa*, delle cui gesta, e glorioso regnare, si è già dato più sopra un pieno e distinto ragguaglio. Il legnaggio di lui non era molto nobile ed onorevole per parte della sua madre, poichè ella era una schiava, e di sangue assai grosso e basso. Per la qual cosa stimando *Jerocle*, o *Jeroclito*, secondo il sentimento di *Giustino*, stimando dico egli una

(*k*) *Plut. ibid.*

una cosa disdicevole al suo grado, il prendersi la cura dell'educazione d'un figliuolo, ch'era parto d'un illegittimo commercio, lo fece secondo il barbaro costume di que' tempi esporre, poco dopo la sua nascita, in una foresta, ove dicesi ch'egli fu nudrito per alquanti giorni da uno sciamo d'api col loro dolcissimo mele. All' avviso di questo prodigioso fatto *Jerocle* consultò gl' Indovini, i quali predissero che questo fanciullo sarebbe un giorno montato sul Trono de' suoi maggiori, ed avrebbe ristabilita la sua famiglia nell' antico splendore e riguardo. Il padre essendosi compiaciuto di questa risposta, accettò il bambino per suo figlio, e lo fece educare d' una maniera veramente convenevole e corrispondente alla sua nascita. Giunto che fu il bambino all' età virile, si distinse, e per lo suo gran coraggio, e per la sua prudenza, e per l'abilità e disposizione in tutti gli esercizj militari. Egli fece le prime campagne sotto il comando di *Pirro*, il quale perchè facea di lui tutta la stima, l'onorò con quei doni, che sogliono i Generali dare a coloro, che avanzano il valore degli altri ne' combattimenti. Si racconta che nella prima campagna,

Nascita, ed educazione di Jerone.

ch' egli fece, un' aquila beccato avesse sopra il suo elmetto, ed una civetta sù la sua lancia; ed essendo di questi due uccelli il primo simbolo del valore, il secondo della savíezza, par che andarono tutta via a confermare la primiera predizione. E di vero il giovane *Jerone* senza prestare verun credito a quegl' indovini, si avanzò di maniera nell' arte militare, sotto la direzione d'un maestro sì grande, qual' era il Re d' *Epiro*, che fu riguardato come il migliore e principal Comandante dell' armata, quando egli era non più che di venticinque anni. Ma colla sua gran moderazione, ed affabilità, e colla piacevole ed attrattiva condotta, egli si guadagnò onore e riguardo maggiore di quello, che acquistato si avea colle sue gloriose militari gesta. Parea di vero, ch' egli fosse nato non per altro, che per la virtù, e che non fosse dominato da altra passione, che da quella soltanto dell' amore della gloria. *Giustino* fa di questo bravo giovane il seguente ritratto. Egli era eccedentemente bello, e leggiadro, d'una ben forte complessione, d'una straordinaria e rara robustezza e forza. La sua affabilità e piacevolezza nel conversare, l' equità nel maneg-

neggio degli affari, la moderatezza nel governo del popolo, erano tali, che altro non gli mancava che una Corona per essere un gran Re; ma questo suo gran merito tosto glie la procurò, come da quì a poco vedremo.

Quando *Pirro* lasciò la *Sicilia*, la città di *Siracusa* essendo rimasta priva di Governadore, cadde ne' più grandi disordini, che mai cader poteva. Onde per torre via questa confusione e questo scompiglio di cose, le truppe scelsero *Jerone* ed *Artemidoro* per loro Comandanti, i quali tosto che furono eletti Generali, altro pensiero sopratutto non ebbero, che quello di mettere in assetto, e di ristabilire nell'antico ordine la Capitale. E con questa mira appunto essi entrarono nella città alla testa d' un' armata, ed in questa occasione scoprì la prima volta *Jerone* il suo raro talento, e grande genio ch' avea di governare. Egli seppe colle sole persuasive ed insinuazioni, e colla sua sola destrezza, senza effusione alcuna di sangue, e senza veruna offesa d' un solo cittadino, placare molto bene gli alterati spiriti del popolo; riconciliò e giunse insieme le fazioni ed i partiti; ed in tal guisa egli si

gua-

guadagnò i cuori tutti, e l' amore universale del popolo. E quantunque fossero i *Siracusani* troppo mal soddisfatti della soldatesca, che si avea presa la licenza e la libertà di sceglier da se stessa i suoi propj Generali; pure essendosi poi impiacevoliti per una tale così amabile condotta di lui, ad una sola voce universale lo confermarono nel comando, investendolo di vantaggio del poter civile, e del militare, per tutto quel tempo che durò l' Interregno (*l*)

Ritrovandosi allora *Jerone* alla testa dell'armata, incominciò a prendere misure giuste ed opportune, per impedire ogni altro disturbo, che nascer poteva in città. Egli osservava, che non così volentieri i Generali e le truppe si potevano indurre a lasciar la città, per imprendere la campagna, e che *Siracusa* veniva involta ed intrigata in nuove turbolenze da varj sediziosi spiriti ed amanti di novità; onde stimò necessario il ritrovar persone di merito e riguardo, alle quali avesse potuto affidar la città, acciocchè mantenuta si fosse nel suo fermo e sodo stato, per tutto quel tem-

(*l*) *Justin. l.xxiii. c.4.*

tempo, in cui sì esso, come le truppe ne stavano lontani. Per un tal impiego sembrava molto propio un certo *Leptines*, essendo egli uomo di gran credito ed autorità presso del popolo. Ad oggetto adunque d'unirlo al suo partito sposò *Jerone* la figliuola di lui, e così poi egli in tutte le sue campagne lasciò sempre il suo suocero Governatore della città; e con questo mezzo egli venne ad assicurare, e se stesso, e la pubblica tranquillità e quiete. Avea *Jerone* un' altra cosa da riparare, per la quale egli ebbe grandi inquietitudini, e si eccitarono varj disturbi in città ec. La cagione di tanti turbamenti erano i mercenarj, che stavano allora al servigio della Repubblica, il talento de' quali non si adattava punto al governo della città, poichè essi non serbavano verun rispetto ed ossequio ai loro Comandanti, nè affezione alcuna e zelo ad uno Stato, di cui essi non ne aveano parte veruna. Sicchè non solamente si trovavano ben pronti sempremai a muoversi ed a rivoltarsi, ma ad unirsi ancora coll' essercito nimico, quando non si adempiva quanto essi domandavano, e quando il guadagno non corrispondeva alle loro speranze. Ora questi erano così

uniti insieme fra loro, che *Jerone* in niun modo potè giammai convincergli, poichè se egli si prendea la cura di punire i più colpevoli fra loro, veniva ad essere offeso tutto il corpo, essendo essi tanto strettamente in un corpo uniti di maniera, che piuttosto il Generale veniva governato da loro, non già essi dal Generale. *Jerone* adunque conchiuse e stabilì, che l' unico mezzo di metter compenso e fine alle turbolenze, ch' essi cagionavano, si era il torre affatto dalla città quel sedizioso corpo, la cui sfrenata e licenziosa disposizione altro far non potea, che corrompere soltanto gli altri, e tirargli allo stesso lor talento, ed a fare l' istesse loro perniciose operazioni. In fatti egli venne a mettere in effetto finalmente quel suo risoluto disegno, il quale per altro era contrario ed opposto al suo natural talento, ma stimato da lui necessario, sì per la tranquillità e quiete della sua patria, sì ancora per la sicurezza della sua propria persona. Egli adunque intraprese la campagna sotto il pretesto di marciare contro i *Mamertini*, ma tosto che fu a vista dell' inimico, divise la sua armata in due corpi; uno composto di *Siracusani*;

l'al-

l'altro di Mercenarj. Egli ordinò a questo secondo corpo di cominciar l'attacco; ed egli tosto si pose di persona alla testa del primo, facendo mostra di volergli sostenere. I mercenarj si gettarono sù l'esercito nimico con sommo furore, ma essendo stati abbandonati dai *Siracusani*, furono tutti tagliati in pezzi. Le truppe *Siracusane* furono da lui rimenate sane e salve nella città, col pensiero d'appostarsi in maniera, che fra loro e i nimici vi framezzasse un fiume (*m*).

Avendo in tal maniera *Jerone* purgata la sua armata di quei mercenarj, rinovò del tutto la disciplina militare fra i *Siracusani*. Prese per tanto nel suo servigio altri mercenarj più trattabili, e manierosi, ed a poco a poco ridusse la sua armata in istato tale, che gittava terrore e spavento, ed a' *Cartaginesi*, ed a' *Mamertini*. Egli fece la prima pruova del valore delle sue truppe contro i *Mamertini*; poichè costoro essendosi insuperbiti dell' avvantaggio da loro riportato dall' uccisione de' mercenarj, avanzati si erano fin dentro i territorj di *Siracusa*, mettendo a sangue ed a fuoco

(*m*) *Justin. l.xxiii. Polyb.l.1.c.16.*

tutto ciò, che loro si presentava innanzi. Per questo appunto *Jerone* imprese la campagna, e combattè con essoloro nelle pianure di *Mylæ* (N), e gli abbattè totalmente, e fece altresì prigione il loro Generale chiamato *Cios*. Costui essendo stato portato nel campo *Siracusano*, vide ivi il cavallo, ch' era stato dal suo figliuolo montato nella battaglia, e stimando di certo, che 'l suo figliuolo già fosse morto, risol-

---

(N) Mylæ, *ora detta* Milazzo, *era anticamente una Colonia di* Tindaritani, *i quali si stabilirono in questa parte della* Sicilia. *Ella era situata in una Penisola nella punta Settentrionale dell'Isola, ed aveva un porto molto comodo*. Plinio *fa parola di un fonte vicino* Mylæ, *il quale si seccava in tempo d'inverno, ed era pieno d'acqua, durante il tempo più caloroso della state* (39). Fazello *riferisce, ch' egli aveva osservato l' istessa cosa. Quanto poi al sito della città di* Amasela, *siamo affatto allo scuro*.

(39) Plin. l. xxxi. c. 4.

risolvette di non viver più neppur egli; ed in fatti allargandosi le legature delle sue ferite, poco dopo spirò. Dopo la morte di lui essendo i *Mamertini* rimasti privi d'un loro Capo e Generale, *Jerone* invase i loro territorj; e s' impadronì delle città di *Mylæ*, *Amasela*, *Alæsa*, ed *Abacænum*(O);

(O) Abacænum *giacea nella parte Settentrionale della* Sicilia. Cluverio *la ripone vicino la piccola città di* Tripio. *Quanto alla città di* Tyndaris, *questa non era molto distante da* Abacænum, *e'l suo nome tuttavia si conserva nel luogo, che presentemente vien detto* Santa Maria di Tindaro. *Di sua origine ella era una Colonia di* Lacedemoni, *i quali per quel che si suppone le diedero il nome di* Tyndaris, *da* Tyndarus, *ch'era il padre di* Leda. *In questa città eravi anticamente un Tempio dedicato a* Mercurio, *ed una statua ancora di questo Nume, che tenevasi per un capo d'opera dell' arte.* Plinio *rapporta, che una gran parte di* Tyndarus *fu allagata dal mare* (40).

(40) Plin. l.ii. c 92.

e dopo ſe ne ritornò ben carico di gloria e di bottino in *Siracuſa*, dove fu dichiarato Re per comune conſenſo di tutti i cittadini, e non molto tempo dopo fu anche per tale riconoſciuto da tutti gli alleati. Queſto accadde ſett'anni dopo, che gli era ſtato affidato il comando delle truppe (*n*).

I Mamertini *ſono ridotti in ſomme ſtrettezze da* Jerone.

Dopo qualche tempo ch' egli era ſtato poſto nel Trono, di nuovo attaccò i *Mamertini*, e gli riduſſe di vero a tali e tante ſtrettezze, ch' eſſi già incominciarono a penſare di voler rendere a *Jerone* la loro città. In fatti ſpedirono a lui Ambaſciadori, invitandolo ad una conferenza, dove ſi convenne ed accordò, che la città di *Meſſina* foſſe poſta nelle ſue mani; ma che manteneſſe egli però gli abitanti di quella in poſſeſſo de' loro antichi diritti e privilegj, e gli proteggeſſe da qualunque ſtraniera oppoſizione, ed invaſione. Ma ecco che mentre egli ſtava avanzandoſi per prender poſſeſſo della Piazza, ſi vide fraudolentemente impedito da *Annibale*, il quale allora comandava le truppe *Cartagineſi* in *Sicilia*. L' aſtuto *Affricano* ſi portò a *Jerone*, col preteſto di congratularſi

(*n*) *Juſtin. & Polyb. ibid.*

larsi con esso lui della sua ultima vittoria riportata, e così lo tenne a bada, fintanto che alcune truppe, ch'egli avea tenute nascose nelle Isole di *Lipari*, si avanzarono fino a *Messina*. Il Condottiero di quel distaccamento assicurò i *Mamertini*, ch'egli si portava colà da amico, e che l'unico suo disegno era d'assistergli contro tutti gli sforzi de' *Siracusani*, ed ajutargli a non dare in mano de' nemici la loro città. I *Mamertini* veggendosi rinforzati, ed incoraggiti da nuove e fresche truppe, convocarono un parlamento, per deliberare quali misure mai essi dovessero prendere in una sì critica congiuntura. Vi furono nella ragunanza varie opinioni; alcuni giudicavano cosa utile e vantaggiosa per esso loro l'accettar la protezione, ch'era stata loro offerta da' *Cartaginesi*; altri poi stimavano miglior partito il rendersi a *Jerone*, del cui dolce e piacevole governo, e stretto e rigoroso onore essi stavano ben informati. La maggior parte però di loro furono di sentimento, che chiamar si dovessero i *Romani* in ajuto e soccorso d'una città, gli abitanti di cui erano d'origine *Italiani* (o).

(o) *Polyb. l.i. Zonar. l.viii. c.8.*

I Mamertini *chiamano in ajuto i* Romani.

Prima però che i *Mamertini* avessero data l'ultima battaglia a *Jerone*, aveano mandato Deputati in *Roma* ad implorar soccorso dal Senato, e dal Popolo *Romano*, contro le invasioni fatte ai loro vicini. Il Popolo *Romano* ad istigazione de' Consoli avea permesso ed ordinato, che soddisfatte si fossero le loro richieste; Ma il Senato, che più del Popolo avea riguardo all'onore, ed all'equità, non era ancor venuto ad alcun determinamento. Poichè considerava, che i *Siciliani* andavano soltanto proccurando di ricuperare una città, che i *Mamertini* aveano presa per un tradimento lo più sfacciato del mondo; e che però non si conveniva punto al valore de' *Romani* il mettersi a difendere apertamente i traditori, i quali erano colpevoli dell'istessa perfidia, per la quale essi aveano con somma severità non da molto tempo castigati i *Reggiani*. Onde non potè affatto il Senato esser indotto ad assecondare alle voglie, ed alle misure del Popolo, fintanto che i *Mamertini* non avessero ritrovato altri nemici, coi quali fosse stato bisogno di combattere, fuorchè coi *Siracusani*. Ma quando poi giunse in *Roma* la notizia,

che

che i *Cartagineſi* erano entrati in *Meſſina*, e ſi offerivano a difenderla, i Senatori cambiaron toſto il primiero lor ſentimento, poichè ſi accorſero allora, che i *Cartagineſi* imprender voleano la difeſa di quella importantiſſima Piazza, a ſolo oggetto di rimanerne eſſi ſteſſi padroni; e perciò volendo eſſi ſchifare d'aver sì d'appreſſo quella potente Republica, dimenticaronſi di quello ſtretto riguardo, che fino a quell' ora preſtato avevano alla ſomma loro probità, ed abbracciarono prōtamente le miſure ed i diſegni del Popolo, e convennero di mandare il Conſolo *Appio Claudio* a tentar la liberazione di *Meſſina*, e ad impedire il progreſſo, che facevano i *Cartagineſi* (p).

Dopo eſſere ſtato preſcelto *Appio Claudio*, non andò in prima di propia perſona in *Meſſina*, ma vi mandò in ſuo luogo uno de' ſuoi Tribuni militari, chiamato anche *Claudio*. Queſto era un uomo nell'iſteſſo tempo, e d'uno ſpirito pur troppo elevato ed ardito, e d'una impareggiabile prudenza, ed avvedutezza, e propio ad

(p) *Polyb. ibid.*

imprendere ed a portare a fine qualunque grande impresa; nè punto soggetto ad atterrirsi, nè anche ne' più grandi pericoli. Egli s' incaminò tosto per la volta di *Reggio*, e la sua principal cura fu di ragunare quanti vascelli mai potè, per così passarne in *Sicilia*. Prima però d' ingolfarsi con quelle poche triremi, ch'egli avea sotto il suo comando, stimò spediente di andare scoprendo e vedendo la disposizione de' *Mamertini*; per la qual cosa andando egli a bordo di un battello pescareccio, passò per mezzo la flotta dell' inimico senza esser punto scoperto, ed in tal guisa poi giunse ben sano e salvo in *Messina*, la qual Piazza egli ritrovò in potere de' *Cartaginesi*, che vi erano entrati col consentimento d'alcuni abitanti, e contro il piacere, e l'inclinazione degli altri. Questo Tribuno ragunò tutti i *Mamertini* in quel luogo, dove essi per lo più soleano ragunarsi, per così potergli fare intesi de' motivi, per gli quali egli si era loro portato. Ma da principio egli non potè essere affatto inteso, per gli schiamazzi de' *Cartaginesi*, i quali stavano anche ad assistere alla Ragunanza insieme cogli abitanti. Ottenne però finalmente un qual-

che

che momento di silenzio, onde s'intromise a parlare alla Ragunanza nel seguente tenore. " *Mamertini*, io son quì venuto „ come Deputato de' *Romani* a portarvi „ il soccorso, che voi avete loro richiesto. Ecco che il Senato e 'l Popolo *Romano* concorrono già unitamente ad accordarvelo, anzi niuna cosa hanno essi „ tanto a cuore, quanto il difendere *Messina* dalle oppressioni, che le si minacciano. Noi impegniamo la nostra parola, „ che ritiraremo quanto a dire le nostre „ truppe, tosto che la vostra città, ed i „ vostri beni saranno sicuri e liberi „. Queste poche parole fecero ne' loro spiriti una ben forte impressione; ma poichè già essi aveano ricevuti, ed intromessi nella loro città i *Cartaginesi*, non erano più padroni di loro medesimi; e perciò osarono di dare una risposta tale a quel Tribuno, che avrebbe avvilita qualunque altra persona meno ardita e spiritosa di *Claudio*. „ Essi risposero, ch' egli era un gran piacere de' *Messinesi* il risparmiare a' *Romani* l' „ incomodo di assistere, e difēdere *Messina*. „ *Cartagine* dissero, è stata prima di voi, „ e la sua protezione ella è sufficiēte; e soggiunsero: se non avete altro da proporre,

„ re, potrete a vostro bell' agio ritirarvi; „ poichè ogni città libera ha il suo dritto „ di chiamare in suo soccorso chiunque „ mai gli vada in grado. A questo loro par- „ lare, ripigliò *Claudio*: Come città li- „ bera! cittadini liberi! Non siete forse „ voi nel total potere de' *Cartaginesi*? „ Non siete anche voi in questa Piazza as- „ sediati e stretti da una forza straniera? „ Non siete voi inciampati a cadere sotto „ il dominio, e la signorìa di *Cartagine*? „ Deh non sentite il peso di quel grave „ giogo, che voi dovreste per sempre por- „ tare sul collo, se non siete da noi soc- „ corsi. Rispondete ora a queste mie do- „ mande, se pur potete „. All' udir tali parole i *Mamertini* si tacquero per timore de' *Cartaginesi*, e questi anche si ammutilirono per la verità del discorso del Tribuno, il quale maggiormente incoraggiato da quel general silenzio, disse " Voi o „ *Cartaginesi*, non avete affatto che ris- „ pondere, poichè voi ben sapete la vostra „ propia ingiustizia; e voi, o *Mamertini* „ come siete divenuti così mutoli? per- „ chè non osate più di parlare? Io tengo „ per certo, che se il timore non avesse „ chiuso le vostre bocche, certamente non

rifiu.

„ rifiutareste le mie vantaggiose offerte ; „ perlocchè io interpetro il vostro silenzio, „ che sia un tacito consenso, che voi date „ alle mie proposizioni. Su quest' ultimo punto del ragionamento si eccitò un bisbiglio per tutta la Ragunanza ; al che *Claudio* gridò ad alta voce : O *Mamertini*, io già v' intendo Voi implorate „ il soccorso de' *Romani*, e noi adempiremo e soddisfaremo alla vostra richiesta „ . Dopo aver egli ciò detto lasciò in un attimo la Ragunanza e la città, e senza verun' altra dilazione se ne ritornò in *Reggio* (q).

Sulla relazione di lui giudicò il Senato, che i *Mamertini* eran ben disposti a ricever soccorso da *Roma*, e però ordinò all' istesso Tribuno, che facesse vela colla sua flotta verso *Messina*. La sua flotta non era in conto alcuno in istato di potersi mettere a fronte con quella di *Cartagine*, poichè in quel tempo avevano i *Romani* solamente poche triremi, ed i loro uomini erano affatto ignorati degli affari marittimi: tutto all' opposto de' *Cartaginesi*, i quali erano allo-

I Romani imprendono la difesa di Messina.

(q) *Polyb. l. i. Zonar. l. viii. c. 8. Auctor. vit. illustr. vir.*

allora padroni del mare, aveano numerose flotte, che traversavano le costiere d'*Italia* e di *Sicilia*, ed erano anche ben proveduti e forniti di esperti marinaj. Con tutto ciò *Claudio*, dispregiando ogni pericolo, ebbe lo spirito e l'ardimento di ritirar l'ancore, e di drizzare il suo corso per la volta di *Messina*. Ma ecco che essendo stato incontrato da *Annone* Ammiraglio *Cartaginese* negli stretti fra *Reggio* e *Messina*, alcuni de' suoi vascelli furono presi dal nimico; gli altri precipitati e fatti in pezzi da una violenta tempesta ne' scogli della costiera d'*Italia*. Rimase adunque distrutto ed afflitto il Tribuno di maniera, che fu costretto a ritornare in *Reggio*, dopo aver perduta la maggior parte della sua flotta. *Claudio* non si avvilì punto per questa sciagura, ch'egli soffrì, ma incominciò di bel nuovo a riformare la sua flotta, a fine di rimettersi un'altra volta in mare, dicendo ch'egli non doveva aspettare ad apparar l'arte della navigazione senza gran timore, e pericolo. Prima che *Claudio* facesse vela, i *Cartaginesi* gli rimandarono que' vascelli, che aveano presi nell'ultimo combattimento, sperando con questo artificioso donativo.

o di

o di mettere i *Romani* in punto d'onore, e così diſſuadergli e divertirgli dal mandar ſoccorſo in *Meſſina*, o almeno di gettar ſopra di loro tutto il biaſimo d'una rottura. Quando i Deputati d'*Annone* reſtituirono i vaſcelli, vollero rimprocciare a' *Romani*, che aveano violati e rotti i trattati fatti e convenuti da amendue le Repubbliche, e vollero altresì pretendere, che gli ſtretti appartene ſſero a *Cartagine*. Queſto lor portamento acceſe di maniera *Claudio*, che con iſdegno ſommo rifiutò il donativo, e col maggior vigore che mai aveſſe potuto proſeguì a mandare ad effetto la ſua primiera riſoluzione. Oltracciò i Deputati d'*Annone* prima di laſciar *Reggio* diſſero a *Claudio*, d'una maniera troppo ſuperba ed altera, che i *Cartagineſi* non avrebbero neppur permeſſo ad alcun *Romano* il lavarſi ſoltanto le mani negli ſtretti. Queſto però ad altro non ſervì, che a render *Claudio*, ch'era di ſua natura indomabile, ed inſuperabile, nell' entrar con coraggio e ſpirito ne' più grandi ripentagli, renderlo (dico) più impaziente e furibondo a ſcacciare dalle vicinanze d'*Italia* un sì orgoglioſo ed uſurpatore nemico. Poco dopo la partenza dei Deputati

tati egli di nuovo si pose in mare, e seppe regolare così avvedutamente ed acconciamente l'impresa, che avendo fatto rimaner deluso ed ingannato l' Ammiraglio *Cartaginese* dalla sua vana vigilanza, giunse sano e salvo nel porto di *Messina*. *Annone* frattanto, il quale avea cambiato il comando della flotta con quello delle forze di terra nella città, al primo arrivo de' *Romani* si ritirò nella cittadella, abbandonando la città tutta in potere di *Claudio*, il quale tosto richiese dai *Mamertini*, che si convocasse una Ragunanza, e vi s'invitasse anche *Annone*. Ma a dir vero non senza un' estrema difficultà e somma ripugnanza s'inducesse *Annone* a lasciar la Cittadella, e a fidarsi in mezzo a' *Romani*, e a' *Messinesi*. Tuttavolta però pur finalmente dovette condiscendervi; ma essendo poi tra lui e *Claudio* insorte ben aspre e pungenti parole, l'ardimentoso *Romano*, il quale non più faceva figura di un Inviato, ma veniva ben difeso e sostenuto da' suoi legionarj, fu di tal maniera provocato ed incitato, che ordinò espressamente a' suoi soldati d' arrestar *Annone*. Di fatto egli dopo essere stato preso, lo tenne in prigione stretto, fintantochè lo incus-

indusse, parte con minacce, e parte con belle promesse, a dare nelle sue mani la cittadella, ed a lasciare affatto la città. Ma un tale tratto di codardìa costò molto caro ad *Annone*, imperocchè egli fu poi giudicato dai suoi stessi concittadini, ed essendo stato ritrovato colpevole, fu condannato ad esser crocifisso. (r)

Jerone Re di *Siracusa* avea già fatti i suoi necessarj preparativi per assediar *Messina*, la qual città egli riguardava come una conquista per essolui ben sicura, a confronto della vittoria, che già riportata avea da' *Mamertini*; quando però egli intese che la Piazza veniva guardata e difesa, dai *Romani*, sentendosi troppo debole ad entrare in contesa con una nazione tanto guerriera, quanto era quella de' *Romani*, e quella de' *Mamertini*, mandò un'ambasceria a' *Cartaginesi*, offerendo di unirsi con essoloro, purchè essi promettessero d' assisterlo nell' assedio di *Messina*, e d' ajutarlo a discacciare i *Romani* da quella città. Or questa imbasciata fu, come possiam noi bene imaginarci, molto gradita ai *Cartaginesi*, i quali per altro erano già risolutissi-

(r) *Polyb. l. i. c. 11. Val. Max. l. ii. c. 7.*

tissimi e determinati di arrischiare ed avventurare tutto, anzi che soffrire che i *Romani* mettessero qualche piede nella *Sicilia*. Tosto adunque fu conchiuso e stretto un trattato di alleanza fra *Cartagine* e *Siracusa*, in vigore del quale, sì l'uno, come l'altro popolo doveano scambievolmente tra loro soccorrersi, per discacciare affatto i *Romani* dall'*Isola*; e dopo la conquista *Messina* dovea darsi in potere di *Jerone*; ed alcune piazze soggette a *Siracusa* doveano rilasciarsi a' *Cartaginesi*. Su questo accordato furono fatti grandi apparecchi, tanto in *Siracusa*, quanto in *Cartagine*; e furono altresì a tal effetto poste in piedi nuove truppe; e fu di più inviata dall'*Africa* una potente flotta, sotto il comando d'un altro *Annone* figliuolo d'*Annibale*, al quale poi fu commesso tutto il maneggio della guerra. Questa flotta sbarcò in *Lilibeo*, donde le forze di terra marciarono in *Selino*, e si accamparono ivi, mentre il loro Generale andò in *Agrigento*, e fece ristaurare le fortificazioni di quella Piazza. Essendo già i *Cartaginesi* ed i *Siracusani* pronti ad entrare in azione, *Annone* prima che incominciasse la guerra e l'inimicizia, spedì

dì un *Araldo* a' *Romani*, avvisandogli a lasciar la *Sicilia*, ed a render *Messina*, o a lui, o al Re di *Siracusa*, se desiavano di vivere in pace e concordia colle respettive Repubbliche. *Claudio* rispose, ch' egli era determinato a difender la Piazza, e gli alleati del popolo *Romano*, fino all'ultima stilla del suo sangue. Di che l'armata *Cartaginese* e *Siracusana* si unirono, ed andarono ad investir *Messina*. I *Cartaginesi* si appostarono presso il Capo *Peloro*, e si schierarono nella costiera; mentre *Jerone* colle sue truppe bloccò la città dalla banda del mare, e si accampò intorno al monte *Calcis*; di maniera che *Messina* veniva cinta e circondata da tutte le parti, onde non vi si potea trasportare alcun soccorso, nè fornir si potea la città di provisioni, nè per mare, nè per terra (s).

Tostochè il Tribuno *Claudio* ebbe ricusato di lasciar la Piazza, *Annone* Generale *Cartaginese* ordinò, che tutti gl' *Italiani* che servivano nella sua armata, fossero uccisi. Or quando giunse avviso in *Roma* della strage di questa sfortunata e misera gente, il Consolo *Appio*, che per

(s) *Zonar. l.viii.c.9. Diod. Sicul. in Eclog.*

altro non era ancora comparso di persona in questi litigj ed in tal disfida, s'incamminò con tutta speditezza per la volta di *Reggio*, col disegno di passarne poi in *Sicilia*. Al primo arrivo ch' egli fece, mandò Deputati a *Jerone*, scongiurandolo per l'antica sua amicizia coi *Romani*, che non persistesse più nell'assedio di *Messina*; poichè da questo suo trattenimento intorno alla Piazza altro non poteva aspettare, che fiere risse e contese, le cui conseguenze poteano poi divenire per esso lui troppo fatali. Il primo de' *Romani*, che cominciò ad avere una corrispondenza con *Jerone*, fu *Lucio Genucio*. Questi era Consolo, ed aveva avuto la carica di sbrigare l' assedio di *Reggio*, la qual Piazza era tenuta dalla ribelle legione *Campana*. Ora mentre stava il Consolo a continuare l'assedio, mancando le sue provvisioni, egli s' indirizzò a *Jerone*, il quale per altro non solamente lo fornì di quel che gli mancava, quanto a dire di vittuaglia, ma gli mandò ancora alcune truppe *Siciliane*: e questa fu la prima volta, che videro i *Romani* nel loro servigio alcune truppe, venute dall' altra banda del mare. In questo fra gente ben ricordevole *Claudio* della primiera genti-

lezza

lezza di *Jerone* verso i *Romani*, volle sulle prime procedere cō essolui per una maniera ben dolce ed amichevole. *Jerone* però poichè troppo mal soffriva, che i *Romani* avessero intrapresa la difesa d'una città, che senza la lor difesa sarebbe certamente caduta nelle sue mani, proruppe in invettive contro l'ingratitudine d'una Repubblica, ch'era stata da lui assistita nelle sue strettezze. E perchè egli era un uomo d'una sincera ed esatta equità, stimò cosa pur troppo ingiusta e disdicevole, che i *Romani*, i quali aveano poco fà con tutta la severità ed asprezza castigata una delle loro legioni, per essersi quella a tradimento impadronita di *Reggio*, avessero poi essi medesimi ben difesi e protetti coloro, che dell'istessa maniera si erano impadroniti di *Messina*. Rispose egli adunque ai Deputati mandatigli dal Consolo *Claudio*, che veramente le riuscite della guerra erano incerte, ma ch'egli avrebbe avuto poco felice riuscimento nel suo attentato contro la città ribellante, e che tutti gli uomini si sarebbero fatti a giudicar concordemente, che quantunque la potenza ed ambizione de' *Romani* fosse accompagnata dalla fortuna, nondimeno che *Jerone* aveva intrapresa

presa una giusta ed onesta impresa. I *Romani* istessi poi scorgeano chiaramente, che la sua integrità e giustizia era l'unico motivo, che lo spingeva ad imprender le armi contro i *Mamertini*; ma poichè egli s'era unito in alleanza coi *Cartaginesi*, il Consolo fu poco offeso dalla sua risposta; e disse soltanto, che il buon Re *Jerone* non iscorgeva bene l'intenzione de' suoi nuovi alleati; poichè l'unica lor mira e 'l vero e reale loro disegno nel volersi impadronire di *Messina*, si era solamente di spianarsi e facilitarsi con ciò una strada alla conquista, prima della *Sicilia*, e dopo dell' *Italia* (*t*).

Il Consolo Claudio *passa in* Sicilia.

Veggendo *Claudio*, che il Re di *Siracusa* stava ostinatamente intento a continuare l' assedio di *Messina*, risolvette di drizzare il suo corso a quel luogo di propia persona; ma avvedendosi, che la flotta *Cartaginese* osservava attentamente tutti i suoi movimenti, egli dissimulò il suo disegno, e sparse la voce, che non era in poter suo di portar guerra al Re *Jerone*, senza nuovi ordini del Senato *Romano*; e perciò se egli avesse

(*t*) *Idem*, *ibid.*

se avuto un tal pensiero , avrebbe prima dovuto ritornare in *Roma*, e proporre un tale affare avanti al popolo, ed al Senato. Questa voce giunse tosto in *Messina*; onde i *Cartaginesi* sentendo ciò, lasciarono di attraversare gli stretti del mare. Per la qual cosa *Claudio*, dopo aver ordinato alle sue truppe, che ritrovate si fossero in diversi posti d'*Italia*, ed ivi fossero state ben pronte a far vela, andò a bordo d'una galea fabbricata rozzamente e di gran fretta, fingendo di costeggiare solamente lungo il lido, con intendimento di ritornare in *Roma*. Ma tosto poi che fu egli già fuori della veduta delle truppe nimiche, si volse indietro, ed avendo per maggior favore, e vantaggio una notte molto buja, giunse nel più vicino lido dell' Isola, dove sbarcò con quelle poche truppe, ch'egli si menava seco, senza menomo accorgimento, e senza esser in modo alcuno osservato dalla parte nemica. I *Romani*, che erano in quel tempo molto inesperti negli affari marittimi, stimarono quest' azione del Consolo sì gloriosa, che imposero a lui il soprannome di *Caudex*, parola *Latina*, che significa

un *battello rozzamente costrutto* (u).

Il Consolo Claudio *disfà* Jerone.

Il Consolo dopo avere sbarcate le sue truppe, determinò di avanzarsi contro *Jerone*, il quale stava allora a bloccar *Messina* dalla parte del monte *Chalcis*, sperando nel suo arrivo di sorprenderlo, ed abbatterlo. Ma tostochè il Re si avvide, ch' egli marciava per attaccare il suo campo, molto sconsigliatamente lasciò le sue trincee, e gli andò all' incontro, non dubitando punto, ch' egli non avrebbe profittato, e guadagnato nell' aperta campagna; ciocchè stimava esser cosa più gloriosa e brava, che il combattere da dietro ad un riparo. I *Siracusani* adunque attaccarono con un tal furore e risoluzione le truppe nimiche, che la cavallerìa *Romana* fu in un subito posta tutta in disordine e scompiglio al primo attacco. Le legioni però resisterono a combattere con tanta bravura, e con tanto spirito, che i *Siracusani* non poterono in conto alcuno, anche cogli ultimi loro sforzi, rompere per mezzo le loro trincèe; anzi essi medesimi dopo una ben lunga ed ostinata contesa

fu-

(u) *Zonar. ibid. Front. in Stratag. l. 1. c. 4.*

furono obbligati e costretti a cedere alle truppe *Romane* un aperto e ben largo passaggio per la città. Essendo il Console tutto ripieno di contento e di giubilo, per aver guadagnata la prima vittoria, che *Roma* avesse mai ottenuta fuori del suo propio ristretto e continente, entrò in *Messina* in trionfo, e fu ricevuto dagli abitanti con sommo applauso, e colle più grandi e pompose dimostrazioni di gioja e di contento, che mai possano immaginarsi; poichè allora sì, che quegli abitatori travagliati ed afflitti, incominciarono a sperare, che fossero già stati liberati da un assedio, che gli avea miseramente ridotti alle più gravi, ed aspre strettezze del Mondo. Nè essi s' ingannaron punto nella loro aspettazione; poichè il Re *Jerone* dopo la sua disfatta, non potè più lungo tempo continuare a stare avanti la Piazza, essendo già ridotto a gravi angustie per mancanza di provisioni. Oltracciò egli si stimava tradito dai *Cartaginesi*; poichè se questi avessero guardati bene gli stretti, non avrebbero i *Romani* così inaspettatamente attaccate le sue truppe; anzi non si sarebbero nè anche arrischiati ad uscir dai porti d' *Italia*. Egli non poteva

in niun conto il Re dispensarsi di pensare, che i *Cartaginesi* avevano a bella posta permesso, che i *Romani* entrati fossero con tanta libertà nell' Isola, a solo oggetto di far distrugger lui; talchè stando così applicato e dedito a questi suoi sospetti, di tutta fretta levò campo la notte, e si ritirò in *Siracusa* (w).

Progresso delle armi Romane in Sicilia.

Appio non avendo allora, che un solo nimico per battagliare, fece vela dalla conquistata città, ed attaccò il campo *Cartaginese*; ma poichè era questo molto ben fortificato, e disposto in un luogo assai vantaggioso, fu egli obbligato a ritirar le sue legioni, e a ritornar in *Messina*, dopo aver fatta una considerabile perdita. La sua ritirata sembrò somigliante ad una fuga; onde questo incoraggiò i *Cartaginesi* ad abbandonare le loro trincee, e ad inseguirlo. Ma mentrechè essi lo inseguivano, voltandosi tutte all' impensata le legioni *Romane*, si gittarono inaspettatamente sù gl' inseguitori, e gli posero tutti in grande scompiglio, ed in rotta, e fecero di loro un terribile macella-

men-

(w) *Zonar. l. viii. c. 9. Eutrop. l. ii. Polyb. l. i.*

mento. Ed in tal guisa vennero gli avvantaggi di quella giornata ad essere eguali, sì per l' uno, come per l'altro partito. *Claudio* però non istimando cosa a proposito tentar la seconda volta il campo nimico, si diede a devastare tutto il vicino paese, e giunse scorrendo fino alle porte istesse di *Siracusa*. *Jerone* veggendo, che i *Cartaginesi* non erano più in istato di poter proteggere i suoi Stati ed i suoi Dominj, cominciò ad avere qualche pensiero di abbandonargli, e farsi del partito de' *Romani*. Ma la subitanea e ratta partenza del Consolo *Claudio* per la volta di *Roma*, lo ritardò per allora dall' entrare in qualche trattato con questa Repubblica.

L'anno seguente in tempo di Primavera, ad amendue i Consoli *Romani Manio Valerio Flacco*, e *Manio Otacilio Crasso* fu ordinato, che avessero trasportate le loro legioni in *Sicilia*, per muover guerra al Re *Jerone*, ed a' *Cartaginesi*. Sbarcarono amendue senza incontrar la menoma opposizione dalla banda della flotta *Cartaginese*, e si divisero; *Valerio* imprendendo a rimuovere i *Cartaginesi* dal loro vantaggioso posto, dove essi tenevano assediata *Messina*; *Otacilio* avan-

zan.

zandosi nel cuor del paese, per gittar ivi di per tutto il terrore delle armi *Romane*. Quali riuscite avesse avuto mai *Valerio*, non sene trova menzione in alcun luogo; il soprannome però di *Messana*, che gli fu imposto in tale occasione, e che dopo per corruzione fu cambiato in quello di *Messala*, siccome ci fanno assapere alcuni Scrittori (x), serve per convincente pruova, ch' egli si fosse segnalato con qualche valorosa azione. *Otacilio* poi si avanzò sino alle falde del monte *Etna*, e si rendè padrone di tutte le città di quel fertile paese. *Adranum* e *Centuripe* furono prese per assalto; ma molte altre città, e sopratutto *Aaesa*, si sottomisero di loro propio volere al vincitore. Queste due Consolari armate alle volte si univano a combattere insieme coll' armate unite de' *Siracusani* e *Cartaginesi*; altre volte si separavano, per così distender più, ed allargare le loro conquiste. I nimici erano di per tutto abbattuti e vinti; e perchè i vincitori prendeano le città suggette, sì a' *Siracusani*, come a' *Cartaginesi*, senza veruna distinzione, in pochi mesi essi soggiogarono

(x) *Senec. de brev. vitæ. Macrob. Saturn. l. 1.*

rono non meno che sessanta sette Piazze, tra le quali furono *Tauromenium*, e *Catana*, due fortissime e ragguardevolissime città. Come essi riceveano gran rinforzi da queste città, le loro armate andavano vie più crescendo, e già si avanzò il numero delle loro truppe ad un segno tale, ch' essi si stimarono in istato d'imprendere l'assedio di *Siracusa*, Capitale di tutta l' Isola; la quale a vero dire in que' tempi era una delle più grandi e forti città del Mondo. *Jerone* intimorito dal pericolo, in cui egli allora si ritrovava; ed allora più che mai conoscendo, che un'alleanza con *Roma* sarebbe stata per essolui meno svantaggiosa, che con *Cartagine*, non perdè punto di tempo in proccurare la salvezza della sua maestosa Metropoli dall' imminente ruina. Tostochè adunque le due armate Consolari comparvero avanti *Siracusa*, egli mandò Deputati a trattar una pace coi *Romani*, i quali per altro dal canto loro non erano d' animo avverso e contrario a stringerla, conoscendo essi benissimo, che col mantenere un' amichevole alleanza col Re *Jerone*; da una banda avrebbero ridotti i *Cartaginesi* a starsene colle loro propie forze solamente;

te; e dall' altra avrebbero ben fornite le truppe *Romane* di ogni spezie di provisioni, per mancanza delle quali esse erano state l' anno addietro grandemente travagliate ed afflitte. Fu adunque in un subito conchiuso il trattato colle seguenti condizioni. Che i *Romani* dovessero ricevere *Jerone* nel numero degli amici ed alleati della Republica; e dovessero insieme proteggere la sua Capitale ed i suoi Stati da qualunque violenza nimica, e sopratutto le città di *Acra*, *Leontini*, *Megara*, *Elorum*, *Netum*, e *Taurominium*. Dall'altra banda che il Re dovesse consegnare nelle mani de' *Romani* senza alcun riscatto i prigionieri, ch' egli avea fatti; e pagare alla Republica cento talenti d'argento; e coltivare e mantenere la sua amicizia con una stretta e fedele osservanza del trattato. Fu questa convenzione prima registrata dal Re e dai Consoli, e dopo ratificata e confermata in *Roma*, prima dal Senato, ed indi dal popolo, per consiglio di *Cn. Atilio Calatino*, allora Tribuno della plebe. Vi fu in prima solamente una tregua di quindici anni; ma furono così fedelmente adempiute da amendue le parti le condizioni dell' accordato, che durò questa

Jerone *conchiude un' alleanza co'* Romani.

sta stretta alleanza, finchè visse *Jerone* (y).

Da quel tempo in avanti non vide *Jerone* alcuna guerra o alcuna discordia ne' suoi Stati, nè soffrì alcun altro incomodo, che di mandare di quando in quando soccorsi di truppe e di provisioni ai *Romani* suoi alleati, i quali per altro gratissimamente riconoscevano la sua prontezza e la sua generosità, e con tutta la cura e vigilanza protessero i suoi Stati, e gli difesero dagl' insulti del loro comune nemico. Egli visse *Jerone* nel Trono per lo spazio di cinquant'anni e più; e mentrechè tutto il paese intorno al suo Regno era in fiamme ed in ruine, cagionate dalle aspre e crudeli guerre, che le due più potenti Repubbliche del Mondo allora tra loro esercitavano, egli era tanto tranquillo e quieto, che facea soltanto da spettatore di queste guerre, ed udiva solamente lo strepito delle armi, che scoteano tutte le vicine regioni, senza punto incomodare il suo Stato. Egli in somma con tutto il suo popolo godea le più grandi dolcezze d'una profonda pace e tranquillità. Ben conobbero in

(y) *Polyb. l. 1. Justin. l. xxiii. Zonar. l. viii. c. 6.*

in diverse occasioni i *Romani* fra 'l tempo della prima guerra *Cartaginese*, e spezialmente nell'assedio d'*Agrigento*, per lo quale si diede principio a questa guerra, ben conobbero dico, quanto necessario fosse per essoloro il mantener l' amicizia di *Jerone*; poichè questo Principe abbondantemente gli forniva di provisioni, e senza questo suo soccorso essi sarebbero stati ben molte volte obbligati dalla fame ad abbandonar l' Isola, per essere stati i loro trasporti dell' *Italia* ben sovente arrestati dalla flotta nimica, che stava tutt' occhio a guardare gli stretti (z).

L'intervallo tra il fine della prima guerra *Cartaginese*, e 'l cominciamento della seconda, che fu circa lo spazio di venticinque anni, fu per *Jerone* un tempo di tranquillità: le sue azioni però di questo tempo non si trovano affatto mentovate dagli Storici. *Polibio* solamente ci fa assapere, che i *Cartaginesi* in quella guerra, la qual essi furono obbligati a mantenere contro le truppe mercenarie, le quali avean servito sotto di loro nella *Sicilia*, fecero ricorso al Re *Jerone*, il quale con tutta gen-

(z) *Polyb. l. xviii.*

gentilezza e fedeltà gli assistì, per timore che i mercenarj riuscendo per avventura vincitori sopra de' *Cartaginesi*, non avessero avuto a portare le loro vittoriose arme nella *Sicilia*, del qual luogo essi si erano già molto bene informati. L'unica applicazione poi di *Jerone* in questo lungo intervallo, fu di render pacifici e felici i suoi sudditi, e di dar rimedio a molti mali, che l'aspro e tirannico governo di *Agatocle*, e le tante e tante intestine divisioni e liti, insorte dopo la morte di lui, aveano cagionati. Prima di prender possesso *Jerone* di questo Trono, il Regno era stato diviso in due fazioni, una de' cittadini, e l'altra de' soldati; e le loro differenze erano state sostenute da amendue le parti con gran coraggio e spirito; poichè aveva *Agatocle* mantenuto lo spirito di divisione nella Repubblica, ed avea perciò data occasione e campo ad innumerabili disordini. *Jerone* però colla sua prudente e spassionata condotta fece di maniera sparire ogni ombra di discordia, d' inimicizia, e d'ira, che per lo intero spazio di cinquant'anni di Regno, non insorse giammai alcuna rivoluzione, o qualche menomo movimento, nè nell'armata, nè nella città. Per la qual

e la

cosa, tanto i soldati, quanto i cittadini lo riguardavano più tosto come un comune padre e proteggitore, che come lor propio Signore e Sovrano, quale in fatti egli era: anzi erano tutti pienamente persuasi e convinti, ch'egli fosse nimico di far qualche cosa, la quale potesse anche leggermente pregiudicare a' loro beni, e alla loro libertà. La sua particolar cura fu sempremai quella d' incoraggiare ed animare gli agricoltori; poichè egli riguardava l' agricoltura, come un mezzo certo di spargere e mantenere l' abbondanza per tutto il suo Regno; anzi egli non solamente non istimò cosa disdicevole ed indegna ad un Sovrano lo studiar quest' arte, ma eziandio compose un libro sù questo suggetto; la perdita del quale deve da noi aspramente compiangersi, come una gran perdita. Perchè le principali ricchezze del paese, e 'l più certo fondo dell' entrate consisteva in vettovaglie, la decima parte di queste egli volle, che si pagassero a lui. *Jerone* adunque fu quello, che diede sù ciò questi saggi e giusti regolamenti, i quali dopo qualche tempo divennero in un certo modo leggi fondamentali del paese, e furono sempre osservate come sacrosan.

crosante ed inviolabili, non solo nel tempo del suo Regno, ma in tutti i tempi seguenti. Anzi di più dopo aver i *Romani* ridotte sotto il loro dominio sì la città come tutti gli altri dominj di *Siracusa*, non imposero alcun nuovo tributo, ma decretarono solamente, che tutte le cose si fossero regolate secondo le leggi di *Jerone* (z).

Sincero affetto di Jerone *verso dei* Romani.

Nella seconda guerra *Cartaginese* diede *Jerone* segnalate pruove della sua stretta alleanza coi *Romani*. Tosto ch'egli ricevè avviso dell'arrivo d'*Annibale* in *Italia*, si portò colla sua flotta ben fornita ad incontrar *Tiberio Sempronio* in *Messina*, e gli disse con sincerità e certezza, che egli così avanzato in età, quale di fatti era, avrebbe mostrato per lo popolo *Romano* lo stesso zelo, che mostrato avea nella sua giovinezza, se i *Romani* avessero stimato necessario, ch' egli si fosse posto alla testa delle sue truppe, e fosse passato in *Italia*. Frattanto egli fornì le legioni del Console di vettovaglie e d'abiti a sue proprie spese, e si stava preparando per accompagnarlo iu *Italia*; ma ecco che ricevendo *Sempronio* notizia dell'

avvantaggio, e del guadagno fatto dai *Romani* sopra la flotta *Cartaginese*, ringraziò il Re delle sue larghe e vantaggiose offerte, senza però farne alcun uso per quel tempo (*a*).

Questa sincera e stretta affezione di *Jerone* verso di *Roma* comparve vie più apertamente nella vittoria guadagnata, e riportata da *Annibale* nel Lago *Trasimeno*. I *Romani* aveano già perduto tre battaglie, ed erano stati abbandonati da molti de' loro alleati. In questo luttuoso frangente *Jerone* mandò nel porto d'*Ostia* una flotta ben carica e ricca di provisioni, ed insieme Ambasciadori con un ricco dono; Questi Ambasciadori essendo stati introdotti nel Senato, dissero ai Senatori; „ Che *Jerone* lor Sovrano sì sensibilmente „ era stato ferito dal dolore delle loro di- „ savventure, che se l'avesse sofferte egli „ medesimo, non avrebbe ricevuto un „ dolore tanto eccessivo. E soggiunsero, „ che quantunque egli conoscesse benissi- „ mo, che la grandezza del popolo *Ro-* „ *mano* consistea nello elevarsi più nelle „ avversità e ne' tempi calamitosi, che ne' feli.

(*a*) *Liv. l.xxi.*

„ felici, dopo aver fatte ben grandi e se-
„ gnalate conquiste; pure si avea presa la
„ libertà e la licenza di mandar loro come
„ fedele alleato una *Vittoria* d'oro massic-
„ cio di trecento libbre di peso; e ch' egli
„ sperava, ch' essi avrebbero ricevuto que-
„ sto dono come un favorevole augurio,
„ e come un singolare argomento e contra-
„ segno de' voti da lui fatti per la salvez-
„ za e prosperità del popolo *Romano*.
„ Inoltre, che avevano essi portati trecen-
„ to mila moggi di formento, dugento mi-
„ la d'orzo, e che era stato loro incarica-
„ to dal Re il dichiarare a' *Romani*, che
„ se avessero avuto maggior bisogno, egli
„ avrebbe fatto trasportare quella quanti-
„ tà di vettovaglie, che fosse loro piaciu-
„ ta, ed in qualunque luogo essi avessero
„ mai destinato. Di più che sapendo egli,
„ che i *Romani* non impiegavano nè arro-
„ lavano nelle loro armate truppe stranie-
„ re, salvo quelle leggermente armate, non
„ avea mandati altri, che soltanto mille ar-
„ cieri e frombolieri, i quali avessero po-
„ tuto opporsi e far fronte ai frombolieri
„ dell'Isole *Baleariche*, ed ai *Numidi* dell'
„ armata *Cartaginese* „. Con questi doni
poi l'avveduto *Jerone* mandò anche a' *Ro-*

mani un salutevole consiglio; che il Pretore, che doveva esser mandato a comandare in *Sicilia*, dovesse passar di là in *Affrica* ad impedire i *Cartaginesi* dal poter mandare alcun soccorso ad *Annibale* in *Italia*. Veggendosi tutta *Roma* obbligata al maggior segno dall' amore, ed affetto pur troppo grande del buon Re *Jerone*, lo ringraziarono de' suoi doni, e del suo saggio consiglio, e gl' inviarono un' obbligante lettera, concepita in somigliante guisa: " *Voi siete stato sempremai*
" *tanto costante* e generoso amico, ed al-
" leato di *Roma*, che neppure le varie e
" dubbiose vicende de' tempi han potuto
" giammai scemare in qualche parte la vo-
" stra affezione e generosità verso di noi
" *Romani*. Noi abbiamo con tutto il no-
" stro piacimento ricevuta ed accettata la
" vittoria dalle vostre mani. Ella di vero
" è una sicurtà, ed un pegno della vostra
" vera e schietta amistà; e sarà da noi con-
" servata con tutta l'accuratezza e l' atten-
" zione; ed affinchè abbia a rimanersi du-
" revolmente fra noi, e non possa giammai
" abbandonarci, noi la riporremo nel più
" forte, e riposto luogo della nostra città,
" e la situaremo nel Campidoglio nostra
Citta-

,, Cittadella, anzi nel propio Tempio di ,, *Giove*. E siccome noi useremo tutta la ,, diligenza e l'industria per conservarla e ,, custodirla, così gl' Iddii ci concedano, ,, ch' ella voglia essere a noi così fedele, ,, ed amica, e favorevole, *come voi vi* ,, *siete sempremai mostrato*, *e vie più se-* ,, *guite a dimostrarvi* ,,. Frattanto tutto quel grano ed orzo a bordo de' vascelli, cogli arcieri e frombolieri, furono mandati ai Consoli; e nell' istesso tempo per mandare essi ad effetto il consiglio di *Jerone*, spedirono da tutti i porti d' *Italia* un rinforzo di venticinque quinqueremi, drizzandolo a T. *Otacilio*, che comandava l' armata in *Sicilia*, con dargli tutto il potere di portar guerra nell' *Affrica*, se egli stimava cosa a proposito (*b*).

Valerio Massimo osserva in questo punto di cose la nobile e grande liberalità di *Jerone*, il quale sapendo bene, che i *Romani* erano assai delicati nel punto di ricevere una qualche cosa, che si volea dar loro per bisogno, o per altro somigliante motivo, non volle già offerir loro così apertamente e spezialmente trecen-

(*b*) *Liv. l.* XXI.

to libbre d'oro in ispezie, ma sotto la forma d'una vittoria; poichè essendo i *Romani* in que' tempi superstiziosi su gli augurj, non potevano in conto alcuno ricusar quella statua di buon augurio: ed in fatti non ebbero l'ardire di ricusarla, a riguardo del felice augurio, che sembrava loro, ch'ella seco portasse. Egli è di vero cosa molto insolita, anzi strana ritrovare un Principe, ancorchè egli abbia Stati e Dominj esposti alle ruine ed agl' insulti delle armi nimiche, il quale si rimanga costantemente e durevolmente fedele e stretto a' suoi alleati ed amici, tuttochè questi già ridotti sieno su l'orlo istesso della ruina, e che già già si veggano sul punto di andare in fondo, come in questo punto erano i *Romani*. Egli era adunque tanto stretta l'alleanza tra questo Re e 'l popolo *Romano*, che non potè giammai ritrovarsi motivo tanto forte, che l'avesse o sciolta, o rilasciata. E di vero doveva esser tale, e dovea *Jerone* in questo frangente portarsi di quel modo, con cui si portò, importando assai al suo interesse; poichè se i *Cartaginesi* rovinavano del tutto, o almeno indebolivano troppo i *Romani*, egli era

certo,

certo, che *Siracusa* doveva essere una preda ed un bottino de'Vincitori. Questa città era situata dirimpetto a *Cartagine*, e giaceva in un luogo molto vantaggioso ed a proposito per assicurare il commercio de' *Cartaginesi*, e per guadagnare il dominio del mare: per la qual cosa dovendo già di tutta necessità cader *Siracusa* nelle mani dei Vincitori, dopo la disfatta de' *Romani*; di tutta necessità anche si richiedea, che il Re di *Siracusa* arrischiasse ed avventurasse ogni cosa, o per salvar *Roma*, o per rovinare e perire con quella.

L'animo poi liberale e generoso di *Jerone* non si distese solamente nel far bene e favorire a' *Romani*; ma risappiamo anche da *Polibio*, ch'egli mandò dipoi a' *Rodiani* cento talenti, con altri ricchi e preziosi doni, dopo il gran tremuoto, il quale inabissò la loro Isola, e fece anche rovinare il famoso Colosso. Oltre a questi donativi fece anche il Re ergere nel mercato di *Rodi* due statue, che rappresentavano il popolo *Siracusano*, il quale poneva una Corona sulla testa de' *Rodiani*; appunto come, secondo l' accennato Istorico, se *Jerone* dopo aver fatti magni-

fici donativi al popolo *Rodiano*, si ri-
masse egli medesimo a quello obbligato;
poichè tale appunto era la modestia di
questo gran valentuomo, e tutti i suoi do-
ni andavano sempremai con quella ac-
compagnati (*c*).

Tuttochè però si trovi un componi-
mento pastorale di *Teocrito* (*d*) intitola-
to *Jerone*, in cui il Poeta par che voglia
un poco tacciare il Re, che non abbia
ben riconosciuti e cortesemente ricevuti i
suoi versi; pure questo non ha punto di
forza per menomare la gran lode del Re,
poichè la bassa e vile maniera, con cui
egli si porta nel pretendere, per così dire,
una ricompensa alla sua poesìa, ci dà aper-
tamente a divedere, che l' imputazione
dell' avarizia cade con più giustizia sopra
il *Poeta*, che sopra il Principe, la gene-
rosità e grandezza del quale ci viene sopra-
modo inalzata da tutti gli Storici, che fan-
no di lui menzione.

Comechè sembrava, che *Jerone* stesse
interamente applicato a mantenere la pa-
ce, e tranquillità del suo Regno; pure non
trascurava punto le cose tutte appartenen-

ti

(*c*) *Polyb. l.v.*
(*d*) *Theocrit. Idyll.* 16.

ti alla guerra, conoſcendo egli beniſſimo, che i mezzi più ſicuri ed efficaci a conſervar la publica quiete, era lo ſtar ſempre pronto a far guerra a coloro, che tentavano di diſturbarla. A lui ſolo erano i *Siracuſani* ſopramodo tenuti per quelle fortiſſime e ſorprendenti macchine da guerra, delle quali eſſi fecero uſo, allora che furono aſſediati dai *Romani*, come da quì a poco vedremo. I publici edificj poi, come i palazzi, i Tempj, gli arſenali, i quali furono eretti in *Siracuſa* per ſuo ordine, e ſotto la direzione di *Archimede*, erano di vero i più grandi ornamenti di quella maeſtoſa Metropoli. Egli ancora fece frabbricare un infinito numero di vaſcelli per lo traſporto della vettovaglia, in cui cõſiſtevano tutte le ricchezze dell'Iſola. Si racconta, che una galea fra le altre, fabbricata per ordine ſuo, era riguardata come una delle maraviglie di quel tempo; poichè era d'una grandezza sì ſmiſurata, ed era altresì tanto bella, che *Archimede* capo e ſopraintendente dell' opera, ſpeſe un intero anno per finirla, ſtandovi anche continuamente ſopra ad aſſiſtere il medeſimo *Jerone*, e ad animare colla ſua preſenza i lavoratori. Avea per tanto que-

ſto

sto legno venti banchi di remi, tre spaziosi e larghi appartamenti, ed ogni altro comodo, che può mai ritrovarsi in un larghissimo e magnifico palagio. I piani dell'appartamento di mezzo erano tutti mattonati, e vi si rappresentavano in varj e differenti colori le Storie dell'*Iliade* d'*Omero*. I cieli, le finestre, e tutte le altre parti erano lavorate con maravigliosa arte, ed abbellite con ogni spezie di fregio, ed ornamento. Nell'appartamento superiore poi vi era un bellissimo e spazioso ginnasio, quanto a dire un luogo d'esercizio; vi erano altresì strade con giardini, e piante d'ogni sorta, ordinate e disposte con ordine assai giusto e bello. Inoltre vi stavano alcuni canali di dura creta; alcuni altri di piombo, che menavano acqua intorno intorno per innaffiare e rinfrescare que' soavi arboscelli. Il più bello però degli appartamenti era quello di *Venere*, poichè erano i piani tutti lastricati d'agate, e d'altre pietre preziose; dalla parte di dentro era tutto lineato con legno di *Cipro*; le finestre tutte intagliate d'avorio, ornate di pitture, e di piccole e delicate statuette. Vi era poi in questo nobile appartamento una libra-

ria,

ria, ed un bagno, con tre gran caldaje, ed un vaso da bagni, fatto d' una sola pietra di varj colori, che contenea dugento cinquanta *Quarti* (*). Questo vaso poi veniva ripieno d'acqua, tratta da una gran conserva capace di cento mila *Quarti*, che stava alla testa del vascello. Tutto il vascello era adornato da ogni banda con belle dipinture, ed aveva otto torri d'egual dimensione, due alla banda della prora, e due altre alla parte della poppa, e quattro nel mezzo. Intorno a queste torri vi erano i parapetti, donde poteano comodamente scagliarsi pietre contro i vascelli nimici, quando si vedevano avvicinare. Ciascuna di queste torri era fedelmente e costantemente guardata da quattro forti e spiritosi giovani, perfettamente e compiutamente armati, e da due arcieri. Al lato del vascello vi era attaccata una macchina fatta da *Archimede*, la quale lanciava una pietra di trecento libbre, ed una freccia di diciotto piedi; ed alla distanza d' uno stadio, o sia di cento venti cinque piedi. Tuttochè il fondo di questo vascello fosse sproporzionatamente profondo, pure un sol uomo potea ben pre-

(*) *Questa è una misura* Inglese, *che presso a poco agguaglia la pinta di* Parigi.

presto facilmente nettarlo dall'acqua, con una macchina a tal effetto inventata da *Archimede*. E tutta questa era la fattezza di questo sterminato legno; ma tra le altre spese di *Jerone* dietro a questa nave, ve ne fu ancora un'altra. Avendo un Poeta *Ateniese* dettati e composti certi versi, appartenenti a questo magnifico vascello, *Jerone*, il quale ben intendea quel poema, lo ricōpensò con un donativo di mille *Medimni*, che importano sei mila moggi di grano, i quali egli fece condurre e trasportare nel *Pireo* o sia porto di *Atene*. Di questo vastissimo e smisurato legno già compiuto e perfetto ne fece poi *Jerone* un nobile presente a *Tolommeo* probabilmente *Filadelfo* Re di *Egitto*, e glie lo mandò in *Alessandria*; e poichè in quel tempo vi era in *Egitto* una gran carestia, il buon Re *Jerone* mandò con questo gran legno diversi altri vascelli di minor carico, con trecento mila quarti di grano, dieci mila gran vasi di terra di pesce salato, venti mila *Quintals* (*) di carne salata, ed un' altra immensa quantità d'altre provisioni (e).

La

(*) *Questo è un peso di cento libbre.*
(e) *Athenæus l. v.*

La fedeltà di *Jerone* verso i *Romani* fu maggiormente provata e sperimentata dopo la battaglia di *Canne*, la qual battaglia cagionò una gran perdita d'alleati a *Roma*; poichè allora vi fu una disertazione univarsale di tutti gli alleati. Avendo i *Cartaginesi* sbarcate molte truppe nella *Sicilia*, diedero un terribile guasto ai territorj di *Siracusa*; niuna però di queste cose potè punto scuotere, o indebolire la gran costanza del Re: anzi egli ebbe sommo dispiacere e cordoglio di vedere alcuni anche della sua propria famiglia, che favorivano i *Cartaginesi*. Avea *Jerone* un figliuolo appellato *Gelone*, il quale tenea per isposa *Nereis* figliuola di *Pirro*, ed aveva avuto da lei diversi figliuoli, e fra gli altri *Geronimo*, del quale noi tosto ragionaremo. Ora *Gelone* ponendo in un cale il salutevole e avveduto consiglio del suo padre, e riguardando i *Romani* come già abbattuti e soggiogati da *Annibale*, si dichiarò apertamente favorevole a' *Cartaginesi*; ed in fatti egli aveva armata una gran quantità d'uomini, ed avea sommossi ed eccitati gli alleati di *Siracusa* ad unirsi con esso lui; ma furono le sue misure spezzate e rotte dalla sua presta ed inaspettata mor-

morte, la quale di vero accadde tanto a proposito, e fu tanto opportuna per quello stato di cose, che si sospettò, che 'l suo padre medesimo ne fosse stato l' autore (*f*). *Jerone* poi non sopravisse troppo lungo tempo al suo figliuolo; ma dopo essere stato continuamente fedele a' *Romani* per lo spazio di cinquant'anni, egli morì nel novantesimo anno della sua età, dopo essere stato nel Trono cinquanta quattro anni. Egli fu il gran Re non meno inconsolabilmente compianto da' suoi sudditi, che dai *Romani*, i quali perderono il più fedele, il più costante, e 'l più favorevole alleato ed amico, che avevano essi avuto giammai. Non sapeva il Re a chi mai lasciar dovesse la sua Corona dopo la sua morte, poichè non vi era altro della sua famiglia che *Geronimo* figliuolo di *Gelone*, alla cōdotta del quale egli non potea fidare il suo Regno, non essendo il giovane Principe bene stagionato e provetto nel governo; poichè non avea più che quindici anni nel tempo della morte del suo Avolo. Il buon vecchio Re adunque, che aveva a cuore più la felicità e la quiete del suo popolo, che l' aggran-

Morte di Jerone. *Anno dopo al Diluvio* 2789. *Prima di CRISTO* 215.

(*f*) *Liv. l.* 23.

aggrandimento della sua famiglia, avea disegnato d'abolire e torre via la Monarchia, e ristabilire i *Siracusani* nella loro antica libertà. Egli avea due figliuole, amendue maritate coi più gran Signori del Regno; cioè *Demarata* la primogenita con *Andranodoro*, ed *Eraclea* con *Zoippo* uomo di quiete e pacifica indole, il quale avea servito sotto *Jerone* con gran fedeltà. Questi era inclinatissimo a ristabilire la Repubblica in *Siracusa*; il perchè *Eraclea* sua moglie, a cui egli di rado permetteva di andare alla corte del suo padre, non tentò giammai di divertire il suo padre dal riporre i *Siracusani* nella loro antica libertà, e dal lasciar loro godere tutti gli antichi diritti e privilegj. La sorella però di lei *Demarata*, sforzata dalla continua istigazione del suo ambizioso marito, impiegò tutta la sua cura e tutta la sua fatica ad impegnare il Re, che non volesse privare il suo nipote d'una corona, che gli si dovea per diritto di eredità. La vera però e reale mira di *Demarata* e del suo marito era di governar essi il Regno, frattanto che durava la minore età di *Geronimo*, per così aspettare un' opportuna occasione di coronare le loro proprie teste. Furono

tali

tali e tante le carezze e le preghiere di *Demarata*, che essendosi già reso difficile e malagevole al vecchio Re di novantanni il poter più resistere alle tante scongiure, ed alle lagrime d'una sua figliuola, che di giorno e di notte continuamente lo insisteva e lo assediava, ch'egli finalmente condiscese alle assidue istanze di lei, donna certo ambiziosa e superba, e fece un testamento, nel quale lasciò la Corona al suo nipote. Ma affin di prevenire quanto più fosse possibile i mali, ch'egli temea per la gioventù di lui, gli assegnò quindici tutori, i quali dovessero formare il suo consiglio, imponendo loro con calde preghiere, che non avessero giammai dopo la sua morte lasciata l'alleanza de' *Romani*, la quale egli aveva inviolabilmente conservata e mantenuta per lo spazio di cinquant'anni; che avessero allevato moderatamente e sobriamente quel giovine, e lo avessero avvezzato ad astenersi dalla gran pompa, e dalla ostentazione; e che finalmente avessero ispirati nel suo cuore buoni sentimenti, e sodi principj, e quegli istessi, coi quali si era egli regolato, ed aveva operato in tutto il tempo del suo regnare.

Non

Non sì tosto furono chiusi gli occhi di *Jerone*, che i tutori e consiglieri da lui lasciati, avendo ragunato il popolo, lessero avanti di tutti il testamento del Re. Ora siccome i talenti de' *Siracusani*, ed i loro disegni erano differenti e diversi fra loro; così anche furono i loro sentimenti riguardo alle cose stabilite dal Re; poichè alcuni non gradivano la forma della Monarchìa; altri poi mal sofferivano, che la Corona si fosse sempre stabilita e fermata in una sola famiglia. La maggior parte però era mal soddisfatta della perpetua alleanza stretta con *Roma*, ch'era stata già in buona parte soggiogata da *Annibale*. In somma piacque il testamento soltanto a pochissimi, parte famigliari della corte, parte appassionati, e parte corrotti e guadagnati dalla corte istessa, ed artificiosamente mandati in diversi e varj luoghi della ragunanza, affinchè essi colle loro grida ed acclamazioni avessero fatto approvare il testamento. Tuttochè però fosse sparso per la ragunanza un gran controcuore, nulla di manco non vi fu persona, che avesse avuto in quel punto coraggio bastante adopporsi al testamento: per la qual cosa si disciolse il ragunamento del popolo *Hieronymus*.

in varie e diverse parti, senza o rigettare apertamente ed annullare, o accettare ed approvare il testamento. I funerali del Re furono celebrati con gran pompa da tutti i cittadini, a' quali la memoria, e rimembranza di lui era di vero più fresca e più cara, che non era ai suoi propj parenti. Pochi giorni dopo i funerali, stimando *Andranodoro*, che il giovine Principe fosse stato già acclamato, e sicuramente stabilito nel Trono, poichè non vedeva egli alcuna scoperta e chiara opposizione, ma un universale silenzio, incominciò a prendere misure di tal fatta, che potevano chiaramente manifestare le sue intenzioni, le quali erano di accrescere il numero de' nimici, sì al Monarca, come alla Monarchìa. La principal mira di *Jerone* nello stabilire e scegliere quindici tutori, fu d' impegnare altrettanti de' più gran Signori de' suoi Stati, ad essere buoni difensori, e della sua Corona, e della sua famiglia. Ma *Andranodoro* per un suo privato disegno e per una sua propia mira, privò *Geronimo* del suo principale appoggio e della giusta sua guida, con rifiutare e rimuovere da lui tutti gli altri consiglieri e tutori, sotto pretesto che il gio-

giovine Re già era giunto in una età, in cui egli era ben capace di mettersi nelle propie mani le redini del governo. E questi furono i mezzi, che andò prendendo quell'ambizioso e reo ministro, per ottenere quanto egli desiderava. Avendosi pertanto guadagnato il giovine Principe, e trattolo ad attalentargli in tutto ciò, che a lui piacea, restrinse ed unì nella sua propia persona tutto quel potere, ch'era stato diviso a tutti gli altri tutori dal vecchio Re. Or sarebbe riuscita cosa non poco difficile ad un Principe, anche de' migliori del mondo, il mantenersi lungo tempo nel Trono, se fosse succeduto ad un Re tanto amato universalmente ed unitamente da tutti i sudditi; tanto maggiormente riuscì male a *Geronimo*. Imperocchè egli sotto la direzione di *Andranodoro* divenne tutto contrario al suo avolo; poichè siccome quegli avea proccurato sempremai la quiete e 'l consuolo del suo popolo; così questi per l' opposto sembrava, che allora riceveste tutto il piacere, quando si dava ad accrescere la malinconìa e la tristezza, che 'l popolo sentiva per la perdita di *Jerone*. Ma poco egli assaggiò questo consuolo, imperciocchè

Vizj e crudeltà di Geronimo.

tutti i cittadini essendosi fatti un poco a considerare i trattamenti di lui, ed a paragonare i vizj di questo Successore colle virtù del suo Antecessore, incominciarono a concepire un odio ben grande verso il nuovo Re. Pertanto essi non rispettarono più il Trono, non essendo stato questo occupato da un Principe, che fosse pietoso delle disavventure de' suoi sudditi, come dovea; laonde tra per questo, e perchè dava solo alla più disonorata vil plebe libero l'ingresso, nè per altro egli era distinto dal resto del popolo, che per la sola osservanza e venerazione, che questo a lui rendeva; non faceasi di lui troppo conto e stima. *Geronimo* ripigliò la porpora e 'l diadema, e non compariva giammai in publico, se non che in cocchio, tirato da bianchi cavalli, e cinto ed accompagnato da una buona mano di guardia. Or tutta la sua condotta era eguale, ed uniforme al suo equipaggio. Egli era difficile, che potesse a lui avvicinarsi alcuno. Egli non dava udienza se non con un'aspetto superbo, e con una gravità affettata, mostrando sempremai di dispregiare ognuno, e bene spesso egli aggiungeva motti troppo severi e mordaci

ci alle rifiute, che faceva ai suoi cittadini. Ed era per verità tanto altero, che neppure i suoi propj tutori aveano libera e spedita l'entrata da lui, ma doveano prima, ed anche con difficoltà, ottenere licenza di potergliſi avvicinare. Egli poi non aveva alcun confidente ed intrinseco, salvo coloro che proccuravano, e si affaticavano di soddisfare, ed appagare tutti i suoi piaceri, essendosi tutto dato ad ogni sorte di sfrenatezza. La crudeltà di lui non era punto inferiore alla spietatezza medesima di *Agatocle*; e di vero sembrava, che fosse in lui estinto ogni sentimento di umanità e piacevolezza. E questo appunto fu, che cagionò un'inquietudine universale fra la plebe, ed i nobili, di maniera che alcuni de' suoi tutori volontariamente da se stessi si diedero morte, per non guardar più i vizj del pupillo, dal vecchio Re tanto premurosamente loro affidato e raccomandato; ed altri si appartarono volontariamente dal loro paese (*g*).

In somma tre uomini solamente di distinzione e di riguardo continuarono a stare nella sua corte, quanto a dire *Andranodo-*

(g) *Liv. ibid.*

ro e *Zoippo*, amendue generi di *Jerone*, e *Trasone* sopranominato *Carcaro*. Quest' ultimo però era un vero cortigiano, cioè un servile adulatore, e non altro che un pretto istrumento; ma nell'istesso tempo un sottile ed astuto politico, ed uno che prontamente eseguiva e mandava ad effetto tutti i desiderj, e le inclinazioni, e i disegni del Principe; ma stava nondimeno piucchè ogni altro attento sempre e vegliante agl' interessi del suo Signore. Il Re istesso prendea sommo piacere nell' impegnare ben sovente costui a disputare con *Andranodoro* e *Zoippo* intorno agli affari dello stato. Egli era *Trasone* un zelante avvocato de' *Romani*; ma gli altri due stimando, che i *Romani* non si avessero potuto giammai più rinvigorire, dopo la disfatta ch'essi avevano aspramente ricevuta, si dichiararono apertamente favorevoli a *Cartagine*, ed ebbero i loro discorsi gran peso e vigore appo il giovine Principe. Con tutto ciò pure le ragioni allegate da *Trasone* ebbero il vigore di tenerlo sospeso a risolvere, che far si dovesse, finanto che poi per un sinistro e tristo accidente già finalmente determinò di far l'elezione; onde si appigliò al peggior partito. Un tale chia-

mato

mato *Solis*, uomo di basso carato, che avea fin dalla sua fanciullezza servito il Re, applicato sempre ne' più vili uffizj della corte, scoprì una cospirazione, che si tramava contro del Re; non potè però egli nominare alcuni de' cospiratori, salvo che *Teodoto*, il quale fu consignato ad *Andranodoro*, e fu posto al martorio, per fargli in tal guisa confessare tutta la congiura, e scoprire i cospiratori, col nominargli. Egli però fece gran resistenza ai tormenti, senza confessar punto, serbando fedelmente la secretezza; ma vedendosi poi finalmente ridotto ad un' estrema agonìa, egli confessò il delitto sinceramente quanto a se stesso, non volle però neppure in quel punto estremo nominare i suoi complici sopra d' un tale affare, ma fece un' accusa contro tutti i migliori e più stretti amici del Re, quantunque innocentissimi; e fra gli altri *Trasone* spacciò egli ch' era stato il capo di tutta l' impresa, e di tutto l'intreccio; aggiugnendo a questo, che quelli non si sarebbono giammai impegnati a fare tal cosa, se non fossero stati animati e sostenuti da uno, che avea con esso seco il favore del Re, e che aveva inoltre ben libera l' entrata nel Real palagio. Fu la deposizione di lui ben tosto

creduta; e tutto il credito che *Trasone* acquistato si avea nella Real corte, comechè fosse ben grande, pure non bastò punto per salvargli la vita. L'accusator poi *Teodoto* persistette fino all'ultimo respiro ad accusar gl'innocenti per salvare i rei, poichè i suoi compagni congiuratori fidarono tanto alla sua gran secretezza e fedeltà, che niuno di loro lasciò giammai la città, o si ascose qualche fiata in tutto il tempo, ch'egli fu tenuto ristretto nelle prigioni, e tormentato nell'aspro martoro (*b*).

Dopo la morte di *Trasone*, ch'era l'unico sostegno dell'alleanza *Romana*, *Andranodoro* e *Zoippo* agevolmente indussero il Re ad entrare nelle loro misure; ed immantinente spedirono Ambasciadori a' *Cartaginesi*, ch'erano accampati nell'*Italia*. *Annibale* Generale *Cartaginese* ricevè l'ambasceria con grandi dimostrazioni di gentilezza e cortesìa, e mandò poi egli un'ambasceria al giovine Re di *Siracusa*, alla testa della quale egli pose un giovine ufficiale, che per altro era tenuto in *Cartagine* per uomo di gran distinzione e riguardo, ed avea costui anche il nome

(*b*) *Athenæus l.* 24. *c.* 5.

me di *Annibale*; mandò (dico) questo giovine il Generale come capo dell'ambasceria, colla speranza, che parte per l'eguale età giovanile, parte per le uniformi inclinazioni, fosse stato gradito a *Geronimo*. Con questo giovinetto mandò egli due altri avanzati in età, i quali erano, e gran politici, e ben pratici e sperimentati Comandanti; uno detto *Ippocrate*; l' altro *Epicide*. Costoro erano nativi di *Cartagine*, ma la loro schiatta veniva da *Siracusa*, poichè essendo stati i loro avi banditi dalla *Sicilia* nel tempo della Tirannia di *Agatocle*, si portarono in *Cartagine*. Or *Claudio Pulcro* Pretore *Romano*, che in quel tempo governava la *Sicilia*, entrò in gelosìa nell'arrivo di questi Ambasciadori, e tosto mandò Deputati alla corte di *Siracusa*, per rinnovare l'alleanza, stretta già ne'tempi del Re *Jerone*. Ma i *Cartaginesi* avendo avuta una lunga udienza da *Geronimo*, gli aveano di già impresse nella mente sì alte idee delle vittorie e della riputazione di *Annibale*, che già il Re avea spedito il giovinetto *Annibale* in *Cartagine*, per disporre ed apparecchiare quel Senato a ricevere i suoi Ambasciadori, allorachè quelli si sarebbe-
ro

ro colà portati a conchiudere un trattato di alleanza con esso loro (*i*).

Geronimo *riceve con isdegno gli Ambasciadori* Romani.

In questo stato di cose i Messi del Pretore *Romano* non furono ricevuti in *Siracusa* con quel rispetto, e con quella condizione, che si doveva al loro carattere: tutta fiata essi cominciarono a ragionare, spiegando i motivi tutti, per gli quali essi erano stati eletti Deputati; e fu il loro discorso in somigliante guisa concepito. Noi siamo quì venuti per rinnovare quell'alleanza, e buona intelligenza, che il saggio ed avveduto Re *Jerone* strinse già una volta, e continuamente poi mantenne con *Roma*, per lo lungo spazio di più e più anni. Ma *Geronimo*, che era naturalmente inclinato a beffare, disse loro: Io per me non vi fò altro che una domanda. Quali furono i vincitori in *Canne*, voi, o i *Cartaginesi*? si raccontano tali e tante ammirabili e stupende cose di questa battaglia, che io ne desiderarei, ed avrei tutto il mio piacere di saperne distintamente le particolarità, e le vicende. Questo fu per gli *Romani* un severo ed aspro rimprovero, onde cagionò nel cuore degli Ambasciadori una qualche

(*i*) *Liv. l.*24.

che afflizione e triſtezza; tutta volta però non ſi avvilì affatto il loro coraggio, ma ebbero anche lo ſpirito di riſpondere alle mordaci parole del Re *Geronimo*; onde gli ſoggiunſero, che quante volte egli ſi foſſe contentato di ſtarſene ſerio ed autorevole, eſſi avrebbero richieſta da lui un' altra udienza. Ed in fatti pochi giorni dopo eſſi ebbero udienza di tal fatta, che perorarono con uno ſpirito altero ed elavato, come ſe foſſero ſtati eſſi i vincitori, quaſi rimprocciando e conſigliando al Re, che non voleſſe, fondato ſoltanto ſu' dubbioſi ragguagli, indurſi a ſcegliere i ſuoi alleati, nè a cambiare ſconſigliatamente partito, ſe non voleſſe poi dopo un breviſſimo tempo aver occaſione di pentirſi delle miſure, che avrebbe forſe preſe con poco ſenno. A queſto il Re ripigliò con un' aria piena d' inſulti dicendo: sì veramente, io ſuppongo che foſſe ſtato un puro ſegno di amicizia quello, che i *Romani* quanto a dire ſul falſo avviſo della morte del mio avo, menarono la loro flotta alla veduta di *Siracuſa*. Avevano eſſi forſe diſegno d'impadronirſi de' miei Stati, o di difendergli e proteggergli? E queſto rimpro-

provero, che fece il Re, era totalmente fondato sopra d'una cattiva interpretazione, che gl'inimici di *Roma* fatta avevano ad un movimento de' *Romani*. Essendosi sparsa una voce della morte di *Jerone*, la flotta *Romana* si avanzò fino al Capo *Pachino*, per difendere ed assistere il nipote del loro fedelissimo alleato; ma tosto poi ch'essi intesero, che *Jerone* era ancora in vita, la flotta ritornò in *Lilibeo*. Ora gli amici di *Cartagine* prendendo occasione da questi movimenti de' *Romani*, persuasero al Re, che il disegno de' *Romani* in questo punto fosse stato d'impadronirsi de' suoi Stati, e di rendergli loro soggetti. Gli Ambasciadori adunque cercarono con ogni sforzo di torgli di mente quest'inganno; ma egli colla solita sua aria beffarda solamente disse loro: Giacchè adunque voi potete cangiar opinione, permettete ancora, che io quanto a me prenda per vantaggioso e favorevole il vento, da qualunque banda esso mai spira. Egli ora par che spira verso *Cartagine*, ed io farò vela verso quel luogo. A che non potendo cosa veruna rispondere i Deputati si partirono, ed essendosi ritirati, diedero al Pretore, che gli

gli avea ſpediti, un diſtinto avviſo di quanto era loro accaduto (*k*).

Geronimo *entra in lega con* Cartagine.

Da queſto tempo in avanti riguardarono i *Romani* il Re di *Siracuſa* come loro nimico, e con ragione; poichè queſti poco dopo, che ſi furono da lui partiti gli Ambaſciadori, ſpedì in *Cartagine* tre Deputati a confermare l'alleanza, ch'egli fatta avea con *Annibale*. Le condizioni di queſto trattato furono. Prima che i *Cartagineſi* mandato aveſſero una flotta, ed un'armata di terra a *Geronimo*. In ſecondo luogo, che dopo aver eſſi colle loro forze unite inſieme del tutto diſcacciati i *Romani* dall'Iſola, queſta ſi doveſſe dividere tra loro in due parti egnali, framezzando il fiume *Imera* (Q), che divideſ-ſe

(*k*) *Liv. ibid.*

(Q) *Vi erano due fiumi nella* Sicilia, *conoſciuti ſotto l'iſteſſo nome d'* Imera. *Il minore andava a metter capo nel mar* Tirreno, *preſſo alla città, che di preſente vien chiamata* Termini *Il maggiore,*

se tutta l'Isola, e mostrasse una parte esser de' *Siracusani*, l'altra de' *Cartaginesi*. Non incontrò questo trattato alcuna difficoltà, nè nel Senato, nè in *Cartagine*, poichè tutta la mira di stringere questo trattato col Re si era di distaccar prima *Geronimo* istesso dall' amicizia ed alleanza coi *Romani*, e poi tirarlo alle loro ambiziose voglie. *Ippocrate* frattanto ed *Epicide* comprendendo bene il fine de' *Cartaginesi*, e scorgendo a fondo i loro disegni, aprirono gli occhi del giovine e semplice Principe, avendo essi più a cuore gl' interessi di *Siracusa*, che quei de' *Cartaginesi*, e gli fecero un poco comprende-

re

---

gtore, dopo d' avere scorso per lo mezzo dell' Isola, và a scaricare nel mare Lyieo. *Amendue questi fiumi nascono dal monte* Nebroda, *ora detto* Madonia. Solino, Mela, *ed alcuni altri Geografi vogliono, che questi due fiumi sieno un solo fiume, il quale poi si divide in due rami* (42).

(42) Solin. c.13. Pompon. Mela l.2. c.3.

re di quanto pregiudizio mai avrebbe potuto essere per lui il secondo articolo del concordato. Il vostro diritto sopra tutta la *Sicilia*, essi dicevano, è incontrastabile, poichè voi siete figliuolo di *Nereis*, che fu figlia di *Pirro*. E chi mai non sà chiaramente, che *Pirro* fu per comune consentimento, ed accordo di tutti i *Siciliani*, dichiarato Re di tutta l'*Isola*? Or quantunque questo discorso per altro non conchiudesse, nè stringesse in conto alcuno, restando tuttavìa gli occhi del giovine Principe abbagliati per tutte le parole, che favorivano a' suoi desìi, ed andavano ad appagare la sua ambizione, spedì una nuova ambasceria in *Cartagine*. Le prime proposizioni, che da lui erano state già fatte, stavano sul punto di esser segnate; onde i *Cartaginesi* veggendo il Re in tal guisa cambiato, furono da non poca maraviglia soprapresi. Gli Ambasciadori dopo un ben lungo prolago, dove essi si sforzarono giusta lor possa di dimostrare il diritto, che il loro Signore avea sopra l'intera *Sicilia*, e di mostrare altresì, ch'egli non potea quella dividere senza fare a se stesso uno gran torto: ristrinsero di nuovo l'alleanza con *Cartagine*, e riconfermarono

rono

rono la vicendevole assistenza, con dire, che il loro Re avrebbe per lo innanzi da *Siracusa* soccorso ad *Annibale* in *Italia*; e che scambievolmente poi i *Cartaginesi* avessero dovuto corrispondere di ajuto a lui nella *Sicilia*. Ora perchè a' *Cartaginesi* correa tutto l'impegno possibile, ed importava anche molto, che *Siracusa* si fosse divisa da *Roma*, per così poter essi metter piede sicuramente nella *Sicilia*, il Senato di *Cartagine* acconsentì tosto alle nuove proposizioni di *Geronimo*; ed in fatti cominciarono i *Cartaginesi* a mettere in piedi un'armata, ed a fabbricare una flotta ben fornita, per mandarla nell' Isola. Era in quel tempo la metà della *Sicilia* in potere de' *Romani*, ed era stata sempre Provincia *Romana*, fin dal trattato, che pose termine alla prima guerra *Cartaginese*; poichè in vigore di quel trattato fu l' Isola intera divisa in due parti; una fu posseduta da' *Romani*; l'altra da *Jerone*: onde in questo tempo stavano i *Romani* in istato di recare a *Geronimo* grandi inquietudini e grandi disturbi. Con tutto ciò non poterono essi fare impressione alcuna nell'animo del Re *Geronimo*, poichè questi diede loro una risposta troppo aspra

e mor-

e mordace, dicendo: Vengano pure i *Romani* a restituire tutto l'oro, tutti i doni, e tutte le vettovaglie, ch' essi han ricevute dal mio avo, e sieno anche di comun consenso, che il fiume *Imera* serva per comune limite fra noi, e sarò io allora ben contento di rinovare con essoloro gli antichi trattati della stretta alleanza (*l*).

Il Pretore *Romano* essendo stato commosso forte da queste procedure, prese la campagna, ed incominciò ad esercitare inimicizia ed ira nel territorio di *Siracusa*, prima dell'arrivo de' *Cartaginesi* in *Sicilia*. *Geronimo* dall' altra banda menando le sue truppe verso *Leontini*, ultimi paesi de' suoi Stati, fissò in questo luogo la sua residenza e 'l suo soggiorno. L'armata di lui montava in tutto al numero di quindici mila uomini in circa; de' quali due mila egli mandò in distaccamento sotto il comando d' *Ippocrate* e di *Epicide*, per rimuovere alcune guarnigioni *Romane* da certi posti, ch' esse tenevano occupati.

I cospiratori frattanto, i nomi de' quali *Teodoto* avea ben nascosti e taciuti, an- che

Geronimo è *assassinato*.

(*l*) *Liv. l.24. c.6.*

che nel mezzo de' più aspri e duri tormenti, dopo aver lungo e lungo tempo aspettata l'opportunità, da mettere in esecuzione il loro disegno, finalmente stabilirono un giorno di ammazzare un Sovrano Tiranno, il quale parte per la sua fiera crudeltà, parte per altri suoi vizj, non poteva esser più da esso loro sofferito. Essi adunque si appiattarono in un'angusta strada, per la quale il Re in tutto il tempo della sua dimora in *Leontini*, era solito ogni giorno passare a cavallo, nel ritorno ch'egli facea dal foro per andarsene a ritirare nel suo palagio. Egli andava sempre accompagnato dalle sue guardie; se non che uno del corpo della sua guardia, appellato *Dinomane*, era del numero de' congiurati, ed era convenuto con esso loro, ch'egli avrebbe fatto un poco fermare il corpo delle guardie Reali, e con questo mezzo avrebbe dato loro luogo opportuno da potersi far sopra al Re, mentre egli si ritrovava in qualche distanza dal suo seguito. Ed in fatti *Dinomane*, che stava alla testa delle guardie, fingendo di legare le corregge de' suoi stivali si fermò; ed i cospiratori suoi compagni a questo segno usciron fuori dalla loro imboscata, e

trafis-

trafissero il Re in varie, e diverse parti, prima ch' egli avesse potuto ricevere alcun soccorso; poichè *Dinomane* facendo fronte a' suoi compagni di guardia, sostenne fortemente il loro attacco, e tuttochè egli fosse stato mortalmente ferito, pure non volle mai ritirarsi punto, fin tanto che il Re non ebbe già mandato l' ultimo respiro. Ora tosto che le guardie videro il loro Principe tutto imbrattato ed immerso nel suo propio sangue, ed osservarono altresì, che i cospiratori tuttavia si avanzavano per attaccargli, essi si diedero tutti in fuga. Appena che poi giunse la notizia della morte del Re nell'armata, che stava accampata sotto le mura di *Leontini*, incominciarono i soldati tutti a gridare, che si dovessero tutti i cospiratori sacrificare all' ombra, ed allo spirito di *Geronimo*. Ma poi quel dolce nome di libertà, di cui i cospiratori riempirono la città intera e 'l campo tutto, ben presto fece disasprire i loro risentimenti, ed addolcire i loro cuori. Oltracciò si diede anche loro buona speranza, che i tesori del Re si sarebbero generalmente, ed egualmente fra loro divisi; e che essi ben tosto avrebbero veduti alla lor testa Generali

più abili, più valorosi, e più prodi, che il giovine Principe affatto inesperto e mal pratico delle cose. Ed in questa persuasiva i cospiratori richiamarono ancora nelle menti di quelli, i publici delitti, ed i propj e privati vizj del morto Re, i quali di vero essendo da loro con artificio vivamente a quelli rappresentati, e nel peggiore aspetto, che mai imaginar si possa, riempirono le loro menti, ed i loro cuori di contrario sdegno, ed impressero nelle lor teste un tale e tanto orrore verso il Tiranno, ch' essi lasciarono il cadavero di *Geronimo* disteso ed abbandonato nella publica strada, ove si lasciò putrefare. Questa procedura di vero dà un chiaro ed evidente esempio del poco fondamento, e dei pochissimi disegni, che far si debbono sul zelo, e la fedeltà d' un' incostante e leggiera moltitudine (*m*).

Appena che fu spirato il Re, *Sosis* e *Teodoto* due de' cospiratori si affrettarono ad incamminarsi per la volta di *Siracusa*, a fine d' impedire gli attentati di *Andranodoro*, e degli altri della fazione del Re. Ma loro mal grado, e contro d'ogni loro dili-

(*m*) *Liv. ibid.*

diligenza, avendo *Andranodoro* prima del loro arrivo nelle vicinanze di *Siracusa* avuta distinta notizia di ciocchè era accaduto, già prese avea le sue giuste misure, e si era già posto in luogo sicuro e ben cautelato. Egli si era allora impadronito della Cittadella, e dell' Isola di *Ortygia*, e le avea tutte fornite e fortificate di truppe, e di Uffiziali, ne' quali egli potea di vero confidare. Alcuni Scrittori son d' opinione, che *Claudio* Pretor *Romano* avesse avuto anch' egli qualche parte in una congiura tanto utile e vantaggiosa per la sua Republica; ma questo non può asseverantemente affermarsi: comunque però si sia, egli non mancò di dar subito al Senato avviso di ciocchè era accaduto, e di prendere le misure necessarie per conservare quella parte della *Sicilia*, che apparteneva al dominio de' *Romani* (n).

Disturbi in Siracusa.

Mentre *Andranodoro* appoggiato e fondato tutto sù la fazione del Re si stava fortificando in *Ortygia*, *Sosis* e *Teodoto* entrarono in quel quartiero di *Siracusa*, che chiamavasi *Tyche*. Il Sole era già tramontato, prima che essi giungessero nella

(n) *Liv. ibid. c.23.*

città, vi era però luce bastante a poter vedere il diadema del Re, ed i vestimenti tutti insanguinati, che i cospiratori portavano nelle loro mani, e mostravano al popolo. Or sì fatta veduta tirò a folla intorno loro gli abitanti, i quali venivano invitati da loro ad andare in *Acradina*, ch'era per così dire il cuore della città, affine di poter ivi prendere gli spedienti più propj per ricuperare la loro libertà. Sù questo riguardo si fece la città tutta del partito de' cospiratori. Da ogni banda si videro allora lumi; alcuni presero le propie armi; altri non avendo armi propie corsero nel Tempio di *Giove Olimpio*, dove stavano appese le armadure tutte de'*Gauli*, e degl'*Illirici*, ch' erano state dai *Romani* donate al buon Re *Jerone* loro fedelissimo alleato. Tutti i cittadini, che erano armati, si postarono in tutte l'entrate, che conducevano alla Cittadella, ed ivi si stettero in guardia tutta l'intera notte. *Andranodoro* dall'altra banda tentò d'impadronirsi de' publici granaj, ma gli riuscì vano il disegno e molto contrario, poichè i soldati ch' erano stati da lui impiegati in questo affare, si ribellarono da esso e consegnarono il tutto nelle mani de' Maestrati della città. In tal guisa

passò

passò la prima notte dopo l' uccisione di *Geronimo* (*o*).

La mattina seguente, tosto che fu aggiornato, gli abitatori di *Siracusa*, parte armati, e parte disarmati, si affollarono tutti in *Acradina*, dove era ragunato il Senato, il quale dopo la morte di *Jerone*, nè si era giammai ragunato, nè giammai era stato consultato sù qualche affare. Si fece allora a ragionare al popolo in questa occasione con gran libertà ed acconcezza un certo *Polierno*, illustre cittadino, e disse così. „ Io „ non mi maraviglio punto, o *Siracusani*, di vedervi quì armati, e tutti accinti „ per ricuperare la vostra antica libertà. „ Il risentimento che avete della vostra „ passata schiavitù, ed i travagli e le miserie, „ che sotto un aspro tirannico governo voi „ avete mal vostro grado sofferte, vi hanno già inspirati e spinti a fare questa generosa risoluzione. Ma in questo affare „ sì, che voi avete appreso un ottimo insegnamento da' vostri genitori, i quali „ faceano ragione, che le discordie civili vanno sempremai accompagnate da „ gravi e nocevolissimi mali; e che *Siracu-*

(o) *Liv. ibid.* c. 24.

„ *sa* abbia sofferto più danno e ruina dalle
„ domestiche guerre, che dalle straniere.
„ Io certamente in questo punto di cose lo-
„ do sopra modo la vostra prontezza nel
„ prendere le armi; ma di lunga mano poi
„ più degni di lode io vi stimarei, se voi
„ adopraste soltanto queste armi nell'ulti-
„ me strettezze. Il mio sentimento perciò
„ sarebbe, che voi mãdaste ora Deputati ad
„ *Andranodoro*, e che voi in primo luogo
„ proccuraste con belle maniere di poterlo
„ indurre ad aprir le porte della Cittadel-
„ la, a metter l' Isola fra le mani de' Magi-
„ strati, e a ritirarsi tutte le sue guarnigio-
„ ni; poichè o egli si sottomette, e la vio-
„ lenza in questo caso è inutile e vana; ò
„ vuol persistere tenacemente a mantenersi
„ un Trono, al quale egli non ha alcun di-
„ ritto, ed allora essendo il suo delitto più
„ grave di quello di *Geronimo*, merita an-
„ che un più aspro e severo castigamen-
„ to „. A questo discorso giustamente
corrisposero i desiati effetti; imperciocchè
furono prontamente spediti i Deputati ad
Andranodoro, il quale entrò con esso loro
in una conferenza. Ed a buona ragione egli
conosceva, che gli sarebbe riuscito molto
difficile il mantenersi in quel possesso
che

che contro l'unanime consentimento d' un intero popolo egli aveva usurpato. *Ortygia* poi era già in parte posseduta dai propj cittadini, ed i pubblici granai, sù i quali egli avea fondate tutte le sue speranze, si ritrovavano in pieno possesso ed assoluto potere de' Maestrati; onde egli per tutti i rispetti dovea senza meno fortemente temere. Ma la sua moglie *Demarata*, figlia del Re *Jerone*, poichè donna ella era d' un' indole assai altera, superba, ed ambiziosa, avendosi tirato in disparte il suo marito, gli ricordò il famoso detto del tiranno *Dionisio*, che niuno quanto a dire deve lasciare in abbandono un Trono, fintantochè ne sia violentemente a viva forza staccato. Ella pertanto lo consigliò a domandar tempo da poter considerare, e frattanto a richiamare a se le truppe tutte de' *Leontini*, proccurando di guadagnarle al suo partito, con prometter loro l' intera metà di tutti i tesori del Re (*p*). *Andranodoro* non rigettò interamente questo consiglio, ma neppure volle in tutto eseguirlo senza veruna riserba. Egli adunque scelse un mezzo fra due, e risolse di sotto-

metter-

(*p*) *Liv. ibid.*

mettersi al Senato, coll' aspettazione d' un' opportunità più acconcia e più facile, per condurre a capo tutti i suoi disegni. E sù questa risoluzione egli diede risposta a' Deputati, che il dì seguente avrebbe aperte le porte di *Ortygia*, sarebbe venuto in *Acradina*, ed avrebbe dato alla ragunanza distinto ragguaglio della sua condotta. Ed in fatti la mattina del dì seguente egli aprì le porte, e comparendo nel Mercato di *Acradina*, dove era il popolo tutto ragunato, montò sù la tribuna donde si aringava, ed ivi scusò il suo indugio soverchio, e la sua ardita dilazione, come cagionata dall' apprensione e dal sospetto, che aveva avuto di non esser involto, e di non inciampare nell' aspro e duro castigo del Tiranno; e dopo essersi in tal fatta scusato, egli diede a divedere, che si era colà portato per mettere la sua vita propria, e tutti i suoi averi nella disposizione del Senato. Dopo a questo essẽdosi rivolto a *Sosis* ed a *Teodoto*, disse loro,,. Quanto a voi, o nobili ed illustri vendicatori,, de' pubblici torti, vi sembrerà che l'ope,, ra gloriosa di stabilire la vostra libertà,, sia di già compiuta? ma sappiate da me,, che tutto quel che voi avete finora opera-

to

„ to, altro non è che una piccolissima cosa, „ appunto come un semplice e brieve passo ad un lungo cammino, che voi dovete „ fare per giungere alla perfetta e compiuta esecuzione di quanto dovete operare: „ tanto in una Repubblica è pericoloso „ uno sfrenato ed ardito popolaccio, quanto un persecutore e crudele tiranno. Dopo aver *Andranodoro* in tal guisa ragionato, pose le chiavi di *Ortygia* e de' tesori Reali a' piedi de' due Capi della congiura. Fu allora la città tutta ripiena di allegrezza e di gioja in questa occasione, onde il rimanente del giorno fu speso in tripudj, in feste, ed in ringraziamenti agl' Iddii, per uno sì segnalato, vantaggioso, e felice cambiamento di cose.

Andranodoro *si sottomette al Senato*.

Essendosi il giorno appresso ragunato il popolo a fare l' elezione de' principali Maestrati per governare lo Stato, *Andranodoro* fu uno de' primi scelti, e con esso lui anche i principali cospiratori, e fra gli altri *Sosipatre* e *Dinomane*; comechè si ritrovassero costoro in quel tempo in *Leontini*. Essi si erano ivi impadroniti del denaro, che *Geronimo* avea portato con esso seco per pagare le truppe, e lo aveano di già fatto trasportare in *Siracusa*, dove furono

rono scelti tesorieri, perchè si prendessero la cura di tutti gli effetti del defonto Re. Finalmente per dare essi un segno ben evidente di aver già interamente ricuperata la loro libertà, fecero abbattere il muro, che framezzava tra *Acradina* e l'Isola d'*Ortygia*, ch'era la ritirata de' Re. Frattanto *Ippocrate* ed *Epicide*, i due Agenti Generali di *Annibale*, che amendue erano stati allogati da *Geronimo* alla testa delle sue truppe, proccuravano per quanto poteano di celar la morte del Re, per non farla assapere alla soldatesca; per la qual cosa fecero assassinare quelli, che aveano la prima volta sparsa per lo campo una tal notizia. Ma il tutto riuscì loro vano ed inutile, poichè essendosi già sparsa la novella per lo campo, furono essi abbandonati dalla maggior parte delle truppe, e furono finalmente obbligati a lasciar la campagna, e a ritornare in *Siracusa*, per potere in tal fatta continuare con la Republica l'istessa negoziazione, e gli stessi affari, ch'essi avevano incominciati col morto Re. Veggendo però essi, che 'l cambiamento del governo aveva eziandio cambiate le disposizioni, e l'indole de' *Siracusani*, quando furono menati ed intro-

trodotti nel Senato, parlarono in tal guisa. Noi venimmo in *Sicilia*, essendo stati mandati da *Annibale* come Ambasciadori a *Geronimo* suo amico ed alleato. Altro non abbiam fatto, che solamente ubbidire a' comandi del nostro Generale, e se la nostra dimora nell' Isola vi apporta qualche ombra o qualche incomodo, concedeteci almeno un libero passaggio nella nostra armata. Il luogo dove noi desiamo di sbarcare nell' *Italia*, è *Locri*, ma poichè e 'l mare, e la terra tutta vengono infestate da' *Romani*, vi preghiamo e scongiuriamo a darci una vostra guardia, la quale possa servirci di guida e scorta fino a quel porto. A' *Siracusani* non dispiaceva punto l' essere abbandonati da quei due stranieri, poichè costoro erano d' una disposizione e d' un talento troppo tedioso e turbolento; ed erano stati ben provati e sperimentati nel mestier militare. Ma poichè il Senato pose troppo dilazione a stabilire il tempo per la loro partenza, e ad assegnare loro le richieste guardie per fargli accompagnare sicuramente, essi trovaron subito mezzi efficaci a far sorgere un partito contro il Senato di *Siracusa*, e contro i *Romani*. Avevano essi comandate

Ippocrate *ed* Epicide *formano una congiura.*

date le truppe del Re, e perciò essendo ben conosciuti dai soldati, ne ragunarono quanti mai ne poterono ne' loro propj alberghi, e gli eccitarono per via di sediziosi ed arditi ragionamenti ad una fiera ribellione: dicendo loro, che il Senato disegnava di dare lo Stato in mano a' *Romani*; e di posporre e sacrificare il publico bene alla propia privata ambizione. Ad *Andranodoro* non erano punto ignote ed oscure queste loro congiure, anzi egli di soppiatto le favoriva, colla speranza di ridurle poi a suo propio singolare avvantaggio. Ma la sediziosa *Demarata* non rifinava punto di animarlo a ristabilire la Monarchìa, ed a mettersi egli medesimo sul trono; onde solea bene spesso dirgli: è già venuto il tempo di mettere la figliuola di *Jerone* sul trono del suo padre; in *Siracusa* il tutto è quieto; la Republica non è ancora bene stabilita e rassettata; i soldati, che sono soliti di ricever la paga del Re, non si sono ancora dispersi, nè si sono fatti ancora dalla banda della Republica per favorirla; due grandi e valorosi Generali, discepoli di *Annibale* nell' arte militare, sono ben pronti a darci il loro ajuto; essi son conosciuti dalle

trup-

truppe, e ſono da quelle tenuti in grande riputazione e ſtima. Abbracciamo adunque queſta felice fortuna, che opportunamente ci ſi preſenta; nè indugiamo, fintanto che *Ippocrate* ed *Epicide* ſieno finalmente forzati ad uſcir di *Siracuſa*, poichè in tal guiſa ſaremo poi anche noi privati del loro ben grande e ſicuro appoggio (*q*). Queſto diſcorſo di *Demarata* non fece piccola impreſſione nell' animo d' *Andranodoro*; con tutto ciò egli non iſtimò punto ſpediente lo entrare a maneggiare un affare sì rilevante e pieno di pericolo, prima di comunicare queſto diſegno a *Temiſto*. Avea queſto nobile perſonaggio per moglie *Armania*, ſorella del defunto Re, e perciò moſtrava una gran prontezza ad entrar nella congiura, conoſcendo egli bene, che ſe lo ſtato della Republica foſſe riſtabilito e ripoſto in aſſetto, egli ſarebbe ſtato ridotto a ſtarſene da uomo privato. Onde così venne fermato il diſegno di uſurpare il Trono; e furono preſe le giuſte miſure per mandarlo ad effetto. Venne non pertanto tutto l' affare diſturbato poi e ſconcertato da una indiſcre-

(*q*) *Liv. l. xxiv. c. 23.*

creta confidenza. *Temisto* era assai stretto amico d' un certo *Aristo*, uomo per altro di non bassa nascita, ma rappresentatore di drami, professione che presso i *Greci* non era disonorevole; poichè nel teatro erano soliti ben sovente comparire uomini di distinzione, e di riguardo a far le loro parti nelle tragedie. *Aristo* tostochè fu informato dal suo amico, che i cospiratori aveano risoluto di uccidere i Magistrati, e di riconfermare la Monarchìa, stimò suo unico stretto dovere lo antiporre gl'interessi della sua patria alle leggi dell' amicizia, onde scoprì la congiura ai principali Maestrati e Pretori, dai quali dopo essere stato egli ben ben esaminato, uscì secretamente sentenza di morte contro *Andranodoro* e *Temisto*, su la deposizione di questo solo; poichè *Aristo* era tenuto per un uomo onorato assai ed accreditato. Dovea la sentenza eseguirsi nella porta istessa del Palazzo, dove si ragunava il Senato, quando questi due capi cospiratori si sarebbero portati in Senato. E già a tal effetto furono allogate le guardie nell' entrata, con secreti ordini di uccidere costoro, tostochè fossero comparsi. Esse per eseguire puntualmente gli ordini, che

Si scuopre la congiura.

Andranodoro e Temisto *son posti a morte.*

che erano ſtati loro impoſti, mentre quelli ſtavano già per entrare nel Senato, ſi ſcagliarono ſopra di loro con gran furore, caricandogli tutti di fieriſſimi colpi, di maniera che i poveri coſpiratori così miſeramente ricoperti da un gran numero di ferite caddero morti a terra. La loro morte ſcoſse il cuore di tutto il reſto de' Senatori, poichè eſſi non ſapevano affatto i motivi di quella eſecuzione. Ma i Pretori calmato ch' ebbero il tumulto e 'l rumore, che nacque dall' ucciſione di coloro, introduſſero *Ariſto* in Senato, il quale palesò loro tutto il ſecreto, e compianſe amaramente l' infelice ſorte del ſuo caro amico *Temiſto*, e ſcoprì i diſegni de' coſpiratori. Egli diſſe, e rappreſentò loro, che i mercenarj *Iberiani*, ed *Africani*, che *Geronimo* avea tenuti a ſuo ſoldo, dovevano anche ſervire per queſta nuova rivoluzione, e dovevano eſſere impiegati a trucidare i principali cittadini di *Siracuſa*; che i beni di coſtoro doveano ſervire per ricompenſa agli aſſaſſini; e che i dovuti ed acconci preparamenti erano già fatti per impadronirſi eſſi di nuovo d' *Ortygia* in nome di *Andranodoro*. Dopo di queſto egli entrò in una minuta ſpiega

e dichiarazione di tutte le circostanze e particolarità della congiura, e nominò individualmente ad uno ad uno tutti coloro, che dovevano applicarsi a ciascuna singolar parte di quel crudo, e rio disegno. E perchè il suo ragionamento portava seco tutte le apparenze di verità e di sincerità, il Senato fece un decreto, dichiarando che la morte di *Andranodoro* non era stata men giusta, che quella di *Geronimo*. Frattanto il popolaccio non sapendo per qual motivo que' due sì ragguardevoli cittadini erano stati tanto inaspettatamente ammazzati, minacciò fortemente di vendicare la violenza fatta loro. Ma la veduta di que'due cadaveri, che furono strascinati nel portico, calmarono il tumulto e 'l rumore: ed allora *Sopatre*, ch' era stato dal Senato stabilito a fare un ragionamento al popolo, informò tutti de' perniciosi disegni de' cospiratori, attribuendo a costoro tutte le disavventure della *Sicilia*, non già a *Geronimo*, il quale essendo giovine, era stato tratto ed indotto dai loro medesimi scelerati consigli. Egli anche insinuò a' cittadini, che i tutori del Re aveano regnato in suo nome; e che perciò anch' essi avrebbe-

ro

ro dovuto essere sterminati insieme col Tiranno; ma che l'essere andati impuniti gli aveva incoraggiati a commettere altri nuovi delitti, fino ad aspirare anch' essi alla Tirannia. Inoltre, che non avendo potuto conseguire il loro disegno per via di forze, si erano serviti della finzione e della perfidia; e che nè coi favori, nè cogli onori si era potuto guadagnare la trista indole e rea disposizione di *Andranodoro*, tuttochè fosse stato egli innalzato da' cittadini alle più alte e ragguardevoli dignità, al pari de' liberatori stessi della lor patria. Quanto a *Temisto* poi egli disse, ch' era stato animato dalla sua moglie, egualmente che il suo complice, per l'ambizione ch' ella avea di regnare. E queste furie appunto, soggiunse, sono l'unica cagione di tutte le nostre disavventure. Queste istesse furono anche la prima origine della presente cospirazione. Ad un tale parlare tutta la ragunanza gridò fortemente, che non si dovesse permettere ad alcun di costoro il vivere, ma che si dovesse di necessità sbarbare affatto e sterpare tutta la razza de' Tiranni, senza veruna riserba od eccezione (r). Non

(r) *Liv. ibid. c. 24. 25.*

Tutte le persone della famiglia Reale sono sentenziate a morte, e sono crudelmente giustiziate.

sì tosto uscì questa sentenza aspra e cruda dalla gran moltitudine ragunata, che i Pretori, i quali doveano più tosto frenare le furie, e calmare gli sdegni, diedero ordine che fosse posta in esecuzione. Ed infatti *Demarata* figlia di *Jerone*, ed *Armonia* figliuola di *Gelone*, la prima maritata con *Andranodoro*, l'altra con *Temisto*, furono le prime ad essere crudelmente uccise. Poscia gli esecutori da queste due se ne passarono in casa di *Eraclea* moglie di *Zoippo*. Questa Principessa virtuosa ed assennata era soltanto della famiglia Reale, che non era punto interessata, nè stava intesa della cospirazione. Il marito di lei essendo stato mandato in un' ambasceria a *Tolommeo* Re d' *Egitto*, si era trattenuto in *Alessandria*, per isfuggir di vedere i tanti vizj, e la condotta tanto cattiva di *Geronimo*. Ora tutto quel tempo ch' egli spese nella dimora in que' luoghi, *Eraclea* sua moglie, a cui esso nella sua partenza aveva inspirati ben nobili e giudiziosi sentimenti, impiegò nella ritiratezza, dandosi tutta all'educazione di due Principesse giovani, sue propie figliuole. Quando ella intese, che gli esecutori, dopo aver mandato a morte, e la sua

sorel,

sorella, e la sua nipote, si erano da lei portati, si rifuggiò tosto colle due sue figliuole nella parte più rimota della sua casa, dove ella adorava gl' Iddii suoi. Ma quegli empj assassini tanto cercarono, finchè già le ritrovarono. Allora la Principessa *Eraclea* veggendo, che già quegli aspri e crudeli ministri d'un ordine sì scelerato, e furioso, doveano bruttar le loro mani col suo propio sangue, uscì fuori ad incontrargli, portando tutti i capegli scarmigliati, e la faccia bagnata tutta di lagrime, andando in somma d' una maniera la più adattata e propria a muovere pietà, e compassione. Si fece pertanto a pregargli e scongiurargli in nome di *Jerone* suo padre, che non avessero attribuita ad una donna innocentissima la colpa istessa di *Geronimo*. Ella rappresentò loro, che quel Re, che a gran ragione essi odiavano, altro a lei fatto non avea, che accrescere vie più l'afflizione, con aver separato da lei il propio consorte. Inoltre che non avendo essa parte alcuna ne' disegni della sua sorella, e della nipote, nè anche soggiacer doveva al medesimo lor punimento. Che 'l suo marito si era sempre mai dichiarato favorevole allo Stato, e partigiano della Republica, e che

sarebbe ritornato con istraordinaria gioja, e con singolar contento, se avesse risaputa la morte di *Geronimo*, e la presente rivoluzione. Ma quì ella interruppe dicendo: Oimè e come? saranno forse deluse le sue speranze? Egli ritroverà nel suo ritorno, che tutto il suo gran zelo a favor della patria, viene ricompensato colla morte della sua propia moglie e delle sue figliuole. Ditemi almeno qual è il mio delitto? Qual cosa mai potete voi da me temere in uno stato sì abbandonato e compassionevole, in cui presentemente mi ritrovo già ridotta, o temer potete dalle mie figliuole sventurate orfane, che non hanno verun credito, nè alcun appoggio e sostegno? Noi di vero siamo del sangue Reale, ma se questo vi apporta qualche ombra, dateci lo sbandimento; poichè in *Alessandria* io troverò un gentile e fedel marito; e le mie figliuole troveranno un tenero, ed amantissimo lor padre (*s*).

Questo ragionamento di lei non ebbe punto di valore per impietosire gli animi crudi di quelli; poichè tirarono fuori senza verun ritegno le loro spade, per sacrifica-

(s) *Liv. ibid. c.* 26.

ficare quelle innocentissime vittime. Allora *Eraclea* veggendosi all' ultime strettezze pose in obblio il suo proprio pericolo, ed intercedè soltanto per le sue figliuole; ma in sole parole, poichè in fatti poi le sue preghiere e le sue lagrime furono vane assai ed inutili, essendo state da quegli spietati trafitte; in primo luogo essa a chiara veduta delle sue carissime figliuole; e dopo di lei miseramente anche quelle, che dalle molte ferite, rimasero tutte intrise e ricoperte del sangue propio, e di quello della lor madre. Or appena esse furono spirate, che giunse dal popolo un ordine, che si ritardasse l' eseguimento; ma tostochè s' intese, che le innocentissime Principesse, madre e figlie, erano già rimaste miseramente uccise dalle furiose spade degl' esecutori, incominciarono tutti ad esclamar fortemente con sommo sdegno e furore contro de' Maestrati, ch' erano stati tanto pronti a far eseguire quell' acerba e furiosa sentenza, senza dar tempo di riflettere un poco alla giustizia, ed alla ragione di queile tre Reali donne. La morte di *Andranodoro* e di *Temisto* aveano lasciati nel Collegio de' Pretori due luoghi vuoti; onde il po-

polo prese questo pretesto, per venire ad una nuova elezione; ed essendo stato già stabilito il giorno per lo parlamento, tutti i *Siracusani* si ragunarono nel publico mercato, per dare i loro voti. La compassione che tutti ebbero per l'uccisione d'*Eraclea* e delle sue figliuole, mitigò in gran parte l'odio del popolo contro il partito del Re, di maniera che gli Ambasciadori d'*Annibale*, ch'erano stati sempremai vegghianti a favore del morto Re, non disperarono più d'essere eletti. Essi erano *Siracusani* di origine, sommamente stimati dalla soldatesca, ed avevano inoltre guadagnati al loro partito que' cittadini fra il popolo, i quali erano più commossi e turbati per la compassione della sventurata *Eraclea* colle sue figliuole. Essi anche usarono scaltrezza nel mettere in mezzo alla folla alcuni, che avevano a buon prezzo pagati, acciocchè avessero con quella calca parlato e trattato a favor loro; e questi di fatto eseguirono i loro disegni con gran facilità; imperciocchè quando il popolo venne a dare i voti, alcuni di essi gridarono *Epicide*, altri *Ippocrate*; di maniera che essendosi questa voce dispersa per la ragunanza, si udirono

no molte volte, ed in molte parti di essa Epicide, nominare questi due nomi. Onde essendosi poi raccolti i voti, si stimò di comune consentimento della moltitudine il volere per eletti que' due Personaggi. I Pretori di vero erano di sentimento, che la causa si dovesse rimettere al Senato; ma furono impediti dai gridi ben alti della moltitudine. Onde rimasero già dichiarati legittimamente eletti *Epicide* ed *Ippocrate*.

ed Ippocrate sono eletti Pretori.

Il capo nel muovere ed eccitar questi disturbi era *Annibale*; ed avea ben egli buoni fondamenti da sperare, che questi due avrebbero assicurate le sue conquiste in *Italia*, ed avrebbono data a *Cartagine* un' opportunità di ricuperare i suoi antichi dominj nella *Sicilia*, dove i *Romani* avrebbero certamente trovata maggior difficoltà ed intoppo nel mantenere una guerra, che nelle sue propie vicinanze. I *Romani* essendo già stati messi in possesso della maggior parte di quell' Isola, nel fine della prima guerra, ch' ebbero coi *Cartaginesi*, divisero tutto quel paese, di cui si erano impadroniti, in due Provincie, assegnando il loro governo a due Pretori, *Appio Claudio*, e *Cornelio Lentulo*; il primo de' quali andò a governare quella Pro-

Provincia, che confinava co' territorj di *Siracusa*; l'altro comandava alla testa di due legioni in quella Provincia, ch' era più prossima a *Lilibeo*. Oltracciò *Otacilio* se ne stava nella costiera, scorrendo or di quà, or di là con una flotta di cento vele, e pronto sempremai a venire ad azione in qualunque risoluzione, che si fosse mai presa in *Siracusa*. Con tutto ciò le forze de' due Pretori non furono stimate sufficienti dal Senato *Romano* a potere far fronte ai *Siracusani*, in un tempo, che costoro erano ben forniti da innumerabili truppe, le quali in ogni conto si stimava, che fossero state mandate nell'Isola da tutte le parti dell'*Affrica*; onde il Senato si risolse, che *Marcello* dovesse trasportare in *Sicilia*, per soccorso di *Claudio*, e *Lentulo*, quell' armata, che egli comandava in *Nola*. Ora perchè *Annibale* non era più tanto formidabile, quanto era stato per lo addietro, *Marcello*, comechè da poco riavuto si era da una grave malattìa, sù i primi ordini del Senato s'incamminò per la *Sicilia*, lasciando *Fabio* a mantenere in timore i *Cartaginesi* nel continente. La maggior parte de' Pretori *Siracusani* erano ancora inclinati a mantenere

una

una buona corrispondenza coi *Romani*, e già a tal effetto aveano spediti Deputati a *Claudio*, per rinovare gli antichi trattati, e l'alleanza stretta, ch' era stata violata da *Geronimo*. Ma *Claudio* sapendo, che il Consolo *Marcello* stava già per arrivare in *Sicilia*, differì di venire alla conchiusione, ed al trattato dell' alleanza coi Deputati, riserbando questo affare per *Marcello*. Essendo stato già questi nel primo suo arrivo ben informato delle condizioni dei Pretori *Siracusani*, ed avendole egli ritrovate avvantaggiose per la Republica, mandò tosto Ambasciadori in *Siracusa*, per confermare co' *Siracusani* l' antica alleanza; ma gli Ambasciadori ritrovarono lo stato delle cose molto alterato e commosso; poichè essendo stata a bella posta dagli emissarj d' *Annibale* divolgata una fama, che nel Capo *Pachino* compariva una flotta *Cartaginese*, si era da questa novella sopra modo accresciuta la confidenza degl'inimici di *Roma*. *Ippocrate* ed *Epicide* dall' altra banda non volendo lasciar punto intentato per potere in tal guisa ispirare alla plebe un qualche odio verso i *Romani*; per mezzo de' mercenarj e de' disertori stessi di *Roma* sparsero

sero una voce, che *Siracusa* dovea senza meno esser consegnata nelle mani de' *Romani*, e che questo disegno portarsi doveva a capo dai Pretori, che si erano in guisa di schiavi venduti al servigio, ed al volere di *Roma*. A queste false voci si aggiunse in confermazion maggiore anche un'apparenza; e fu l'avvicinamento di alcuni vascelli di *Otacilio*, che *Appio* aveva ordinato che appressati si fossero in *Siracusa*, per dare così maggiore spirito e coraggio al partito favorevole a' *Romani*; onde tutto il popolo alle persuasioni d'*Ippocrate* e d'*Epicide* avea già prese le armi, per opporsi al finto sbarco de' *Romani* (t).

Apollonide *esorta i* Siracusani *ad unirsi co'* Romani.

In questi scompigli di cose i più saggi Pretori stimarono spediente convocare il popolo a parlamento. Essendosi già questo ragunato, insorsero grandi e focosi dibattimenti; ma perchè dopo qualche tempo si concepì un forte timore di qualche sollevamento, *Apollonide* uno de' principali Senatori fece un discorso molto acconcio e adattato a quella occasione. Egli rappresentò, che non vi era in que' tempi

città

(t, *Liv. ibid. c.27.*

città tanto vicina alla ſua diſtruzione, o alla ſua conſervazione, quanto *Siracuſa*; onde egli cercò di perſuadere a quel popolo, che ſe eſſi tutti inſieme ſi univano, o coi *Cartagineſi*, o coi *Romani*, poteano facilmente uſcir liberi da que' pericoli, de' quali venivano eſſi ſopramodo minacciati; ma che ſe poi ſe ne voleano ſtare da amendue queſte nazioni del tutto diviſi, le conteſe e brighe non ſarebbero ſtate più crude e ſanguinoſe fra' *Cartagineſi* e *Romani*, che fra i *Siracuſani* e *Siracuſani*, poichè aveano coſtoro differenti truppe, e rivali Comandanti, fra 'l riſtretto iſteſſo e 'l contenuto delle proprie mura. Per la qual coſa egli ſoggiunſe, che era aſſolutamente neceſſario, che prima veniſſero a convenzione, ed accordo fra loro, e dopo conſideraſſero quale de' due alleati doveva eſſer preferito; poichè non era in alcun conto poſſibile, ch' eſſi non ſi foſſero appoggiati o all' uno o all'altro partito, nel tempo che l' uno e l'altro guerreggiavano ſotto le mura iſteſſe di *Siracuſa*. Quanto a me, diſs' egli, ſe mi foſſe per avventura domandato il privato mio ſentimento, io certamente, ſe lecito mi foſſe, direi, che l'unico e ſincero

ſcero

cero amor mio verso la patria m' inclina ad amare, e favorire i *Romani*; poichè questi ci sono stati sempremai constanti e fedeli alleati, e questi altresì ci han difesi e protetti per lo intero spazio di cinquant'anni continui. Il nostro Re *Jerone* fu del partito de' *Romani*, e chi mai in cortesia non sà quanto felici fummo noi per tutto quel tempo del suo ben lungo Regno? *Geronimo* poi fu colui, che volle entrare in un' alleanza con *Annibale*; ma voi ben sapete, che da questo capriccio non solo ridondò a lui un sommo male con aversi acquistato un immaturo fine, ma che anche noi ne abbiamo gran parte nel dover soffrire i presenti disturbi. In qual cosa mai adunque hanno i *Cartaginesi* meritata la preferenza, avendoci essi apportato svantaggio e disturbamento, non già frutto e quiete, come i *Romani*? A tutto questo poi egli soggiunse una giudiziosa considerazione, e fu che se essi in questo frangente si dichiaravano nimici de' *Romani*, sarebbe tosto stata loro intimata una guerra; il qual pericolo però non sarebbe stato tanto vicino, se si fossero dichiarati nimici a' *Cartaginesi*. Fece un tal discorso non piccola impressione negli

ani-

animi del popolo; e perciò tosto uscì ordine, che un certo numero di Ufficiali militari si fossero uniti co' Pretori e co' principali Senatori per deliberare sù tale affare. Subito fu quest'ordine eseguito; onde si tenne questo consiglio, dove dopo varie e varie ricerche, e dopo varj dibattimenti fra quelli del consiglio, comparve apertamente, che non avea *Siracusa* cagion giusta e convenevole di poter rompere l'antica alleanza con *Roma*; e quindi poi uscì ordine, che si fosse tuttavìa continuato il trattato di pace, che si era conchiuso co i *Romani*, anzi che si fossero spediti Ambasciadori a *Marcello* per rinnovare il medesimo. Il Consolo però non volle punto accettar quest' alleanza, se nel trattato non si fossero anche comprese *Leontini*, e tutte le altre città, ch' erano state soggette ai Re. *Ippocrate* ed *Epicide* ebbero gran contento in udire, che si era differito il trattato, poichè avevano essi risoluto di porre sossopra ed intrigar le cose, per così far insorgere qualche mala intelligenza e qualche discordia fra' *Romani* e *Siracusani* nella prima opportuna occasione. Ed in fatti dopo pochi giorni si presentò loro un'occasione molto acconcia. Venendo i

Leon-

Leontini molto travagliati dai loro vicini popoli, mandarono a domandar soccorso a'*Siracusani*, i quali volentieri e di tutto lor grado soddisfecero alla richiesta, stimando essi che questa fosse una favorevole opportunità di potere scemare dalla loro città una moltitudine sì smisurata, e turbolenta, e sconsigliata, e di poter rimuovere da *Siracusa* i Condottieri più inclinati a sollevare ed a tumultuare. Fu adunque data ad *Ippocrate* la carica di marciare a capo de' mercenarj e de' disertori *Romani*, che in tutti ascendevano al numero di quattro mila uomini, per così portarsi nel territorio di *Leontini*, e difendere i limiti di quel paese, con opporsi e respingere gli attentati e gl' insulti de' popoli circonvicini. Ad *Ippocrate* non dispiacque punto questa sua nuova commessa. Egli abbandonò tosto *Siracusa*, e si portò a difendere *Leontini*, e non essendo contento di devastare soltanto i paesi nimici a' *Leontini*, si diede anche a scorrere un poco ad inoltrarsi per gli paesi appartenenti alla Republica *Romana*, confinanti con *Leontini*, mandandoli a fondo ed a ruina. In ciò egli operò contro gli ordini, che avea ricevuti; ma l'unica sua mira

Da Ippocrate *si commettono delle ostilità contro de'* Romani.

ra

ra era di provocare i *Romani*, ed obbligargli a commettere qualche nimichevole violenza ne'territorj di *Siracusa*, per così poi poter egli attaccarsi con esso loro. Di fatto gli riuscì il disegno, poichè *Appio Claudio* Pretore *Romano*, il quale allora si ritrovava in quella parte della *Sicilia*, non potendo soffrire gl' insulti d' *Ippocrate*, menò le sue truppe nelle frontiere della sua Provincia, ed ivi le portò tutte in varj e differenti luoghi, con ordine esatto di opporsi giusta lor possa al Pretore *Siracusano*, e di rispingere la forza e violenza di lui con egual forza e valore. Questo apparecchio appunto cercava *Ippocrate*; onde veggendo egli, che il tutto era riuscito secondo il suo disegno, fingendo che i *Romani* erano andati ad attaccarlo, egli si gettò con impeto addosso ad un distaccamento di *Appio*, e lo fece tutto in pezzi. Ora *Marcello* al primo avviso di queste procedure del Pretore *Siracusano*, spedì Deputati a *Siracusa*, con ordine di dichiarare al Senato ed al Popolo di quella città, che non se ne stessero più sperando ed aspettando di stringere alleanza alcuna con *Roma*, fin tanto che continuassero a stare in *Sicilia* que' due ne-

mici del nome *Romano*; ma che se volessero l' alleanza coi *Romani*, dovessero prima sbandire amendue quelli dall' Isola. I *Siracusani* per altro mostrarono somma prontezza ad effettuare la richiesta del Consolo, e furono immediatamente dati gli ordini, che fossero arrestati *Epicide* ed *Ippocrate*, che si ritrovavano in quel tempo nel territorio di *Leontini* da Capi e Condottieri di un' armata. Ma *Epicide* avendo ben per tempo avuta la notizia di questi ordini de' *Siracusani*, se ne scappò via da quel luogo, dove allora si ritrovava, e prese rifugio in *Leontini*, ove egli sperava di poter eccitare nuove turbolenze. Egli fu ricevuto in questa città di tutto buon grado insieme col suo compagno, e quì amendue insieme fecero i loro ultimi sforzi, per intrigare i *Leontini* coi *Siracusani*, e per eccitargli a riacquistare la loro perduta antica libertà. La città di *Leontini* era stata per lungo e lungo tempo soggetta al Re *Jerone* ed a *Geronimo*; ne' tèmpi però più antichi era stata città libera e indipendente; onde ella stava ne' tempi di questi due Comandanti molto applicata, e disposta, ed ansiosa di ricuperare i suoi antichi diritti e privi-

privilegj di libertà, e di scuotere finalmente una volta quel duro giogo, che l' era stato imposto dai regnanti Sovrani. Ora *Epicide* si servì di questa disposizione del popolo per maggiormente stringerlo al suo interesse, e diede loro a divedere, che nè egli, nè il suo compagno *Ippocrate* gli avrebbero giammai abbandonati, fin tanto che *Leontini* fosse divenuta città libera e sciolta, a paragone di *Siracusa* stessa. „ Come! *egli disse*, sarà *Leontini* trat„ tata d'una maniera inferiore a *Siracu„ sa*? Sarà tenuta in una condizione mi„ nore ad essa? Quella imperiosa, e su„ perba, ed altera città, che ha sem„ premai scosso i gioghi de' suoi So„ vrani, terrà ella nel medesimo tem„ po voi in ischiavitù costretti? Come! „ Soggetto sarà tenuto quel luogo, do„ ve è stata sempre la sede della libertà? „ Quella gran libertà, per la quale si vede „ *Siracusa* tanto inalzata, e di cui tanto si „ pregia, donde mai ha avuto la sua prima „ origine, se non se da' *Leontini*? Quì appũ„ to fu sparso il sangue di *Geronimo*; e quì „ tra voi soli, o cittadini d'una città sì no„ bile e ragguardevole, fra voi soli, io di„ co, si udirono la prima volta le grida di

,, libertà. Qual cosa mai v'impedisce adunque, che non vi adoperiate a riacquistar per vostro solo frutto e vantaggio quella perduta libertà, che *Siracusa* seppe tanto ben ritrovare per unico suo bene nella vostra stessa città? Deh via coraggio, o valorosi cittadini, animatevi pure, richiamate il vostro primiero altero spirito. *Ippocrate* ed Io vi assisteremo con tutto il nostro potere, e vi promettiamo in nome della nostra Republica, ed in nome del grande *Annibale*, che voi tosto arriverete a quel felice stato di libertà, che potrete da voi stessi regolarvi indipendentemente da *Siracusa*, come quella città ha fatto in guisa, che si vede già regolarsi da se stessa, senza dipendenza veruna da voi. ,,

Ippocrate *ed* Epicide *sono eletti Generali de'* Leontini.

Ora perchè il nome di libertà era tanto caro e desiato dai *Leontini*, essi di comune consentimento dichiararono loro Generali *Ippocrate* ed *Epicide*, protestandosi che qualunque misura avessero presa i *Siracusani*, essi non avrebbero acconsentito a niuna, se non fosse stata prima approvata dai loro nuovi Comandanti. E quindi avvenne, che quando i *Siracusani* mandarono in *Leontini* a lagnarsi delle

le oſtilità commeſſe contro de' *Romani*, ed a richiedere, che foſſero ſcacciati dalla *Sicilia Epicide* ed *Ippocrate*, non furono affatto udite le loro lagnanze, nè le loro domande; ma gli Ambaſciadori riceverono ſoltanto quella ſuperba ed altera riſpoſta, quanto a dire, che la Republica di *Siracuſa* non avea la poteſtà di comprendere ed annoverare anche la Republica di *Leontini* nella ſua alleanza coi *Romani* (u); non eſſendole ſtato giammai conceduto da quella un tale potere.

I Deputati *Siracuſani* ſi portaron toſto ad informare il Conſolo della fiera rivoluzione de' *Leontini*; e non ſolamente laſciarono eſſi in ſua balìa l'ordinare una guerra contro que' commoſſi e ſollevati cittadini, ma ſi offerirono ancora di aſſiſterlo, ed ajutarlo in una guerra tanto importante e giuſta, con patto però e condizione, che i *Leontini* dopo eſſere ſtati ſoggiogati e vinti, doveſſero di bel nuovo ricader ſottopoſti a' *Siracuſani* loro antichi padroni. *Marcello* ſi preſe immantinente il comando di quelle truppe, che ſervivano ſotto il Pretore *Appio*, il quale

 poi

(u) *Liv. l. xxiv. c. 30. Plut. in Marcell.*

La città di Leontini è *presa da'* Romani.

poi egli stabilì suo Luogotenente, e marciò contro la città di *Leontini*. Erano i Legionarj per tal guisa dati nelle furie e nelle smanie alla rimembranza sola d' una tale inaspettata strage de' loro compagni fatta da *Ippocrate*, che al primo arrivo presero la Piazza ad un assalto. *Ippocrate* ed *Epicide* appena ebbero tempo di salvarsi nella Cittadella, donde poi la notte seguente essendosi partiti si ritirarono in *Erbesso* ovvero *Herbesso*, lungo il fiume *Anapo*, vicino le frontiere de' territorj *Siracusani*. Nel loro arrivo furono essi avvisati, che da *Siracusa* stava marciando un corpo di otto mila uomini, comandato e condotto da *Sosis* e *Dinomene*, per unirsi a *Marcello*. Perlocchè que' due scaltri ed avveduti Partigiani di *Annibale* pagarono a buon prezzo alcuni uomini della loro fazione, per mandargli ad incontrar per istrada que' due Comandanti, che conducevano quel gran corpo di truppe, fingendo ch'essi erano per buona lor sorte scappati dalla strage universale di *Leontini*, dove i *Romani* aveano fatto morire tutti gli abitanti, ed avevano incendiata la città tutta da capo a piedi. Per verità *Marcello* avea già fatto decapitare tutti i diser-

disertori *Romani*, che si trovarono nella Piazza, fino al numero di due mila; ma gli abitanti e le truppe mercenarie egli avea trattate con tutta la usata sua clemenza e piacevolezza; anzi in quell' istesso punto egli stava il Generale applicato a far restituire agli abitanti anche que'pochi beni, che la soldatesca al primo furioso arrivo nella Piazza avea presi dalle loro abitazioni. Ma tuttochè la mentovata notizia della strage fosse falsa, pure essendo stata tenuta per vera, fece tale impressione negli animi di tutta la numerosa soldatesca de'*Siracusani*, che nõ poterono in conto alcuno gli Ufficiali, e Comandanti indurla a marciar più oltre di quel luogo, ove essi erano fino a quell'ora giunti; ma furono i Capi loro obbligati e costretti a condurre tutta la moltitudine da lor comandata in *Megara*, città di quelle contrade. Quivi essi ebbero un più certo e distinto ragguaglio di ciocchè era accaduto in *Leontini*; ed avendo scoperto l'inganno che *Ippocrate* ed *Epicide* aveano lor fatto, risolvettero di vendicarsene, e gl' inseguirono perciò fino ad *Erbesso*. Questi due Capi del partito *Cartaginese* sentendo, che i *Siracusani* erano in piena

marcia verso *Erbesso*, e temendo fortemente il risentimento di que' due Comandanti, ch' essi aveano sopra modo irritati colla finzione di que' falsi scempj, che aveano cagionato nell' armata un gran tumulto, si diedero a prendere questa disperata risoluzione. Rammentandosi essi, che anticamente si avevano acquistata grande stima e riputazione presso le truppe *Siracusane*, e che nel tempo di *Geronimo* aveano queste servite sotto il loro propio comando, ed erano per la maggior parte composte di stranieri, e mercenarj, risolvettero di lasciar via il loro asilo e di arrestar la fuga; onde incontrarono coraggiosi l' armata, ed impetrarono da tutti i soldati clemenza e pietà. In questo punto di cose avvenne per esso loro una molto opportuna occasione, e fu appunto che un corpo di *Cretesi*, che erano strettamente attaccati ed addetti a' *Cartaginesi*, stava marciando al capo dell' armata *Siracusana*. Questi *Cretesi* però aveano prima di questo tempo servito a' *Romani* in qualità di ausiliarj, ma essendo poi stati fatti prigionieri nella battaglia di *Trasimeno*, erano stati da *Annibale* gentilmente trattati, e rimandati anche senza alcun riscat-

riscatto nelle propie lor case. *Ippocrate* adunque ed *Epicide* s' indrizzarono da supplichevoli a costoro, e presentando loro rami di olive, ch' erano segni di pace: *Cretesi*, dissero, altro ora non aspettiamo da voi, che ci mostriate qualche contrassegno della vostra amicizia e della vostra gratitudine, e che non soffriate, che i *Siracusani* ci dieno nelle furibonde mani degli arrabbiati *Romani*. I *Cretesi* mossi dal loro pietoso discorso gli accolsero tosto sotto la loro protezione, promettendo ad essi, o di entrare a parte del loro pericolo, o di liberargli affatto. A buona ragione *Sosis* e *Dinomene* ordinarono, che i due prigionieri fossero inceppati di ferro come inimici dello Stato; ma i soldati ebbero gran ritegno di farlo, e ricusarono di dar eseguimento agli ordini loro, protestando ch' essi non solo non poteano ciò fare contro que' due prigionieri, ma che sarebbero anche stati pronti a spargere tutto il loro sangue, fino all' ultima stilla, a difesa di quelli. E furono di tal fatta i due Generali obbligati a lasciar impuniti i due colpevoli, ed a guardarsi, per quanto mai potessero, di qualche nuovo loro intri-

go

go e ritrovato. Allora sì, che *Ippocrate* ed *Epicide* veggendo chiaramente la disposizione dell' armata, inventarono un sottile stratagemma, degno per verità del talento istesso d' *Annibale*. Essi falsificarono una lettera fatta da i due Generali a *Marcello*, e prezzolarono poi un messo, che dovesse farsi arrestare nella strada da *Megara* a *Siracusa*. La lettera era concepita ne' seguenti termini: *Sosis* e *Dinomene* al Consolo *Marcello*, salute,,. Noi ,, abbiam ricevuto un sommo contento ed ,, una somma gioja dal sentire, che abbiate voi fatto passare a fil di spada tutti i ,, *Leontini*, e spezialmente i mercenarj, ,, che venivano comandati da *Ippocrate*. ,, Certamente, che avete fatta una cosa ,, molto giovevole e fruttuosa, poichè la ,, nostra Republica non potrà giammai stare in riposo, essendo fra noi alcuni di ,, questi stranieri e barbari. Voltate adunque le vostre armi verso *Megara*, e liberate *Siracusa* da' mercenarj, che noi ,, comandiamo ,,. Egli è cosa non molto difficile ad immaginarsi e comprendersi, qual effetto avesse mai risvegliato negli animi de' soldati la lettura di questa lettera; ella ebbe tanto vigore presso

tut-

tutta la soldatesca, che questa incominciò in un subito a gridar fortemente *all' armi*, e si sarebbe di vero gittata furiosamente sù i Generali istessi, se questi non si fossero salvati col fuggirsene in *Siracusa*. E quì la calunnia e l'inganno anche gli accompagnò; poichè *Ippocrate* ed *Epicide* avendo per via di danaro corrotto un soldato, ch'era stato rinchiuso in *Leontini*, lo mandarono in *Siracusa*, affinchè ivi avesse egli potuto far testimonianza d'aver vedute ben chiaro le finte crudeltà praticate da *Marcello* nell'assalto della città. Il soldato per altro adempì puntualmente agli ordini loro, ed essendosi già portato in *Siracusa* esagerò la spietatezza usata da' *Romani*, ed asserì a' *Siracusani* ed alla soldatesca tutta, che la città di *Leontini* era stata interamente posta a sangue ed a fuoco. Ebbe tanto valore e tanto credito questa voce del soldato, non solamente presso la plebe, ma anche presso alcuni Maestrati, che fu tosto egli condotto in Senato, ove essendosi sottilmente esaminata la sua deposizione, si accese una gran gelosia fra i condottieri e i capi della Republica, i quali stimarono molto necessario di chiudere le porte di *Siracusa*, e guar-

guardar la città dai *Romani*, come nimici, l'ingordigia e crudeltà de' quali non facea loro riſparmiare, nè vita, nè roba ad alcuno. Queſta falſità però non fu da tutti generalmente creduta; ma pochi furono quelli, oltre della plebaglia e della ſoldateſca, che la ritennero per certa e ferma verità; poichè gli altri furono diſingannati tutti da *Soſis* e da *Dinomene* (w).

Frattanto *Ippocrate* ed *Epicide* prendendo a ſommo lor vantaggio l'aſſenza di *Soſis* e di *Dinomene*, ſi fecero padroni dell' armata, e l'acceſero di maniera di ſdegno e furore contro de' loro Generali, che ſtette già in punto quella gran truppa di fare in pezzi quel numero aſſai ſcarſo di *Siracuſani*, che ſtavano fra loro a ſervire, ſtimando che queſti foſſero anche partecipi ed inteſi del reo diſegno de' loro Generali, di volere quanto a dire ſterminare affatto tutti gli ſtranieri. Ma ſi diedero poi queſti due Comandanti *Cartagineſi* a frenare un poco il loro furore, non tanto per compaſſione, quanto per politica. Eſſi da una banda conoſcevano bene, che la ſtrage di quegl' innocenti *Siracuſani* avrebbe provocato con-

(w) *Liv. ibid. c.* 34. 35.

contro di loro tutto il popolo di *Siracusa*; dall'altra banda poi essi scorgevano anche bene, che col protegergli, si avrebbero guadagnato non solo l'amicizia e l'amore de' propj cittadini di *Siracusa*, ma anche degli altri popoli a questa alleati. Adunque dopo aver essi presi questi provvedimenti, incominciarono a marciare per la volta di *Siracusa*; ed avendo ritrovate le porte tutte chiuse, indussero gli ufficiali ch'erano di guardia ad aprirne una, dichiarando loro, che l'unico disegno, per cui essi si portavano in *Siracusa*, era di difendere la città e guardarla dai *Romani*. Su queste persuasioni entrò una qualche parte dell'armata; ma ecco che mentre stava entrando comodamente tutta la soldatesca, i Pretori *Siracusani* affrettandosi di tutta lor possa verso la spalancata porta, comandarono, che tosto fosse chiusa. Ma non furono punto eseguiti i loro ordini, poichè i soldati dalla parte di fuori, e'l popolo poi dalla parte di dentro cospiravano insieme; onde le poche truppe *Siracusane*, che si ritrovavano allora in armi, non poterono affatto far fronte ad un' intera armata e ben numerosa, ed impedirla dallo entrare in città e dallo impadronirsi del quartiero detto

Ippocrate *ed* Epicide *entrano in* Siracusa.

detto *Tyche*. Per la qual cosa i Pretori si ritirarono in *Acradina*; ma perchè essi non avevano ivi altro, che un certo scarso numero di giovani paesani a loro difesa, fu immantinente sforzato quel posto, e tutti i Pretori che vi si ritrovarono furono uccisi, fuorchè *Sosis*, il quale ebbe la fortuna per mezzo de' grandi scompigli e del tumulto di scappar via, e prender rifugio nel campo *Romano*. E così i due Partigiani di *Cartagine* divennero padroni di *Siracusa*, e perchè si aveano di maniera affezionate le truppe e 'l popolo, che stavano tutti a loro disposizione e piacere, governarono quel luogo d' una maniera assoluta, e tanto a loro grado, che niun altro Tiranno e Sovrano prima di loro avea giammai per tal fatta governato. Prevedendo poi essi, che *Marcello* avrebbe tosto circonvallata d'assedio la città, non trascurarono cosa alcuna, che fosse stata in qualunque modo necessaria per metterla in istato di difesa. Essi diedero la libertà agli schiavi, e gli arrolarono nelle truppe; e donarono parimente la libertà ai prigionieri. Ragunarono poscia il popolo per fare l'elezione de' nuovi Pretori, ed indussero la cieca moltitudine ad eleggere loro

mede-

medesimi soltanto, e non altri; e questo poi servì loro per conferma e suggello della Sovranità, che si aveano già usurpata.

Non sì tosto riseppe *Marcello*, che *Epicide* ed *Ippocrate* erano divenuti padroni di *Siracusa*, che egli lasciò *Leontini*, ed a richiesta ed istigazione di que' Pretori, ch'erano andati a rifugiarsi nel suo campo, si portò colle truppe ad investir la presa città. *Appio* Pretore *Romano* proccurava tuttavìa di conchiudere un accordamento, e sù questa mira egli mandò in *Siracusa* due galee cogli Ambasciadori, accciocchè questi avessero stretta una riconciliazione fra i *Romani*, e i cittadini della Piazza. Ma essendo stata una delle galee violentemente spinta al porto da una fiera tempesta, fu dai *Siracusani* arrestata, e con quest' atto d' inimicizia fecero ben chiara e palese la guerra. L'altra galea poi che aveva a bordo gli Ambasciadori, ritornò in dietro, senza ch' essi fossero sbarcati nel porto, dubitando che la comune legge delle nazioni non si fosse violata sù le loro propie persone. Con tuto ciò *Marcello*, che stava accampato presso il Tempio di *Giove Olimpio*, un miglio e mezzo o cir-

circa lontano dalla città, a fine di ridurre i *Siracusani* al proprio dovere, spedì una nuova imbasceria. *Ippocrate* ed *Epicide* però sentendo, che gli Ambasciadori si appressavano, uscirono loro incontro con un numeroso seguito, poichè non andava loro molto a grado, che quegli entrati fossero in città. Essendosi già l'uno coll'altro partito incontrati, quel *Romano* ch'era il capo degli Ambasciadori, rivolto a' *Siracusani* cercò di persuader loro dicendo, che 'l Consolo *Romano* non si era portato già a *Siracusa* a guisa di nimico, per privar loro di libertà, ma più tosto per sottrargli e liberargli dall'aspro dominio, per cui essi erano oppressi a loro gran pena, ed altresì per vendicare la morte de' loro uccisi Pretori. Laonde se essi avessero permesso, che i loro Maestrati, che si erano andati a rifugiare nel campo *Romano*, si fossero liberamente ritirati nelle lor case, vivendo quietamente e senza verun pericolo; se avessero consegnati nelle mani del Consolo gli autori dell'ultima strage avvenuta; e se avessero ristabilita e ben fermata la città di *Siracusa* nella primiera sua libertà; i *Romani* non avrebbero avuta alcun'occasione di adoperare le arme, nè di

di usare alcuna violenza: ma che se essi non avessero voluto acconsentire a queste ben giuste e moderate domande, in tal caso i *Romani* si sarebbero veduti obbligati a trattargli come i più giurati nimici, ed a fargli provare un poco gli effetti più crudi e spaventosi, che mai potessero ritrovarsi nella guerra. A questo parlare del *Romano*, molto alterato rispose *Ippocrate*; che se essi intendeano di assediar *Siracusa*, tosto si sarebbero ben accorti ed avveduti della gran differenza, che passava fra questa metropoli e la città di *Leontini*: e che quanto poi si apparteneva alle loro domande, non ne sarebbe giammai stata loro accordata nè pur una. Dopo aver egli date per risposta queste poche, brevi, e spedite parole, voltò le spalle agli Ambasciadori, se ne ritornò in città col suo seguito, e fece chiuder le porte. *Marcello* per tanto determinò d'assediare in tutti i conti la piazza, sì per mare, come per terra; onde fece gli apparecchi necessarj per una sì grande impresa (*x*).

La città di Siracusa *è assediata dal Consolo* Marcello.

Dopo aver i *Romani* prese le armi, e occupati

(x) *Liv. l. xxiv. c.24. Polyb. l. viii. Plut. in Marcell.*

pati tutti i loro posti, speravano di poter prendere *Siracusa* per assalto, come poco tempo prima avevano essi presa la città di *Leontini*. L' attacco fu generale dalla parte di *Acradina* per mare, e dalla parte di *Tiche* per terra. *Marcello* si prese il comando soltanto della flotta, lasciando le forze di terra sotto la condotta di *Appio*. La città era venti due miglia di circuito, e con tutto ciò *Marcello* fece da per tutto intorno intorno inalzare macchine di varie sorti, colla speranza di poter ritrovare qualche luogo debole, in un giro sì vasto e sterminato di mura. Ma non gli potè affatto riuscire il suo disegno; poichè con sua gran maraviglia egli ritrovò tutti i luoghi egualmente guardati, e bravamente difesi dall'ammirabile sottigliezza ed industria d' un sol uomo. E questo gran valentuomo fu il famoso ed impareggiabile *Archimede*, il quale a richiesta del Re *Jerone*, ch' era stato a lui congiunto, avea colla sua grand' arte formate tali macchine da guerra, che arrivarono a gittare a terra tutti i disegni de' *Romani*, ed a scompigliare e sconvolgere affatto tutte le loro misure. Questo pacifico Principe non avea giammai per tutto

Archimede *difende* Siracusa *colle sue maravigliose macchine*.

to il tempo del suo ben lungo Regno avuta occasione di servirsi di questo gran capo d' opera nell' arte, anzi egli probabilmente neppure imaginar si potea, che queste invenzioni del gran valentuomo, avessero dovuto la prima volta impiegarsi contro de' *Romani*, suoi strettissimi e fedelissimi alleati. Ma *Ippocrate* ed *Epicide* scorgendo di quanto utile e vantaggio avrebbero potuto essere, e le macchine, e l'Inventore istesso, in un frangente sì pericoloso, indussero quell' eccellente Matematico ad imprendere la difesa della sua patria; ed in fatti a lui solo si dovè tutta la gloria della difesa, giacchè per lo grande e stupendo valor suo la città tutta, comechè d' un circuito sì lungo e spazioso, si mantenne tutta fiata ben guardata e difesa per lo spazio di quasi tre anni dagli eccessivi e violenti sforzi d' un' armata Consolare. Gl' immensi preparamenti ed attrezzi, che il Consolo fece, per prendere la città d' assalto, non avrebbero certamente mancato al disegno ed alle misure del Consolo istesso, se la Piazza non fosse stata difesa per opera d' *Archimede*; poichè la flotta *Romana* costava di settanta quinqueremi, senza un altro numero di

lunga mano maggiore d'altri vascelli. Le coverte de'navilj erano tutte piene di soldati ben armati con dardi, frombole, ed archi, per discacciare così gli assediati dai ripari, i quali dalla banda di *Acradina* erano bagnati dalle acque del mare; e per facilitare altresì l'avvicinamento alle mura. Ma *Marcello* riponeva le principali sue speranze sopra d'una macchina, fatta di sua propia invenzione. Egli aveva attaccate insieme per gli lati otto galee differenti fra loro di lunghezza, le quali però altro non formavano, che un largo e materiale corpo, e tutte queste otto galee insieme unite erano soltanto remate da quelle, che stavano situate in ultimo luogo. Or questa unione, ch' egli fece, servì solamente per base d' una macchina, la quale già vi fu inalzata di sopra, e di tale altezza, che avanzò tutte le più elevate e sublimi torri della Piazza istessa. Sopra poi della macchina vi era un piano all' ultima sommità, il qual piano veniva ben guardato e difeso dai ripari, che stavano nella fronte della macchina, ed in tutti gli altri lati. Ebbe questa macchina il suo nome di *Sambuca*, per la somiglianza che aveva ad un istromento musicale, detto *Sam-*

Sambuca, non molto dissimile da un' *Arpa*. L'unico disegno del Console era di spingere la sua *Sambuca* a piedi delle mura di *Acradina*, ma non gli riuscì il suo disegno; poiché essendo la macchina già arrivata ad una giusta e convenevole distanza (perchè cāminava e si avanzava molto lentamente, essendo ella mossa e tirata avanti solamente da due ordini di rematori) *Archimede* scagliò con gran violenza ed empito da una delle sue macchine una pietra di smisurata grandezza, e del peso, secondo l'avviso di *Plutarco* (R),

 di

(R) *Egli è difficile a potersi concepire, in qual maniera le macchine formate da* Archimede, *potessero scagliar pietre del peso di diece* Quintal, *o di diece talenti, come è l'opinione di* Plutarco (43), *alla flotta di* Marcello, *trovandosi questa in una distanza molto considerabile dalle mura di* Siracusa. *Se questo, che* Plutarco *afferma, egli è vero, la nostra artiglieria perde molto al paragone di tali macchine così spaventose. Il perchè* alcu-

di mille dugento cinquantá libbre. Dopo di questa ne scagliò una seconda ed immediatamente una terza senza punto d'intervallo, e tutte queste pietre cadendo sopra la *Sambuca* con incredibile violenza e strepito, fracassarono tutti i suoi sostegni, e scossero di maniera le galee, su le quali ella

---

alcuni han posto in dubbio il racconto del lodato Autore, e si sono appigliati al sentimento di Polibio, *il quale riduce le pietre, che erano lanciate dalle balestre fatte da* Archimede *al peso di diece libbre. Se noi vogliamo supporre, che ciascuna di queste pietre (o piuttosto rupi intere) pesassero dieci* Quintal, *dobbiamo computare almeno ogni pietra del peso di mille dugento e cinquanta libbre per ciascheduna, alla ragione di cento venticinque libbre per ogni* Quintal, *o sia talento, secondo il costume di calcolare ricevuto tra gli antichi* Greci, *ed usato da* Plutarco *in questo luogo.* Tito Livio, *par che si accorda con* Polibio; *mentre altro non dice, se non che le macchine*

ella stava fondata, che quelle si staccarono, e si divisero; onde la macchina, ch'era stata da *Marcello* sopra quelle fondata ed inalzata, con somma fatica e con sommo stento, e di più con grande dispendio, si fracassò tutta, e si ridusse finalmente in minutissimi pezzi. Nel medesimo tempo diverse altre macchine, che fuori le mura non comparivano affatto, e per conseguente non iscemavano niente la confidenza de' *Romani* nel voler dare l'assalto, lavoravano di continuo senza cessar punto sù i loro vascelli, e gli sopra-

---

chine d' Archimede *tiravano pietre di un gran peso su le galee di* Marcello. *Se vogliamo computare i talenti, di cui fa menzione* Plutarco, *secondo i talenti usati nella* Sicilia, *le pietre si possono ridurre al peso di solamente venticinque libbre; anzi alcuni Autori inferiscono da varj passi di* Suida, Polluce, e Festo, *che 'l talento di* Sicilia *appena pesava dieci libbre*.

(43) Plut. in Marcell.

facevano e rovinavano con nembi di pietre, e di travicelli, e gli battevano e spezzavano per via di certe travi, che aveano la punta di ferro. *Marcello* adunque non sapendo in tal frangente, che mai farsi, si ritirò con tutta la speditezza e celerità possibile, e nell'istesso tempo mandò ordine a tutte le sue forze di terra, che avessero fatto lo stesso, giacchè l'attacco dalla parte di terra non aveva avuto miglior successo e riuscita, essendo stati tutti gli ordini confusi e scompigliati dalle pietre, e dai dardi, che volavano per aria con tale strepito, violenza, e velocità, che riempivano di spavento tutti i *Romani*, e fracassavano e facevano in minutissimi pezzi tutto ciocchè incontravano (y). A questa improvvisa, ed inaspettata artificial tempesta essendo *Marcello* soprappreso e scosso, quantunque non del tutto abbattuto e disanimato, chiamò un consiglio di guerra, nel quale si deliberò che la mattina seguente prima dello spuntar del Sole, dovessero portarsi propiamente sotto le mura della Piazza, e starsene ivi. Essi speravano con tali mezzi di potersi assicu-

(y) *Liv. Plut. Polyb. ibid.*

ficurare dalle pietre e dai dardi, che violentemente cadeano su i loro vascelli, quando stavano in qualche distanza. Ma l'avveduto *Archimede* avendo già preparate macchine, ch'erano ben adattate a qualsivoglia distanza, tostochè i *Romani* furono giunti coi loro vascelli sotto le mura, in tal vicinanza, che già si tenevano per sicuri e coperti, furono i miseri troppo all' improvviso soprafatti ed oppressi da una nuova tempesta, e da un nuovo scagliamento di dardi e pietre alla rinfusa, che cadeano perpendicolarmente sù le loro teste; ciocchè poi gli strinse ed obbligò a ritirarsi di nuovo precipitosamente e con tutta rattezza, e quando si furono già un poco allontanati dalle mura di maniera, che si ritrovavano in una qualche distanza, sopraggiunse loro una nuova furiosa pioggia di dardi, i quali fecero un grande sterminio d' uomini, e nell' issesso tempo si scagliarono dall' altre macchine, pietre di smisurata grandezza, e di sterminato peso, le quali parte inabilitarono la maggior parte delle loro galee, e parte le fecero in pezzi. Essi ebbero a sostenere queste perdite e ruine senza potersi vendicar punto dell'inimico; poichè *Archimede*

avea

avea ſituata la maggior parte delle ſue macchine dietro le mura , non ſolamente fuor di miſura , ma eziandio fuor della viſta iſteſſa dell' eſercito nimico. Onde i *Romani* furono reſpinti con ſomma e notabile ſtrage , ſenza neppure aver potuto vedere almeno da chi era quella cagionata, appunto come ſe eſſi combattuti aveſſero, per ſervirci quì della eſpreſſion di *Plutarco*, non già cogli uomini , ma cogli Dei ſteſſi . Quelche però maggiormente travagliò i *Romani* nell' attacco per mare , fu una ſpezie di arpione armato di uncini di ferro , ed attaccato ad una ben lunga catena , la quale ſi facea precipitoſamente ſcender giù per mezzo d' una ſtanga o leva. Il peſo del ferro iſteſſo facea con tal empito cadere queſta macchina , che arrivava a penetrare fin dentro le tavole delle galee. Indi gli aſſediati per via d'un gran peſo di piombo, legato all'altra eſtremità della leva ſuddetta , col trarlo in giù , facevano elevar l'arpione a proporzione , e con eſſo la prora della galea già fermamente dagli uncini afferrata , nel qual atto iſteſſo veniva per conſeguente ad affondarſi la poppa . Dopo a queſto l'arpione laſciando di botto la ſua preſa , la prora della galea

cadea

cadea con tal violenza ed empito dentro del mare, che tutto il legno veniva ad empirsi d'acqua per maniera, che finalmente si affondava. Altre volte poi le macchine tirando al lido anche con certi uncini i vascelli, gli faceano battere di maniera ne' scogli, i quali sporgeano sotto le mura, che divenivano a minutissimi pezzi. Altri vascelli erano del tutto levati e sospesi in aria, ove dopo essere stati aggirati intorno con incredibile rapidità, si lasciavan poi violentemente di botto cadere nel mare, onde si affondavano nell'acque, con tutto ciò che vi era di dentro. Come mai fossero state fatte queste macchine e queste opere tutte, tanto maravigliose e stupende, pochi o niuno quasi ha potuto finora arrivare a comprenderlo. Alcuni Scrittori sono d'opinione, che *Plutarco* e *Polibio*, dai quali ci vien tramandato questo avviso, non ebbero autorità più accreditata e più forte per le loro relazioni, che una semplice tradizione di quelli, che prima di essi sopra d'un tal suggetto scrissero. Sicchè dicono essi, che a tempo di *Marcello* non erano i *Romani* molto ben versati nella Meccanica, il perchè neppure erano pratichi de' secreti di quest'arte; onde s'inferisce,

doveano lavorar prima, ed indi avanzar gli arieti a battere le mura; *Archimede* allo avvicinarsi della batteria scagliava sopra di loro, e travi, e pietre di tal grandezza, che gli facea rimaner sotto di quelle oppressi e schiacciati. Se poi qualche bravo *Romano* si arrischiava ad avvicinarsi troppo al muro, tosto si vedeano calar gli uncini di ferro, per afferrarlo, o ne' suoi abiti, o in qualche parte del suo corpo, e trasportarlo in aria, per così poi farlo violentemente cadere a terra, e fargli uscir dalla testa il cervello istesso. Ed in fatti tale era appunto la forza di questi uncini; poiché in tal guisa un solo *Siracusano* bastò a respingere due armate *Romane* col suo solo ingegno, senza aver punto bisogno di adoperar la spada. I *Siracusani* adunque ad altro non servivano a questo gran Matematico, che come tanti mezzi ed ajuti per maneggiare e giocare le macchine secondo i suoi ordini, siccome dall'altra banda egli era il solo capo, che presedeva a tutte le loro forze, ed a tutte le loro operazioni. Ora il Consolo *Marcello* quantunque stesse molto travagliato e commosso d'animo, per non sapere che cosa mai si dovesse fare; pure non dava ciò

a di-

a dimostrare, col prendere a scherzo ed a riso tutta la brava difesa de' *Siracusani*. Onde egli diceva a' suoi operaj: Come? ci rimarremo forse noi di far guerra a questo Briateo, o a questo Gigante, che ha cento mani? Ma non potè egli con ciò punto profittare, poichè i soldati tutti erano al maggior segno atterriti, e di tal fatta, che se essi per caso vedeano sulle mura una qualche ancorchè piccolissima corda, o un menomo pezzo di legno, tosto voltavano le spalle, e ratti fuggivano gridando ad alta voce, che *Archimede* stava già per iscaricare una qualche terribile macchina sopra di loro (z).

Veggendo per tanto *Marcello* e *Claudio* le loro truppe a tal segno disanimate, nè avendo dall'altra banda speranza alcuna di fare qualche breccia alle mura della Piazza, convocarono un consiglio, nel quale si stabilì di cambiar l'assedio in blocco, e di chiudere con ciò tutte l'entrate della Piazza, sì per mare, come per terra, colla speranza di poterla in sì fatta guisa sforzare a rendersi per cagion di fame. E nel tempo istesso affinchè una sì numerosa armata

(z) *Plut. Polyb. Liv. ubi sup.*

mata non se ne stesse vana ed inutile davanti ad una sola città, *Marcello* lasciando *Appio* al blocco di *Siracusa* con una terza parte dell'armata, per impedire tutti i trasporti, che andavano in soccorso della Piazza, si pose alla testa dell'altre due parti delle truppe, e s'incamminò a racquistare le città, che in questi generali disturbi della *Sicilia* erano disertate dai *Romani*. Ed in prima *Elorum* ed *Erbesso* si arrenderon di loro proprio volere, e furono gentilmente e cortesemente trattate dal vincitore. *Megara* poi, dopo essere stata per qualche tempo assediata, fu presa, e per castigo fu anche distrutta dai fondamenti; la qual cosa cagionò non poco terrore e spavento ai *Siracusani*, i quali cominciarono allora a temere l'istesso sterminio, e la stessa ruina. Dopo aver ridotte *Marcello* moltissime città, senza ricevere alcuna opposizione, poichè non vi era alcun' armata in campagna da potergli si opporre, finalmente entrò nel porto d'*Eraclea Amilco* con una numerosissima flotta mandata da *Cartagine*, consistente in ventimila fanti, e tremila cavalli, con dodici elefanti. Non sì tosto poi si videro sbarcate al lido quelle

Il Console Marcello *si porta alla riduzione e conquista di varie città.*

sue

sue forze, ch' egli marciò contro *Agrigento*, e già ritolse a' *Romani* questa Fortezza, con molte altre città poco fa conquistate da *Marcello*. Su le notizie del suo arrivo e de' suoi progressi, che furono tosto avvisati a' *Siracusani*, la guarnigione che tuttavia si mantenea bene intera e ferma, e che non avea sofferto nè provato ancora verun travaglio dall' assedio, fu poi molto impaziente ad imprendere la campagna, ed unirsi ad *Amilco*. Fu pertanto determinato, che *Epicide* comandasse nella città, frattanto che durava il blocco; e che *Ippocrate* dovesse marciare alla testa di diecimila fanti, e di mille e cinquecento cavalli, per far insieme con *Amilco* corrispondente fronte al Consolo *Marcello*, e per impedire i suoi progressi. Questa risoluzione fu eseguita la notte senza punto di difficoltà, poichè *Ippocrate* alla testa del suo distaccamento andò a rompere, ed a passare per mezzo le linee *Romane*, e si accampò in *Acrilla*, piccola città situata a Mezzogiorno di *Siracusa*.

Frattanto *Marcello*, dopo aver già fatto un vano attentato sopra *Agrigento*, la qual Fortezza si teneva da *Amilco*, se ne ritor-

ritornava colla ſua armata in *Siracuſa*. Egli non ſapea punto, che *Ippocrate* era uſcito dall' aſſediata città, ed era tanto a lui vicino; ma con tutto ciò egli marciava ſempre in buon ordine, per timore di qualche oppreſſione e ſorpreſa. Quando però egli ſi avvicinò ad *Acrillæ*, ſcoprì inaſpettatamente l' inimico occupato in fortificare il ſuo campo, per trattenervisi la notte. Per la qual coſa egli ſi avanzò con gran fretta, e gittandoſi colle ſue truppe ſu i nimici, prima che eſſi aveſſero avuto alcun tempo di ſchierarſi in ordine di battaglia, fece in pezzi otto mila di loro. La cavallerìa ſcappò con un piccolo corpo di fanteria guidato da *Ippocrate*, e ſi andò a ricoverare in *Acræ* (S), città

Marcello *disfà* Ippocrate.

(S) Acræ *fu edificata*, *ſecondo* Tucidide (44), *e a'* Siracuſani *circa il quarto anno dell' ottava* Olimpiade, *ſettanta anni dopo la fondazione di* Siracuſa. Cluverio *chiaramente pruova dalla marcia, che quivi preſe* Ippocrate, *e da' vecchj itinerarj, che queſta città ſtava vicina al*

appartenente a *Siracusa*. *Marcello* dopo a questa vittoria, per mezzo della quale fece mantenere ben ferme nel partito *Romano* diverse città, proseguì la sua intrapresa marcia per giungere in *Siracusa*, dove essendo già finalmente arrivato, la tenne più che mai strettamente bloccata (*a*).

Mentre continuavano *Marcello* ed *Appio* a star oziosi avanti *Siracusa*, vennero soccorsi, così a' *Cartaginesi*, come a' *Romani*, essendo già le due Republiche risolute di fare i loro ultimi sforzi nella *Sicilia*. *Bomilcare* giunse in *Siracusa* con una flotta di cinquanta vele, e nel tempo istesso una flotta *Romana* menò un' intera legione a *Panormo*. *Amilco* sperava di sorprendere ed abbattere questa legione

(*a*) *Liv. lib. xxiv. c.35.*

---

al monasterio, che i Siciliani *chiamano* Santa Maura d' Arcia, *fra la città di* Noto, *e di* Avula, 24. *miglia in circa distante da* Siracusa.

(44) Thucyd. lib. vi.

ne per istrada, prima che giungesse nel campo *Romano*; ma non gli venne fatto; poichè avendo costoro indirizzato il loro corso lungo la costiera, giunsero sani e salvi nel Capo *Pachino*, mentrechè *Amilco* aspettando ch' essi traversassero il paese, se ne stava in aguato in una gran distanza dal lido. In *Pachino* poi andò *Appio* ad incontrare queste truppe con un ben numeroso distaccamento, e le condusse nel principal corpo dell' armata avanti *Siracusa*. *Bomilcare* Ammiraglio *Cartaginese* poco tempo dopo il suo arrivo in *Siracusa*, si ripose di nuovo in mare, e se ne ritornò in *Cartagine*, per esser egli stato avvisato, che la flotta *Romana*, la qual era di lunga mano più numerosa e più forte della sua, già si avanzava per attaccarlo. Essendosi poi ad *Amilco* unito *Ippocrate*, e le poche truppe *Cartaginesi*, ch'erano rimaste dall'ultima strage, egli si avanzò in *Siracusa* a fine di tirare *Marcello* a battaglia, ma avendo ritrovato, che il Generale *Romano* stava ristretto nelle sue linee, che erano da ogni banda molto ben fortificate, egli lasciò *Siracusa*, e marciando intorno al paese, sottrasse molte città dalla signoria e dal dominio

 de'

Varie città si sonno dalla banda de' Cartaginesi.

de' *Romani*. Fra le altre *Murganzia* consegnò e ripose nelle mani di lui la guarnigione *Romana*, che stava a guardarla. *Enna* poi città ragguardevolissima e di somma importanza, intendeva di seguir l' esempio di *Murganzia*. Ma *Pinario* comandante dalla guarnigione, essendo scosso ed atterrito dalla voce e dal rumore, che si era sparso per le rivoluzioni di molte città, le quali dopo aver uccise le guarnigioni *Romane*, si eran fatte dalla banda de' *Cartaginesi*, mantenne sotto le armi di giorno e di notte porzione delle sue truppe; di maniera che gli artificj de' *Siciliani* per ingannarlo riuscirono tutti vani ed inutili. Egli andava di persona a piantar le guardie, e di persona eziandio le facea smontare, e si trovava pronto sempremai ad ogni avvenimento, appunto come se *Amilco* si ritrovasse già vicino alle porte. Gli abitanti adunque, che avevano ad *Amilco* promesso di dargli in mano la città, veggendo che *Pinario* non poteva essere sorpreso nè abbattuto, risolverono di tentar qualche passo a viva forza, ed essendosi di fatto affollatamente tutti ragunati, domandarono con grande istanza da *Pinario* le chiavi della loro città. *Pinario* paci-

pacificamente ſenza punto diſturbarſi riſpoſe loro, ch' egli avea ricevute le chiavi, e la carica di difendere e guardare la città dal ſuo Generale; e che però indarno eſſi s' indirizzavano a lui in un tempo, che il Conſolo era molto vicino, e che egli in niun conto potea diſubbidire agli ordini del ſuo Generale, ſenza addoſſarſi i caſtighi più aſpri e ſeveri; e che non ſolo ſarebbe ſtata queſta coſa dannevole per eſſo lui, ma anche per tutta la ſua famiglia e diſcendenza. Gli *Enneſi* ſoggiunſero, che ſe non aveſſe egli voluto di proprio ſuo talento condiſcendere alla loro richieſta, eſſi ſi ſarebbono ſottratti e liberati da quella ſchiavitù per via di violenza ed a viva forza; alla qual propoſta riſpoſe *Pinario*, che ſe eſſi non aveſſero voluto prenderſi l' incomodo di far ricorſo a *Marcello*, aveſſero almeno conceduto a lui e permeſſo di convocare il popolo a parlamento, per potere in tal guiſa ſcorger bene, ſe quel loro ricorſo veniva cagionato per ſentimento di pochi, o dell' intero popolo. Eſſendoſi per tanto queſto accordato, ed eſſendoſi anche ſtabilito, che 'l dì ſeguente ſi ſarebbe intorno a ciò tenuta un' adunanza del popolo, *Pinario* antivedendo,

che la calca era per avventura già disposta e pronta a venire a qualche risoluzione violenta; prese quelle misure, ch'egli conobbe opportune, ed acconce per lo conto suo. Per potersi adunque bene schermire, e difendere dal reo disegno de' traditori *Ennesi*, essendosi egli ritirato nella Cittadella con tutte le sue truppe, palesò, e dimostrò loro il pericolo grande, di cui essi tutti erano minacciati, facendosi in tal guisa loro a ragionare. „ Sappiate che i per-
„ fidi, e spergiuri cittadini d'*Enna*, hanno
„ già disegnato di mandar tutti noi in fon-
„ do ed in ruina; e dopo di questo di darsi
„ del tutto in potere de' *Cartaginesi*. Per lo
„ qual empio, e crudo disegno si è già fer-
„ mamente tra loro convenuto di tenersi do-
„ mani una piena adunanza di tutto il po-
„ polo. Onde essendo così, la necessità delle
„ cose instantemente richiede, che all'ap-
„ parir del giorno si determini se, o tutti
„ noi dobbiamo rimanere abbattuti, ed
„ estinti dalle nimichevoli arme; o più
„ tosto se tutti i traditori, ed empj *Sicilia-*
„ *ni* abbiano a soggiacere alla stessa accen-
„ nata nostra ruina. E tenete pure per fer-
„ mo, ed indubitato, che se non giungere-
„ mo noi in quel punto di cose a signo-
„ reg-

,, reggiare la loro libertà, e ad impadro-
,, nirci talmente delle lor vite, e dei loro
,, beni, egli è certo, che saremo senza dub-
,, bio noi stessi a viva forza costretti, ed
,, obbligati a sottomettere il collo ad
,, un giogo sì pesante, e sì duro. Deh non
,, sia mai, che noi abbiamo a soffrire una
,, morte sì certa da infingardi, e trascurati
,, poltroni. Via coraggio adunque, non si dia
,, giammai al nemico questo campo di pre-
,, venirci, nè questo luogo di poterci ab-
,, battere. Prendete animosi in mano le armi
,, o valorosi miei soldati, ed armatevi be-
,, ne, e statevi altresì bene attenti ad aspet-
,, tare da me il segno, che farò per darvi. Io
,, dovrò intervenire nel ragunamento del
,, popolo; or voi tosto che vedrete il se-
,, gno, che io vi darò colla mia vesta, al-
,, zando ad una voce un alto, e strepitoso
,, grido, vi farete impetuosamente sopra
,, alla gran calca de' cittadini, e scompi-
,, gliandogli tutti, gli farete in pezzi, e
,, tutti ad occhi ciechi gli sterminarete af-
,, fatto, senza far loro alcun quartiere, nè
,, concedere a veruno alcun campo, e luo-
,, go di poter punto in qualunque modo
,, campare dalla sanguinosissima strage,,.
Or essendosi all' udir d' un tale ragiona-

mento di *Pinario* commossa tutta, ed infierita la soldatesca; ognuno prese in mano le sue armadure, focoso di maniera, ed ardente di scagliarsi contro gli *Ennesi*, che ogni uomo poteva ad occhio nudo leggere nel loro volto quanta fierezza annidasse loro nel cuore. *Pinario* frattanto veggendo già le sue truppe, e scorgendole ben chiaramente tutte animose, e pronte coll'arme nelle mani per dar sopra agli empj traditori; egli schierò buona parte di esse nell' entrate istesse del Mercato; e fece appostarne altre nel teatro, nel qual luogo dovea tenersi la stabilita adunanza. Tosto poi che fu aggiornato, si portò prontamente *Pinario* nel luogo stabilito, dove dopo essersi ragunati, ed uniti insieme in un corpo tutti i cittadini, per udire attentamente *Pinario*, egli propose, e rappresentò loro „ „che affatto non poteva in niun conto „render le chiavi, senza incorrere nella „ disgrazia somma del suo Generale, e „senza recare a lui un grân dispiacere; „ ciocchè sarebbe stata cosa svantaggiosis- „ sima e fatale, non solamente a lui, ma a „tutti i suoi discendenti e posteri. „ Or tosto che la gran calca sentì somiglianti parole, incominciò fortemente a sgridare,

dicen-

dicendo ch'egli dovea ſenza meno rendere le chiavi; e che per quanto ſi apparteneſſe alla diſgrazia di *lui*, ed al diſpiacere del ſuo Generale, nulla, o poco a *lei* importava. Frattanto eſſendoſi affollati tutti ed accoſtati a *Pinario*, incominciarono a fargli violenza; ma i miſeri rimaſero fortemente deluſi, ed ingannati dalla falſa loro ſperanza; imperocchè *Pinario* veggendo la loro ſubitanea moſſa, eſſendoſi ratto alzato profferì tali parole: Il voſtro ſangue iſteſſo o perfidi, ſarà per eſpiare l'affronto, e l'ingiuria, che voi fate ad un Ufficiale Romano, e non sì toſto diede il ſegno promeſſo alle ſue ſquadronate truppe, che lo ſtavano tutto occhio, e tutto fuoco aſpettando, quando ecco che parte di quelle ſi andarono ad appoſtare nella porta per guarnigione di quella, affinchè niuno aveſſe potuto liberarſi dalla morte con darſi in fuga, e ſcappar via; le altre poi colle ſpade sfoderate nelle mani, non già da truppe di ſoldati, ma da ſchiere di ſtizzate e furibonde tigri, ſcagliandoſi con ſommo impeto sù gli *Enneſi* inermi, che affollatamente circondato aveano e cinto da ogni banda il loro Comandante, fecero di quel-

quelli una crudelissima, e sanguinosissima uccisione e strage. Il piano, ed i sedili del teatro si videro in un attimo tutti intrisi, e ricoperti di sangue, e tutti ripieni di cadaveri, che parte eran morti feriti dalle acutissime spade, parte affogati, poichè mentre trattavano essi di scappar via per mezzo di quella gran calca posta tutta da' soldati a scompiglio e confusione, rimanevano oppressi ed affogati nel mezzo della grande e stretta folla. L'uccisione poi, e la strage, che si facea per le strade, non era punto meno terribile, e spaventevole di quella, che si facea nel teatro. Di ogni banda si riguardavano e feriti, e morti insieme ammucchiati; e di passo in passo si vedeano cadere uomini a terra, non risparmiandosi ad alcuno la vita. In somma la città tutta fu trattata tanto barbaramente, e spietatamente, come appunto se fosse stata presa d'assalto, essendo stata anche finalmente lasciata in potere de' soldati ad essere saccheggiata. Ed in tal guisa appunto pervenne *Enna*, e si mantenne poi ne' tempi seguenti in potere de' signoreggianti *Romani*; i quali però per iscusare in tal frangente la loro con-

condotta alquanto capricciosa, e violenta, dissero, ch' essi altro non avean fatto, che prevenire i loro nimici, i quali già disegnato, e stabilito aveano di far loro soffrire quel danno, e quella ruina, ch' era andata poi finalmente a cadere su le loro propie teste. Ed in fatti *Marcello*, il quale era uomo di un temperamento assai dolce ed umano approvò volentieri questa loro azione, e lasciò eziandìo a' soldati il bottino tutto per essi fatto nella città saccheggiata. Ma poichè *Enna* era secondo il costume consacrata alla Dea *Cerere*, ed a *Proserpina* sua figliuola, maggiormente i *Siciliani* si offesero, ed ebbero a conto di gran male la strage de' cittadini e 'l dispregio di lei; il perchè i loro tumulti, e sommovimenti divennero poi di tempo in tempo giornalmente più frequenti, e più spessi (*b*).

Frattanto avendo *Marcello* per tutta la State tenute ben chiuse l'entrate tutte in *Siracusa*, stimò poi spediente di mettere le sue truppe a quartieri d'inverno in qualche luogo vicino all' assediata città. Ed in fatti

(*b*) *Liv. ibid. c.36.*

fatti si ritirò in *Leon* (T), paese di quella contrada appunto, donde egli comodamente osservar potea la città, e tenerla anche bloccata fino alla Primavera. Or dopo aver già posto il suo soggiorno in questo luogo, egli mandò in *Roma Appio Claudio*; poichè essendo stato questo Pretore in quell' anno, ed avendo già com-

---

(T) *La città di* Leon *giaceva al Settentrione di* Siracusa *sei o sette stadj lungi da* Hexapylum, *come* Tucidide *ne avvertisce* (45); *ed* Hexapylum *era un nobile e maestoso edificio, che serviva di entrata in* Siracusa, *verso la parte, che si chiamava* Tyche. Tito Livio (46) *computa la distanza fra* Hexapylum *e* Leon *essere di cinque mila passi. Ma questo par che sia molto improbabile; poichè* Marcello *si accampò ivi con disegno di continuare il blocco di* Siracusa; *laonde gl' Interpreti comunemente vogliono, che il testo*

(45) Thucyd. l. vi.
(46) Liv. l. xxiv. c. 37.

compiuto il suo uffizio con tutta la giustizia ed esattezza, aspirava al Consolato per l'anno seguente, dignità, ch' egli per altro si avea fino a quel tempo molto ben meritata. Ed in luogo di lui fu posto *Tito Quinzio Crispino*, uno de' Luogotenenti di *Marcello*, ed essendo stati poi già in *Roma* creati i nuovi *Consoli*, i quali furono *Quinto Fabio Massimo*, e *Tib. Sempronio Gracco*; *Marcello* da Consolo, ch' egli era, divenne Proconsolo nella *Sicilia*, e Comandante Generale di tutte le truppe *Romane*, che ivi stavano quartierate.

Essendo di poi già il tempo dell' anno quasi acconcio ed opportuno ad imprendere di nuovo le armi, non sapeva il Pro-

---

testo di Livio *sia stato corrotto in questo luogo, e che in vece di leggersi* quinque millia passuum, *debba leggersi* mille & quingentis passibus. *Per questa correzione il racconto di* Tito Livio *conviene meglio con quello di* Tucidide.

Proconsolo punto risolvere, che cosa mai si dovesse fare. Per la qual cosa da alcuni suoi Ufficiali fu consigliato ad attaccare *Amilco* in *Agrigento*; da altri poi fu egli consigliato a ritornare nelle sue trincee avanti *Siracusa*, ed a continuare il blocco. Ma il saggio, ed avveduto Proconsolo già prevedea, che nè per via di forze gli sarebbe riuscito il prender la Piazza, essendo ella ben guardata, e difesa da *Archimede* gran Comandante; nè per via di fame, imperocchè la flotta *Cartaginese*, ch' era di gran lunga più numerosa di prima, essendo ritornata in *Siracusa* la forniva di ogni spezie di provisione. Egli adunque pensò, che l' unico mezzo spediente, e vantaggioso per esso lui si fosse quello, di proccurare quanto a dire, se per via di qualche secreta intelligenza avesse potuto rendersi padrone di *Siracusa*. Ora nel suo campo vi erano molti *Siracusani*, che fin dal principio delle turbolenze si erano ivi rifugiati. Egli per tanto scoprì subito, e palesò il suo secreto progetto a que' fedeli alleati, e diede loro il potere di offerire a' loro paesani, non solo la vita, ma la libertà ancora,

cora,

cora, se si fossero renduti a' *Romani*. Non ritardarono punto i *Siracusani*, ch'erano nel campo di ubbidire a *Marcello* lor Comandante, per la qual cosa s' impegnarono con sommo vigore a dar luogo alle giuste misure del Proconsolo. Ma perchè ritrovarono affatto impossibile il poter tenere una corrispondenza coi loro amici in città, risolverono mandare in *Siracusa* un fedele schiavo a guisa di disertore, per ben informare i loro amici delle proposizioni del Proconsolo. Lo schiavo adempì la sua commessa con gran fedeltà, e con gran giudizio; poichè nascondendosi egli sotto le reti in una nave pescareccia, si menò seco di soppiatto nel campo *Romano* più di ottanta persone di distinzione, e di riguardo, le quali essendo successivamente ivi arrivate, conferirono in persona col Proconsolo *Marcello*. Ma la cosa non potè certamente riuscire secondo le misure già prese, imperocchè nel mentre la cospirazione stava già sul punto di effettuarsi, ecco che un certo *Attalo* per risentimento di non essere stato anch' egli ammesso nel numero degli altri, scoprì il tutto ad *Epicide*, il quale poi mandò

dò ad aspra, e dura morte tutti i cospiratori.

Vedendo in tanto *Marcello* a tal segno disfatto il suo progetto, si trovò di nuovo intrigato, e confuso in varie, e nuove difficultà; nè veniva da altro il gran Capitano tanto sopratutto commosso, e turbato, quanto dal solo pensare al dolore, ed alla vergogna grande di dover levar via l' assedio da una città, dopo avervi *speso* tanto tempo, e perduto eziandìo un sì gran numero d' uomini, e di vascelli. Ma ecco che nel mentre egli se ne stava in tal guisa agitato per deliberare, che cosa mai si dovesse fare, furono le speranze, ch' egli avea di guadagnare la Piazza viepiù ravvivate, ed accresciute da un accidente, sfortunato assai, e svantaggioso per lo nimico, e fu appunto, che essendo stato da *Epicide* mandato un certo *Dumippo Lacedemone* a domandar soccorso da *Filippo* Sovrano di *Macedonia*, il quale però era di già entrato in un trattato coi *Cartaginesi*, fu il misero per istrada arrestato, e preso da alcuni bastimenti d'uno squadrone *Romano*, e menato nel campo di *Marcello*.

Marcello. Vedendosi per tanto *Epicide* estremamente danneggiato per l'arrestamento, e per la detenzione del suo Messo, diede scopertamente a divedere il desiderio grande, ch'egli avea di riscattare il prigione, nè il Generale *Romano* se gli attraversava punto in cosa alcuna; poichè aveva *Roma* in quel tempo le sue ragioni di mantenere una buona intelligenza, ed alleanza con *Isparta*. Furono adunque stabilite le conferenze da tenersi nel porto *Trogiloro* (V), luogo presso *Siracusa*, a piedi d'una Torre nominata *Galeagra*. Or nel mentre i Deputati andavano, e venivano, entrò in pensiero ad un soldato *Romano* di considerare un poco con particolare attenzione il muro, e dopo aver bene annoverate tutte le pietre, e dopo

---

(V) Trogilorum *era un nome comune sì ad un borgo, che ad un porto, presso a* Siracusa, *i quali amendue giacciono al Settentrione* di Tyche *e di* Acradina. *Quanto alla Torre chiamata* Galeagra, *stava situata vicino il porto* Trogiloro, *ove si univano* Tyche *ed* Acradina.

avere altresì ben bene osservato, ed esaminato per quanto mai avea potuto cogli occhi, che le pietre del muro erano tutte d' una medesima grandezza, trovò che il muro non era tanto alto, e tanto difficile a scalarsi, quanto si pensava, ma che senza gran difficoltà, e fatica, per via di scale di moderata lunghezza si potea bene su quello montare. Egli adunque dopo una tale riflessione, senza perdere punto di tempo, si portò ratto dal Proconsolo a dargli ragguaglio di quanto mai aveva attentamente osservato. Avendo ciò inteso *Marcello*, non volle punto trascurare quella bella apertura, per impadronirsi della bramata città. Si portò intanto di persona ad esaminar ben bene il luogo, ed in fatti già ritrovò, che le osservazioni fatte dal soldato erano molto giuste e giudiziose. La difficoltà però, ch' egli incontrava in questo punto di cose, si era il condurre le sue truppe nel luogo istesso, il quale quanto era debole, e fiacco, altrettanto per l' opposto veniva ben difeso dalle forti macchine d' *Archimede*, e guardato con istraordinaria cura, ed attenzione. Mentrechè adunque se ne stava *Marcello* fra se stesso meditando, con quale stratagemma

gemma avesse mai potuto sorprendere, e gabbare le sentinelle, e le guardie di quel luogo; ecco che dalla sua buona fortuna gli fu presentato un disertore del campo nimico, il quale fecegli assapere, che i *Siracusani* in un certo giorno doveano dare incominciamento alla celebrazione della Festa di Diana (W), la qual festa durava tre giorni; ed in oltre che *Epicide* non avendo altra provisione bastevole, avea disegnato di distribuire ai soldati, ed

---

(W) *Questa festa era celebrata in onore di* Diana, *sotto il nome di* Artemis, *non solo in* Siracusa, *ma in* Delfo *ancora, ed in moltissime altre città della* Grecia. *In questa occasione essi offerivano alla Dea una Triglia; poichè credeasi, che questa sorta di pesce avesse a lei qualche rapporto; imperocchè raccontasi, che essa dia la caccia ed ammazzi la lepre marina* (47). *Il pane offerto alla Dea appellavasi* Lochia, *e le donne, che faceano le sacre funzioni, erano dette* Lombai (48). *I* Greci *non celebravano*

al popolo soltanto vino in grande abbondanza. Sù questo avviso sì che ripose *Marcello* tutta la sua speranza, ed in ciò egli fondò tutto il suo capitale, di maniera, che già risolse di attaccare, e di dar sopra alla città in una delle notti, in cui durava la sollennità; nè già col ristringere l'assalto solamente nel luogo debole, ma con allargarlo di per tutto, e renderlo generale. A questo fine egli tenne un consiglio con alcuni Tribuni dell'armata, in cui fece la scelta d'un certo numero de' più scaltri, e risoluti Centurioni, dando loro il permesso di portarsi seco loro da tutta la soldatesca mille uomini. Or questi ebbero ordine prima di pranzare, e dopo di porsi a riposare, finchè la tromba gli

---

meno che 22. feste in onore di Diana; *delle quali se i leggitori ne bramano un racconto minuto ed esatto, potranno leggere le Opere di* Johnson, *alle quali esso ha dato il titolo de* festis Græcorum.

(47) Athenæus l. vii.
(48) Hesychius & Athenæus, ibid.

gli avesse chiamati. Frattanto si apparecchiò una gran quantità di scale con gran secretezza, affine di non dare alle spie nimiche alcun campo di potersene accorgere. Il Generale *Romano* determinò di far l'attacco su la Piazza nel tempo, che i cittadini, ed i soldati dopo aver ben bene a ribocco bevuto, si erano tutti posti spensieratamente a dormire. L'affare delle scale era stato commesso ad un solo manipolo, o sia compagnìa, che consisteva in cento venti uomini. Questi in tanto essendo già giunto il tempo dal Generale stabilito, si avanzarono prontamente con sommo silenzio a piede del muro, al quale appoggiate che ebbero le loro scale, tornarono in un istante padroni della Torre *Galeagra*, senza incontrare la menoma opposizione, e difficultà, e senza neppur essere scoperti da alcuno; poichè tutti universalmente per la loro ubbriachezza se ne stavano in un profondo sonno, e riposo vergognosamente sepolti. Or tosto che i primi ebbero già senza veruno strepito e rumore guadagnata la sommità de' ripari; gli altri incoraggiti, e fatti arditi, parte dall' ardimento e dallo spirito sommo de' loro Condottieri, e parte dalla

felicità grande, che quegli avevano avuta in tal successo, seguirono anche essi a montar ratti sulle mura. Finalmente tutto questo distaccamento consistente in mille uomini prescelti, giunsero sani, e salvi; e senza intoppo veruno nella città. Nel medesimo tempo un altro distaccamento prendendo a sommo vantaggio la insensibilità de' nemici, che parte erano ebbri, parte addormentati, abbattè una delle porte di *Hexapylum*, e diede con ciò un libero, e spedito passaggio ad un corpo ben numeroso di *Romani*, che felicemente per quella parte s' intromisero in città. Altri distaccamenti scalarono le mura per varie parti, e s' incontrarono poi finalmente, e si unirono tutti insieme in *Hexapylum*, nel qual luogo aveano già essi stabilito di doversi generalmente ragunare. Sicchè vedendosi già tutti in quel luogo in un corpo uniti i *Romani*, non poterono soffrir più di starsi taciturni e queti, ma essendosi disposti, ed avanzati subito in ordine di battaglia, divennero padroni del quartiero detto *Epipolæ*, il quale veniva eziandìo circondato dalla stessa muraglia comune, di cui erano cinte *Ortygia*, *Acradina*, *Tyche*, e *Neapolis*. Or questo quartie-

I Romani *s'impadroniscono del Forte detto* Epipolæ.

ro

ro già preso avea la sua propia Cittadella, chiamata *Euryalum*, la quale era situata e posta su le vette di una rocca precipitosa, e pendente, ed era questa, per così dire, una quinta città. Quì appunto consumarono i *Romani* la notte intera, facendo colle loro trombette un terribile strepito, affine di scuotere, ed atterrire l'inimico. Questo suono però, tuttochè strepitoso al sommo, e spaventevole si fosse, pure non fu inteso per tutta questa vasta, e spaziosa città; ma giunse bastevolmente ad eccitar *Tyche* a prender l'armi, ed a gittare in tutto quel quartiero un timore e spavento tale, che tutti si videro in un attimo dati in estrema costernazione. Per la qual cosa alcuni di quelli, che ivi erano, stimando, che già la città tutta ridotta si fosse nel potere assoluto, e dominio de' *Romani*, saltarono giù da disperati precipitosamente dalle mura dentro i fossi, gli altri mentre cercavano di salvarsi colla fuga, essendosi abbattuti nelle guardie *Romane*, furono da quelle fieramente tagliati tutti a pezzi. Non ostante però questa confusione e baruffa, non si mosse punto *Marcello*, ma volle costantemente aspettare fino al giorno chiaro; ed

E del Forte detto Tyche.

ed allora avendo egli abbattuta da sei bande la principale, e magnifica entrata, che avea sei porte, e che perciò era detta *Hexapylum*, colla sua armata, ordinata in forma di battaglia, se n'entrò felicemente in *Tyche* (*c*).

Epicide frattanto, che si era acquartierato nella prima parte più remota di *Ortygia*, molto distante dai luoghi già posseduti dai *Romani*, sentendo che l'inimico si era impadronito di *Epipolæ*, e di *Tyche*, uscì fuori dall'Isola, ed attraversò *Acradina* alla testa d'un numeroso corpo di mercenarj, con disegno di voler discacciare i *Romani* dai loro posti; poichè s'immaginava, che pochi uomini solamente eran quelli, che disperatamente avevano avuto l'ardimento, e lo spirito di montare su le mura, e scalarle. Ma tostochè egli vide con grandissima sua ammirazione *Epipolæ* ingombrata tutta, e ripiena di Legionarj, dopo una leggiera e piccola scaramuccia, si ritirò in *Acradina*, per mettere così in assetto gli animi del popolo già turbati ed intimoriti, e per impedire altresì un qualche tumulto. *Mar-*

cello

(*c*) *Liv. Plut. Polyb. ibid.*

cello allora da *Tyche* marciando in *Epipolæ*, venne ad unirsi col distaccamento, che nella prossima passata notte si era impadronito di quel quartiero. Or giacchè *Marcello* stava allora sul punto di divenir padrone di una delle più belle, e più ricche città del mondo, i suoi Ufficiali non si vollero dispensare di congratularsi con esso lui de' suoi felicissimi successi. Ma essendosi egli posto di proposito in un luogo ben alto, ed eminente a riguardare un poco attentamente, da una banda la bellezza insuperabile, e dall' altra l'estensione di quella ben grande, e maestosa Metropoli, si racconta che mosso da una pietà e compassione somma nel considerare, che tanti cittadini di quella da ricchi, e fortunati, che essi erano, doveano poi ridursi ad uno stato misero, infelice, e lagrimevole, avesse sparse dagli occhi suoi molte lagrime. E quì egli ancora richiamò nella sua mente, e nel suo spirito le due potenti flotte *Ateniesi*, che avanti questa stessa città erano state mandate in fondo, e le due numerose armate altresì, che nel medesimo luogo erano state spietatamente fatte in pezzi, insieme cogl' illustri, ed eccellenti Generali stessi, che

le

le comandavano. Inoltre le molte guerre sostenute con ammirabile valore contro i *Cartaginesi*; i famosi Tiranni, che vi erano stati; i Re tutti, che regnato avevano in quell'antica Metropoli: ma particolarmente egli si rammentò di *Jerone*, il quale si era grandemente segnalato per gl'importanti, e vantaggiosi servigj, che avea renduti al popolo *Romano*, gl'interessi, e vantaggi di cui erano stati ad esso lui sì grati, e sì cari, come appunto fossero stati suoi propj. Mosso egli adunque da queste profõde riflessioni, e dal suo natural talento, che inclinava ad operare sempre con dolcezza e quiete piuttosto, che con asprezza e violenza, stimò esser atto propio del suo cuor generoso impegnare i nobili *Siracusani* già fatti del suo partito, che spingessero e sollecitassero anche gli altri loro compatriotti a rendersi volontariamente a lui, ed a riconoscer lui per loro Sovrano, affinchè potessero in tal fatta impedire il sacco della città. I soldati frattanto riguardando *Siracusa*, e le sue sterminate ricchezze come un loro già guadagnato bottino, mormoravano alquanto dell'indole piacevole del loro General Comandante. Il disegno di *Marcello*, e

gli

gli sforzi degli amici *Siracusani* non ebbero un corrispondente effetto; imperocchè i *Siracusani* non vollero punto appigliarsi ad alcuna proposizione di *Marcello*, tuttochè la maggiore e più considerabil parte della città fosse già in pieno possesso de' *Romani*. Ma non essendo stata ancora presa *Acradina*, ch' era la parte più forte della città, e più difficile a prendersi, *Epicide* fornì questa parte di una ben forte guarnigione, avendovi messo a guardarla i disertori stessi *Romani*, poichè dovendo questi secondo le leggi *Romane*, di tutta necessità morire, ancorchè la Piazza presa si fosse per composizione ed accordamento, guardavano tutte l'entrate di quella con estrema e singolar cura ed attenzione. *Marcello* adunque lasciando via *Acradina*, voltò le sue arme a fronte della Cittadella d' *Epipolæ* detta *Euryalum*, la quale non era stata ancora da loro presa. Stava questa Fortezza in un luogo elevato, alquanto distante dal mare, e dominava la strada maestra, per ove si conducevano in città tutti i convogli. Il Governatore di essa era un certo *Argivo*, chiamato *Filodemo*, ed era stata a lui fidata la difesa di questa Piazza da *Epicide*.

Ora

Ora *Sosis*, il quale era stato il primo a prender rifugio nel campo *Romano*, sperava d' indurlo a capitolazione. Ma l'accorto, ed artificioso *Greco* avendo domandato tempo a considerare la cosa, andava di giorno in giorno differendo la resa della Cittadella; poichè non dubitava egli punto, che *Amilco*, ed *Ippocrate* non si sarebbero a tutto poter loro affrettati a mandare il richiesto soccorso in *Siracusa*, ch' era già mezza quasi caduta nel potere de' nemici. Perlocchè accampandosi *Marcello* fra *Neapolis*, e *Tyche*, venne a staccare, e a toglier via ogni comunicazione con *Epipolæ*, sperando in tal guisa per via di fame in brevissimo tratto di tempo poter ridurre la Cittadella al suo partito. In questo nuovo cāpo gli abitatori di *Tyche*, e di *Neapolis* mandarono Deputati a pregar *Marcello*, che si compiacesse di risparmiare loro la vita, e di risparmiare dal sacco le loro case. La loro città era stata presa d' assalto, onde seconda le leggi della guerra il vincitore era assoluto padrone della lor vita, e di tutti i loro beni: tuttavolta non volle *Marcello* sì aspramente e spietatamente trattargli, ma usò con esso loro pietà, e clemenza. Laonde

de non potendo egli affatto liberar le loro case dal sacco, senza fare ingiustizia somma a' suoi soldati, con privargli di quel guadagnato bottino, che di tutta necessità toccava loro, come per ricompensa e guiderdone del loro valore, ordinò ai soldati, che dessero il sacco, ma impose loro sotto pena di morte, che non avessero avuto l'ardimento di uccidere, o di fare altra violenza agli abitanti; ed a tal effetto per vedere se gli ordini suoi erano esattamente eseguiti, pose altresì le guardie in tutte l'entrate. Niuna città in vero fu giammai al mondo saccheggiata con tanto ordine, e con meno crudeltà, ed asprezza, che questa; poichè i soldati per ubbidire agli ordini di *Marcello*, aprivano le case, e s'impadronivano soltanto di quanto mai essi ritrovavano, quanto a dire danaro, mobili, e provisioni, senza fare a i vinti alcuna violenza, benchè menoma e leggerissima. Il loro bottino fu di vero smisurato; ma fu loro accresciuta la speranza dall'aspettativa di un bottino di lunga mano più grande, e più ricco, quando si sarebbero prese *Acradina*, ed *Ortygia*. Ora fra 'l tempo che durò questa esecuzion militare, *Filodemo* Governato-

Marcello *fa saccheggiare dai suoi soldati gli quartieri della città già presa.*

re della Cittadella d' *Epipolæ*, disperando di poter resistere in mezzo ad una città saccheggiata, che non potea più fornirlo di alcuna provisione, venne a patti col Proconsolo, e dopo essergli stato già permesso di uscir fuori con tutti i suoi soldati, e di unirsi ad *Epicide*, lasciò tosto la Cittadella, e la diede tutta nelle mani de' *Romani*. Allora sì che *Marcello* voltando tutti i suoi sforzi contro *Acradina*, l'assediò e strinse di maniera, che non potea certamente mantenersi punto, senza nuovi ajuti, e soccorsi, sì d'uomini, come di provisioni (*d*).

In questo stato di cose *Amilco*, ed *Ippocrate* comparvero puntualmente avanti *Siracusa*; e l'arrivo loro non fece piccola impressione negli animi de' *Romani*. *Marcello* da una banda, come abbiamo detto, era già dentro le mura, poichè stava accampato fra *Neapolis*, o sia la *nuova città*, e *Tyche*, ch' era un luogo affatto abbandonato dagli abitatori. Dall' altra banda *Crispino* altro Comandante del campo *Romano*, non era ancora entrato in *Siracusa*, ma seguitava tutta fiata a starsene fermo nell'

(*d*, *Liv.l.xxv. c.24. Plut.in vit. Marcel*

nell' antico posto de' *Romani*. Ora dopo avere i due Generali *Cartaginesi* ben bene osservati amendue i campi, risolsero di dividere gli attacchi fra loro. Per la qual cosa *Amilco* dovea gittarsi sù 'l campo di *Marcello*, mentre *Ippocrate* proccurava di sforzar le trincee di *Crispino*. La flotta *Cartaginese* nell' istesso tempo era schierata in linea di battaglia lungo la costiera vicino *Acradina*, per togliere così ogni comunicazione tra le truppe di *Marcello*, che teneano circondata *Acradina*, e quelle di *Crispino*. *Ippocrate* incominciò il suo attacco, e si fece con sommo furore sù 'l campo di *Crispino*, ma fu da quello tre volte rispinto con incredibile bravura. Nell' istesso tempo *Hamilco* dalla parte di fuori delle mura, ed *Epicide* da quelle di dentro attaccarono i posti di *Marcello*; nè pur questi ebbero le riuscite per essoloro vantaggiose, poichè *Epicide* fu sforzato a ritornarsene vergognosamente in *Acradina* con gran perdita di truppe, ed a gran pena scappò egli stesso dall'esser fatto prigione da *Marcello*, che comandava in questo incontro di propria persona. Dopo questi due vantaggi il Generale *Romano* pose tre campi intorno *Acradina*, e la tenne

poi

poi cinta ed assediata più strettamente che mai: non ardiva però di appressarsi troppo, per timor delle macchine d'*Archimede*. Allora sì che gli sfortunati *Siracusani* si videro nell'ultima estremità per mancanza di provisioni; e per colmo di tutti i mali si attaccò fra loro una fierissima peste. Cominciò l'infezione nella campagna, cagionata dall'eccessivo caldo della stagione, e dalle infette esalazioni delle vicine marè e. Il campo di *Amilco*, e quello di *Crispino* furono i primi ad esser tocchi da questo gran male; e dal secondo di questi s'insinuò nell'armata di *Marcello*, per mezzo della comunicativa, che era fra loro. Poco dopo si attaccò in *Acradina*, e facea strage di maniera, che dentro e fuori la città altro non si riguardava, che persone morte e moribonde. Il peggio poi si era, che niuno avea lo spirito e'l coraggio di approssimarsi a soccorrere, ed assistere gli ammalati, per timore di non infettarsi; e per lo stesso motivo ancora erano i cadaveri lasciati insepolti, onde dalla loro puzza, e corruzione veniva l'aria ad essere vie più infetta ed avvelenata. Altro poi non si sentiva di notte, e di giorno, che gemiti e gridi, e lamenti di moribondi, ed i mucchi

Peste in Siracusa.

chi de' morti di continuo presentavano a' viventi luttuosi obietti; ed anche questi temean forte ogni momento di non correre l'istesso destino. Or tuttochè il pestifero morbo era comune ad amendue gli eserciti, e tuttochè facea ruina, e strage da per tutto senza alcun termine, pure riceverono meno male le due armate *Romane*, che quelle di *Amilco*, e d'*Ippocrate*; ma tanto più l'armata d'*Ippocrate*, la quale parte perchè non aveva alcun luogo, dove avesse potuto ritirarsi, e parte perchè non era punto avvezza a quel clima, ed all'aria di quel paese, essendo la maggior parte de' soldati di recente venuti dall'*Africa*, vedeva giornalmente morir le sue truppe in gran numero. Perlochè fu tale, e tanta la strage, e la ruina di queste due armate, che finalmente avendo già il pestifero morbo posto fine alle truppe tutte, ne portò via anche i proprj Comandanti *Amilco*, ed *Ippocrate*. Dopo la loro morte la maggior parte delle truppe *Siciliane*, che si erano unite a' *Cartaginesi*, si sbandarono, e se ne ritornarono nelle loro respettive città. Ed in questo modo appunto si liberò *Marcello* da quella sì numerosa armata, che lo aveva assediato così strettamente, com'

egli aveva assediato *Acradina*. Sicchè di presente altro non vi rimase, che un piccolo e scarso corpo di *Siciliani*, coi quali doveva egli combattere; poichè i *Cartaginesi* tanto ufficiali, quanto semplici soldati, erano stati tutti distrutti dalla peste. Ma perchè i poveri *Siciliani* erano assai scarsi, si ritirarono in due città, piccole sì, ma forti per lo sito, in cui stavano, e poco distanti da *Siracusa*, ed ivi essi stavano aspettando nuovo rinforzo da *Cartagine*, dove *Bomilcare* avea fatto vela per dare al Senato distinto ragguaglio della morte di *Amilcare*, e della totale ruina dell' armata di lui. Dopo aver già data *Bomilcare* l' amarissima notizia al Senato, cercò di raddolcire e rattemperare alquanto il gran dolore da ciò cagionato negli animi de' Senatori; onde egli rappresentò loro, che troppo imprudentemente operato avevano i *Romani* nel rinchiudersi in una città per assediarne un'altra; e che le loro truppe erano state grandemente diminuite dalla peste; e che perciò sarebbe stato ben facile di assediare i *Romani*, e ridurgli a quella somma strettezza appunto, a cui essi aveano ridotta *Acradina*. Tanto bastò per ravvivare gli animi e le speranze de' Senatori, e per muo-

verli

versi a farsi dare un ben forte e vigoroso soccorso, consistente in cento trenta galere, con sette cento legni da trasporto, che formavano una flotta per vero di lunga mano più grande di quella, che avevano i *Romani* nelle costiere della *Sicilia*. Con questa poderosissima squadra fece vela *Bomilcare* da *Cartagine*, ed ebbe un presto e spedito passaggio. Dalla nuova del suo felice ritorno si accrebbe molto il coraggio degli assediati, e si avvilì grandemente quello de' *Romani*, i quali si erano già infastiditi, ed eran già stanchi da un sì lungo, e tedioso assedio. Ma poichè *Bomilcare* fu per molti giorni da contrarj venti impedito a poter trapassare il Capo *Pachino*, ebbe *Marcello* tempo bastevole a pensare a ciocchè dovea fare; onde egli fece ben bene allestir la sua flotta, con disegno di abbattere quella de' *Cartaginesi*, tuttochè avanzasse assai di numero la sua. *Epicide* frattanto temendo forte, che i *Cartaginesi* non fossero stati sorpresi da' *Romani*, si risolse di lasciar *Siracusa*, e di andarsi ad unire colla flotta, che veniva già destinata al suo soccorso. Nell' arrivo ch' egli fece, ritrovò *Bomilcare* turbato, ed inquieto per la battaglia, ed altresì molto

Bomilcare *ritorna in* Si cilia *con una potentissima flotta.*

restio, e ritenuto a combattere coi *Romani*, poichè egli era stato già ben informato de' preparamenti di questi, che erano quanto a dire ben forti, ed insuperabili; onde non sapendo egli che mai farsi, fu da *Epicide* indotto ad avventurare un combattimento, e già si avanzò a vista della flotta *Romana*. Ora *Marcello*, che di persona a questa comandava, tostochè i furiosi venti cominciarono a soffiare, incominciò a ben prepararsi per una battaglia; quando ecco che in un attimo *Bomilcare* trapassando il Capo *Pachino* si unì col principal corpo della sua squadra, ed indirizzò il suo corso verso *Taranto*, dopo però di aver mandato ad *Eracleo* ordine, che i trasporti che ivi stavano, tornati fossero nell'*Affrica*. Quelche lo indusse a fare una risoluzione sì subitanea, e sì cruda, non si è giammai arrivato a comprendere, nè si è potuto risapere che cosa mai fosse stata. In questo modo *Epicide* essendo già rimasto deluso, ed ingannato dalle vane sue speranze, temè forte di far ritorno nella città mezza presa, donde egli era partito, e perciò andò ratto a rifuggirsi in *Agrigento*, più col disegno di starsene ivi aspettando, ed osservendo qualche evento dell'

*Ma inaspettatamente fa di bel nuovo vela per l'*Affrica.

dell'assedio, come in un luogo di sicurezza, che di fare qualche attentato in soccorso di una città, che egli avea menata a distruzione e ruina.

I Siracusani determinano di capitulare.

Tostochè giunse la notizia nel campo de' *Siciliani*, che *Epicide* aveva affatto abbandonata *Siracusa*, e che i *Cartaginesi* si erano del tutto dimentichi della *Sicilia*, essi dopo aver bene osservata e penetrata la disposizione, e l'indole degli assediati, spedirono Ambasciadori a *Marcello*, per poter con essolui trattare qualche accomodamento per la resa. Or nell' istesso tempo, che fu egli convenuto dai *Siciliani* dal campo, fu anche convenuto dai *Siracusani* da *Acradina*, che si offerirono a volersi rendere con tutto il loro piacere, purchè fossero state loro accordate da *Marcello* le seguenti condizioni, che essi richiedevano. In prima che tutti i patrimonj de' Re di *Siracusa* si sarebbono dati in mano de' *Romani*, ma che permettessero essi a' *Siracusani* di poter vivere secondo le loro proprie leggi, e di potersi altresì francamente godere di tutti i loro beni, e della loro libertà. Già *Marcello* volea con tutto il suo piacere conceder loro tutte le condizioni, che essi

mai domandavano, per impedire così lo spargimento di tanto sangue, e la ruina di una città sì maestosa e bella. Ma nè il diritto, e giusto disegno de' *Siracusani*, nè quello di *Marcello* furono punto corrisposti a misura; conciosiacosachè coloro, a cui *Epicide* affidato aveva il governo della città per tutto il tempo della sua assenza, si opposero ai saggi e giudiziosi pensamenti, ed alle ottime misure degli abitanti; tra perchè essendo essi tutti stranieri poco o nulla erano interessati a bene e vantaggio di *Siracusa*, e perchè stavano ancora colla speranza di qualche soccorso, o da *Bomilcare*, o da *Epicide*. I Magistrati però veggendo la città già ridotta all' estremo per mancanza di provisioni, fecero ragione, che si dovesse di tutta necessità disfare ed abbattere il gran dominio de' loro Maggiorenti e Governadori, per poter essi in tal guisa rimaner liberi e franchi a far tutto ciocchè andava loro a grado. Ed in fatti cominciarono di maniera a malmenargli, che gli ridussero a nulla e gli ruinarono tutti; e dopo a questo avendo ragunato il popolo nel mercato, introdussero ivi i Deputati venuti dal campo, che prima di un tal tempo aveano soltanto negoziato con

esso.

essoloro. Questi essendo stati già intromessi nella ragunanza, con un discorso ben pensato e meditato per tale occasione, rappresentarono al popolo, che non dovessero già imputare, ed attribuire all' avversa fortuna le calamità ed i travagli, per le quali asprezze essi gemevano, ed erano sopramodo angosciati ed afflitti; ma che essi dovessero più tosto solamente lagnarsi di loro medesimi, e del loro proprio volere, poscachè stava in loro balìa il potersene liberare, e sottrarre, sempre chè fosse loro piaciuto; e che i *Romani* non aveano già intrapreso l'assedio di *Siracusa*, per odio che forse portato avessero agli abitanti di essa, ma più tosto per loro amore ed affezione, non avendo avuto essi altra mira in questo, che di liberargli dalle mani asprissime, e nocevolissime de' loro tiranni, quanto a dire d'*Ippocrate*, e d' *Epicide*; poichè questi aveano tratte sopra di loro tutte quelle disavventure e tutti que' mali, che mai potuto avevano cagionare. Ma giacchè uno di loro era stato tolto via dalla pestilenza; e l'altro sen'era uscito di *Siracusa* per solo timore di qualche sollevamento del popolo; che altro da loro si aspettava, che non si erano fino a quell' ora renduti alla cle-

menza somma, ed alla somma pietà del vincitore? I servigj di *Jerone* (essi soggiunsero) fatti ai *Romani*, e la fedelissima alleanza con essoloro, e l'aderenza ben grande di lui verso di quelli, non sono ancora del tutto cadute dalle nostre memorie, ma ve n'ha ancora qualche buona rimembranza; per la qual cosa se altro far non volete, acconsentite almeno a riconciliarvi coi *Romani*, e sarete in tal guisa non solo spediti e sciolti da ogni cura e traversia, ma eziandio fortunati, allegri, e felici. Già *Marcello* è ben pronto per lo suo dolcissimo talento ad offerirvi e donarvi vantaggiose condizioni, le quali però se voi non vorrete di tutto buon animo accettare, sarete per lo innanzi forzati a soffrire altri mali, ed altre strettezze maggiori di quelle, che avete per lo passato sofferte, e che di presente di tutto vostro mal talento soffrite; nè vi potrete d'altro lagnare, che di voi stessi. Pensate adunque bene o *Siracusani* a casi vostri, nè indugiate punto ad abbracciare la presente opportunità, giacchè il vostro destino ve l'ha tanto acconciamente in questo tempo presentata, e poichè vi siete già liberati dai vostri spietati tiranni, ottima cosa sarà, se il pri-

mo

mo uso della vostra libertà farete che sia quello di rendervi volontariamente a' *Romani* (*e*)

Fu con tale applauso ricevuto questo loro discorso da tutto il popolo, che stimarono tutti cosa molto a proposito, il fare alla presenza di quegl' istessi Deputati la nomina di altri nuovi Magistrati, per mandargli a *Marcello* a rendere in tal guisa più sollenne, e più ferma, ed autentica l'ambasceria. Furono per tanto inclusi nel numero de' nuovi Deputati alcuni Pretori, e la persona propria che si portò da *Marcello*, umile e dimesso s' intromise a parlargli con tale aria di dicitura. ,, Voi già quì ,, vedete a piedi vostri, o illustre e pietosissimo Generale, i Deputati di un popolo, che vi è stato sì spergiuro, ed infedele, ma di tutto suo mal grado; imperciocchè non già noi, ma quel frenetico, e ,, scimunito di *Geronimo* fu colui, che ,, ebbe l'ardire di rompere già un tempo la ,, stretta nostra alleanza col popolo *Romano*, nel che però egli cagionò più danno, ,, e ruina a' suoi sudditi, che a voi. E che ,, ciò sia ben vero, potete voi facilmente ,, com-

Si mandano Ambasciadori a Marcello.

(e) *Liv. l.xxv. c.29.*

,, comprenderlo dal rammentarvi un po-
,, co, se pur vi degnate, che dopo la morte
,, di *Geronimo*, tosto fu da noi rinovata la
,, primiera alleanza coi *Romani*. Che poi
,, questa sia stata di bel nuovo violata ed
,, infranta, si scorge chiaramente, che non
,, fu già colpa di noi *Siracusani*, ma de-
,, gli empj e violenti emissarj d' *Annibale*,
,, i quali ci forzarono al maggior segno, nè
,, vi vollero far guerra, fintantochè non
,, ci ebbero prima ridotti tutti nella loro
,, vera schiavitù. Nè da quel tempo in poi
,, può dirsi, che abbiamo avuto noi altro
,, campo di libertà, da poterci stare in pa-
,, ce, ed in buona lega coi *Romani*. Ma
,, ecco che vedendoci al presente alquanto
,, sbrigati, e sciolti dalle aspre catene per
,, la morte de' tiranni, che ci tenevano forte-
,, mente incatenati, vegniamo ratti da voi
,, per rendervi le nostre armi, le nostre per-
,, sone, le nostre mura, e tutta la nostra
,, città, essendo ben anche fermamente ri-
,, soluti di non voler punto ricusare qua-
,, lunque condizione mai a voi parrà spe-
,, diente, e lecita d'imporci. E giacchè gl'
,, Iddii, o illustre e clementissimo Genera-
,, le, vi han conceduta la gloria di prende-
,, re la più bella e forte, la più nobile e rag-
,, guar-

,, guardevole, la più ricca e doviziosa cit-
,, tà della *Grecia* : gloria di vero tanto
,, grande, ed elevata, e sublime, che sarà
,, certamente impossibile ritrovare al
,, mondo uomo, che possa acquistarsene
,, simile, non dico già superiore a questa
,, vostra; poichè venendo questa, se non da
,, altro, sopramodo inalzata ed accresciu-
,, ta dalle gloriosissime gesta e per mare,
,, e per terra della città istessa da voi presa,
,, si è resa di vero tanto insuperabile, che
,, degna più tosto ella è di ammirazione
,, somma, e di stupore: giacchè adunque,
,, torno a dire, vi hanno gli Dei conceduta
,, ta la gloria sterminata di un' altissimo
,, trionfo, deh non permettete ora, o al-
,, tissimo Nume di gloria, che si abbia mi-
,, seramente a distruggere questa famosissi-
,, ma città, stimando voi questo per un ri-
,, levante punto del vostro onore; ma
,, vi piaccia lasciarla ben sana ed intera al
,, mondo, come un durevole e sempiterno
,, monumento e ricordo della vostra gran
,, fama, e dell'indole vostra piacevolissima.
,, E se così voi farete, vi accerto, che tutti
,, gli stranieri da qualunque paese del
,, mondo ancorchè lontanissimo, verranno
,, con tutto il loro piacere, e con grande
,, cu-

,, curiosità in *Siracusa*, dove riguardando
,, ben chiari gli antichi monumenti di tut-
,, te le passate vittorie riportate da' *Sira-*
,, *cusani* dai combattimenti, e dalle guer-
,, re avute cogli *Ateniesi*, e coi *Cartagine-*
,, *si*, verranno anche a formar quell'altissi-
,, ma idea del vostro sterminato valore,
,, col ripetere bene spesso il nome di *Mar-*
,, *cello*, che solo ebbe al mondo uno spiri-
,, to, ed un coraggio di conquistare questo
,, popolo vittorioso, ed invincibile da qual-
,, sisia altro Comandante, che da che il
,, mondo è mondo vi sia mai stato. Si sen-
,, tirà da ogni banda, che i *Siracusani* sem-
,, premai al mondo dominanti, sieno di-
,, venuti poi perpetui clienti della fami-
,, glia *Claudia*, e che *Marcello* sia stato
,, colui, che col divino, per così dire, suo
,, valore, e spirito, e senno, ed avvedi-
,, mento, e per sua buona fortuna, ed al-
,, tresì per l' impareggiabile clemenza
,, reso si sia il primo, e principale padrone
,, di quelli. Nè fate, o altissimo Principe,
,, che le sceleratissime, e scipitissime gesta
,, di *Geronimo* abbiano a diminuirvi la ri-
,, cordanza di quelle di *Jerone*, gesta per
,, altro vantaggiosissime, e giovevolissime
,, per lo popolo *Romano*; poichè *Jerone*
,, fu

,, fu il vero e sincerissimo vostro amico, nõ ,, già quell'altro, che fu di vero e vostro e ,, nostro giurato nimico. Fate adunque sì, ,, che possa io andar semprемai spacciando, che i tratti di *Jerone*, e i frutti ,, dell' amicizia di lui soltanto sieno rimasti, e si trovino nella ragguardevolissima ,, vostra persona, ma che quelli di *Geronimo* sieno rimasti estinti, e sepolti colla ,, stessa sua sceleratissima persona, e colle ,, medesime sue mal condotte imprese, le ,, quali tutte caddero a danno del mentecatto suo capo ,,.

I disertori Romani *cagionano disturbi in* Siracusa.

I supplicanti furono graziosamente ricevuti da *Marcello*, il quale per altro ben volentieri voleva accordar loro quanto essi domandavano; la difficultà però consistea nel conservar la tranquillità, ed unione nella città. La guarnigione di essa era tutta di *Romani* disertori, e di mercenarj; onde i primi riguardando le conferenze, e gli accordamenti della resa, come altrettante sentenze di morte contro loro medesimi, fecero gli ultimi sforzi per impedire i cittadini dal poter adempiere, ed eseguire gli accordati, e le condizioni proposte da *Marcello*. Ma scorgendo pur troppo inutili tutti i loro sforzi, essi fecero

ro ricorso a' mercenarj, e gli persuasero, che *Marcello* non avrebbe in questa resa donato loro verun quartiero. Perlocchè essendo i mercenarj entrati nello stesso timore, che i loro persuasori, si unirono fra loro, e prendendo con violenza amendue le armi, mentre i Deputati stavano ancora nel campo di *Marcello*, corsero ratti nelle case de' nuovi Pretori, i quali già violentemente uccisero, ed indi andando di mano in mano spargendosi per la città, e per tutti i luoghi, faceano passare a fil di spada quanti mai essi incontravano, senza punto di distinzione. Saccheggiarono le case, ed empirono la città di sangue, e la posero tutta a scompiglio, e strage. Ed affinchè essi non fossero stati in questo punto di cose senza guide e condottieri, stabilirono sei Uffiziali del loro propio corpo; tre per comandare in *Acradina*, ed altri tre in *Ortygia*. Ma essendosi dopo qualche tratto di tempo acquetati, ed assodati i tumulti, già si avvidero finalmente i mercenarj, ch' essi erano stati dolcemente ingannati dai disertori *Romani*. E ritornando nell' istesso tempo i Deputati dal campo di *Marcello*, gli assicurarono, che

non

non aveano giammai i *Romani* decretato alcun castigo contro le truppe straniere.

Tra i sei nuovi condottieri eletti dai sediziosi partiti, ve n'era uno *Spagnuolo* per nome *Merico*, uomo di vero di grande integrità, e giudizio, il quale per niun capo approvava le misure prese dai suoi colleghi. Onde *Marcello* avendo ciò risaputo, ed aspirando a guadagnar costui al partito de' *Romani*, a tal mira mandò nella città un certo giovine *Spagnuolo*, ch'era di fresco venuto da *Spagna*, incaricandogli, e dandogli tutta la potestà di fare ben grandi, e vantaggiose offerte in suo nome al suo compatriotta, purchè egli si fosse compiaciuto di prestargli qualche importante e fruttuoso servigio. Andò prontamente il giovine *Spagnuolo*, e giunse ben sano, e salvo in città, fra 'l seguito istesso degli Ambasciadori *Siracusani*; ed adempì così bene, ed esattamente alla sua commissione, che *Merico* mandò a *Marcello* insieme col soldato *Spagnuolo* con gran secretezza il suo propio fratello, il quale avendo ottenuta anche una secreta udienza, convenne con *Marcello* in nome di *Merico* di dare in mano de' *Romani* una delle porte. Tostochè adunque

Marcello *prende* Siracusa *per intelligenza.*

que furono i due *Spagnuoli* ritornati in *Acradina*, *Merico* si occupò intieramente ad adempiere la sua promessa, fatta a *Marcello* per mezzo del suo fratello. Onde egli prima finse astutamente un'estraordinario zelo per la difesa della città, dicendo che non si conveniva punto al bene operare, il dare ai Deputati di *Marcello* tanta libertà, e franchezza, quanta era stata loro conceduta, e permessa per lo addietro; e ch' egli era cosa molto pericolosa ammettere alcuno di questi Deputati in *Acradina*, o di mancare a' *Romani* Ambasciadori. E già su la credenza di questo suo primo passo egli propose e persuase tutti, che dovendo essi trattare con un nimico tanto astuto ed artificioso, quanto era *Marcello*, si dovessero anche di necessità distinguere, e partire tutti i quartieri della città, assegnando, ed affidando ad ogni Governadore il suo propio, e particolare quartiere, per poterlo in tal guisa ben guidare e governare; con patto però che ognuno dovesse render buon conto di qualche sua trascuratezza. Per verità questo suo consiglio fu molto presto effettuato; onde nella divisione, che si fece, a lui toccò quella parte di *Acradina*,

na, che framezzava il Fonte di *Aretusa*, e la ben grande porta di quella, non molto lungi dall' Isola *Ortygia*. *Marcello* per tanto essendosi bene informato in qual parte mai *Merico* comandava, risolvette di fare qualche tentativo in quella parte: ed in fatti avendo ripieno di soldati un vascello da trasporto, ordinò loro che andati fossero a sbarcare giusto nella porta d' *Aretusa*, dove essi essendo giunti furono da *Merico* cortesemente ricevuti dentro le mura, e furono altresì amichevolmente dal medesimo posti in possesso della porta. Nel medesimo tempo si diede in un vicino quartiere un falso attacco, il quale tirò tutte le truppe nimiche fuori dell' Isola, ed in tal guisa le impedì dal poter osservare quel che accadeva nella porta d' *Aretusa*. Tosto poi che l' Isola d' *Ortygia* fu con questo mezzo affatto abbandonata, *Marcello* che avea già innanzi tratto tutto ciò preveduto, mandò diversi legni da trasporti con un ben forte e poderoso distaccamento a prender possesso dell' Isola, la qual cosa essi fecero senza veruna menoma opposizione; poichè la porta si era lasciata spalancata dalla guarnigione, mentre essi si affrettavano di rispingere l'

inimico nel luogo, dove si faceva il falso attacco. All'udir *Marcello*, che i suoi soldati si erano già impadroniti dell'Isola, ch'era stata semprемai stimata inespugnabile, e di più di un quartiere in *Acradina*; tratto tratto egli fece sonar la ritirata, per lo timore, che i soldati trovandosi nel calore istesso dell'azione, non avessero avuto a saccheggiare i tesori de' Re di *Siracusa*, i quali per la fama che ne correva erano famosissimi, e sopramodo rinomati per lo loro sterminato valore (*f*).

Clemenza di Marcello *verso i vinti.*

Or essendo già finalmente *Marcello* dopo un assedio di tre anni divenuto assoluto padrone di una città infedele, diede segnalate pruove della sua gran clemenza, e del suo dolcissimo naturale. Ed in prima debbe sapersi, che la Piazza fu presa d'assalto; ed avevano altresì gli abitatori di essa sommamente provocati i *Romani*, nel far lega coi loro più dichiarati nimici, nel tempo, ch'essi erano impegnati ad imprendere una guerra, la quale per altro verisimilmente dovea riuscire per esso loro fatalissima. Onde sì per l'uno, come per l'altro capo doveano tutti sog-

gia

(*f*) *Liv. ibid. Plut. in Marcell.*

giacere ragionevolmente a graviſſime pene, ſecondo i diritti della guerra. Ma non volle *Marcello*, non oſtante la loro infedeltà, fare alcun uſo di tutti i diritti di un vincitore, nè praticare quella ſeverità, ed aſprezza, che l' infedele città ſi meritava. Adunque egli diede il primo ricordevole e memorabil ſegno del ſuo buon talento, nel far ordine, che ſi foſſe permeſſo a' diſertori *Romani* il fuggir via di città, non avendo egli a grado, che neppure ſi verſaſſe il ſangue de' traditori iſteſſi. Ed in fatti per eſeguimento di queſto ſuo ordine ſi laſciò aperta una delle porte, per la quale i diſertori tutti *Romani* conſecutivamente ſcapparon via. Gli abitanti poi delle due vinte città mandarono a *Marcello* alcuni Legati a domandargli non altro, che la vita loro propia, e quella altresì de' loro propj figliuoli. *Marcello* per altro ricevè coſtoro con una gran corteſia, e piacevolezza; ed avendo ragunato un conſiglio compoſto de' ſuoi propj Ufficiali, e di alcuni *Siracuſani*, ch' erano nel ſuo campo, diede loro riſpoſta, facendoſi a parlare in ſimil guiſa.
„ I ſervigj, o *Siracuſani*, che quel buon
„ Re di *Jerone* nel ſuo ben lungo, e rego-

 „ latiſ-

,, latissimo Regno prestò al *Romano* Impe-
,, ro, comechè niente piccoli, ed infrut-
,, tuosi stati si fossero, pur tutta fiata so-
,, no stati da voi in piccolo spazio di pochi
,, anni superati di lunga mano colle vostre
,, scelleratezze, e coi vostri empj tradi-
,, menti, fatti allo stesso Impero. Onde
,, è cosa ben giusta e ragionevole, che voi
,, abbiate un poco a raccogliere i frutti
,, della vostra infedeltà, ed abbiate ezian-
,, dìo a pagare un poco a più caro prezzo
,, di quello, che noi desideriamo, il vio-
,, lamento de' nostri trattati. La mira,
,, che io tenni nel mettere l'assedio avanti
,, *Siracusa*, non fu certamente quella di
,, ridurvi alla schiavitù, come voi avete
,, finora di certo tenuto; ma ebbi soltanto
,, la mira di sciogliervi un poco e liberar-
,, vi dai vostri fieri, e crudeli tiranni, e
,, indurvi a dare nelle mie mani que' due
,, uomini, che vi hanno già del tutto ab-
,, bandonati, senza prendersi parte alcuna
,, delle disavventure e de' travagli, che voi
,, oramai soffrite per colpa loro; poichè
,, essi, come già sapete, vi hanno tratto
,, addosso un male sì duro e sì grave. Con
,, tutto ciò voi non avete giammai voluto
,, uniformarvi punto al mio sentimento e
,, alle

,, alle mie pretensioni. E comechè i continui e spessi esempj de' Maestrati vostri stessi, che sono venuti ben sovente a rifugiarsi nel campo *Romano*, e quelli ancora de' più illustri e ragguardevoli vostri cittadini, che di quando in quando si son dati volontariamente, e si son posti tutti nelle nostre mani, vi abbiano continuamente esortati a far ritorno all' alleanza de' *Romani*; pure voi vi siete rimasti sempre incaponiti nella vostra durezza, di non aver voluto giammai abbracciare alcuna di queste persuasioni. Ma ecco che già finalmente si riguarda un generoso *Spagnuolo*, che riporta la gloria e 'l vanto di rimenarvi al vostro dovere, ch'è di rendervi a noi. Io quanto a me non pongo affatto a conto di guadagno la gloria, che ho acquistata nel prendere *Siracusa*, e nel liberarla per intera dalla ruina, che merita; poichè la tengo come una giusta e ragionevole ricompensa, e come un giusto guiderdone delle mie fatiche, e de' pericoli e ripentagli, che io ho sofferto in un assedio sì lungo, e sì tedioso. Vi sia adunque ben conceduta, e donata la vita o *Siracusani*, vivete pur felici, e

„ franchi da ogni timore di morte, e 'l
„ sacco solo di tutti i vostri beni serva per
„ castigo della vostra ostinazione, e durez-
„ za, e per giusto premio al valore de' miei
„ soldati. „ Dopo aver egli in tal fatta
„ ragionato, tosto diede ordine al Que-
store della sua armata, che fosse andato a prender possesso di tutti i tesori de' Re, riserbandogli per servizio della Republica, e lasciò poi il resto del bottino interamente in potere delle sue truppe, senza neppure riserbarne piccola porzione ad uso suo.

Or dopo aver già il Questore eseguito l'ordine di *Marcello*, in un attimo al primo suono delle trombe si videro tutti i soldati *Romani* dispersi per *Ortygia*, e per *Acradina*; nè in quel punto per la loro ben grande ingordigia, ed avarizia schifavano, e rifiutavano essi cosa veruna, anzi ebbero anche l'ardire di trapassare rabbiosamente, e trascurare gli ordini del loro Generale; onde aggiungendo crudeltà e fierezza alla loro sterminata avarizia, anche passarono a fil di spada ben molti cittadini, e fra gli altri il grande *Archimede*. Or questo gran valentuomo, frattanto che durò il sacco di *Acradina*, se ne stava rinchiuso

Archimede *è ucciso da un soldato* Romano.

so nel suo gabinetto, e stava tanto intento, ed applicato ad una dimostrazione di Geometria, che nè il furibondo strepito de' soldati, nè le altissime grida del popolo poterono punto distrarre la sua applicatissimamente da quella Geometrica dimostrazione. Ma ecco che mentre egli se ne stava in gran calma e quiete, tirando le sue linee, vide entrar furiosamente nella sua stanza un crudelissimo soldato, il quale alla prima entrata gl' indirizzò la spada nella gola. *Archimede* veggendosi in tale stato miseramente ridotto; amico, disse al soldato, ferma un poco, poichè un altro solo momento di tempo ricerca questa mia dimostrazione, e sarà poi del tutto compiuta. Il soldato allettato e sorpreso dalla sciokezza e dalla franchezza del discorso di lui, nel tempo istesso, che si ritrovava in un sì gran pericolo, determinò di portare *Archimede* al Proconsolo. Or questi posesi sotto al braccio un certo scatolino pieno di sfere, di quadranti ec. e perchè l' ingordissimo soldato stimava, che lo scatolino fosse ripieno d' oro, e d' argento, non potendo affatto resistere agl' impulsi ben forti della sua strettissima avarizia, su quel punto istesso

l'uccise. Fu tale e tanta l'afflizione di *Marcello* per la morte di lui, che non potendo egli per niun modo più dar riparo a quella gran disavventura, ed a quella svantaggiosissima perdita, s'applicò a tutto poter suo ad onorare e rendere immortale la memoria e 'l nome di questo valentuomo. Egli per tanto fece una diligente ricerca di tutti i suoi parenti, e non sologli trattò con grande e particolar distinzione, ma eziandìo accordò loro ben molti particolari privilegj. Dopo a questo egli stabilì il funerale del defonto con somma pompa e sollennità. Finalmente gl'inalzò un superbo e magnifico monumento, per una durevole ed immortale ricordanza del suo nome, come uno de' più grandi e singolari Eroi, che fino a quel tempo erano stati ben distinti e segnalati in *Siracusa* (g).

Racconto di Archimede.

Trovandoci intanto a parlare di questo gran valentuomo, e giacchè la difesa della città per lo tratto di quasi tre anni interi fu tutta regolata e condotta per opera e consiglio di lui solo, che per lo suo ben alto e sottilissimo ingegno giunse ad essere l'uni-

(g) *Liv. & Plut. ubi sup.*

l'unico conforto di tutte le truppe, e 'l più giudizioso, e principale presidente alle dure fatiche degli assediati: sarà cosa molto giovevole, e corrispondente al suo merito il fare quì una digressione, uscendo un poco dal dritto filo della storia, per fare qualche piccola ricordanza di lui, e per dare a' leggitori un qualche avviso e ragguaglio d'una persona sì rara e distinta. Egli per tanto *Archimede* nacque in *Siracusa*, e trasse la sua discendenza da una illustre e nobilissima famiglia, essendo egli parente al Re *Jerone*. La maggior parte degli Antichi ci hanno asseverantemente tramandato, che egli non era meno considerabile, e ragguardevole per la sua nobile ed illustre discendenza e schiatta, che per lo genio e talento ch' egli avea molto elevato e sublime. Tutta volta da *Cicerone* (*b*) egli ci vien descritto e rappresentato come un uomo di natali molto bassi e vili, ma che poi si fosse avanzato ed innalzato ad essere fino ad un tal segno commendabile per la Geometria, della quale facultà egli di vero ne sapea bene il fondo e 'l netto; anzi l' unico elogio, che l'Oratore fa a questo famoso

(*b*) Cic. *Tuscul. Quæst.* l. 5.

moso Geometra, stà fondato su 'l secondo e vasto ingegno di lui, per mezzo del quale egli fece ben molte e belle scoverte. Intanto però il dotto Principe degli oratori s'indusse a formare un giudizio sì basso di *Archimede*, poichè non sapea di questo valentuomo altro, di quelche egli ne aveva appreso da *Polibio*, il quale fece soltanto menzione di quelle doti, che aveano reso immortale il suo nome; e queste appunto a tempo di *Cicerone* non erano tenute in molto conto dai *Romani*, non istimando costoro che trovar si potesse un merito, che agguagliasse quello di un Oratore, di un Generale, o di un Politico. E questo appunto è 'l motivo, perchè *Cicerone* medesimo preferisce ed antipone ad *Archimede*, *Archita*, e *Platone*; il primo de' quali avea governato *Taranto*, avendo nell' istesso tempo un cervello unico e singolare per la Matematica, e tutte le altre virtù e doti, che debbono ritrovarsi in un perfetto ed eccellente Generale. L'ultimo poi cioè *Platone* egli era il principe di tutti i legislatori, per lo qual capo era sommamente stimato, e veniva altresì preposto ed elevato sopra tutti dalla comune opinion de' *Romani*. *Archimede* poi non essen-

essendo, nè Politico, nè Oratore, nè Soldato, non potea certamente esser tanto stimato, quanto erano stimati costoro. Ma se ci facciamo noi a considerare un poco, ch' egli solo ebbe l' abilità, e 'l valore di ritrovare mezzi efficacissimi per iscompigliare e sconcertare tutte le misure d' uno de' più grandi, e sottilissimi Generali della Republica *Romana*; e ch' egli solo colla forza e scaltrezza del suo grande ingegno fece sì, che tutti gli sforzi di due numerosissime armate divenuti fossero spossati ed inutili: non potremo certamente senza grande ingiustizia degradarlo ed abbassarlo a tal segno, che lo collochiamo dopo un *Archita* o un *Platone*. Quindi è, che *Plutarco* riguardando questo istesso punto parla di lui con somma ammirazione, e dice che egli per lo suo elevato talento fosse giunto ad esser di per tutto tenuto, non già per un uomo mortale, ma per uno che avesse in se avuto qualche cosa dell' immortale e del divino, avendo egli di lunga mano superati tutti i valentuomini, ch' erano vivuti prima di lui; anzi che si fosse stimata in que' tempi cosa quasi incredibile, che l' età seguente poi avesse potuto tramandare alla luce alcun altro uomo,

che avesse agguagliato il suo valore, e gli fosse stato emulo nella gloria e rivale. La forte sua passione intorno le cose Matematiche diede rinforzo e pruova alla fama, che universalmente correa, che egli quanto a dire veniva continuamente di maniera incantato ed allettato dalle suavissime canzoni d'una domestica Sirena, che trascurava bene spesso e quasi sempre gl' interessi comuni della propia vita. Questo però adiveniva dal non aver egli alcun gusto e piacere in altro divertimento della sua vita, che in quello solamente dello studio e della considerazione taciturna e profonda; il perchè egli sprezzava qualsivoglia altra cosa. Ma per non interrompere quì il diritto filo de' suoi studj, debbe di vantaggio sapersi, ch' egli era a tal segno innamorato dello studio, che negava bene spesso alla sua propria vita alcune cose, per altro necessarissime e giovevolissime. Stava per lo più distratto dalle sue altissime contemplazioni; e il vitto ch' egli prendeva, era scarsissimo, non badando esso punto nè al mangiare, nè al bere, nè ad altra nutritiva cosa, confacente almeno a conservargli la salute. In somma ricevendo egli tutto il suo piacere soltanto

nel

nel nutrimento del ſuo ſpirito e del ſolo ingegno, era tanto traſcurato nel mantenimento del ſuo corpo, che gli amici di lui erano ſempremai obbligati e coſtretti a tracciare qualche particolare maniera, per poterlo a gran pena indurre ad andare ne' bagni, acciocchè ſi conſervaſſe così mediocremente bene; coſa per altro che di tutta neceſſità ſi ricercava in un perſonaggio del ſuo rango. Ma che? dopo che già gli amici lo avevano indotto ad andare ne' bagni, egli anche quì s'impiegava per la maggior parte, e ſi affaticava a tirare varie e molte figure Matematiche sù le mura iſteſſe delle ſtufe, colla forza e col mezzo di quell'acque, nelle quali egli ſi bagnava. Del reſto ricevea tale diletto dalla ſola contemplazione de' Cieli, e della Terra, che gli ſembravano affatto inſipidi e ſcipiti tutti gli altri piaceri; ed a queſte ſpeculazioni ſolamente egli per lungo e lungo tempo riſtrinſe tutti i ſuoi penſieri, e tutta la ſua mente; imperciocchè per comune pregiudizio di que' tempi ſi ſtimava impiego troppo baſſo e vile d' un alto talento, il ridurre a dimoſtrazione ed evidenza le ſublimi ſcoverte dello ſpirito. Ma fu poi finalmente una volta dal gran potere, e dal-

e dalla singolare abilità del Re *Jerone* costretto a discendere un poco da quelle ben alte e sublimi speculazioni, ed a venire alla pratica; e fu anche alla fine una volta dallo stesso Sovrano persuaso e convinto, che a niuno era lecito privare il publico de' frutti e de' vãtaggi dei suoi privati studj, sẽza fare al comune una somma ingiustizia ed ingratitudine. Onde un giorno mentre stava *Archimede* dichiarando al Re i maravigliosi effetti delle potenze abili a muovere i corpi, gli disse ch'egli aveva inventata, ma non ancora posta in effetto una macchina maravigliosa, per mezzo della quale si fidava di tirare a se tutto il Globo terrestre, purchè si avesse potuto rinvenire un altro luogo, capace da potervelo poi sopra allogare. Il Re rimase stupidito e sorpreso da una tale proposizione di lui, onde si fece tosto a pregarlo, che gli avesse fatto vedere in cortesia qualche distinta pruova d'un' impresa sì ardita e sì difficile a credersi, col muovere quanto a dire non già tutta la macchina terrestre, ma un qualche gran peso con piccola forza e con poca fatica. *Archimede* senza punto di difficultà subito soddisfece alla richiesta del Re, ed avendo fatta tirare a lido da un

gran

gran numero d'uomini una delle più grandi e pesanti galee, ch'erano in mare; egli dopo aver fabbricata la sua macchina, e dopo averla situata in una giusta e convenevole distanza dalla galea, con somma franchezza e senza alcuna menoma fatica tirò a se quel legno, comechè stesse ben carico fino al basso fondo, e ripieno tutto di affollatissima gente. Or da questo strano e portentoso fatto sì, che venne il Re a formar giusto giudizio del maraviglioso talento di questo impareggiabile Valentuomo, e comprese altresì quanto egli a suo gran profitto valer si potea del consiglio, e dell'opera istessa di costui, se lo avesse soltanto persuaso a mandare ad effetto le sue invenzioni ed i suoi ritrovati. Sicchè per non trascurare punto intraprese il Re ad adoperarsi su ciò con varie maniere, e già per via di molte preghiere gli venne fatto d' indurre lo speculativo e sottile Geometra ad attalentarlo; ed in fatti il dottissimo uomo construì, e formò molte maravigliose macchine, per la difesa della città, delle quali si é già sopra bastevolmente ragionato. Ma oltre a queste macchine da guerra, ch' egli diede alla luce, ne cacciò altre più maravigliose e stupende;

de; fra le quali principali sue invenzioni ci si racconta, che formò una sfera di vetro, i cui cerchi rappresentavano tutti i movimenti periodici e sinodici delle stelle e de' pianeti; e *Cicerone* istesso non potè certamente contenersi di non fare giustizia ad un'opera sì bella e magnifica d' *Archimede*, anzi si avanzò a dire così. Noi dobbiamo riguardare questo artificiale globo o più tosto questo piccolo mondo, nel quale *Archimede* tanto felicemente seppe imitare l'alta e saggia mano del sommo e divino Architetto di tutto l' Universo, non già come una cosa inventata dal cervello d' un uomo, o lavorata da mano di qualche mortale, ma dobbiamo bene riguardarla e considerarla come cosa ritrovata ed inventata da un ingegno molto superiore a quello, e fabbricata poi da mano quasichè Divina (*i*) (X). Alcuni si sono dati falsa-

(*i*) *Cic. Tuscul. Quæst. l. 5.*

(X) *Questa sfera vien elegantemente de-*

falsamente a credere, che *Archimede* istesso fosse stato colui, che attaccò già un tempo un ardentissimo fuoco sterminatore alla flotta *Romana*, per mezzo d'un ve-

---

te descritta da Claudiano *nel seguente Epigramma:*

Jupiter, in parvo cum cerneret æthera vitro,
Risit, & ad superos talia dicta dedit:
Huccine mortalis progressa potentia curæ?
Jam meus in fragili luditur orbe labor.
Jura poli, rerumque fidem, legesque deorum
Ecce Siracusius transtulit arte senex.
Inclusus variis famulatur spiritus astris,
Et vivum certis motibus urget opus.
Percurrit proprium mentitus signifer annum,

tro, che brugiava (*k*): costoro però con buona lor pace si sono alquanto ingannati, imperocchè l' onore di questa bella invenzione é ben dovuto a *Proclo*, poichè costui fu il primo a far uso di macchine ustorie di bronzo per attaccar fuoco ai vascelli di *Vitugliano*, il quale assediava *Costantinopoli* nel 500. anno della Cristiana età. Coloro che hanno una qualche cognizione della Matematica, possono per verità facilmente comprendere di qual sorta

(k) *Galien. l.3. Tzetzes. l.35. chiliad.* 5.

Et simulata novo Cynthia mense redit.
Jamque suum volvens audax industria mundum,
Gaudet, & humana sydera mente regit.
Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?
Æmula naturæ parva reperta manus (49).

(49) *Claud. Epigram.* 16.

ſorta mai di dimoſtrazione fece uſo *Archimede* contro un fraudolento Orafo, allorachè eſſendo coſtui convenuto col Re *Jerone* intorno ad una certa quantità d'oro, del quale egli formar doveva una Corona per uno degli Dei, ſi riſerbò a vantaggio propio alquanto dell' oro, ed in vece di formar la Corona tutta d'oro aſſoluto e pretto, egli vi meſcolò l' argento, per compenſare così al peſo dell' oro; onde conſegnò al Re *Jerone* una Corona di egual peſo all'oro, ch egli avea ricevuto. Or *Archimede* appunto ſcoprì queſta frode in un bagno, e fu sì grande il piacere, che ricevè in queſta dimoſtrazione, che ſi dice, ch' egli corſe ratto in ſua caſa, ſenza badare, ch' era nudo, gridando ad alta voce di avere già egli ritrovato il netto di quell' inganno, con queſte parole; *io l'ho ritrovato di vero, io l'ho ritrovato*. Grande per verità ed ammirabile fu queſto diſcernimento, ch'egli ebbe: ma divenne poi di lunga mano più aperta e più chiara al mondo la forza e la ſottigliezza del ſuo talento, dalla ſtruttura e direzione delle formidabili batterie, ch' egli adoperò contro l' armate e le flotte, *Romane*. Certamente, ch' ella è un di-

savventura ben grande non esservi stato quanto a dire al mondo dopo di questo gran valentuomo, chi ci avesse tramandato qualche ragguaglio della maniera di costruire e formare quelle bellissime e fruttuosissime macchine, non avendo potuto egli stesso darci alcun insegnamento di queste cose; poichè dopo ben molte e molte imprese gloriosissime, ch'egli fece, finalmente mal grado di tutti fu crudelmente e spietatamente ucciso di quella maniera, che si è di sopra più diffusamente divisata. Su la sua tomba, siccome egli ordinato avea nel tempo della sua vita, fu scolpito un cilindro ed una sfera, con una iscrizione, che spiegava e dichiarava la proporzione, ch'era fra quelle due cose; ciocchè egli era stato il primo a ritrovare. E comechè sembrasse questa invenzione di piccolo e leggiero momento, tuttafiata a quel grande Artefice piacque più questa, che tutte le altre invenzioni dell' altre macchine, le quali lo aveano reso al mondo tanto illustre e famoso, quanto egli era. Or dopo la morte di lui, quantunque per lo passato fossero stati i *Siracusani* amantissimi delle scienze, pure non fu troppo lungo tempo da essoloro ritenu-

ta e conservata la stima e la gratitudine, ch' essi perpetuamente avrebbono dovuto conservare ad un uomo tanto illustre, il quale acquistato aveva alla loro città cotanto onore; e questo è tanto vero, che in meno di 140. anni dopo la sua morte, tuttochè egli fatto avesse alla sua patria, servigj fruttuosissimi, fu di maniera crudelmente posta in obblio la sua memoria, che neppure sapevano i *Siracusani*, ch' egli era stato sepolto in *Siracusa*; e se da altro non apparisse questa ingratitudine de' *Siracusani*, può chiaramente scorgersi da *Cicerone*, il quale trasportato dalla sua curiosità, volendo in tempo, ch' egli era Questore nella *Sicilia*, andar rintracciando la tomba d' *Archimede*, fu dai *Siracusani* assicurato, che la sua ricerca gli sarebbe riuscita pur troppo vana ed inutile, poichè dicevano, che tra i monumenti di *Siracusa* non vi era affatto quello di *Archimede*. *Cicerone* però compassionando pietosamente la loro ben massiccia e doppia ignoranza, fu acceso vie più dal desiderio di ritrovare il sepolcro; onde dopo aver egli fatte ben molte e varie ricerche per dentro la città, osservò finalmente fuor la porta di essa, lungo la

Cicerone *ritrova il sepolcro di* Archimede.

via, che conduceva ad *Agrigento*, una Colonna, che veniva quasi per intera ricoperta da folte spine, e densi roveti, ed appena potè egli scorgere per mezzo di quella folta siepe una sfera ed un cilindro. Or quì sì, che chi ha qualche buon gusto delle antichità, può agevolmente comprendere e concepir l' allegrezza somma e la gioja, che ebbe *Cicerone* in questa occasione; ed in vero fu tale e tanto il contento, ch' egli festeggiando si pose a gridare fortemente, proferendo le parole stesse d' *Archimede*, io l' ho ritrovata di vero, io l'ho ritrovata. Allora fu immantinente spedito, e nettato quel luogo, ed apparve l' iscrizione, ch era nella Colonna, di una maniera sì chiara a potersi leggere, che *Cicerone* disse: Egli è ben vero, che la maggiore città della *Grecia*, anticamente madre di tutte le scienze, non avrebbe ancora scoperto e conosciuto ad occhi veggenti quel grande e pregiato tesoro, ch'ella possedea nascosto, se un uomo nato in *Arpino* non fosse venuto a scoprire la tomba d' un suo cittadino, tanto altamente sopra tutti distinto per l' ammirabile e stupenda grandezza del

suo

ſuo ſublimiſſimo ingegno (*l*). E tuttociò ſia detto di paſſaggio intorno a queſto Valentuomo. Facciamoci ora a ripigliare il diritto filo della Storia.

La città di Engyum *è preſa da* Marcello.

Dopo aver *Marcello* ſaccheggiata *Siracuſa*, e dopo averla ſpogliata di tutti i ſuoi ricchi monumenti, i quali furono da lui mandati in *Roma*, ſi avanzò nella città di *Engio*, la quale era una delle più antiche Colonie, che i *Creteſi* aveano fondata in *Sicilia*. Gli *Engiani* avevano in teſta una ſtrana ſuperſtizione, ch'era ſtata loro laſciata dai Fondatori ſteſſi del loro paeſe, e tenevano per eſſoloro coſa aſſai pericoloſa il contradire a quella; ed era appunto quel che eſſi falſiſſimamente credevano, che certe Dee, dette da loro *le Madri*, di tempo in tempo comparivano in un Tempio di quella città. Ora vi era in *Engia* un certo *Nicia*, uomo per altro di molto ſpirito. Queſti, perchè giudizioſamente avea parlato con qualche ſcherzo, beffandoſi un poco di quelle falſe preteſe apparizioni; e parte ancora perchè era amico de' *Romani*; dagli abitatori ſuoi paeſani era ſtato già deſtinato

(*l*) *Cic. Tuſc. Quæſt. l* 5.

alla morte. Egli però essendo uomo sottile e scaltro scampò il pericolo, col fingersi matto, e poco dopo si portò a' *Romani*, dove fu subito ricevuto e messo sotto la loro protezione. Questo fatto irritò gli *Engiani* di maniera contro i *Romani*, che *Marcello* stimò necessario il dover fiaccare un poco il loro orgoglio, e 'l punirgli della severità, ch' essi praticavano, ed esercitavano contro gli amici de' *Romani*. Per la qual cosa egli corse in *Engia*, e la prese d' assalto; ma a richiesta poi di *Nicia*, non solamente perdonò e risparmiò la vita agli abitatori della Piazza, ma non volle neppure permettere a' soldati il saccheggiarla. Con questa sua clemenza venne *Marcello* a guadagnarsi i cuori tutti de' *Siciliani*, e venne altresì a spargere la sua stima e riputazione per tutta la *Grecia* (m).

Mutines mantiene in Sicilia il partito Cartaginese.

Dopo la riduzione di *Siracusa*, la maggior parte delle città della *Sicilia*, ch'erano state del partito de' *Cartaginesi*, si sottomisero volontariamente a *Marcello*; quelle poi che si erano mantenute costanti e fedeli a *Roma*, o che aveano rinovata la loro

(m) *Liv. & Plut. ibid.*

loro alleanza colla Republica , senza aspettare, che *Siracusa* fosse presa, furono interamente mantenute in possesso di tutti i loro antichi privilegj . La *Sicilia* però non fu del tutto riposta in pace; poiché *Epicide* ed *Annone* Comandanti amendue delle forze *Cartaginesi* nell' Isola , erano andati a rifugiarsi in *Agrigento*. *Mutine* il quale era stato mandato da *Annibale* a supplire il luogo d' *Ippocrate* , teneva la campagna alla testa d' un distaccamento di *Numidi* . Questo Generale era discendente dalla *Fenicia* , e nativo d' *Hippo* città dell' *Affrica* , la quale vien da' *Greci* appellata col nome di *Diarrhytos* , per distinguerla da un' altra città , che avea l' istesso nome *d'Hippo* nella *Numidia* . Ora perchè questo Generale , ch' era stato fatto Duca da *Annibale* istesso , si aveva acquistata gran riputazione , e credito nell' armata per lo suo ben alto valore , e per la sua avveduta condotta; gli era stato affidato il comando d' un corpo di cavalleria di *Numidi* da *Epicide* e da *Annone* , i quali aveano già ben conosciuto il suo merito . Pertanto questo bravo Comandante fruttuosamente corrispose alle loro aspettative . Egli tosto divenne terribile in tutta

ta la *Sicilia* per gli molti vantaggi, che di giorno in giorno riportava sopra le città alleate di *Roma*. Dopo ch'egli ebbe con incredibile speditezza devastate tutte le terre dell' inimico, correva ben ratto per tutte le Piazze, che tuttavìa aderivano a *Cartagine*, e colla sua sola presenza teneva in timore il fluttuante e rivoltoso popolo, anche dopo la riduzione di *Siracusa*. Egli si assicurava la fedeltà e fermezza di alcuni popoli col mandar loro provisioni e soccorsi, e quanto mai bisognava. Incoraggiava poi altri colla sua presenza a resistere con valore e spirito a *Marcello*, e rinvigoriva bene spesso così i loro abbattuti spiriti. Sapea di vero tanto bene portarsi questo gran Comandante, che pareva appunto, ch'egli fosse di propia persona in tutti que' luoghi, dove gl'interessi della Republica richiedevano la sua persona. Frattanto *Epicide* ed *Annone*, che se ne stavano tuttavìa rinchiusi in *Agrigento*, essendosi incoraggiti per le felici spedizioni di *Mutine*, vollero arrischiarsi a prender di nuovo la campagna, ed essendosi avanzati fino al fiume *Imera*, formarono ivi un campo. *Marcello* risapendo le marce dell' inimico, immantinente

si po-

si pose alla testa della sua armata, e s'accampò quattro miglia o circa distante dalle truppe *Cartaginesi*, con disegno di osservare i loro movimenti. *Mutine* però non gli diede tempo di deliberare, che cosa si dovesse fare; imperocchè il bravo Generale, che desiderava soltanto un' opportunità di potersi segnalare, passò tosto il fiume, e gettandosi con empito su le guardie avanzate, destò a mettersi in armi tutta l' armata *Romana* di già spaventata. Il giorno seguente uscì *Marcello* dalle sue linee, ed attaccò il campo di *Mutine*; ma fu da questo valorosamente rispinto con sua gran perdita. Mentrechè *Mutine* poi si stava preparando per attaccare i *Romani* nelle loro trincee, ecco che gli giunse la nuova, che i soldati della cavallerìa *Numida* rissando fra loro medesimi, avevano eccitati grandi disturbi nel paese vicino, e che un corpo di trecento di loro s' erano ritirati in *Eraclea*. Questo avviso obbligò il Generale ad impedire, o più tosto a differire la sua impresa, poichè tosto egli corse a por calma negli animi turbati de' cavalieri, ed a sedare le loro discordie ed i turbamenti, le conseguenze de' quali avrebbero potuto

certa-

certamente rovinare i suoi disegni; e nell' istesso tempo pregò *Epicide* ed *Annone*, che non avessero avventurato alcun combattimento, fino a tanto che egli fosse ritornato. Questa richiesta però non fu in conto alcuno di buon animo ricevuta ed intesa dai due Generali, conciosiacosachè *Annone* ch' era stato lungamente geloso della gloria e della riputazione di *Mutine*, non potè certamente soffrire, che gli fosse imposta una tal legge, come se fosse stato un ministro ed un comandante inferiore a *Mutine*. Onde con grande alterigia ed ardimento si fece a rispondere, dicendo:
„ Come? sono stato io forse spedito in *Sicilia* con una commissione del Senato, e del popolo di *Cartagine*, per essere solamente soggetto al capriccio d' un uomo di niuna nascita e famiglia? Nè ebbe difficultà *Annone* d' ispirare in *Epicide* gli stessi sentimenti, di maniera che amendue risolvettero di passare il fiume, e di dar battaglia senza punto aspettar *Mutine*. La rabbia e gelosia facea loro riguardare questo valoroso *Affricano* come un loro rivale, il quale volea prendersi tutto l'onore di una vittoria, ch'essi poteano bene senza di lui guadagnare. *Marcel-*

lo vedendo, che i *Cartaginesi* allestivano la loro armata, schierò parimente la sua in ordine di battaglia. Questo gran Comandante Generale avea quattro anni addietro abbattuta la superbia di *Annibale* avanti *Nola*, e però giudicava che fosse per lui cosa assai vergognosa ritirarsi alla presenza di due Comandanti, ch' erano di lunga mano inferiori a quello, e che sapevano bene i varj effetti del valore de' *Romani*, poichè bene spesso gli aveano provati. Il Generale adunque prontamente accettò la disfida, e mentre si stava egli accingendo per la battaglia, ecco che dall' armata *Cartaginese* si portarono a lui dieci *Numidi* ad informarlo bene, che i loro paesani aveano determinato di starsene senza entrare in azione, in tutto quel tempo, che durava il combattimento. Essi erano persuasi, che *Epicide* ed *Annone* avevano allontanato *Mutine* lor Comandante, e lo avevano impiegato altrove, a solo oggetto d'involargli la gloria somma di vincere i *Romani*. La notizia poi della rivoluzione de' *Numidi* tosto si sparse fra i Legionarj, i quali la riguardarono come un felice presagio della loro vittoria; onde anche i più codardi e vili si rinvigori-

rono

rono e presero sommo spirito; poichè non dovevano essi più affrontarsi con quelli squadroni, che fino a quel tempo erano stati per essoloro spaventosi e formidabili. Quanto poi al nimico *Cartaginese*, fu esso assalito da un improviso timore sù la prima fama della rivoluzione. Inoltre *Epicide* ed *Annone* non poterono fondar più le loro speranze ed i loro disegni sù la cavalleria *Numida*, che era la principal forza dell' armata; per la qual cosa essi stavano in non piccola apprensione, che nel calore e furore istesso del combattimento, non avessero avuto a prender le armi contro de' medesimi *Cartaginesi*. Mentrechè essi stavano in questa gran perplessità d' animo, l' armata *Romana* si avanzò ad un buon termine, e gettandosi precipitosamente sù l' atterrite truppe con sommo furore, le pose per buona parte in fuga al primo attacco. Ora questi fuggitivi presero la via di *Agrigento*, per dove essi furono anche inseguiti dai *Romani*, i quali ne uccisero molte migliaje, e presero altresì otto Elefanti. I *Numidi* dall'altra banda, dopo essere stati fermi ed immobili a riguardar la battaglia, non vollero punto

Epicide *ed* Annone *son disfatti da* Marcello.

segui-

ſeguire gli altri in *Agrigento*, poichè temevano di non eſſere ivi ſtrettamente aſſediati dai *Romani*; onde ſi ritirarono nelle vicine città. Queſta chiariſſima impreſa inalzò *Marcello* al più alto ed elevato punto di gloria; ſicchè egli ritornò vittorioſo in *Siracuſa*, e poco tempo dopo avendo già finito il ſuo governo, conſegnò la ſua armata e 'l governo della *Sicilia* a *Marco Cornelio Cetego*; ed egli s' incamminò per la volta di *Roma*. Or appena egli era partito, che sbarcò in *Sicilia* un' flotta *Cartagineſe*, compoſta di otto mila fanti e tre mila cavalli *Numidi*, e con queſto ſoccorſo incominciarono i *Cartagineſi* a riacquiſtare il loro antico potere in diverſe parti dell' Iſola. Si renderono loro *Murganzia*, *Ibia*, e *Macella*, ed all' eſempio di queſte tre, alcune altre Piazze meno conſiderabili abbandonarono affatto i *Romani*. Quanto a *Mutine*, egli ſtandoſi alla teſta de' ſuoi *Numidi* diſtruggeva tutto il paeſe, con metterlo a ſangue ed a fuoco. Di giorno in giorno egli ſe ne ritornava nelle città de' ſuoi alleati ben carico di bottino; poichè andava di continuo devaſtando impunemente e ſpogliando tutto

Giungono in Sicilia *nuove forze da* Cartagine.

il

il paese, anche a vista de' *Romani* istessi. I soldati *Romani* al sommo si rodevano, che non era loro permesso di seguire il primiero loro Generale in *Roma*, per così participare anch' essi degli onori del suo trionfo; allora però si accrebbero maggiormente i loro bisbigli e 'l loro sdegno, quando venne loro divietato il prendere quartiere di verno nelle città: sicchè erano ridotti tutti a tal punto di sdegno, che altro essi non andavano rintracciando, che un Capo, per così muoversi poi ad una fiera ribellione. Scorgendo *Marco Cornelio* chiaramente la pessima indole dell' armata, adoperò tutta la sua scaltrezza per mettere riparo a' tumulti, e per mettere altresì bene in assetto gli animi turbati di tutto l' esercito. Egli adunque si guadagnò alcuni colle sue carezze e colle parole; altri col timore e colle minacce; ed avendogli già tutti ridotti a sottomettersi di nuovo alle leggi della guerra, riparò tosto alle perdite, che la Republica avea sofferte dopo la partenza di *Marcello*. Imperocchè essendosi egli posto a capo delle sue truppe, forzò tutte le città ribelli a ritornare di bel nuovo sotto al dominio de' *Romani*, siccome era giusto loro

dove-

dovere; ma particolarmente forzò *Murganzia*, la quale con tutto il suo territorio era stata dal Senato conceduta agli *Spagnuoli*, per contrassegno e ricompensa del loro zelo, nel fare servigj fruttuosissimi alla Republica(*n*).

I Siciliani si lagnano di Marcello.

La riduzione però totale della *Sicilia* era riserbata a *Marco Valerio Levino*, il quale essendo stato creato Consolo con *Marcello*, fu mandato in quella Provincia, per ridurre in buono stato gli affari di tutta l' Isola. Egli era costume presso i *Romani*, che dopo essere stati creati i nuovi Consoli, si assegnassero ad essi le Provincie per via di sorte. Ora essendo avvenuto, che l' *Italia* toccò a *Levino*, e la *Sicilia* a *Marcello*, tostochè fù ciò fermamente stabilito e già dichiarato, i *Siciliani* ch' erano ivi presenti, espressero altrettanto timore ed altrettanta costernazione, quanta dimostrata ne avevano in *Siracusa*, allorché *Marcello* la sorprese; onde essendosi essi vestiti tutti di lutto corsero in folla alle case de' Senatori, e protestarono, che sarebbe stato meglio assai per la *Sicilia* il rimanere estinta nelle ar-

(*n*) *Liv. Plut. ibid.*

denti fiamme del ſuo monte *Etna*, o 'l rimaner ſuffocata tutta nelle acque del mare, che cadere di nuovo in ſorte ad eſſer governata da un Vincitore e Tiranno crudele. Queſti *Siciliani* però, che tanto ſi lagnavano, e che tanto ſparlavano di *Marcello*, erano ſtati ſubornati e corrotti da *Marco Cornelio Cetego*, il quale eſſendo Pretore in quel tempo nella *Sicilia*, mandò loro in *Roma*, col diſegno di formare un' accuſa contro *Marcello*, per potere in tal guiſa poi inalzare la ſua propia gloria, collo ſcadimento, e colla ruina della gloria ſublime di queſto gran Capitano. Ed a queſto riguardo anche egli ſcriſſe molte lettere al Senato, dove dichiarò, che per ridurre in buono ſtato la *Sicilia*, vi erano prima grandi e molte coſe da fare; che perciò egli impediva *Marcello* dal godere l' onore del Trionfo, il quale molto di rado ſi permetteva, ed allora ſi concedea, quando era già una ſpedizione perfettamente compiuta. I *Siracuſani* poi, che dovevano accuſar *Marcello*, ſe ne ſtettero naſcoſti ne' villaggi intorno *Roma*, fintantochè inteſero, che la *Sicilia* era di nuovo a lui toccata in ſorte, ed allora sì ch'eſſi comparvero da ſuppli-

plichevoli avanti il Senato, per domandare giustizia contro di lui. *Marcello* però sapendo bene le secrete congiure de' suoi nemici, e conoscendo altresì, che alcuni Senatori mossi dalla compassione, altri dalla gelosia davano gran forza e ragione alle lagnanze e querele de' *Siracusani*, dichiarò, che se il Consolo suo compagno volea, come anche era costume, far il cambio delle Provincie già stabilite, egli non vi si sarebbe punto opposto, nè avrebbe avuto a discaro la permutazione. *Levino* suo compagno acconsentì volentieri al cambio; per la qual cosa si mandarono allora ordini in *Sicilia* al Pretore *Cornelio Cetego*, che avesse consegnate ed affidate le truppe al comando del Consolo. Ma prima che *Levino* e *Marcello* partiti si fossero per le loro rispettive Provincie, i *Siciliani* furono ben intesi nel Senato, e *Marcello* fu giustificato. Le sue procedure, ed i suoi portamenti nella *Sicilia* furono approvati, come regolari e giusti; il sacco di *Siracusa* fu approvato; e tutti i suoi regolamenti furono ben ratificati. Tutta fiata però si stabilì, che per lo innanzi *Roma* avesse dovuto provvedere agl' interessi di *Siracusa*,

Marcello *rimane giustificato.*

e fu *Levino* esortato a mostrare nel suo Governo a' *Siracusani* tutta la piacevolezza possibile, purchè questa non fosse poi venuta a pregiudicare al bene della Republica. Dopo essere stato fatto questo decreto, furono i *Siciliani* menati in Senato per farlo udir loro, e *Marcello*, che si era in disparte ritirato, affinchè avessero potuto i Senatori più liberamente dibattere fra loro, per fare il decreto alla causa, entrò anche egli in Senato dopo i *Siciliani*, ed andò a prendersi il suo luogo come Consolo. Ora i poveri *Siciliani* alla veduta sola di *Marcello* essendo rimasti tutti stupidi e confusi, per quel che scioccamente fatto avevano, si gettarono a' suoi piedi, gli bagnarono di lagrime, e lo scongiurarono a perdonargli, se aveano fatto quell'attentato, e quell' atto sì sconvenevole, poichè lo stato presente delle miserie, in cui essi si ritrovavano, gli aveva indotti a fare quell'azione contro il suo onore. *Marcello* per altro ricevè allora costoro molto gentilmente e graziosamente, di maniera che promise anche loro la sua protezione, ed in conferma e pruova della sua promessa, impetrò dal Senato, che i *Siracusani*
fosse-

fossero per sempre rimasti nel pieno godimento della loro antica libertà, e fossero stati per lo innanzi trattati come alleati di *Roma*. Da questo nacque e derivò l'eterna gratitudine, che i *Siracusani* per lungo e lungo tempo conservarono a *Marcello*, ed a tutti i suoi posteri; anzi si fece da essi un perpetuo decreto, dove si ordinò, che quante fiate mai alcuno della sua famiglia avesse posto piede in *Sicilia*, avesse dovuto tutto il popolo camminare avanti a lui coronato di allegre ghirlande, e che avessero eziandìo dovuto tutti celebrare quel fausto giorno con feste, e con sacrifizj. E da quel tempo in poi rimase tutta l'Isola sotto il Patrocinio della Famiglia di *Marcello*; ed i *Siciliani* tutti divennero Clienti di quella illustre e ragguardevolissima schiatta (*o*) (Y).

(o) *Plut. in Marcell.*

(Y) *La condotta del Proconsolo* Marcello *in sì fatta occasione non fu intieramen-*

mente approvata da' Cittadini Romani. *Imperocchè alcuni de' Senatori ricordandosi della somma affezione, che il buon Re* Jerone *avea dimostrata verso la loro Republica in qualsivoglia congiuntura, non potettero far a meno di non condannare il lor Generale, per aver egli fatto saccheggiare la città di* Siracusa *dall' ingordissima, ed avida sua soldatesca. I cittadini per questo tempo non trovandosi in istato di poter resistere, ed opporsi ad un esercito di mercenarj, furono obbligati lor malgrado di cedere alle presenti circostanze di tempo, ed ubbidire a' ministri di* Annibale, *il quale comandava l'essercito. Ma non sì tosto si videro essi Padroni di loro medesimi, la prima volta quando accadde la morte di* Geronimo *lor Tiranno, la seconda quando avvenne la fuga di* Epicide *lor Comandante, che immediatamente si dichiararono dalla banda de'* Romani, *e posero a morte tutti coloro, che favorivano il partito de'* Cartaginesi; *talchè ben può dirsi di loro, che essi di propia volontà non furon giammai rubelli, ed infedeli a'* Romani. *Tuttavolta* Marcello *fece dare il saccomanno alla lor città, e la spogliò di tutti i*

suoi

suoi pregevolissimi monumenti, come se i cittadini fossero stati nemici di Roma, *non per forza (per servirci dell'espressione di* Tito Livio) *ma per inclinazione. Lo stesso scrittore attribuisce a* Marcello *il costume, che ne' tempi appresso ebbe mai sempre luogo fra i* Romani, *di spogliare, quanto a dire, le città conquistate de' più ricchi, e famosi loro ornamenti, di cui poi servivansi per abbellire la lor Capitale. Egli è vero, siegue a dire il nostro Autore, che le spoglie per diritto di guerra si appartengono al conquistatore; ma egli è vero altresì, che un tal costume è stata l'origine di moltissimi mali. Da questo tempo fu, che il popolo cominciò ad andar tracciando con somma diligenza, ed attenzione, ogni qualunque cosa, che fosse per conto di architettura e di maestrìa la più superba, e magnifica nell'arte, e l'oggetto insieme delle ammirazioni di tutte l' etadi. Quindi ha tratta l' origine il costume, che per diritto di guerra eziandìo ne' giorni presenti si pratica di non risparmiare a cosa veruna nelle città prese d' assalto. Anzi nè anche la religione istessa è stata alcuna volta negli antichi tempi atta e*

valevole a porre freno all' avarizia insaziabile d' un qualche troppo crudo e ferino conquistatore. Egli pertanto pose le sacrileghe sue mani, anche sulle cose sacre; sicchè le più venerande deità furono strappate da que' luoghi, ove elleno soggiornavano; e 'l Tempio medesimo fabbricato da Marcello *soggiacque all'istesso destino. I superbi monumenti, ond' egli avealo arricchito, son presentemente anch' essi preda di un ingiusto usurpatore; nè altro si scorge ora, che poche reliquie delle sopraffine statue, e pregevolissime pitture, che il conquistator di* Siracusa *riserbò per adornare la sua Republica. Fin quì* Tito Livio (50). *Fino a' tempi, in cui visse questo Generale, la Città di* Roma *altri oggetti non avea mostrato a' suoi cittadini, se non se quegli solamente, che si confacevano al di lei genio marziale, come a cagion d'essempio, trionfi, trofei, e le insegne militari, e le armi delle nazioni conquistate. Tuttociò molto ben si affaceva al gusto di quegli uomini, che erano affatto nemici del lusso, e che erano stati allevati fra lo strepito, e rumor*

della

(50) Liv. l. xxv.

della guerra. Per la qual cosa i vecchi Romani *strettissimi osservatori degli antichi costumi giudicavano, che la condotta di* Fabio *nella presa di* Taranto *fosse di lunga mano da antiporsi a quella di* Marcello *nella presa di* Siracusa. *Il primo si contentò solamente dell'oro, e di alcune altre spoglie, onde venisse ad accrescersi l' abbondanza nella sua Republica, nè volle affatto toccare le famose statue, e l'eccellenti pitture, che adornavano i templi, e i luoghi publici, dicendo:* lasciamo pure in man de' Tarentini i loro crucciati Dei. Marcello *per contrario col suo essempio incoraggiò i trionfanti vincitori a menar dietro ai lor cocchi, non meno gli uomini, che i Dei medesimi incatenati. Da questo tempo in poi, al riferir di* Plutarco (51), *i cittadini non più s'impiegavano, come ne' passati tempi, in formar nobili, e gran disegni, e tracciar sempre nuove maniere, onde promuovere la gloria, e gl'interessi della lor patria. Tutti i luoghi publici si guardavano ripieni soltanto di gente oziosa, la quale spendea gran parte del giorno in discorsi,* *che*

(51) Plut. in Marcell.

che facea sopra delle statue di squisita manifattura, sulle pitture di gran pregio, e su coloro finalmente, che si erano più degli altri segnalati e contraddistinti nell'arte dello scolpire, e dipingere. Su questo punto il parlare di Polibio *rispetto a'*Romani, *non è men severo e rigoroso di quello di* Livio, *o* Plutarco. *Queste statue, dic' egli* (52), *queste pitture, questi bassi rilievi, ed altre ricche spoglie delle conquistate nazioni, erano, a vero dire, una ben chiara pruova delle conquiste di* Roma, *ma nel tempo medesimo erano altresì manifesti segni dell'ingiustizia di coloro, che se ne impadronirono. Quando sì fatti monumenti si mostravano a'forastieri, si perpetuava negli animi loro l'odio sommo, che aveano per lo nome* Romano, *e faceano ridurre a memoria a'popoli vinti le propie loro disavventure.* U*na tal veduta parimente non lasciava di eccitare negli animi degli spettatori un sommo sdegno contro i conquistatori, ed una gran compassione riguardo all' oppresse nazioni. Le ricche spoglie, che* Marcello *portò dalla* Sicilia *furon*

(52) Polyb. l.ix.

Dopo essersi in simil fatta decisa, e compiuta la causa de' *Siciliani*, s'incamminò *Levino* per la volta della sua Provincia, ed essendo ivi arrivato ritrovò, che già tutta l' Isola era stata ridotta dal Pretore *Cornelio*, salvochè *Agrigento* con tutto il suo territorio. Avendo adunque stabilito il governo di *Siracusa*, e delle sue dipendenze a vantaggio de' *Romani*, e soddisfazione degli abitanti, egli volse le sue armi contro l' unica Piazza, ch' era rimasta a' *Cartaginesi* in tutta l' Isola. Quantunque però la Città d'*Agrigento* venisse ben difesa da una numerosa guarnigione sotto il comando di *Annone*, pure il Consolo più per la felicissima fortuna di *Roma*, che per lo suo proprio valore, senza veruno stento e senza veruna fatica se ne fece volentieri padrone. Ora

Anno-

---

furon da lui riposte ne' templi della Virtù *e dell'* Onore, *ch' egli avea fatto fabbricare per adempiere ad un voto, da esso fatto nella guerra co'*Gauli (53).

(53) Plut. in Marcell. Cornel. Nepos.

Annone tornando di giorno in giorno sempre più geloso per la riputazione, che *Mutine* si acquistava, finalmente privollo della sua commessa, e pose in luogo di lui il suo proprio figliuolo. Tuttochè però *Mutine* non avesse più alcun comando, non si scemò punto il suo credito e la sua stima, che si aveva acquistata presso la soldatesca tutta, ma sopratutto presso i *Numidi*, i quali erano totalmente a lui attaccati, e di maniera tale, che tutto l'odio di questo rimovimento di lui, andò a cadere sul Generale. *Mutine* istesso dall' altra banda non potendo soffrire l' affronto fattogli, risolse ad ogni evento di vendicarsi di *Annone*; ed in fatti a tal riguardo incominciò a mantenere una privata corrispondenza col Consolo, dandogli ben sovente consiglio, e persuadendolo a portare la sua armata avanti *Agrigento*.

Sù le prime notizie della marcia de' *Romani*, *Mutine* fece una cospirazione coi *Numidi* contro *Annone*, e si pose egli alla lor testa, ed essendosi impadronito di una delle porte, ne pose in possesso i *Romani*. La guardia *Cartaginese* fu fatta tutta in pezzi, e frattanto i legionarj mescolati coi *Numidi* si avanzarono in

La Città di Agrigento *vien presa da* Levino.

in ordine di battaglia nel centro della Città. Fu questo operato con tanta speditezza, che la Piazza fu presa, prima che *Annone* avesse saputo, che i *Romani* vi erano già d'avanti. Onde egli si affrettò nell' andare al mercato, immaginandosi, che i *Numidi*, i quali erano soliti di opporsi bene spesso agli ordini de' loro Comandanti, avessero eccitato qualche nuovo sollevamento. Ma essendosi poi egli accorto, mentrechè stava ancora in qualche distanza dal mercato, che i *Romani* si erano uniti e legati coi *Numidi*, nè dubitando che non gli sarebbe stato fatto un qualche tradimento, si voltò ratto in dietro, e camminò per quanto mai potè per la parte di fuori della Città; ed essendo finalmente giunto nel porto, s' imbarcò con *Epicide* e con un altro scarso numero di uffiziali in un vascello, che stava pronto a far vela. Il resto della sua armata si diede in fuga; ma *Levino* avendo appostate guardie in tutte l'entrate ed in tutti i passaggi, rimasero tutti da quelle affatto sterminati ed uccisi. I capi degli *Agrigentini* furono per ordine di *Levino* prima aspramente battuti con verghe durissime, e dopo furono decapitati; la plebaglia fu ri-
dotta

dotta in ischiavitù, e perciò fu venduta all' incanto. Il bottino della saccheggiata Città fu publicamente esposto alla vendita, e 'l danaro di esso fu rimesso nel publico tesoro. Dopo la riduzione d' *Agrigento*, e la fuga di *Annone* e d'*Epicide*, la maggior parte delle Città *Siciliane* si sottomisero di loro propria volontà a'*Romani*, altre furono tradite; ed altre prese per forza. Ed in questa guisa divennero i *Romani* padroni di tutta l'Isola, e questa conquista aprì loro una ben facile ed avvantaggiosa strada alle più distanti nazioni dell'*Asia* e dell'*Africa*. *Levino* non avendo più altri nimici, co' quali dovesse battagliare, stabilì una ferma ed universal pace per tutta l'Isola, e se ne prese egli medesimo il governo in nome della sua Republica, facendola tutta non più che una sola Provincia. Questo Paese poi, tra perchè egli era fertilissimo di natura, e perchè la sua coltura era stata lungo tempo interrotta dalle guerre, produsse in quel felicissimo e tranquillo tempo vettovaglie senza misura, fino a produrre cento volte più di quel che non produceva. E perciò da questo tempo in avanti ella divenne il granajo di *Roma*, e'l suo

unico

unico e fermo sostenimento, e 'l prontissimo rifuggio in tutte le sue calamità e strettezze (p).

Avendo già *Levino* posta bene in assetto, ed in tranquilla pace tutta la *Sicilia*, fu richiamato in *Roma*, per presceder ne' Comizj, che tener si doveano per l' elezione de' nuovi Maestrati. Nella sua partenza, poichè dovea tosto ritornare, lasciò in suo luogo il comando delle sue truppe, e 'l governo della *Sicilia* al Pretor *Cincio* nel tempo della sua assenza. Quando egli giunse in *Roma*, diede al Senato un ragguaglio della sua spedizione, e del presente stato dell' Isola. Dopo a questo egli introdusse davanti a' Senatori *Mutine*, e tutti quegli altri, che avevano abbandonato *Annibale*, per aderire alla Republica. Costoro ebbero dal Senato molti onori, e con un decreto del Senato istesso furono accordate loro tutte quelle condizioni avvantaggiose, che il Consolo avea loro promesse. *Mutine* anzi fu ammesso al godimento de' diritti tutti, come un Cittadino *Romano*, per consiglio d'uno de' Tribuni del popolo, e per autorità del Senato.

(p) *Liv. l. xxvi. c. 40. Zonar. l. ix. c. 7.*

to. Egli poi servì sempre la Republica con gran fedeltà, ed accompagnò i due *Scipioni* nell' *Asia* contro *Antioco*, nella quale occasione, dicesi, che si fosse egli distinto d'una maniera molto singolare.

Essendo allora tutta la *Sicilia* divenuta una Provincia della Republica *Romana*, non fu trattata come gli altri paesi, che suggiogarono i *Romani* dopo questo tempo, sù i quali essi imponevano un certo tributo, ma fu lasciata libera e franca a godere tutti i suoi antichi privilegj, e ritenere tutti i suoi primieri diritti. Questa distinzione, come *Tullio* osserva, fu fatta alla *Sicilia* come ben meritevole; tra perchè quell' Isola fu la prima di tutte le straniere nazioni, che fosse entrata in alleanza ed amicizia con *Roma*; e perchè quella ancora fu la prima conquista, che fece la Republica fuori d'*Italia*. Servì appresso quest' Isola per le truppe *Romane*, come una spezie di passaggio per andare nell'*Africa*; nè i *Romani* avrebbero così agevolmente ridotto a vile il formidabile potere di *Cartagine*, se la *Sicilia* non avesse loro servito come d' un magazino, per fornire le loro truppe di provisioni, e se non fosse stata una ritirata ben sicura,

per

per le loro flotte. E per questo motivo appunto *Scipione Africano* dopo aver presa e distrutta *Cartagine*, si stimò obbligato a dover adornare le Città della *Sicilia* con qualche numero delle più ricche e pregiate spoglie, ch' egli avea riportate dall'*Africa*, affinchè avessero anche i *Siciliani* fra loro monumenti e contrassegni di quelle vittorie, alle quali anch'essi aveano grandemente contribuito (q).

Oltre però a *Siracusa* vi furono anche nella *Sicilia* diverse altre Città libere spezialmente *Leontini*, *Agrigento*, *Gela*, *Messana*, *Himera*, *Catana*, *Etna*, *Apollonia*, *Selino*, *Taurominio*, *Agiri*, e *Centuripe*. Queste Città ebbero le stesse vicende di *Siracusa*, essendosi altre volte governate colle loro proprie leggi; altre volte essendo state ridotte in ischiavitù dai loro propj tiranni, fintanto che furono finalmente tutte raccolte sotto il dominio de' *Romani*. *Falaride* tiranno d' *Agrigento* fu uno de' più famosi tiranni *Siciliani*, a riguardo della sua gran crudeltà. Egli usurpò la sovranità in quel luogo nel secondo anno dell' *Olimpiade* 52. e la tenne 16. an-

 ni.

(q) *Cic. in Verr. Act.3.*

ni. Vi rimangono tuttavia alcune lettere di *Abaris* scritte a questo tiranno, e le sue risposte; quantunque però alcuni le attribuiscono a *Luciano*. *Perillo Ateniese* per vie più lusingare la crudeltà di questo tiranno, formò il famoso Toro di bronzo per tormentare i colpevoli; ma il misero, siccome inventò esso il primo questo asprissimo e spietatissimo castigo e tormento, così anche fu il primo a provarne gli effetti, e a farne l'esperienza, poichè avea domandato una ricombenza troppo grande, e sterminata per la sua invenzione. Ma il popolo di *Agrigento* non potendo già più soffrire le sue strettissime, e spietatissime crudeltà e tirannie, universalmente si sollevò contro di lui, e lo arrestarono, e lo fecero finalmente morire col chiuderlo, come vogliono alcuni, dentro del suo pregiato Toro (*r*). In tanto la maggior parte de' fatti rinomati e grandi delle altre città della *Sicilia* gli abbiamo inseriti nella Storia di *Siracusa*, poichè le loro rispettive istorie sono inseparabilmente unite, ed attaccate con quella; e per-

(*r*) *Lucian. Dial. 3. de Poet. Euseb. in Chron. Cic. l.ii. Off.*

perciò quindi passeremo alle storie dell' altre Isole, incominciando da quella di *Rodi*, la quale comechè breve, e piccola ella sia di estensione, pure fa una figura molto considerabile nell' Istoria, e per avventura è la prima dopo la *Sicilia*.

Fine della parte I. del III. Volume.



